

RASSEGNA  
DEGLI  
ARCHIVI DI STATO

nuova serie - anno XII - n. 1-2-3

roma, gen.-dic. 2016

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione generale Archivi. Servizio II, Patrimonio archivistico, Roma.

*Direttore generale Archivi:* Gino Famiglietti, direttore responsabile.

*Comitato scientifico:* il direttore generale Archivi, presidente, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Micaela Procaccia, dirigente del *Servizio II, Patrimonio archivistico*, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti.

*Redazione:* Ludovica de Courten (segretaria); Antonella Mulè De Luigi.  
Hanno contribuito anche: Marco Cavietti, Marianna Cicoira, Cristina Farnetti e Marcello Moscone.

La « Rassegna degli Archivi di Stato », rivista quadrimestrale dell'Amministrazione archivistica, è nata nel 1941 come « Notizie degli Archivi di Stato » ed ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

I testi degli articoli, i volumi da segnalare e la richiesta di fascicoli in omaggio o scambio vanno indirizzati a « Rassegna degli Archivi di Stato », Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione generale Archivi. Servizio II, Patrimonio archivistico, via di S. Michele 22, 00153 Roma, tel. 0667236833. Sito Internet: <[www.archivi.beniculturali.it](http://www.archivi.beniculturali.it)>; e-mail: [dg-a.rassegna@beniculturali.it](mailto:dg-a.rassegna@beniculturali.it)

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

GIANCARLO PELAGATTI, <i>La carne e il vino casher. Ebrei e normativa statutaria nell'Abruzzo tardomedievale e di inizio Cinquecento</i>	7
CLAUDIA MORANDO, <i>Veneziani a Varese: l'epistolario Foscarini</i>	23
FERDINANDO SALEMME, <i>Gli Atti diversi dello Stato civile nel Regno di Napoli</i>	96
ENZO PIO PIGNATIELLO, <i>Le comiche americane di Laurel &amp; Hardy durante il fascismo</i>	125
CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA» (Roma, Biblioteca nazionale centrale, 10 febbraio 2017)	141
<p>Mauro Tosti Croce, <i>Saluti</i>, p. 143; Antonella Mulè, <i>Le ragioni di questa giornata</i>, p. 146; Diego Sartorelli, <i>L'archivio storico diocesano e la sua funzione pastorale</i>, p. 150; Laura Levantino, <i>Alla scuola di «Arca» e «Ecclesiae Venetae». L'inventariazione degli archivi di sei diocesi del Veneto</i>, p. 157; Ermanno Orlando, <i>L'Archivio di Stato di Treviso: un laboratorio per l'archivistica e la storia degli archivi</i>, p. 163; Maurizio Savoja e Stefano Vitali, <i>Riprogettare «Anagrafe». Il contributo di Francesca Cavazzana allo sviluppo dei sistemi informativi archivistici nazionali</i>, p. 173; Ernesto Perillo, <i>La didattica e gli archivi e la passione di Francesca per dividerne il significato</i>, p. 189; Filippo de Vivo, <i>Francesca Cavazzana Romanelli e gli archivi veneziani</i>, p. 200; Gian Maria Varanini, <i>Archivi ecclesiastici veneziani e archivi di Terraferma nelle ricerche di Francesca Cavazzana Romanelli</i>, p. 206; Stefania Franzoi, <i>Mostra: «Il giardino di carta. Florilegio da archivi trentini in ricordo di Francesca Cavazzana Romanelli»</i>, Trento, 20 aprile - 10 luglio 2017, p. 214</p>	
NOTE E COMMENTI	
Lettere di Francesco Carrara al conte Giacomo Carrara (1737-1791) ( <i>L. Bani</i> )	216
Le radici delle identità culturali. Note su un recente censimento degli archivi comunali campani ( <i>S. Morelli</i> )	219
VERSAMENTI, TRASFERIMENTI, DEPOSITI, DONI E ACQUISTI: 2016-2017	227
INDICI DELL'ANNATA 2016	294



## LA CARNE E IL VINO *CASHER*. EBREI E NORMATIVA STATUTARIA NELL'ABRUZZO TARDOMEDIEVALE E DI INIZIO CINQUECENTO

*La diversità alimentare* – Le consuetudini alimentari ebraiche e la pratica della macellazione rituale degli animali (*shechitah*) avrebbero influenzato, secondo recenti studi, la lingua latina medievale e le prime testimonianze scritte del volgare, dando vita a originali prestiti linguistici riconoscibili negli statuti di numerose città e corporazioni, in special modo nell'Italia centrale<sup>1</sup>. Di evidente derivazione ebraica sono le forme verbali *sciaptare* (da *shachat* = macellare ritualmente)<sup>2</sup>, *sciactare*, *assiactare* e, probabilmente, un'analoga matrice ha il termine *cascera* (da *casher*), registrato nello *Statuto dell'Arte dei macellai del macello minore* di Viterbo<sup>3</sup>.

La diversità alimentare ebraica è fondata sulla nota distinzione biblica tra animali permessi e animali vietati. L'ebreo osservante può nutrirsi soltanto di cibi, cosiddetti *casher*, che rispettino i canoni dell'idoneità alimentare secondo le prescrizioni fissate nel Deuteronomio e nel Levitico. Dei vari divieti alimentari, il più noto è quello che proibisce al popolo d'Israele di cibarsi della carne del maiale, che rappresenta al contrario, per un emblematico rovesciamento, uno degli alimenti base del mondo cristiano medievale. Le regole alimentari ebraiche prevedono che anche degli animali permessi, ovvero i ruminanti che hanno lo zoccolo diviso in

---

<sup>1</sup> Sui problemi legati all'alimentazione particolare degli ebrei nel medioevo cfr. A. TOAFF, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 81-108; ID., *La vita materiale*, in *Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia. I. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. VIVANTI, Torino, Einaudi, 1996, pp. 239-263: 251-257; A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari, Laterza, 2001 (1ª ed. 1992), pp. 54-55, 124 ss.; R. DI SEGNI, *Guida alle regole alimentari ebraiche*, Roma, Carucci, 1986<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> A. TOAFF, *Il vino e la carne ... cit.*, p. 82. Secondo altre interpretazioni, la forma medievale *sciaptare* avrebbe dato origine al verbo italiano *sciattare*, nel significato di *conciar male* una cosa. Cfr., in proposito, F. SAVINI, *Statuti del Comune di Teramo del 1440. Testo originale ora per la prima volta pubblicato con note e fac-simile da Francesco Savini*, Firenze, Barbera, 1889, p. 263 nota 1.

<sup>3</sup> Viterbo, Biblioteca degli Ardenti, *Statuto dell'Arte dei macellai del macello minore*, anno 1384. Cfr. *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, a cura di P. SGRILLI, Viterbo, Sette Città, 2003, pp. 198-199; L. CIMARRA, *Due prestiti linguistici ebraici in un documento viterbese del XIV secolo*, in «Biblioteca e società», 23 (2004), pp. 18-24, <[http://www.bibliotecaviterbo.it/biblioteca-e-societa/2004\\_1-2/Cimarra.pdf](http://www.bibliotecaviterbo.it/biblioteca-e-societa/2004_1-2/Cimarra.pdf)> (ultima consultazione: 30 dicembre 2018).



Fig. 1. Miniatura raffigurante l'ispezione rituale delle carni bovine e di volatili dopo la mattazione. Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Ross. 555, f. 127v.

due – i soli capi bovini e ovini, in pratica – e il pollame, sia consentito cibarsi solo se siano stati sottoposti alla *shechitah*, eliminando il nervo sciatico, il sangue e il grasso mediante un coltello molto affilato. Oltre allo scarto dei consistenti residui, il rituale comporta l'esclusione dal consumo di quei capi che non siano stati trovati perfettamente sani al momento della visita veterinario-rituale (*bedikah*)<sup>4</sup> successiva alla mattazione (fig. 1).

La legge di Mosè proibisce anche determinati accostamenti di cibi, ad esempio la carne, sia pure permessa e macellata ritualmente, e il latte o i latticini, mentre consente di mangiare solo i pesci forniti di squame e di pinne, escludendo, quindi, dal consumo i crostacei e i molluschi. Non meno rigorose prescrizioni rituali erano e sono tuttora riservate alla preparazione del vino, altra componente principe dell'alimentazione medievale, non solo ebraica, per la molteplicità degli usi che consentiva – da quello alimentare a quello terapeutico – ed elemento altrettanto importante nei riti del sabato e delle festività.

<sup>4</sup> L'ispezione rituale delle carni bovine e di volatili è raffigurata nel codice di giurisprudenza religiosa *Arba'ah Turim* di Jacob ben Asher, scritto a Mantova nel 1436 (Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Ross. 555, f. 127v). La miniatura è riprodotta da A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, tav. 44.

*Un consilium sulla macellazione rituale* – La permanenza degli ebrei in un determinato luogo era direttamente legata, nel tardo medioevo, alla possibilità di approvvigionarsi regolarmente della carne e del vino preparati secondo le regole rituali dettate dalla legge di Mosè. Non sorprende, quindi, che il cibo degli ebrei, per le immaginabili relazioni con la liturgia cristiana, finisse per diventare uno dei bersagli privilegiati della propaganda degli ordini mendicanti, che si servivano dell'arma del divieto della macellazione rituale per perseguire l'obiettivo della separazione o dell'allontanamento della minoranza. Non diversamente dalla lotta contro l'usura, la lotta alla carne e al vino *casher*<sup>5</sup> era soprattutto motivata dalla volontà di restringere e impedire ogni occasione di contatto tra ebrei e cristiani, non solo nell'ambito delle relazioni spirituali, come il matrimonio e l'insegnamento, ma, in ragione del *periculum animae*, anche nelle materie secolari<sup>6</sup>. L'articolato sistema di divieti previsto dalla normativa canonistica medievale spaziava dall'interdizione delle relazioni sessuali tra cristiani ed ebrei alla proibizione di lavarsi «in balneo» promiscuamente, dal divieto per le donne ebraiche di esercitare l'attività di ostetrica o nutrice presso le abitazioni dei cristiani all'obbligo di non apparire in pubblico durante la Settimana Santa, dall'imposizione del *signum* o *Thau* al divieto di costruire nuove sinagoghe e di testimoniare contro i cristiani<sup>7</sup>. Il divieto doveva essere esteso all'accoglienza di ebrei in casa, «tamquam familiares et officiales», e alla ricezione da essi di cure mediche «et alia ad vitam necessaria»<sup>8</sup>. Non mancano, tuttavia, esempi di rapporti e scambi tra cristiani ed ebrei, sia pure in una cornice – le pubbliche dispute, tanto in voga nel XV secolo – che assegnava a questi ultimi un ruolo subalterno. Erudito nelle lingue ebraica e latina era il medico e astrologo *Vitalis Hebreus*, abitante a Teramo, il quale sostenne una disputa sulla trinitaria natura divina con il poeta e filosofo Ludovico Lazzarelli, a quel tempo ospite del vescovo Gianantonio Campano, venendo da questi sconfitto grazie anche all'allegazione di autorità talmudiche da parte dell'umanista di San Seve-

<sup>5</sup> Per un approfondimento delle tematiche relative alla *casherut* e ai fantasmi di contaminazione suscitati dalle pratiche alimentari ebraiche cfr. N. COULET, *Juif intouchable et interdits alimentaires*, in *Exclus et systèmes d'exclusion dans la littérature et la civilisation médiévales*, Aix-en-Provence 1978, pp. 207-221; C. SOUSSEN, *La cacherout ou le besoin d'une expertise juive en matière alimentaire*, in *Expertise et valeur des choses au Moyen Age*, I. *Le besoin d'expertise*, Madrid 2013 (Collection de la Casa de Velázquez, 139), pp. 37-52, <<https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01704138/document>> (ultima consultazione: 2 febbraio 2019). Per una possibile connessione tra la legislazione anti-*shechitah* e l'antisemitismo moderno cfr. P. LERNER - A. M. RABELLO, *Il divieto di macellazione rituale (shechitah kosher e halal) e la libertà religiosa delle minoranze*, Padova, CEDAM, 2010, pp. 54 ss.

<sup>6</sup> D. QUAGLIONI, «*Christianis infestis*». Una mitologia giuridica dell'età intermedia: l'ebreo come 'nemico interno', in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 38 (2009), 1, pp. 201-224: p. 207.

<sup>7</sup> Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 475, cc. 95-96; ms. 586, c. 175. L'estratto *Quamvis ad fidem suscipiendam Iudei* si ritrova identico in altri codici conservati in biblioteche italiane ed europee: L'Aquila, Biblioteca «S. Tommasi», ms. 278 (K. 314), cc. 151v-152r; Napoli, Biblioteca nazionale, VII F 26, ff. 117v-118v; Basel, Universitätsbibliothek, ms. FL VI 1, 5 (1461), ff. 42v-43r.

<sup>8</sup> Capestrano, Biblioteca del Convento di S. Giovanni da Capestrano, Cod. Capestr., VII, c. 9<sup>B</sup>; cfr. A. CHIAPPINI O.F.M., *Reliquie letterarie capestranesi. Storia, Codici, Carte, Documenti*, estratto dal «Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», Serie III, 14 (1923), p. 34, n. 9; ID., *La produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano. Trattati – Lettere – Sermoni (Recensione eseguita su manoscritti e stampe antiche)*, Gubbio, Scuola Tipografica Oderisi, 1927, p. 73, n. 9.

rino<sup>9</sup>. Più sottili motivazioni affiorano in un consulto giuridico, sottoposto al giudizio di Giovanni da Capestrano<sup>10</sup> in occasione di un suo soggiorno a Padova, sulla liceità dei rapporti tra il *carnifex* cristiano e l'acquirente ebreo e sulla possibilità di vendere ai cristiani le carni, in particolare i quarti posteriori degli animali, che venivano rifiutate dagli ebrei per motivi rituali. L'interrogante – il giurista Angelo di Castro<sup>11</sup> –

<sup>9</sup> M. MELONI, *Ludovico Lazzarelli umanista settempedano e il "De gentium deorum imaginibus"*, in «Studia Picena», LXVI (2001), pp. 91-173; pp. 96-97 nota 12: «ego audivi ipsum Terami disputantem cum Vitale hebreo, hebraeis litteris, et latinis valde erudito, egregio astrologo et physico, non tamen publice, sed private, qui Vitalis dum litteraretur Trinitatem esse in Divinis, ita fuit a poeta arctatus, ut nesciret ei aliquid respondere, dum allegaret auctoritatem cuiusdam Talmutiste in libro, qui inscribitur Berescith Raba Rubi Adarsan, ubi aperte probatur Trinitatem esse in Divinis». Sull'umanista di San Severino cfr. anche G. ARBIZZONI, *Ludovico Lazzarelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 64, 2005, pp. 180-184; S. CAMPANINI, *Nottole ad Atene. La qabbalah cristiana e la conversione degli ebrei*, in «Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo», XIX/1-2, 2014, pp. 81-101; pp. 87-88 e nota 32; G. CAPRIOTTI, *Lo scorpione sul petto. Iconografia anti-ebraica tra XV e XVI secolo alla periferia dello Stato Pontificio*, Roma, Gangemi, 2014, p. 111 nota 39. La biografia dell'umanista, composta dal fratello Filippo, è contenuta in due copie tarde e identiche nel codice miscelaneo n. 3 della Biblioteca comunale «F. Antolisei» di San Severino Marche (pp. 1-12 e 77-102).

<sup>10</sup> Su Giovanni da Capestrano e la questione ebraica cfr. G. HOFER, *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*. Trad. it. di G. DI FABIO, a cura di A. CHIAPPINI O.F.M., L'Aquila 1955, pp. 150-154, 299-302, 515-533; N.F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano, Carabba, 1904, pp. 332 ss.; D. KAUFMANN, *Correspondance échangée entre les communautés Juives de Recanati et d'Ancone en 1448, pendant les persécutions dirigées par Jean de Capistrano*, in «Revue des Études Juives», 23, 1891, pp. 249-255; SH. SIMONSOHN, *Divieto di trasportare ebrei in Palestina, in Italia judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca. Atti del II Convegno internazionale, Genova 10-15 giugno 1984*, pp. 39-53; A. CLEMENTI, *S. Giovanni da Capestrano e gli Abruzzi*, in *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo, Atti del Convegno storico internazionale (Capestrano-L'Aquila 8-12 ottobre 1986)*, a cura di E. e L. PASZTOR, L'Aquila 1989, pp. 237-259; A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, «De Adventu Messie Eiusque Divinitate». *Il dossier antigudaico di Giovanni da Capestrano*, in *Cultura, società e vita religiosa ai tempi di S. Giovanni da Capestrano, Atti del V Convegno storico internazionale (Capestrano, 21-22 ottobre 2002)*, a cura di E. PASZTOR, Capestrano 2003, pp. 47-70; F. SEDDA, *Giovanni da Capestrano esecutore generale contro gli Ebrei: la lettera "Super gregem dominicum" di Niccolò V (1447)*, in «Studi Francescani», 110 (2013), pp. 297-326, <<http://www.academia.edu/5938201>> (ultima consultazione: 30 aprile 2019); Id., *Giovanni da Capestrano: un antisemita?*, in L. PEZZUTO, *Giovanni da Capestrano: iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, Roma, UniversItalia, 2016, pp. 281-287.

<sup>11</sup> Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 586, cc. 173r-174v, edito in H. ANGIOLINI, «*Cibus iudei*»: un «*consilium*» quasi inedito di Angelo di Castro sulla macellazione con rito ebraico e una «*reprobatio*» di san Giovanni da Capestrano, in *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, a cura di M.G. MUZZARELLI - G. TODESCHINI, Bologna 1990, pp. 102-114. Una precedente edizione, tratta dal ms. 475 della biblioteca padovana (cc. 94r-96v), è stata curata da R. CESSI, *Notizie e documenti intorno alla vita di S. Giovanni da Capestrano ricercati negli archivi e nelle biblioteche di Padova*, in «Bollettino della Società di Storia Patria "A. L. Antinori" negli Abruzzi», XX (1908), serie 2ª, pp. 41-62; pp. 56-62; riedizione in *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, Padova 1985, II, pp. 533-549. A questa prima edizione attinse, senza giungere ad una attribuzione del consulto, A. CHIAPPINI O.F.M., *La produzione letteraria...* cit., p. 73, n. 10. Sul *consilium* e sulla *reprobatio* del francescano cfr. anche G. HOFER, *Giovanni da Capestrano...* cit., pp. 530-531; A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, «*De Adventu Messie Eiusque Divinitate*»... cit., p. 56 nota 43; D. QUAGLIONI, *Fra tolleranza e persecuzione. Gli ebrei nella letteratura giuridica del tardo Medioevo*, in *Gli ebrei in Italia*, I... cit., pp. 647-675; pp. 663-665; F. SEDDA, «*An liceat cum Iudeis participare*». *A consilium of Giovanni of Capestrano*, in «Franciscan Studies», 75 (2017), pp. 145-174. Sulla figura del canonista padovano cfr. D. QUAGLIONI, *Angelo di Castro*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. BIROCCCHI et al., Bologna 2013, pp. 71-72; G. D'AMELIO, *Castro, Angelo da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22 (1979), pp. 223-225.

era incline a sciogliere il quesito nel senso dell'accettazione di una tale eventualità, giudicando come un cedimento all'ebraismo e alle sue "superstizioni" il rifiuto delle parti scartate dagli ebrei, che in qualche modo implicava un'inconsapevole adesione all'*interpretatio iudaica* della Legge. Il *consilium* non fu approvato da Giovanni da Capestrano, il quale riaffermava nella *reprobatio* le note posizioni della Chiesa circa il divieto di vicinanza e familiarità fra cristiani ed ebrei. Se gli ebrei – era il ragionamento del francescano – giudicavano impuro ciò che era stato toccato dai cristiani, per cui non compravano e non mangiavano la loro carne, per quale ragione, se non volevano essere ritenuti inferiori dai loro nemici, i cristiani avrebbero dovuto consumare le carni macellate ritualmente «per nephandas et putridas manus infidelium et perfidorum Iudeorum»? E perché mai avrebbero dovuto bere il vino – il vino che veniva offerto sull'altare nella celebrazione eucaristica – pigiato dagli ebrei «suis prophanis pedibus»<sup>12</sup>?

*Il divieto della shechitah nella legislazione statutaria.* – Il divieto di *sciaptare* gli animali bovini e ovini e di vendere, e persino donare, la carne e il vino preparati secondo il rituale ebraico appare nella legislazione statutaria di molte città italiane tra il XIV e il XV secolo per influsso della predicazione dei francescani dell'Osservanza<sup>13</sup>. Anche nel campo alimentare – si legge nelle ordinanze approvate a Gubbio nel 1483 su suggerimento del minorita Andrea da Faenza – i diritti della minoranza dovevano essere limitati, «perché sia posto fine all'amichevole consuetudine dei cristiani con gli ebrei, nella conversazione come nel mangiare»<sup>14</sup>. Ogni predicatore, secondo un'espressione coniata da Mario Sensi<sup>15</sup>, poteva mettere in moto il «meccanismo legislativo comunale», spingendo le autorità cittadine a

<sup>12</sup> H. ANGIOLINI, «*Cibus iudei*»... cit., p. 111. Una volta respinte le soluzioni prospettate dal canonista, Giovanni da Capestrano riassume a beneficio del suo interlocutore una serie di *capitula* «ex utriusque iuris corpore [...] redacta [...] in bulla apostolica» riguardanti i rapporti tra ebrei e cristiani (*ibid.*, pp. 112 ss.: Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 586, c. 175r-v). La bolla a cui si fa riferimento è, con tutta probabilità, *Super gregem dominicum* di Niccolò V.

<sup>13</sup> Sul rapporto tra ebrei e francescani nel tardo medioevo cfr. *I Francescani e gli ebrei*. Giornata di Studio (Firenze, 25 ottobre 2012), in «Studi Francescani», 110 (2013); J. COHEN, *The Friars and the Jews: the evolution of medieval anti-judaism*, London, Cornell University Press, 1982. Per una bibliografia essenziale sugli insediamenti francescani nell'Abruzzo medievale cfr. A. CHIAPPINI O.F.M., *Profilo di storia francescana in Abruzzo dal secolo XIV al XVI*, in «Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», s. III, XVII (1926), pp. 1-60; in particolare pp. 26 ss.; L. PELLEGRINI, *Il francescanesimo nella società abruzzese dal secolo XIII all'Osservanza bernardiniana*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXX (1980), I, pp. 35-76 (ripubblicato in *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, a cura di S. BOESCH GAJANO - M. R. BERARDI, L'Aquila, Colacchi, 1990, I, pp. 337-368); R. COLAPIETRA, *Spiritualità, coscienza civile e mentalità collettiva nella storia dell'Aquila*, L'Aquila 1984, in particolare pp. 172 ss.; L. PELLEGRINI - M. G. DEL FUOCO, *Ricerche sugli insediamenti dell'Osservanza francescana in Abruzzo. I. I frati Minori e l'Abruzzo tra XIII e XVI secolo. Osservazioni introduttive, in Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI - G. M. VARANINI, in «Quaderni di Storia religiosa», 2011, pp. 249-294.

<sup>14</sup> A. TOAFF, *Il vino e la carne* ... cit., pp. 86, 152 s. Sulla predicazione anti giudaica di Andrea da Faenza cfr. M. SENSI, *Vita di pietà e vita civile in un altopiano tra Umbria e Marche (secc. XI-XVII)*, Roma 1984, pp. 107-109, 155.

<sup>15</sup> Id., *Predicazione itinerante a Foligno nel sec. XV*, in «Picenum Seraphicum», X (1973), p. 148 nota 35, p. 149; C. TOMASSINI, *Le riforme statutarie a Fermo e San Giacomo della Marca*, in *Atti del Convegno di studi in onore di San Giacomo della Marca*, Montepreandone 1991, pp. 61-82; p. 62.

riformare gli statuti o a legiferare contro la minoranza ebraica. La predicazione anti-giudaica di Giacomo della Marca è probabilmente all'origine dell'affermazione di un «partito antiebraico» a Fermo, che propose a più riprese nel consiglio generale della città l'annullamento dei *capitula hebreorum* e l'adozione di misure restrittive, quali l'obbligo del segno distintivo, il licenziamento dei medici ebrei, il divieto di tenere botteghe lungo la strada principale della città e di servirsi delle macellerie cristiane<sup>16</sup>. Dei ventuno articoli che formavano i nuovi statuti di riforma della città di Terni, stilati nel 1444 dal consiglio generale cittadino riunito nel convento di S. Francesco, ove al tempo risiedeva il frate di Monteprandone, il 18° e il 19° proibivano ai macellai di *sciattare* le carni per gli ebrei e di vendere ad altri cristiani le carni da loro *sciattate*, e similmente a chiunque di vendere agli ebrei uva o mosto, se essi non avessero ritirato anche le vinacce<sup>17</sup>. Simili provvedimenti non lasciavano ai macellai cristiani che la secca alternativa tra il rifiuto di macellare le carni secondo le prescrizioni rituali ebraiche e l'aumento del prezzo della vendita al dettaglio – nell'impossibilità di vendere alla clientela cristiana le parti rifiutate dagli ebrei –, così da rendere, nell'uno e nell'altro caso, ugualmente problematica l'ulteriore permanenza degli israeliti nelle città in cui avevano trovato accoglienza.

La particolare posizione geografica degli Abruzzi, regione cerniera tra l'Italia centro-settentrionale e il mezzogiorno della Penisola, rese particolarmente permeabili alla predicazione anti-giudaica dei minori osservanti i centri che da tempo ospitavano insediamenti ebraici<sup>18</sup>. Autorizzati sin dal tempo della regina Giovanna I d'Angiò a «*conversarj mercarj praticarj*» con i cristiani «*et alia facere more hebreorum*» – come recita un passo di un diploma di Ladislao concesso nel 1400 ad un *clan* di prestatori ebrei che si era soffermato a Sulmona e in altre città della regione<sup>19</sup> –, gli ebrei degli Abruzzi e quanti, tra i loro correligionari, varcarono i confini del

<sup>16</sup> E. TASSI, *La predicazione antiusura di S. Giacomo della Marca e dei frati dell'Osservanza a Fermo*, in *Atti del Convegno...* cit., pp. 45-60; pp. 50-51; G. CAPRIOTTI, *Lo scorpione sul petto...* cit., p. 99 nota 128.

<sup>17</sup> A. GHINATO, *Apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 59 (1956), pp. 106-142 e 352-390; pp. 129-130; G. GUERRINI, *L'azione di S. Giacomo della Marca nelle riformanze e statuti umbri*, in *Atti del Convegno...* cit., pp. 83-118; p. 117.

<sup>18</sup> Sulla presenza ebraica in Abruzzo cfr. N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915 (Rist. anast. Bologna, Forni, 1966), pp. 63-65; M. R. BERARDI, *Per la storia della presenza ebraica in Abruzzo e Molise tra medioevo e prima età moderna: dalla storiografia alle fonti*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXXVII (1997), pp. 41-93 (già apparso in *L'Ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541: società, economia, cultura. Atti del IX Congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo, Potenza-Venosa, 20-24 settembre 1992*, a cura di M. LUZZATI et al., Galatina, Congedo, 1996, pp. 267-294). Sulle incerte origini dell'insediamento degli ebrei nell'Abruzzo adriatico cfr. L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales: territoire, économie et société en Italie centrale du IX au XII siècle*, Rome, Ecole française, 1998, pp. 708-721; G. PELAGATTI, *L'Isola de Iudei. Una minoranza perseguitata tra Septe e Pescara?*, in «Rivista Abruzzese», LXXI (2018), 3, pp. 217-221; L. ZAMPONI, *La documentazione medievale sulla chiesa di S. Gerusalemme di Pescara*, in «Rivista Abruzzese», LXXI (2018), 4, pp. 286-291.

<sup>19</sup> N. F. FARAGLIA, *Codice diplomatico sulmonese*, Lanciano, Carabba, 1888 (rist. anast. a cura di G. PAPPONETTI, Sulmona 1988), pp. 262 ss., doc. CCI: «non possint compellj ad custodiendum aliquas festivitates nec non eorum pretensis festivitibus aliquit faciendum contra eorum voluntatem, nec deferendo aliquod signum». L'assenza di ogni altra differenziazione nel vestiario è ribadita in un altro passo del diploma: «*vadantque induti judei ipsi tam alij christianj pro eorum libito voluntatis*».

regno tra il XIV e il XV secolo videro riconosciuti, insieme alla libertà di residenza e alla capacità di acquistare e possedere beni mobili e immobili, altri importanti diritti, quali la protezione dagli arresti arbitrari, l'esenzione dal segno distintivo, la piena libertà di culto. Quest'ultima si sostanziava nel diritto di tenere *scole*, avere propri luoghi di sepoltura e praticare senza restrizioni i riti e i costumi dei padri, senza l'obbligo di osservare le festività cristiane. Nella forma negativa in cui erano formulate le clausole, i privilegi rilasciati dagli ultimi re angioini consentono di leggere in controluce gli antichi divieti, sostituiti da misure che di fatto equiparavano gli ebrei agli altri cittadini. Del tutto assenti sono i riferimenti al prestito ebraico nelle rubriche degli statuti teramani del 1440<sup>20</sup>, che pure vietavano l'usura; segno che il commercio del denaro non era una prerogativa della sola minoranza<sup>21</sup>. Quella feneratizia, tuttavia, rimase a lungo la principale attività esercitata dagli ebrei, per i quali erano sovente richiesti e concessi ampi privilegi, che si estendevano, a cominciare dal diritto di cittadinanza, ai loro familiari e fattori in ragione della particolare funzione di prestatori "condotti" da essi ricoperta, singolarmente o in società con altri feneratori<sup>22</sup>. Non è noto se nei patti stipulati dai prestatori ebrei con le *universitates* abruzzesi, ai quali si accenna genericamente nel ricordato diploma di Ladislao<sup>23</sup>, fossero inserite clausole dirette a far osservare la pratica della *shechitah* in modo conforme alle condotte che regolavano la vita delle comunità ebraiche nell'Italia centro-settentrionale. Tutto lascia ritenere che la minoranza ebraica si servisse

<sup>20</sup> Teramo, Biblioteca «M. Delfico», *Fondi antichi e manoscritti*, ms. 284 (d'ora in poi *Statuti della Città di Teramo*). Codice pergameneo, a. 1440, di cc. numerate 141, cm 32x22, in scrittura gotica cancelleresca, con titoli rubricati e iniziali ornate. Le carte 140 e 141 risultano in ordine inverso nella numerazione antica, ripetuta in basso da mano recente. La legatura, di epoca successiva, è in tavole lignee coperte di pelle vitellina con dorso e orli dorati. Al centro dei piatti esterni c'è un rombo pergameneo con l'iscrizione «Privilegi della antica città di Teramo». Il nome del compilatore, Iacopo di Bartolomeo di Leonardo, canonico della Cattedrale, si legge alla c. 139v. Gli statuti sono editi da F. SAVINI, *Statuti del Comune di Teramo del 1440...* cit.; ripubblicati da F. BARBERINI, *Statuti del Comune di Teramo del 1440. Trascritti e tradotti da Francesco Barberini*, Atri, Colleluori, 1978, voll. 2.

<sup>21</sup> *Statuti della Città di Teramo*, cc. 58v-60r, 67. L'epiteto *usuraro*, evidentemente non ancora attribuito come marchio distintivo ai prestatori ebrei, era considerato ingiurioso al pari di parole come *traditore, falsario, heretico, patareno*.

<sup>22</sup> Per un esame delle fonti sulla presenza ebraica a Teramo cfr. N. PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli*, Teramo 1890<sup>2</sup>, II, p. 296; F. SAVINI, *Il comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Roma 1895, p. 551; N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale...* cit., pp. 64, 116 nota 1; C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo (II)*, in «Sefer Yuhasin», III (1987), pp. 83-85, nn. 11 e 14; A. SILVESTRI, *Gli ebrei nel regno di Napoli durante la dominazione aragonese*, in «Campania Sacra», 18 (1987), pp. 21-77: p. 70; M. R. BERARDI, *Per la storia della presenza ebraica...* cit., p. 86 nota 158; *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. LOPEZ RODRIGUEZ - S. PALMIERI, Napoli, nella sede dell'Accademia, 2018, p. 281, reg. 2907, n. 138. Particolari privilegi furono accordati il 6 ottobre 1445 dal re Alfonso I ad Angelo de Daptilo e a suo figlio Vitale, familiari regi, confermati nel 1458 da Ferrante. Alquanto incerte sono le notizie sulla fondazione di un Monte di Pietà a Teramo. Si veda, in proposito, L. PELLEGRINI - M. G. DEL FUOCO, *Ricerche sugli insediamenti dell'Osservanza francescana in Abruzzo...* cit., p. 279; P. AVALLONE, *Il credito su pegno nel regno di Napoli (XVI-XIX secolo)*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (XV-XIX secolo)*, a cura di P. AVALLONE, Napoli, CNR, 2007, p. 80 nota 30; C. GAMBACORTA, *La Cassa di risparmio e gli altri istituti di credito della provincia di Teramo*, Teramo, Tercas, 1980, pp. 15-16.

<sup>23</sup> N. F. FARAGLIA, *Codice Diplomatico Sulmonese...* cit., doc. CCI: «pacta que dicti Judei dicunt se habere cum universitatibus Civitatum Aquile et Sulmone alijs Civitatibus et terris Aprucij».

delle macellerie cristiane per la mattazione degli animali – non mancano esempi di ebrei proprietari di buoi che conducevano le mandrie lungo i tratturi della costa tra Abruzzo e Marche<sup>24</sup> –, in genere affidata ad un esperto *shochet*, cui era rilasciata dalla comunità israelitica una apposita «licenza di macellazione»<sup>25</sup>. L'inserimento di una provvisione contro la carne e il vino *casher* negli statuti, tuttora inediti, della Comunità di Guardiagrele<sup>26</sup> fu deliberato poco dopo la metà del XV secolo<sup>27</sup> dai rappresentanti dell'*Universitas*, radunati per intervento del minorita Apollonio di Aquila<sup>28</sup>. Il capitolo 197, intitolato «De Iudejs» (fig. 2), pur non formalizzando il

<sup>24</sup> Ad esempio, nell'Archivio comunale di Teramo è conservata una pergamena recante la delega di Francesco Montiolvi (?), regio commissario e doganiere, a suoi sostituti per agire in giudizio innanzi al Capitano di Teramo contro Simone ebreo e soci di Matera colpevoli di aver fatto pascolare animali bovini nel territorio di Colonnella, ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO, *Comune di Teramo, Archivio Storico*, b. 9, fasc. 49, numero catena 108; Città S. Angelo, 1448 Giugno 8, Ind. XI. Cfr. <[http://www.comune.teramo.it/uploads/model\\_30/inventario\\_archivio\\_storico\\_comunete.pdf](http://www.comune.teramo.it/uploads/model_30/inventario_archivio_storico_comunete.pdf)> (ultima consultazione: 21 maggio 2019); A. FIORI, *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Teramo (Secc. XIII-XVI)*, in *Regesti delle pergamene degli archivi vescovile e comunale di Teramo*, a cura di C. CAPPELLI - G. DI FRANCESCO - A. FIORI, Teramo 1978, p. 159; F. SAVINI, *Sugli statuti teramani del 1440. Studio*, Firenze, G. Barbera, 1889, p. 77. Ampii stralci del documento sono stati pubblicati da M.R. BERARDI, *Per la storia della presenza ebraica ... cit.*, p. 46 nota 12, p. 66 e nota 94.

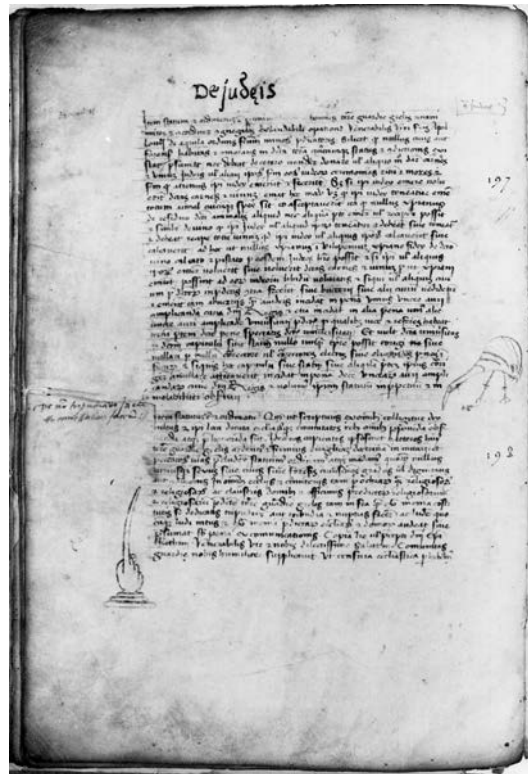
<sup>25</sup> Una «licenza di macellazione», concessa da Abraham b. Daniel di Butrio a Leon b. Gabriel, è stata trascritta alla fine del ms. Parm. 2690 della Biblioteca Palatina di Parma, contenente le *Haftarot*, copiato a Chieti nel XV secolo da Samson Yehudah b. Abraham Ha-Levi per conto di Gabriel b. Elhanan. Cfr. B. RICHLER, *Hebrew manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma. Catalogue edited by Benjamin Richler; paleographical and codicological descriptions: Malachi Beit-Arié*, Jerusalem, Jewish national and university library, 2001, p. 59. L'autorizzazione a eseguire la *shechitah*, rilasciata a Chieti il 15 sivan (maggio-giugno) dell'anno ebraico 5268 (anno 1508 dell'era cristiana), si legge ai ff. 132v-133r.

<sup>26</sup> [*Statuti della Comunità di Guardiagrele*], codice membranaceo, sec. XV, c. 27v. Sul margine destro del foglio, in caratteri più piccoli, è scritto «contra Iudeos». In basso, al di sotto del numero indicante il capitolo, è raffigurato un grosso volatile con il lungo becco e le zampe sottili. Originariamente conservato presso l'archivio comunale di Guardiagrele, il ms. fu prelevato nel XIX secolo per ragioni di studio da Filippo De Chiara, raccogliitore di memorie guardiesi, passando quindi, dopo la morte dello studioso, con altri documenti, al nipote Ottocaro e, successivamente, a Filippo De Chiara, presso i cui eredi è attualmente conservato ad Ortona. A tutt'oggi manca un'edizione critica degli statuti. Il codice non è attualmente consultabile ma presso la Biblioteca «A.C. De Meis» di Chieti è conservata una copia fotostatica (Mss.c. CXI) e ne è stata realizzata la riproduzione fotografica dallo Studio Immagine di Armidoro Colasante di Guardiagrele. Sul capitolo 197 cfr. G. PELAGATTI, *Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese*, in «Bulllettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XCIX-C (2009), pp. 27-60: pp. 50-51 nota 51.

<sup>27</sup> L'arco temporale al quale va riferito l'inserimento della norma antiebraica nel corpo degli statuti si può restringere, con una certa approssimazione, al periodo dell'infeudamento di Guardiagrele a Mariano d'Alagno (1456-1460 o 1465) – come provverebbe l'originaria presenza del termine *Comitis*, abraso e sostituito con *Regis* – e, in particolare, al periodo immediatamente successivo al 16 marzo 1458, data della lettera del vescovo di Chieti Colantonio Valignani, trascritta e incorporata nel successivo capitolo 198, che vieta banchetti e giochi nelle chiese di Guardiagrele (cc. 27v-28r). Sulla ricaduta della città nel demanio regio cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo 5, Napoli 1802, p. 135; A. L. ANTINORI, *Corografia degli Abruzzi* (riprod. facs. del ms. inedito conservato presso la Biblioteca «S. Tommasi» dell'Aquila), Bologna, S.E.A.B., vol. 27 (3), p. 948.

<sup>28</sup> [*Statuti della Comunità di Guardiagrele*], c. 27v. Sulla figura del minorita, che svolse l'attività di predicazione a Caramanico e a Guardiagrele, cfr. L. LEMMENS, *B. Bernardini Aquilani Chronica Fratrum Minorum Observantiae. Ex codice autographo primum edidit fr. Leonardus Lemmens O.F.M.*, Romae, Typis Sallustianis, 1902, pp. 118-119; L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, ab anno 1541 continuati a pluribus viris eruditis*, editio tertia, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1931-1964, IX, p. 477; XV, pp. 332-333; XVI, p. 272. Si veda, inoltre, P. UGONE DA PESCO

Fig. 2. [Statuti della Comunità di Guardiagrele], c. 27v (Foto Studio Immagine di Armidoro Colasante, Guardiagrele).



divieto di *coasceptare* le bestie di qualunque specie, proibiva sia ai cittadini che ai forestieri abitanti nella *terra* di Guardiagrele<sup>29</sup> di vendere o donare la carne agli ebrei «secundum eorum Iudeorum cerimonias ritum et mores» e prescriveva a questi ultimi di comprare l'animale per intero, onde nessun cittadino cristiano potesse acquistare o ricevere i residui della macellazione rituale ebraica «in vilipennium christiane fidei»<sup>30</sup>. L'interdizione veniva estesa anche alla compravendita e al

COSTANZO, *Memorie dei beati Tommaso da Cascina, Apollonio da Aquila, Ambrogio da Pizzoli, Antonio da Sulmona dell'Osservanza di S. Francesco*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1877, pp. 75-87; *Martyrologium Franciscanum*, Romae, apud libreriam Collegii S. Antonii, 1938, 30 marzo; G. EQUIZI, *Storia de L'Aquila e della sua diocesi*, Torino, S.A.I.E. Editrice, 1957, pp. 101-102.

<sup>29</sup> Sulla presenza dei resti di una sinagoga ancora agli inizi del XIX secolo cfr. D. ROMANELLI, *Scoverte patrie di città distrutte, e di altre antichità nella regione Frentana oggi Apruzzo Citeriore nel Regno di Napoli colla loro storia antica, e de' bassi tempi dell'ab. Domenico Romanelli*, Napoli, 1805-1809, II, p. 133 nota A. Tracce della presenza ebraica a Guardiagrele sono rimaste nella toponomastica cittadina. Si veda, in proposito, L. SERAFINI, *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Villamagna, Tinari, 2008, p. 23; G. PELAGATTI, *Per un itinerario della memoria. Luoghi e toponimi ebraici in Abruzzo*, in «Rivista Abruzzese», LXIX (2016), 3, pp. 226-233.

<sup>30</sup> [Statuti della Comunità di Guardiagrele], c. 27v: «quod ipsi Iudei teneantur emere totum animal cuiuscumque speciei sit coasceptaverint». Il verbo *coasceptare* ha la medesima radice della forma verbale *asceptare*, presente nelle *Addictiones* agli statuti del Comune di Todi del 1436 (A. TOAFF, *The Jews in Umbria, II. (1435-1484)*, Leiden, Brill, 1993, pp. 484 ss., n. 939). Il lemma presenta, inoltre, una singolare assonanza con le parole, ugualmente di derivazione ebraica, *cosher* e *casher*.

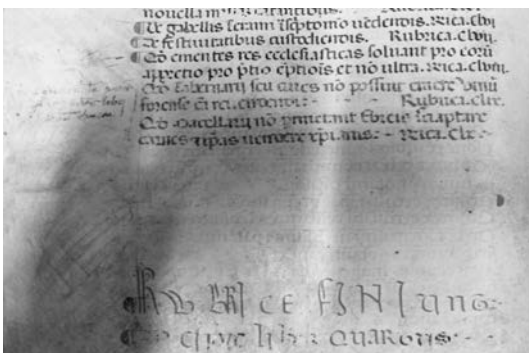


Fig. 3. Teramo, Biblioteca Provinciale "M. Delfico", *Fondi antichi e manoscritti*, ms. 284, [*Statuti della Città di Teramo*], c. 76v.

consumo del vino, che gli ebrei avrebbero dovuto acquistare integralmente, affinché nessun cristiano potesse bere il prodotto da loro «calcato et pistato»<sup>31</sup>. Pene pecuniarie erano previste per i trasgressori, pari a un'oncia d'oro, da assegnare alla Curia regia e all'*Universitas*. La proibizione della *shechitah* appare anche nella legislazione statutaria teramana attraverso una norma aggiunta agli statuti cittadini del 1440. La rubrica CLX del libro IV (fig. 3), intitolata «Quod macellarii non permittant Ebreis sciaptare carnes et ipsas vendere christianis», ordinava ai macellai della città di non permettere agli ebrei di macellare le carni secondo il rituale mosaico e vietava la vendita della carne dell'animale *sciaptato* alla clientela cristiana. La rubrica rimanda ad un capitolo non numerato posto al termine del libro V, alla fine del codice statutario. L'*assisa* vietava ai macellai della città e a chiunque altro di vendere o far vendere, pubblicamente o clandestinamente, «seu sciaptare», i capi bovini o ovini agli israeliti abitanti a Teramo o forestieri, a peso o a quarti, consentendo agli stessi macellai di scuoiare gli animali solo di giorno, e non di notte, a condizione di consegnarli integri agli ebrei, sotto pena di un augustale d'argento, equivalente al valore di quindici carlini, da pagare con la bolletta da farsi dalle mani del notaio dei capitoli della città. La provvisione fu aggiunta al corpus originario dopo la prima compilazione degli statuti – come si legge nella precedente rubrica CLIX «Quod tabernarii seu cives non possint emere vinum forense causa revendendi», anch'essa aggiunta alla fine del codice statutario –, probabilmente nel periodo immediatamente antecedente al 1450, conformemente al mandato e alla deliberazione del Giudice delle cause civili, dei signori del Reggimento e di tutto il generale Parlamento, come era stato stabilito nello stesso Parlamento cittadino<sup>32</sup>. Alla luce del confronto con altri statuti, non solo di area abruzzese, il provvedimento sembra senz'altro riconducibile all'ambiente francescano e, in particolare, ai frati seguaci di Giacomo della

<sup>31</sup> [*Statuti della Comunità di Guardiagrele*], c. 27v. La norma era verosimilmente intesa a evitare che l'*hebraica malitia* – come viene detto esplicitamente negli statuti del Comune di Veroli – potesse viziare la consacrazione del vino nella celebrazione della messa. Cfr., in proposito, A. ESPOSITO, *Normativa statutaria ed ebrei*, in *La storia degli ebrei nell'Italia medievale...* cit., pp. 98-101: p. 100 e nota 12; *Statutum seu legis municipalis communis civitatis Verularum*, Velitris 1657, pp. 124-125.

<sup>32</sup> [*Statuti della Città di Teramo*], cc. 76v, 140. Cfr. F. SAVINI, *Statuti del Comune di Teramo ...* cit., pp. 263-264; F. BARBERINI, *Statuti del Comune di Teramo ...* cit., 2, pp. 576 ss. Per una prima ricognizione della normativa sugli ebrei in materia alimentare rinvio al mio lavoro *Gli ebrei e il divieto della macellazione rituale negli statuti teramani del 1440*, in «*Rivista Abruzzese*», LXX, 2017, N. 2, pp. 128-136.

Marca, al cui apostolato si deve, in quello stesso giro di anni, l'affermazione dell'Osservanza a Teramo e la fondazione del convento di Santa Maria delle Grazie, in sostituzione di un preesistente cenobio femminile benedettino<sup>33</sup>. È ipotizzabile, pur in mancanza di ulteriori riscontri, che la predicazione del frate di Monteprandone abbia in qualche modo favorito l'affermazione di un «partito antiebraico» in seno al governo e al consiglio della città, per il cui influsso sarebbe stato deliberato l'insediamento della norma negli statuti. Non è noto se gli ebrei teramani siano riusciti a rendere inefficace il provvedimento anti-casher, come farebbe supporre il tentativo di ripristinare gli antichi divieti durante l'ultima fase della dominazione aragonese. L'unica testimonianza, peraltro riferita alla vicina Ascoli – un permesso di eseguire l'ispezione dei polmoni di un animale macellato (*bedikah*), rilasciato nel 1485 –, è contenuta nel Ms. Parm. 3145-3146, copiato a Teramo nel 1432/33 dal copista Elia b. Iosep di Sezze per conto di Mordecai b. Isaiah di Teramo<sup>34</sup>, la cui ricca biblioteca fu venduta nel 1476 dal figlio Iehiel<sup>35</sup>.

*La «voragine» dell'usura.* – Le istanze antiguidaiche e antifeneratizie presenti nella predicazione osservante vennero indirizzate – il più significativo è il caso aquilano<sup>36</sup> – verso la costituzione dei Monti di Pietà come contraltare al prestito ad interesse praticato dagli ebrei<sup>37</sup>. Il tema della *voragine dell'usu-*

<sup>33</sup> L. PELLEGRINI - M.G. DEL FUOCO, *Ricerche sugli insediamenti dell'Osservanza francescana in Abruzzo ... cit.*, pp. 280-281.

<sup>34</sup> B. RICHLER, *Hebrew manuscripts... cit.*, p. 171. Il permesso di eseguire la *bedikah* fu rilasciato a Elijah Josep b. Isaac il 21 del mese di tammuz (giugno-luglio) dell'anno ebraico 5245, corrispondente all'anno 1485 dell'era cristiana (f. 441v). Sul codice parmense, che Giovan Bernardo De Rossi (*Mss. codices Hebraici bibliothecae I.B. De-Rossi ling. Orient. prof. accurate ab eodem descripti et illustrati. Accedit appendix qua continentur mss. codices reliqui al. linguarum*, 3 voll., Parmae, ex Publico Typographeo, 1803, III, p. 38, cod. 1032) ritiene erroneamente copiato a Termoli, cfr. anche C. COLAFEMMINA, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Bari 1991, p. 160.

<sup>35</sup> Ms. Parm. 2984, cfr. B. RICHLER, *Hebrew manuscripts ... cit.*, p. 117. La nota di vendita si legge al f. 284v. Iehiel b. Mordecai è probabilmente da identificare con il banchiere Vitale di Angelo, la cui quasi cinquantennale attività è testimoniata da numerose fonti (v. la nota 22 del presente saggio). Non è azzardato ipotizzare che proprio nella figura del colto possessore di codici si celi l'identità di *Vitalis Hebreus*, il medico e astrologo antagonista di Ludovico Lazzarelli nella disputa teologica tenutasi a Teramo. Sull'onomastica ebraica cfr. A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, cit., pp. 576 ss.; C. COLORNI, *La corrispondenza tra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano*, in *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano 1983, pp. 674 ss.

<sup>36</sup> Sui capitoli del Monte di Pietà dell'Aquila fondato da Giacomo della Marca nel 1466 cfr. M.R. BERARDI, *Per la storia della presenza ebraica... cit.*, p. 83: «per refrenare la insatiabile voragine della usura de Judey, la quale devora et consuma li beni temporali dell'omini et persone de essa magnifica città dell'Aquila et so contado e destrecto»; G. PANSÀ, *Gli ebrei in Aquila nel secolo XV. L'opera dei frati minori e il Monte di Pietà istituito da san Giacomo della Marca*, in «Bollettino della Società di Storia Patria "A. L. Antinori" negli Abruzzi», XVI (1904), s. 2, p. IX (XXXV), pp. 201-229; pp. 221 ss. Sul Monte di Pietà e la predicazione di Giacomo della Marca in Aquila cfr. A.L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi* (riprod. facs. del ms. conservato presso la Biblioteca «S. Tommasi» dell'Aquila), Bologna, Forni, 1971-1973, vol. XVI, pp. 144 s., 149; A. CHIAPPINI O.F.M., *S. Giacomo della Marca e L'Aquila*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LIV-LVI (1964-1966), pp. 105-118.

<sup>37</sup> V. BONAZZOLI, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. I parte: Il periodo aragonese (1456-1499)*, in «Archivio Storico Italiano», 127 (1979), pp. 495-559; p. 518. Secondo l'autrice, le istanze antiguidaiche, «perché antifeneratizie», andrebbero lette nel contesto della lotta

ra<sup>38</sup> divenne un *topos* cui attinsero i maggiori predicatori del tempo – da Giacomo della Marca a Bernardino da Feltre –, associato a volte all'inquietante *accusa del sangue*<sup>39</sup> che riecheggia, forse non solo metaforicamente, nel proemio degli statuti del Monte di Pietà di Rieti<sup>40</sup>. Il 20 ottobre 1471 Paolo da Brescia fondava a Sulmona un *Monte della Pietà dei denari* per arginare quella che veniva definita «usurarum vorago que omnes fere civitatis huius Sulmonis divitias subripuit»<sup>41</sup>. Il decimo capitolo degli statuti stabiliva che il mutuo da dare gratuitamente non superasse i cinque fiorini per ogni sei mesi e non si concedesse se non a coloro che potessero dimostrare di essere poveri e di impiegarlo per le proprie necessità e non per motivi legati al gioco o ad altro atto peccaminoso. Il dichiarato intento di sopperire alla condizione di povertà di quei cittadini privi del denaro necessario per riscattare i beni lasciati in pegno presso i banchi ebraici non era disgiunto dal timore che i contatti con i feneratori ebrei pregiudicassero la salvezza delle anime dei cristiani<sup>42</sup>. Sorto con il titolo di *Santa Maria della Pietà*, l'istituto caritativo esauriva in breve tempo le proprie risorse e aveva, comunque, cessato ogni attività nel 1489, quando, predicante nella città il «pouerello de Christo frate Andrea de Faenza delordene de

---

antipauperistica condotta dai francescani. Per una diversa interpretazione, che riconduce la polemica contro il prestito ad interesse nel più generale quadro dell'avversione nei confronti degli ebrei, cfr. R. SEGRE, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*, in «Rivista Storica Italiana», 90 (1978), pp. 818-833. Sull'istituzione dei Monti di Pietà in Italia cfr. V. MENEGHIN, *I Monti di pietà in Italia: dal 1462 al 1562*, Vicenza, L.I.E.F., 1986; M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di pietà*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>38</sup> Sullo stereotipo usurario cfr. M. PAPI, *Studi e problemi sull'antigiudaismo medievale*, in «Archivio Storico Italiano», Disp. I-II, 1977, pp. 141-163; pp. 147 ss.; G. TODESCHINI, *Usura ebraica e identità economica cristiana: la discussione medievale*, in *Gli ebrei in Italia*, I, cit., pp. 291-318.

<sup>39</sup> Sull'accusa di omicidio rituale rivolta agli ebrei cfr. A. ESPOSITO - D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento, 1475-1478, I, I processi del 1475*, Padova 1990; G. FIORAVANTI, *Polemiche antigiuudaiche nell'Italia del Quattrocento: un tentativo di interpretazione globale*, in «Quaderni storici», nuova serie, vol. 22, no. 64 (1), Miscellanea (aprile 1987), pp. 19-37; p. 33; A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, «De Adventu Messie Eiusque Divinitate»... cit., pp. 51 ss.

<sup>40</sup> G. CAPRIOTTI, *Lo scorpione sul petto...* cit., p. 83: «la rabbiosa voragine de le usure et rabiosa perfidia et dura cervice de Iudei, usurpatori et succatori del sangue de li Christiani». Sulla fondazione del Monte di Pietà di Rieti, proposta sin dal 1473 dal francescano Paolo da Brescia e concretizzatasi solo nel 1488 per opera di Bernardino da Feltre, cfr. M. MICHAELI, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, III, Rieti 1898, in particolare p. 293, n. 4. Sulla presenza ebraica nella città sabina cfr. F. PUSCEDDU, *Presenze ebraiche a Rieti nei secoli XIV-XV, in Italia Judaica, Gli ebrei nello stato pontificio fino al Ghetto (1555). Atti del VI Convegno internazionale (Tel Aviv 18-22 giugno 1995)*, Roma 1998, pp. 106-157; V. DI FLAVIO - A. PAPÒ, *Repubblica Hebreorum de Reate*, Rieti 2000; A. ESPOSITO, *Note sulla presenza ebraica in Sabina nel tardo medioevo*, in *In memory of Giuseppe Sermoneta*, a cura di R. BONFIL, Jerusalem 2001, pp. 103-115.

<sup>41</sup> G. CIAVATTONI O.F.M., *Il convento di S. Nicola di Sulmona dalle sue origini ai giorni nostri*. Lanciano 1909, pp. 123-146, *Appendice C) Il Monte di Pietà dei denari istituito in Sulmona dal francescano fra Paolo da Brescia nel 1471*: p. 136.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 134: «[...] et de continuo non cessant dictis hebreis eorum predicta bona sub usura et fenore dare et tradere in preiudicium et dissipationem suorum predictorum bonorum ac suarum animarum». Il 18 marzo 1495 la città di Sulmona chiedeva al re Carlo VIII che «dicti judei non possano domandare usura ne capituli per li pigni deli Citatini de dicta cita, ma quilli siano restituiti liberi et gratis». In un altro capitolo i cittadini chiedevano il sequestro dei beni ebraici da destinarsi alla fondazione di un Monte di Pietà «ad cio se possa inprestare ali poveri senza usura, secundo se usa in alcune digne citate» (N.F. FARAGLIA, *Codice Diplomatico Sulmonese*, cit., pp. 399 ss., doc. CCCI).

frati minori de sancto Francisco», veniva fondato dal minorita un *Monte della pietà del grano* presso la chiesa dell'Annunziata<sup>43</sup>.

*Bandi ed editi.* – Alla vigilia e nel periodo immediatamente successivo alla fondazione dei Monti di Pietà, la polemica anti giudaica dei francescani trova nuovamente modo di scegliere la carne *casher* tra i suoi bersagli privilegiati<sup>44</sup>. Restrizioni in materia di macellazione delle carni furono imposte, prima del 20 luglio 1465<sup>45</sup>, agli ebrei dell'Aquila, assoggettati dal 1464 al *signo vel rotula* «ut ab aliis christianis recognoscantur»<sup>46</sup>. Prima del 29 ottobre 1491, su istigazione di un frate domenicano – probabilmente lo stesso frate Gaspare che andava girando per le città abruzzesi predicando «contra hebreos», per il cui influsso il capitano di Teramo aveva già emanato «banni pubblici che porriano essere causa de fare succedere scandali»<sup>47</sup> –, l'*Universitas* di Sulmona aveva adottato provvedimenti restrittivi nei confronti degli ebrei «et maxime de non possere fare carne secundo loro solito et consueto». Su ordine del re, tuttavia, la Sommaria ingiungeva al capitano della città di revocare tutti gli «edicti banni et altre ordinaciune» emanati «per ordine de dicto frate» e comandava ai macellai cittadini di preparare la carne a richiesta degli ebrei secondo i privilegi e i capitoli loro concessi, eseguendo l'ordine ricevuto in maniera tale da non provocare scandalo né tumulto alcuno<sup>48</sup>. È probabile che i provvedimenti contro la macellazione rituale ebraica, ai quali si accenna genericamente nell'ordine regio, fossero i medesimi di quelli che saranno adottati – a distanza di oltre dieci anni dal primo editto di espulsione degli ebrei emanato il 23 novembre

---

<sup>43</sup> G. PANSA, *I primitivi capitoli del Monte della Pietà del grano di Sulmona*, Firenze 1890, estratto da «Arte e storia», 1890. I capitoli sono stati di nuovo pubblicati da G. CIAVATTONI O.F.M., *Il convento di S. Nicola di Sulmona...* cit., pp. 147-153; G. GARRANI, *Gli antichi istituti di credito agrario. I Monti Frumentari*, Palermo, Tip. Sciarrino, 1966, estratto da «Economia e credito», VI (1966), pp. 45-48. Si veda anche E. MATTIOCCO, *L'Annunziata di Sulmona*, Lanciano 2008, p. 179-181, n. 21. Su Andrea da Faenza e i monti frumentari cfr. M. SENSI, *Fra Andrea da Faenza istitutore dei Monti Frumentari*, in «Picenum Seraphicum», IX (1972), pp. 162-257.

<sup>44</sup> A. TOAFF, *Il vino e la carne...* cit., p. 85.

<sup>45</sup> Bitonto, Biblioteca Comunale «E. Rogadeo», Ms. A 22, 166, da ASN, Collaterale, *Commune* 4, 53; regesto in C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto*, in «Sefer Yuhasin», 9 (1993), pp. 19-44: p. 23, n. 19 (1465 luglio 20, Napoli, Castel Nuovo). Il re Ferdinando d'Aragona ordinava al Capitano dell'Aquila di far osservare per gli ebrei abitanti nella città tutti i privilegi e grazie da lui concessi agli ebrei del Regno e di comandare ai macellai di fare la carne per loro secondo quanto era stato osservato per il passato e dal re confermato nei suoi privilegi. Il fondo manoscritti della biblioteca intitolata allo storico Eustachio Rogadeo (Bitonto, 1885-1920) custodisce una grande quantità di trascrizioni, integrali o in forma di regesto, di documenti che si conservavano nel Grande Archivio di Napoli. L'indicazione dei fondi da cui i regesti e le copie furono eseguiti è quella data dallo storico bitontino.

<sup>46</sup> *Regia Munificentia erga Aquilanam Urbem variis privilegiis exornatam*, Aquilae 1639, pp. 213, 236; M.R. BERARDI, *Per la storia della presenza ebraica...* cit., pp. 78-79 e note 130 e 131.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 55 nota 43; V. BONAZZOLI, *Gli Ebrei del regno di Napoli...* cit., p. 519; C. COLAFEMMINA, *La tutela dei giudei del Regno di Napoli nei "capitoli" dei sovrani aragonesi*, in «Studi storici meridionali», 7 (1987), pp. 297-310: p. 299.

<sup>48</sup> *Id.*, *Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo (I)*, in «Sefer Yuhasin», I-II (1985-1986), pp. 3-4, n. 3 (1491 ottobre 29, Napoli); ripubblicato da G. PELAGATTI, *Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese*, cit., p. 51 nota 53.

1510 – negli statuti della Bagliva del 1522, con i quali si prescriveva ai macellai della città peligna, ripetendo un formulario presente negli statuti teramani del 1440, di non «scorticare bestia alcuna dentro la ponticha occultamente [...] et che non debbiano vendere carne che occidessero alli Judei senza bolletta»<sup>49</sup>. Se la corona aragonese non fu insensibile alle richieste provenienti dalle comunità maggiori, nondimeno si dimostrò accondiscendente nei confronti delle suppliche presentate da singoli ebrei. Il 26 ottobre 1492 la Sommaria dava ordine al capitano di Atri perché si informasse sulla verità delle vessazioni denunciate da Mosè di Atri, «inquisito et molestato senza querela et accusa de persona alchuna de multi et varie delicti et presertim sub pretestu habia carnalmente cognosciuto alchune dompne cristiane»<sup>50</sup>. Due anni dopo, Iosep «de Lanczano», abitante a Vasto, denunciava come da parte dei *sindici* e dei *buczeri* della città adriatica fosse molestato circa «lo fare et pigliare dela carne [...] tanto in piancha como fore de pianca». La Sommaria dava, quindi, ordine al capitano della città, sotto pena di cento once di multa, di provvedere a che l'ebreo potesse procurarsi la carne secondo i privilegi concessi dalla corona, senza «impaczo ne molestia alcuna per la carne predicta che voleranno fare o comparare per usuo de loro casa et fameglia»<sup>51</sup>.

GIANCARLO PELAGATTI

<sup>49</sup> Fondazione “Genti d’Abruzzo”, Biblioteca Civica “V. Colonna” di Pescara, *Fondo antico* “G. Pansa”, *Capituli ordinationi et stabilimenti antiquamente fatti ordinati et usati per la Magnifica Città di Sulmone con consensu et beneplacito delli Serenissimi Retori di questo regno con la confirmatione della Serenissima Signora Regina quali se haveranno d’observare in detta Citta suo territorio et districtu per li balij quali pro tempore seranno et in Corte del Civile secondo il tenore et forma infrascritta*, ms. cart., copia del sec. XVI dell’originale perduto, cc. 10: c. 2v, n. 15 (segnatura: IX, 3, 45). Il titolo recente, vergato sulla coperta anteriore del fascicolo che contiene il manoscritto, è «Statuti antichi della Bagliva di Sulmona. Ann. 1521 e 1562». Alla fine del testo dei capitoli, spediti il 1° settembre 1522 dai sindaci dell’Università di Sulmona, è riportata l’autentica del notaio Gaspare Dorrucchi, che dichiarava di averli estratti dall’originale conservato assieme al catasto, ai diplomi e alle scritture dell’Università in «quadam capsas», chiusa a tre chiavi, che si custodiva nel palazzo della chiesa e dell’ospedale della SS. Annunziata. Edizione: G. PANSA, *Statuti inediti della Bagliva di Sulmona*, in «Bollettino della Società di Storia Patria “A. L. Antinori” negli Abruzzi», II (1890), pp. 179-205: p. 197, n. 15; E. MATTOCCO, *Capitula Civitatis Sulmonis*, Sulmona, Museo civico, 2001, p. 27.

<sup>50</sup> C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo (I)*, cit., p. 4, n. 4 (1492 ottobre 26). Sulle relazioni sessuali tra cristiani ed ebrei nel medioevo cfr. A. TOAFF, *Il vino e la carne...* cit., pp. 18 ss.; A. FOA, *Ebrei in Europa...* cit., p. 282. Echi delle accuse di licenza sessuale rivolte ad ebrei si colgono in alcuni *exempla* della letteratura anti giudaica. Si veda, in proposito, il *Tractatus de Passione Domini facta in civitate Aternensi*, in F. UGHELLI, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gentis, deducta serie ad nostram usque aetatem...*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717-1720<sup>2</sup> (rist. an. Bologna, Forni, 1972-1989), VI, col. 694: «[...] dum fuit in itinere cum quadam muliere in stupri flagitio deprehensus».

<sup>51</sup> C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo (II)*, cit., p. 86, n. 16 (1494 settembre 4, Napoli). Il 23 marzo 1495 il re Carlo VIII confermava all’Università del Vasto le immunità e le grazie concesse in passato. Tra i privilegi è degna di nota l’assicurazione che veniva fatta agli ebrei locali di essere ben trattati. Cfr. O. MASTROIANNI, *Sommario degli atti della cancelleria di Carlo VIII a Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XX (1895), pp. 48-63, 265-282, 517-542, 563-597: p. 267. Il termine *pianca* [lat. tardo *planca*, asse, tavola] è documentato nella lingua antica e in alcuni dialetti con i significati di asse o assicella di legno, banco o piano di lavoro, lastra di pietra o di marmo.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

## I.

Teramo, Biblioteca Provinciale “M. Delfico”, *Fondi antichi e manoscritti*, ms. 284, [*Statuti della Città di Teramo*], codice membr., a. 1440, c. 140r-v

Item asisiam<sup>(a)</sup> facimus perpetuo valituram quod nullus de cetero beccharius de Teramo vel aliunde vel quivis alius audeat vel presumat vendere vel vendi facere publice vel occulte seu sciaptare<sup>(b)</sup> aliquid animal pecorinum vel bovinum ebreis seu iudeis habitantibus in dicta civitate vel exteris nec ipsius animalis sciaptati carnes ad pondus vel ad<sup>(c)</sup> quartum vendere christianis nec minus tempore noctis decoriare seu scorticare excepto dumtaxat de die quod possit decoriare publice et integrum restituere dictis ebreis nec carnes<sup>(d)</sup> dicti animalis recipere seu reponere pro vendendo aliis ut<sup>(e)</sup> supra premictitur, sub pena et ad penam unius augustalis de argento valoris quindecim carlenorum de argento pro quolibet et vice qualibet persolvendam per bullectam faciendam per notarium capitulorum dicte civitatis et habeat quintam partem dicte pene quam fecerit pervenire in communi.

(a) *assisiam* in F. SAVINI, *Statuti...* cit.; F. BARBERINI, *Statuti...* citato.

(b) Dall’ebraico *shachat* (macellare ritualmente). Secondo il Savini, la forma medievale *sciaptare* (tagliare) avrebbe dato origine al verbo italiano moderno *sciattare*, nel significato di *conciar male* una cosa.

(c) *ad* ripetuto all’inizio del rigo successivo.

(d) *carnis* in F. SAVINI, *Statuti...* citato.

(e) *et ibidem*.

## II.

[*Statuti della Comunità di Guardiagrele*], codice membr., sec. XV, c. 27v

*De Iudeis*

Item<sup>(a)</sup> statum et ordinatum est per Universitatem et homines terre Guardie Greliis unanimiter et concorditer connegatos<sup>(b)</sup> ex laudabili operatione venerabilis viri fratris Apollonii de Aquila ordinis fratrum minorum, predicatoris, silicet<sup>(c)</sup> quod nullus civis aut forens habitans et commorans in dicta terra cuiuscumque status et conditionis existat, presumat, nec debeat de cetero vendere donare vel aliquo modo dare carnes et vinum iudeis vel alicui ipsorum secundum eorum iudeorum cerimonias ritum et mores et secundum quod actenus<sup>(d)</sup> ipsi iudey emerunt et fecerunt. Sed si ipsi iudey emere voluerint dictas carnes et vinum, emant hoc modo videlicet quod ipsi iudey teneantur emere totum animal cuiuscumque speciei sit coasceptaverint<sup>(e)</sup> ita quod nullus christianus de residuo dicti animalis aliquid nec aliquam partem emere vel recipere possit et similiter de vino quod ipsi iudey vel aliquid<sup>(f)</sup> ipsorum teneantur et debeant sive teneatur et debeat recipere totum vinum quod ipsi iudey vel aliquis ipsorum calcaverint sive calcaverit, ad hoc ut nullus christianus in vilipendium christiane fidey de dicto vino calcato et pistato per eosdem iudeos habere possit, et si ipsi vel aliquis ipsorum emere voluerint sive voluerit dictas carnes et vinum prout christiani emerint, possint ad eorum iudeorum libidum voluntatis et siqui vel aliquis civium predictorum in predictis contra fecerint sive buccerii sive alii civium vendiderint et emerint tam a bucceris quam a iudeis incidant in penam unius uncie auri amplicandam Curie domini Regis<sup>(g)</sup> et etiam incidant in aliam penam unius alie uncie auri amplicande Universitati predictae pro quolibet vice et referens habeat tertiam partem dicte pene spectantis dicte Universitati. Et vult dicta Universitas in dictum capitulum sive statutum nullo umquam tempore possit corrigi (ne)<sup>(h)</sup> sive nullari per nullum correctorem vel correctores electos sive eligendos per nos in futurum et siquis hoc capitulum sive statutum sive aliquam partem ipsius corrigere annullare attentaverit, incidat in penam decem unciarum auri amplicandarum Curie domini Regis<sup>(i)</sup> et volumus ipsum statutum in perpetuum et inviolabiliter observari.

(a) Sul margine sinistro del foglio, all'altezza del primo rigo, è ripetuto, in caratteri più piccoli, il titolo del capitolo. Sul margine destro, sempre in caratteri piccoli, è visibile la scritta «contra Iudeos». In basso, al di sotto del numero «197», indicante la posizione del capitolo, è visibile il disegno di un grosso volatile dal corpo tondeggiante, raffigurato con un lungo becco e le zampe sottili, nell'atto di beccare per terra.

(b) Si intenda *congregatos*.

(c) Così nel testo per *scilicet*.

(d) Così nel testo per *hactenus*.

(e) Lemma di nuovo conio, allusivo alla macellazione rituale ebraica. *Coasceptare* ha la medesima radice delle analoghe forme verbali *asceptare* e *sciaptare*, presenti nei coevi statuti umbri. Il verbo presenta, inoltre, una singolare assonanza con i termini, ugualmente di derivazione ebraica, *kosher* e *kasher*.

(f) Così nel testo per *aliquis*.

(g) *Regis* su rasura di *Comitis*.

(h) Cancellato con tratto di penna.

(i) *Regis* su rasura di *Comitis*.

### III.

Pescara, Biblioteca Civica "V. Colonna", Fondo antico "G. Pansa", *Capituli ordinationi et stabilimenti antiquamente fatti ordinati et usati per la Magnifica Città di Sulmone con consensu et beneplacito delli Serenissimi Retori di questo regno con la confirmatione della Serenissima Signora Regina quali se haveranno d'observare in detta Città suo territorio et dstrictu per li balij quali pro tempore seranno et in Corte del Civile secondo il tenore et forma infrascritta*, ms. cart., sec. XVI, c. 2v, n. 15.

Item che nullo macellaro debbia vendere una carne per un'altra scofra per porco caprino per castrone pecora o aino per castrone alla simile pena per ciascuna fiata et che li detti macellari non debbiano ne possano scorticare bestia alcuna dentro la ponticha occultamente alla simile pena et che non debbiano vendere carne che occidessero alli Judei senza bolletta alla simile pena de una Augustale per omne fiata et vendendo una carne per un'altra se exega per lo capitolo magiore pena come e ditto sopra in quarto capitolo.

## VENEZIANI A VARESE: L'EPISTOLARIO FOSCARINI

L'ingresso del *Fondo Foscarini* nell'Archivio di Stato di Varese ha dato origine a una serie di ricerche su aspetti poco noti della vita del territorio varesino e dell'economia lombarda tra la fine del Settecento e l'età della Restaurazione.

Il fondo fu acquisito in tre differenti occasioni. Ad un primo gruppo di lettere, acquistato nel 1989, se ne sono aggiunti altri due che hanno arricchito la sfera dei contenuti e ampliato la rosa dei corrispondenti<sup>1</sup>.

Gli estremi cronologici vanno dal 1788 al 1836, ma la maggior parte della documentazione è concentrata tra il 1815 e il 1822. Le lettere sono in gran parte relazioni dell'agente di campagna Vincenzo Fiorio al proprietario, Giacomo Maria Foscarini, sull'attività svolta sui fondi agricoli. Non sono stati finora reperiti testi databili al periodo 1823-1829. Nel 1830 un piccolo gruppo di comunicazioni è firmato da un nuovo agente, Giovanni Battista Mauri. Degli anni 1835-1836 rimangono solamente alcune lettere, per lo più indirizzate a Benedetto Foscarini<sup>2</sup>, figlio di Giacomo Maria.

L'epistolario non comprende purtroppo testi del Foscarini, a eccezione della minuta di una missiva indirizzata a Giuseppe Compagnoni nel 1820<sup>3</sup>, di alcuni

---

<sup>1</sup> Oltre alle lettere degli agenti di campagna Vincenzo Fiorio e Giovanni Battista Mauri, l'epistolario Foscarini comprende messaggi di varie persone, tra cui gli amici Antonio Fortunato Stella e Giuseppe Compagnoni.

<sup>2</sup> Benedetto Foscarini era l'unico figlio di Giacomo Maria e di Camilla Giovanelli, *olim* Allegra Jesurum, nato a Biumo Superiore (Varese) il 19 giugno 1802. ARCHIVIO STORICO CIVICO DI MILANO (d'ora in poi ASCMI), *Ruolo generale di popolazione della città di Milano*, 1811-1834, vol. 9, F-Fri, sottovoce Fos, f. 10; ASCMI, *Ruolo generale di popolazione della città di Milano*, 1835-1866, vol. 22, Fi-Fos, sottovoce Fos, f. 5; ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in poi AS MI), *Ufficio del registro di Milano, Successioni*, b. 134, pratica 8, testamento di Benedetto Foscarini del 12 gen. 1867, allegato alla denuncia di successione, presentata il 6 feb. 1875; PARROCCHIA DI S. GIORGIO DI BIUMO SUPERIORE DI VARESE, *Registro parrocchiale dei nati e battezzati*, n. 4, anni 1791-1836, p. 64; ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILANO (d'ora in poi ASDMI), *Duplicati degli atti di battesimo di Biumo Superiore*, 1802.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VARESE (d'ora in poi AS VA), *Fondo Foscarini*, III acquisto, b. 2, lettera di [Giuseppe] Compagnoni a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, con sul retro bozza di risposta dello stesso Foscarini, da Milano, del 3 feb. 1820. La bozza riporta una firma depennata del redattore.

brevi appunti privi di firma, che potrebbero essere di sua mano<sup>4</sup>, e di poche righe riportate da Vincenzo Fiorio<sup>5</sup>.

La figura di Foscarini emerge pertanto dalle testimonianze indirette del Fiorio e di altri corrispondenti, ma soprattutto da quanto scritto su di lui da Tullio Dandolo<sup>6</sup>, figlio dell'amico Vincenzo. La sua attività nel campo dell'imprenditoria agricola e della bachicoltura è attestata, invece, da alcuni suoi scritti, pubblicati tra il 1819 e il 1821<sup>7</sup>, nonché dalle segnalazioni dell'agronomo austriaco Johann Burger<sup>8</sup> e dalle citazioni di altri studiosi, quali Ignazio Lomeni<sup>9</sup>, Angelo Cominzone<sup>10</sup>, Henri Dutrochet<sup>11</sup> e Carlo Vittadini<sup>12</sup>. Si trovano notizie su questo proprietario nell'Archivio storico del Comune di Varese, da cui risulta che fece parte dell'amministrazione locale durante il periodo napoleonico, ottenendo nel 1806

<sup>4</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, c. 10, bozza di accordo di affitto, senza luogo e data, forse del 16 dic. 1817; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, c. 196, appunto di lettera forse di Foscarini a Veratti, senza luogo e data, forse del 27 apr. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, c. 275, lettera del 15 mar. 1820. Mancano i nomi del mittente e del destinatario.

<sup>5</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 163-164, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 17 lug. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 491-492, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 4 mar. 1822.

<sup>6</sup> T. DANDOLO, *Alla memoria di Giacomo Maria Foscarini*, s.l., s.e., [1833]; ID., *Reminiscenze e fantasie. Schizzi letterari*, Torino, Fontana, 1841; ID., *Ricordi. Primo periodo, 1801-1821*, Asisi [sic], Sensi, 1868, pp. 16-18, 20-21.

<sup>7</sup> G.M. FOSCARINI, *Sulla malattia de' filugelli, detta del calcinello e del segno*, in «Il Raccoglitore», VIII, 30, 1820, pp. 100-104, che riporta anche un precedente articolo pubblicato nella «Gazzetta milanese», 148 del 1819; G.M. FOSCARINI, *Sopra il modo di antivenire le malattie dei filugelli*, in «Il Raccoglitore», VIII, 32, 1820, pp. 248-251; G.M. FOSCARINI, *Alcuni cenni sopra il male del calcinello a cui vanno soggetti i filugelli, e più sopra il modo di far la semente di questi*, in «Il Ricoglitore», IX, 33, 1820, pp. 49-51; G.M. FOSCARINI, *Esperienze ed osservazioni di Giacomo Maria Foscarini sulla malattia de' bachi da seta conosciuta sotto il nome di calcinetto*, in «Biblioteca Italiana», LXIV, (aprile 1821), pp. 3-25.

<sup>8</sup> J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto*, versione italiana del dottor V.P., Milano, dalla tipografia Motta ora di M. Carrara, 1843. Johann Burger era nato a Wolfsberg in Carinzia il 5 agosto 1773 e morì a Vienna il 28 gennaio 1842. Figlio di un chirurgo tedesco, studiò medicina a Klagenfurt, Vienna e Friburgo, conseguendo la laurea nel 1798. Esercitò poi la professione medica a Klagenfurt. Incominciò a interessarsi di agricoltura e nel 1804 prese in affitto lo *Spitalshof* dell'ospedale di Wolfsberg, dove introdusse la coltivazione del mais e varie innovazioni tecniche. Nel 1808 iniziò a insegnare agraria nel liceo di Klagenfurt, occupandosi più tardi anche di medicina veterinaria. Nel 1812 acquistò delle terre a Klagenfurt e nel 1820 fu *Gubernialrat* a Trieste, occupandosi delle valutazioni a fini fiscali delle terre, che poi estese anche al Regno lombardo-veneto. Cfr. *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, Bd. 1 (Lfg. 2, 1954), S. 129.

<sup>9</sup> I. LOMENI, *Varietà agrarie economiche e tecnologiche*, II, Milano, Presso la Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1834, p. 230.

<sup>10</sup> [Angelo] COMINZONI, *Metodi profilattico e curativo a prevenire e curare la malattia del calcino nei bachi da seta*, in «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura commercio ed arti di Verona», XV (1834), pp. 87-142.

<sup>11</sup> [Henri] DUTROCHET, *Rapport sur divers travaux entrepris au sujet de la maladie des vers à soie, connue vulgairement sous le nom de muscardine*, in «Comptes rendus de l'Académie des sciences», t. 6, 1838, pp. 86-102, spéc. 88-89 et 97-100.

<sup>12</sup> C. VITTADINI, *Dei mezzi di prevenire il calcino o male del segno nei bachi da seta*, in «Memorie dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Matematiche e Naturali», IV (1854), pp. 241-288.

la carica di savio<sup>13</sup>, e che giunse a sostituire il podestà nel 1807<sup>14</sup>. Inoltre il Foscarini fu inserito nel 1811, insieme al Dandolo, nelle terne dei candidati proposti per la nomina dei membri del consiglio generale del Dipartimento del Lario, ma non venne eletto. Ulteriori informazioni sono fornite dall'archivio dell'Ospedale di circolo di Varese, da cui risulta che il possidente fece parte per alcuni anni anche della locale Congregazione di carità, incarico al quale rinunciò nel 1815<sup>15</sup>.

L'analisi del fondo ha reso necessario approfondire le conoscenze sulla provenienza del personaggio Giacomo Maria Foscarini, sul quale, oltre gli scritti citati, esiste soltanto un articolo di Fernando Cova<sup>16</sup>, che riassume le poche notizie dal medesimo reperite. Lo stesso Cova segnala due lettere inedite del Fiorio indirizzate al Foscarini, non comprese nei tre spezzoni del fondo posseduti dall'Archivio di Stato di Varese.

L'origine veneziana del Foscarini, oltre che dal cognome, era attestata da Tullio Dandolo<sup>17</sup>. Si presumeva che potesse trattarsi di un membro della casata veneziana che aveva dato un doge alla Repubblica di San Marco. Le ricerche svolte dal Cova su materiale dell'Archivio di Stato di Venezia avevano individuato varie persone, che però non parevano corrispondere al possidente varesino.

Poiché risultava dall'epistolario una presenza del Foscarini a Milano, dove Vincenzo Fiorio gli indirizzava la corrispondenza, si sono cercate informazioni sulla famiglia Foscarini nell'Archivio storico civico milanese. Qui, nel *Fondo Famiglie*, si è trovata la seguente nota manoscritta non datata: «Foscarini - famiglia ebrea di cui uno dal doge Foscarini fu tenuto a battesimo. Abitanti in Milano e proprietari di casa in via Fiori chiari presso la farmacia di Brera [...] (Notizie verbali dell'ing. Riva Finolo Cesare)»<sup>18</sup>. Tale nota informale comprendeva anche un abbozzo di albero genealogico della famiglia<sup>19</sup>. Questo tipo di annotazioni non è un caso isolato,

<sup>13</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE VARESE (d'ora in poi ASCVA), *Comune di Varese*, Sessioni del Consiglio comunale, 1806-1808, Seduta del 29 marzo 1806, cat. I, cart. 104, fasc. 3. Sull'attività amministrativa del Foscarini: C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci*, in *La caduta del Regno Italico. 1814. Varese da Napoleone agli Asburgo*, a cura di I. PEDERZANI, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 143-147.

<sup>14</sup> I savii costituivano una sorta di giunta municipale. In base a un decreto del 22 aprile 1806 erano autorizzati, fino alla nomina del podestà, a scegliere tra di loro la persona che ne svolgesse provvisoriamente le funzioni.

<sup>15</sup> AS VA, *Ospedale di circolo e Fondazione Emma e Silvio Macchi di Varese, Amministrazione Congregazione di carità*, Il numerazione, b. 126, dimissioni di Giacomo Maria Foscarini, 1 mar. 1815.

<sup>16</sup> F. COVA, *Alcune note su Giacomo Maria Foscarini, cittadino di Varese*, in «Calandari do ra Famiglia Bosina par or 1997», pp. 51-62.

<sup>17</sup> T. DANDOLO, *Reminiscenze e fantasie...* cit., 1841, pp. 132-133; Id., *Alla memoria di Giacomo Maria Foscarini*, s.l., s.e., [1833].

<sup>18</sup> ARCHIVIO STORICO CIVICO DI MILANO (d'ora in poi ASCMI), *Fondo Famiglie*, cartella 679. L'ingegner Cesare Riva Finolo è segnalato come «protocollista, cassiere e ricevitore» del Consorzio degli utenti del fiume Olona nella «Guida di Milano per l'anno 1859», p. 155. Sulle conversioni degli ebrei si veda: P. IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Firenze, L. S. Olschki, 2008.

<sup>19</sup> ASCMI, *Fondo Famiglie*, cartella 679. La nota di Riva Finolo presenta qualche imprecisione. Le ricerche successive infatti hanno mostrato che nel battesimo non intervenne il doge Foscarini, ma un altro membro della famiglia. Inoltre, i Foscarini abitarono a Milano in via Fiori oscuri e non in via Fiori chiari. Cfr. ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA (d'ora in poi ASPV), *Curia patriarcale*

in quanto nello stesso fondo si trova una sorta di scheda intestata ai Dandolo e databile al 1889, in cui l'estensore inserisce considerazioni personali anche salaci<sup>20</sup>.

Le informazioni ricavate dalla nota dell'Archivio storico civico hanno mutato la prospettiva della ricerca, che è proseguita in ambito veneziano, sia negli archivi cattolici che in quello della Comunità israelitica. L'Archivio delle Istituzioni di ricovero e di educazione di Venezia e l'Archivio storico della Curia patriarcale di Venezia attestano che un ebreo di nome Giacobbe Motta, di Simon, era stato battezzato nel 1784, assumendo il nome di Giacomo Maria Foscarini<sup>21</sup>. Padrino del battesimo risultava essere il N.H.K. Giacomo Foscarini Carmini<sup>22</sup>, mentre padrino della cresima, somministrata nella stessa data, era Gian Maria Armano, abitante in calle della Ballotta, Marseria<sup>23</sup>. Assieme a Giacobbe fu battezzata la moglie Allegra<sup>24</sup> del *quondam* Abram Jesurum che prese il nome di Camilla Giulia Giovanelli. Fu madrina del battesimo la N.D.P. Camilla Giovanelli, della cresima Margherita Tassini<sup>25</sup>.

Giacobbe e Allegra facevano parte di un gruppo di nove persone, «ben provviste di beni di fortuna», che provenivano dal Ghetto veneziano, alle quali fu concesso di non dover trascorrere il prescritto periodo di otto mesi presso la casa dei catecumeni, per poter continuare a occuparsi dei loro affari<sup>26</sup>. Il battesimo del Foscarini e della moglie risulta anche dal registro dei neofiti della Curia patriarcale di Venezia, secondo il quale Jacob di Simon Motta fu battezzato il 18 marzo 1784

---

*di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 122r; AS MI, *Ufficio del registro di Milano, Successioni*, b. 134, pratica 8, 6 febbraio 1875, denuncia di successione degli eredi di Benedetto Foscarini.

<sup>20</sup> ASCMI, *Fondo Famiglie*, cartella 679.

<sup>21</sup> ARCHIVIO IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione), Venezia, *Miscellanee*, cat. G 5, 1, c. 1; ASPV, *Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 122r.

<sup>22</sup> Per Giacomo Foscarini ai Carmini, cfr. R. DEROSAS, *La crisi del patriziato come crisi del sistema familiare. I Foscarini ai Carmini nel secondo Settecento*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, [Venezia], Il Cardo, 1992, pp. 309-331.

<sup>23</sup> Marzaria o Marseria è una strada di Venezia, forma dialettale per “Merceria”. Cfr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1867<sup>3</sup>, p. 401.

<sup>24</sup> ARCHIVIO IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione), Venezia, *Miscellanee*, cat. G 5, 1, c. 1; ASPV, *Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 122v.

<sup>25</sup> Il nome d'origine di Camilla Giovanelli era Camilla Martinelli, moglie del procuratore Giovanni Benedetto Giovanelli e cognata del patriarca di Venezia Federico Maria Giovanelli. Margherita Tassini abitava a Venezia, San Felice. Cfr. ARCHIVIO IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione), Venezia, *Miscellanee*, cat. G 5, 1, c. 1; G. MOSCHINI, *Orazione funebre del conte Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia e primate della Dalmazia ec. ec. ec. consigliere intimo di Stato della M.S.R.A. di Francesco 2. ec. ec. recitata in Murano nella chiesa di San Cipriano del Seminario patriarcale il 22. gennaio 1800 da Giannantonio Moschini... e dallo stesso ridotta dalla latina nell'italiana favella*, in Venezia, appreso Tommaso Bettinelli, 1800, p. 33; C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci... cit.*, pp. 122-123.

<sup>26</sup> ARCHIVIO IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione), Venezia, *Miscellanee*, cat. G 3, 4. La Pia casa dei catecumeni fu fondata il 21 ottobre 1557 allo scopo di preparare gli aspiranti a ricevere il sacramento del battesimo, istruendoli sui fondamenti della religione cattolica. Il battesimo era richiesto da ebrei, musulmani e protestanti, che erano esaminati e successivamente accolti nella Pia casa, in cui erano tenuti ad abitare. Accadeva spesso che i catecumeni non arrivassero al battesimo o che ebrei battezzati tornassero in Ghetto abbracciando nuovamente la loro religione (P. IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri*, Firenze, Olschki, 2008).

dal patriarca Giovanelli nella cattedrale di S. Pietro. Esercì la funzione di padrino Giacomo Foscarini *quondam* Alvise ai Carmeni<sup>27</sup>.

La nascita di Giacomo Maria Foscarini è attestata dal registro nati del Ghetto di Venezia, in cui appare un «Jacob figlio di Simon di Consiglio Motta», nato il 16 giugno 1759<sup>28</sup>. Il *Ruolo generale di popolazione della città di Milano* indica un Giacomo Maria Foscarini, figlio del fu Pietro *olim* Simon Motta, e di Camilla Iso-rau, nato nel 1760, abitante in Milano al n. 3980 nella contrada della Lupetta<sup>29</sup>.

La morte del Foscarini avvenne a Milano, al n. 1623 della contrada dell'Orso, nella parrocchia di S. Maria del Carmine, il primo aprile 1833<sup>30</sup>. La salma fu trasportata però a Cartabbia<sup>31</sup> per la tumulazione<sup>32</sup>. In quel cimitero il figlio Benedetto eresse nel 1835 una cappella mortuaria in memoria dei genitori<sup>33</sup>.

La documentazione veneziana fornisce numerose notizie anche su altri membri della famiglia Motta.

Il padre Simon, *quondam* Consiglio Motta, è probabilmente identificabile con il Simon Vitta, nato il 6 dicembre 1727, che appare nel registro nati della Comunità israelitica<sup>34</sup>. Simon si presentò alla Pia casa dei catecumeni il 20 agosto 1791 insieme al figlio Abram, alla nuora Dora Loria e al nipote Simione di tre anni. Affermò di avere, oltre ad Abram, altri due figli maschi e una figlia sposata in Ghetto. Il figlio maggiore, Consiglio, che aveva intenzione di convertirsi, era rimasto invece in Ghetto in quanto infermo di mente. Il secondo figlio si era già convertito da otto anni. Rimaneva in Ghetto anche la moglie, che aveva deciso di non seguire il marito nella conversione<sup>35</sup>. Il figlio già convertito corrisponde a Giacomo Maria Foscarini, *olim*

<sup>27</sup> ASPV, *Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 122r.

<sup>28</sup> BIBLIOTECA ARCHIVIO RENATO MAESTRO, Venezia, *Archivio della Comunità Israelitica di Venezia, Registro nati, 1706-1791*, b. 9, c. 87v.

<sup>29</sup> ASCMI, *Ruolo generale di popolazione della città di Milano, 1811-1834*, vol. 9, F - Fri, sotto-voce Fos, f. 10; *Milano numerizzato, ossia guida numerica della Regia città di Milano che contiene concambiamente l'ubicazione, la porta, il circondario...*, Milano, s.n., 1854 (Tip. Lombardi), p. 78; F. REGGIANI, *Per una storia dell'evoluzione demografica milanese fra il XVIII e il XX secolo. Appunti sulle fonti*, in «Storia in Lombardia», III (1984), 3, pp. 171-198; C. MORANDO, *I Foscarini tra Milano e Varese*, in «Calendari d'ra Famiglia Bosina par or 2001», p. 201; ID. *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci...* cit., p. 124.

<sup>30</sup> ASCMI, *Stato civile, Registro a stampa dei morti*, 1833; ASCMI, *Stato civile, Estratti parrocchiali dei morti*, 1833, parrocchia di Santa Maria del Carmine, tabella n. 18; ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Santa Maria del Carmine*, 1833, n. 111; C. MORANDO, *I Foscarini tra Milano e Varese*, cit., p. 203.

<sup>31</sup> Antico borgo rurale varesino. Cfr. COMUNE DI VARESE, *I centri storici*, a cura di G. F. FERRARIO, Varese, Comune di Varese, 1995, pp. 189-195.

<sup>32</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Santa Maria del Carmine*, 1833, n. 111; *Collezione delle iscrizioni lapidarie poste nei cimiteri di Milano dalla loro origine all'anno 1845 col nome dei signori architetti che delinearono i principali monumenti, compilata a cura dell'impiegato municipale Giuseppe Casati*, VI, Milano, Tamburini, 1847, p. 196.

<sup>33</sup> ASCVA, *Comune di Varese*, edificazione da parte di Benedetto Foscarini della cappella di famiglia nel cimitero di Cartabbia, cat. IV, cartella 196, fasc. 1.

<sup>34</sup> BIBLIOTECA ARCHIVIO RENATO MAESTRO, Venezia, *Archivio della Comunità Israelitica di Venezia, Registro nati, 1706-1791*, b. 9, c. 44.

<sup>35</sup> ASPV, *Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 73v-74r.

Jacob Motta, divenuto cristiano nel 1784, come già detto. Inizialmente, il primo settembre 1791, venne battezzato Simone, figlio di Abram, col nome di Lorenzo Sangiantoffetti<sup>36</sup>. Il 29 febbraio 1792 ricevettero il battesimo Simon e Abram, insieme a Dora Loria. Simon divenne Pietro Sangiantoffetti, il figlio prese il nome di Aloise e lo stesso nuovo cognome del padre. Dora Loria assunse il nome di Chiara Contarini<sup>37</sup>.

Una attestazione del cognome Motta si trova nell'*Elenco delle lapidi del cimitero antico*, catalogate dai rabbini Adolfo Ottolenghi e Riccardo Pacifici<sup>38</sup>. Il cognome della famiglia deriverebbe da una località del Veneto<sup>39</sup>. Tra i proprietari terrieri veneziani degli inizi dell'Ottocento sono ricordati Abramo e Consiglio Motta, che possedevano 90 ettari nella campagna trevigiana<sup>40</sup>. I nominativi dei Motta nati nel Settecento e presumibilmente imparentati con Jacob Motta, poi Foscarini, si trovano in un registro dei nati del Ghetto veneziano<sup>41</sup>. Dall'insieme delle fonti si è in grado di individuare due rami della famiglia, corrispondenti ai fratelli Consiglio e Abram, figli di Giacobbe, dei quali sono stati reperiti i testamenti<sup>42</sup>. Giacomo Maria Foscarini dovrebbe appartenere al ramo di Consiglio, che ebbe tre figli: Abram, Simon e Jacob, quest'ultimo "privo d'intelletto"<sup>43</sup>. A sua volta Simon ebbe quattro figli: Consiglio, Jacob (poi Giacomo Maria Foscarini) e i gemelli Abram e Allegra<sup>44</sup>.

Altre informazioni si possono ricavare dai catastici settecenteschi del Ghetto veneziano. Nel catastico del 1739 risulta una casa di proprietà di Mazo Luzato, *quondam* Caliman, affittata ai fratelli Abram e Consiglio Motta<sup>45</sup>. Nello stesso catastico è segnalata anche una bottega del dottor Benetto Saraval, affittata in parte agli stessi Abram e Consiglio<sup>46</sup>. Di conseguenza i fratelli Motta esercitavano un'attività com-

<sup>36</sup> ASPV, *Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 74v.

<sup>37</sup> ASPV, *Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 73v-75v.

<sup>38</sup> *La comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*. Ricerca a cura di A. LUZZATTO, I, Milano, Il Polifilo, 2000, pp. 92, 177, 364, 526. Alla p. 429 è segnalato anche uno stemma di un Yehudah Motta, consistente in una stella a destra e un leone rampante volto a sinistra.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 364.

<sup>40</sup> G. SCARPA, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, Venezia, Regione Veneto, 1981, p. 28.

<sup>41</sup> BIBLIOTECA ARCHIVIO RENATO MAESTRO, Venezia, *Archivio della Comunità Israelitica di Venezia, Registro nati*, 1706-1791, b. 9.

<sup>42</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (d'ora in poi AS VE), *Notarile, Testamenti*, b. 205, notaio Marc'Antonio Cavagnis, Testamento di Abram Motta, *quondam* Giacobbe, del 28 gennaio 1766 m. v. [more veneto] [1767], n. 24; *Ibid.*, testamento di Consiglio Motta, *quondam* Giacobbe, del 27 settembre 1775, n. 50.

<sup>43</sup> AS VE, *Notarile, Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavagnis, testamento di Consiglio Motta, *quondam* Giacobbe, del 27 settembre 1775, citato.

<sup>44</sup> BIBLIOTECA ARCHIVIO RENATO MAESTRO, Venezia, *Archivio della Comunità Israelitica di Venezia, Registro nati*, 1706-1791, b. 9, cc. 86r, 87v, 92r.

<sup>45</sup> AS VE, *Dieci savi sopra le decime in Rialto. Catastici del Ghetto. Catastico del Ghetto vecchio, nuovo e nuovissimo*, 1739, reg. 440, c. 38v (num. moderna): «N. 147. Casa sopra la sudetta di raggion de sudetto Mazo affittata a Abram e Consiglio Motta, mostrò affittanza e riceveri e giurò Bona consorte del detto Abram per esser abessenti li due fratelli 35 ducati». G. CARLETTO, *Il Ghetto veneziano nel '700 attraverso i catastici*, Roma, Carucci, 1981, p. 211.

<sup>46</sup> AS VE, *Dieci savi sopra le decime in Rialto. Catastici del ghetto. Catastico del ghetto vecchio, nuovo e nuovissimo*, 1739, reg. 440, c. 40v (num. moderna): «N. 195. Bottegha sopra quatro scalini di raggion del dottor Benetto sudetto affittata parte ad Abram e Consiglio fratelli Motta ritirati per ducati

merciale. Anche nel *Catastico* del 1771 sono presenti varie case e botteghe affittate a esponenti della famiglia Motta, presumibilmente appartenenti al ramo di Abram<sup>47</sup>.

Un'anagrafe degli abitanti del Ghetto, compilata nel 1797 da Saul Levi Mortera, su istanza della Municipalità provvisoria di Venezia, riporta i nuclei familiari e le persone residenti nel Ghetto<sup>48</sup>. Nel documento appaiono diverse famiglie registrate col cognome Motta. Tra queste, in Ghetto nuovo, vi è la famiglia di Consiglio Motta di anni 53, «banchiel dal Banco verde, nativo di Venezia»<sup>49</sup>. Consiglio è citato anche in uno scritto di Marino Berengo, come uno dei tre banchieri del Ghetto<sup>50</sup>. Sempre in Ghetto nuovo è menzionato Abram *quondam* Consiglio, di 72 anni, cambista nativo di Venezia, che aveva due servi<sup>51</sup>. Quest'ultimo dovrebbe essere lo zio di Jacob Motta, poi Foscarini, in quanto fratello del padre Simon.

Uno dei figli di Abram, di nome Consiglio, cugino del Foscarini, dovrebbe corrispondere al personaggio ricordato da Gadi Luzzatto Voghera tra gli «esponenti di spicco del partito municipalista», arrestati nel marzo del 1798 e deportati da parte della nuova amministrazione austriaca<sup>52</sup>.

Tra le persone presenti nell'anagrafe, in cui naturalmente non risultano Giacomo Maria Foscarini (*olim* Jacob Motta) e nemmeno il padre e il fratello Abram, già convertiti da tempo al cattolicesimo, troviamo invece (in Ghetto vecchio) una Stela Motta di 60 anni, nativa di Venezia, che viveva con il figlio trentenne Cutiel, qualificato come «mentecato»<sup>53</sup>. Stella Motta «tuttora ebrea» è ricordata nel testamento del 1801 del figlio Giacomo Maria Foscarini, che cita anche il padre Pietro Sangiantoffetti, il fratello Luigi Sangiantoffetti e l'altro fratello Consiglio Motta, anche lui «tutt'ora ebrea»<sup>54</sup>.

34 et parte a Lion Isach Lonigo cioè boteghin e giurò pagar ducati 6.18». G. CARLETTO, *Il Ghetto veneziano...* cit., p. 215.

<sup>47</sup> G. CARLETTO, *Il Ghetto veneziano...* cit., pp. 238, 240, 244, 245, 248.

<sup>48</sup> AS VE, *Scuole piccole e suffragi. Fraterna della misericordia degli Ebrei tedeschi di Venezia ed altre fraterne degli Ebrei*, b. 736, 1797.

<sup>49</sup> AS VE, *Scuole piccole e suffragi. Fraterna della misericordia degli Ebrei tedeschi di Venezia ed altre fraterne degli Ebrei*, b. 736, 1797, c. 44v.

<sup>50</sup> M. BERENGO, *Gli ebrei veneziani alla fine del Settecento*, in Italia Judaica, III, *Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del 3. Convegno internazionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986*, Roma, s. n., 1989, pp. 11, 25. Sui banchi cfr. A.A. VIOLA, *Compilazione delle leggi... in materia d'officj e banchi del Ghetto*, [Venezia], Per li figliuoli del q. Z. Antonio Pinelli, 1786; C. BOCCATO, *Istituzioni del ghetto veneziano: il diritto di locazione perpetua o «Jus gazagà»* ed i banchi di pegno, Estratto dal «Giornale Economico» della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Venezia, n. 3, maggio-giugno 1971, p. 8; M. BERENGO, *Gli ebrei veneziani alla fine del Settecento...* cit., pp. 9-30.

<sup>51</sup> AS VE, *Scuole piccole e suffragi. Fraterna della misericordia degli Ebrei tedeschi di Venezia ed altre fraterne degli Ebrei*, b. 736, 1797, c. 42v; G. LUZZATTO, *Un'anagrafe degli ebrei di Venezia del settembre 1797*, in *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953). Saggi sull'ebraismo italiano*, Gerusalemme, Editrice Fondazione Sally Mayer - Milano, Scuola superiore di studi ebraici, 1956, p. 196.

<sup>52</sup> G. LUZZATTO VOGHERA, *Gli ebrei*, in *L'Ottocento e il Novecento*, I, *L'Ottocento. 1797-1918*, a cura di S. WOOLF, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana "Giovanni Treccani", 2002, p. 630.

<sup>53</sup> AS VE, *Scuole piccole e suffragi. Fraterna della misericordia degli Ebrei tedeschi di Venezia ed altre fraterne degli Ebrei*, b. 736, 1797, c. 42r.

<sup>54</sup> ARCHIVIO DI STATO DI COMO (d'ora in poi AS CO), *Atti dei notai*, b. 4842, notaio Giuseppe Baroffio, fu Giulio, 8 lug. 1801, n. 1669, testamento di Giacomo Maria Foscarini.

La madre è segnalata anche in un successivo testamento del 1808<sup>55</sup>, mentre non appare più nelle disposizioni testamentarie del 1824<sup>56</sup>. La situazione della famiglia Motta è raccontata dal padre Simon (poi Pietro Sangiantoffetti) nella dichiarazione resa nel 1791 durante l'interrogatorio prescritto per l'ammissione alla Pia casa dei catecumeni.

«Li miei genitori sono morti saranno 15 anni. Io mi trovo avere la moglie, verso la quale sono sempre stato in buona armonia di sentimenti, e l'affezione sensibile che tengo di essa fu motivo, che ho dillazionato il presente passo; perché lusingato di poterla levare dalla cecità dell'ebraismo, e seguirmi per l'eterna sua salvezza. Tengo tre figli, ed una figlia maritata in Ghetto. Il figlio maggiore, che chiamasi Consiglio d'anni 34 ho lasciato in Ghetto, trovandosi mentecato sono sei anni, quale peraltro dismostrò volontà di farsi cristiano, prima di cadere nell'infermità; il che posso provare con attestati di più persone cristiane di fede degne. Il secondo si è fatto cristiano sono otto anni. Il terzo è il suddetto Abram condotto meco. Per le vicende avute in famiglia il mio stato è ristretto, ma grazia Iddio non tengo debiti, e dalla casa, di mia ragione, non fu levata cosa alcuna, lasciando la roba, che si trova, per uso della mia consorte»<sup>57</sup>.

Un'analisi comparata delle fonti evidenzia qualche discrepanza tra i dati. La madre di Giacomo Maria Foscarini, indicata come Camilla Isorau nel registro del ruolo generale della popolazione di Milano<sup>58</sup>, è chiamata Stella Motta sia nei testamenti del figlio<sup>59</sup> che nell'anagrafe di Levi Mortera<sup>60</sup>. Il cognome Motta è chiaramente il cognome del marito. La forma Isorau, che non appare in nessuna delle fonti consultate di provenienza ebraica, potrebbe essere una modulazione distorta del termine «Iesurum» (o Jesurum)<sup>61</sup>, famiglia ebraica ben nota. Il nome Camilla potrebbe essere una svista del compilatore del registro milanese, dovuta alla presenza dello stesso nome nella riga successiva, riferito a Camilla Giovanelli, madre di Benedetto Foscarini<sup>62</sup>.

<sup>55</sup> AS MI, *Notarile*, filza 48241, notaio Giorgio Castiglia, *quondam* Gio. Francesco, 12 feb. 1808, n. 71, testamento di Giacomo Maria Foscarini.

<sup>56</sup> AS MI, *Notarile*, filza 48281, notaio Giorgio Castiglia, *quondam* Gio. Francesco, 8 apr. 1824, n. 4408, testamento di Giacomo Maria Foscarini.

<sup>57</sup> ASPV, *Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 73v, 74r. In questa e nelle successive trascrizioni dei documenti si è adottato il criterio di conservare l'ortografia del compilatore, normalizzando, secondo l'uso attuale, solamente accenti, apostrofi e maiuscole.

<sup>58</sup> ASCMI, *Ruolo generale di popolazione della città di Milano*, 1811-1834, vol. 9, F - Fri, sotto-voce Fos, f. 10.

<sup>59</sup> AS CO, *Atti dei notai*, b. 4842, notaio Giuseppe Baroffio, fu Giulio, 8 lug. 1801, n. 1669, testamento di Giacomo Maria Foscarini; AS MI, *Notarile*, filza 48241, notaio Giorgio Castiglia, *quondam* Gio. Francesco, 12 feb. 1808, n. 71, testamento di Giacomo Maria Foscarini.

<sup>60</sup> AS VE, *Scuole piccole e suffragi. Fraterna della misericordia degli Ebrei tedeschi di Venezia ed altre fraterne degli Ebrei*, b. 736, 1797, c. 42r.

<sup>61</sup> I nomi iniziati con la semivocale j sono trascritti indifferentemente, nelle fonti e nei testi a stampa, con la lettera j o con la i. Spesso gli stessi notai usavano la medesima lettera sia per le parole iniziati con la vocale i che per quelle in cui appariva la semivocale.

<sup>62</sup> ASCMI, *Ruolo generale di popolazione della città di Milano*, 1811-1834, vol. 9, F - Fri, sotto-voce Fos, f. 10.

Quanto al fratello di Giacomo Maria, quasi sempre chiamato Consiglio, il nome Cutiel, con cui è segnalato nell'anagrafe compilata da Levi Mortera<sup>63</sup>, sembra essere una forma abbreviata di Jecutiel o Yekutiel<sup>64</sup>, corrispondente ebraico della forma italianizzata Consiglio<sup>65</sup>. Era uso presso gli ebrei adottare, per le relazioni con gli altri popoli, un nome locale che riflettesse il significato del nome ebraico o che fosse simile nel suono all'originale. Talvolta, invece, vi era tra le due forme un collegamento di tipo logico o di tipo omiletico<sup>66</sup>. La forma Jecutiel appare nel registro nati della Comunità Israelitica di Venezia come nome usato nella famiglia Motta<sup>67</sup>. Un Cutiel Motta di Jacob, officiante in Scuola grande, è segnalato insieme alla moglie di nome Bona nella citata anagrafe di Levi Mortera<sup>68</sup>. L'età di trenta anni indicata per il fratello di Giacomo Maria nel 1797<sup>69</sup> contrasterebbe con quella di trentaquattro, dichiarata nel 1791 dal padre<sup>70</sup>. In tal caso Cutiel/Consiglio doveva avere quaranta anni nel 1797, anziché trenta.

Secondo Tullio Dandolo, Giacomo Maria Foscarini giunse a Varese a causa della cessione di Venezia all'Austria nel 1797. La scelta del volontario esilio fu condivisa con il padre di Tullio, Vincenzo Dandolo<sup>71</sup>. Così infatti racconta Tullio Dandolo:

<sup>63</sup> AS VE, *Scuole piccole e suffragi. Fraternalità della misericordia degli Ebrei tedeschi di Venezia ed altre fraterne degli Ebrei*, b. 736, 1797, c. 42r.

<sup>64</sup> H. W. GUGGENHEIMER - E. H. GUGGENHEIMER, *Jewish Family Names and Their Origins: An Etymological Dictionary*, s.l., Ktav, 1992, p. 442.

<sup>65</sup> V. COLORNI, *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 743-745.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 677; ID, *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano*, in *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale, Bari, 18-22 maggio 1981*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, pp. 68-71. Un altro caso significativo di corrispondenza tra nomi ebraici e nomi italiani lo troviamo proprio nella famiglia di Giacomo Maria Foscarini, la cui moglie, Allegra, diventata Camilla dopo il battesimo, aveva il nome originario di Simcà (Simchà), indicato in due testamenti del marito. Cfr. AS MI, *Notarile*, filza 48241, notaio Giorgio Castiglia, *quondam* Gio. Francesco, 12 feb. 1808, n. 71, testamento di Giacomo Maria Foscarini; AS MI, *Notarile*, filza 48281, notaio Giorgio Castiglia, *quondam* Gio. Francesco, 8 apr. 1824, n. 4408, testamento di Giacomo Maria Foscarini. Il nome Simchà, usato sia per i maschi che per le femmine, è tradotto in varie forme, tra cui Allegra, che è frequente nel registro nati del Ghetto. Cfr. BIBLIOTECA ARCHIVIO RENATO MAESTRO, Venezia, *Archivio della Comunità Israelitica di Venezia, Registro nati, 1706-1791*, b. 9, ad esempio le cc. 68r, 75r, 77v, 79r, 80v, 81r, 85v, 88r, 92r, 92v, 103v, 108r; V. COLORNI, *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano...* cit., pp. 70, 72; ID, *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna...* cit., pp. 677, 796.

<sup>67</sup> BIBLIOTECA ARCHIVIO RENATO MAESTRO, Venezia, *Archivio della Comunità Israelitica di Venezia, Registro nati, 1706-1791*, b. 9, c. 108r: «È nata Giustina figlia di Jecutiel Motta *quondam* Abram».

<sup>68</sup> AS VE, *Scuole piccole e suffragi. Fraternalità della misericordia degli Ebrei tedeschi di Venezia ed altre fraterne degli Ebrei*, b. 736, 1797, c. 43r.

<sup>69</sup> AS VE, *Scuole piccole e suffragi. Fraternalità della misericordia degli Ebrei tedeschi di Venezia ed altre fraterne degli Ebrei*, b. 736, 1797, c. 42r.

<sup>70</sup> ASPV, *Curia patriarcale di Venezia. Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 73v, 74r.

<sup>71</sup> Vincenzo Dandolo, chimico e uomo politico, prese parte alla vita degli Stati creati da Napoleone nell'Italia settentrionale e fu provveditore della Dalmazia. Nacque a Venezia nel 1758 dal farmacista ebreo Abram Uxiel, convertitosi al cattolicesimo col nome di Marc'Antonio Dandolo, e morì a Varese il 12 dicembre 1819. Napoleone lo nominò senatore del Regno nel 1809 e successivamente conte. Pubblicò numerosi scritti di chimica e agronomia e introdusse varie innovazioni nella pratica agronomica,

«Cadde la veneta Repubblica; e videsi per la prima volta sventolare, signor delle Lagune, vessillo che quello dell' *Evangelista* non era. A due anime generose incomportabile saria spuntato quel dì, se volontario esiglio in cerca di patria novella tratte non le avesse. - *Dandolo* e *Foscarini* dissero il supremo vale a Venezia abbandonando fonti d'onorate dovizie, che avrianli in brev'anni condotti all'opulenza.

Drizzaronsi essi a diversa parte; qual de' due, fermando, troverà alle mutate fortune conveniente stanza, l'altro partecipe ne renda; acciò nuovamente tornino uniti a ricordar della patria sventurata, unico dell'emigrazione alleviamento.

*Dandolo* la *Bassa Lombardia* corse, l'*Alta Foscarini*, cui amorosa pia compagna era a fianco, che dopo molt'anni dal dì delle nozze il talamo ancor infecondo sospirava; e maggiormente sospiravalo in quegli angosciosi giorni, nei quali a più soavi affetti è unicamente serbato recar balsamo alle ferite del cuore.

Giungea *Foscarini* a *Varese*. - La lontana prospettiva dell'*Alpi* nevose, il vicino riso di colli fiorenti, il giocondo bacino di case, di ville disseminato, e il limpid'aere, e 'l lago, e 'l Santuario, piacquer all'esule veneziano sì forte, che là divisò rimanersi; e a *Dandolo* suo scriveane, il quale accorso dalle rive del Po, il divisamento dell'amico a stelle recava; e le dimore appigionavansi, e i campi compravansi, e splendea finalmente su que' volti raggio di letizia»<sup>72</sup>.

Non si sono reperite finora notizie su un diretto coinvolgimento del Foscarini nell'attività politica della Municipalità provvisoria di Venezia. Il suo nome appare invece tra le firme degli esponenti della Guardia nazionale in un avviso a stampa del 19 settembre 1797, con la qualifica di «Aggiunto all'Ajutante Generale»<sup>73</sup>. Non si può essere certi però che si tratti della stessa persona. Comunque, in quanto amico di Vincenzo Dandolo e cugino di Consiglio d'Abram Motta, esponente del partito municipalista, poi arrestato nel 1798 e deportato<sup>74</sup>, Giacomo Maria Foscarini aveva validi motivi per allontanarsi da Venezia prima dell'arrivo degli austriaci. Bisogna ricordare inoltre che uno dei membri della famiglia di cui aveva assunto il cognome, Giacomo detto «il zoppo», nipote del padrino di Giacomo Maria, aveva manifestato pubblicamente sentimenti filofrancesi, tanto che il Palazzo dei Carmini fu assalito e saccheggiato dal partito favorevole alla vecchia Repubblica<sup>75</sup>.

La fonte «d'onorate dovizie» per il Foscarini doveva essere l'attività commerciale da lui esercitata, prima della sua partenza per la Lombardia. Negli atti di acquisto dei beni nazionali con i quali l'esule veneziano costituì a Varese e dintorni il suo consistente patrimonio fondiario si dice che esercitava la professione di ne-

---

sperimentandole nelle sue proprietà varesine. Su di lui, cfr. G. COMPAGNONI, *Memorie storiche relative al conte Vincenzo Dandolo e a' suoi scritti compilate dal cav.re Compagnoni*, Milano, Dalla tipografia di Giambattista Sonzogno, 1820; T. DANDOLO, *Ricordi. Primo periodo...* cit.; P. PRETO, *Dandolo, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, stampa 1986, pp. 511-516; I. PEDERZANI, *I Dandolo. Dall'Italia dei lumi al Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2014.

<sup>72</sup> T. DANDOLO, *Alla Memoria di Giacomo Maria Foscarini. Appendice*, s.l., s.e., [1833].

<sup>73</sup> Petizione della Guardia nazionale alla Municipalità provvisoria pubblicata con avviso a stampa della Municipalità del 19 settembre 1797, in *Carte pubbliche stampate, ed esposte ne' luoghi più frequentati nella città di Venezia dal giorno 2 agosto sino li 30 detto*, tomo V, [Venezia], a spese del cittadino Giovanni Zatta, 1797, pp. 448-452, in particolare p. 451.

<sup>74</sup> G. LUZZATTO VOGHERA, *Gli ebrei...* cit., p. 630.

<sup>75</sup> R. DEROSAS, *La crisi del patriziato come crisi del sistema familiare. I Foscarini ai Carmini nel secondo Settecento...* cit., pp. 318-330.

goziante<sup>76</sup>. Tale professione risulta anche dalle ricevute delle rate pagate in occasione del prestito di otto milioni di lire milanesi sul commercio stabilito dalle leggi 22 e 29 Messidoro anno ottavo (11 e 18 luglio 1800)<sup>77</sup>. Attestazione del lavoro svolto da Foscarini a Venezia è una lettera del 1788 che parla di varie transazioni commerciali e di un'attività di bottega<sup>78</sup>. L'attività commerciale fu probabilmente esercitata dal giovane Foscarini ancor prima della sua conversione, in quanto emancipato dal padre nel 1782, prima del matrimonio con Allegra Jesurum<sup>79</sup>, avvenuto secondo il rito ebraico il 22 febbraio dello stesso anno<sup>80</sup>.

I beni nazionali<sup>81</sup> acquistati da Foscarini consistevano in un insieme di fondi agricoli e costruzioni, a Varese e nei comuni limitrofi, appartenuti all'abbazia della SS. Trinità di Capolago. A questi, che comprendevano l'oratorio di S. Silvestro<sup>82</sup> in Cartabbia, si aggiunsero diversi immobili, acquisiti anche a titolo di livello perpetuo, a Biumo Superiore<sup>83</sup>, dove peraltro il Foscarini aveva già stabilito il proprio domicilio, come appare dall'atto notarile del 1798<sup>84</sup>. Entrarono a far parte della proprietà anche terreni e fabbricati provenienti dai beni del monastero della Madonna del Sacro Monte<sup>85</sup> sopra Varese. Tra i fabbricati vi era anche il caseggiato

<sup>76</sup> AS MI, *Notarile*, filza 49362, notaio Antonio Maderna, di Giovanni Battista, 30 novembre 1798, n. 788, vendita; AS MI, *Notarile*, filza 49377, notaio Antonio Maderna, di Giovanni Battista, 22 ottobre 1800, n. 1185, vendita.

<sup>77</sup> ASCMI, *Fondo Famiglie*, cartella 679, fasc. 2, ricevute del «18 Fruttidoro» (5 settembre 1800) e «5 Frimale suddetto» (26 novembre 1800). C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci... cit.*, p. 125.

<sup>78</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, III acquisto, b. 2, lettera di Momolo a Giacomo Maria Foscarini, Venezia, 17 giu. 1788.

<sup>79</sup> AS VE, *Notarile*, Atti, b. 133353, notaio Marco Maria Uccelli, 21 feb. 1781 m.v. [*more veneto*] cioè 21 febbraio 1782, n. 464, atto di emancipazione.

<sup>80</sup> AS VE, *Notarile*, Atti, b. 133353, notaio Marco Maria Uccelli, 21 feb. 1781 m.v. [*more veneto*] cioè 21 febbraio 1782, n. 465, contratto di matrimonio.

<sup>81</sup> Le vendite dei beni nazionali di provenienza ecclesiastica furono previste dalla legge 8 Vendemmiale anno VII (29 settembre 1798). Sull'argomento si vedano: A. COVA, *La vendita dei beni nazionali in Lombardia durante la prima e la seconda repubblica cisalpina (1796-1802)*, Milano, Giuffrè, 1963. Estr. da «Economia e storia», 1963, fasc. 3 e 4; U. MARCELLI, *La vendita dei beni nazionali della Repubblica cisalpina*, Bologna, R. Patron, 1967.

<sup>82</sup> L'oratorio appare nella mappa di Varese al n. 2605, sub. 3, «unitamente alla piazzetta contigua, esclusi però li mobili, la campanella, e gli arredi di cui ne è depositario quel parroco attesa la messa festiva, che vi si celebra». Cfr. AS MI, *Notarile*, filza 49362, notaio Antonio Maderna, di Giovanni Battista, 30 nov. 1798, n. 788, vendita.

<sup>83</sup> Castellanza del Comune di Varese. Cfr. COMUNE DI VARESE, *I centri storici... cit.*, p. 83.

<sup>84</sup> «In dipendenza di che si viene al presente istromento, con cui il cittadino dottor Pietro Minetti agente de beni nazionali nel Dipartimento d'Olonia qui presente per una parte, ed il cittadino Giacomo Maria Foscarini figlio del vivente Pietro, ma che fa i propri affari da sè qual pubblico negoziante nativo di Venezia, ed ora cittadino cisalpino, ed abitante nella comune di Biumo Superiore castellanza di Varese pure qui presente per l'altra...». Cfr. AS MI, *Notarile*, filza 49362, notaio Antonio Maderna, di Giovanni Battista, 30 nov. 1798, n. 788, vendita; C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci... cit.*, pp. 132-133.

<sup>85</sup> Il Sacro Monte di Varese fa parte del complesso dei Sacri Monti piemontesi e lombardi, inseriti nel 2003 dall'UNESCO nella lista del patrimonio dell'umanità. Il percorso è costituito da quattordici cappelle che conducono al santuario di Santa Maria del Monte. Le cappelle furono costruite ai primi del XVII secolo lungo la strada del santuario che era luogo di pellegrinaggio anche nei secoli precedenti.

che serviva da ospizio delle monache del soppresso monastero<sup>86</sup>. La tenuta di Carabbia costituì comunque il nucleo fondamentale dei beni del possidente veneziano.

Con gli acquisti effettuati Foscarini costituì uno dei patrimoni immobiliari più notevoli nell'area varesina, tanto da essere assoggettato alle requisizioni di paglia e fieno necessarie per l'armata francese, come quella ordinata nel 1805 dal capo dell'armata d'Italia, Massena<sup>87</sup>. Tra i maggiori contribuenti, sottoposti alle requisizioni, vi era anche Vincenzo Dandolo<sup>88</sup>.

Quest'ultimo aveva utilizzato anche lui le vendite di beni nazionali per creare una considerevole proprietà immobiliare<sup>89</sup>. Nella sua residenza di Biumo si riuniva quella che il figlio Tullio avrebbe poi definito «veneziana colonia» o «veneta colonia»<sup>90</sup>. Quando il Dandolo dovette fuggire da Varese per l'avanzata degli Austro-Russi nel 1799 e in occasione del suo trasferimento a Zara, a seguito dell'incarico di Provveditore generale della Dalmazia<sup>91</sup>, fu proprio il Foscarini ad accogliere nella sua casa gli amici veneti<sup>92</sup>. Tra gli amici che frequentavano o abitavano la casa del Dandolo, Tullio ricorda Niccolò Rota, il più anziano, noto per aver fatto conoscere Rousseau in Italia traducendone alcune opere<sup>93</sup>, che morì nel 1806<sup>94</sup>, Manenti, Fabris, Stella e Compagnoni. Talvolta arrivavano da Milano Ramondini e Luosi<sup>95</sup>.

---

C. TETTAMANZI, *D.O.M. Historia del Sacro Monte sopra Varese, Diocesi di Milano, nella quale si contengono, I. Le persecuzioni, che patì s. Ambrosio da Giustina... Consacrata à nostra Signora, da P. Cesare Tettamantio Oblato e Curato di Robecco*, In Milano, per l'her. di Pacifico Pontio & Gio. Battista Piccaglia, 1614; L. GIAMPAOLO, *Antichi pellegrinaggi votivi a Santa Maria del Monte di Varese*, in «Rivista della Società Storica Varesina», X (1971), pp. 37-48.

<sup>86</sup> AS MI, *Notarile*, filza 49377, notaio Antonio Maderna, di Giovanni Battista, 22 ott. 1800, n. 1185, vendita; C. MORANDO, *La famiglia Foscarini presenza importante*, in *Concerto di voci per il Sacro Monte di Varese. Testimonianze dedicate al più bel balcone di Lombardia*, s.l., s.n., stampa Varese, l'Ammonitore, 2003, pp. 160-161; ID., *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci... cit.*, pp. 134-137.

<sup>87</sup> L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italiano*, Varese, Tip. Galli e C., 1959, pp. 123, 127, 202-203; C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci... cit.*, p. 138.

<sup>88</sup> L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italiano... cit.*, pp. 127, 202; C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci... cit.*, p. 138.

<sup>89</sup> I. PEDERZANI, *I Dandolo. Dall'Italia dei lumi al Risorgimento... cit.*, pp. 110-111.

<sup>90</sup> T. DANDOLO, *Alla memoria di Giacomo Maria Foscarini. Appendice... cit.*; ID., *Ricordi. Primo periodo... cit.*, pp. 15-17.

<sup>91</sup> ID., *Ricordi. Primo periodo... cit.*, pp. 19-115.

<sup>92</sup> ID., *Una colonia di amici*, in ID., *Reminiscenze e fantasie... cit.*, pp. 134-135, 137-138.

<sup>93</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Del contratto sociale, ossia Principj del diritto politico di G. G. Rousseau cittadino di Ginevra*. Tradotto dal cittadino Niccolò Rota, Venezia, dalla tipografia di Antonio Curti, presso Giustino Pasquali q. Mario, 1797; ID., *Discorso sopra l'origine ed i fondamenti della ineguaglianza fra gli uomini di G.J. Rousseau cittadino di Ginevra*; tradotto dal cittadino Niccolò Rota, Venezia, dalla tipografia di Antonio Curti presso Giustino Pasquali Q. Mario, 1797. Tullio Dandolo sostiene che il Rota avrebbe «italianizzato l'Emilio». Cfr. T. DANDOLO, *Ricordi. Primo periodo... cit.*, p. 15.

<sup>94</sup> La data si ricava da una frase di Tullio Dandolo: «Rota era morto pochi giorni prima», parlando della comunicazione dell'incarico di provveditore della Dalmazia, ricevuta dal padre. Cfr. ID., *Ricordi. Primo periodo... cit.*, p. 19.

<sup>95</sup> *Ibid.*, pp. 15-21.

Francesco Manenti era un ricco negoziante veneziano impoveritosi a seguito della caduta della Repubblica di Venezia. Fu ospitato a Varese nella casa di Vincenzo Dandolo, di cui curava l'amministrazione. Rientrato per breve tempo a Venezia, su richiesta dei figli, che avevano ripreso con successo l'attività commerciale, preferì poi tornare a Varese dall'amico Dandolo<sup>96</sup>. Il Manenti morì a Varese il 15 gennaio 1820 a 85 anni, per le conseguenze di un colpo apoplettico<sup>97</sup>, poco tempo dopo la morte dell'amico. A lui Tullio Dandolo dedicò l'opera postuma del padre *Sulle cause dell'avvilimento delle nostre granaglie*<sup>98</sup>. Fiorio cita più volte Manenti nelle sue lettere e racconta gli avvenimenti che precedettero la sua morte<sup>99</sup>.

L'abate Antonio Fabris aveva collaborato insieme a Vincenzo Dandolo alla revisione e pubblicazione degli *Elementi di fisica sperimentale* di Giuseppe Saverio Poli, opera fondamentale della quale Antonio Fortunato Stella pubblicò a Venezia i primi due tomi<sup>100</sup>. Fabris era vicentino e, dopo la sua permanenza a Varese, ricevette un'eredità e tornò a Vicenza, dove morì<sup>101</sup>.

Antonio Fortunato Stella era nato a Venezia nel 1757. Si hanno poche notizie sulla sua famiglia<sup>102</sup>. Il padre si chiamava Ottavio<sup>103</sup>, la madre Elia Angela<sup>104</sup>. Aveva

<sup>96</sup> T. DANDOLO, *Ricordi. Primo periodo...* cit., p. 16.

<sup>97</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di S. Vittore in Varese*, 1820, n. 3. Dalle indicazioni del duplicato risulta che Manenti era figlio di genitori sconosciuti. Si apprende invece da altra fonte che il padre si chiamava Giuseppe. Cfr. ASDMI, *Duplicati degli atti di battesimo*, parrocchia di Capolago, atto di battesimo di Angela Benedetta Francesca Fiorio, 20 set. 1811.

<sup>98</sup> V. DANDOLO, *Sulle cause dell'avvilimento delle nostre granaglie e sulle industrie agrarie riparatrici dei danni che ne derivano. Opera postuma*, Milano, Giambattista Sonzogno, 1820, pp. V-XIII. Il Manenti è ricordato anche nell'articolo su Vincenzo Dandolo del volume *Storie e ritratti di uomini utili benefattori della umanità*, Bologna, Tipi governativi della Volpe al Sassi, 1835, p. [191].

<sup>99</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 225-226, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini senza luogo e data [gen. 1820]: «Da quanto ha potuto interpellare trasversalmente Giuseppe egli crede che quel povero vecchio interizzato dal freddo e tutto bagnato abbia dovuto fermarsi per malattia a mezza strada in casa di un qualche suo amico. La signora Antonia procura ogni mezzo perché sia tenuto con gran segretezza quest'accidente, e nessuno in quella casa può sapere che ne sia del signor Manenti. [...]

Quando saprò qualche cosa di preciso di questo povero vecchio che viene giuocato ora anche dalla signora Antonia forse per mandarlo più presto all'altro mondo, lo saprò dire». La signora Antonia citata dal Fiorio è la suocera di Vincenzo Dandolo, Antonia Grossi.

<sup>100</sup> G. S. POLI, *Elementi di fisica sperimentale, edizione prima veneta, arricchita d'illustrazioni dell'abate Antonio Fabris e Vincenzo Dandolo, corredata di due dizionari di nomenclatura chimica vecchia e nuova, nuova e vecchia, dopo la quarta napoletana notabilmente accresciuta e migliorata dall'autore*, Venezia, Dalla nuova stamperia presso Antonio Fortunato Stella, 1793-1794.

<sup>101</sup> T. DANDOLO, *Ricordi. Primo periodo...* cit., p. 16.

<sup>102</sup> M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 378.

<sup>103</sup> AS CO, *Atti dei notai*, b. 4842, notaio Giuseppe Baroffio, *quondam Giulio*, 29 ago. 1801, n. 1700, divisione dei beni tra Giacomo Maria Foscarini e Antonio Fortunato Stella. Da tale atto risulta che Ottavio, padre di Antonio Fortunato Stella, non era più in vita nel 1801.

<sup>104</sup> ASCMI, *Ruolo generale di popolazione della città di Milano*, 1811-1834, SC-TAG, vol. 20, voce Ste, f. 1. Dalla registrazione risulta che lo Stella era nato a Venezia il 28 ottobre 1757 da Ottavio e Elia Angela. P. BARTESAGHI, *Antonio Fortunato Stella: libraio, tipografo, editore (27 ottobre 1757 - 21 maggio 1833)*, in *Milano nell'età della restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, a cura di A. CADIOLI - W. SPAGGIARI, con la collaborazione di S. BARAGETTI, Milano, Biblioteca ambrosiana - Roma, Bulzoni, 2015, p. 194, nota 58. Così scrive il Bartesaghi: «Incrociando i dati con i già citati *Ruoli della popolazione della città di Milano per l'anno 1835* – dove viene annotata

sposato una cantante, detta la Mantovanina, che seguì nei suoi viaggi<sup>105</sup>. Alla morte della moglie tornò a Venezia, dove divenne agente del conte Alessandro Pepoli<sup>106</sup> con cui, acquisita la stamperia in crisi di Antonio Curti, iniziò un'attività tipografico editoriale. L'azienda nacque con grandi ambizioni, tanto che nel 1793, con otto torchi e trenta addetti, la tipografia era da considerarsi la più grande di Venezia<sup>107</sup>. L'anno successivo il Pepoli assunse direttamente la responsabilità dell'impresa, a causa di contrasti con lo Stella, che, rimasto privo di capitali, si dedicò alla pubblicazione di una riedizione della *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi, finanziata attraverso azioni sottoscritte dai librai. Con lo stesso sistema fu pubblicata la collezione di opere teatrali *Il teatro moderno applaudito*, che lo Stella cedette ad altri, dopo aver curato i primi 11 volumi, nel 1797. Nello stesso anno venne inviato a Parigi come legato della Repubblica di Venezia<sup>108</sup>. A Venezia Stella aveva conosciuto Vincenzo Dandolo, di cui condivise l'impostazione politica. Aderì perciò alla municipalità veneziana, ottenendo una carica nella polizia<sup>109</sup>. Conclusa l'esperienza democratica veneziana, si trasferì a Milano e partecipò con Dandolo e Foscarini all'acquisto di beni nazionali. Il 10 Vendemmiale anno VII (1° settembre 1798) infatti fu proprio lui a richiedere per conto dei due amici le azioni emesse dalla Repubblica cisalpina, con le quali lo Stato diede luogo alla vendita dei beni<sup>110</sup>. Ulteriori beni, provenienti dalla proprietà delle monache di Santa Maria del Monte, furono richiesti il 17 Piovoso anno VII (5 febbraio 1799) dallo Stella, che successivamente vi rinunciò a favore di Giacomo Maria Foscarini<sup>111</sup>. Nel 1806 seguì come segretario il Dandolo a Zara in Dalmazia. Dopo il ritorno dalla Dalmazia, iniziò in proprio a Milano nel 1810, con l'aiuto del Dandolo, ma anche grazie alla dote della moglie, l'attività di editore e libraio<sup>112</sup>. Pubblicò vari periodici e i primi lavori di Leopardi, che collaborò per diverso tempo con la sua casa editrice<sup>113</sup>. Antonio For-

---

la morte del capofamiglia – si ricostruisce anche l'ascendenza materna di A. F. Stella: la madre era Elia Angela, la cui connotazione ebraica potrebbe essere all'origine della simpatia di Vincenzo Dandolo». Negli estratti parrocchiali della Metropolitana milanese il nome della madre risulta nella forma «La Angela», cfr. ASCMI, *Stato civile, Estratti parrocchiali dei morti*, 1833, tabella n. 50.

<sup>105</sup> P. BARTESAGHI, *Antonio Fortunato Stella...* cit., p. 173.

<sup>106</sup> M. BERENGO, *La società veneta alla fine del settecento. Ricerche storiche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 196-201.

<sup>107</sup> M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700...* cit., pp. 336, 338.

<sup>108</sup> *Stella Antonio Fortunato*, in *Enciclopedia Italiana di scienze lettere ed arti. Appendice I*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, rist. 1950, p. 1032.

<sup>109</sup> M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 68.

<sup>110</sup> AS MI, *Notarile*, filza 49362, notaio Antonio Maderna, di Giovanni Battista, 30 nov. 1798, n. 788, vendita.

<sup>111</sup> AS MI, *Notarile*, filza 49377, notaio Antonio Maderna, di Giovanni Battista, rinuncia di Antonio Fortunato Stella dell'8 Germinale anno VII (28 marzo 1799), allegata all'atto di vendita del 22 ott. 1800, n. 1185.

<sup>112</sup> Cfr. T. DANDOLO, *Ricordi. Primo periodo...* cit., p. 16; P. BARTESAGHI, *Antonio Fortunato Stella...* cit., pp. 171-238.

<sup>113</sup> M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione...* cit., in particolare pp. 67-75. Inoltre, si vedano: T. DANDOLO, *Ricordi. Primo periodo...* cit., p. 16; *Stella Antonio Fortunato*, in *Enciclopedia Italiana...* cit., p. 1032; M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700...* cit., pp. 378-384, 386.

tunato Stella risulta anche fra i membri della Società di pubblica istruzione di Venezia nel 1797. Della stessa società faceva parte Vincenzo Dandolo. Vi appare, citato col solo cognome, un Foscarini, non identificabile con assoluta sicurezza con Giacomo Maria Foscarini, anche se la presenza di quest'ultimo accanto agli amici non può essere esclusa<sup>114</sup>. Lo Stella è citato varie volte da Vincenzo Fiorio, che lo chiama «signor Stella del Gaggian»<sup>115</sup>, in quanto Antonio Fortunato aveva un podere a Gaggiano di Varese<sup>116</sup>, proveniente dai beni nazionali che aveva richiesto a nome di Vincenzo Dandolo e del Foscarini. Nell'epistolario Foscarini è conservata anche una sua lettera all'amico Giacomo Maria<sup>117</sup>.

Giuseppe Compagnoni<sup>118</sup>, nato a Lugo di Romagna (Ravenna) il 3 marzo 1754, avviato alla carriera ecclesiastica, giunse a Venezia al seguito della famiglia Bentivoglio nel 1787. In questa città ebbe occasione di entrare in contatto con gli esponenti del patriziato e della cultura, tra cui Vincenzo Dandolo, cui rimase legato per tutta la vita. Abbandonò il servizio presso i Bentivoglio per dedicarsi all'attività giornalistica, dirigendo la gazzetta politica bisettimanale *Notizie dal mondo* dal 1788 al 1794<sup>119</sup>. Due anni dopo fondò un proprio giornale, *Il Mercurio d'Italia*, che venne accolto favorevolmente dai lettori. Tra le opere del periodo veneziano si ricordano la *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del Conte di Cagliostro*, le *Lettere piacevoli se piaceranno* e *La chimica per le donne* pubblicata dal Pepoli nel 1786, opera che ebbe successo anche all'estero. Il suo *Saggio sugli Ebrei e sui Greci* suscitò polemiche, per il favore dimostrato dall'autore al popolo ebraico. Nel 1796 lasciò Venezia per Ferrara, dove assunse l'incarico di segretario dell'Amministrazione centrale del Ferrarese. Eletto deputato al Congresso di Reggio, si adoperò per la costituzione della Repubblica cispadana. In una delle riunioni del Congresso del 1797 propose l'adozione del tricolore bianco, rosso e verde, come simbolo della Repubblica. Rientrato a Ferrara, fu nominato professore della prima cattedra di diritto costituzionale istituita in Italia e tenne la prolusione al corso nel maggio del 1797. Poco tempo dopo ritornò a Venezia per pubblicare i suoi *Elementi di diritto costituzionale democratico*. Sempre nel 1797 ottenne da Bonaparte la carica di juniore nel Corpo legislativo della Cisalpina, che nel frattempo aveva inglobato la Repubblica cispadana, e si trasferì pertanto a Milano. Conclusa l'esperienza politica a seguito della riforma dell'ambasciatore francese Trouvé, che ridusse il numero dei deputati, Compagnoni rimase a Milano, dove

<sup>114</sup> Cfr. M. SIMONETTO, *Opinione pubblica e rivoluzione. La Società di Pubblica istruzione di Venezia nel 1797*, in *Accademie e scuole: istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura*, a cura di D. NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 240.

<sup>115</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 244-245, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 4 maggio 1820.

<sup>116</sup> M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione...* cit., p. 68.

<sup>117</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, c. 355, lettera di [Antonio Fortunato] Stella a Giacomo Maria Foscarini, Gaggiano di Varese, 5 set. 1822.

<sup>118</sup> G. GULLINO, *Compagnoni, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1982, pp. 654-661.

<sup>119</sup> M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 157-158. Inoltre si veda M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700...* cit., p. 346.

fondò *Il monitore cisalpino*. Dovette riparare, come il Dandolo, in Francia, a seguito dell'avanzata delle forze austro-russe nel 1799, e a Parigi pubblicò un curioso falso, *Le veglie di Torquato Tasso*, che furono considerate autentiche e godettero di una certa fortuna tra i letterati europei<sup>120</sup>. Rientrato a Milano, riprese le attività politiche e amministrative e fu nominato nel 1803 segretario del Consiglio legislativo, carica che continuò a esercitare fino al 1810. Insignito dell'Ordine della Corona di ferro, divenne membro del Consiglio degli uditori e fu tra i compilatori dei codici militare e commerciale. Con la Restaurazione cessò la sua attività giuridica e politica, mentre si intensificò il suo lavoro di scrittore e giornalista, che svolse in collaborazione con gli editori Stella e Sonzogno<sup>121</sup>. Come già accennato, una lettera del Compagnoni è presente nell'epistolario. Sul verso appare la minuta della risposta del Foscarini<sup>122</sup>. Sempre il Compagnoni è ricordato dal Fiorio in una lettera successiva alla morte di Vincenzo Dandolo, da cui si apprende che il giurista e politico di Lugo fu incaricato di occuparsi della pubblicazione dell'ultima opera del defunto conte e di farne eseguire il busto in gesso<sup>123</sup>.

Ramondini potrebbe essere lo «stimatissimo amico Ramondini», citato in una lettera di Giuseppe Boccolari a Giacomo Maria Foscarini dell'8 maggio 1802<sup>124</sup>. Dovrebbe trattarsi di Luigi Ramondini, segretario del Congresso cispadano e firmatario della Costituzione del 1797<sup>125</sup>. Lo stesso personaggio ricoprì la carica di presidente del Consiglio de' Seniori della Repubblica cisalpina<sup>126</sup>. Un medico modenese omonimo fu destinatario di alcune lettere di Ugo Foscolo<sup>127</sup>.

Giuseppe Luosi era una delle personalità di maggior rilievo tra gli amici di Vincenzo Dandolo, ricordati dal figlio Tullio. A lui Giuseppe Compagnoni dedicò una biografia, dopo la sua morte<sup>128</sup>. Luosi era nato a Mirandola nel 1755 e morì a Milano nel 1830. Membro del Comitato di governo di Modena, poi della Giunta di difesa generale della Repubblica cispadana, fu nominato ministro di Giustizia della

<sup>120</sup> T. DANDOLO, *Ricordi. Primo periodo...* cit., p. 16; *Compagnoni Giuseppe* in *Enciclopedia Italiana*, X, Chib-Compe, Roma, Treccani, 1931, p. 1000.

<sup>121</sup> G. GULLINO, *Compagnoni, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani...* cit., pp. 654-661.

<sup>122</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, III acquisto, b. 2, lettera di [Giuseppe] Compagnoni a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, con sul retro bozza di risposta di Giacomo Maria Foscarini, da Milano, del 3 feb. 1820.

<sup>123</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 216-217, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 27 gen. 1820.

<sup>124</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, III acquisto, lettera di Giuseppe Boccolari a Giacomo Maria Foscarini, Milano, 8 mag. 1802.

<sup>125</sup> *Costituzione della Repubblica cispadana*, in *Raccolta degli statuti politici proclamati in Italia e delle corrispondenti leggi elettorali*, tomo I, Torino, 1852, pp. 252, 254.

<sup>126</sup> *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano*, tomo V, Milano, presso Luigi Veladini, 1798, pp. 177, 191-192, 194-198, 200-202, 205, 210-211, XXXVIII.

<sup>127</sup> Ad esempio, la lettera del 1812, pubblicata in U. FOSCOLO, *Epistolario, raccolto e ordinato da F. S. Orlandini e da E. Mayer*, I, Firenze, Le Monnier, 1854, p. 428.

<sup>128</sup> G. COMPAGNONI, *Brevi memorie sulla vita e sui fatti di Giuseppe Luosi mirandoliano*, Milano, Soc. tip. de' classici italiani, 1831.

Repubblica cisalpina nel 1797 e fu ancora ministro per tutta la durata del Regno italico. Senatore nel 1810, ricevette il titolo di conte. Lo si ricorda tra i principali compilatori delle leggi e dei codici del regno<sup>129</sup>.

Costituito il suo patrimonio fondiario nel territorio varesino, Giacomo Maria Foscarini si dedicò con passione alla sua gestione, sotto il profilo economico e tecnico, coadiuvato dall'agente Vincenzo Fiorio. Già nel 1802 la sua famiglia iniziò a crescere con la nascita del figlio Benedetto. L'avvenimento è così raccontato da Tullio Dandolo:

«Sante contentezze d'un virtuoso amore! Quante volte vid'io le pupille del mio buon padre di soave pianto bagnarsi in ricordarvi! E Foscarini ha domestici gaudi anch'egli; rivalità della sposa novella punse la sposa antica: due bambini vedranno la luce quasi ad un tempo: due battesimali feste allegeranno a brevi intervalli i tetti ospitalieri»<sup>130</sup>.

Con la nascita di Benedetto Foscarini ha inizio una dinastia, i cui sviluppi possono essere in parte ricostruiti attraverso la documentazione dell'Archivio storico civico di Milano, le varie disposizioni testamentarie e i passaggi di proprietà. Sappiamo che Benedetto, a differenza del padre, ebbe numerosi figli. Quelli che appaiono nella denuncia di successione sono sette: Giacomo, Camilla, Marianna, Francesco, Giulia, Carlo e Carlotta<sup>131</sup>. Il figlio maggiore, cui fu dato il nome del nonno, Giacomo, scelse la carriera ecclesiastica, con grave disappunto dei genitori, e perse di conseguenza gran parte dei beni di famiglia a vantaggio dei fratelli. Giacomo ebbe diversi incarichi, anche di carattere amministrativo, e divenne infine canonico onorario nel capitolo del Duomo di Milano<sup>132</sup>. Benedetto Foscarini dispose con testamento segreto che i due nuclei fondamentali della proprietà, quello di Car-

<sup>129</sup> Luosi, Giuseppe, in *Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti*, ed. 1949, XXI, Leu-Malb, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1951, p. 668. Si vedano inoltre: *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo xviii, e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tivaldo*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1834-1845, I, pp. 331-334; *Giuseppe Luosi, giurista italiano ed europeo. Traduzioni, tradizioni e tradimenti della codificazione a 200 anni dalla traduzione in italiano del Code Napoléon (1806-2006). Atti del Convegno Internazionale di Studi (Mirandola-Modena, 19-20 ottobre 2006)*, a cura di E. TAVILLA, Modena, Archivio storico, Comune di Modena, Assessorato alla cultura, 2009.

<sup>130</sup> T. DANDOLO, *Reminiscenze e fantasie...* cit., p. 136. Si parla delle nascite dello stesso Tullio e di Benedetto Foscarini. Tullio nacque il 2 settembre 1801 (Cfr. ID., *Ricordi. Primo periodo...* cit., p. 9), Benedetto il 19 giugno 1802 (Cfr. ASCMI, *Ruolo generale di popolazione della città di Milano, 1811-1834*, vol. 9, F-Fri, sottovoce Fos, f. 10)

<sup>131</sup> AS MI, *Ufficio del registro di Milano, Successioni*, b. 134, pratica 8, 6 feb. 1875, denuncia di successione degli eredi di Benedetto Foscarini, a seguito della morte di quest'ultimo, avvenuta a Biumo Superiore il 6 ottobre 1874. Camilla e Marianna si sposarono ed ebbero dei figli, ma morirono prima del padre, la prima nel 1853, la seconda nel 1862. Altri due figli morirono in giovane età. Cfr. ASCMI, *Ruolo generale di popolazione della città di Milano, 1835-1866*, vol. 22, Fi-Fos, ff. 6-9, dove Marianna risulta registrata come Anna Giovanna.

<sup>132</sup> Cfr. C. MORANDO, *Spigolature mediche nell'epistolario Foscarini*, in «Rivista della società storica varesina», XXXIII (2016), pp. 76-77; ID., *Monsignor Giacomo Foscarini sacerdote ambrosiano, discendente da una famiglia di ebrei veneziani insediatisi a Varese*, in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 35 (2017-2018), pp. 255-269.

tabbia e quello di Biumo Superiore, non fossero smembrati e attribuì a Carlo la tenuta di Cartabbia e le proprietà di Biumo a Francesco<sup>133</sup>. Di conseguenza gli altri eredi Foscarini cedettero le loro quote degli immobili relativi ai fratelli Francesco e Carlo<sup>134</sup>. Francesco morì il 5 novembre 1894<sup>135</sup>; Carlo morì il 12 luglio 1901<sup>136</sup>, lasciando tre eredi<sup>137</sup>. La tenuta di Cartabbia rimase a Luigi Foscarini<sup>138</sup>, figlio di Carlo, notaio e consigliere comunale varesino, ricordato per aver stipulato gli atti costitutivi di numerose società, quali la Nieuport-Macchi<sup>139</sup>. Foscarini risiedeva a Milano, dove è attestato uno studio notarile di Luigi Foscarini ed Emilio Treves<sup>140</sup>.

Per tornare all'epistolario<sup>141</sup>, il principale corrispondente del Foscarini, Vincenzo Fiorio, era nato a Bologna il 27 luglio 1777, da Gaetano e Maria Magdalena

<sup>133</sup> AS MI, *Notarile ultimi versamenti*, filza 4520, notaio Giuseppe Sormani, 13 giu. 1866, rep. 910-644, testamento; AS MI, *Notarile ultimi versamenti*, filza 4568, notaio Giuseppe Sormani, 28 gen. 1875, rep. n. 5626-5347, deposito di testamento olografo.

<sup>134</sup> AS VA, *Catasto, Petizioni e domande di voltura*, voltura di Varese n. 918-61 del 24 mag. 1875; AS VA, *Catasto, Petizioni e domande di voltura*, voltura di Varese n. 919-62 del 24 mag. 1875.

<sup>135</sup> ARCHIVIO DELLO STATO CIVILE DEL COMUNE DI VARESE, *Registro degli atti di morte*, 1894, atto n. 260.

<sup>136</sup> ARCHIVIO DELLO STATO CIVILE DEL COMUNE DI VARESE, *Registro degli atti di morte*, 1901, atto n. 138.

<sup>137</sup> ASDMI, *Fondo Maini*, parrocchie, Cartabbia, fasc. 1 (documento n. 2), *Relazione su Cartabia in Capolago*, del parroco di Capolago Paolo Piatti, 24 ago. 1902.

<sup>138</sup> Luigi Foscarini morì a 47 anni il 15 giugno 1922. Cfr. ARCHIVIO DELLO STATO CIVILE DEL COMUNE DI VARESE, *Registro degli atti di morte*, 1922, atto n. 54.

<sup>139</sup> Il primo maggio 1813 nello studio notarile di Luigi Foscarini nacque la Società anonima Nieuport-Macchi. Cfr. P. MACCHIONE, *L'aeronautica Macchi dalla leggenda alla storia*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 78-79; ID., *Una provincia industriale, miti e storia dello sviluppo economico tra Varesotto e Alto Milanese, I, Dal XVIII secolo alla Prima guerra mondiale*, Varese, Lativa, 1989, pp. 406-407.

<sup>140</sup> Cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», 234, 5 ott. 1921, pp. 1430-1432.

<sup>141</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, 1788-1836, bb. 2: I acquisto, 1815-1822, b.1, n. 251 tra lettere, appunti e frammenti; II acquisto, 1815-1822, b. 2, n. 75 lettere; III acquisto, 1788-1836, b. 2, n. 34 lettere. Sul Foscarini si vedano gli articoli di F. COVA, *Alcune note su Giacomo Maria Foscarini, cittadino di Varese...* cit., pp. 51-62; C. MORANDO, *Persone e attività nei fondi di provenienza privata dell'Archivio di Stato di Varese*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - ARCHIVIO DI STATO DI VARESE, *I luoghi del patrimonio*, a cura di C. MORANDO, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 13-20; ID., *Giacomo Maria Foscarini nella storia dell'attività agricola nel Varesotto*, in «Calendari d'ra Famiglia Bosina par or 2000», pp. 99-112; ID., *I Foscarini tra Milano e Varese...* cit., pp. 193-209; M.M. MONTI, «Pregiatissimo mio Signore...». *L'epistolario di un agente di campagna tra cronaca aziendale e vincoli di deferenza (1815-1822)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», testo elettronico (PDF), 2002, 1, pp. 97-120; ID., *Oltre la deferenza: il rapporto tra un proprietario terriero e il suo agente di campagna nelle lettere di Vincenzo Fiorio (Cartabbia, Varese, 1815-1822)*, in «Storia in Lombardia», XXIII (2003), 1, pp. 97-117; C. MORANDO, *La famiglia Foscarini presenza importante...* cit., pp. 159-163; ID., *Foscarini e gli ebrei veneziani*, in «Calendari d'ra Famiglia Bosina par ur 2003», pp. 221-242; ID., *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci...* cit., pp. 121-156; ID., *Spigolature mediche nell'epistolario Foscarini...* cit., pp. 73-98; ID., *Giacomo Maria Foscarini proprietario e agronomo*, in «Rivista della società storica varesina», XXXIV (2017), pp. 107-139. Inoltre, si veda la tesi di laurea di M.M. MONTI, «Pregiatissimo mio Signore...». *L'epistolario di un agente di campagna tra cronaca aziendale e vincoli di deferenza (1815-1822)*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Lettere, anno acc. 2000-2001. Infine si ricordano il lavoro di Luca Desiato *Pregiatissimo mio Signore*, dattiloscritto consegnato all'Archivio Diaristico Nazionale del comune di Pieve Santo Stefano, e l'articolo con lo stesso titolo pubblicato in «Cà de sass», marzo 1988.

Gubbita<sup>142</sup> e morì a Galliate Lombardo il 2 agosto 1842 per «febbre perniciosa apoplectica»<sup>143</sup>. Di probabile origine veneziana, come fa supporre il suo cognome, malgrado la nascita bolognese, era già alle dipendenze del Foscarini nel 1801, in quanto nominato nel testamento di quest'ultimo, redatto in quell'anno. Nello stesso atto appare anche la qualifica di «agente», che il Fiorio rivestiva<sup>144</sup>. In un successivo testamento, dell'8 aprile 1824, il Foscarini non fa cenno del suo agente<sup>145</sup>, il che farebbe ipotizzare che a quella data il rapporto di lavoro si fosse interrotto. Questo spiegherebbe la mancanza di lettere firmate dal Fiorio negli anni dal 1823 al 1829, periodo in cui peraltro mancano comunicazioni di altri corrispondenti, come si è già detto. Da un documento firmato dal possidente veneziano e allegato a un atto notarile risulta però che, tra il 1824 e il 1825, il Foscarini si faceva rappresentare a Varese da un altro agente, Giuseppe Ronzoni<sup>146</sup>.

Vincenzo Fiorio, in una lettera del 1819<sup>147</sup>, ricordava al suo datore di lavoro di essere da più di trenta anni al suo servizio, il che fa presumere che prima del 1789, quand'era ancora adolescente, già lavorasse per lui. Dal suo matrimonio<sup>148</sup> con Annunziata Farè, il cui cognome appare citato anche come Ferreri<sup>149</sup> o Farrè<sup>150</sup>, nacquero quattro figli, Giacomo, Camillo, Amabile, Angiolina, ricordati nell'epistolario. Giacomo nacque il 9 ottobre 1803 e venne battezzato il giorno dopo nella chiesa di S. Giorgio a Biumo Superiore. Giacomo Maria Foscarini gli fece da padrino<sup>151</sup>. Camillo, Amabile e Angiolina nacquero presumibilmente a Cartabbia e vennero battezzati nella parrocchia di Capolago. Camillo, nato il 19 luglio 1806, ebbe per «compadre» Camilla, moglie di Giacomo Maria Foscarini<sup>152</sup>. Amabile, nato e bat-

<sup>142</sup> ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA, *Fondo registri battesimali*, reg. 230, anno 1777, c. 157r.

<sup>143</sup> Cfr. ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Gagliate* [Galliate Lombardo], 1842, n. 6. La madre di Vincenzo Fiorio è indicata col nome di Maria Gabita.

<sup>144</sup> AS CO, *Atti dei notai*, b. 4842, notaio Giuseppe Baroffio, fu Giulio, 8 lug. 1801, n. 1669, testamento di Giacomo Maria Foscarini.

<sup>145</sup> AS MI, *Notarile*, filza 48281, notaio Giorgio Castiglia *quondam* Gio. Francesco, 8 apr. 1824, n. 4408, testamento di Giacomo Maria Foscarini.

<sup>146</sup> AS CO, *Atti dei notai*, b. 4883, notaio Giuseppe Baroffio, fu Giulio, 9 lug. 1825, n. 2513, vendita di Giuseppe Ronzoni, agente e procuratore generale di Giacomo Maria Foscarini, a Antonio Scolari di un bosco e zerbo annesso in Brinzio.

<sup>147</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 15 feb. 1819.

<sup>148</sup> Il matrimonio avvenne il 14 novembre 1801 nella parrocchia di S. Giorgio di Biumo Superiore, cfr. ASDMI, *Duplicati degli atti di matrimonio della parrocchia di Biumo Superiore*, 14 nov. 1801.

<sup>149</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di battesimo*, parrocchia di Capolago, atto di battesimo di Gaetano Camillo Fiorio, 21 lug. 1806 (nato il 19 luglio); ASDMI, *Duplicati degli atti di battesimo*, parrocchia di Capolago, atto di battesimo di Amabile Giovanni Fiorio, nato e battezzato il 30 set. 1809; ASDMI, *Duplicati degli atti di battesimo*, parrocchia di Capolago, atto di battesimo di Angela Benedetta Francesca Fiorio, 20 set. 1811 (nata il 18 settembre); AS VA, *Pretura forese di Varese*, 1836, sez. E, fasc. 2, n. 84, certificato del parroco di Capolago, Michele Bardelli, del 9 mag. 1836.

<sup>150</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Gagliate* [Galliate Lombardo], 1836, n. 5.

<sup>151</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di battesimo*, parrocchia di Biumo Superiore, atto di battesimo di Giacomo Maria Gaetano Fiorio, 10 ott. 1803 (nato il 9 ottobre).

<sup>152</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di battesimo*, parrocchia di Capolago, atto di battesimo di Gaetano Camillo Fiorio, 21 lug. 1806 (nato il 19 luglio).

tezzato il 30 settembre 1809, ebbe per padrino Amabile Bianchi di Azzate<sup>153</sup>. Angiolina era nata il 18 settembre 1811 e fu battezzata due giorni dopo da Francesco Manenti del fu Giuseppe di Biumo Superiore, «per commissione del signor Angelo Benedetto Foscarini figlio del signor Giacomo...»<sup>154</sup>.

L'epistolario cita in più occasioni una donna, Lucia, che abitava a Biumo Superiore e si occupava della casa dei Foscarini. Finora era stata considerata figlia di Vincenzo Fiorio<sup>155</sup>, anche se nelle lettere non era mai citata con le modalità con cui l'agente parlava dei suoi figli. In realtà, l'analisi delle fonti esistenti non riporta notizie sulla nascita, battesimo e morte di una Lucia Fiorio. Al contrario, il registro dei morti della parrocchia di Biumo Superiore riporta che nel 1824 morì nella stessa parrocchia una donna, di nome Lucia Canonica, di anni 68, figlia di Giovanni e Columba Aletti. La donna risultava «portinara» della casa Foscarini, in cui abitava<sup>156</sup>. Probabilmente era lei la Lucia a cui il Foscarini regalava il vino, la legna per le feste e concedeva di tagliare il fieno del giardino, come Fiorio ricorda nelle sue lettere<sup>157</sup>.

La moglie di Fiorio, Annunziata, figlia di Giovanni Farrè e Maria Castiglioni, era nata a Biumo Superiore e morì a 61 anni il 5 maggio 1836 a Galliate per «meningite reumatica». Alla sua morte lasciava il marito e i tre figli Camillo, Amabile e Angiolina, tutti abitanti in Galliate<sup>158</sup>. Il battesimo di questi ultimi a Capolago fa presumere che i Fiorio, prima di trasferirsi a Galliate Lombardo, abitassero nella proprietà di Giacomo Maria Foscarini a Cartabbia, che dipendeva dalla parrocchia di Capolago. Del figlio Giacomo, invece, non si hanno più notizie dopo le lettere del 1822<sup>159</sup>. Camillo Fiorio esercitò la professione di «scrittore»<sup>160</sup>, si sposò il 20

<sup>153</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di battesimo*, parrocchia di Capolago, atto di battesimo di Amabile Giovanni Fiorio, nato e battezzato il 30 set. 1809.

<sup>154</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di battesimo*, parrocchia di Capolago, atto di battesimo di Angela Benedetta Francesca Fiorio, 20 set. 1811 (nata il 18 settembre).

<sup>155</sup> L. DESIATO, *Pregiatissimo mio Signore...* in «Cà de sass», marzo 1988, p. 34; M.M. MONTI, *Oltre la deferenza: il rapporto tra un proprietario terriero e il suo agente di campagna nelle lettere di Vincenzo Fiorio (Cartabbia, Varese, 1815-1822)... cit.*, pp. 97-98.

<sup>156</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Biumo Superiore*, 1824, n. 4. Lucia Canonica morì a Biumo Superiore il 24 marzo 1824.

<sup>157</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 29, 31, 299, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, presumibilmente del 20 dic. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 25 dic. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data [1818]; Nel *post scriptum*: «Sono poi a ringraziarla a nome di Lucia, e di tutta la povertà di Biumo Superiore, che jeri furono regalati dell'elemosina della legna...»; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 306-307, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, ma della mattina del 28 ago. 1819.

<sup>158</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Galliate* [Galliate Lombardo], 1836, n. 5; AS VA, *Pretura forese di Varese*, 1836, sez. E, fasc. 2, n. 84, atto di suggellamento giudiziale del 5 maggio 1836.

<sup>159</sup> Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, c. 341, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 14 dic. 1822.

<sup>160</sup> Presumibilmente col significato di «scrivano» o «segretario». Cfr. voce «scrittore», in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XVIII, Scho-Sik, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, copyr. 1996, p. 300: «Ufficiale o segretario amministrativo investito del compito di registrare per scritto i movimenti di denaro o di merci presso varie istituzioni comunali, enti religiosi, corporazioni

dicembre 1832 con Maria Sira Tibiletti<sup>161</sup> e fu nominato fabbriciere della chiesa parrocchiale di Galliate il 31 dicembre 1836<sup>162</sup>. Amabile entrò in seminario a Lecco<sup>163</sup>, anche grazie all'interessamento di Giacomo Maria Foscarini, e divenne sacerdote nel 1833<sup>164</sup>. Quando presenta la domanda di ammissione agli esami per ottenere il suddiaconato, la famiglia abita già a Galliate. Infatti la dichiarazione del 27 febbraio 1832, che attesta l'assenza di impedimenti, è firmata dal parroco di Galliate, Francesco Bianchi Morandi<sup>165</sup>. Lo si ritrova proprio a Galliate Lombardo come vice parroco (coadiutore) negli anni dal 1836 al 1844 in cui era sempre parroco Francesco Bianchi Morandi<sup>166</sup>. Successivamente fu nominato coadiutore a Capolago fino al 1849<sup>167</sup>, quando passò alla parrocchia di Santa Maria del Monte, con residenza alla Rasa<sup>168</sup> dove rimase fino alla morte, avvenuta il 12 giugno 1871<sup>169</sup>.

Vincenzo Fiorio aveva parenti a Venezia, di cui fa cenno in una lettera del 1822<sup>170</sup>, ed era in costante relazione epistolare con il fratello Carlo, che gli forniva informazioni sull'andamento del mercato veneziano e sulle condizioni climatiche. Carlo esercitava forse la stessa professione del fratello e faceva riferimento ai suoi «principali»<sup>171</sup>, stesso termine con cui Vincenzo definiva i Foscarini<sup>172</sup>.

Le lettere del Fiorio sono in realtà relazioni piuttosto ampie, in cui l'agente riferiva al proprietario l'attività che si svolgeva in tutti i fondi da lui gestiti. Le informazioni però non concernevano solo elenchi di lavori o acquisti e vendite di prodotti. Spesso Fiorio raccontava, anche con un certo brio, fatti e aneddoti, fornendo notizie di varia natura su tutto ciò che avveniva o di cui si parlava a Varese e nei territori limitrofi. La

---

di artigiani o di commercianti... Chi scrive sotto dettatura, redige o copia documenti, lettere, ecc., alle dipendenze di un privato, di un ufficio, di un ente. - In partic.: scrivano, scritturale».

<sup>161</sup> PARROCCHIA DEI SS. GERVASO E PROTASO, Galliate Lombardo, Archivio, *Fondo antico*, b. 4, *Registro dei matrimoni*.

<sup>162</sup> PARROCCHIA DEI SS. GERVASO E PROTASO, Galliate Lombardo, Archivio, *Fondo antico*, b. 4, 31 dic. 1836, nomina.

<sup>163</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 461-463, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 21 mar. 1822.

<sup>164</sup> ASDMI, Sezione III, *Atti della cancelleria, Ordinanze*, estate 1833, filza y 2453, Presbiterato.

<sup>165</sup> ASDMI, Sezione III, *Atti della cancelleria, Ordinanze*, primavera 1832, filza y 3732, Suddiaconato.

<sup>166</sup> PARROCCHIA DEI SS. GERVASO E PROTASO, Galliate Lombardo, Archivio, *Fondo antico*, b. 4; «Milano Sacro ossia Stato del clero della città e diocesi di Milano per l'anno...», 1837-1844.

<sup>167</sup> «Milano Sacro...», 1845-1846, 1849.

<sup>168</sup> «Milano Sacro...», 1850-1872.

<sup>169</sup> ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di S. Maria del Monte*, 1871, n. 13; «Milano Sacro...», 1872.

<sup>170</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 383-384, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 1 lug. 1822: «Mi vien detto ora da alcuni che lessero i fogli che successe grande disgrazia a Venezia d'una procella rovinosa successa pochi giorni sono, per la quale dicesi sieno perite più di 137 persone ecc. Ho quanto mi duole non poter volare a veder ciò che sia delli individui di mia famiglia e del signor Benedetto».

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 20-21, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 28 dic. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 397-398, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 5 ago. 1822.

relazione amministrativa, che peraltro risulta estremamente meticolosa, si trasforma così in una sorta di cronaca, che presenta al Foscarini il quadro di una realtà che quest'ultimo, vivendo a Milano, non era più in grado di osservare direttamente.

Giacomo Maria Foscarini non si limitava a rispondere alle lettere fornendo indicazioni generali e autorizzando le principali transazioni, ma gestiva ogni operazione tecnica fino nei minimi particolari. Le sue conoscenze di agronomia dovevano essere notevoli, anche se non abbiamo alcuna notizia sulla sua formazione culturale. Le sue attenzioni erano dedicate soprattutto alla bachicoltura<sup>173</sup> e alla vinificazione, cioè ai settori produttivi che avevano sempre maggiore rilevanza nella vita agricola lombarda della sua epoca, in quanto fonti dei maggiori introiti.

Nella prima metà dell'Ottocento i proprietari della Lombardia incrementarono in maniera notevole la superficie destinata alla coltivazione del gelso<sup>174</sup>, della cui foglia si cibavano i bachi da seta. È noto che in questo periodo la crescita elevata della coltivazione dei gelsi che si registrò nelle campagne lombarde sottrasse spazio alla produzione tradizionale e alle aree boschive<sup>175</sup>. L'azienda del Foscarini fu partecipe di questa tendenza e divenne una delle più rilevanti per la produzione di bozzoli, tanto da essere ricordata dall'agronomo austriaco Burger nel suo viaggio nell'Italia del Nord<sup>176</sup>. Il materiale era poi consegnato alle filande, per la realizzazione della seta. Il Foscarini però non si limitò a piantare gelsi e ad allevare bachi, ma s'impegnò anche in un'appassionata ricerca sulle malattie del filugello, in particolare sul mal del calcino o calcinetto<sup>177</sup>. I suoi esperimenti sull'allevamento dei bachi e i rimedi proposti per garantire un raccolto sano ebbero il merito di utilizzare criteri scientifici e una metodologia rigorosa. Il suo impegno per dimostrare che la principale malattia dei bachi era di natura contagiosa lo colloca d'autorità tra i maggiori studiosi del settore. Altro merito del Foscarini fu quello di proporre le fumigazioni di paglia che, secondo le sue esperienze, riuscivano a ridurre gli effetti della malattia, migliorando la quantità del raccolto<sup>178</sup>. L'uso del fumo di paglia, come

<sup>173</sup> Negli stessi anni in cui Foscarini praticava la bachicoltura nelle sue tenute, Vincenzo Dandolo scriveva il suo celebre manuale che riassumeva le conoscenze sui filugelli e forniva una serie di indicazioni pratiche sulle tecniche di allevamento. Cfr. V. DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta per trarre costantemente da una data quantità di foglia di gelso la maggior copia di ottimi bozzoli e dell'influenza sua sull'aumento annuo di ricchezza sì domestica che nazionale. Opera del conte Dandolo...* Milano, per Sonzogno e comp., 1815.

<sup>174</sup> Cfr. M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Milano, Vita e pensiero, stampa 1957, pp. 44-46; G. GALLI, *L'agricoltura alla ricerca di un equilibrio*, in *La lunga trasformazione tra due crisi (1814-1880)*, Como, Camera di commercio, industria e agricoltura, 1988, p. 29. Sulla situazione della bachicoltura e delle attività tessili a Varese cfr. M. CAVALLERA, *Società delle ville e cultura del lavoro. Il territorio varesino nel XVIII secolo*, Varese, Nomos, 2017, pp. 167-168, 180, 196-201, 252-253.

<sup>175</sup> G. GALLI, *L'agricoltura alla ricerca di un equilibrio...* cit., pp. 29-31.

<sup>176</sup> J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto...* cit., pp. 66, 74, 116, 119.

<sup>177</sup> La causa del mal del calcino fu più tardi individuata da Agostino Bassi in un fungo, con le cui spore vari insetti, tra i quali i filugelli, venivano casualmente in contatto: A. BASSI, *Breve istruzione del dottore Agostino Bassi di Lodi per evitare il danno che reca il calcino o mal del segno ai filugelli e per governare nel miglior modo questi utili animalletti onde poter trarne la maggior quantità di seta possibile*, Milano, dalla tipografia di Paolo Andrea Molina, 1839.

<sup>178</sup> G.M. FOSCARINI, *Sulla malattia de' filugelli, detta del calcinetto e del segno...* cit., pp. 102-103.

misura preventiva o curativa, è attestato nelle relazioni del Fiorio, in cui la malattia è già definita come epidemica<sup>179</sup>.

Studiosi come Ignazio Lomeni riconobbero e celebrarono l'attività di ricerca del Foscarini, mentre Agostino Bassi non ne fece alcun cenno nelle sue opere. Il Fiorio mostrava di considerare le ricerche del proprietario quasi come un passatempo, anche se poi ne lodava l'utilità e il vantaggio per gli altri coltivatori: «Sento con gran piacere ch'Ella si diverta colle di Lei sane, fondate, e molto saggie esperienze intorno a bigatti<sup>180</sup>, che verranno ad essere veramente utili alla società, assai più di tante ciarle inutili, senza fondamento, senza esperimenti, fatte inadietro da tanti altri»<sup>181</sup>.

L'allevamento dei bachi comportava un impegno notevole, soprattutto nel periodo in cui avvenivano le metamorfosi degli insetti. Si lavorava giorno e notte, per tenere sotto controllo le temperature della stanza in cui si allevavano gli animaletti e per favorire la formazione dei bozzoli. I massari e lo stesso Fiorio seguivano l'andamento delle operazioni, che era riferito al Foscarini. L'agente registrava le temperature della stanza, ottenute mediante l'uso della «stuva»<sup>182</sup>, e controllava i «letti» in cui posavano i bachi. Era segnalata ogni irregolarità e, soprattutto se vi fosse la presenza di bachi calcinati, cioè colpiti dalla gravissima malattia del calcino o del segno.

La notevole redditività della bachicoltura, con le modalità attuate dal Foscarini, è riconosciuta sempre dal Burger, che così riferisce sui risultati economici dell'attività: «Un massaro del sig. Foscarini, nelle vicinanze di Varese ricavò da sei once<sup>183</sup> di semente<sup>184</sup> 404 libbre di bozzoli. Lo stesso Foscarini raccolse in quell'anno 3200 libbre di bozzoli: si giudichi da questi fatti che guadagno enorme si ottiene con sì poca spesa!»<sup>185</sup>.

Oltre al raccolto in bozzoli, l'azienda del Foscarini si occupava anche della produzione di semente, come riferisce il Burger:

«Per mettere compimento a quello che ho a dire sui bachi da seta, mi occorre far menzione d'un genere speciale d'industria da cui in certi paesi si cava un significantissimo profitto. Quest'industria consiste a fare sbucciare le crisalidi, per averne i semi. Ho visto

<sup>179</sup> Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 286-288, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 25 mag. 1820.

<sup>180</sup> *Bigatt* o *cavaler* era il nome con cui si indicava in Lombardia il baco da seta. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll, parolario bosino*, Varese, A cura della Famiglia Bosina, 2009<sup>2</sup>, p. 47.

<sup>181</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 296, 298, 301, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 1 giu. 1820.

<sup>182</sup> La *stuva* (stufa) era usata per riscaldare in maniera uniforme la bigattiera in cui erano collocati i bachi da seta. M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859...* cit., p. 219. Il termine *stuva* o *stua* indica spesso, oltre la stufa vera e propria, una stanza riscaldata. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV, R-Z, Milano, Dall'imp. regia stamperia, 1843, pp. 335-336.

<sup>183</sup> L'oncia era un'unità di peso equivalente a kg 0,027233 e si divideva in 24 denari. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, E. Loescher, 1883, p. 351.

<sup>184</sup> Le uova della farfalla del filugello. Cfr. G. CANTONI, *Trattato completo di agricoltura compilato dietro le più recenti cognizioni scientifiche e pratiche*, I, Milano, Francesco Vallardi, 1855, p. 608.

<sup>185</sup> J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto...* cit., p. 116; C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci...* cit., p. 149.

occuparsene a Varese il signor Foscarini, e ottenere un 200 oncie di semente. Il conte Dandolo<sup>186</sup> vuol pure quest'anno ricavarne un ugual numero d'oncie, benché non gliene bisognino che 52 per sè e pel suo colono; suo padre trattava in grande questo ramo di commercio, e otteneva sino a 2500 oncie; in quell'anno si pagava 4 lire e mezzo l'oncia»<sup>187</sup>.

La vendita di semente è ricordata anche in una lettera di Baldassarre De Simoni, agente generale del conte di Khevenhüller<sup>188</sup> nel 1818. La lettera è riportata in un libro di Vincenzo Dandolo e, successivamente, in un'opera del sacerdote Silvestro Signorelli, parroco di Sairano<sup>189</sup> in Lomellina.

«Non potendo il Conte Dandolo per altri impegni somministrare delle dette 20 oncie di semente di bachi, che una sola, furono le altre diciannove comperate dalla casa Foscarini. Queste oncie 20 consegnate al predetto agente furono poi da lui a suo tempo pesate, e distribuite nella camera calda»<sup>190</sup>.

Il Foscarini tenne sicuramente in considerazione la letteratura esistente in materia di bachicoltura, tra cui gli scritti dell'amico e concittadino Vincenzo Dandolo<sup>191</sup>,

<sup>186</sup> Si tratta di Tullio, figlio di Vincenzo Dandolo.

<sup>187</sup> J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto...* cit., pp. 119-120.

<sup>188</sup> Il Khevenhüller appare ricordato in una lettera del Fiorio nella forma Kefmiller. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 185, 187, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, databile al 12 apr. 1819. Un conte e una contessa di Kefmiller sono citati nel 1774 tra i nobili presenti durante la visita a Vicenza dell'arciduca d'Austria Ferdinando e della sua sposa. Cfr. T. TODERINI, *Cerimoniali e feste in occasione di avvenimenti e passaggi negli stati della Repubblica veneta di duchi, arciduchi ed imperatori dell'augustissima Casa d'Austria dall'anno 1361 al 1797 raccolti, corredati di documenti ed annotati*, Venezia, Tipografia di Sante Martinengo, 1857, p. 210. La forma Kefmiller o Kefniller potrebbe essere una distorsione del nome del casato Khevenhüller, dovuta all'uso del dialetto viennese. Cfr. A. ELLEMUNTER, *Antonio Eugenio Visconti und die Anfänge des Josephinismus: eine Untersuchung über das theserianische Staatskirchentum unter besonderer Berücksichtigung der Nuntiaturreporte, 1767-1774*, Graz, H. Böhlau Nachf., 1963. Un conte di Khevenhüller è noto per aver ispirato l'omonimo poemetto di Giorgio Caproni. Dovrebbe trattarsi del funzionario austriaco Emanuele di Khevenhüller, nome originale Johann Emanuel Joseph von Khevenhüller-Metsch (Vienna, 23 aprile 1751 - Milano, 9 aprile 1847). Il Khevenhüller, già consigliere di governo e direttore della Camera dei conti, fece parte della Conferenza governativa della Lombardia austriaca. Cfr. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo, XIV-XIX secolo, Progetto Civita. Milano la città*, Milano, Regione Lombardia, 2000, p. 48. Il conte di Khevenhüller creò nelle sue terre di Casatisma un allevamento di bachi da seta, in cui sperimentò con successo i criteri stabiliti da Vincenzo Dandolo. Cfr. V. DANDOLO, *Storia dei bachi da seta governati coi nuovi metodi nel 1818 nel Regno lombardo-veneto e altrove, con una quarta parte relativa alla malattia del segno o calcinaccio*, Milano, Dalla stamperia Sonzogno, 1819, pp. 68-76.

<sup>189</sup> Sairano è frazione di Zinasco, comune della provincia di Pavia.

<sup>190</sup> Cfr. V. DANDOLO, *Storia dei bachi da seta...* cit., p. 68. La lettera del De Simoni del 25 giugno 1818 è riportata nella parte seconda del libro del Dandolo, nell'edizione del 1819. Cfr. anche S. SIGNORELLI, *Metodo pratico per il buon governo dei bachi da seta proposto ai coltivatori de' medesimi ed in ispecie a quelli della provincia di Lomellina*, Pavia, Nella tipografia Fusi e comp., 1843, p. 212. Il testo del Signorelli è dedicato a Tullio Dandolo.

<sup>191</sup> Oltre alla *Storia dei bachi da seta*, appena ricordata: V. DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta...* cit.; V. DANDOLO, *Il buon governo dei bachi da seta dimostrato nel giornale delle bigattiere*, Milano, Sonzogno, 1816. Sui rapporti tra Foscarini e Vincenzo Dandolo cfr. T. DANDOLO, *Alla memoria di Giacomo Maria Foscarini. Appendice...* cit.; ID., *Ricordi. Primo periodo...* cit., pp. 16-21; I. PEDERZANI, *I Dandolo. Dall'Italia dei lumi al Risorgimento...* cit., pp. 17, 70-72, 114-115; C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci...* cit., pp. 126-128.

ma probabilmente adottò anche accorgimenti particolari, sui quali manteneva un certo riserbo, soprattutto nei confronti dei suoi diretti concorrenti. Spesso però accoglieva nelle sue terre altri allevatori, ai quali faceva visitare le sue bigattiere, dispensando suggerimenti e consigli.

La sua riservatezza e la sua prudenza nel diffondere notizie sulle sue sperimentazioni sono testimoniate da due lettere di Vincenzo Fiorio. Nella prima, dell'8 maggio 1820, sono raccontati i tentativi frustrati di vedere «la stuva» da parte della contessina Dandolo (Marianna Grossi, moglie di Vincenzo Dandolo, morto nell'anno precedente)<sup>192</sup>. In una lettera successiva Fiorio assicurava la propria riservatezza sugli esperimenti condotti dal proprietario: «In me resta tutto sepolto sino a tanto che Ella non vorrà esporlo alla luce pel bene comune»<sup>193</sup>. L'interesse della contessina Dandolo era dovuto verosimilmente alla sua intenzione di procurarsi una nuova «stuva», come risulta da una comunicazione del Fiorio di quasi un mese dopo<sup>194</sup>. Le lettere di questo periodo attestano come l'attività del Foscarini fosse divenuta, dopo la morte di Vincenzo Dandolo, un punto di riferimento per i bachicoltori varesini. Numerose sono le relazioni del Fiorio in cui vengono citati l'allevamento dei bachi e la coltivazione dei moroni<sup>195</sup> o gelsi. Foscarini infatti, come Vincenzo Dandolo, e come riconosciuto dal Burger, fu tra i protagonisti dello sviluppo della sericoltura in Lombardia nella prima metà dell'Ottocento.

L'altra attività fondamentale, che impegnava gran parte delle energie dei lavoratori dell'azienda Foscarini, era la coltivazione della vite, cui seguivano le operazioni di vinificazione. All'epoca in cui scriveva il Fiorio, il Varesotto era un'area di notevole produzione vinicola. Queste tradizioni continuarono durante l'Ottocento, malgrado le malattie della vite che nella seconda metà del secolo misero in crisi la diffusione della pianta<sup>196</sup>. Nel secolo successivo però l'attenzione dedicata alle attività industriali ridusse gli spazi dedicati alla vitivinicoltura, fino a far quasi scomparire la presenza del vino locale. Le terre del Varesotto, però, per la loro natura collinare e montuosa, sono favorevoli alla coltivazione della vite, tanto che ai giorni nostri si assiste a una ripresa della produzione, anche se basata su cultivar differenti da quelle originarie.

Le modalità di coltivazione della vite, che avveniva in terreni terrazzati, chiamati ronchi, è descritta in questo modo dall'agronomo Burger:

«A dir propriamente, i ronchi sono pure campi lavorati insieme e piantati a viti, poiché il terreno interposto ai filari di vite si ara e si semina, come ho detto di sopra... A Varese,

<sup>192</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 501, 503, 227, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 8 mag. 1820; T. DANDOLO, *Ricordi. Primo periodo...* cit., p. 9.

<sup>193</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 242-243, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 21 mag. 1820; C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini e la «veneta colonia» a Varese al ritorno degli austriaci...* cit., p. 152.

<sup>194</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 258-259, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 15 giu. 1820.

<sup>195</sup> «Moroni» è il termine con cui erano definiti i gelsi in Lombardia. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III, M-Q, Milano, Dall'imp. regia stamperia, 1841, pp. 142-143.

<sup>196</sup> G. GALLI, *L'Agricoltura alla ricerca di un equilibrio...* cit., pp. 49-56.

nella bella proprietà del signor Foscarini, il terreno è diviso in tavole larghe 12 piedi; a sinistra, partendo dal mezzo della tavola, si stende un filare di viti composto di sei o sette ceppi distanti fra loro da 2 metri 22 centimetri a 2 metri 52 centimetri; per cui ci sono più di 250 ceppi per jugero»<sup>197</sup>.

Più avanti si parla ancora dei ronchi e della loro resa in vino. Questa modalità di coltivazione era molto diffusa nelle terre varesine e nel Comasco e ancora oggi, a Varese, una viticoltura in fase di ripresa, dopo il crollo della produzione avvenuto nel Novecento, adotta per il suo vino la denominazione di «Ronchi varesini». Così riferisce il Burger: «I ronchi del sig. Foscarini, vicino a Varese, forniscono, standone al fattore, da due a tre brente<sup>198</sup> di vino alla pertica. I ronchi del conte Sommariva, a Cadenabbia in Tremezzina, sulla riva del lago di Como, rendono, al dire del direttore di quella amministrazione, quanto quelli di Varese»<sup>199</sup>. Dei ronchi parla anche il Mitterpacher nei suoi *Elementi di agricoltura*:

«Essendo la parte più interessante nelle nostre vigne quella de' piccioli colli, e delle artificiali prominenze, chiamate *Ronchi*, da cui sortono i migliori fra nostri vini, giova l'arrestarci sovr'essi alquanto. Le viti, che quivi sono in maggior copia, sono la balsamina, la corberina, la bresciana, la boldenasca nera, e la pignola fralle rosse; e fra le bianche la verde, ossia schiava, il moscato, la malvasia e la magellana, le quali dall'aprca lor nativa situazione acquistano qualità migliore, che nelle pianure»<sup>200</sup>.

Nelle sue relazioni Vincenzo Fiorio indica i vitigni che erano piantati e innestati nelle diverse terre della proprietà Foscarini. Troviamo citate tra le qualità la refusa<sup>201</sup>, la balsamina, la bressana (o bresciana), l'ubertosa, la malvasia nera, il broggio, l'orlasca nera, la moscatella bianca, ma anche la spanna (spana), il paganon, la rossera, il pignon (o pignora?). In alcune lettere compare anche la patriarca.

Confrontando le denominazioni delle uve con quelle segnalate dalla letteratura ampelografica italiana più nota, si nota che alcune qualità, diffuse nelle campagne del Foscarini, non sono registrate, né con riferimento all'area lombarda che ad altri territori italiani o al Canton Ticino. Nomi come orlasca, martinenga, ubertosa, refusa, broggio non si trovano né nell'*Ampelografia* del Rovasenda<sup>202</sup> né nei vari ca-

<sup>197</sup> J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto...* cit., pp. 65-66.

<sup>198</sup> La brenta era un'unità di misura per i liquidi, corrispondente a litri 75,554386. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia...* cit., p. 351.

<sup>199</sup> J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto...* cit., p. 74.

<sup>200</sup> L. MITTERPACHER, *Elementi d'agricoltura. Tradotti in italiano, e corredati di note relative all'agricoltura milanese*, II, Milano, Nell'Imperial Monistero di s. Ambrosio Maggiore, 1784, p. 39.

<sup>201</sup> La refusa, più che una qualità, sembrerebbe essere un modo di coltivazione. Per il termine cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 28: «Refusa che altri dicono Refoss ed altri Retracc. Mergo. Capogatto. Quella propaggine di vite che si fa sotterrando il tronco della vite e tirando fuori varj tralci che diventano altrettante viti per tutta la lunghezza del tronco il quale dopo tre anni si recide». In una lettera il Fiorio afferma di aver piantato rasoli (barbatelle) di «refusa, ossia paganon». Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 15 feb. 1816.

<sup>202</sup> G. CONTE DI ROVASENDA, *Saggio di una ampelografia universale*, Torino, Tip. subalpina di Stefano Marino, 1877 (rist. anast., Savigliano, L'Artistica Editrice, 2008).

taloghi contenuti nel volume sulle viti italiane del direttore della Biblioteca italiana Giuseppe Acerbi<sup>203</sup>. La martinenga e l'orlasca sono ricordate però in un'opera settecentesca di Eraclio Landi<sup>204</sup>. Molti anni dopo le lettere di Vincenzo Fiorio, il nome martinenga appare anche in un rapporto dell'ispettore generale di agricoltura Victor Rendu al ministro dell'interno, dell'agricoltura e del commercio dello stato francese<sup>205</sup>. Sempre la martinenga e l'orlasca sono citate negli elenchi riportati in un recente libro di Sergio Redaelli<sup>206</sup>.

Il vitigno chiamato «patriarca» dal Fiorio potrebbe essere l'uva patriarca di Belgio (Bellagio) citata da Rovasenda<sup>207</sup> come identica al grignoldò<sup>208</sup>, che appare anche in Acerbi come uva coltivata a Monza<sup>209</sup>. Un vitigno «patriarca» è presente anche tra quelli segnalati da Redaelli: si tratterebbe della stessa qualità chiamata altrove schiava o margellana<sup>210</sup>. Ubertosa e broggio invece non appaiono in nessuno dei testi consultati. Si tratta probabilmente di forme locali o generiche con cui i contadini indicavano vitigni noti in altre aree con altro nome, oppure di viti scomparse con la crisi della viticoltura che si registrò a partire dalla metà del XIX secolo. Il termine broggio però potrebbe essere un semplice riferimento al cognome di una persona, presente in una lettera<sup>211</sup>. L'uva potrebbe essere quindi quella coltivata o preferita da una persona denominata Broggio.

La vendemmia doveva sottostare alle disposizioni di varie autorità, che imponevano ad esempio di non poter raccogliere l'uva prima della data stabilita<sup>212</sup>.

<sup>203</sup> G. ACERBI, *Delle viti italiane o sia materiali per servire alla classificazione...* Milano, per Giovanni Silvestri, 1825.

<sup>204</sup> E. LANDI, *Dissertazione sopra il quesito se vi siano mezzi opportuni di migliorare i vini mantovani, e anche ridurli atti a lunga navigazione per mare: presentata dal padre exprovinciale Eraclio Landi di Siena minore osservante, regio ispettore agrario a Milano, pel concorso dell'anno 1779. e coronata dalla reale Accademia di scienze, e belle lettere di Mantova*, in Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, regio-ducale stampatore, 1781, pp. 22, 37-38.

<sup>205</sup> V. RENDU, *Maladie de la vigne dans le midi de la France et le nord de l'Italie. Rapport présenté a M. le Ministre de l'intérieur de l'agriculture et du commerce*, Paris, Imprimerie impériale, 1853.

<sup>206</sup> S. REDAELLI, *Varese terra da vino: Guido Morselli e il "Sasso di Gavirate"*, Varese, Macchione, 2017, pp. 92-97.

<sup>207</sup> G. CONTE DI ROVASENDA, *Saggio di una ampelografia universale...* cit., p. 188.

<sup>208</sup> *Ibid.*, p. 82.

<sup>209</sup> G. ACERBI, *Delle viti italiane...* cit., p. 299.

<sup>210</sup> S. REDAELLI, *Varese terra da vino...* cit., pp. 90, 92-95.

<sup>211</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 266-267, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 6 mar. 1820, in cui si parla di un certo Broggio di Fogliaro.

<sup>212</sup> Cfr. ASCVA, *Comune di Varese*, cat. XI, cartella 12, fasc. 4,3, Provvedimenti per impedire la diffusione della fillossera (fillossera) e norme sulla raccolta delle uve, 1806-1934. Nota del cancelliere Buzzi a tutte le amministrazioni comunali del Cantone I, Varese 25 set. 1805; ASCVA, *Comune di Varese*, cat. XI, cartella 12, fasc. 4,3, Provvedimenti... cit., 1806-1934. Circolare della Commissione di sanità del Dipartimento del Lario n. 909 del 29 ago. 1807; ASCVA, *Comune di Varese*, cat. XI, cartella 12, fasc. 4,3, Provvedimenti... cit., 1806-1934. Circolare dell'I.R. Delegazione provinciale di Como del 9 set. 1817, n. 19006 - 4274; C. MORANDO, *Giacomo Maria Foscarini proprietario e agronomo...* cit., pp. 128-129: «Nel 1805 il cancelliere del Cantone I del distretto di Varese scrisse a tutte le amministrazioni comunali per chiedere se vi fosse la consuetudine di stabilire 'il giorno delle vindemmie', così da prendere poi i necessari provvedimenti. Due anni dopo una circolare della Commissione di sanità del Dipartimento del Lario ordinava alle deputazioni comunali di sanità di fissare entro sei giorni

Le regole erano rese necessarie per motivi di pubblica sanità, per evitare che potesse essere raccolta uva acerba, il che tra l'altro era causa di una produzione vinicola scadente. Effettuata la vendemmia, la vinificazione e la distillazione delle vinacce erano le principali operazioni da svolgere. La lavorazione delle uve e la produzione del vino seguivano probabilmente le procedure che Vincenzo Dandolo, con la collaborazione dello stesso Foscarini, aveva descritto nella sua *Enologia*<sup>213</sup>. La partecipazione, sebbene non dichiarata, di Foscarini alla realizzazione dell'opera è riconosciuta dall'autore nella sua dedica. Il vino era lasciato riposare nei vaselli e schiarificato<sup>214</sup> con l'albume d'uovo. Il proprietario seguiva con attenzione tutto il processo e indicava persino i contenitori in cui doveva essere collocato ogni tipo di vino, segnati con un numero.

L'azienda di Foscarini produceva vino di qualità differenti, bianco e rosso. Il vino comune era affiancato dal cosiddetto caspio<sup>215</sup>, ottenuto da una seconda spremitura, che era largamente diffuso all'epoca. I vini di qualità superiore e di maggior tenore alcolico potevano essere invecchiati e conservati per diversi anni. Quelli meno pregiati dovevano invece essere consumati velocemente, prima che inacidissero<sup>216</sup>. Una parte dei vini era trasformata in aceto, che era ugualmente posto in vendita<sup>217</sup>.

La distillazione delle vinacce e dei depositi, le cosiddette polte, avveniva mediante un «lambicco»<sup>218</sup>, che spesso si prendeva a nolo. Anche l'acquavite,

---

i tempi della vendemmia. Nel 1817 una circolare della Delegazione provinciale di Como stabiliva che ogni comune dovesse 'fissare il tempo in cui' potesse 'aver luogo il raccolto delle uve'. In caso d'inadempienza si comminavano multe e si procedeva alla requisizione dell'uva raccolta prima del giorno prescritto, avvisando l'I.R. Delegazione. Le norme erano emanate per motivi di igiene pubblica e per evitare lo sviluppo di malattie».

<sup>213</sup> V. DANDOLO, *Enologia ovvero l'arte di fare, conservare e far viaggiare i vini del Regno*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1812.

<sup>214</sup> Schiarificazione o chiarificazione è il metodo usato per rendere chiari i vini torbidi. Solitamente si utilizzava il bianco d'uovo. Cfr. D. MILANO, *Cenni di enologia teorico-pratica*, Biella, Presso Giuseppe Amosso, 1839, pp. 295, 299-305.

<sup>215</sup> Il caspio, di qualità inferiore, si otteneva attraverso una seconda spremitura delle vinacce. Cfr. E. DE MARCHI, *Dai campi alle filande, famiglia, matrimonio e lavoro nella pianura dell'Olonza, 1750-1850*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 88.

<sup>216</sup> Questa era, secondo il Burger, la situazione più comune della produzione vinicola dell'Alta Italia, in cui il vino era prodotto da coloni poco abili, che utilizzavano vitigni di qualità inferiore e cattivi metodi di coltivazione. La vinificazione avveniva con metodologia inadeguata. Di conseguenza, il vino era in genere di scarsa qualità e doveva essere bevuto entro l'anno di produzione, non essendo adatto alla conservazione. Cfr. J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto...* cit., pp. 61-75. I difetti qualitativi del vino prodotto in Lombardia, soprattutto nel Comasco, sono evidenziati anche in un articolo di Giancarlo Galli sull'agricoltura comasca: «Nonostante la fama dei crotti di Bellano, Porlezza, Moltrasio, il vino comasco, raramente di tipo uniforme (in proposito il Negri ricordava solo l'eccezione del Varesotto), non si prestava ad una lunga conservazione e con la sua mediocre, se non cattiva qualità, non incentivava certo il richiamo del mercato». Cfr. G. GALLI, *L'agricoltura alla ricerca di un equilibrio...* cit., p. 55.

<sup>217</sup> Ad esempio: AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 24-25, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 16 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 248-249, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 1 mag. 1820.

<sup>218</sup> Alambicco, dal milanese *lambicch*. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II, D-L, Milano, Dall'imp. regia stamperia, 1840, p. 335.

come il vino e l'aceto, era venduta per lo più alle osterie della zona<sup>219</sup>. Di queste Fiorio ricorda il nome, che probabilmente era collegato all'insegna. Abbiamo così l'osteria all'Angelo e l'osteria alla Stella, i cui gestori appartenevano alla famiglia Ronchi. Un altro membro della stessa famiglia teneva un'altra osteria al Sacro Monte. Non sono però gli unici osti menzionati nelle lettere e con cui la casa Foscarini aveva rapporti. Tra questi troviamo citati «Steffano Devincenti oste»<sup>220</sup>, «l'oste Carlinet, e quello della Schirana»<sup>221</sup>, l'oste Bobbiate<sup>222</sup>, «l'oste del sole con sua moglie la figlia Ronchi»<sup>223</sup>, l'oste di Viggìù<sup>224</sup>, «Bezzozzi oste»<sup>225</sup>, Pinò: «Il Pinò principiò a cattare<sup>226</sup> la siepe selvatica che ha dietro la sua osteria»<sup>227</sup>, «l'oste di Olgiate Comasco»<sup>228</sup>, Giovanni Battista Zanzi, oste al ponte di Pozzeghetto<sup>229</sup>.

Il vino dell'azienda Foscarini era esportato anche in Svizzera. Infatti tra gli acquirenti risulta il signor Pietro Iachini di Lugano, citato più volte<sup>230</sup>. Il Fiorio si occupava anche dell'assaggio e della valutazione dei vini, su cui riferiva al

---

<sup>219</sup> Sulle osterie di Varese si trovano diverse notizie. L'osteria del Gambero, quella della Stella e l'altra dell'Angelo, ma anche l'osteria del Teatro, quella delle Due spade e quella del Russo sono segnalate in L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno italico...* cit., pp. 66, 88, 110, 167, 189, 233, 255, 273. La mappa alla tav. V riporta l'indicazione di alcune osterie. Un albergo della Stella appare alla p. 271. Un elenco delle osterie presenti nel 1755 è riportato in M. CAVALLERA, *Società delle ville e cultura del lavoro...* cit., p. 165. Nello stesso libro, alle pp. 199-200, si trova un altro elenco, ricavato dai dati raccolti dal cancelliere Nobili, che segnala l'attività di 18 osti.

<sup>220</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 157-158, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 22 lug. 1819.

<sup>221</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 73-74, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, ma presumibilmente del 22 ago. 1819.

<sup>222</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 67-68, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 19 ago. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 71-72, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, databile al 23 ago. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 75-76, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 26 ago. 1819.

<sup>223</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 395-396, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 8 ago. 1822.

<sup>224</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 75-76, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 26 ago. 1819.

<sup>225</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 167-168, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 1 lug. 1819.

<sup>226</sup> Da *cattà*, cogliere. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I, A-C, Milano, Dall'imp. regia stamperia, 1839, p. 254.

<sup>227</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 319-320, 233-234, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, forse del 19 mag. 1820.

<sup>228</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 429-430, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 5 gen. 1822.

<sup>229</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 77-78, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 30 ago. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 306-307, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, ma del 28 ago. 1819.

<sup>230</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 75-76, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 26 ago. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 423-424, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 21 gen. 1822.

proprietario<sup>231</sup>. Spesso riceveva i possibili compratori, ai quali proponeva le diverse qualità del prodotto.

Accanto alle produzioni di maggior interesse economico, l'azienda Foscarini commercializzava anche gli altri prodotti delle terre. Mais e frumento, fieno e legname sono quelli ricordati con più frequenza. Nei ronchi il mais, chiamato formenton<sup>232</sup> o formentone nelle lettere, era coltivato spesso in mezzo ai filari di viti, il che ne limitava la produttività<sup>233</sup>. Sono citate anche altre granaglie, ad esempio la segale<sup>234</sup>. Fiorio tiene costantemente informato il proprietario dell'andamento dei mercati e riferisce anche le notizie sui mercati veneti che gli fornisce il fratello Carlo, con cui è in costante rapporto epistolare<sup>235</sup>.

Prodotto particolare e innovativo per le tradizioni locali era la patata, la cui coltivazione, iniziata già nella seconda metà del Settecento da Alessandro Volta<sup>236</sup>, era stata promossa specialmente da Vincenzo Dandolo<sup>237</sup>. L'uso di questo tubero, che non era troppo gradito ai coltivatori locali, abituati a cibarsi soprattutto di mais, risultò benefico negli anni di carestia per i coltivatori che ne avevano introdotto l'uso. Numerose lettere attestano la presenza dei pomi di terra, come erano chiamate allora le patate, nelle terre di proprietà di Foscarini<sup>238</sup>.

---

<sup>231</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, c. 8, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo, 1 feb. 1816.

<sup>232</sup> *Formenton* era chiamato il mais o granturco in Lombardia. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., p. 163.

<sup>233</sup> Cfr. J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto...* cit., p. 66: «Le viti si distendono tanto in altezza come in ampiezza, e formano così una vasta rete la quale getta tanta ombra sul maiz, che questa cereale non frutta che la metà del suo prodotto ordinario».

<sup>234</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Pravazzo (Varese), 12 set. 1816; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 157-158, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 22 lug. 1819.

<sup>235</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 22-23, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 12-13 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 32-33, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, [Cartabbia], senza data, ma attribuibile al 26 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 306-307, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, ma databile al 28 ago. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 433-434, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 28 feb. 1822; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 393-394, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 10 ago. 1822.

<sup>236</sup> A. MITA FERRARO, *Giambattista Giovo e Vincenzo Dandolo. Tradizione e modernità*, in *La caduta del Regno Italico...* cit., p. 102.

<sup>237</sup> Cfr. V. DANDOLO, *Grido della ragione per la più estesa coltivazione de' pomi di terra diretto a' coloni e possidenti*, Milano, Dalla Tipografia di Sonzogo e Compagni, 1815; V. DANDOLO, *La coltivazione dei pomi di terra considerata nei suoi rapporti colla nostra agricoltura col ben essere delle famiglie coloniche, dei possidenti, e dello Stato. Cenni del Conte Dandolo*, Milano, Dalla Stamperia Sonzogo e Compagni, 1817.

<sup>238</sup> Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 36-37, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 30 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto - 1, b. 1, cc. 42-43, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, ma del 28 gen. 1816; AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 5 feb. 1816; AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 20 mag. 1816; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 133-134, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 15 apr. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1,

Oltre alla produzione di seta, all'attività tessile erano destinate anche le fibre di lino. Nelle lettere non si tratta esplicitamente della coltivazione di questa pianta, ma si parla della tessitura, affidata a diverse tessitrici, e della battitura degli steli, di cui si occupavano le famiglie dei massari<sup>239</sup>.

L'allevamento di bestiame, se si esclude la bachicoltura, sembra essere limitato e complementare alle coltivazioni prevalenti. I bovini erano usati per i lavori agricoli e per la produzione di letame, indispensabile per la concimazione delle terre. Questa necessità è ricordata in una lettera in cui Fiorio segnala l'intenzione di un massaro di procurarsi bovini di stazza inferiore a quelli utilizzati in precedenza<sup>240</sup>.

Dei prodotti avicoli si fa cenno nelle relazioni in occasione dell'invio di polli, galline, tacchini o capponi al proprietario<sup>241</sup>, spesso come pagamento in natura da parte dei massari. Non è chiaro se l'allevamento di questi animali avvenisse presso la tenuta di Cartabbia, o se fossero solamente ingrassati a cura della famiglia dell'agente, prima di essere spediti a Milano.

La produzione di frutta sembra avere scarso rilievo, dal punto di vista economico. Fichi, persici (pesche), ciliegie, susine, uva, provenienti dalla fattoria di Cartabbia o dai terreni concessi ai massari, sono ricordati spesso, in quanto vi era la consuetudine di spedire a Milano al proprietario un «cavagno»<sup>242</sup> contenente prodotti ortofrutticoli o uova<sup>243</sup>. Si trattava in questi casi di quantitativi limitati, presumibilmente destinati al consumo da parte della famiglia del Foscarini. Una parte della produzione era comunque posta in vendita<sup>244</sup>.

---

cc. 256-257, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 30 mar. 1820; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 474-475, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 11 apr. 1822; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 411-412, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 20 apr. 1822.

<sup>239</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, datata 10 del 1820 [10 gen. 1820].

<sup>240</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 22-23, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 12-13 nov. 1815.

<sup>241</sup> Ad esempio: AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 22-23, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 12-13 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 157-158, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 22 lug. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 260-261, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 13 mar. 1820.

<sup>242</sup> Cesto o canestro. Termine dell'italiano regionale usato dal Piemonte alla Toscana. *Cavagn* è il termine milanese, cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., p. 256.

<sup>243</sup> Ad esempio: AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 32-33, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, [Cartabbia], senza data, ma attribuibile al 26 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 55-56, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 6 mag. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 157-158, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 22 lug. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 75-76, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 26 ago. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 286-288, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 25 mag. 1820; AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 23 mag. 1822; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 391-392, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 12 ago. 1822; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 367-368, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data.

<sup>244</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 235-236, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 27 mag. 1820.

Tra le notizie riportate dal Fiorio vi sono anche fatti di cronaca, anche di cronaca nera. In una delle lettere sono riportate le azioni di un gruppo di criminali che compiono una rapina ai danni dell'oste Passarella, che resta ferito ma riesce a sopravvivere<sup>245</sup>.

In un'altra è riferito il ferimento di una donna, non sappiamo se per suicidio o per cause accidentali: «La Cattarina dell'Ospitale sta morrendo per aversi questa notte tagliate le canne della gola, essa però poté parlare, fu cucita, e ricucita nella gola, ma ora si teme assolutamente di sua vita»<sup>246</sup>.

Nelle sue relazioni l'agente fornisce anche notizie sulle condizioni di salute delle persone coinvolte nell'attività dell'azienda, segnalando i casi d'infortunio che a volte si verificavano<sup>247</sup>. Il suo racconto però non si limitava ai confini delle terre del suo principale e pertanto fornisce notizie di qualche rilievo sulle malattie, specie di natura epidemica, che affliggevano gli abitanti del territorio varesino, e sulle pratiche mediche dell'epoca. Un'epidemia che colpì il territorio causando un'elevata mortalità infantile fu nel 1819 quella di «tosse asinina» (per-tosse), che si diffuse a Cartabbia ma anche in zone vicine a Varese, come Velate o Santa Maria del Monte<sup>248</sup>. In genere però la presenza di malattie di carattere epidemico appare nell'epistolario meno accentuata, rispetto a quanto risulta da altre fonti del territorio.

Qualche citazione dell'epidemia di colera che si diffuse in Lombardia negli anni 1835-1836 appare nelle lettere, in un periodo in cui ormai Fiorio non faceva più parte da tempo dell'azienda. Si tratta di due epistole in versi inviate dall'amico Ridolfi<sup>249</sup> e di una lettera di Giovanni Stefanini, che curava gli interessi di Benedetto Foscarini, figlio di Giacomo Maria. In quest'ultima, Stefanini segnala la fine dell'epidemia<sup>250</sup>. Le febbri terzane, attribuibili alla piaga della malaria e curate

---

<sup>245</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 30 dic. 1815.

<sup>246</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 19 feb. 1816.

<sup>247</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 26-28, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 3 dic. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 491-492, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 4 mar. 1822.

<sup>248</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 67-68, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 19 ago. 1819; ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di S. Maria del Monte di Varese*, 1819; ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di S. Vittore in Varese*, 1819; ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Velate varesino*, 1819; ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di S. Vittore in Varese*, 1823-1825, 1833, 1843; ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di S. Maria del Monte di Varese*, 1824, 1827, 1829, 1833, 1836, 1839, 1842, 1844.

<sup>249</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, III acquisto, b. 2, lettera dell'amico Ridolfi a Benedetto Foscarini, senza luogo, 10 ago. 1835; AS VA, *Fondo Foscarini*, III acquisto, b. 2, lettera dell'amico Ridolfi a Benedetto Foscarini, senza luogo, 19 ago. 1835.

<sup>250</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, III acquisto, b. 2, lettera di Giovanni Stefanini [a Benedetto Foscarini], Varese, 2 ott. 1836. Sui rapporti tra lo Stefanini e Benedetto Foscarini si veda anche: AS VA, *Fondo Foscarini*, III acquisto, lettera di Giovanni Stefanini a Benedetto Foscarini, Varese, 6 nov. 1836.

con lo «siroppo di China», sono ugualmente segnalate, ma senza particolare rilievo<sup>251</sup>.

La maggior parte delle notizie trasmesse dal Fiorio riguardava disturbi o malattie stagionali, spesso attribuite all'incostanza del tempo. In numerose occasioni l'agente raccomandava al suo «principale» di tenersi riguardato, insieme ai suoi familiari, dalle «arie incostanti»<sup>252</sup>. Per lo più si lamentavano malattie da raffreddamento, che talvolta sembravano assumere un carattere epidemico, simile a quello delle attuali epidemie influenzali<sup>253</sup>.

Tra le cure segnalate dal Fiorio era particolarmente diffuso l'uso del salasso, utilizzato specialmente per abbassare la temperatura corporea<sup>254</sup>. Sono segnalati anche il sale inglese<sup>255</sup> e una sorta d'impastro contro i foruncoli a base di pane e acqua<sup>256</sup>.

Le notizie sulla salute riportate dalle relazioni del Fiorio sono da confrontare con le informazioni ricavabili da altri archivi, soprattutto con quelle degli archivi ecclesiastici. Le parrocchie infatti conservano i registri degli atti di morte. In questi appaiono, a partire dal 1816, diverse notizie sulle persone decedute e vi era segnalata la causa del decesso. Furono adottati modelli di segnalazione che riportavano nome dei defunti, maschi o femmine, età, religione, condizione (professione), patria e domicilio, genitori, data e luogo della morte, della visita del sacerdote e della tumulazione. Un'altra colonna indicava «ultima malattia o motivo della morte»; concludeva il foglio uno spazio dedicato alle «annotazioni». Negli anni precedenti i decessi venivano indicati invece in maniera sommaria, specificando di solito le generalità del morto, l'età, i sacramenti impartiti e il luogo della sepoltura. Si dava notizia anche delle morti improvvise, per lo più senza comunicarne la causa. Ciò si rendeva necessario per giustificare la mancata somministrazione dei sacramenti. Di tutta questa documentazione si conserva un duplicato presso l'Archivio storico diocesano di Milano<sup>257</sup>. Le registrazioni presenti nei formulari segnalano di solito

---

<sup>251</sup> AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 393-394, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, Cartabbia, 10 ago. 1822.

<sup>252</sup> AS VA, *Fondo Foscari*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, Cartabbia, 1 apr. 1816.

<sup>253</sup> AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 216-217, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, Cartabbia, 27 gen. 1820.

<sup>254</sup> AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 32-33, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, [Cartabbia], senza data, ma attribuibile al 26 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 437-438, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, Cartabbia, 23 feb. 1822; AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 411-412, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, Cartabbia, 20 apr. 1822. Cfr. C. MORANDO, *Spigolature mediche nell'epistolario Foscari*... cit., pp. 80-81.

<sup>255</sup> AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 32-33, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, [Cartabbia], senza data, ma attribuibile al 26 nov. 1815. Cfr. C. MORANDO, *Spigolature mediche nell'epistolario Foscari*... cit., p. 86.

<sup>256</sup> AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 159-162, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, Cartabbia, 12 lug. 1819. Cfr. C. MORANDO, *Spigolature mediche nell'epistolario Foscari*... cit., p. 82.

<sup>257</sup> Vedi ad esempio: ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Capolago*, 1770-1815; ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Capolago*, 1816-1940.

il sintomo prevalente con un'etichetta diagnostica generica, per specificare la causa della morte. Inoltre il principale limite della fonte, ai fini dello studio delle patologie, è che fornisce notizie solo sulle condizioni terminali e non sul decorso delle malattie. Un altro limite è costituito dalla terminologia usata, spesso approssimativa e conforme alle conoscenze dell'epoca.

Sono frequenti infine, nelle relazioni del Fiorio, le informazioni relative alla meteorologia e al tempo, strettamente collegati con l'andamento dei lavori agricoli, ma non mancano nemmeno notizie di carattere astronomico, come il passaggio di una cometa<sup>258</sup> o la citazione di feste, delle quali oggi non si ha più notizia<sup>259</sup>.

L'attività della proprietà Foscari ni entrò in crisi tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del nuovo secolo. Agli inizi del Novecento ne parla il parroco di Capolago, Paolo Piatti, impegnato in una lunga contesa con l'allora proprietario delle terre di Cartabbia, il notaio Luigi Foscari ni<sup>260</sup>, per sostenere l'inconsistenza delle pretese della località varesina di costituirsi in parrocchia separata da quella di Capolago<sup>261</sup>. Le difficoltà economiche della tenuta furono con ogni probabilità collegate con le malattie che colpirono la coltura più redditizia per l'agricoltura dell'area varesina, quella della vite, e l'allevamento dei bachi da seta. Sulla produzione vinicola e su quella della seta i Foscari ni avevano costruito la propria fortuna, ma proprio questi prodotti furono aggrediti da forme epidemiche che crearono gravissimi danni sia in Italia che in Europa.

Già poco dopo la metà del secolo XIX il diffondersi dell'oidio, una grave malattia crittogamica della vite, nella Francia meridionale e in Italia, aveva distrutto gran parte dei raccolti. Ne fa un'accurata descrizione la relazione dell'ispettore agrario Rendu, che parla proprio dei vigneti di Cartabbia e delle loro caratteristiche<sup>262</sup>.

---

<sup>258</sup> AS VA, *Fondo Foscari ni*, I acquisto, b. 1, cc. 185-187, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari ni, Cartabbia, 5 lug. 1819.

<sup>259</sup> Per la festa della saetta cfr. AS VA, *Fondo Foscari ni*, I acquisto, b. 1, c. 7, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari ni, Cartabbia, datata 6 del 1816 [6 gen. 1816]. La festa della saetta, poiché si svolge nel lunedì successivo al 6 gennaio 1816 (data della lettera), dovrebbe essere databile al giorno 8 gennaio 1816. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 1983<sup>5</sup>, p. 82. La festa della sterluscia è ricordata in AS VA, *Fondo Foscari ni*, I acquisto, b. 1, cc. 309-310, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari ni, Cartabbia, senza data, ma forse del 7 gen. 1822. Potrebbe essere una diversa denominazione della festa della saetta. In un'altra lettera è ricordata una festa di santa Polonia [Apollonia], celebrata il 9 febbraio, in cui non si lavorava. Cfr. AS VA, *Fondo Foscari ni*, I acquisto, b. 1, cc. 317-318, 221-222, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari ni, Cartabbia, 10 feb. 1820.

<sup>260</sup> Luigi Foscari ni, figlio di Carlo, fu assessore del Comune di Varese. Cfr. *1935-2005, 70° anniversario del liceo classico Ernesto Cairoli di Varese* [numero edito a cura del Liceo Ginnasio Cairoli di Varese], Varese, La Tipografica Varese, 2005, pp. 41, 53.

<sup>261</sup> Cfr. ASDMI, *Fondo Maini*, parrocchie, Cartabbia, fasc. 1 (documento n. 2), *Relazione su Cartabbia in Capolago*, del parroco di Capolago Paolo Piatti, 24 ago. 1902: «I Foscari ni sono indebitati all'eccesso. Si tratta di vendita di tutta Cartabbia. Il loro debito, si dice, sale a più di L. 100.000 e la posesione [possessione?] è da dividersi tra i tre eredi del defunto padre. Aiuto reale quindi non ne possono prestare per la formazione di un beneficio parrocchiale, tanto più che altre ragioni il sottoscritto potrebbe aggiungere in proposito, alle già dette».

<sup>262</sup> Cfr. V. RENDU, *Maladie de la vigne dans le midi de la France et le nord de l'Italie. Rapport présenté a M. le Ministre de l'intérieur de l'agriculture et du commerce*, Paris, Imprimerie impériale,

La malattia causata dall'oidio fu descritta anche dal Bouchardat nel suo *Traité de la maladie de la vigne*<sup>263</sup>. La fillossera, insetto arrivato in Europa insieme alle piante di vite americana, fu un'altra delle cause del crollo della viticoltura. Il parassita si era diffuso soprattutto nella Francia meridionale, ma provocò ingenti danni anche alle piantagioni viticole lombarde, costringendo gli agricoltori a sostituire le viti esistenti con viti americane, le cui radici erano meno sensibili agli attacchi degli insetti<sup>264</sup>.

Per quanto riguarda la bachicoltura, che già era colpita dal mal del calcino, dopo la metà del secolo si sviluppò anche la malattia dei bachi chiamata pebrina, che abbatté in modo gravissimo la produzione serica, soprattutto in Lombardia, e costrinse i coltivatori a importare la semente dei bachi dal Giappone<sup>265</sup>. La pebrina è una malattia ereditaria che causa un'alterazione nello sviluppo dell'insetto. «Le partite colpite dal male sono caratterizzate dalla diseguglianza dei bachi, i quali assumono un colore sporco, si fanno piccoli, atrofici e sovente hanno la pelle coperta di macchie scure»<sup>266</sup>.

Oltre che testimonianza di un'economia e di una realtà sociale, la prosa di Vincenzo Fiorio, quale appare dalle sue lettere, manifesta un notevole interesse anche

---

1853, pp. 44-46. «A Cartabbia, près Varèse, dans le beau domaine appartenant à M. Foscarini, la maladie, peu grave en 1851, a paru plutôt en 1852; elle s'y montre aussi plus intense. Le vignoble a été envahi dès le 15 mai. Il repose sur un sol calcaire siliceux, mêlé d'oxyde de fer; il est disposé en terrasses (ronchi) et à l'exposition de l'ouest. Le premier cépage attaqué a été la *spana*, raisin à peau très-tendre, donnant très-peu de vin, vin faible et peu coloré; ses grappes sont ordinairement fort belles. Au 21 août 1852, les grappes étaient entièrement noires; leurs grains, fendus, laissaient voir les pépins; feuilles et sarments n'ont été frappés que dans les premiers jours de ce mois; récolte complètement perdue. Dix jours après la *spana*, le *paganone* a été atteint: il est tout aussi maltraité; la *patriarca* a eu son tour ensuite; toutes ces variétés sont des raisins rouges. La *martinenga*, l'*agostana*, parmi elles, sont celles qui ont le mieux résisté; leurs grappes sont couvertes de la poussière cryptogamique, mais leurs raisins ne sont pas fendus: ils arriveront, en partie, à maturité. Tous les raisins blancs, *malvasia*, *moscatella*, ont été attaqués à peu près en même temps que les raisins rouges. Les parties basses, dans ce domaine, sont aussi attaquées que les hauteurs; là où le terrain est plus humide, la vigne a résisté plus longtemps.

La maladie est moins forte dans les sols compactes. Les *ronchi*, au sud, ont été moins attaqués que les vignobles de la plaine; l'exposition sud cependant a eu plus de mal que l'exposition nord. A Cartabbia, tous les raisins blancs disposés en ronco, tenus avec le plus grand soin, ont été plus fortement frappés que les raisins rouges. La maladie a sévi plus gravement sur les raisins donnant un vin rouge faible et sur les raisins donnant un vin blanc fin. A ses débuts la maladie cheminaient lentement; mais, après une pluie survenue dans les premiers jours d'août, ses progrès sont devenus effrayants: ils continuaient encore au 22 août. Vignes vieilles, vignes jeunes, rien n'a été épargné. Tout est perdu sur les treilles. Dans le reste du vignoble, les trois quarts de la récolte sont détruits par la maladie. Ce qui se passe à Cartabbia se reproduit au même degré dans la plupart des vignobles des environs de Varèse».

<sup>263</sup> A. BOUCHARDAT, *Traité de la maladie de la vigne*, Paris, V.ve Bouchard-Huzard, 1853.

<sup>264</sup> G. GALLI, *L'agricoltura alla ricerca di un equilibrio...* cit., pp. 51-53; S. REDAELLI, *Varese terra da vino...* cit., pp. 52-54.

<sup>265</sup> *Storia di Milano*, XIV, *Sotto l'Austria (1815-1859)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 733; B. CAZZI, *L'economia lombarda durante la Restaurazione, 1814-1859*, Milano, Banca commerciale italiana, 1972, pp. 46-52; G. GALLI, *L'agricoltura alla ricerca di un equilibrio...* cit., pp. 48, 56.

<sup>266</sup> A. GIODA, *Il baco da seta*, Torino, Paravia, 1926, pp. 13-21, in particolare la p. 18.

dal punto di vista linguistico. Per questa ragione una studiosa tedesca, Waltraud Weidenbusch, ha inserito gli scritti del Fiorio tra le fonti considerate nel suo libro sull'italiano in Lombardia nella prima metà dell'Ottocento<sup>267</sup>.

La studiosa evidenzia la presenza, nelle lettere, di numerose forme ed espressioni di origine burocratica<sup>268</sup>, ma anche di uno stile di carattere più familiare, soprattutto nelle parti iniziali e conclusive<sup>269</sup>. Il linguaggio, malgrado la provenienza veneziana degli interlocutori, non mostra caratteristiche specificatamente veneziane, il che era reso possibile per l'esistenza di un italiano regionale settentrionale comune, che non si limitava soltanto alla Lombardia, ma aveva una distribuzione generale nel nord Italia e che poteva comportare una maggiore convergenza, quando aumentava il livello di istruzione<sup>270</sup>. La studiosa non approfondisce però il discorso, in quanto – afferma – l'indagine sulle somiglianze degli scrittori provenienti da diverse regioni è attualmente in corso<sup>271</sup>.

La prima domanda che viene spontanea è perché mai tra persone che provengono da Venezia e che presumibilmente conoscono bene il dialetto veneziano l'unica lingua usata nelle lettere sia l'italiano. Sappiamo che il Fiorio era nato a Bologna, ma che era probabilmente al servizio dei Foscari già all'epoca in cui la famiglia viveva a Venezia. Si potrebbe ipotizzare che l'agente conoscesse l'italiano scritto meglio del dialetto veneto. Si deve osservare però che anche gli altri corrispondenti dell'epistolario usano l'italiano, compreso l'amico Raimondi, che scriveva al Foscari da Venezia. Una sola lettera, quella scritta da un certo Momolo nel 1788, è scritta in veneziano<sup>272</sup>. Alcune forme caratteristiche del dialetto veneziano rimangono isolate<sup>273</sup>. L'adozione quindi dell'italiano sembra essere una scelta consapevole, legata forse alle stesse scelte politiche di uomini come il Foscari o il Dandolo, che si erano allontanati dalla vita politica veneziana per integrarsi nella nuova realtà degli Stati napoleonici, in cui l'uso di una lingua italiana comune era necessario.

Le osservazioni della Weidenbusch sull'esistenza di un linguaggio italiano comune, usato nell'Italia settentrionale, giustificano questa scelta. D'altronde sembra trattarsi di una scelta ampiamente condivisa, in un'epoca in cui comincia a svilupparsi l'ideale risorgimentale della creazione di un'Italia unita, che si riflette nel di-

---

<sup>267</sup> W. WEIDENBUSCH, *Das Italienische in der Lombardei in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts: Schriftliche und mündliche Varietäten im Alltag*, Tübingen, Gunter Narr, 2002.

<sup>268</sup> *Ibid.*, pp. 231-232.

<sup>269</sup> *Ibid.*, p. 232.

<sup>270</sup> *Ibid.*, p. 228 nota 274.

<sup>271</sup> *Ibidem*.

<sup>272</sup> AS VA, *Fondo Foscari*, III acquisto, b. 2, lettera di Momolo a Giacomo Maria Foscari, Venezia, 17 giu. 1788.

<sup>273</sup> Si è ritrovata in una lettera la frase attribuita a Vincenzo Dandolo: «O caro Stella, come stastu». Cfr. AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 29, 31, 299, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, senza luogo e data, presumibilmente del 20 dic. 1815. In un'altra relazione appare il termine *ugnola*. Cfr. AS VA, *Fondo Foscari*, I acquisto, b. 1, cc. 501, 503, 227, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscari, Varese, 8 mag. 1820.

battito culturale sulle caratteristiche che doveva presentare una lingua italiana unica per tutta la Penisola.

Il linguaggio usato dal principale corrispondente dell'epistolario, Vincenzo Fiorio, è quindi l'italiano. Si tratta però di un italiano particolare, in cui sono presenti numerose forme tratte dal dialetto varesotto, o «bosino»<sup>274</sup>, che si parla nell'area varesina. Il dialetto bosino è una varietà del milanese che presenta numerose affinità con il ticinese, parlato nelle terre confinanti della Svizzera. Fiorio però non si limita all'adozione della forma locale, ma adatta i termini dialettali all'uso italiano, creando di fatto un linguaggio ibrido, che si configura come una sorta di italiano regionale. L'uso di termini dialettali italianizzati si nota soprattutto nel linguaggio tecnico dell'agricoltura (rutto, vidore, brocca, toppia, meda, navazza, prosetta) e nella rappresentazione della vita quotidiana (cadrega, marossè, bugnone, schirpa, cavagno, regiore) o degli agenti atmosferici (sciguera, sterluscia, fiocca). I nomi delle piante e degli animali sono quasi sempre ricavati dal dialetto (traconi, canarus, pomi di terra, polina, magiostra). Talvolta i termini di origine dialettale si alternano con i corrispondenti termini italiani (ad es. marossè/sensale), a significare che le scelte linguistiche del Fiorio derivano più da una scelta consapevole, fatta di volta in volta a seconda del contesto, che da una scarsa conoscenza della lingua italiana. Talvolta sono preferite le forme dialettali dei cognomi a quelle italiane, ma è da notare che le stesse oscillazioni si riscontrano anche nelle registrazioni ufficiali di comuni e parrocchie della Lombardia.

L'ortografia del Fiorio è mutevole. Diverse varianti appaiono spesso anche nella stessa lettera. Non ci si può attendere una situazione diversa, in quanto il linguaggio non appare ancora standardizzato e si assiste per lungo tempo, nel XIX secolo e persino nel XX, a una compresenza di soluzioni ortografiche diverse anche in scritti di autori italiani di maggior prestigio o di cultura superiore a quella dell'agente di campagna. Non molto diversa ad esempio è l'incertezza linguistica che si riscontra nelle lettere in italiano del conte Camillo Benso di Cavour. Anche quest'ultimo utilizzava infatti termini di origine settentrionale e regionalismi, anche se spesso il suo italiano era ancora troppo condizionato dalla consuetudine dell'uso della lingua francese, che conosceva molto meglio di quella italiana<sup>275</sup>. Probabilmente nel Fiorio, come nei suoi corrispondenti, questo condizionamento era minore. Frequenti sono anche gli errori involontari: casi di *lapsus calami*, dovuti alle difficili condizioni in cui l'estensore delle lettere operava. Lo racconta lui stesso, nello scusarsi con il destinatario per la cattiva scrittura. A volte infatti gli capitava di scrivere in piedi, con mezzi di fortuna e tormentato dal freddo<sup>276</sup>. Gli errori consistono per lo più nella mancanza di alcuni caratteri o nell'unione di parti del

<sup>274</sup> Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* citato.

<sup>275</sup> Cfr. L. BELLONE, *Il conte Camillo Benso di Cavour e la scrittura: osservazioni linguistiche sull'epistolario*, estratto da «Studi piemontesi», XL, 1 (giugno 2011).

<sup>276</sup> AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 28 ago. 1816; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 159, 160-162, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 12 lug. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 238-239, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 13 gen. 1820.

discorso che l'uso corretto e corrente vorrebbe separate. L'uso delle maiuscole non sembra seguire criteri costanti, nemmeno nelle formule di cortesia o nei nomi propri o di luogo, così che le stesse parole presentano l'iniziale maiuscola e minuscola anche nello spazio della stessa lettera.

La scrittura rimane nella maggior parte delle lettere abbastanza leggibile. Le forme sono facilmente interpretabili e le parole identificabili anche in caso di errori. Le maggiori difficoltà sono dovute allo stato di conservazione degli originali, in parte restaurati, ma che presentano talvolta lacune, anche di qualche consistenza. Numerose sono le abbreviazioni, alcune banali e di facile interpretazione, altre costituite da segni e simboli che dovevano essere di uso comune all'epoca del Fiorio, ma che non sono riportate dai manuali classici di paleografia, che trattano solitamente forme appartenenti a periodi e stili di scrittura precedenti.

Nelle trascrizioni si è cercato di uniformare l'uso delle maiuscole a quello moderno per i nomi di persona o di luogo, conservando però l'alternanza nelle forme e formule di cortesia. Le abbreviazioni che seguono le tradizioni paleografiche consolidate, come nel caso del «per», sono state sciolte senza segnalazione in nota. Lo stesso si è scelto di fare per i segni indicanti unità di misura, come quelle per libbra o centinaio, o per la forma «B.» che Fiorio usa per indicare sia brente che braccia ed è interpretabile a seconda del materiale di cui si parla. L'abbreviazione «B.» è stata conservata, per motivi grafici, solo nelle tabelle. Sono state sciolte anche le forme abbreviate dei nomi dei mesi.

Si sono trascritte per esteso, infine, le abbreviazioni di uso comune, come «cir.» per circa, «P.» per primo, «sig.» per signore, signora, «dr.» per dottore, «ing.» per ingegnere.

Si sono mantenute le forme usate dal Fiorio, anche quando apparivano palesemente erranee, allo scopo di fornire strumenti utili anche per un'indagine di natura linguistica. Si è reso necessario solo modificare in qualche caso la punteggiatura, per rendere comprensibile il testo. Sono stati inseriti alcuni punti, al posto del punto e virgola, e vari accenti e apostrofi, che Fiorio usava spesso in modo casuale.

I testi dell'epistolario presentano varie sottolineature, che sono state conservate nella trascrizione. Non è chiaro se sia stato lo stesso Fiorio a evidenziare alcuni elementi del discorso o il Foscarini. Non si possono peraltro escludere anche interventi successivi.

CLAUDIA MORANDO

*già direttore dell'Archivio di Stato di Varese*

## APPENDICE

## Lettere scelte

Si presenta un campione di dieci lettere, selezionate privilegiando le relazioni dell'agente di campagna Vincenzo Fiorio, degli anni 1815-1822. Tra queste sono stati scelti testi che risultassero sufficientemente ampi, esemplificativi dei contenuti fondamentali dell'epistolario e privi di lacune significative. Le lettere che si pubblicano forniscono informazioni precise sulle principali attività dell'azienda Foscarini e sull'ambiente rappresentato, costituendo una fonte di rilievo anche su singoli fatti, come la morte di Vincenzo Dandolo.

1.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, presumibilmente del 20 dicembre 1815.

AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 29, 31, 299<sup>277</sup>.

Pregiatissimo mio Signore

Giacché la fiocca<sup>278</sup> che oggi tutt'ora cadde ha impedito ad Orazio, ed al Ronchi S[acro] M[on]te<sup>279</sup> di venire a caricare il vino, ho tem[p]o di principiar la presente, e così ho tempo di raccontarle una qualche istoriella.

Lunedì sono stato anche da Baroffio<sup>280</sup> che mi lasciò di riverirla e ringraziarla delle di Lei [c]ortesi esibiz[ioni]; ed egli pure esib[ì] d'ogni suo comando, protestando di avere infallibili prove della di Lei amicizia. Discorso facendo mi raccontò in confidenza del suo affare dell'ospitale<sup>281</sup>: disse che non potea mai immaginarsi e che non avrebbe mai creduto l'odio

<sup>277</sup> Le lettere pervenute col primo acquisto presentano una cartulazione a matita, che non appare invece nei due spezzoni successivi. Si tratta di una numerazione provvisoria apposta prima della vendita. Talvolta risultavano uniti spezzoni di lettere che si è reso necessario separare successivamente, come sono state unificate carte che apparivano distanti per numerazione, ma che manifestamente fanno parte della stessa lettera.

<sup>278</sup> Neve in dialetto milanese. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., p. 127.

<sup>279</sup> Giuseppe (Bep) Ronchi, spesso citato come Ronchi Sacro Monte, gestiva un'osteria al Sacro Monte di Varese. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 15 feb. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 110-111, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 16 dic. 1819.

<sup>280</sup> Il notaio Giuseppe Baroffio, che appare più volte come ufficiale rogante in atti concernenti Giacomo Maria Foscarini, era stato membro della municipalità varesina durante la Repubblica cisalpina. Cfr. AS CO, *Atti dei notai*, b. 4837, notaio Giuseppe Baroffio, 24 giu. 1799, n. 1433, obbligazione; AS CO, *Atti dei notai*, b. 4841, notaio Giuseppe Baroffio, 30 mag. 1801, n. 1661, investitura livellaria perpetua; AS CO, *Atti dei notai*, notaio Giuseppe Baroffio, b. 4842, 29 ago. 1801, n. 1700, divisione dei beni tra Giacomo Maria Foscarini e Antonio Fortunato Stella; AS CO, *Atti dei notai*, b. 4864, notaio Giuseppe Baroffio, 17 mar. 1812, n. 827, vendita; L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italico...* cit., pp. 55, 79.

<sup>281</sup> L'affare dell'ospitale riguardava un fondo acquisito da Vincenzo Dandolo, che fu accusato di averlo ottenuto in maniera fraudolenta, corrompendo il cancelliere dell'ospedale. Cfr. anche AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 46-47, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 11 dic. 1815. Sull'ospedale di Varese si vedano: L. BORRI, *Lo spedale de' poveri di Varese: notizie e documenti*, Varese, Arti Grafiche Varesine, 1909; *I luoghi della carità e della cura. Ottocento*

personale spiegato già più volte in pubblica congregazione dal Bol[chini]<sup>282</sup> contro il c[onte]<sup>283</sup>, ma un giorno fra gli altri in pubblica sessione alla presenza dello stesso Baroff[io] fra le tante altre cose disse ad alta voce non essere valido quell'istrumento perché chi lo ha rogato fu corrotto. A questa parola, disse Baroff[io] mi alzai in piedi, e gli ho risposto francamente e con voce alterata che sebbene voi siete qui mio superiore, non siete già in diritto di offendermi, e se spiegate delle odiosità personali, non avete già da insultar me né da intaccare il mio onore; e sarei, disse, andato avanti se tutti i circostanti non si fossero alzati e non si fossero interposti a quietarmi, ed egli stesso vedendomi un po' riscaldato soggiunse che non intendeva di parlare di me ecc. Del resto in quanto al fatto egli se ne ride, mi disse, perché quando ha scritto al V.R.<sup>284</sup> a nome della congregaz[ione] per ottenere il decreto a favore del c[onte], Fè ha unito la formula dell'istrumento, e dice essere ritornato il decreto comprovante il contratto dietro alla formula d'istrumento ivi annessa; e che poi questo istrumento fu letto e sottoscritto dalla congregaz[ione] alla presenza del V.P. Bagollini<sup>285</sup> ecc. Indi sostando dal Baroff[io] per venire a casa mi chiamano i fratelli Stel[la]<sup>286</sup>. Mi dicono che ne hanno una bella da raccontarmi, e mi tirarono a sparte nella sua cucina. Eccola: non so se venerdì o sabato scorso quand'io ero costì, si videro il signor Manenti entrare in bottega ricercò del Mariano, e salutandolo a nome del c[onte] gli consegnò varie carte involte in un foglio stampato, pregandolo di visitarle. Il Mariano corrispose ai saluti e gli disse: ebbene le visiterò; ed il Manenti si ritirò dalla bottega. Da lì a due ore si vedono a comparire in bottega il c[onte] il quale, mi dissero, è entrato con tutta la disinvoltura dicendo: o caro Stella, come stastu<sup>287</sup> ecc. Poi entrò in materia per dilucidare e persuaderlo del suo affare. Il Mariano lo tenne sempre in bottega in piedi, e disse d'avergli risposto con quella schiettezza e franchezza di cui egli è capace. Il dibattito fu lungo più di un'ora, stando sempre in piedi, e mi dissero che se ne è andato tal quale era entrato.

Quello che osservarono fra le altre cose che quelle carte che gli portò il Manenti erano tutta la storia fino dal suo principio delle dimande e risposte fra il c[onte] e la congregaz[ione], con la coppia del decreto del V.R. e copia dell'istrum[ento] ecc. ma che tutte queste

---

*anni di storia dell'Ospedale di Varese*, a cura di M. CAVALLERA - A. G. GHEZZI - A. LUCIONI, Milano, FrancoAngeli, 2002.

<sup>282</sup> Presumibilmente l'avvocato Giuseppe Bolchini, nominato viceprefetto del distretto di Varese nel 1805. L'avversione del Bolchini, bonapartista, nei confronti di Vincenzo Dandolo era motivata dalla scelta fatta da quest'ultimo di integrarsi nella vita culturale e politica della Restaurazione. La commedia goldoniana di *Arlecchino servitore di due padroni* è applicata al conte Dandolo dai cosiddetti bolchinisti, con chiara allusione all'ambiguità delle sue scelte politiche, in una scena riferita in una lettera del Fiorio. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 25 dic. 1815; L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italico...* cit., p. 198; I. PEDERZANI, *Dall'albero della libertà alla croce sabauda. Politica, società e salotti a Varese (1796-1861)*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 88-89.

<sup>283</sup> Vincenzo Dandolo.

<sup>284</sup> Vicerè. Se la data ipotizzata fosse confermata, le funzioni di vicerè erano svolte all'epoca dal luogotenente Heinrich Graf von Bellegarde. Cfr. «Giornale italiano», 359-360 (25-26 dic. 1815), p. III.

<sup>285</sup> Giulio Cesare Bagolini, cremonese, già vice prefetto di Ravenna, sostituì nel 1810 il vice prefetto di Varese Bolchini. Cfr. L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italico...* cit., pp. 223, 251, 254.

<sup>286</sup> Stel abbreviato per Stella. I fratelli Stella, Abbondio e Mariano, che non sappiamo se fossero in rapporti di parentela con l'editore Antonio Fortunato Stella, amico di Dandolo e Foscarini, avevano una bottega a Varese. Sia Abbondio che Mariano furono eletti consiglieri comunali. Mariano è qualificato come «possidente ed orologiaio». Cfr. ASCVA, *Comune di Varese, Nomine di consiglieri comunali, 1803-1849*, cat. I, *Amministrazione*, cartella 59, fasc. 2; ASCVA, *Comune di Varese, Sessioni del Consiglio comunale, 1806-1808*, cat. I, *Amministrazione*, cartella 104, fasc. 3, Seduta del 28 aprile 1807.

<sup>287</sup> «O caro Stella, come stai?». *Stastu* è forma interrogativa veneziana.

carte erano involte in un sonetto<sup>288</sup> stampato fatto dal Bolch[ini]<sup>289</sup> all'epoca del suo ritorno dalla Dalmazia. Aggiunse il Stella che quello che gli fece più meraviglia egl'è che il Manenti ha portato varie altre copp[ie] di carte simili ad altre persone di Varese e tutte in volte [sic] con quel sonetto! Locchè applicarono a satira e cattiveria contro il Bol[chini]. A tutta questa narrativa io non risposi nulla, altro che mostrai dispiacere, perché in un paese lontano tutto questo fa un torto al nome veneto, e mi ritirai.

Giuseppe mi disse che il c[onte] non ha potuto ottenere dal gov[ernatore]<sup>290</sup> il permesso di piantare il prestino di pomi di terra<sup>291</sup>, e di fatti il cuocco ritornò al suo posto per ora, e il c[onte] passò alla vendita dei pomi di terra.

La signora Togna<sup>292</sup> mi ha mandato a dire lunedì con Giuseppe che sapeva ch'io ero a Varese, perché non vado mai a trovarla, e che avrebbe un gran desiderio di vedermi, e di parlare con me...<sup>293</sup>.

Quello che mi dispiace è il perdere cotali incontri per non aver tempo di andare a far visita a signore!...<sup>294</sup>.

Altro pettegolezzo. Tanto il signor Amabile<sup>295</sup> che il signor Baroffio mi fecero la confidenza l'uno di aver venduti tutti i fondi d'Azzate al Baroffio per liberarsi dalle seccature de' massari, e per non aver pensieri avendosi riservato un appartamento in quella casa coi frutti del giardino vita sua durante per andare in villeggiatura; e l'altro che si è sagrificato a prendere quei fondi e caseggiati all'Orba senza saper cosa sieno, e ciò per fare che quel poor uomo non si abbia ad inquiettare ecc. Cosa ha da dire il Morandi, e sua famiglia di Como a quali erano destinati que' fondi, contro il Barof[fio]<sup>296</sup>.

Ma è ormai tempo di levarla da queste seccature, e di principiare a parlar de' suoi affari.

Subito ritornato a casa mandai a chiamare il Luchina<sup>297</sup> padre e presente a Guido<sup>298</sup> e Talamona<sup>299</sup> gli dissi la di Lei intenzione, e che dovesse cercare di concigliarsi col figlio, altrimenti ella sarebbe costretta ecc. Diffatti alla sera vennero tutti quattro, ma il figlio teneva duro che non voleva stare assieme col padre e quella sera dissero che ci avrebbero pensato.

<sup>288</sup> Richiamo a piè di pagina: «stam».

<sup>289</sup> Forse il citato avvocato Giuseppe Bolchini. Cfr. L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italico...* cit., p. 198.

<sup>290</sup> Doveva trattarsi di Franz Josef Graf von Saurau, governatore di Milano e poi della Lombardia dal 21 apr. 1815 al 24 feb. 1818. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia...* cit., p. 336.

<sup>291</sup> *Prestin*, cioè forno, bottega in cui si cuoceva e vendeva il pane. Doveva trattarsi di un forno con bottega per vendere prodotti a base di patate. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 406. L'operazione progettata da Vincenzo Dandolo rientrava nelle sue iniziative volte a diffondere l'uso delle patate a scopo alimentare.

<sup>292</sup> Antonia Grossi.

<sup>293</sup> Punti di sospensione nel testo.

<sup>294</sup> Punti di sospensione nel testo.

<sup>295</sup> Il signor Amabile è citato più volte come acquirente dei vini di Foscarini. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 96-97, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 13 marzo 1819.

<sup>296</sup> Nel testo la forma abbreviata «Barof...».

<sup>297</sup> Famiglia di massari del Foscarini.

<sup>298</sup> Guido pare essere una figura intermedia tra l'agente e gli altri massari. Agricoltore e potatore esperto, collabora spesso con Vincenzo Fiorio stimando la produzione e compilando relazioni. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 248, 249, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 1 mag. 1820.

<sup>299</sup> Altro massaro di fiducia.

Il figlio poi si fermò a parlar meco, e mi disse che era rimasto inteso con Lei ch'egli dovesse star salvo per la divisione, perché giacché era fatto il passo di porre la robba fuori di casa, e tornando a porre la robba in casa si tornerebbe da capo, e che mi pregava perché io parlassi al padre che facesse almeno una carta di rinunzia ecc. Gli risposi che io non posso dipartirmi dagl'ordini che tengo dal mio principale, e gli feci vedere che se non tornava assieme al padre ella passerebbe alle definitive determinaz[ioni]. Oggi sono stati da Baroffio perché il figlio voleva farsi estendere la carta di rinunz[ia] dal padre; ma il Baroffio non volle fargliela dicendo che spetta al giudice di pace. Fratanto la robba è ancora in mano di Talamona, e Guido perché il figlio non vuole andare in casa se non a quella condizione.

Sono stato pure dal Trentotto<sup>300</sup>, ed anche questi la riverisce. Oggi è la giornata fissata per fare l'investitura<sup>301</sup> col Cova, ma io ho fatto che questa mattina vadi il Rossa<sup>302</sup> dal Trentotto come per pregarlo per accomodarsi dicendo ch'egli si era risolto di star sotto di lui, ma egli lo licenziò con cattivi termi[ni] ed ho saputo che a mezzo giorno fece l'investitura col Cova. Credo che ora il Rossa non fidandosi di me, verrà se non è già venuto a Milano da Lei per intendersela. In ogni modo sarebbe bene ch'Ella non gli spiegasse la massaria che sarebbe per dargli prima della di Lei qui venuta.

Oggi è stato uno degl'uomini della tela ed ha portato un cavazzo di braccia<sup>303</sup> 8 tela ordinaria, e si è fatto dare per sua fattura, e filo messo del suo, come l'intelligenza fatta colla signora £ 2.15 in tutto.

Egli mi assicurò che la tela fina sarebbe posta in tellajo subito.

Lucia di Biumo<sup>304</sup> sarebbe a pregarla della carità di quel poco vino che dice era solita a passargli per le feste; che la raccomanderà al Signore ecc.

Anche Talamona sarebbe a pregarla, sempre però pagando quello che Lei crederà di dovere, se potesse dargli una mina vino della qualità anche la più inferiore che vi sia; fuori che posca tanto per accontentare suo fratello, ma sempre però che a Lei non sia di disturbo o d'inquietezza. Allo stesso Talamona contai £ 105 in conto corr[en]te; come pure al Guido contai £ 75 che posi a debito delle rispettive partite.

Il massaro Gio[vanni] Domenico Rossa torna a rinovarle le sue preghiere perché ella in sinuasse ad uno de' membri della congregaz[ione] dell'Ospital di Milano la sua fede, avendone già inoltrata un'altra a quella congregazione fatta dal parroco, e per mano dello stesso parroco di Schiano<sup>305</sup>. La fede a Lei affidata deve servire come una privata raccomandazione acciocché quell'amministratore da Lei impegnato, possi essere prevenuto per poter appoggiare la dimanda data alla congregaz[ione]. Essendo sotto a Schiano non ha da far nulla con Varese.

<sup>300</sup> Trentotto, spesso scritto in numeri, è il nomignolo attribuito dal Fiorio al Veratti (forse Giacomo Veratti). Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 363-364, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 22 giu. 1822; AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera senza luogo e data. Nel *post scriptum*: «La signora Veratti, e suo marito ossia i 38 qui presenti m'impongono di riverirla, e ancora si ricordano della colazione che han ricevuto». Trentott era anche una moneta di Parma. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 447: «Trentòtt o Trentott-sòld. Moneta d'argento parmigiana che vale sei lire di quella moneta, e trentotto soldi milanesi».

<sup>301</sup> Richiamo a piè di pagina: «col Cova».

<sup>302</sup> Giovanni Domenico Rossa, massaro, chiamato anche Dalla Rossa.

<sup>303</sup> Il braccio era una misura di lunghezza in uso. Il braccio milanese fu sostituito nel 1781 agli altri bracci usati in Lombardia; equivaleva a m 0,5949364481. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia...* cit., p. 350.

<sup>304</sup> Si tratta di Lucia Canonica, portinaia della casa Foscarini a Biumo Superiore. Cfr. ASDMI, *Duplicati degli atti di morte della parrocchia di Biumo Superiore*, 1824, n. 4.

<sup>305</sup> Oggi comune di Gazzada Schianno (VA). Cfr. *Milano e il suo territorio*, [a cura di L. LITTA MODIGNANI - C. BASSI - A. RE], Milano, Coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1844, p. 455.

Vi sarebbe ancora da pagare il nolo del lambicco mandato a prendere il giorno sei, ma non doperato fino il giorno 8 novembre, che si adoperò a tutto il giorno 18 detto che fu restituito la sera, e perciò la prego di dirmi quanto gli devo dare.

Questa mattina giorno 20 è una bellissima giornata senza vento e non tanto rigida. Venne l'Orazio ed ho spedito a Iachini<sup>306</sup> di Lugano nel vasello di casa n. 92 brente 1.95 vino del vasello n. 12, e in altro suo vasello brente 1 boccali 76 aceto che posi a debito di sua partita. Contai pure ad Orazio le £ 3 di regalo. Anche al Ronchi S[acro] Monte carraicai brente 3 vino simile e ho dato debito al detto Ronchi di tutta quella quantità essendone contento anche il Carlo Ant[onio] dell'Angelo<sup>307</sup>.

Al detto Ronchi S[acro] M[onte] ho dato d'assaggiare il vino del caspio misto con V.C.<sup>308</sup>, non ancora posto in schiarif[icazione] per mancanza che non si possono trovare uova freschi, gli piacque [sic] molto la qualità e disse che a ora dell'anno venturo deve venire meglio del faj<sup>309</sup> d'una volta. Cosa sarebbe se assaggiasse il vasello n. 20! Egli disse che subito ch'ella viene a Varese la vuol pregare<sup>310</sup> di dargliene un poco per quest'estate. Eccole la disposiz[ione] del vasello

n. 12 di B. 8 boc. 10 <sup>311</sup>	Spedito a Lugano a Iachini	B.	1.95	
	Sped[ito] a Ronchi al S[acro] M[onte]	“	3	
	Posto in schiarif[icazione] nel vasello n. 3	“	2.66	
	A Iachini a Varese	“	0.10	
	Posto in un fiasco col progressivo n. 199 del quale ne farò tante bottiglie per spedirglielo a Milano	“	0.20	
	In altro fiasco compreso il torbido	“	0.8	
	Calo	“	0.3	
		---	----	
	In tutto	B.	8 boc. 10	
	Il vasello n. 3 di B. 3 adunque è composto dal vasello n. 12			B. 2.66
	Dei due fiaschi, cioè dal fiasco avanzato dai vaselli n. 113, 41, e 83, e del fiasco avanzo del vasello n. 88 rimasto dolce, dopo colati, e levato la polta			“ 0.30
				-----
				B. 3

<sup>306</sup> Pietro Iachini di Lugano era uno dei clienti della casa Foscarini. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 75-76, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 26 ago. 1819.

<sup>307</sup> Carlo Antonio Ronchi, dell'osteria dell'Angelo. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 103-105, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 4 mar. 1819.

<sup>308</sup> I vini indicati dal Fiorio con le sigle V.C. e V.P. erano tra i migliori prodotti dall'azienda Foscarini. In altre due lettere si parla di «Vecchio Caslaccio», che potrebbe corrispondere alla sigla V.C. Cfr. ASVA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 493-496, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 24 gen. 1822; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 417-418, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 28 gen. 1822. V.C. potrebbe però significare anche «vino crodello», che era quello di prima torchiatura. Cfr. E. DE MARCHI, *Dai campi alle filande...* cit., p. 88. Caslaccio era un altro dei fondi della proprietà Foscarini. Il termine *caslasc* era un derivato di *castell*, col significato di casa in rovina, rudere. Cfr. *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, III, Lugano, Fotocomposizione taiana, 1998, p. 403.

<sup>309</sup> Probabilmente da *fai*, pronto, perfetto; parlando di vino: pronto per essere bevuto. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 101.

<sup>310</sup> Richiamo a piè di pagina: «di».

<sup>311</sup> Il vino si misurava in brente: i boccali erano un'unità inferiore. La brenta era la misura per i liquidi usata nel Milanese e corrispondeva a litri 75,54386. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia...* cit., p. 351. Come già detto, Fiorio utilizza l'abbreviazione B. per indicare sia le brente che le «braccia». Nelle trascrizioni è stata conservata la forma abbreviata B. solo nelle tabelle; negli altri casi l'abbreviazione è stata sciolta. È stata sciolta anche la forma abbreviata «boc.» o «boc.li» per boccali.

Subito che potrò avere le uova schiarificherò il caspio misto del vasello n. 11.

Questa sera è venuto da me quel pover uomo del Frasconi Malnate, cioè quello che viene a prendere mi pare £ 3.15 annue di livello sulle casupole da Lei acquistate ultim[amente] a Biumo Sup[er]iore], e gli ho promesso che per domenica gli saprò dire qualche cosa.

Sento ora da Guido che oggi è stato assieme ai due Luchina davanti al giudice di pace il quale estese una carta di divisione e che mi promise di darmene domani una copia, poiché il figlio non voleva andare in casa fino che il padre non gli faceva una tal carta, ma fin ora né il padre né il figlio sono venuti per nulla da me, e tutto è ancora nel stato di prima.

Se potrò avere detta copia da Guido gliela spedirò.

Ora formo risposta alla pregiatiss[ima] sua del 19. Ho piacere che la legna le sia aggradata; intesi come Ella la desidera, e la farò preparare a dovere. Nunziata ordinerà i calzini per donna, ma quella che deve fare i guanti oltre il desiderare una mostra sì dei grandi che dei piccoli, perché teme di fallare nella grossezza e lunghezza dei diti, desidera ancora di sapere se i diti abbiano ad essere serrati o aperti. Ho già ordinato a Giuseppe di spedire il fieno a Ronchi, e di assistere in persona al trasporto, ed alla pesa. Non ho ancora ricevuto i sacchi perché sono venute prima le lettere. Domani anderò dal Torelli. Giuseppe dice che tutte le castagne bianche che Ella riscuote dal S[acro] M[onte] sono una mina dall'oste che le ha già spedita a Milano, ed uno stajo da Gio[vanni] Batt[ista] del quale ne aspetta la destinazione prima di riceverlo, e che è tutt'ora in mano del massaro.

Annunziata le chiede se potrebbe vendere un sacco di quella crusca del S[acro] M[onte] che gli è stata ricercata<sup>312</sup>, e a qual prezzo. Qui unito le trasmetto il libro giornale S[acro] M[onte] datomi da Giuseppe; mi ha fatto porre a debito de' rispettivi massari il pascolo vacche. Col mezzo del Ceccot<sup>313</sup> ho ricevuto un fagotto panno che credo possi essere quello del signor avvocato Berra<sup>314</sup>, del quale me ne darà la disposiz[ione]. Parlerò al Iachini pel tabacco, e così pure coll'ab[ate] Elena<sup>315</sup>.

Unita alla presente le trasmetto la tanaglia ed anche quattro cordoni.

Qui a Varese non ho potuto vedere alcuno fin ora, e nepur Guido onde non posso spedirle la carta Luchina.

In questo punto da Guido mi viene consegnato il foglio fatto dal giudice di pace per la

<sup>312</sup> «Cata» ripetuto come richiamo a piè di pagina.

<sup>313</sup> Il Ceccot, chiamato anche Ceccotto, è citato varie volte nell'epistolario. È la stessa persona che raccoglie gallette provenienti da più produttori, oltre a quelle del Foscarini, ma a lui il Fiorio spedisce anche patate. Spesso gli si affidano lettere. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 36-37, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 30 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 15 ago. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 371-372, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 15 lug. 1822.

<sup>314</sup> L'avvocato Domenico Berra, proprietario terriero e amico di Foscarini e Dandolo, fu autore di varie e notevoli opere di agronomia. Nato a Milano nel 1771, da Francesco e da Antonia Pensa, sposò nel 1803 Carolina Frapolli, da cui ebbe tre figli: Teresa, Antonia e Francesco. Cfr. A. COVA, *Berra Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IX (1967), pp. 391-392. Il Foscarini cita il Berra in un suo articolo. Cfr. G.M. FOSCARINI, *Esperienze ed osservazioni di Giacomo Maria Foscarini sulla malattia de' bachi da seta conosciuta sotto il nome di calcinetto...* cit., p. 13: «Posi 18 bachi della partita n. 2 sanissimi entro la carta, configurata a foggia di una cassetina, che servì a contenere de' bachi morti e calcinati in quest'anno, da pochi giorni statimi trasportati dalla Brianza dal pregiatissimo mio amico l'avvocato Domenico Berra amatore, quant'altri mai, delle cose agrarie».

<sup>315</sup> Pompeo Elena fece parte della Congregazione di carità di Varese insieme a Giacomo Maria Foscarini. Cfr. AS VA, *Ospedale di circolo e Fondazione Emma e Silvio Macchi di Varese, Amministrazione Congregazione di carità*, II numerazione, b. 126, n. 443, 28 ago. 1811, nomine.

divisione Luchina. Fin ora non ho consegnato nulla ai Luchina perché fin ora non sono venuti da me. Il Luchina però cioè il figlio mi mandò a dire con Guido se ella potesse fargli contare almeno £ 15 delle quali ha da avere lo stesso Guido £ 6 che gli ha imprestate pel presente atto.

Se questa sera verranno a dirmi che si sono pacificati, farò render loro i loro effetti e le bestie.

I schiappini<sup>316</sup> lavorano quando fa tempo cattivo nel suo botto<sup>317</sup> a strappare e tagliare le piante rovere nel pezzo assegnato dal Crugnola<sup>318</sup>; e già hanno a quest'ora atterrato due piante. Anche il fosso in freggio al filagno<sup>319</sup> Crugnola in Barna<sup>320</sup> è terminato, ed ora quelle viti hanno più di due braccia di banchina, e il fosso è fondato, e tutto trasportato verso il campo.

Il Torelli<sup>321</sup> è a Milano, e non si sa se verrà a casa per queste feste, e perciò converrebbe che nominasse un altro in sua vece al caso non venga. Ho ricevuto dal Bellinetti<sup>322</sup> i sacchi, e dispensai a chi andavano i cesti.

I frumenti qui sono ancora allo stesso prezzo. Ma mi scrive Carlo<sup>323</sup> mi scrive<sup>324</sup> che a Venezia sono per ora rialzati i frumenti dalle 60 alle 62, e il formentone a £ 40.

Fratanto augurandole dal Signore tutte le celesti benedizioni sì a Lei che a tutti Loro col prossimo incontro delle SS. feste natalizie passo a sottoscrivermi

di Lei  
obb[ligatissimo] ed osseq[uiosissimo] servitore  
Vincenzo Fiorio

Al Signor Giacomo M[ari]a Foscarini / con cordoni, e scattoletta / Milano

---

<sup>316</sup> Da schiappare. Gli schiappini erano lavoratori a giornata che erano chiamati di volta in volta per tagliare la legna o per fare i lavori meno qualificati in campagna. Il Cherubini riporta la forma «S'-ceppalegna che anche dicesi S'ceppalugna, S'ciappin o S'ceppin», col significato di taglialegna. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 137.

<sup>317</sup> *Bott* può avere il significato di cottimo. In questo caso può indicare il lavoro di cui erano stati incaricati gli schiappini. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., p. 141.

<sup>318</sup> Massaro del Foscarini.

<sup>319</sup> Da *filagn*, filare. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 105.

<sup>320</sup> Toponimo di incerta origine. Potrebbe derivare da un cognome o da una forma ipotetica *barrina*, da *bar*, sterpeto. Cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961<sup>2</sup>, p. 72.

<sup>321</sup> Sull'eventuale sostituzione da parte del segretario Torelli cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 273-274, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data [ante 19 dic. 1819 - forse del 18 dic. 1815].

<sup>322</sup> Bellinetti si occupava, direttamente o tramite i suoi cavallanti (carrettieri), dei trasporti di merci, mobili, pollame ecc. tra Milano e Varese. A lui era affidata spesso la corrispondenza tra Fiorio e Foscarini.

<sup>323</sup> Carlo, fratello di Vincenzo Fiorio.

<sup>324</sup> Parole ripetute.

2.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini del 6 [gennaio] 1816 da Cartabbia. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, c. 7.

Pregiatissimo Signore

Mentre credevo di avere il bene di vederla entro quest'oggi, sento dalla preg[iatissima] sua che ha dilazionato la sua venuta da lunedì a martedì pazienza. Ho piacere che abbia ricevuta la legna e che ne sia rimasto contento. Se avrò da prepararne dell'altra la farò tagliare più lunga. Se mi verrà chiesto dal Luigi l'abbuono per l'ingrasso<sup>325</sup> quando verrà a portare il saldo suo debito gli abuonerò ciò che mi dirà e ne farò annotazione. Ho inteso in quanto ai fieni Masera, e parlerò con esso per vedere se vorrà provare una mostra dell'ostano<sup>326</sup> Pravazzo<sup>327</sup>. Mi dispiace a non poterle mandar oggi il cavagno vuoto perché non parte né il Bellinetti, né il Comparino in quest'oggi, onde deferirò a lunedì. Ora mando le scarpe da Togno, perché mi rimandi le sue; io non potevo sbagliare perché talequali mi furono consegnate da Togno glie le ho spedite. Non trovo accennato se abbia ricevuto il caldarino<sup>328</sup> con l'impasto bottiglie, che era annesso al detto pacchetto.

I schiappini lavorano dietro al suo botto, cioè nelle roveri del Cassin<sup>329</sup> Crugnola, ne han già formato una meda<sup>330</sup>, ed ora sono dietro a tagliare la legna per formarne un'altra. I massari seguitano a far strame, ed io son sempre dietro a tormentarli perché lo facciano tutto giacché il tempo lo permette. Il Talamona ha terminato anche quello della Talizza<sup>331</sup> che ha già riposto a tetto a casa in sedici carra. A sternire<sup>332</sup> da Ronchi vi sono ancora i due massari Braghin, e Tur; quando che questi avranno terminato principierà Talamona. Oggi principia a gellare, ma è tanto bello il sole che ha forza di riscaldare nel corso della giornata.

L'Albera mi aveva spedito un uomo con lettera e ricevuta, che sarebbe stata in regola precisam[ente] se avesse fatto firmare anche il dottor Gio[vanni] Batt[ist]a; per il che glie lò [sic] tornata a rimandare dicendogli che si compiacesse di far firmare anche il sudd[etto] che allora prontam[ente] sarà fatto l'esborso. Qui nulla abbiamo di nuovo.

Non so se nella settimana<sup>333</sup> ventura si potrà principiare le viti per lasciar terminare il strame, tanto più che lunedì è la festa della Saetta<sup>334</sup> che pochi lavorano.

<sup>325</sup> Da *ingrassà*, che nelle relazioni del Fiorio ha quasi sempre il significato di concimare. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 135.

<sup>326</sup> Fieno agostano.

<sup>327</sup> *Pravasc* era una località di Varese, lungo la strada per Cantello, corrispondente all'attuale via Monte Nero. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 299.

<sup>328</sup> Pentolino. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 60.

<sup>329</sup> *Cassin*, nel linguaggio del Fiorio, può indicare una masseria, un capanno o il terreno ad essi collegato. La «cassinna», secondo il vocabolario del Cherubini era una «Capanna» o «Pagliajo», «Quella specie di tettoja, talora murato da due o tre lati, che s'erge le più volte sopra la stalla, dove si ripongono fieni, paglie, stami, ecc.». Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., p. 250.

<sup>330</sup> Catasta. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 160.

<sup>331</sup> Toponimo che si conserva a Varese nell'attuale via Talizia. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 300.

<sup>332</sup> *Sternì*, «operazione di ripulitura della stalla con asportazione dello stallatico e con il rinnovo dello strame delle lettiere». Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 237.

<sup>333</sup> Fiorio usa spesso, come in questo caso, la forma abbreviata 7m. per «settimana».

<sup>334</sup> Poiché la festa della Saetta si svolge nel lunedì successivo al 6 gennaio 1816 (data della lettera), dovrebbe cadere nel giorno 8 gennaio 1816. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia...* cit., p. 82.

Mia moglie, e i miei figli la riveriscono, e tutti assieme la preghiamo di riverire la signora, ed il signor Benedetto. E con tutto il rispetto passo a protestarmi  
 di Lei  
 obb[ligatissimo] ed osseq[uiosissimo] servitore  
 Vincenzo Fiorio

Addì 6 del 1816<sup>335</sup> Cartabbia

3.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini del 5 luglio 1819 da Cartabbia.  
 AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 189, 193, 186.

Pregiatissimo mio Signore

Colgo questo momento che prendo di riposo (giacché la bella nascita della semente trimellina<sup>336</sup> ci tiene impiegati senza un momento di respiro compreso anche la notte) per principiar a criverle [sic] prima di ricevere la pregiatissima sua, che spero sarà apotatrice di buone nuove intorno la loro preziosa salute. In questo momento che scrivo mi cessò alcun poco i dolori del mio bugnone<sup>337</sup> perché vengo d'averlo medicato ora per la seconda volta. Ieri dopo undici ore che ero stato sempre in piedi senza mai movermi dal posto senza ascoltar dolori, perché ero portato via dalla passione di attendere a far la semente, dovetti abadarvi per forza, e lo trovai irritato ad un segno che dovetti mandare dal Sabbia<sup>338</sup> perché mi suggerisca cosa debbo fare. Egli mi mandò a dire d'applicarvi malva con pane e latte facendomi coraggio che tutto passerà, essendo questo proveniente da un gran calore e strapazzi ecc.

La nascita di questa semente non può andar meglio, come hanno fatto i bacchi nel andare al bosco<sup>339</sup>, così pure fanno nella nascita ossia sortita de' parpagli<sup>340</sup>, e appena

<sup>335</sup> Sta per 6 gennaio 1816.

<sup>336</sup> Fiorio usa il termine trimellina per indicare la semente dei bachi di tre mute, che chiama, oltre che trimellini, terzioli. La parola «terziuoli» è usata dal Foscarini. I bachi che fanno solo tre mute, anziché quattro, erano detti anche terzini o treotti e oggi sono definiti trivoltini. Erano meno richiesti in quanto producevano bozzoli più piccoli, anche se di buona qualità. Cfr. G.M. FOSCARINI, *Esperienze ed osservazioni di Giacomo Maria Foscarini sulla malattia de' bachi da seta conosciuta sotto il nome di calcinetto...* cit., p. 18; M. BONAFOUS, *Trattato e scritti vari intorno all'educazione dei bachi da seta ed alla coltivazione dei gelsi*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1842, pp. 169-171.

<sup>337</sup> Foruncolo, dal milanese *bugnòn*. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., pp. 163-164.

<sup>338</sup> Giuseppe Sabbia era medico primario e ispettore dell'Ospedale di circolo di Varese e diresse dal 1816 la Scuola gratuita di ostetricia. Cfr. AS VA, *Ospedale di circolo e Fondazione Emma e Silvio Macchi di Varese*, I numerazione, b. 2, fasc. 51, avviso della Congregazione di carità di Varese del 10 ott. 1816; G. ARMOCIDA, *Medici e chirurghi nell'ospedale di Varese fino agli inizi del Novecento*, in *I luoghi della carità e della cura...* cit., p. 298.

<sup>339</sup> Il «bosco», in bachicoltura, è un insieme di rametti o gambi di sterpi, erica, colza ecc. sui quali il baco si arrampica per iniziare a formare il bozzolo. Quando i bachi vanno in cerca del ramo su cui fissare il filo da cui si origina il bozzolo, si dice che vanno al bosco. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 47, voce *Bigatt*.

<sup>340</sup> Una forma «parpaglia» è segnalata in *Vocabolario universale italiano, compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.*, V, In Napoli, Dai torchi del Tramater, 1835, p. 72. In dialetto bosino la forma corrispondente è *parpai*, sempre col significato di farfalla o falena. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 184. Nel testo di Fiorio i «parpagli» sono le farfalle dei bachi da seta o bigatti.

attaccati su panni si pongono all'istante a lavorar la semente. Fin ora della quartirola<sup>341</sup> non si vede parpaglie; il caldo è eccessivo di mattina il termometro esterno si sostiene oltre li venti gradi, quando si alza il sole, e nelle ore del mezzo giorno il caldo cresce di molto, ieri vi fu un po' di ventilazione, ma quando è in calma, alcune volte pare che non si possa resistere. Mi figuro che anche costì farà caldo. Ciò mi dispiace perché so quanto è a Lei nocivo.

L'altro giorno non ho potuto parlarle [sic] con Picinelli<sup>342</sup> che era andato fuori di paese, e non ritornava fino a sera. M'incontrai per accidente col cancellier Garoni, che mi disse che attendeva il Moranzoni da un momento all'altro. Pure sotto i portici nel venire a casa trovai il Moranzon che mi disse di fare seco Lei le sue scuse se è mancato e non è venuto da Lei per sentire ciocché Ella volea dirgli, perché fu imbarazzato pe' suoi interessi, e pe' bigatti; che già per ora fintantocché non ha fatto la messon<sup>343</sup> non può incominciar nulla, e che prima d'intraprendere verun lavoro verà in Cartabbia o per parlare con Lei, o per sentire col mio mezzo i di Lei voleri, e che si presterà ad eseguire ciocché Ella desidera, e mi disse di riverirla. Il Ronchi Stella<sup>344</sup> mi disse che per martedì prossimo v[enturo] infalantem[ente] mi farà il contamento. Il Bellinetti Capello<sup>345</sup> mi pagò £ 20 in sald[o] della brenta vino bianco, e così pure il Bezzozzi mi contò £ 19 in sald[o] della brenta 1.6 pure vino bianco. Il Ronchi Stella mi disse che forse in questa settimana ritirerebbe il suo vino a casa. Sabato trovai il Trentot<sup>346</sup> a Gallarate per cui non ho potuto parlare con esso.

Lasciai però detto a sua moglie perché preparasse il conto. Delle libbre 7¾ gallette avute dal massaro Stella per far semente, ne ho consegnato una libra alla 38 che ho fatto registrare sotto la partita Stella, per cui della partita Stella ha in mano il Veratti

in tutto	libbre	106.7	
e rimaste in mia mano da far semenza		6.21	
	-----	-----	
che in tutto forma	libbre	113	di ragione Stella

In questo punto mi manda a dire il Talamona, che lo avevo incombenzato questa mattina di buon ora, giacché tornava pel rutto<sup>347</sup>, di andar anche dal 38 a prendere la lettera per Lei, ma in vece sento che il 38 ha nulla per anco preparato.

Fra oggi o domani se non potrò andar io a Varese manderò espressamente Nunziata a pregarlo di farmela. Ieri fu esibito al Talamona un qualche mocchetta<sup>348</sup> di lutto<sup>349</sup> e

<sup>341</sup> Uova dei bachi di quattro mute, noti come quartaroli. Cfr. «Il politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», II (1840), 15, vol. III, p. 206.

<sup>342</sup> L'avvocato Picinelli è citato più volte dal Fiorio nell'epistolario.

<sup>343</sup> Dal bosino *messiùn*, che indica la semina o il raccolto. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 162.

<sup>344</sup> Pietro Ronchi era il gestore dell'osteria alla Stella. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 163-164, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 17 lug. 1819.

<sup>345</sup> Piazza Capell o del Capello era l'antico nome dell'attuale piazza Beccaria a Varese. Cfr. G. ARMOCIDA, *Medici e chirurghi nell'ospedale di Varese fino agli inizi del Novecento*, in *I luoghi della carità e della cura...* cit., p. 298; N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 299.

<sup>346</sup> Trentot è forma abbreviata per indicare il Trentotto, cioè il Veratti.

<sup>347</sup> *Rüüt*, in dialetto bosino, era il letame. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., pp. 211-212.

<sup>348</sup> Dal milanese *mocchett*, rimasuglio. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 118.

<sup>349</sup> Forse per «rutto».

questa mattina è andato a buon ora per visitarlo, e se lo trova a prezzo anche per fare il contratto.

Qui accluso troverà il conto del mese, che appena in fretta ho potuto copiare dal registro perché la semenza trimellina non mi lascia tempo, ed è appunto per tal motivo che in quest'ordinario non posso mandarle la nota de' vini ordinarj, perché le dico sinceram[ente] che mi cala il tempo materiale, e od una cosa o dell'altra bisogna che lascia andare, facendo al momento quello che preme di più e che è di più urgente, onde mi compatirà.

Ora viene il massaro Gio[vanni] Battista con un asino carico di marenne<sup>350</sup>, cioè di quelle che paga, e mi trovo imbarazzato non sapendo che fare poicché non ho di queste una precisa di Lei disposizione, e ho detto al massaro che gli toccava di avvertirmelo prima onde essere in tempo di poter avere un suo riscontro. Da quello che sento qui poco valgono perché ve n'è sulla piazza quantità, e poi non ho neppure il Talamona da poterle mandare a Varese con persona sicura, d'altronde temo che sarei rimproverato anche da Lei se le mandassi fuori, perché forse saranno abbondanti anche a Milano, e poi sono messe in un cavagno grande, e già principiano a far mosto. Mi dispiace perché così ha fatto pure l'oste che le condusse sabato e quelle si misero al sole per farle secca[re] [...] di queste cosa debbo fare? Nunziata dice che a lasciarle in cavagno patiscono [...] [c]he non trova maggior espediente che di farle seccar tutte; giovedì pure andai da [...] <sup>351</sup> che non ho ritrovato in casa, ma lasciai detto alla sua moglie ciocché Ella mi aveva scritto.

Oggi col Bellinetti le spedisco nette di tarra centinaia 959 legna rovere, cioè tutta quella di rovere che v'era in torchio, e n. 60 fassine. Più un cavagno con mognaghe<sup>352</sup> che ha portato il Tibiletti ed un altro cavagno con marenne portate da Angiolino camparo<sup>353</sup>. I cinque cavagni spediti l'altro giorno furono da me recuperati.

Ricevo in questo punto la pregiatis[sima] sua d'ieri. Il mio male come le dissi spero che sarà di breve durata, e ci vuol pazienza, questo però non mi fa stare a letto. Pel fieno attenderò dopo la sega formenti. Qui accluso troverà il conto del mese. Mi dimenticavo di dirle che se anche vi fosse stata premura il Trentotto non aveva più altra galletta da darmi buona per semenza, poicché tutta la buona l'aveva fatta morire, e di veramente scielta temeva di poterne più avere altre partite, così mi disse sabato sua moglie, onde andò bene così. Sento gli ordini che manda pel trifoglio. Farò prevenire il Porta che fin dopo la mession Ella non può mandargli la legna. Sento che costi<sup>354</sup> la legna è in aumento. Parlerò col marossè<sup>355</sup> Vailà per la meda legna ricercata da Robbion. Come gli dissi anche questa mane il Talamona è via per rutto ma già è un po' tardi. Tornerò a riffare con testa

<sup>350</sup> Amarene. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 156.

<sup>351</sup> Lacune a causa di una macchia scura sul documento.

<sup>352</sup> Albicocche o meliache. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 122; C. ARRIGHI, *Dizionario milanese-italiano, col repertorio italiano-milanese*, Milano, Hoepli, 1896<sup>2</sup>, p. 447.

<sup>353</sup> Il camparo era una specie di guardia campestre. La presenza dei campari era «abbastanza comune nei territori a prevalente economia agricola». Cfr. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo, XIV-XIX secolo, Progetto Civita Varese*, Milano, Regione Lombardia, 2000, p. 208, voce Mombello. Il camparo, forma ancora usata nell'Italia settentrionale, era negli antichi comuni un collaboratore dei consoli. Si occupava spesso anche del controllo delle acque di irrigazione. La forma milanese è *campée*. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., p. 197.

<sup>354</sup> Sovrascritto, su un «qui» depennato.

<sup>355</sup> Da *maross*, senseria, si ha la forma *marossée*, sensale. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., pp. 53-54; N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 157.

più calma i conti dei vini da consegnarsi. Adebiterò e<sup>356</sup> accrediterò i rispettivi massari delle foglie come mi scrive. Mi pareva sotto del conto gallette d'averle accennato che le once<sup>357</sup> 19 gallette bianche che mi aveva dato 38 della partita Spagnò, ultimamente glile ho io stesso riconsegnate in mano a 38 in qualità e peso per cui per non far imbrogli esso Trentotto alla mia presenza ha dipennato la sua memoria che aveva fatta nel suo registro come non le avesse date. Nel quadro dimostrativo delle gallette levate per semente, di quelle tenute per far semente, e la rimanenza data a Verati, credo di non aver fatto alcun male nel farle osservare il calo in totale che aveva fatto quelle gallette, questo calo però si comprenderà nella quantità tenuta da far semente, cioè come l'anno scorso. Non può nascere alcuna mescolanza di semente; perché l'ho collocata tutta separata e distante l'una dall'altra qualità, in differenti stanze, occupando anche di quelle del Casino appunto per schivare qualunque equivoco. Questo fu il mio primo pensiero. Non quella di Bellan, ma tutte le qualità di sementi saranno fatte con eguale premura e attenzione, poiché da questa operazione dipende il buon principio di questo prodotto. Farò che Angiolino prepari la nota spese seghe fieni come mi indica.

Sabato feci adaquare soltanto due quadri, ossia due soli pezzetti del Gerbon<sup>358</sup>, i più danneggiati da tapponi<sup>359</sup>, appunto perché l'acqua sia raccolta ed unita in poca quantità di terra onde sia efficace a soffocare i traponi, od altre bestie.

Non feci adaquare il Pravazzo, apunto per gli oggetti da Lei nominati. La prima volta che anderò a Varese procurerò d'abboccarmi con Picinelli. Andando a Varese Nunziata farò che il B. sapia ciò che mi cice [sic] di Lei.

Ho piacere che abbia comperato U.C.<sup>360</sup> Se questa non è tenuta con tutto il rigor della segretezza, verrà fatto come del formento che ora tutti si mettono a crivellarlo all'ultimo punto per ridurre la mercanzia a livello di quella di Cartabbia. Anche il Pietro Veratti ha fatto crivellare tutto il suo formento moltissimo e lo ha ridotto di buona qualità come ora fanno tant'altri. In quel giorno avrei potuto cavare le £ 37 anche forse le 38, ma sabato sono venute differenti nuove dalla Bassa<sup>361</sup> e da Milano, per cui è tornato a ribassare anche qui. Il Perucconi<sup>362</sup> però era arivato sabato ad esebirmi di tre sacchi in vece di due, perché diceva che con quello accompagnava altri quattro, anche lire 36, ma non volle oltrepassare, io però non volli accordarglielo non avendo libertà che per le £ 37; e siamo stati sulla parola sino che verrà la di Lei risposta, purché venga presto. Esso mi ha mostrato il formento Veratti Pietro

<sup>356</sup> Parole depennate: «I» sostituita da «e» e «rispettivi».

<sup>357</sup> Fiorio usa il plurale oncie, quando il termine è scritto per esteso. Spesso però la parola risulta indicata con un'abbreviazione. In questo caso, nelle trascrizioni, si è preferito usare la forma attuale «once».

<sup>358</sup> Dalla forma gallica *gerwo*, da cui il lombardo *gerb*, «terreno non dissodato, incolto». Cfr. *Rätisches Namenbuch*, Bd. 2, *Etymologien*, bearbeitet und herausgegeben von A. SCHORTA, I, p. 162.

<sup>359</sup> Errato per «traponi». Il vocabolo è una forma italianizzata di *trapùn*, talpa.

<sup>360</sup> Fiorio usa spesso, nelle sue relazioni al proprietario, sigle o abbreviazioni che non è sempre facile risolvere. Sia l'agente che il Foscarini intendevano infatti tenere riservati alcuni contenuti delle comunicazioni.

<sup>361</sup> F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., p. 79: «Noi diciamo *La Bassa* assolutamente per tutta la parte piana dello Stato; il Basso Milanese, il Pavese, il Lodigiano sono compresi sotto un tal nome».

<sup>362</sup> In un'altra lettera si parla di un Perucconi pasticciere. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 319-320, 233-234, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, forse del 19 mag. 1820. Lo stesso appare spesso citato come acquirente del frumento venduto dal Foscarini.

che dice ora che l'ha cribbiato<sup>363</sup> lo trova buono, e che fa la farina in eguaglianza di quella di Cartabbia. Oggi non ho potuto mandargli la posta, perché nessuno sa spiegarsi per la qualità, e conviene che vadi Nunziata a prenderla.

Termino perché l'ora è tarda, e per tornar da parpagli. Anche Guido è da tre giorni che guarda la stanza<sup>364</sup>, non sta però a letto, ma dice di avere una tal debolezza in tutti i membri del corpo che stenta a reggersi in piedi, ciò attribuisce anche al gran caldo che fa in questi giorni.

L'uva cresce bene. Pregola de nostri più doverosi rispetti verso la signora ed il signor Benedetto, e col maggior ossequio mi dichiaro

Suo

devotissimo ed obbligatiss[imo]  
servitore  
Vincenzo Fiorio

Addì 5 luglio 1819 Cartabbia

P.S.

È da tre sere che dal lato di tramontana sopra la Madonna di Monte si vede a occhio nudo una stella cometa lucente che dalle otto dura sino le ore 11 e poi si abbassa pure dallo stesso lato del nord. Quasi simile a quella che fu visibile anni sono<sup>365</sup>.

Al Signor Signor P[at]ron Col[endissi]mo / Il Signor Giacomo M[aria] Foscarini / con una borra<sup>366</sup> legna, e fassine / e due cavagni segnati / a nome / Milano

---

<sup>363</sup> *Cribbi* era il setaccio. *Cribbià* significa «crivellare, vagliare». Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., pp. 362-363.

<sup>364</sup> Francesismo, da *garder la chambre*.

<sup>365</sup> N. CACCIATORE, *Della cometa apparsa in luglio del 1819. Osservazioni e risultati di Niccolò Cacciatore, direttore del Reale Osservatorio di Palermo*, [Palermo], Dalla reale stamperia, 1819. Potrebbe trattarsi della cometa C/1819 N1 o cometa di Tralles, nota anche come grande cometa. Un'altra cometa, la P/Pons-Winnecke, fu segnalata per la prima volta da Jean-Louis Pons nel 1819. Cfr. F. L. WHIPPLE, *Il mistero delle comete*; con *Le missioni spaziali verso la Cometa di Halley* di C. BATALLI COSMOVICI, Milano, Jaca book, 1991, p. 72. Questo corpo celeste però non era visibile a occhio nudo come quello segnalato dal Fiorio. Della grande cometa del 1819 si occupano anche il «Giornale astronomico per l'anno MDCCCXXXII», p. 81, e il «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», tomo 111, luglio-settembre 1819, p. 245.

<sup>366</sup> *Bora* o *borra* è il tronco d'albero tagliato. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 49. Il termine si ritrova anche in Ticino e nel Comasco.

4.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data [13 dicembre 1819].

AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 112-113.

Pregiatissimo mio Signore

Oggi le spedisco col Bellinetti un carrettino legna in peso libbre<sup>367</sup> 828 netta di tara, e fassine viti n. 50. Ora in torchio<sup>368</sup> di legna forte, escluso i sciucchetti<sup>369</sup> per i bigatti vi sarà per un mezzo carrettino circa.

Più le spedisco una cassa contenente le apendici<sup>370</sup> Sacro Monte portate questa mattina dai massari, e da essi medesimi incassate, cioè di Gio[vanni] Batt[ista] capponi n. 4 per libbre 17 pomi libbre 4 noci staia<sup>371</sup> 1, Pinò per libbre 10 capponi n. 6 castagne bianche mine<sup>372</sup> 1 maroni staia 2. Gio[vanni] Batt[ista] dice che non ha ancora pronte le castagne bianche. Nella cassa medesima troverà un lepre che nel lavorare dietro la toppia<sup>373</sup> spargerà<sup>374</sup> Guido prese col schioppo nel cimo della quale gliene fa un presente.

Più troverà la robba investita ordinatami cioè i due zampetti<sup>375</sup> di libbre 3 once 21 e la luganega<sup>376</sup> di libbre 1 once 5 in tutto libbre 4 once 26 – ritengo il conto del cer-

<sup>367</sup> La libbra grossa, usata soprattutto per il fieno, la legna, la carne, la seta greggia, era un'unità di misura di peso equivalente a kg 0,762517 e si divideva in 28 once. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia...* cit., p. 351.

<sup>368</sup> Fiorio usa il termine «torchio» sia per indicare lo strumento per la spremitura dell'uva e delle vinacce, sia per definire il locale della casa in cui probabilmente doveva trovarsi il torchio stesso. Il locale era usato anche come deposito di legna da ardere. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 147-148, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 31 lug. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 282-285, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 27 apr. 1820.

<sup>369</sup> Diminutivo di *sciucch*, «ceppo secco (di albero)», cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 222. In questo caso doveva trattarsi dei rametti o pezzetti di legno che servivano per l'allevamento dei bachi.

<sup>370</sup> Le «appendici» erano i pagamenti in natura che, come da contratto, i massari dovevano versare al proprietario. Cfr. *Varese giardino d'industria*, Varese, Unione degli industriali della provincia di Varese, 2002, p. 533: «...sopravvissero sino agli anni Venti [del Novecento] i cosiddetti 'appendizi', ovvero gli obblighi in giornate di lavoro e in consegna di primizie, pollame, uova, ecc., a favore dei proprietari». Cfr. anche AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 110-111, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 16 dic. 1819.

<sup>371</sup> Lo stao era una misura di capacità usata per gli aridi (come i cereali) e i liquidi. Lo stao per gli aridi corrispondeva a litri 18,279287 e si divideva in 2 mine o 4 quartari. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia...* cit., p. 351.

<sup>372</sup> La mina per gli aridi equivaleva a litri 9,139643 e si divideva in 2 quartari. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia...* cit., p. 351.

<sup>373</sup> La *topia* nei dialetti lombardi e piemontesi è il pergolato. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 422.

<sup>374</sup> Asparagiaia; luogo in cui si coltivano gli asparagi. Cfr. *Ibid.*, p. 261; N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 232.

<sup>375</sup> *Zampett*, zampetto, piedino. «*Zampett cunt i scigoll* era un piatto tipico costituito da pezzetti di carne di piedino di vitello lessato, conditi in insalata con cipolle crude...». Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 278.

<sup>376</sup> Salsiccia. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., p. 399.

velé<sup>377</sup> per poter andar a pagare indi glielo spedirò. Sono assicurato essere robba finissima. Nella stessa cassa troverà la bottiglia vino del n. 51 che a me sembra buono. I massè<sup>378</sup> mi raccomandarono di pregarla di rimettere i sacchi e cavagni vuoti nella cassa, acciocché non vadino dispersi come dicono d'aver perduto un sacco l'anno scorso.

Questa mattina pure è stato il Croce ad assaggiare l'aceto che gli piacque. Domandò il prezzo, gli dissi £ 30. Per questa mattina non volle esibire perché disse che prima scrivesse a Lei onde m'informassi quali prezzi si fanno a Milano per esempio dal Marzorati suo conoscente ecc. E che quando sarò informato allora verrà a trattare. Lo tenni in parola e dice che ritornerà il lunedì prima delle feste di Natale.

Ho fatto assaggiare ad esso l'aceto che potrà essere disponibile per lui giacché vi sono Steffano<sup>379</sup>, i 3 Ronchi, Bellasio, che ne fermarono una brenta per uno, più la brenta per casa. Qui accluso troverà i conti giornate massari da me incontrati per minuto. Però farà grazia di rivedere le somme poiché questa mattina che ero per incontrarle non ho la testa troppo a segno, spero però che anderanno bene. Vi sarà da porre a scarico le potature moroni ecc. Mi dimenticavo di dirle che oggi pure le spedisco il vasetto forestiero empito col vino del vasello n. 76, 3 navazze<sup>380</sup>, e che domani caricherò il restante per Steffano; e più ancora ora sento da Angiolino camparo che ha consegnato al Bellinetti in tre bissacche libbre 382 nette come dall'acclusa nota. Ri[c]vevo la pregiatiss[ima] sua, ed ho tutto il piacere di sentirla a star bene, il cielo me la possa conservare per lunghissimo tempo. Trovo inutile il tacerle la disgustosa notizia che orora mi fu notificata, la quale fa vedere quanto siam fragili a questo mondo, e che bisogna rassegnarsi a ciò che è prefisso dall'Ente supremo. Le dico il vero, quantunque io non abbia certa interescenza pure la natura sensibile fa che mi leva quasi la testa. Ieri sera, si dice, dopo essere stato al Casino<sup>381</sup> in conversazione dopo aver preso un'acqua, dopo essere andato a casa nel momento che stava spogliandosi per andare a letto cadde il c[onte] Dandolo a terra preso da un accidente mortale, e rimase sul colpo, senza che l'arte medica abbia potuto più agire. Tale nuova mi tiene talmente oppresso che non so nemmeno io che mi scriva. Il primo che mi portò la nuova fu il carrettiere del Bellinetti, l'altro è ora Angiolino che me lo conferma! Si dice che a Varese tutti lo compiangono!

Non posso che darle buone informazioni del vino nuovo. Io trovo la riescita gradatamen[te] alle qualità, eccellentissima. Già il più inferiore è il n. 47, io spero che alla di Lei venuta li troverà a seconda dell'aspettazione. La Bonella, il Cimo<sup>382</sup>,

<sup>377</sup> Forma semplificata del milanese *cervellée*, pizzicagnolo, e del bosino *cervelée*, salumiere. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., pp. 276-277; N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 70.

<sup>378</sup> *Massée*, fattore, cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 159; F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 66. Il massaro era un coltivatore che gestiva un appezzamento di terra, secondo le modalità stabilite da un contratto simile alla mezzadria.

<sup>379</sup> Probabilmente l'oste Stefano Devincenti. Cfr. ASVA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 157-158, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 22 luglio 1819.

<sup>380</sup> La *navascia* era una «bigoncia a sezione trapezoidale per la pigiatura delle uve». Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 172. Fiorio usa più spesso il termine *bonza*, per indicare i contenitori per il trasporto del vino.

<sup>381</sup> La società del Casino fu fondata «col compito di mettere a disposizione dei Varesini e dei forestieri un simpatico luogo di ritrovo e di organizzare trattenimenti, feste e gite», cfr. L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italico...* cit., p. 16.

<sup>382</sup> Toponimo di incerta origine, presente anche nel Canton Ticino, nel comune di Cimo (oggi frazione di Bioggio). Cfr. *Dictionnaire toponymique des communes suisses*, DTS = *Lexikon der schweizerischen Gemeindenamen*, LSG = *Dizionario toponomastico dei comuni svizzeri*, DTS, Neuchâtel, Centre de dialectologie - Université de Neuchâtel; Frauenfeld, Huber; Lausanne, Payot, copyr. 2005, p. 248:

la Novella<sup>383</sup> sono eccellenti, così pure i vaselli con V.C., ed eccellentiss[imi] i vaselli con V.P. non che i bianchi.

Parlai per i caspi e per le toppie. Tutti mi dicono di portar pazienza giacché ora non hanno luogo da poterlo ricevere, ma che o prima o subito dopo le feste lo riceveranno o in tutto o in parte. Il vino in schiarif[icazione] del vasello n. 41 non è ancora schiarito<sup>384</sup>, anzi pare che stenti a schiarire lo stesso è di tutti i tre vaselli tanto il grosso come di quelli di 4 brente. Vuol dire, o che bisognerà aspettare che deponga, o provare almeno in un picciolo l'esperimento d'un'altra schiarificata. Ritengo tutto quanto mi dice intorno a massari sì pel strame, che per la legna. Ho già fatto principiar a portare la legna morta a casa come mi pare d'averle detto in altra mia. L'acqua vita<sup>385</sup> sortita sabato è

la mattina	boccali	19½
sera	“	20
notte	“	18

e con queste lambicate terminò la tina e l'aquavitta.

Farò sapere al curato<sup>386</sup> Bellasio<sup>387</sup> la risposta, e anoterò le date pe' pagamenti Zucca.

Porrò in registro il prezzo fieno di n. 6.2.6<sup>388</sup>. Ho fatto tagliare il bosco cioè un pezzetto della Talizia<sup>389</sup>, ove è sortito in tutto carra 6 tra palli frasconi, fraschette, e rebbie<sup>390</sup>, il legname grosso in monte sarà circa 350 a 360 cò<sup>391</sup>. Prenderò lingue dell'acqua vita. Il prezzo formenti<sup>392</sup> è al solito, si dice che forse sotto le feste potrà aumentare di qualche picciola cosa. Nunziata ha

---

«Non si conosce nessun tentativo di spiegazione per il toponimo *Cimo*. L'assenza di forme documentarie sufficientemente e significativamente antiche non permette di giungere a una spiegazione soddisfacente. L'origine e il significato di *Cimo* rimangono sconosciuti».

<sup>383</sup> Bonella, Cimo e Novella erano terreni appartenenti alla proprietà Foscarini. Spesso il Fiorio indica i vini col nome della campagna.

<sup>384</sup> Depennata la parola «schiarificato», sostituita da «schiarito», sovrascritta.

<sup>385</sup> Dalle vinacce e dai vini di scarto si estraeva l'acquavite. Per la distillazione si usava il *lambicco*, che spesso si prendeva in prestito. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 17-18, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 9 nov. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 32-33, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, [Cartabbia], senza data, ma attribuibile al 26 nov. 1815.

<sup>386</sup> Parola sovrascritta.

<sup>387</sup> Forse Giuseppe Bellasio, parroco del Sacro Monte sopra Varese, cfr. «Milano Sacro, Almanacco per l'anno 1821», p. 183.

<sup>388</sup> Lettura incerta.

<sup>389</sup> Chiamata anche Talizza dal Fiorio. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, c. 7, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, datata 6 del 1816, [6 gen. 1816]; N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 300.

<sup>390</sup> La *rebia* o *rebbia* era un «lungo giovane ramo di castagno, spaccato a metà in lunghezza che, teso fra un palo e l'altro della vigna, serviva di sostegno ai tralci della vite». Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 206.

<sup>391</sup> Probabilmente indica il coppo, unità di misura di volume e di capacità per gli aridi e i liquidi. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia...* cit., pp. 350-351.

<sup>392</sup> Il formento era il nome con cui era indicato il frumento o grano. Cfr. *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.*, III, In Napoli, Dai torchi del Tramater, 1834, p. 340.

pure comperato la pollina<sup>393</sup>; ed ora farà nuove ricerche per uova. Parla[ ] con Bartolomè Sonsin<sup>394</sup> il quale mi disse che in quanto al prezzo cerchi se è gravoso, e quello che pongono sui conti, ma che con lei privatam[ente] farà il prezzo che Lei vorrà. In quanto alla minuta qui accluso la troverà in tre separate cartine che mi mandava di mano in mano lo stesso Sonsin, e che tenevo presso di me, queste collimano precisam[ente] agl'incontri che io facevo su' miei libretti, e spero che andrà bene anche col conto speditogli. Convieni che termini perché mi sono ridotto tardi, e dico il vero sono assai confuso dalla trista nuova. Possa Ella mai sempre consolarmi nel darmi buone notizie della di Lei preziosa salute, non che della signora, e del signor Benedetto. Anche la mia Annunziata qui presente se ne consola nel sentirlo un po' meglio della testa.

Fratanto con tutto l'ossequio a nome di tutta la mia famiglia la preghiamo di riverire la signora, ed il signor Benedetto nel mentre che con tutto il rispetto sono a protestarmele

di Lei

obbligatiss[imo] ed ossequiosi[ssimo]

servitore

Vincenzo Fiorio

P.S.

Perdoni se sono stato troppo seccante con questa mia. Qui acclusa troverà la chiave della cassa. E al Bellinetti diedi in nota esservi dentro per circa 3 libbre di roba investita ecc.

5.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini del primo maggio 1820 da Cartabbia. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 248-249.

Pregiatissimo mio Signore

Confermandole quanto le scrissi colla mia d'oggi inviatale col Bellinetti unitamente al cavagno con entro le prove bigatti calcinati<sup>395</sup>.

Apena spedita la lettera andai in traccia del Croce e del Montaruzzi. Consegnai al detto carrettoniere la rimanenza aceto, cioè brente 4.37 che unitamente alle brente 11.59, forma in tutto brente 16 aceto. E già che siamo in proposito eccole la quantità dell'aceto venduto e consegnato

sino dal dì 3 marzo p.p. consegnato a Bellasio	B.	0.32
Simile il dì 15 aprile a Ronchi Angelo	“	1
Simile il dì 24 detto a Ronchi Stella	“	1
Simile il dì 27 detto a Ronchi Sacro Monte	“	0.64
Simile il dì 25 aprile, e primo maggio al Croce di Gallarate	“	16
	-----	-----
	B.	19
Ora ritirerò il poco rimasuglio che sarà circa	“	0.20 che servirà per casa.

<sup>393</sup> Dovrebbe trattarsi di una tacchina. *Pola* o *pulina*, in bosino, è la tacchina, mentre il tacchino si chiama *pulin*. Pollina è simile alla forma milanese *pollinna*, segnalata nel Cherubini. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 372.

<sup>394</sup> Bartolomeo Sonsini era uno dei fornitori dell'azienda Foscarini. Il Fiorio si rivolgeva a lui anche per avere informazioni sui prezzi delle derrate e sull'andamento dei mercati. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 485-486, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 7 mar. 1822.

<sup>395</sup> Colpiti dal mal del calcino o del segno.

La relazione Guido intorno la foglia gelsi delle quattro massarie che è stato a vedere risulta,

Cesare dice che avrà un luogo per l'altro più che l'anno scorso.

Talamona in tutti i suoi luoghi, più dell'anno scorso, eccetto che pel calo de' moroni in Canspè verrà ad avere poco meno, o al più come l'anno scorso.

Luini dice che avrà a un dipresso, un luogo per l'altro come l'anno scorso e qualcosa più.

Luchina, anch'esso qualche cosa più dell'anno scorso.

Tibiletti<sup>396</sup>, verrà ad essere poco meno dell'anno scorso.

In pieno già Guido ritiene esservi la quantità dell'anno scorso forse qualche picciola cosa di più. Il Tibiletti è contento di darle la sua foglia.

La nota degl'ensidi<sup>397</sup> fatti sono

dal dì 20 aprile a tutto il 26 detto come da nota già presentatale	n.	250
più il dì 27 detto in Guarnera <sup>398</sup> , e Guarnirola orlasca, e ubertosa	“	50
il dì 29 detto nel gabbanotto <sup>399</sup> in fondo al giardino	“	3
il dì primo maggio nel Cassin Spagnò <sup>400</sup> ubertosa	“	12
	-----	-----
	n.	315

Vi<sup>401</sup> sarebbe ancora qualch'altro ensido di balsamina<sup>402</sup> che se si manterrà lo farò insidire alla Chiesa Malnà. Al mio ritorno, oggi Nunziata<sup>403</sup> andò a Biumo<sup>404</sup> e dice aver prepa-

<sup>396</sup> Cesare, Talamona, Luini, Luchina, Tibiletti sono alcuni dei massari che lavoravano a contratto nella proprietà Foscarini.

<sup>397</sup> Ensido viene dalla voce milanese *insed*, che significa innesto, cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., pp. 315-316.

<sup>398</sup> Guarnera, col diminutivo Guarnirola, è il nome di uno dei terreni posseduti dal Foscarini. L'etimo è incerto e potrebbe derivare dal latino *gubernare*, da cui si ha una forma lombarda *guarnà*, riporre, mettere in salvo, da cui *guarneri*, armadio. La forma è presente nella toponomastica dei Grigionì. Cfr. *Rätisches Namenbuch*, Bd. 2, *Etymologien*, bearbeitet und herausgegeben von A. SCHORTA, I, p. 168. Un'altra derivazione possibile sarebbe dal germanico *warnjun* che ha dato origine all'italiano *guarnire*, al francese *garnir*, allo spagnolo e portoghese *guarnir*. Cfr. W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter, 1911, pp. 727 e 291; F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., p. 269.

<sup>399</sup> Il *gabanoitt* era un capanno o tettoia, cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., p. 184; N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 115.

<sup>400</sup> Indica il terreno accanto alla cassina del massaro Spagnò (Spagnolo).

<sup>401</sup> «Vi» scritto anche alla pagina precedente come richiamo a piè di pagina.

<sup>402</sup> La balsamina è una qualità di vite citata in P.A. MATTIOLI, *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli sanese, medico cesareo, ... nei sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale. Dal suo istesso autore innanzi la sua morte ricorretti, et in più di mille luoghi aumentati. Con le figure tirate dalle naturali, & viue piante, & animali...* Con due tauole copiosissime... Pubblicazione In Venetia, presso Marco Ginami, 1621 (In Venetia, appresso Andrea Muschio. Ad istanza di Marco Ginami, 1621), p. 704. Il vitigno appare anche nei testi di ampelografia, come in G. ACERBI, *Delle viti italiane...* pp. 30-31, 251, e in G. CONTE DI ROVASENDA, *Saggio di una ampelografia universale...* cit., p. 28. Cfr. anche I. GADDO, *La vite e il vino nell'Astigiano: storia e cultura, repertorio di fonti e strumenti di studio*, Torino, Accademia University Press, 2013, p. 55: «Balsamina: nota in Astesana dalla fine del Seicento, alla fine dell'Ottocento risulta presente anche nel Basso Monferrato. Benché in via d'estinzione, è sporadicamente ancora coltivata...».

<sup>403</sup> Nunziata o Annunziata Farè, moglie di Vincenzo Fiorio.

<sup>404</sup> Si tratta di Biumo Superiore, castellanza di Varese. A Biumo il Foscarini aveva acquistato diversi fabbricati e terreni. Ad esempio: AS VA, *Catasto, Petizioni e domande di voltura*, voltura di Varese n. 593 del 2 gen. 1802.

rato tutto eccetto il lettino del signor Benedetto che trovasi in Cartabbia e che si trasporterà al momento ove potrà far bisogno.

Ho veduto alla sfuggita il signor dottor Grossi<sup>405</sup>, ed il signor Bolchini, e mi disse- ro di riverirla, così fa anche il Baroffio che nuovamente si raccomanda a Lei se potesse saper qualche cosa o per la via del signor Stella<sup>406</sup>, o in qualch'altro modo. Non ho po- tuto andar dalla signora contessa<sup>407</sup>, perché fui obbligato di venire in Cartabbia pel Croce.

Favorirà dirmi se veramente si verificherà in questi giorni la venuta a Varese del inge- gnere delle Acque Olona<sup>408</sup>, onde possa il massaro venire a presentarsi, così pure favorirà dirmi se ho da pagar qui la solita tassa annuale per detta adaquazione nelle mani di questo ri- squotitore il fattor di casa Lita<sup>409</sup> per quanto spetta l'annata presente.

Non mi difondo più oltre intorno all'andamento della campagna perché già sentirà il tutto da Guido che sarà il lator della presente.

Il masaro<sup>410</sup> della semente va regolare. Tengo aceso il fuoco nella stanza vicino alla stufa<sup>411</sup> lo che porta un'eguaglianza di calore nella stufa istessa.

Questa mattina il grado esterno<sup>412</sup> era 11<sup>3</sup>/<sub>4</sub>, e l'interno 12<sup>3</sup>/<sub>4</sub> questa sera il grado esterno è 12<sup>1</sup>/<sub>4</sub> il grado interno è quasi sul 14<sup>mo</sup>. La giornata è sta [sic] ventilato con poco nuvolo, ora è placido il tempo e semisereno.

Pare che Cesare non sia ancora bene risolto di venire costi, per cui consegno la presente a Guido. Al caso che Cesare parta domani, attenderò la sua venuta per fargli misurare il for- mento onde mandarne il risultato.

Fratanto colla speranza di sentir libero dal raffreddore il signor Benedetto sono a pre-

<sup>405</sup> Luigi Antonio Grossi, nato a Varese nel 1779, figlio del medico Francesco, era fratello di Marianna, moglie di Vincenzo Dandolo. Esercì la professione medica e coltivò molteplici interessi, dalle scienze alla letteratura. Fu uno dei personaggi di maggior rilievo nella vita varesina della prima metà dell'Ottocento. Morì il 14 novembre 1846. Cfr. L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italico...* cit., pp. 223, 247, 283; G. ARMOCIDA, *Medici e chirurghi nell'Ospedale di Varese fino agli inizi del Novecento*, in *I luoghi della carità e della cura...* cit., pp. 296-298.

<sup>406</sup> Si tratta di Antonio Fortunato Stella.

<sup>407</sup> Marianna Grossi, moglie di Vincenzo Dandolo.

<sup>408</sup> Il consorzio del Fiume Olona, costituito sin dal 1606, forniva l'acqua per l'irrigazione delle terre coltivate. Anche la proprietà Foscarini pagava un tributo annuale. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 11-12, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 4 lug. 1815; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 204-205, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 12 apr. 1820; E. BOSCOLO, *Le politiche idriche nella stagione della scarsità, la risorsa comune tra demanialità custodiale, pianificazioni e concessioni*, Milano, Giuffrè, 2012, p. 79.

<sup>409</sup> La casa Litta era una delle principali famiglie nobili milanesi. Cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, IV, Milano, Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, 1931 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981), pp. 124-127.

<sup>410</sup> *Màsar*, macero, era il «luogo dove si pongono la canapa e/o il lino a macerare». Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 158.

<sup>411</sup> Secondo i suggerimenti del Dandolo, la stufa utilizzata per il riscaldamento dei bigatti era «piut- tosto grande, e non già di ferro, che non potrebbesi regolar bene, ma di mattoni sottili, ed isolata». Cfr. V. DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta...* cit., p. 65.

<sup>412</sup> Per la misurazione della temperatura Vincenzo Fiorio utilizzava termometri a mercurio (argento vivo) e ad alcol (spirito di vino). Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 501, 503, 227, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 8 mag. 1820. Sull'uso dei termometri, cfr. V. DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta...* cit., pp. 60-63.

garla de' miei più doverosi rispetti verso la signora ed il signor Benedetto anche<sup>413</sup> per parte di tutta la mia famiglia, ed ossequiandola

Sono  
di Lei devotiss[imo] ed obligatis[simo]  
servitore  
Vincenzo Fiorio

Addì primo maggio 1820 Cartabbia

P.S.

L'importo delle 16 brente aceto a £ 22.5 vend[uto] e consegn[at]o al Croce	£	356
per le quali contò sino dall'altro giorno	“	300
	----	----
per cui rimane debitore di	£	56

Per espresso / Al Signor Signor P[at]ron Col[endissi]m[o] / Il Signor Giacomo M[aria] Foscarini / Milano

6.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini dell'8 maggio 1820 da Varese. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 501, 503, 227.

Pregiatissimo mio Signore

Sono contento dell'andamento della semente che va progredendo regolarmente.

Sino da jeri dopo pranzo ho sentito qualche grana<sup>414</sup> a criccare, che il bigattaro<sup>415</sup> stentava a conoscere, nell'innoltrarsi di questa notte sempre più andò crescendo, e questa mattina alla levata del sole si sentì decisam[ente] essere il principio della cricazione. Da questo cricamento si presume che dovrebbe sortire il bigatto forte; perché la cricazione è vibrante. Ho poi il piacere che tutte le diverse qualità di semente ebbero in un sol punto lo stesso movimento, ed io spero che anche la nascita sortirà con egualianza. Già procurai tutto il fattibile per tenere un'esatta regolarità nella stuva, come pure la ebbimo nella conservazione. Oggi principia a criccare al 18¼ grado, così per ora di giovedì ho il campo di lentam[ente] portare il grado interno sino al venti, cioè, per domattina lo porterò sul 19<sup>mo</sup>, e da domani al tempo della nascita starò sui 19 ai 20, intendendo sempre che al momento della nascita non altererò mai il grado che si farà nella giornata. Il termometro ad argento vivo che ha comperato l'anno scorso, è vantaggioso quasi di due gradi del termometro di argento vivo che comperò in quest'anno. Conobbi già sino dall'anno scorso che quel termometro portava un grado più superiore sino dall'ora, adunque io mi sono tenuto sempre al termometro di argento vivo di quest'anno, che va corelativo coll'altro nuovo a spirito di vino, e colla maggior parte degl'altri vecchij della stuva.

<sup>413</sup> «Anche» ripetuto come richiamo a piè di pagina.

<sup>414</sup> *Grana* è il chicco. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 125. Il termine *granna* è usato anche dai setaioli per indicare la scabrosità del bozzolo. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., p. 253.

<sup>415</sup> Dal milanese *bigattée*, bigattiere, «colui che accudisce di professione ai bachi da seta». Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., p. 103.

I moroni dietro la Cappelletta e quelli de' vivaj, sono sempre da me in persona mognati<sup>416</sup>, quelli del semenzajo li faccio tener sempre con un sol capo, e i moroni delle piantaggion esterne li faccio sempre guardare da Guido. I vivaj vecchi potati sono bellissimi, come sono belle le viti ossiano le piantirole dei due vivaj non potati dell'anno scorso. Altro non succedendo i vivaj viti messi giù quest'anno mostrano d'essere tutti vivi.

Se venisse un po' di sereno continuato sarebbe più certo il bell'aspetto dell'uva della quale già ne è scappata un poca, ma non ostante altro non succedendo vi sarebbe un vendemmione; ritenendo sempre però la scarsezza delle martinenghe. I paganoni, le rossere, l'ubertosa, le balsamine, le broggio, le spane ecc. ecc. fanno sperare di poter sostenersi per qualche poco anche contro le contrarietà della stagione e del tempo. Ma quel che è certo si è che alle volte una sol giornata per non dire un minuto basta per far cangiar appetto alla campagna, e singolarmente alla vigna.

Aspetto quattro o cinque con esibizioni di foglia<sup>417</sup>, ma se v'è valuno che ne ricerca i venditori richiedono per lo meno £ 9.10, in dieci lire e sino le undici, e nessuno compera da quanto ho sentito, deve aver fatto contratto uno solo a £ 10 di poca quantità, ma del resto non v'è alcuna ricerca in piazza, ma continuano a tener i prezzi alti i venditori.

Oggi è festa<sup>418</sup> solenne a Varese per cui non si trova nemmeno un marossè, e tutte le botteghe sono serrate.

In punto ricevo la pregiatissima sua colla nota della semente che mi pare vadi benissimo, non c'è altro obbietto che quello dell'oncia 1½ di semente bianca da mettere nella stessa casa del Sant'Albin, che avrà anche le once 3 di gialla, ma essendo tutte le due qualità di una sola qualità di quattro dorme<sup>419</sup> così anche se venissero mescolati i letti non vi sarà nulla di male.

È già tre giorni che si fanno solenni fumicazioni alle stanze Rossa, Spagnò, Malnà Sep. Oggi principieranno a farne anche i Tibiletti<sup>420</sup>.

Mandai a chiamare il Pinò più volte ma non è mai venuto perché pare che in questi giorni facciano sempre facende, e vengono in quest'anno molte prosezioni<sup>421</sup>, che raccontano è da 24 anni che non venivano.

Mi mandò a dire che per domani verrà a parlare con me senza fallo; ma temo che non abbia nulla provveduto di foglia perché me lo avrebbe mandato a dire. Sino che mi ricordo sono a pregarla delle bottiglie che devo restituire, come pure la bottiglietta di cristallo di Ronchi Angelo che avevo portato meco col vin bianco.

<sup>416</sup> *Mognà*, secondo F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 122, è un termine agricolo: «Ripigliare... riprendere le viti... Sbastardare. Scacchiare. Diradare e stralciar le viti levandone colle dita le messe giovani o inutili - *Sgarzola* e *Brovà* sono subspecie di questa operazione, diverse il più pel tempo nel quale si fanno». La stessa operazione era effettuata dal Fiorio anche sui gelsi.

<sup>417</sup> Si tratta delle foglie di gelso, necessarie per il nutrimento dei bachi da seta.

<sup>418</sup> Festa di San Vittore, patrono di Varese.

<sup>419</sup> I bachi dormivano a lungo dopo la quarta muta. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 95, voce *durmi*.

<sup>420</sup> Le «fumicazioni» preventive con fuoco di paglia erano praticate come profilassi per il mal del calcino da parte dei massari del Foscarini. Cfr. G.M. FOSCARINI, *Esperienze ed osservazioni di Giacomo Maria Foscarini sulla malattia de' bachi da seta conosciuta sotto il nome di calcinetto...* cit., p. 7: «Indi spalancate tutte le aperture della stanza, e presi de' manipoli di paglia accesa, feci eseguire delle fiammate generose con fumo entro la stanza, passando coi manipoli stessi di fila in fila sopra tutti i graticci, cosicchè tutta la stanza e tutti i bachi potessero sentire l'influenza di queste fiammate e fumigazioni, le quali vennero replicate da 6 ad 8 volte ogni 24 ore...».

<sup>421</sup> Forse per «processioni», che facevano sosta all'osteria del Pinò. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 306-307, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data, databile al 28 ago. 1819, in cui si parla di «processioni».

Sabato sono stato da donna Angela Comoli per la chiesta informazione, ma essa non conoscendo questo nome si riportò d'interrogare don Gaetano<sup>422</sup> che abita precisamente a Barasso<sup>423</sup>, diffatti ho parlato anche jeri io pure con esso sacerdote, ma egli stesso non mi seppe dire sul momento nulla sulle domande perché dice di non aver mai sentito un tal nome, pure mi promise che per oggi me le avrebbe procurate. Ora sono stato in cerca di lui più volte, ma mi vien detto che è in chiesa, così mi disse anche donna Angela, e forse sin dopo mezzo giorno non sarà possibile parlargli.

Se potrò arrivare a tempo tale informazione gliela spedirò oggi, altrimenti me la procurerò certamente per giovedì. Sono stato da Picinelli<sup>424</sup> il quale ritenendo quanto gli comunicai dell'affar Bellinetti in conformità de' suoi ordini, egli mi dice che presenterà due righe di scioglimento col Bellinetti, ma che però converrebbe che Ella si facesse fare dal Bellinetti le carte di quietanza necessarie. Ho inteso quanto mi ordina rapporto la foglia e ritengo di non star a speculare dieci soldi più o meno per fare il contratto ecc.; e già sto sul caso se mi capiterà. La prego però di dirmi se queste due mille libre circa ancora d'aquistare sarà il solo sufficiente a Lei bisognevole, o pure se devo oltre queste aquistare quelle ordinate al Pinò. Oggi le spedisco un cavagno con entro la calzetta ugnola<sup>425</sup>, ed il pajo calzette datemi da far accomodare dalla signora padrona; Nunziata la prega di farle esaminare, e se le trova a dovere di mandarne una per mostra che essa procurerà di far fare le altre simili.

Il Pravazzo viene guardato giornalmente da Cesare, e già prima ch'io venissi costì avevo fatto bene organizzare la scieppe in testa dalla parte del mulino in modo che non potessero passar bestie, e poi mandai il camparo tutti i giorni colà a bella posta.

Mi dimenticavo di dirle che nel cavagno troverà pure il mazzo spargi<sup>426</sup> che mi ha mandato qui a Varese il massaro, e così pure il mazzo delle penne temperate che non ritrovando a suo genio farà grazia di rimandarmele.

Unito a questa troverà il solito giornoletto bigatti<sup>427</sup> sino a questa mattina. In seguito poi le posso dire che prima d'allontanarmi da Cartabbia era cresciuto il criccamento, e che da quanto mi sembra spero che sortirà una bella nascita.

Le unisco pure una lettera che mi diresse il parroco Bellasio che mi portò il Zucchi con £ 25 a conto. Pare che sia andato in collera perché le ho fatto domandare il danaro, io però quantunque mi abbia invitato a rispondergli per non impegnarmi in complim[enti] le ho mandato a casa la sucinta ricevuta delle dette lire 25, se Ella mi ordinerà di fargli altra risposta gliela farò.

Baroffio tutto consolato per aver ricevuto come dice da buon canale la nuova che ha vinto la causa a Verona, mi diede la qui acclusa che le invio. Egli però mi vietò per ora di

<sup>422</sup> Gaetano Buzzi, confessore a Barasso. Cfr. «Milano Sacro. Almanacco per l'anno 1821», p. 181.

<sup>423</sup> Comune della provincia di Varese.

<sup>424</sup> Si tratta dell'avvocato varesino Giuseppe Piccinelli. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 79-80, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 14 nov. 1819; L. GIAMPAOLO, *Varese dall'avvento della Repubblica cisalpina alla fine del Regno Italico...* cit., pp. 227, 232, 258.

<sup>425</sup> *Ugnolo*, cioè scempio, contrario di doppio. Cfr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...* cit., p. 773.

<sup>426</sup> Asparagi, da *sparg*. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 261.

<sup>427</sup> Fiorio registrava nel «giornoletto bigatti» tutte le operazioni, le temperature delle stanze e i risultati ottenuti nell'allevamento dei filugelli. Il giornoletto era poi spedito al Foscarini. Anche il Dandolo consigliava di segnalare la nascita dei bachi. Cfr. V. DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta...* cit., p. 94: «Sarà utile ogni volta che s'incomincia un foglio di bachi, lo scrivere sopra esso l'ora in cui s'incomincia a formarlo: così si conosce in quanto tempo e con quale progressione sono nati i bachi. Chi ha un lapis in tasca fa ciò a misura che occorre, e con grande facilità».

spargerne con altri la voce. Ieri fu in Cartabbia la signora Antonia Grossi<sup>428</sup>, e le due donzelle col dire che sono venute per far fare una passeggiata ai cavalli giacché è partita jer mattina la signora contessina<sup>429</sup> per Milano in contro alla patrona di casa di suo figlio a Pavia, che verrà a stare per qualche giorno a Varese.

Col mant[ello] di una tal visita fecero mille interrogazioni, e cercarono tutti i mezzi per poter riescire a vedere la stuva, ma ciò non hanno potuto vincere e sono tornate a casa colla sua voglia in corpo. Sono state però le donzelle a vedere i vivaj e semenzej in giardino, e rimasero attonite, e dissero che i loro vivai alla Nunziata non sono così belli.

La signora Antonia cercò di berre e gli ho dato un bicchiere della novella di quest'anno, cioè del secondo vasello a banda sinistra in cantina vecchia e lo trovò amabile e buono.

Ora tornai a vedere se potevo parlare con quel sacerdote di Barasso, ma non l'ho mai potuto rintracciare, intanto chiudo la presente perché il Bellinetti dice che parte per tempo perché vuol venire a Milano prima di notte e che le farà aver la presente questa sera.

Subito che potrò aver relazioni del incombenzatommi affare glielo spedirò.

Frattanto col maggior rispetto anche per parte della mia Nunziata e figli, sperando di sentir sempre tutti lor signori a star bene, ed in particolare il signor Benedetto rimesso del tutto, sono col massimo ossequio

a dirmi di Lei

obb[ligatissimo] ed ossequiosis[simo]

servitore

Vincenzo Fiorio

Addì 8 maggio 1820 Varese

P.S. Il bigattaro ora sta un po' meglio de' suoi incomodi, e mi aveva lasciato di riverirla ossequiosam[ente].

Devo anche riverirla per parte di donna Angela Comoli, e di don Pompein<sup>430</sup> non che della signora Antonia Grossi ecc.

Al Signor Signor P[at]ron Col[endissi]m[o] / Il Signor Giacomo M[aria] Foscarini / con un cavagnollo / Milano

<sup>428</sup> Antonia Grossi era suocera di Vincenzo Dandolo e madre di Marianna e Luigi Grossi. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 313-314, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza luogo e data [17 gen. 1820]; I. PEDERZANI, *I Dandolo. Dall'Italia dei lumi al Risorgimento...* cit., pp. 179, 204.

<sup>429</sup> Marianna Grossi.

<sup>430</sup> Forse Pompeo Comolli (o Comoli), podestà di Varese. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 379-380, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 6 lug. 1822; ASCVA, *Comune di Varese, Nomine di consiglieri comunali, 1803-1849*, cat. I, Amministrazione, cartella 59, fasc. 2; «Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al governo di Milano per l'anno 1825», p. 397; I. PEDERZANI, *Dall'albero della libertà alla croce sabauda...* cit., p. 128.

7.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini del 25 maggio 1820 da Cartabbia. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 286-288.

Pregiatissimo mio Signore

Poco o nulla ebbi di riposo anche nella scorsa notte, per aver atteso all'andamento de' bigatti sino a ora tarda, e questa mattina per aver invigilato per far eseguire il taglio del prato Cimo, ch'io spero aver colpito l'unica giornata buona sin ora, da quindici giorni a questa parte, per cui sarò breve con questa mia, giacché mi preme essere alla testa della gente, per vedere se posso riescire a portar qualche cosa a casa questa sera. Se la va bene è una fortuna giacché non passa giorno senza piovvere; ed anche questa notte verso mezza notte ha piovuto per una mezz'ora poi si fece sereno, mi riportai anche al barometro, indi arrischiai il taglio, giacché l'erba della Stupenda, e del rivot giardino poteva in seguito patire per essere andata a terra ne' giorni scorsi. Alle ore dieci il taglio di tutti questi prati e ripe era già a terra, ed era tratto fuori anche una buona parte di erba. Fin ora la giornata è bella, e da un temporale in fuori spero che continuerà a favorirmi.

Finora qui i bigatti vanno superbamente bene senza idea di veruna malattia, e grazie al Cielo neanche nelle case del Spagnò, Rossa, e Malnà Sep. Ieri singolarmente levarono quelli del Spagnò d'una bellezza e sanità senza pari. Ieri sera gli si principiò a dar da mangiare, e questa mattina mangiano egregia[mente]. Oggi dopo pranzo si cambieranno, e si diradaranno, così pure quelli della posta<sup>431</sup> della Rossa finora sono della stessa sanità, e si farà il cambio prima di notte. Non mancherò di usar tutta l'attenzione nell'osservare, e far osservare anche dal bigattaro e massari nei letti dubbiosi, onde poter scoprire, se mai si spiegasse qualche sintomo di questa terribile malattia epidemica<sup>432</sup>. Qui certam[ente] non si manca di far usare giornalmente le diligenze oportune con le fiammate di paglia ecc. ecc.; che sin ora sono per pura precauzione, e che può forse esser atta al salvamento di tali partite<sup>433</sup>. Nel primo giorno del giornataletto che dinota la prima età che è lunedì, invece del gio[rno] 15 che deve stare posi in isbaglio il g[iorno] 14, per cui lasciando i giorni a suo posto e cambiando soltanto le date, cioè prima età = gio[rno] 1 lunedì 15 maggio (in luogo di 14 maggio) e così di mano in mano sino alla data d'oggi che è giovedì 25 maggio.

Vuol dire che i giorni di nascita sono contrapposti nella tabella seconda e sono giovedì 11 maggio decimoquarto del masaro, è stato il giorno della nascita della prima sbruffata<sup>434</sup>. Il gio[rno] 12 venerdì decimoquinto di masaro fu il primo di nascita, perché quello di jeri non si conta come quello della prima sbruffata. Il giorno 13 sabato decimo sesto di masaro, fu il secondo di nascita come sopra, e finalmente il gio[rno] 14 domenica decimosettimo di masaro, e terzo di nascita, e il giorno 15 lunedì primo della p[rima] età è stato il giorno che si è consegnato i bigatti a massari, e disfatta totalm[ente] la stuva. Quindi i bigatti contano dal sabato giorno 13 a tutt'oggi giovedì giorno 25 giorni tredici di vita.

<sup>431</sup> Fiorio usa qui il termine *posta* per indicare il luogo in cui si collocavano i bachi. Ogni massaro aveva la sua *posta*. Oltre a queste, vi era la *bigattiera padronale*, curata direttamente dall'agente.

<sup>432</sup> Si controllavano con attenzione i bachi, per scoprire in tempo se vi fossero bachi calcinati. Il Fiorio segue qui la tesi del Foscarini, che riteneva che il mal del calcino fosse di natura contagiosa.

<sup>433</sup> Segue la frase depennata: «Il giornataletto rimarrà corretto».

<sup>434</sup> Da *sbruffà*, spruzzare. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 217.

La posta Sant'Albin che era neta da niazzo<sup>435</sup>, hanno levato dalla p[osta?] il giorno 18 giovedì, che gli si diede da mangiar tardi; sabato il gio[rno] 20 si sono cambiati; ed il gio[rno] 22 lunedì tardi gli si diede l'ultima sbruffata. Martedì 23 levarono benissimo; mercoledì 24 gli si diede da mangiare, ed oggi 25 si cambieranno orora. Quest'anno i bigatti mettono giù tutto ad un tratto, e così fanno nelle levate. Ieri ho fatto zappare il formenton semminato in casa, e tagliare il poco trifoglio del Cimo che era sotto al vidore<sup>436</sup>; ebbi la precauzione di farlo portar fuori sotto la porta, e l'ho salvato dall'acqua di questa notte, ed oggi spero di ridurlo a buon porto. Colle buone mi sono fatto dare le carte del Spagnò che ammontano a libbre 22½ il valor della carta in giornate vale soldi sette alla libra, per cui gli contai la metà del detto valore in £ 3.10, ed ora verranno abbruciate in mezzo l'aja.

Il Spagnò sulle prime fece qualche resistenza, ma poi piegò senza bisogno d'esser passato per vie forzose. Oggi si cambiano anche i bigatti di questa posta, ed esaminerò se vi saranno altre carte in opera, che trovandole me le farò dare come le altre. Ieri feci una scappata a Varese per andare da Picinelli per l'affar Bellinetti, che nepur jeri ritrovai in casa tutte le due volte che sono stato, pure lasciai Giacomino e mi fece sentire che il Bellinetti non era ancora stato da lui sebbene l'abbia più volte invitato, ma che stia pur di buon animo che sintanto che non avrà la carta dalle mani del Bellinetti, prenderà delle proroghe per l'unione del concorso, e che egli non rilascerà carte ad alcuno se prima non avrà ritirata quella del Bellinetti. Parlai pure col dottor Baroffio che mi ha lasciato di riverirla distintam[ente] e che gli dispiace della lettera, ma che ci vuole pazienza. Ora pare che si mova per la nomina dei due soggetti che devono peritare qui a Varese. Viddi pure la signora Antonia Grossi che guarda tutt'ora la stanza, ma che si alza però giornalm[ente] dal letto. Essa prende le pilole di Brera<sup>437</sup>, dice che sta qualche cosa meglio, ma a me non piace troppo la sua cera, e la sua lingua che dopo tanti purganti è ancora sporchissima. Si lei che la signora contessina mi lasciarono di riverirla, e ringraziarla delle di Lei premure. Presto ripatriando quella signora di Pavia, forse farà un'altra sfugita costì la signora contessina, così mi disse sua madre.

Ho già eseguito la division foglia come mi ha ordinato cioè sieppe pianoni Barna Visconti metà a Teodoro, e metà a Malnà Fran[cesco] quali sono dietro a cattarla. Ceppate<sup>438</sup> e pianta selvatica abasso in Stupenda metà a peromo tra Guido e Talamona. Oggi il Talamona termina la sua ceppata Barna, quindi metterà a mano alla detta porzione di foglia assegnatagli in Stupenda. Guido principì jeri soltanto a cattar qualche cosa della ceppata infondo i giardinetti, ove ha ancora tutta la sua; indi passerà poi a cattare quella sua parte della Stupenda. La foglia della pianta del giardino aspetterò ad assegnarla ad entrambi quando Guido avrà terminato le foglie delle sudd[ette] ceppate e pianta selvatica. Così pure il Crugnola catterà la foglia di quelle piante che meritano essere potate in Stupenda, e orora andrò a segnargliele

<sup>435</sup> Niazzo, da *niasc*, «nido, covile. Indica anche il letto di tritume lasciato dai bachi da seta dopo la mangiata di foglia di gelso». Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 173. Subito dopo nel testo appaiono le parole depennate: «Fu cambiata».

<sup>436</sup> Terreno piantato a viti. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 510.

<sup>437</sup> Pillole disopilative. Cfr. I. CALDERINI, *Manuale pratico di farmacia, ossia Raccolta di ricette per le varie preparazioni farmaceutiche compilata da Isidoro Calderini*, Milano, dalla tipografia Tamburini e Valdoni, 1834, p. 209. Le pillole erano prodotte a Milano dalla Farmacia di Brera.

<sup>438</sup> Fiorio usa spesso il termine ceppata per indicare un terreno in cui sono coltivati alberi, come i moroni. In una lettera ceppata diventa sinonimo di moronera. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 131-132, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 12 apr. 1819: «Procurerò di far per i primi i lavori più necessarj in campagna; fra gl'altri v'è da zappare la moronera ossia ceppata al Mortorio». Ceppata può significare anche un «gruppo d'alberi, o di tronchi d'alberi». Cfr. *Vocabolario universale italiano, compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.*, II... cit., p. 175.

col Guido. Manca che mi dia la disposizione delle siepi che sono in torno ai vivai sotto i giardinetti di Guido.

Oggi che sono qui in giornata due uomini di Vitor, e due uomini del Pinò darò ad essi la disposizione e divisione della foglia Sacro Monte.

In Capo Lago non si era principiato a macchiare altro che la foglia vicino a terra, sin ora quella delle piante non è punto macchiata anzi è bellissima.

I formenti in piano sono raretti, ma sin ora le piogge non gli portarono alcun danno converà vedere ora che principiano a mettere il fiore.

Queste piogge intermitenti tragisversano tutti i lavori di campagna, locché i massari principiano a sospirare, perché il formenton viene molto brutto, e tutti gli affari si affollano, di mano in mano che si va inanzi con l'andamento dei bigatti. A dire il vero ora sarebbe ormai tempo che facesse un po' di bello. Oggi le spedisco un altro cavagnolo cerase delle più mature di casa che ho fatto cattare dal Pellegrin. Ho fatto stimare le piante dal gobbo Malnà, e mi dice che ve ne può essere fra tutte circa trenta a trentacinque lire, purché non ne vengano mangiate dagli ucelli. Forse per sabato matureranno la maggior parte, onde mi dirà cosa devo farne. I bigatti della Prima Capella<sup>439</sup> vanno benissimo, come pure quelli della Gaggiada<sup>440</sup>. Ieri fu venduta la foglia dell'Ospitale, e dicono che fecero circa £ 11 il centinaio<sup>441</sup>. Mi dirà se devo stare sul caso di comperarne anche a questi prezzi o pure se ho da star a vedere come che vanno le cose se mai non capitasse di comperarne a men prezzo. Il Perucconi vorrebbe tre quattro sacchi di formento, così pure la Pessina<sup>442</sup> mi domandò quando vuol vendere...<sup>443</sup>.

Termino per tornare al prato. Il sole sinora favorisce, ma si alzano delle nuvole che mi fanno paura. Basta io faccio tutto quello che posso, ma contro il tempo non si può andare.

Mia moglie e i miei figli la pregano di riverire ossequios[amente] la signora, ed il signor Benedetto, e col maggior rispetto passo a protestar-mele

di Lei

devotiss[imo] ed ossequios[issimo]

servitore

Vincenzo Fiorio

Addì 25 maggio 1820 Cartabbia

P.S.

Il maestro Albuizio mi disse jeri essere stato avvisato che presto stanno per sviluparsi gli affari che a lui premono, per cui mi disse che conta di venire costi più presto che gli sarà possibile, frattanto mi lasciò di riverirla, e si raccomanda di nuo[vo] io poi sono nuovamente col maggior rispetto a segnarmele

suo devotissimo servidore

Al Signor Signor P[at]ron Col[endissi]mo / Il Signor Giacomo M[aria] Foscarini / con un cavagnolino frutti / Milano

<sup>439</sup> Prima cappella del Sacro Monte di Varese.

<sup>440</sup> Oggi Gazzada Schianno (VA). Cfr. *Milano e il suo territorio...* cit., p. 455.

<sup>441</sup> Abbreviato nella forma 0/0 scritta in verticale.

<sup>442</sup> Anche la Pessina acquista spesso frumento. Fino al 1816, è segnalato invece nelle lettere un prestinè Pessina. Cfr. ad esempio AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 5-6, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 13 apr. 1816.

<sup>443</sup> Punti di sospensione nel testo.

8.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini del 15 giugno 1820 da Cartabbia. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 258-259.

Pregiatissimo Mio Signore

Ora la stuva è terminata, e principio ad accendervi focco acciocché possa asciugarsi.

Anche qui per confessione degli stessi filatori vien detto essere accresciuto il prezzo delle gallette<sup>444</sup>, ma in vano feci la passata tanto a Veratti, come a Castiglioni, sul punto ch'Ella pretende le £ 3 la libbra. Da quanto mi dice il Vailati<sup>445</sup> tanto l'uno che l'altro sarebbero andati poco lontani dal detto prezzo, ma non vollero né l'uno né l'altro aderire a farlo, anche per la loro convenienza. Ecco la risposta che ebbi dal Veratti; quando è fisso di volere le £ 3 a me non conviene arrivare a quel prezzo; ma non v'è stato caso che sia caduto a dire sino a qual prezzo egli arriverebbe, dopo parlai col Castiglioni, che forse per averle avrebbe potuto saltare a fare al momento qualche cosa di più, ma egli pure disse se il vostro princip[ale] non decampa dal volere le lire tre, sarebbe troppa la perdita e lo scandalo l'arivarvi; onde siamo rimasti in perfetta libertà.

Già sarebbe ora che i filatori avessero incominciato a filare, ma a Varese non ve ne è uno che abbia ancora principiato, perché vanno ritardando la filanda a motivo che temono di avere poco da filare attesocché parecchj proprietarj sparsero la voce di voler far filar per economia, come per esempio i Speroni, il Carantan, i Mozzoni ecc. Il Biumo deve averle vendute le sue a 38 a prezzo di riporto; e tutti i filatori grossi come il Giudici, Robioni, Veratti, ed altri hanno ancora da mettere in ordine le loro filande.

Anche jeri parlai con Sonsin e mi disse di riverirla, e che sarà sempre pronto a suoi comandi ecc. Mi prevenne che per far morir le gallette vi vuole un'esatissima scielta delle gallette onde levare possibilment[e] tutte quelle che possono essere dubbie da tramandare la macchia ecc.

Io pure le metto sott'occhio che s'ella decide di far fillare le sue gallette converrebbe che potesse combinare di principiar la sua filanda un po' più presto di agosto perché principia subito ad'corciarsi le giornate, e la spesa continua la stessa, oltre l'incostanza dei tempi che per lo più succedono in quella stagione, il vero tempo sarebbe al più nel mese venturo il poter incominciare.

Oggi termina di andare al bosco anche le tre ultime poste dardive<sup>446</sup>, e per quanto si può dire a regola degli anni scorsi, anche questi vanno benissimo tutti sani, e discretamente abbondanziosi, eccetto singolarmente le solite poste alle quali mancano quasi sempre bigatti, come per esempio il Luini sopra tutti il quale per quanto occhio ed assistenza vi sia, si distingue sempre sopra tutti gl'altri. Del resto qui le rimetto le bracciatore delle tavole coperte di bosco di ciascuna casa, e sono

<sup>444</sup> Bozzoli del baco da seta. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., p. 190.

<sup>445</sup> Chiamato anche Vailate o Vailà, è uno dei sensali citati spesso dal Fiorio. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 185-187, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 5 lug. 1819; AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 157-158, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Varese, 22 lug. 1819.

<sup>446</sup> Per tardive.

Cesare	in alto circa	B. <sup>447</sup>	76	}	B. 178
	a basso “	“	102		
Malnà Sep	p[rima] stan[za]	B.	140	}	“ 164
	seconda	“	24		
Malnà Fra[ncesco]	stan[za] picc[ola]	B.	84	}	“ 230
	detta grande	“	146		
Guido	in alto	B.	98	}	“ 165
	a basso	“	67		
Crug[nola]	alto	B.	190	}	“ 275
	a basso	“	85		
Rossa	alto	B.	105	}	“ 199
	basso	“	73		
	altra cucina	“	21		
Visconti	cuc[ina] vecchia	B.	90	}	“ 171
	nuova	“	81		
Spagnò	alto	B.	48	}	“ 174
	a basso	“	126		
S. Albin	alto	B.	118	}	“ 170
	basso	“	52		
Talamona	alto	B.	69	}	“ 149
	basso	“	80		
Luchina					“ 109
Teodoro					“ 47
Luini					“ 132

Del Tibiletti non ho la misura, come pure dei due al Sacro Monte sono mancante di quella bracciatura. A me pare che i boschi sieno ben forniti e carichi di gallette, e sanissimi sin ora senza odore, e spero che dovrebbe sortire un bel raccolto.

Il temporale d'ieri scopiò verso San Giovan di Besan<sup>448</sup> ove dicono essere caduta una forte tempesta; pure non mancai di far preparar le ranze<sup>449</sup>, ma questa mattina un'ora prima di giorno reppliò la pioggia, come pure fece anche poco fa, e il tempo sempre continua a minciar nuovi temporali, per cui temo che non si potrà eseguire il taglio neppure domani.

Oggi col Bellinetti le spedisco un carettino legna di centinaia 8.28 e n. 20 fassine, più un fascio fassine di ginepro, ed un cavagno con pomi terra ecc.

Il Veratti mi fece vedere una lettera del Desimoni<sup>450</sup>, nella quale gli dice appunto essere aumentate di qualche cosa le gallette, per cui dice si limiterà la casa Tisma<sup>451</sup> di far filare in quest'anno per 5/m rubbi!<sup>452</sup> Piccola filanda!, così pure mostrò altra lettera di Gavazzi che

<sup>447</sup> Sta per braccia.

<sup>448</sup> Besano è un comune in provincia di Varese, situato nei pressi del Lago di Lugano.

<sup>449</sup> La *ranza* è la falce usata per tagliare le erbe da fieno. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 11.

<sup>450</sup> Si tratta del già ricordato Baldassarre De Simoni, agente generale del conte Khevenhüller.

<sup>451</sup> Casatisma è un comune dell'Oltrepò pavese. Il suo territorio apparteneva in massima parte ai conti di Khevenhüller. Emanuele di Khevenhüller, che vi aveva costituito un allevamento di bachi da seta, si rivolse a Vincenzo Dandolo per incrementare il raccolto di bozzoli. L'episodio è raccontato dall'agente di Khevenhüller, De Simoni, che attesta che, grazie all'opera di due allevatori, i coniugi Frattini, che seguivano scrupolosamente le tecniche del Dandolo, si giunse a raccogliere «rubbi 134 d'eccellenti bozzoli con once 20 di seme». Cfr. V. DANDOLO, *Storia dei bachi da seta...* cit., p. 68. Sul nome «Casatisma» si veda: *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet, 1990, p. 155.

<sup>452</sup> Il rubbo era una misura di peso usata a Milano e in altri territori italiani, ma anche in Svizzera. A Milano il rubbo equivaleva a 25 libbre piccole e corrispondeva a Kg 8,169826. Cfr. A. MARTINI,

gli ordina capitando di comperargli qualche partita di scielta qualità purché non oltrepassi i 45, ai 47 soldi e mezzo la libra.

I tempi che corrono principiano ad essere dannosi anche per le uve che sfioriscono, e singolarmente per le disgraziate patriarche e rossere, che vanno via imbrugandosi<sup>453</sup>.

Eccole il conto preciso della foglia del Sacro Monte ora consegnatomi.

Foglia comperata da Donati Gio[vanni]	libbre 325		servita per
Batt[ista] a stima			Gio[vanni] Bat[tista]
Sim[ile] da Carlo Ant[onio] Bian[chi]	“ 208		tutta come sta per £ 48.2
Sim[ile] da Pinolo sua propria	“ 64		più per un
	-----		boccal vino “ 0.10
		libbre 597 a £ 8	-----
		£ 48.2	£ 48.12
Da Donati Fran[cesco] presa a peso		libbre 213 a	venduta al fattor di casa
risultò		£ 10 £ 21.6	Martignoni per £ 31.19

Ieri l'altro dopo mezzo giorno mi trovai in Cartabbia la signora contessina, il signor dottor Grossi, ed il signor ingegner Ponti, che avendo sentito che v'era in Cartabbia il muratore a piantare la stuva vennero improvvisam[ente] per osservare in qual modo fosse, ed anzi il signor dottor Grossi invitò il capo mastro ad andar alla Nunziata<sup>454</sup> a fare la sua, dopo che avrà terminata questa; chi sa se si verificherà che prenda questo maistro, mentre il Ponti ha già i suoi, io credo che sia stato un discorso per imbonire il maistro che gli dilucidasse come deve sessere [sic] fatta ecc.

La signora contessina desiderava di vedere i bigatti, e Nunziata li condusse dallo Spagnolo, e dal gobbo<sup>455</sup>, apena viddero que' boschi che il dottore non volle veder altro, io poi li condussi a forza a vedere quelli del Crugnola che andavano, ma il dottore gridava che avevano veduto abbastanza, e che se gli altri non lo seguivano partiva colla carrozza da per sé solo, per cui furono costretti sì la contessina, che il Ponti di lasciar del piacere di visitare le stanze, e se ne partirono.

La mia Nunziata qui presente, non che tutti i miei figli mi commettono di riverirla ossequiosa[mente] e di pregarla di fare lo stesso verso la signora, ed il signor Benedetto, nel mentre che con tutto il rispetto passo a protestarmi

di Lei

devotiss[imo] ed osseq[uiosissimo]

servitore

Vincenzo Fiorio

Addì 15 giugno 1820 Cartabbia

*Manuale di metrologia...* cit., p. 351. Per il rubbio ticinese del valore di Kg 8,608180, vedi ID., *Manuale di metrologia...* cit., p. 314.

<sup>453</sup> Forse da *imbrugàa*, scuoiato. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, II... cit., p. 280. Qui Fiorio sembra descrivere gli acini d'uva che perdono la buccia, a causa del maltempo e delle eccessive piogge.

<sup>454</sup> Villa Annunciata, ex convento di cui divenne proprietario Vincenzo Dandolo. Cfr. G. COMPAGNONI, *Memorie storiche relative al conte Vincenzo Dandolo e a' suoi scritti*, Milano, Dalla tipografia di Giambattista Sonzogno, 1820, p. 54; I. PEDERZANI, *I Dandolo. Dall'Italia dei lumi al Risorgimento...* cit., p. 149.

<sup>455</sup> Si tratta probabilmente del gobbo Malnà, massaro del Foscarini. Della famiglia Malnà, sono citati nelle lettere Malnà Francesco, Malnà Sep (Giuseppe) e Malnà Giovanin. In una lettera sono indicati anche col cognome Malnati. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 403-404, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 3 giu. 1822.

9.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, senza data [forse del 7 gennaio 1822] da Cartabbia.

AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 309-310.

[...] Cartabbia<sup>456</sup>

Pregiatissimo mio Signore

Terminando di riscontrare la pregiatissima sua sabato ricevuta, non posso che repplicarle quanto le dissi in altre mie. Ne' giorni scorsi ho esaminato più minutamente i vidori, ed in alcuni luoghi trovai esservi da fare intorno alla completazione de' medesimi ancor meno di quello mi pareva. Come per esempio avendo ora passato minutamente il vidore Malnà Francesco, non trovai altro che un sol pezzettino dietro alla cassina verso il Roncà<sup>457</sup> che fu lasciato indietro l'anno scorso perché in quella piana vi era formento, e colà vi sarebbe da mettere in coltura il filagno che ora è sulla rippa tirando in fuori la rippa medesima, e completare dopo aver fatto il pianino, quel filo di viti, come pure un altro pezzetto consimile un po' più abbasso, del resto tanto il Rigorosin, come la Rigorosa<sup>458</sup> è stata del tutto compita l'anno scorso tanto nell'avervi posto tutti i piedi di nuovo neccessarj, come le roverse<sup>459</sup>, talmenteché i pochi piedi ora segnati da mettervi in quest'anno sono un di più tanto per farvi addietro anche in quest'anno qualche cosa; e spero che quando verrà fuori non resterà mal contento della vegetazione delle piantagioni e roverse fatte l'anno scorso. Simile cosa è pure nel Cassin Spagnò, e Campagnola solo che in questi luoghi manca l'ingrasso che se fosse continuato, quantunque la situazione non sia delle più felici pure si vedrebbe il risulamento dei lavori fatti, se questi lavori venissero assecondati dai massari come per essemplio sono stati quelli della Barna. Spero per altro che i massari si sieno incoraggiati e che capindo il loro interesse essere quello d'ingrassare sempre più si animeranno a farlo. Intorno al Malgarà<sup>460</sup> favorirà dirmi se vuol soltanto completare il vidor vecchio cioè i fili vecchj che vi sono, o pure se vuol far altri fili di nuov[o].

Converrebbe che graziasse di dirmi quante braccia di sieppe moroni vuole che sieno fatte in quest'anno, perché così oltre alle due situazioni enunciatele cioè il fosso sul fon[do] Crugnola alla Palù<sup>461</sup> sotto il pezzo Origoni verso la strada, e l'altro fosso sul fondo Malnà

<sup>456</sup> Data mancante a causa di una lacuna sul lato superiore del documento. Rimane parzialmente leggibile la data topica «Cartabbia».

<sup>457</sup> *Roncà*, da *runch*, colle a terrazze, in cui si coltiva la vite. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 211.

<sup>458</sup> Una delle campagne appartenenti al Foscarini. Il termine proviene da *rugura*, quercia, rovere. Probabilmente si trattava di un terreno piantato originariamente a querce. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 211.

<sup>459</sup> Da *rovers*, rovescio. *Roversà* sta per solcare con l'aratro. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 80. *Ruerz*, *ruerza* possono indicare anche un terreno all'ombra. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 210.

<sup>460</sup> Altro terreno della proprietà Foscarini. Il nome potrebbe derivare dalla voce «malga», da cui *malghée*, cascinaio, termine che evolve anche in *marghé* e *marghera*. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 21.

<sup>461</sup> Secondo R. GHIRINGHELLI, *L'inchiesta agraria Jacini nel circondario di Varese*, in «Rivista della Società storica varesina», XII (1975), pp. 208-209, nota 35, la «Palude Foscarini, si trova fra il territorio di Varese e Schianno e precisamente in vicinanza del Casino dei Poma-Luzzi, ed ha un'estensione di 15 pertiche, la proprietà è del sig. Foscarini». Una «palude Foscarini (45 pertiche della famiglia Foscarini)» è citata tra i terreni torbiferi del Varesotto anche da P. MACCHIONE, *Una provincia indu-*

Fr[ancesco] in Capo Lago nella campagna in freggio al fosso grande colatore non potrò che segnare qualch'altro fosso tanto alla Palù o nelle campagne Capo Lago ove Lei crederà più opportuno al compimento di quanto Ella desidera.

Nella prelodata sua pare che mi ordini di prendere in nota di piantar di nuovo la sieppe Bosonosea. Io sono stato ieri a bella posta a visitarla, e trovai che non vi sarebbe altro che da piantare di nuovo il pezzo di sieppe vecchia lasciata, cioè quel pezzo fra la<sup>462</sup> sieppe nuova sul campo in vaccia<sup>463</sup> l'osteria, e la sieppe nuova piantata l'anno scorso nel pezzettino nuovo, e in questo pezzo di mezzo vi sarebbe per circa braccia 50 da poter trapiantare di nuovo ed allora resterebbe una sol sieppe tutta continuata. Del resto il pezzetto che pareva stentato precisamente in faccia all'osteria ove il terreno è assai inferiore, parmi che ora non si sviluppi male e che abbia sentito il rutto che ho fatto mettere in quel pezzo dal Frate l'anno scorso. Quella è una di quelle situazioni come il pezzo del toppion<sup>464</sup> del giardino che vuole un po' tutti gl'anni essere leggermente lettamata, del resto mi pare che non meriti d'essere rinovellata del tutto.

I moroni della prosetta<sup>465</sup> innestato<sup>466</sup> sono. Nel pezzettino che è stato innestato con foglia forestiera evvi

n. 8 ensidi con asta alta atta per vivajo

“ 24 ensidi in Monte

“ 33 selvatici in Monte

Nel pezzo più lungo innestato con ensidi di Cartabbia, vi sono

n. 70 ensidi con asta alta atta per vivajo

“ 167 ensidi in Monte

“ 170 selvatici in Monte.

Ieri pure andai a Varese espressamente per parlare con gli osti per le consegne caspi.

Il Steffano pel primo mi disse che quasi gli era impossibile il poter levar ora la sua quota perché non ha luogo da metterlo, pure sentendo ch'io gli dissi essere questo caspio già chiarissimo e lustro si riservò di venire in Cartabbia mercoledì per assaggiarlo, onde vedere se può mescolarlo con un altro vino cruello<sup>467</sup> che ha in cantina, che così potendo fare lo leverà anche alla fine di questa settimana. Ma sino che non viene non può decidersi perché ha tutta la sua cantina piena. Pare che trovandolo chiaro come io gli dissi che è di fatto abbia piacere di levarlo per mescolarlo col cruello, e ciò anche per fargli subire un cambio di meno, al caso che lasciandolo nella di Lei cantina per un altro poco di tempo,

---

striale... I, *Dal XVIII secolo alla Prima guerra mondiale...* cit., p. 128. Il toponimo è presente in Valtellina, ma anche in area svizzera e nel Veneto. In Svizzera ha il significato di palude. Cfr. *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, III, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2004, p. 703. *Palù*, in area bresciana, indica invece un «Palo grosso su cui si affiggono bacchette impaniate per prendervi uccelli», oppure «Palù de pergola. Broncone. Palo grosso con traverse da capo che si dicono cornetti ad uso di sostener le viti nel mezzo del campi», e ancora «Palù dele regg. Staggi. Quel bastone sopra il quale si reggono le reti». Cfr. G.B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano-italiano*, II, M-Z, Brescia, Dalla tipografia Franzoni e socio, 1817, p. 87.

<sup>462</sup> «La» ripetuto per errore.

<sup>463</sup> Faccia.

<sup>464</sup> Accrescitivo da *topia*. Il *topion* è un «grande e lungo pergolato». Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV... cit., p. 423.

<sup>465</sup> Aiuola. Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 413.

<sup>466</sup> Forse errore per «innestati».

<sup>467</sup> *Cruell* è chiamato il vino di prima spremitura. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 78.

Ella lo volesse far cambiare. Passai da Ronchi che era a messa, per cui mi sono riservato di parlargli dopo che Steffano si avrà deciso.

Ed ecco che sino a mercoledì io non posso saper nulla di preciso, e quindi eseguire non posso i cambiamenti da Lei fissatimi. Le assicuro che non si maneggia vini se io non vi sono.

Preparerò i registri. Ho principiato a fare in due sfogliazzi provisorj il maestro, e giornale come il solito nel principio dell'entrante gennajo; e favorirà dirmi se ne' registri vecchi devo fare tutte le somme delle partite come stanno.

Io non faccio che replicar sempre ogni volta che lo vedo al camparo Angiolino di fare che venghino a terminare i pagamenti quelli del Sacro Monte, ed egli sempre mi promette di sì. Il Bellasio mi disse che aspettava di venire in Cartabbia e fare un sol viaggio quando verrà ad assaggiare il vino che Le ha ricercato per anche stabilire il tempo di levarlo, perché lui lo leverebbe presto.

Non si manca di diligenza pel rutto, e per quello del Mattocco<sup>468</sup> aspetterò di condurlo a casa per mescolarlo con rutto di Varese. Credo che il poco preso dalla Niada sarà giusto a proposito per far questa mischia, ma per risparmio di vetture potendo avere altro rutto vorrei combinare di mandar la legna al Buzzi di Casbeno<sup>469</sup> per godere le vetture.

Dopo la mischia rut Mattocco, ritengo di fare la mischia delle vinaccie, e farla un po' grassetta. Un po' il tempo, e un po' le feste rallentano i lavori di campagna. Non caricherò legna al Bellinetti se non dietro suo ordine. Faccio godere le ore più fredde per far rassicare la legna morta dai giornalieri, e scieglierò io quei giorni che possa starvi sulla mano per prender un po' di gente e farla schiappare dietro mano, e immedare<sup>470</sup>. È neccessario che faccia accomodare e molare qualche segio di casa per[ché] non ve ne è nemen uno di buono.

Oggi i massari non avrebbero caricato fieno perché sono le feste della così detta Sterluscia<sup>471</sup> ossia sopra i temporali per cui dicono che vogliono rispettarli, ma fuori d'oggi se il tempo lo permetterà si caricherà sempre fieno purché io non sia impegnato in cantina.

Questa notte ha fioccato un poco, e pare già che il tempo sia disposto da fioccare però a giovedì v'è tempo, e spero che per quella giornata ritornerà il sereno, ond'ella possa venire a godere della sua campagna.

Nel conto non avrà trovato registrate<sup>472</sup> le £ 270 da me pagate per suo ordine per conto signor Stella al signor dottor Grossi, perché stavo a vedere se la intestazione che mi aveva fatto il d[et]to signor dottor Grossi nella sua ricevuta andava a dovere, per registrarla anch'io di conformità, e non avendo veduto risposta l'ho intestata mercoledì in data due gennajo in registro nuovo. Le piante alla Talizia sono quelle vecchie di rovere che sono quasi all'alto del bosco, che parmi sia stata Ella pure a visitare. Alcune di queste dalla vecchiezza è morta la cima, e va continuando il morto venendo in giù, e vanno cadendo dall'alto i rami morti che marciscono.

Ora si è sviluppata la fiocca che cadde a larghi pezzi, ciò fa sperare che sarà di breve durata.

<sup>468</sup> *Matocch*, soprannome diffuso in area bosina, ha il significato di stupido, scimunito, ma anche di pazzereellone. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 159; N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll, parolario bosino. Aggiornamento*, Varese, Famiglia Bosina, stampa 2003, p. 84.

<sup>469</sup> Casbeno, antica castellanza di Varese. Cfr. COMUNE DI VARESE, *I centri storici...* cit., pp. 151-156.

<sup>470</sup> Dal milanese *immedà*, «Accatastare. Far cataste di legne». Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 281.

<sup>471</sup> *Straliisc* o *starliisc* è il lampo o il fulmine. Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 238.

<sup>472</sup> Testo ripetuto: «Nel conto non avrà trovato registrate».

Ho ricevuto ora la pregiatissima sua dalla posta, e torno ad assicurarle ch'io non mancherò di attenzione in tutto ciò che a me spetta. Mi dispiace che trovandomi a Cartabbia non posso darle i prezzi de' formenti d'oggi. Però ne' giorni scorsi discorrevano di £ 26 a 30 del formento del più bellissimo, di £ 20 la segale di £ 18 il formenton, e £ 16 il miglio. Però del suo formento prima delle feste mi era stato ricercato moltissimo ed erano disposti di pagarlo tre quattro lire di più del maggior prezzo.

Nunziata e tutta la mia famiglia siamo a pregarla de' doverosi nostri ossequj alla signora padrona ed al signor Benedetto, nel mentre che sono a protestarmi

di Lei

devotiss[imo] osseq[uiosissimo] ed obbl[igatissimo]  
servitore

Vincenzo Fiorio

10.

Lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini del 2 febbraio 1822 da Cartabbia. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 447-448.

Addì 2 febbraio 1822 Cartabbia

Pregiatissimo mio Signore

Qui accluso le trasmetto il conto del mese. Nel monte vino troveralà [sic] distinte in due quantità le brente 2.65 vino consegnato a Stefano, cioè brente 2.48 da por fuori a £ 50 la brente secondo il contratto, e i boccali 17 di più posti separatamente al caso ch'Ella volesse porvi altro prezzo, che se poi Ella fosse contento di porlo tutto in rag[ion]e di £ 50 si può trar fuori in una sol somma. Oggi dopo pranzo anderò a Biumo a riscuottere le £ 63.8.9 dal signor Ferrari. Col mezzo del Mentasti<sup>473</sup>, mi fu condotto in Cartabbia per questa mane da due pastori di Barasso accompagnati dal Tommaso di Pravello<sup>474</sup> che è venuto espressamente per assicurarmi che il cane è di razza di pastore, e per farmi conoscere i due pastori. Il cane dicono che non ha ancora tre mesi, ed è già grosso quanto un can barbino; ma questo cane che dicono essere di razza da pastore è differente dal Serio che era d'un pelo fino. Questo ha un pelo lungo e foltissimo a foggia di quelli barbini, e il collo è misto, cenericcio e nero che al vederlo pare un orso; per cui non so se a Lei possa piacere di avere questa razza di cane. Quello di Pravello mi assicura sulla sua parola, e si chiama malevadore se questo cane sia veramente di razza da pastore di venuta grossa, e da diventare bravissimo da guardia non che sempre docile e fedele al padrone, e di più durata dei cani corsi. Di questo io non posso dir nulla perché non me ne intendo. Il detto Tommaso di Pravello conosce benissimo il cane che mi fu portato col mezzo Angiolo Conti del massaro Iachini, e dice che ha più di un anno; e già alla dentatura si capisce che passa una gran differenza dal portato dal Conti, a quello di Tommaso perché il primo ha tutti i denti in bocca già lunghi e formati, e questi cioè il secondo li ha appena spuntati e quelli che sono fuori sono sottilissimi che si conoscono ancora da latte. Feci che anche

<sup>473</sup> Il Mentasti era uno dei sensali di cui si serviva il Fiorio per vendere o acquistare prodotti. Cfr. AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 151-152, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 26 lug. 1819, alla sera; AS VA, *Fondo Foscarini*, II acquisto, b. 2, lettera di Vincenzo Fiorio a Giacomo Maria Foscarini, Cartabbia, 18 giu. 1820.

<sup>474</sup> *Pravell* è una località varesina «a metà del primo tratto alberato di viale Aguggiari sulla destra». Cfr. N. GORINI - C. MAGGIORA, *I nost paroll...* cit., p. 299.

Guido vedesse tutti questi due cani; e la conclusione fu che il primo pare sia più pulito, più nobile in quanto all'aspetto, perché ha il pello fra il can corso e il bissonne che appunto pare di questa razza bastarda; e il secondo fa la figura di un [...] <sup>475</sup> col muso tutto coperto come tutto il corpo e le zampe da questo lunghissim[o] [pelo?] che pare un mucchio di lana che si muova. Il primo è un cane sanato <sup>476</sup> per cui dicono non essere sicura la buona riescita d'essere veramente bravo da guardia, il secondo è intiero; e quello di Pravello dice che deve fare un'ottima sortita.

Il primo già sta alla canena <sup>477</sup> [sic], ma certo che sin ora non dà prove di molta sua abilità, ma è stato sin ora troppo corto il tempo per poter ciò comprovare.

Il secondo per ora non può essere buono da mettere alla catena, perché è veramente giovine affatto, e sarebbe adattato da poterlo arlevare a tutto piacimento, perché è come un figlio.

Del primo già Le ho detto la domanda che è di £ 46 la proposta fatta come mi ha detto Angiolino da lui di un'armetta <sup>478</sup>, ma che volevano £ 40 per lo meno, dopo mi parlò nuovamente il Conti sentendo che aspettavo questo di Pravello, che forse i padroni del primo cane si avrebbero ridotti a minor prezzo.

La domanda di questo secondo fattami dal sudd[etto] Tommaso fu di un'armetta, ma che però si avressimo accomodati. Eccole la sincera e genovina relazione intorno ai detti due cani. Il primo sono impegnato di dar risposta lunedì a mezzo giorno, il secondo di dar risposta lunedì a sera. Certo che se questo secondo non fosse ordinario troppo per la casa, sarebbe di minor spesa, e a quel che dicono verrebbe un cane da far paura.

Ora parlerò intorno alla filanda. Dopo la risposta Ubicini, non mancai di impegnare il Vailati onde fosse buono di mettere in vista altri locali. Diffatti mi dimandò se fosse a Biumo Inferiore? e gli dissi di andar pur a vedere. E ritornò coll'esibizione della casa Frasconi che dice esservi già dodici fornelli, ma che il locale è sufficiente per n. 24 perlomeno con tutti i comodi pel locale per le gallette, filere, ecc., e più il comodo dell'acqua perenne che mai manca da poter far andare a piacimento dove si vuole. Voleva ch'io andassi a dargli un'occhiata, ma non volli, perché sempre parlai anche collo stesso Vailà [c]ome se avessi avuto commissione da un brianzuolo. Egli parlò a quel fattore [...] <sup>479</sup> camparo che acudisce alla casa e disse che benissimo parlando al suo padrone sarà facile che possa affittare tutto il locale. Quindi il signor don Geromino Frasconi pare che abbia da essere ora in Milano, e che ai primi di quaresima forse verrà fuori; per cui il marossè mi disse che al caso vi fosse premura egli andrebbe anche a Milano a parlargli, o pure aspettare la sua qui venuta. Intanto tengo in vivo il Vailati perché ne metta in vista qualch'altro; ma credo che questo possa essere il più adattato, e intanto attendo i suoi ordini per continuare le trattative col Vailati.

Ricevo tardi la pregiatiss[ima] Sua, alla quale formerò risposta lunedì, perché oggi devo spedire la presente per la posta. Fortunatam[ente] ho la brutta coppia della dista <sup>480</sup> a conto

<sup>475</sup> Lacuna.

<sup>476</sup> Castrato. Cfr. *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.*, VI, In Napoli, Dai torchi del Tramater, 1838, p. 42.

<sup>477</sup> Per «catena».

<sup>478</sup> *Armetta* era una moneta francese d'oro più nota come *luis* o doppia di Francia. Cfr. G. MAIRONI DA PONTE, *Aggiunta alle osservazioni sul dipartimento del Serio presentate all'ottimo vicepresidente della Repubblica italiana F. Melzi d'Eril da Gio. Maironi Daponte...* Bergamo, da Alessandro Natali, 1803, p. XXXIII; F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, I... cit., p. 38.

<sup>479</sup> Lacuna.

<sup>480</sup> Forse per distinta.

carichi pagati dal signor Giudici che però è esatta e che riportai già nelle rispettive partite del provincialetto<sup>481</sup> provvisorio, e per lunedì le farò una copia più in netto.

Or ora anderò a Varese per tornar a sollecitar per la consegna de' vini. Il vino del vasello n. 78 vecchio il Chicarin non potrà riceverlo prima di giovedì, e anche quello di Saronno disse che ora non gli fa difetto d'aspettare giorno più giorno meno. Sin dopo la fonzione della chiusa<sup>482</sup> del monastero che diconsi anderà martedì o mercoledì, o giovedì il Bellasio non può venire a caricare il suo vino perché è molto infacendato ne' preparam[enti] perché deve avere due o tre tavolate da servire. Pare che i due padrini abbiano ad essere il Giudici, e il Gozzolini, e i due cerimonieri ecclesiastici il Calcagni, e il Comoli. Oltre le due autorità civile il commissario Garoni, e ecclesiastica il prevosto – ciò mi fu detto da Camillo.

Lunedì parlerò pe' rutti e cenere. Termino sul timore che parta la posta.

Sono intanto a pregarla di riverire distintam[ente] la signora padrona per parte di tutta la mia famiglia e singolarm[ente] di Nunziata, e con tutto il rispetto di fretta passo a segnarmi

di Lei  
devotiss[imo] osseq[uiosissimo] ed obbl[igatissimo]  
servitore  
Vincenzo Fiorio

Al Signor Signor P[at]ron Col[endissi]mo / Il Signor Giacomo Maria Foscarini / Milano

---

<sup>481</sup> Era chiamato *provincial* «il registro delle rendite e delle spese d'una provincia», cioè del «complesso dei poderi di una casata signorile situati in poca distanza l'un dall'altro e soggetti ad un solo amministratore di contado». Cfr. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, III... cit., p. 415. Il termine *provincial* o *provinciale* è usato più volte da Vincenzo Fiorio. Cfr., ad esempio, AS VA, *Fondo Foscarini*, I acquisto, b. 1, cc. 295, 297, lettera senza luogo e data [gen. 1816?].

<sup>482</sup> Sta probabilmente per chiesa.

## GLI ATTI DIVERSI DELLO STATO CIVILE NEL REGNO DI NAPOLI

*Nel tumulto dei campi, fra il rumore delle armi,  
o nelle agitazioni di un viaggio di mare,  
è facile di obbliare, o alterare la rigorosa esattezza,  
che si richiede nella redazione degli atti dello Stato civile<sup>1</sup>*

Il 26 dicembre 1826 il procuratore del re presso il Tribunale civile dell'Aquila, Cesidio Bonanni<sup>2</sup>, giudice e uomo politico che parteciperà alla formazione della Costituzione del 1848, risponde alla circolare n. 1898<sup>3</sup> del ministro di Grazia e

---

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASNA), *Ministero degli affari interni, Appendice II*, 1903/13. L'opuscolo a stampa è composto da 23 fogli (Appendice, doc. 4).

<sup>2</sup> Cesidio Bonanni (1793-1877) giureconsulto. P. MUZI, *La presenza borghese nei consigli di Abruzzo Ulteriore II*, in *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni*, a cura di A. MASSAFRA, Bari, Dedalo, 1988, p. 421: «Per limitarci a qualche esempio il cavalier Cesidio Bonanni dei baroni di Ocre, giudice nel tribunale civile de L'Aquila e insegnante di diritto penale nel Real Liceo, che nel 1823 è promosso alla Gran Corte Criminale ed è chiamato a presiedere il consiglio distrettuale de L'Aquila e poi, dopo la nomina a procuratore del re presso lo stesso tribunale civile, anche provinciale, nel 1826 e nel 1829»; *ibidem*, nota 41: «il Bonanni, chiamato anche come semplice consigliere nel quadriennio 1830-1833, proseguirà nella carriera di magistrato sino al grado di consigliere di Suprema Corte di giustizia e nel gennaio 1848 sarà nominato ministro di grazia e giustizia nel primo governo costituzionale presieduto dal duca di Serracapriola.» Sulla sua figura si vedano anche G. RIVERA, *Memorie biografiche degli scrittori Aquilani, Trapassati dal 1820 al 1893*, L'Aquila, Mele, 1898; M. ROSTI, *Bonanni Cesidio* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Pescara, De Arcangelis, 1930, II; T. FIRMI, *Bonanni Cesidio*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario Biografico*, Castelli, Andromeda, 2006, I. Dopo i fatti del '48, che portarono allo scioglimento del Parlamento e al ritiro della Costituzione da parte del re Borbone, ritornò all'incarico di Consultore di Stato e per due mesi fu anche Soprintendente Generale degli Archivi, cfr. F. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani. Relazione*, Napoli, Archivio di Stato, 1995 (ristampa dell'edizione Napoli, Fibreno, 1872), p. 206.

<sup>3</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234 dove, in minuta, si legge il testo della circolare: «Signori, desidero che Ella mi manifesti sollecitamente ... sul numero e sulla specie degli atti dello Stato civile da inserire nel cosiddetto registro degli Atti diversi». La circolare è riportata anche in G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo ossia le tre leggi del 12 dicembre 1816, 21 e 25 marzo 1817 fondamentali dell'amministrativo sistema del Regno delle Due Sicilie*, II, Napoli, 1842, p. 244: «17. I procuratori del Re debbono dare il loro avviso sul numero e sulla specie degli atti dello Stato civile, da inserirsi nel così detto registro degli Atti diversi. (f: 1826 M 20 dicembre Cancelliere Vegnante (sic) p. 418)»; in G. VEGLIANTE, *Indice ragionato delle disposizioni ministeriali, e dei rescritti riguardanti oggetti generali nel ramo civile dal 1809 a tutto giugno 1835 comunicati dalla Real Segreteria e Ministero di Stato di Grazia e Giustizia*, Napoli 1835, p. 418: «I Procuratori del Re debbono dare il loro avviso sul numero e sulla specie degli atti dello Stato

giustizia, Donato Tommasi, in merito al numero e alla specie degli *Atti diversi*. In questo contesto ripercorreva, in breve, la storia dello Stato civile:

«Eccellenza, riscontrando prontamente il rispettabile contro notato circolare, ho l'onore umiliante che dallo spirito delle vigenti leggi civili e dall'insieme della legislazione francese da cui sono state per questa parte desunte, cioè dal titolo 20 dell'Ordinanza del 1667 e della dichiarazione del 9 aprile 1736 e dalla legge 20 settembre 1792, sembra doversi annotare nel così detto registro degli Atti diversi tutti quegli avvenimenti meno ordinari, che possono riguardare lo stato delle persone e la capacità dei loro diritti civili»<sup>4</sup>.

I riferimenti sono tutti alla legislazione francese, dall'ordinanza sulla procedura civile di Luigi XIV<sup>5</sup> alle conquiste civili del periodo rivoluzionario. Infatti, l'assemblea legislativa, quasi contemporaneamente alla proclamazione della prima repubblica, con decreto del 20 settembre 1792, aveva sottratto all'autorità ecclesiastica i registri dello Stato civile, affidandoli esclusivamente agli ufficiali dello Stato. «La innovazione era completa, era radicale ... “La Loi sur le mode de constater l'état civil des citoyens” tutte contiene quelle disposizioni che formano i punti cardinali per una utile tenuta di registri dello Stato civile»<sup>6</sup>.

L'introduzione del diritto codificato, a partire dal 1804, rappresentò l'ulteriore fondamento della successiva esperienza giuridica europea<sup>7</sup>. La legge dello Stato civile fu estesa a tutti gli Stati della penisola italiana, ma con la caduta della dominazione francese due soli Stati italiani – il Regno delle Due Sicilie e il Ducato di Parma – mantennero presso i pubblici ufficiali civili i registri degli atti di nascita, matrimonio e morte. Il maggior numero delle regioni, com'è noto,

---

civile da inserirsi nel così detto registro degli Atti diversi. M. 20 dicembre 1826»; e in A. DE FRANCESCO, *Repertorio di tutte le disposizioni riguardanti le leggi civili nel quale si riportano, secondo l'ordine degli articoli della prima parte del Codice per lo Regno delle Due Sicilie, tutte le leggi, i decreti, i regolamenti, i reali rescritti e le ministeriali corrispettive emanate fino a tutto l'anno 1838*, Napoli, 1839, p. 28: «§ 84 – 20 dicembre 1826. M. che prescrive che i procuratori del Re debbono dare il loro avviso sul numero e sulla specie degli atti dello Stato civile da inserirsi nel così detto registro degli Atti diversi».

<sup>4</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234.

<sup>5</sup> Si tratta dell'ordinanza civile per la riforma della giustizia (35 titoli) di Luigi XIV.

<sup>6</sup> E. DE GIULI, *Gli atti dello Stato civile*, Milano, Società Editrice Sonzogno, 1899, pp. 48-49. L'autore così prosegue «Stabilisce gli ufficiali pubblici presso i quali sono a riceversi gli atti di nascita, matrimonio e morte, ove devonsi depositare gli atti suddetti, le modalità colle quali vanno compilati sia in modo estrinseco che intrinsecamente. E così passò ai municipi l'incarico di ricevere e conservare gli atti di nascita, matrimonio e morte. La legge della repubblica cisalpina, 4 Termidoro, anno V (1797), intraprese ad introdurre in Italia, e in quelle provincie che vennero in dipendenza diretta od indiretta della Francia, il decreto della Legislativa».

<sup>7</sup> F. MASCIARI, *La codificazione civile napoletana. Elaborazione e revisione delle leggi civili borboniche (1815-1850)*, Napoli, ESI, 2006, p. 1. G. AZZARITI, *Stato civile*, in *Novissimo digesto italiano*, XVIII, Torino, Utet, 1971, pp. 292-301: 294: «La rivoluzione francese che scioglieva la società civile dai legami con i quali questa si trovava stretta alla società religiosa, dispose che il potere legislativo avrebbe dovuto stabilire per tutti gli abitanti, senza distinzione, il modo mercè cui i matrimoni, le nascite e le morti sarebbero stati constatati, con la designazione dei pubblici ufficiali che ne avrebbero ricevuto e conservato gli atti. E tale sistema è stato accolto nel Codice napoleonico che nel Titolo II del Libro I, sotto la rubrica degli “Atti dello Stato civile”, ha un complesso di disposizione che disciplinano la materia della preconstituzione della prova dello stato delle persone»; cfr. anche A. IANNELLI, *Stato della persona e atti dello stato civile*, Napoli, ESI, 1984, p. 26 nota 26.

fece ritorno all'antico sistema, che attribuiva agli ecclesiastici il deposito dei registri o a un sistema misto come nel Granducato di Toscana e nel Regno di Sardegna<sup>8</sup>.

Nel Regno di Napoli, lo Stato civile fu introdotto con il decreto n. 198 del 29 ottobre 1808 «per lo stabilimento degli uffiziali incaricati dei registri degli atti civili secondo il disposto nel Titolo II del Libro I del Codice Napoleonico»<sup>9</sup>.

Gli *Atti diversi*, in questa fase, non erano previsti in maniera esplicita. Il Titolo II all'art. 12 prescriveva, infatti, che «In ogni comune vi saranno 3 differenti registri in carta bollata, il primo delle nascite e delle adozioni, il secondo dei matrimoni, il terzo dei morti: ciascuno di tali registri sarà doppio, uno sarà conservato nell'archivio del Comune, un altro in fine dell'anno sarà trasmesso al Tribunale della provincia»<sup>10</sup>.

L'art. 15 dello stesso decreto annunciava fra i doveri dei Procuratori regi del Tribunale della provincia «il vigilare perché da tutti i comuni i registri sieno tenuti in regola e trasmessi nelle forme e nel tempo prescritto dalla legge». L'istituzione dei registri dello Stato civile ebbe quindi, fin dalla sua istituzione, una duplice cura e supervisione da parte sia del Ministero dell'interno, che del Ministero di grazia e giustizia. Già nel 1811 la competenza relativa agli atti dello Stato civile appariva di pertinenza del Ministero della giustizia, II Divisione, Secondo servizio<sup>11</sup>, in stretto contatto con i procuratori presso i tribunali. Tutto ciò che concerne, invece, lo stabilimento e la manutenzione dei registri venne attribuita al Ministero dell'interno, I Divisione<sup>12</sup>, in costante dialogo con gli intendenti delle province.

---

<sup>8</sup> Nel Granducato di Toscana, con la Restaurazione, fu attuato un sistema misto in cui l'autorità laica riottenne in parte il controllo sullo stato civile: con il *motuproprio* del 18 giugno 1817 fu istituito l'Ufficio dello stato civile, un organo centrale dipendente dalla Segreteria del regio diritto con compiti di coordinamento e vigilanza sull'operato dei parroci e dei cancellieri in materia di stato civile e di gestione dei relativi documenti nel territorio dell'intero Granducato di Toscana. Una copia dei registri compilati dai parroci doveva essere inviata a Firenze presso l'Ufficio dello stato civile. Lo stesso accadde, a partire dal 1837, nel Regno di Sardegna con l'introduzione del *Regolamento per la tenuta dei registri destinati ad accertare lo stato civile*, annesso alla lettera patente del 20 giugno: questa introdusse l'obbligo per i parroci di trasmettere ai Tribunali di Prefettura uno dei due originali degli atti di stato civile che sarebbero poi state consegnate ai comuni territorialmente competenti.

<sup>9</sup> *Regali decreti titoli del Codice Napoleone, istruzioni ministeriali e corrispondenti modelli per la formazione, e registri degli atti dello Stato civile impressi per ordine di S. E. il signor Ministro dell'interno, per regolamento dei sindaci, eletti e cancellieri delle università del Regno, incaricati delle funzioni di uffiziali del registro di tali atti*, Napoli, Stamperia Reale, 1809, in ASNA, *Ministero degli affari interni, Appendice II*, 1904/1 e anche in A. DE FRANCESCO, *Repertorio di tutte le disposizioni riguardanti le leggi civili...* cit., pp. 18-23.

<sup>10</sup> L'art. 24 dello stesso decreto dispone la realizzazione delle tavole annuali e decennali, queste ultime realizzate soltanto con la legislazione postunitaria sullo Stato civile.

<sup>11</sup> *Almanacco Reale per l'anno MDCCCXI*, Napoli, 1811, p. 127.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 145. Le cose resteranno invariate nei decenni successivi come è possibile verificare sfogliando la serie degli Almanacchi reali: *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilia per l'anno 1834*, Napoli, Stamperia Reale, 1834, «Ministero degli affari interni, Secondo Ripartimento, 1° carico Stato civile per tutto ciò che concerne lo stabilimento e la tenuta dei registri»; «Ministero di grazia e giustizia, ministro Niccola Parisio, II Ripartimento 2° carico, lavori per regolamenti e per le istruzioni sulla tenuta dei registri degli atti di Stato civile».

Le prime *Istruzioni date dal Ministero dell'Interno agli ufficiali dello Stato civile* del 1° luglio 1809<sup>13</sup> (Appendice, doc. 1) furono emanate dal ministro dell'Interno, monsignor Capecelatro, arcivescovo di Taranto, che rappresentò, «nel governo di Gioacchino la erudizione e la spregiudicatezza di spirito della parte più nobile del clero settecentesco meridionale»<sup>14</sup>. Egli vi riassume in poche righe ciò che oramai appariva consolidato in tutta Europa:

«La nascita, il matrimonio, la morte dei cittadini sono avvenimenti, dei quali preme alla società, che si raccoglie la pruova al momento, in cui si verificano. Finora questo incarico è stato disimpegnato dai parrochi, i quali dovendo pel proprio ministero dare in simili riscontri la benedizione, si sono benanche occupati a notarne le date, stenderne gli atti e tenerne registro. Ma siccome siffatti registri sono destinati a conservare e distinguere le famiglie: a formare i titoli più importanti dell'uomo, perché fissano il suo stato nella società; così appartiene alle sole potestà sovrane regolarne la solennità, ed imprimere loro il carattere di autenticità, per ciò che concerne gli interessi civili dei sudditi»<sup>15</sup>.

La lettera del procuratore del re presso il Tribunale civile dell'Aquila sulla problematica dei registri degli *Atti diversi*, così continuava:

«Quindi da questa massima generale risulta, a mio debole avviso, che il sistema attuale è in qualche parte monco, e non corrisponde al fine proposto. Infatti oltre agli atti 1° di nascita avvenuta in un viaggio di mare, 2° di adozione, 3° di ricognizione, 4° di nato morto, 5° di morto fuori domicilio e di rettificazione di errori, possono esservi altri avvenimenti più rari dei medesimi i quali anche influiscono allo stato delle persone»<sup>16</sup>.

Il «sistema attuale», cui fa riferimento il giudice Cesidio Bonanni, è quello risalente all'anno 1811. Nell'inventario dello *Stato civile delle dodici sezioni della città di Napoli e suoi villaggi*, infatti, gli *Atti diversi* non compaiono prima di quella data<sup>17</sup>. Nel giugno di quell'anno il Ministro degli affari interni, Giuseppe Zurlo<sup>18</sup> aveva elaborato le nuove *Istruzioni per la redazione degli atti dello Stato civile date da S. E. il Ministro dell'Interno d'accordo con S.S. il Gran Giudice Ministro*

<sup>13</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni*, I Inventario, b. 279, fasc. *Pei registri degli atti dello Stato civile*, 12 dicembre 1808. *Ibid.*, *Appendice II*, 1904/1, pp. 36-40. G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., n. 18, pp. 49-54.

<sup>14</sup> A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1976 (ristampa dell'edizione del 1941), p. 244.

<sup>15</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni*, *Appendice II*, 1904/1, p. 36.

<sup>16</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234.

<sup>17</sup> ASNA, Inventario n. 439: *Stato civile delle dodici sezioni della città di Napoli e suoi villaggi*, Napoli, 1974.

<sup>18</sup> «Zurlo Giuseppe (Baranello, 6 novembre 1757 - Napoli, 10 novembre 1828), consigliere di Stato, ministro dell'Interno, ebbe il titolo di conte sul cognome con decreto del 25 marzo 1811», in V. AMOROSI - G. DAMIANO, *Stemmi di Murat, titoli e nobiltà del Regno di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche e Artistiche, 2016; vedi anche A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale...* cit., p. 245 e P. ALBINO, *Biografie e ritratti degli uomini illustri della provincia di Molise, I, Distretto di Isernia, Campobasso 1864*, pp. 14-23.

della *Giustizia* del 10 giugno 1811<sup>19</sup> (Appendice, doc. 3), che resteranno in vigore fino al 1819<sup>20</sup>.

Durante l'elaborazione delle nuove istruzioni si era prodotto un ricco carteggio tra Giuseppe Zurlo e il ministro di Grazia e giustizia, Francesco Ricciardi (Appendice, doc. 2), entrambi fini giuristi e fra i personaggi politici più rilevanti del decennio francese<sup>21</sup>. Nella minuta del 6 aprile 1811, Zurlo, dando ragione delle nuove istruzioni, affermava:

«Altre irregolarità derivano da che lo stesso decreto [il 198 del 29 ottobre 1808] prescrive tre registri, uno per le nascite e le adozioni, il secondo pei matrimoni, il terzo per le morti. Or questi registri dovendo avere dei modelli stampati, sui quali l'uffiziale non abbia a riempire i vuoti, è impossibile che servano per casi diversi, più ancora per atti differenti come la nascita, l'adozione e la ricognizione, la morte nel domicilio e fuori, il matrimonio ed il divorzio e simili ... Io dunque prenderei il partito di fare quattro registri, oltre quello delle pubblicazioni, il primo per le nascite, il secondo per i matrimoni, il terzo per le morti, il quarto per gli Atti diversi, cioè ricongiunzioni, adozioni, divorzio, morti-nati, formando un modello particolare per ciascuno di questi differenti atti»<sup>22</sup>.

Non era della stessa opinione il ministro di Grazia e giustizia, Francesco Ricciardi, il quale sosteneva di non

«farsi un quarto registro degli Atti diversi. Questo, oltre di rendere maggiormente perplessi gli uffiziali dello Stato civile, che non sono tutti a portata di distinguere la formola corrispondente, porterebbe l'inevitabile difetto di contenere delle lacune, contro delle quali la legge si è pronunziata. Di più si renderebbe maggiormente complicata e difficile la formazione delle tavole annuali, e la ricerca di ciascun atto, per cui dovrebbero consultarsi in ogni volta due registri».

Al contrario, egli proponeva, anticipando la soluzione adottata per la registrazione degli atti straordinari dello Stato civile postunitario:

«Attesa la novità d'imprimersi i modelli, per cui non possono inserirsi nello stesso i casi ordinari e gli straordinari, vegga S. E. se sia più adattabile di aggiungere a ciascuno dei tre registri principali di nascita, matrimoni e morte, un piccolo quadernucolo, o registretto particolare per inserirvi gli Atti diversi, che sono analoghi, a norma dei modelli»<sup>23</sup>.

Ma alla fine Giuseppe Zurlo riuscì a convincere Francesco Ricciardi delle sue ragioni e da quel momento nel registro degli *Atti diversi*, adottato in forza delle

<sup>19</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, II Inventario*, b. 851, fasc. 20; *ibid.*, *Appendice II*, 1904/1: opuscolo a stampa, composto da 51 fogli. Le istruzioni sono riportate anche nella *Collezione di reali rescritti, regolamenti, istruzioni, ministeriali e sovrane risoluzioni riguardanti massime di pubblica amministrazione in materia civile, penale, ecclesiastica, commerciale ed amministrativa raccolti dal 1806 al 1840, Addizioni*, per cura di F. DIAS, Napoli, Borel e Bombard, 1846, pp. 244-247 e in G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., n. 17, pp. 137-140.

<sup>20</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234.

<sup>21</sup> «Francesco Ricciardi, dal novembre 1809 fino alla fine del regno ministro di Murat per la Grazia e Giustizia, fu giurista dotto, ma soprattutto ebbe austera coscienza e rigido senso del dovere», in A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale...* cit., p. 247.

<sup>22</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, II Inventario*, b. 851, fasc. 20.

<sup>23</sup> *Ibid.*, lettera del 6 giugno.

nuove *Istruzioni* del 10 giugno 1811, saranno inseriti i seguenti atti<sup>24</sup>: «Atti per la nascite avvenute in un viaggio di mare, per le ricognizioni, adozioni, divorzi, persone defunte fuori del proprio domicilio e morti nati»<sup>25</sup>.

Nel 1813, fu approfondita un'altra questione: «Il legislatore nel momento che si occupava con una scrupolosa attenzione dello Stato civile dei cittadini, non obliava che i militari appartengono anch'essi alla medesima famiglia, e che, generosi difensori della patria, meritano tutte le sue cure, onde fossero protetti, ed assicurati i loro diritti, ed i loro più cari interessi. Esso prendeva ugual cura per tutti coloro, che si commettono ai pericoli del mare per accrescere le sorgenti della prosperità nazionale»<sup>26</sup>. Furono allora emanate le ulteriori *Istruzioni per facilitare la redazione degli atti dello Stato civile nelle armate fuori del territorio del regno e nei viaggi di mare date dal Ministro dell'Interno d'accordo col Gran Giudice Ministro della Giustizia*, che si datano al 1° marzo 1813 (Appendice, doc. 4). Queste ultime furono ampiamente diffuse, tramite gli intendenti, a tutti i comuni del Regno, come risulta dalla documentazione d'archivio<sup>27</sup>.

Quando i Borbone tornarono sul trono di Napoli, pur salvaguardando in sostanza la legislazione del decennio francese, abolirono di fatto l'istituto del divorzio con uno dei loro primi provvedimenti, il decreto del 13 giugno 1815<sup>28</sup>. Allo stesso tempo, nell'agosto del 1815, istituirono una Commissione reale, incaricata di elaborare i progetti dei nuovi codici<sup>29</sup>.

Il nuovo *Codice per lo Regno delle Due Sicilie* fu varato con legge del 26 marzo 1819<sup>30</sup> ed entrò in vigore il 1° settembre dello stesso anno<sup>31</sup>. Di conseguenza, i modelli dello Stato civile, compresi quelli degli *Atti diversi*, furono modificati

<sup>24</sup> *Ibid.*, *Appendice II*, b. 1904, fasc.1, pp. 38-49.

<sup>25</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, II Inventario*, b. 851, fasc. 20: di nascita a termine dell'art. 61 del Codice Civile; di ricognizione a norma dell'art. 62; di adozioni uniformemente all'art. 359; del divorzio secondo gli articoli 364, 290 e 294; delle persone defunte fuori domicilio conformemente all'art. 86 e 87 e dei nati morti.

<sup>26</sup> *Ibid.*, *Appendice II*, b. 1903, fasc.13: opuscolo a stampa composto da 23 fogli.

<sup>27</sup> Altri esemplari delle istruzioni si trovano *ibid.*, b. 236, fasc 11; b. 734, fasc. 16; b. 976, fasc.16; b. 1222, fasc.5.

<sup>28</sup> F. MASCIARI, *La codificazione civile...* cit., p. 70.

<sup>29</sup> ASNA, *Ministero della Presidenza*, fascio 994: «Originale del Codice Civile. Già nel 1817 gli elaborati erano rimessi al Supremo Consiglio di Cancelleria che, nell'esercizio delle proprie funzioni consultive, formulava i progetti destinati alla definitiva sanzione sovrana ... superati il vaglio dell'organo consultivo i cinque codici entravano in vigore in tutto il regno il 1° settembre 1819, segnalando in diverse parti spunti di indubbia originalità, pur nell'ambito di un generale ed indiscutibile influsso dei modelli ispiratori francesi»; cfr. in F. MASCIARI, *La codificazione civile...* cit., pp. 13-15.

<sup>30</sup> *Collezioni delle leggi e decreti*, 1819, pp. 261-262: legge 26 marzo 1819, n. 1542.

<sup>31</sup> R. NICODEMO, *L'Archivio del Tribunale Civile di Napoli, "Conti Sommarî" (1826-1865), Inventario*, a cura di M. D'AGOSTINO - C. DAMIANI, Napoli, Archivio di Stato, 2001 (Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica), p. 16: «Il regno meridionale, più che ogni altro stato italiano preunitario, rappresentò l'esempio più evidente di continuità tra legislazione francese e codificazioni processuali dei governi restaurati. Il ritorno a Napoli dei sovrani borbonici non segnò, infatti, la fine della legislazione francese che venne mantenuta in vigore sino alla nuova codificazione promulgata nel 1819».

nuovamente con rescritto n. 48 del 31 luglio 1819<sup>32</sup> del Ministero dell'interno (Appendice, doc. 5) a partire dall'anno 1820<sup>33</sup>.

Il primo a richiedere al Ministero degli affari interni le inevitabili modifiche ai registri dello Stato civile era stato l'intendente del Molise, Biase Zurlo<sup>34</sup>, fratello minore del più celebre Giuseppe. Immediatamente fu chiesto parere al Ministero di grazia e giustizia: «queste modificazioni dovrebbero farsi conoscere agli Intendenti prima dell'agosto prossimo, onde non manchi il tempo per la stampa dei registri»<sup>35</sup>. Nel frattempo, però, la stampa dei registri secondo le norme precedenti era già in corso e alcuni intendenti, come quello di Basilicata, chiedeva chi avrebbe pagato quelle ulteriori spese<sup>36</sup>: il Ministero ribadì fermamente che i modelli dei registri per l'anno 1820 andavano ristampati.

I nuovi registri, in particolare quelli dei nati e delle promesse di matrimonio, vennero allora modificati con la divisione dei fogli in due parti (Appendice, doc. 6): accanto all'atto vero e proprio fu introdotta l'annotazione sul margine destro, sempre in forma prestampata, dei corrispondenti atti religiosi di battesimo e dell'avvenuto matrimonio religioso<sup>37</sup>.

Ma ancora più significativa fu la decisione di introdurre anche in Sicilia la registrazione degli atti dello Stato civile<sup>38</sup>. Scrivendo al Luogotenente generale in Sicilia, marchese Ferreri, il ministro degli Interni così ordinava: «Il nuovo codice civile sanzionato da S. M. per essere eseguito in tutto il regno al 1° settembre prossimo, prescrive la istituzione degli atti dello Stato civile dei cittadini, di cui i registri debbon tenersi in ogni comune dai sindaci rispettivi»<sup>39</sup>.

Il Segretario di Stato, Ministro di grazia e giustizia, Marchese Tommasi inviava

<sup>32</sup> G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., n. 48, pp. 36-38.

<sup>33</sup> ASNA, *Stato civile di Napoli*, bb. 6828 e 8814.

<sup>34</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, I Inventario*, b. 280, fasc. 31/1, lettera del 8 giugno 1819. Sulla figura di Biase Zurlo si veda I. ZILLI, *Il dibattito economico nella Società Economica di Molise, in Associazione economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle Società economico-agrarie alle Associazioni di economisti*, a cura di M. M. AUGELLO e M. E. L. GUIDI, I, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 315-339; 318-320 e P. ALBINO, *Biografie e ritratti degli uomini illustri della provincia di Molise...* cit., pp. 24-25.

<sup>35</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, I Inventario*, 280/31/1, lettera del 19 giugno 1819.

<sup>36</sup> *Ibid.*, lettera del 3 agosto 1819.

<sup>37</sup> Nei fondi dello Stato civile conservati presso gli Archivi di Stato dell'Italia meridionale si conserva, unitamente agli *Atti diversi*, la sottoserie dei cosiddetti *Processetti matrimoniali*, ovvero l'insieme dei documenti che gli sposi dovevano presentare per effettuare la promessa di matrimonio. Nell'opera *Illustrazioni sugli atti dello Stato civile secondo il codice per lo regno delle Due Sicilie...* (Appendice, doc. 7) del 1819, a pagina 296 del volume I i documenti vengono così specificati: «Noi, secondando la loro dimanda, dopo di avere ad essi letto i documenti; consistenti: 1) negli estratti di nascita degli sposi; 2) nel consenso dei rispettivi genitori dei medesimi; 3) nell'attestato del domicilio e stato libero degli sposi; 4) nei certificato della notificazione seguito tanto in questo circondario che in quello di San Giuseppe, donde consta esservi stata alcuna opposizione». Per alcuni comuni, come è il caso di Napoli, il numero dei registri che appartengono alle sottoserie degli *Atti diversi* e dei *Processetti matrimoniali* può arrivare anche al 60% del totale dei registri (6.979 su 11.841 per quanto riguarda Napoli).

<sup>38</sup> Infatti in Sicilia la documentazione dello Stato civile, per le diverse province, inizia dall'anno 1820.

<sup>39</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, I Inventario*, b. 280, fasc. 31/1, lettera del 31 luglio 1819. È noto, infatti, che negli archivi di Stato della Sicilia i fondi dello Stato civile iniziano dall'anno 1820.

al Ministero dell'interno, nella lettera del 3 luglio 1819<sup>40</sup>, i modelli relativi agli atti dello Stato civile. Il rescritto n. 48 del 31 luglio 1819, già citato, fu spedito dal Ministero degli affari interni a tutti gli intendenti. Nelle istruzioni si precisava che: «Le nuove leggi civili hanno stabilito la legittimazione di mera grazia. È necessario che la stessa sia registrata negli atti dello Stato civile, dappoiché porta un cambiamento nello stato dell'individui, cui ha rapporto. Ecco il motivo del modello corrispondente inserito nel registro degli Atti diversi»<sup>41</sup>. Dunque, nel rivolgimento seguito alla pubblicazione del nuovo Codice civile, i registri degli *Atti diversi* subirono semplicemente un'integrazione.

Nello stesso periodo furono pubblicate, in due volumi, presso la Stamperia Reale, con dedica a «A. S. E. il signor marchese d. Donato Tommasi consigliere e segretario di stato» (Appendice, doc. 7) le *Illustrazioni sugli atti dello Stato civile secondo il codice per lo regno delle Due Sicilie opera nella quale si contengono le principali quistioni e massime di dritto relative agli atti dello Stato civile, e sono esattamente riferite le disposizioni di tutte le leggi, decreti, reali rescritti, regolamenti, e ministeriali emesse su tale oggetto*<sup>42</sup> elaborate dal cavalier Raimondo Prisco, ufficiale della Segreteria di Stato di Grazia e giustizia, e, nel 1817, scelto come segretario della commissione incaricata di elaborare il nuovo codice civile<sup>43</sup>. Pensato come strumento fondamentale di supporto al lavoro dei funzionari dello Stato civile nei diversi comuni del Regno, nell'introduzione si precisava che:

«in ogni Comune vi fossero tre differenti registri, il primo delle nascite, e delle adozioni, il secondo dei matrimoni, il terzo delle morti, e che ciascuno di tali registri fosse doppio. L'esperienza dimostrò, che questa divisione neanche aveva procurato il fine, cui era stata diretta, e perciò fu prescritto, che in ogni Comune vi fossero cinque registri tenuti in doppio, ad eccezione di quello delle notificazioni (...) Il primo di essi fu destinato per gli atti di nascita, il secondo per quelli di matrimonio, il terzo per le notificazioni, il quarto per gli atti di morti, e l'ultimo per le nascite avvenute in un viaggio di mare, per le ricognizioni, adozioni, per le persone defunte fuori domicilio e per gli atti dei morti-nati»<sup>44</sup>.

Negli anni successivi il registro degli *Atti diversi* fu nuovamente integrato con la trascrizione delle sentenze di rettifica dello Stato civile. Nel 1824, infatti, furono inviati

<sup>40</sup> *Ibid.* Il rescritto è pubblicato anche in G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., n. 48, pp. 36-38.

<sup>41</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, I Inventario*, b. 280, fasc. 31/1.

<sup>42</sup> *Illustrazioni sugli atti dello Stato civile secondo il codice per lo regno delle Due Sicilie opera nella quale si contengono le principali quistioni e massime di dritto relative agli atti dello Stato civile, e sono esattamente riferite le disposizioni di tutte le leggi, decreti, reali rescritti, regolamenti, e ministeriali emesse su tale oggetto*, I-II, Napoli, Stamperia Reale, 1819.

<sup>43</sup> *Degli scienziati italiani formanti parte del VII Congresso in Napoli nell'autunno del MDCCCXLV, Notizie biografiche raccolte da Gaetano Gucci*, Napoli, 1845, pp. 545-547: «Tenne in pensiero la spiegazione della legge, mostrame i motivi, additare i tristi effetti che dalla violazione di essa emanano, dimostrare con ragionamento accompagnato da esempi, che gli errori e i difetti degli uffiziali dello stato civile possono dar luogo ad inconvenienti gravissimi per loro stessi, e per le loro conseguenze, sviluppare teorie a cui la legge sugli atti dello stato civile ha rapporto, e far conoscere i punti di contatto che esistono fra questa e e altre parti del codice. A tal commendevole lavoro prestò aiuto altro uffiziale di sua dipendenza Antonino Tortora, del quale al presente non resta che la onorata memoria del suo rispettato nome».

<sup>44</sup> *Illustrazioni sugli atti dello Stato civile...* cit., p. 38.

agli intendenti due rescritti del Ministero dell'Interno (n. 22 del 30 giugno 1824<sup>45</sup> e n. 27 del 7 agosto 1824<sup>46</sup>; Appendice, doc. 8) sulla rettificazione dello Stato civile: «Onde la trascrizione delle sentenze per rettificazione di errori occorsi nei registri dello Stato civile si esegua nelle forme prescritte dalla legge, fa d'uopo che a tale oggetto sia destinata una parte di quello fra i registri anzidetti, cui è il titolo degli Atti diversi»<sup>47</sup>.

Nella citata lettera del procuratore dell'Aquila, Cesidio Bonanni, si formulavano, in chiusura, alcune osservazioni sugli atti straordinari dello Stato civile:

«oltre agli atti 1° di nascita avvenuta in un viaggio di mare, 2° di adozione, 3° di ricognizione, 4° di nato morto, 5° di morto fuori domicilio e di rettificazione di errori, possono esservi altri avvenimenti più rari dei medesimi i quali anche influiscono allo stato delle persone: 1° I parti gemellari dovrebbero annotarsi ancora nel registro in esame. Tale notizia comunque non sia in vigore il diritto feudale, non cessa però di essere necessaria per le successioni e specialmente per quelle che concernono i maioraschi. 2° Anche dei nati non vitali dovrebbe farsi menzione. È vero che essi non sono capaci di diritto alcun ed in conseguenza non possono trasmetterlo, ma può accadere, che un parto precoce presenti una vita vegetativa superstita per qualche ora, come la storia medico-legale insegna, e si annoti nel registro la nascita di un vivo e quindi defunto; il che potrebbe produrre di vedersi trasmessi dei diritti per mezzo di persone incapaci di acquisirli. 3° finalmente tutti gli atti di Stato civile distesi nell'estero dagli agenti diplomatici e dai consoli consegnati in siffatto registro. Sono queste le poche idee, che la brevità di tempo e la ristrettezza dei lumi mi permette rassegnare rispettosamente a V. E. pregandola fecondarle con la di lei superiore saggezza. Il Procuratore del Re, Cesidio Bonanni»<sup>48</sup>.

Il procuratore presso il Tribunale civile di Napoli, Emilio Capomazza, dopo aver ricordato che i registri degli *Atti diversi* attualmente in uso erano divisi in 7 specie di atti (atti di nascita in viaggio di mare, atti di morti nati, atti di morte fuori domicilio, ricognizioni, adozioni, legittimazioni e rettificazioni), proponeva di aggiungere «l'altra specie di registro per gli processi verbali dei fanciulli recentemente nati e trovati esposti»<sup>49</sup>. Il procuratore del Re presso il Tribunale civile di Terra di lavoro, invece, in risposta alla circolare del Ministero di grazia e giustizia n. 1898 del 1826, suggeriva di aggiungere «gli atti di nascita di coloro che hanno la luce dai dimoranti nazionali presso le potenze straniere, e che per mezzo degli agenti diplomatici o consoli pervengono al Ministero degli Affari Esteri, ed a quest'ultimo all'ufficiale dello Stato civile dell'ultimo domicilio dei genitori dei neonati per iscriverli nei registri dello Stato civile medesimo; ... Di matrimonio dei militari e degli impiegati al seguito elle armata, come nell'articolo 99 e seguenti ... gli atti di matrimoni che si celebrano presso potenze straniere»<sup>50</sup>.

Il Ministero di grazia e giustizia, nell'elaborare le risposte ricevute da tutti i pro-

<sup>45</sup> G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., n. 22, p. 344.

<sup>46</sup> *Ibid.*, n. 27, pp. 345-346.

<sup>47</sup> ASNA, *Stato civile Napoli*, volume 8907 (*Atti diversi*, Mercato 1830): atti di ricognizione; morti fuori domicilio; morti nati; atti di legittimazione; rettificazione.

<sup>48</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234: *Disposizioni per le uniformità da portarsi nel registro degli Atti diversi dello Stato civile*.

<sup>49</sup> *Ibid.*, lettera del 10 gennaio 1827.

<sup>50</sup> *Ibid.*, lettera del 10 gennaio 1826.

curatori, elencò in un documento le diverse tipologie di atti straordinari dello Stato civile da inserire nel registro degli *Atti diversi*<sup>51</sup>. Ma, nonostante la circolare del Ministero di grazia e giustizia e i dettagliati pareri dei procuratori, nessun provvedimento venne adottato, negli immediati anni a venire, relativamente alla modifica dei registri degli *Atti diversi*. Per questo motivo, continuarono a essere emanati numerosi rescritti e circolari volti a chiarire i dubbi sugli atti di natura straordinaria dello Stato civile, come si evince dalle pandette del fondo *Ministero di grazia e giustizia*<sup>52</sup>.

Soltanto negli anni Quaranta del secolo XIX<sup>53</sup>, il Ministero di grazia e giustizia dovette ritornare sulla problematica dei registri degli *Atti diversi*, come risulta da un fascicolo del fondo *Ministero di grazia e giustizia* intitolato *Disposizioni per le uniformità da portarsi nel registro degli Atti diversi dello Stato civile*<sup>54</sup>. Avendo i

---

<sup>51</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234. Raccolte tutte le risposte dei procuratori il Ministero di grazia e giustizia elabora la seguente sintesi: «Pei registri di nascita avvenuta in un viaggio di mare, per quelli di adozione, di ricognizione e di morte fuori domicilio vi convengono tutti i 15 Regi Procuratori. Per quelli di rettificazione di errori vi concorrono 12 Regi Procuratori e quelli di Potenza, Cosenza ed Avellino niente dicono; per quelli di nato morto concorrono i Regi Procuratori di Aquila, di Trani, di Lucera e Avellino; per quelli di morti nati opinano i Regi Procuratori di Potenza, di Catanzaro, di Chieti, di Campobasso, di Avellino, di Cosenza, di Reggio, di Napoli e di Santa Maria; per quelli di legittimazione per grazia sovrana i Regi Procuratori di Trani, di Lucera, di Lecce, di Napoli, di Santa Maria, di Teramo e di Salerno. Per quelli della esposizione di un fanciullo i procuratori regi di Potenza e di Lecce. Per quelli degli atti distesi nell'estero i procuratori regi di Aquila, di Campobasso e di Lecce. Per quelli dei proietti i procuratori regi di Trani, di Campobasso, di Lecce, di Salerno e di Teramo. Per quelli di nati non vitali i procuratori regi di Aquila e di Salerno. Per quelli dei parti gemelli lo propone il solo Procuratore del Re in Aquila. Quello di Trani propone il registro per la iscrizione di un atto non registrato e quello di Cosenza propone il registro per le sentenze circa la pruova delle nascite e delle morti che non trovansi notate nei pubblici registri. Il procuratore civile in Salerno propone pure il registro per gli atti di rinvenimento di un fanciullo. Per quelli registri necessari per quando si trovi trapassata una persona senza sapersi a qual paese ed a qual famiglia appartenesse vi convengono i soli procuratori regi di Lecce e Trani. Per quello di coscienza il solo procuratore civile in Cosenza. Per quello di morte nel corso di un viaggio di mare i procuratori regi di Lecce e di Teramo. Lo stesso procuratore civile in Teramo propone i registri per la morte dei militari ed altre persone impiegate nell'armate le quali avvengono fuori del regno, per gli atti di nascita avvenute nelle armate fuori il regno, per gli atti di matrimonio dei militari ed altri impiegate al servizio delle armate celebrati fuori Regno e per la trascrizione dell'atto di matrimonio celebrato in paese straniero che fra i tre mesi dal ritorno di un suddito di S. M nel regno dev'essere fatta nel luogo del domicilio. Il procuratore civile in Lecce propone pure i registri per morte violenta negli ospedali militari, civili, prigioni, case d'arresto e di detenzioni, per morte di un fanciullo la cui nascita non è registrata. Il procuratore civile in Santa Maria propone i registri per gli atti di nascita dei figli di nazionali dimoranti nell'estero e per i matrimoni che si celebrano presso potenze straniere. Quello di Teramo aggiunge pure il registro per la presentazione del cadavere di un bambino, la cui nascita non si trova registrata».

<sup>52</sup> *Ibid.*, Pandette 76, 77 e 78 (queste ultime elencano tutte le questioni inerenti lo Stato civile dagli anni Venti del sec. XIX). Eccone alcuni esempi: rescritto 18 ottobre 1829 sulla legittimazione di grazia per i figli adulterini (fasc. 165); circolare 28 maggio 1831 sulla morte di soldati senza domicilio fisso (fasc. 58); rescritto 28 giugno 1833 sulla rettifica di Stato civile (fasc. 142); rescritto 19 novembre 1833 sulla legittimazione dei figli naturali (fasc. 212); circolare del 13 febbraio 1836 sul dubbio riguardante la trascrizione dei matrimoni celebrati all'estero (fasc. 113); circolare 21 agosto 1839 morte negli ospedali militari; rescritto 5 maggio 1841 e del 7 agosto 1841 sulla morti fuori domicilio (fasc. 209); rescritto 23 febbraio 1842 sugli atti di morte all'estero (fasc. 209).

<sup>53</sup> Come si apprende dal fasc. 213 della b. 1145 del fondo *Ministero di grazia e giustizia: Incartamento sui metodi che sulla materia serbansi nei diversi stati italiani*, il Ministero aveva raccolto informazioni sull'organizzazione dello Stato civile negli altri Stati italiani (documentata in diversi opuscoli a stampa relativi alle attuali regioni del Piemonte, della Toscana, dell'Emilia Romagna e della Lombardia).

<sup>54</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234.

procuratori riscontrato una difformità nel tempo di registrazione degli *Atti diversi*, tanto da definire tali registri «una miscellanea», in cui erano riportati atti non ordinari, il Ministero di grazia e giustizia emanò la circolare del 31 gennaio 1844 (Appendice, doc. 9) che fu inviata alle Procure del Re presso i Tribunali civili di tutte le province, allo scopo di trovare direttamente un accordo con gli intendenti della provincia. Per avere un'idea delle modifiche che il registro degli *Atti diversi* subì in quegli anni è necessario scorrere l'elenco degli atti straordinari dello Stato civile riportati nella circolare:

- 1) «atti di nascita redatti in viaggio di mare nell'estero sia dall'autorità locali secondo gli usi del luogo, sia innanzi i regii agenti e nell'armata fuori dal territorio del regno (art. 49, 50, 60, 64, 97)
- 2) atti di adozione art. 283
- 3) atti di riconoscimento di figli naturali art. 257
- 4) atti di iscrizione di legittimazione di mera grazia per effetto di sovrano decreto art. 254
- 5) atto di iscrizione di decreto che permette il cambiamento di cognome (decreto 29 settembre 1808)
- 6) atto di tardiva dichiarazione di nascita in conseguenza di superiore permissione art. 57
- 7) atto di rinvenimento di fanciulli viventi esposti fuori gli ospedali dei proietti o portati nelle ruote degli spedali medesimi art 61 e 62. Per questo può farsi un registro speciale quando potessero essere in numero considerevole.
- 8) atti di pubblicazione in conseguenza di permissione sovrana onde godano gli effetti civili dei matrimoni ecclesiastici celebrati in regno senza l'adempimento preventivo degli atti dello Stato civile art 67
- 9) atto di pubblicazione in regno di matrimonio celebrato all'estero o nell'armata fuori dal regno artt. 45, 50, 100 e 180
- 10) atto di iscrizione delle fedì di morte di persone defunte fuori del comune del loro domicilio, sia in regno sia all'estero sia in viaggio di mare sia nell'armata artt. 49, 50, 85, 87, 91, 101, 103
- 11) atto di rinvenimento del cadavere di una persona ignota
- 12) atto di presentazione o di rinvenimento del corpo esposto di un fanciullo nato non vitale
- 13) atto di rettificazione sia per omissione, sia per errore corso di alcun atto dello Stato civile iscritto nel registro corrispondente ordinato con sentenza del tribunale civile art. 106
- 14) dichiarazione dei figli all'estero nati in regno per ottenere la naturalizzazione art. 11
- 15) dichiarazione di domicilio degli esteri (art. 9 legge n. 2 del 17 dicembre 1817)
- 16) dichiarazione di domicilio da nazionale che ha perduto e vuol riacquistare la nazionalità, in seguito di permissione sovrana di ritornare in regno art. 21 e 25
- 17) ogni altro atto che, relativo ai tre principali stadi del vivere civile non può aver luogo nei registri ordinari di nascita, di matrimonio e di morte»<sup>55</sup>.

Considerata la natura prismatica di ogni archivio, è stato possibile identificare la stessa circolare in un fascicolo del fondo *Ministero degli affari interni*. Il ministro di Grazia e giustizia, Nicola Parisio, infatti, scrisse al Ministero degli affari interni il 2 ottobre 1844:

«Eccellenza, nel fine di rendere certa gli atti dello Stato civile che debbono iscriversi nel registro degli Atti diversi e portare alla uniformità necessaria questo importante registro

<sup>55</sup> *Ibidem*.

che variamente era tenuto nei diversi comuni del Regno, ho creduto dover dirigere ai Procuratori del Re analoghe istruzioni per la cui esecuzione ho pur loro insinuato di mettersi d'accordo con l'Intendente. Perché nell'adempimento di tali disposizioni venga rimossa da parte dell'autorità amministrative qualche difficoltà che lacune à creduto di opporre, credo opportuno inviare a V. E., copia delle istruzioni medesime e pregarla in pari tempo a compiacersi disporre che gli intendenti da bando loro concorrano alla esecuzione dei novelli registri»<sup>56</sup>.

Dal 1845, dunque, i modelli degli *Atti diversi* dello Stato civile cambiarono in quasi tutte le province d'Italia, come è possibile verificare per l'Abruzzo Ulteriore e la Prima Calabria Ulteriore (Appendice, doc. 10) e restarono in vigore fino all'anno 1865 cioè fino all'introduzione dello Stato civile postunitario<sup>57</sup>.

Ancora nel 1851 due circolari del 16 luglio e del 1° ottobre sul cambio di domicilio, ai sensi dell'art. 108 del Codice civile, ne prevedevano la scrittura su carta bollata e la legatura in volume negli *Atti diversi*. Fino al 1865, per le province dell'Italia Meridionale, resterà in vigore la stessa tipologia di registri degli atti dello Stato civile.

Con l'Unità d'Italia e la creazione, a partire dall'anno 1866, dello Stato civile postunitario<sup>58</sup>, bisognerà attendere il r.d. 23 ottobre 1874, n. 2135 per riportare nuovamente l'attenzione sugli atti di Stato civile di natura straordinaria. In quella occasione fu creata la seconda parte dei registri dello Stato civile, costituiti da fogli in bianco. Nella *Relazione a S. M. il Re del Guardasigilli Ministro di grazia e giustizia e dei culti e regio decreto del 23 ottobre 1874, n. 2135* viene chiarito che

«Non tutti gli atti possono essere distesi di seguito nello stesso registro non essendo possibile di intercalare atti scritti in mezzo ad atti distesi sopra modelli stampati, senza perdere quella continuità che costituisce una delle sostanziali guarentigie della verità e conservazione dello Stato civile. Per questa ragione si è disposto che ciascun registro sia diviso in due parti, di cui la prima, che si può dire ordinaria, comprende gli atti più frequenti formati sopra i modelli stampati; l'altro che sarebbe la straordinaria contiene gli atti più rari, dei quali non potendosi adottare il modello generale stampato, debbono essere ancora interamente scritti»<sup>59</sup>.

Soluzione, questa, che si avvicinava a quella prospettata nel 1811, e poi non realizzata, dall'allora ministro di Grazia e giustizia del Regno di Napoli, Francesco Ricciardi.

FERDINANDO SALEMME  
*Archivio di Stato di Napoli*

<sup>56</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, Il Inventario*, b. 851, fasc.197.

<sup>57</sup> I nuovi modelli di registri degli Atti diversi dal 1845 vengono sicuramente introdotti nelle province dell'Aquila, di Calabria Ulteriore e di Terra d'Otranto (di seguito i links al Portale degli Antenati, [http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+LAquila/Stato+civile+della+restaurazione/LAquila/Diversi/1845/140/004956074\\_01024.jpg.html](http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+LAquila/Stato+civile+della+restaurazione/LAquila/Diversi/1845/140/004956074_01024.jpg.html); [http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Reggio+Calabria/Stato+civile+della+restaurazione/Reggio+Calabria/Diversi/1849-1857/007695037\\_00004.jpg.html](http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Reggio+Calabria/Stato+civile+della+restaurazione/Reggio+Calabria/Diversi/1849-1857/007695037_00004.jpg.html), diviso in tre parti, [http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Taranto/Stato+civile+della+restaurazione/Taranto/Diversi/1846/33/007793991\\_02039.jpg.html](http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Taranto/Stato+civile+della+restaurazione/Taranto/Diversi/1846/33/007793991_02039.jpg.html)). Ciò non accade a Napoli, dove solo dal 1854 vengono modificati i modelli dello Stato civile degli Atti diversi a seguito del rescritto del 31 luglio 1849 (ASNA, *Stato civile della città di Napoli*, vol. 7237, <http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Napoli/Stato+civile+della+restaurazione/Vicaria/Diversi/1854/7237/>): fino all'anno 1853 continua ad essere citato il rescritto del 31 luglio 1819, dal 1860 si aggiunge anche il riferimento alla ministeriale del 21 agosto 1852.

<sup>58</sup> A seguito del r.d. 15 novembre 1865, n. 2602, per l'ordinamento dello Stato civile.

<sup>59</sup> A. GUERRA, *Lo Stato civile italiano*, Napoli, Pietracola, 1936, p. 143.

## APPENDICE

- 1) *Istruzioni date dal Ministero dell'Interno agli ufficiali dello Stato civile del 1 luglio 1809 firmate dal Ministro dell'Interno G. Arcivescovo di Taranto, monsignor Capece-latro*<sup>60</sup>.

La nascita, il matrimonio, la morte dei cittadini sono avvenimenti, dei quali preme alla società, che si raccolga la pruova al momento, in cui si verificano.

Finora questo incarico è stato disimpegnato dai parrochi, i quali dovendo pel proprio ministero dare in simili riscontri la benedizione, si sono benanche occupati a notarne le date, stenderne gli atti e tenerne registro.

Ma siccome siffatti registri sono destinati a conservare e distinguere le famiglie: a formare i titoli più importanti dell'uomo, perché fissano il suo stato nella società; così appartiene alle sole potestà sovrane regolarne la solennità, ed imprimere loro il carattere di autenticità, per ciò che concerne gli interessi civili dei sudditi.

Il Codice Napoleonico ha stabilito questo principio, ha affidato ai pubblici funzionari, chiamati ufficiali dello Stato civile, così il deposito dei registri medesimi, come la compilazione degli atti, che vi si debbono inserire, ed ha prescritta la forma degli uni e degli altri.

Poiché cotesto Codice è stato tra noi adottato, il Re con decreto del 29 ottobre di questo anno 1808 ha ordinato, che le funzioni degli ufficiali dello Stato civile si esercitano dai sindaci, e in lor mancanza dai secondi eletti, e che intanto anche i parrochi continuino a tenere i registri per documentare la caratteristica religiosa e l'amministrazione dei sacramenti.

Or io nell'inviare agli accennati ufficiali un tal decreto accompagnate dagli analoghi articoli del surriferito Codice, stimo util cosa facilitarne la intelligenza e la pratica. Ecco l'oggetto di queste brevi istruzioni, nelle quali si seguirà l'ordine tenuto nel codice istesso.

## Disposizioni generali.

Gli ufficiali dello Stato civile si voglion riguardare, come gli estensori, e custodi degli atti di nascita, di adozione, di matrimonio e di morte. Privi della menoma giurisdizione, non possono costringere alcuno e debbono unicamente adempiere a quegli atti, che di spontanea volontà vengono i cittadini a solennizzare innanzi a loro. Conviene altresì che si limitano a registrare colle prescritte formalità questi atti; e non possono farsi lecita veruna postilla o aggiunzione che ne alteri la semplicità né allontanarsi da quel che dichiareranno espressamente le parti interessate.

Debbon badare però, che tali dichiarazioni contengano soltanto ciocché la legge richiede, vale a dire l'anno, il mese, il giorno e l'ora in cui saran fatte; il nome, il cognome, la età, la professione e il domicilio di chi vi sarà nominato.

Se conterranno di più, il superfluo non potrà inserirsi nei registri: ma in qualunque caso, è vietato all'uffiziale di fare alcuna domanda sulle circostanze che non si debbono esporre o prendere alcuna indagine circa la verità di quelle che si sono esposte.

In somma il suo primo dovere esige che si restringa a ricevere le dichiarazioni uniformi alla legge senza potersene rendere giudice.

Il secondo dovere consiste nell'aver cura che i registri sieno conservati gelosamente, e se ne tenga lontana qualunque frode. Negli atti diretti ad assicurare la qualità dei cittadini,

<sup>60</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, Appendice II*, b. 1904, fasc.1, pp. 36-40. G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., III, Napoli 1843, n. 18, pp. 49-54.

è necessaria la massima esattezza, giacché ogni errore, ogni difetto per quanto si voglia picciolo, potrebbe gravemente pregiudicare gli altrui diritti.

Quindi bisogna, che gli ufficiali sieno molto cauti, e vigilantissimi, se hanno a cuore la loro stima, quiete ed interesse. La legge infatti li chiama responsabili di qualunque omissione, o alterazione avvenga nei mentovati registri, e secondo l'esigenza dei casi, li sottopone irremissibilmente or all'obbligo di risarcire i danni, ed ora alla pena della galea, e della gogna, o sia frusta.

In fine i registri essendo pubblici, non possono ad alcuno negarsene gli estratti. Quando questi vengano chiesti dalle persone indigenti il real decreto del 29 ottobre dispone, che si dien loro senza pagamento: ed io raccomando efficacemente al disinteresse, e pietà degli ufficiali, che secondino questa benefica disposizione.

Atti di nascita.

Allorché viene al mondo un fanciullo deve rivelarsi fra tre giorni all'ufficiale dello Stato civile.

La legge presume che ognuno si adatti volentieri a questo stabilimento, il quale tendendo a designar la famiglia, cui il fanciullo appartiene, è sicuramente utilissimo. Ecco perché non si parla né di trasgressione, né di castighi. Nondimeno è essenzialissimo, che gli Intendenti, i Sotto intendenti, e i sindaci facciano di tutto perché i cittadini sieno interamente penetrati della necessità che hanno pei loro più sacri interessi alla famiglia, e nello stato di non trascurare di adempiere esattamente alla nuova forma degli atti civili. Debbono altresì far loro comprendere, che l'adempimento di tali atti non esclude in alcun modo quello dei doveri della religione. Che anzi la legge ha espressamente lasciato ai cittadini l'intera libertà di conformarsi ai medesimi, e la facoltà ai parrochi di continuare a tenere i registri per tutto ciò che riguarda il lor sacro ministero. Nè su di ciò può cader dubbio alcuno, postoché la costituzione del regno chiaramente ha dichiarato, che la religione cattolica apostolica romana è la religion dello stato.

Da qualsivoglia motivo però sia derivato il ritardo, o l'omissione, non dovrà mai l'ufficiale dello stato civile negarsi a registrar l'atto della nascita nel momento in cui gli si rivela.

Intanto nello stendere i registri delle nascite, fa d'uopo aver sempre due essenziali verità.

Una è che sebbene, giusta l'art. 55 del codice, i bambini debbano presentarsi all'ufficiale dello Stato civile; pure ciò non impedisce, che costui si rechi nei casi urgenti alla loro casa, lasciando alla prudenza dell'ufficiale l'assicurarsi, se sia effettivo l'allegato pericolo del bambino, ovvero pretesto affin di non recarlo alla municipalità, per indi disporre ciocchè creda più opportuno alle circostanze.

L'altra, che l'art. 57 ordinando di accennarsi ne' registri suddetti il nome, e la professione del padre, intende del padre certo, ed indubitato.

Non è presumibile, che in atti così seri, ed importanti il legislatore abbia voluto permettere la inserzione di detti dubbiosi, e malsicuri.

Altronde agli occhi della legge comparisce certo il padre additato dal matrimonio, o colui che spontaneamente si dichiara autore di un parto illegittimo.

Di questi soli adunque si può fare menzione ne' registri, rimanendo in ogni altro caso vietato di enunciarvi il genitore, ancorchè venga indicato dalla madre. Questa indicazione in fatti non è sufficiente a renderlo certo, ed all'incontro il nominarlo sarebbe lo stesso che renderlo oggetto dell'altrui maligna curiosità, macchiarne la riputazione, e mettere in pericolo il riposo, e la tranquillità delle famiglie, senzachè intanto ne derivi al preteso figlio alcun vantaggio.

Ripeto quindi che gli ufficiali dello Stato civile non possono negli atti di nascita far parola, che dei soli padri designati dal matrimonio, o noti per effetto delle proprie confessioni.

Per qualunque dubbio, o controversia, che sorgesse riguardo alla indicazione del genitore, non potrà differirsi il registro della nascita, ma si lascerà in bianco il nome del padre

fintanto che il giudice competente non abbia deciso, riempiendosi allora il voto a seconda di siffatta decisione.

Riguardo a' progetti, a quegli' infelici fanciulli, che sono, per così dire, orfani fin dalla culla, e che perciò hanno maggior diritto alla pubblica assistenza, e protezione; l'uffiziale dello Stato civile ha il sacro dovere di descrivere diligentemente le loro marche, e segni naturali, se mai ne abbiano, le robe che si sono insieme con essi trovate, e tuttocciò in somma, che può contribuire a farli riconoscere da' genitori, ed a destare nel di costoro animo un sentimento di tenerezza, o di rimorso. Un cencio, una vesticciuola, un neo, una macchia sulla pelle, son capaci sovente a far sì che queste innocenti creature acquistino un giorno l'onore di figli. E dunque necessario che di cose tali si faccia negli atti esatto notamento.

Che se vi sia taluno, il quale voglia riceversi direttamente dalla municipalità un fanciullo d'incerto, o di occulto padre per allevarlo, l'uffiziale dello Stato civile potrà liberamente confidarglielo, prendendo quelle stesse precauzioni, che sono in uso nelle case de' progetti, vale a dire di riscuoterne la ricevuta, e l'obbligo di nudrirlo. In questo caso invece di esprimersi nell'atto di nascita di essersi il bambino rimesso all'annunziata, com'è detto nel modello n. 8, si enuncierà espressamente la persona che se lo ha preso, e se essa nol consenta, si dirà in generale di essersi consegnato, come si rileva dalle cautele.

Atti di matrimonio e di morte.

Le providenze relative a' registri del matrimoni' non han bisogno di spiegazione. Basta leggerle per capirne il senso, ed il valore.

Eguualmente chiare sono le disposizioni riguardanti gli atti di morte. Ma è necessario di dar una direzione agli uffiziali dello Stato civile rispetto a quei bambini, che vengon fuori già morti, o che nati appena, muojono.

La legge esige che tutte le nascite e le morti siano dichiarate.

I regolamenti vogliono che le sepolture si diano sotto l'ispezione della pubblica autorità.

Non vi è quindi alcuno inconveniente nel ricevere le dichiarazioni di nascita e di morte de' fanciulli morti-nati: siccome ve ne sarebbero de' gravissimi nel non farle.

Se non fosse obbligato a fare una dichiarazione del parto, o dell'aborto, non si sarebbe tenuto nemmeno a far quella della morte del fanciullo, né a chiamare la pubblica autorità per farlo sotterrare. Intanto non può darglisi sepoltura senza dichiarare la di lui morte, e senza che l'uffiziale pubblico l'abbia certificata. Come si può pensare che vi sia il dovere di verificarla senza esservi quello di farla costare?

Se fosse mai permesso dispensarsi dal dichiarare la morte del fanciullo morto-nato, e conseguentemente dal farlo seppellire, si potrebbe indifferentemente gittarlo via. Una donna potrebbe così impunemente distruggere il proprio parto, approfittandosi di questa dispensa col far supporre che sia morto nato; poichè si può partorire senza testimoni, o in presenza di persone interessate al delitto, etc.

Ma per evitare ogni qualunque inconveniente, conviene che ogni atto indichi lo stato del fanciullo al momento del parto. La formola dell'atto, sul registro delle nascite, non dee però essere la stessa nel caso in cui si tratta. Bisogna che quest'atto cominci nella seguente maniera. A dì ... ec. N. N. ci ha dichiarato che N. N. sua moglie si è sgravata oggi di un fanciullo morto nato ec. La dichiarazione debb'essere certificata da due testimoni.

Se il fanciullo è vissuto per qualche momento, l'atto di nascita debb'essere fatto nella forma ordinaria, indicandovi il tempo durante il quale il fanciullo ebbe vita, e conseguentemente l'epoca della morte, la quale poi certificherà sul registro delle morti.

Dopo di ciò non mi resta, che soggiunger poche parole sulla vera intelligenza dell'art. 85.

Esso prescrive, che dove taluno lasci la vita nelle prigioni, ne' luoghi di detenzione, o sul patibolo, tacendosi siffatte circostanze, se ne stenderà l'atto nel modo ordinario.

Ciò significa, che il genere della morte non deve mai enunciarsi nell'atto medesimo.

Egli è indispensabile, che costi in ogni tempo esser cessata la vita di un cittadino. Ma il savio ed umano legislatore non vuole, che se ne spieghi il modo, acciocché non resti alcun monumento del disonore e dell'infamia che accompagnano le pene. È vero che questo disonore, e questa infamia denigrano la sola persona del delinquente, e si estinguono insieme con lui, ma sfortunatamente la filosofia, e la ragione non hanno ancor distrutto quel pregiudizio, che ne fa credere partecipi gli altri della famiglia.

Conclusione.

Pare che le cose sinora dette sieno bastevoli per ben comprendere lo spirito dei regolamenti contenuti nel Codice Napoleone circa lo Stato civile degli individui dimoranti nel regno. Ma per quanto riguarda i militari, che si trovano in paese straniero, appartiene al ministro della guerra di dare le opportune dichiarazioni.

Riguardo poi al registro delle adozioni, nulla vi è da osservare, è chiarissimo l'articolo 359 del codice, che lo prescrive.

Altro non mi resta quindi, che inculcare con efficacia ai sindaci che si occupino di oggetti cotanto interessanti colla più scrupolosa attenzione, zelo, ed attività. Egli non debbono mai obbliare, che gli sbagli, le omissioni, e le mancanze ancorché leggere possono disturbare così l'ordine pubblico, come la pace delle private famiglie, e dar luogo a dispendiosi litigi.

Il Ministro dell'Interno monsignor Giuseppe Capecelatro, arcivescovo di Taranto.

## 2) Istruzioni per la formazione dei registri degli atti dello Stato civile<sup>61</sup>.

Minuta della risposta del Ministro dell'Interno al Gran Giudice Ministro di grazia e giustizia, il 6 aprile 1811:

Eccellenza, avendo preso conoscenza della forma degli atti dello Stato civile, vi ho trovato delle gravi irregolarità, che meritano tutta l'attenzione di V. E. e la mia, per le funeste conseguenze, che attaccano il cittadino nella sua qualità più cara, nel suo stato. Le irregolarità istesse non han dovuto certamente sfuggire ai Procuratori Regi, allorché adempiendo al dovere loro imposto dal codice civile, essi han proceduto all'esame dei registri depositati nelle cancellerie dei loro Tribunali. Così V. E. ne sarà stata del più istruita.

Alcune irregolarità nascono dalla falsa interpretazione del decreto del 29 ottobre 1808 in ordine alle formole, si è creduto che l'atto fosse la formola, dalla quale non si dovesse che prender nota sui registri come si è praticato, e si pratica tuttavia. Quindi gli atti sono generalmente irregolari perché le formole non sono il registro prescritto dal codice, rivestito dall'autenticità, che gli accorda la firma del presidente del Tribunale Civile, ed il registro non contenendo che la semplice iscrizione della formola, mancando di ogni altra solennità, non è quel del deposito autentico, che la legge ha voluto stabilire.

Altre irregolarità derivano da che lo stesso decreto prescrive tre registri, uno per le nascite e le adozioni, il secondo pei matrimoni, il terzo per le morti. Or questi registri dovendo avere dei modelli stampati, sui quali l'uffiziale non abbia a riempire i vuoti, è impossibile che servano per casi diversi, più ancora per atti differenti come la nascita, l'adozione e la ricognizione, la morte nel domicilio e fuori, il matrimonio ed il divorzio e simili.

Le prime irregolarità sono tolte, subito che si dichiara che le formole non sono l'atto,

<sup>61</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, Il Inventario*, b. 851, fasc. 20.

ma il mezzo a facilitare la redazione dell'atto medesimo che si abolisce l'impressione delle formole inutili.

Non così per le altre irregolarità. Esse scomparirebbero se i registri potessero manosciversi, ma non essendoci permesso di sperarlo per la poca istruzione degli uffiziali bisogna limitarsi a moltiplicare i modelli seguendo la natura dei diversi atti ed in conseguenza a moltiplicare i registri. Questa misura è autorizzata dall'art. 40 del codice civile, il quale stabilisce che i registri possono essere uno o più.

Io dunque prenderei il partito di fare quattro registri, oltre quello delle pubblicazioni, il primo per le nascite, il secondo per i matrimoni, il terzo per le morti, il quarto per gli Atti diversi, cioè ricongiunzioni, adozioni, divorzio, morti-nati, formando un modello particolare per ciascuno di questi differenti atti.

Su queste idee io ho formato un progetto d'istruzione coi modelli analoghi da imprimersi sui registri corrispondenti, soggiungendo a ciascun modello le formole pei diversi casi, le quali serviranno di norma agli uffiziali per riempire i vuoti sui modelli.

Mi fa un piacere di comunicare questo progetto a V. E., pregandola di esaminarlo e di parteciparmi i suoi lumi. Subito che saremo convenuti sul medesimo, io ne farò seguire l'impressione e l'invio a tutte le autorità civili, e V. E. potrebbe praticare lo stesso per le giudiziarie, perché sia eseguito dal 1° gennaio 1812.

Dopo queste osservazioni V. E. sente sempre più la necessità di provocare una sanatoria per gli atti dello Stato civile a tutto l'anno corrente.

Il Ministro di grazia e giustizia scrive al Ministro dell'Interno, Napoli, 5 giugno 1811:

Eccellenza, Si compiacque V. E. comunicarmi un progetto di istruzioni, che ho stimato necessario per ovviare alle irregolarità, che si osservano negli atti dello Stato civile. Io glielo restituisco dopo avervi apposto alcune osservazioni, di cui ella terrà quel conto, che crederà poter meritare.

Debbo intanto manifestarLe, che io non trovo espediente di farsi un quarto registro degli Atti diversi. Questo, oltre di rendere maggiormente perplessi gli uffiziali dello Stato civile, che non sono tutti a portata di distinguere la formola corrispondente, porterebbe l'inevitabile difetto di contenere delle lacune, contro delle quali la legge si è pronunziata. Di più si renderebbe vie maggiormente complicata e difficile la formazione delle tavole annuali, e la ricerca di ciascun atto, per cui dovrebbero consultarsi in ogni volta due registri. Attesa la novità d'imprimersi i modelli, per cui non possono inserirsi nello stesso i casi ordinari e gli straordinari, veggia S. E. se sia più adattabile di aggiungere a ciascuno dei tre registri principali di nascita, matrimoni e morte, un piccolo quadernucolo, o ristretto particolare per inserirvi gli Atti diversi, che sono analoghi, a norma dei modelli.

Qualora V. E. assicurerà che i registri sono generalmente in attività in tutti i comuni del regno, notizia che manca tuttora per la Calabria Ulteriore e per alcuni comuni della provincia di Matera, presenterò a S. M. il progetto decreto per la sanatoria degli atti a tutto il 1811 per la quale l'E. V. mi ha fatto premura.

Si compiaccia di accogliere i nuovi attestati della mia distinta considerazione.

Francesco Ricciardi<sup>62</sup>

<sup>62</sup> «Francesco Ricciardi, dal novembre 1809 fino alla fine del regno ministro di Murat per la Grazia e Giustizia, fu giurista dotto, ma soprattutto ebbe austera coscienza e rigido senso del dovere», in A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale...* cit., p. 247.

Minuta della risposta del Ministro dell'Interno, Zurlo, annotata sulla lettera del ministro di Grazia e giustizia, 15 giugno 1811<sup>63</sup>:

D'ordine del Ministro mi sono abboccato col Gran Giudice per questo affare. Il Gran Giudice ha convenuto nella necessità di formarsi il quinto registro e nell'utile di stamparsi i modelli per le pubblicazioni da affiggersi.

- 3) *Istruzioni per la redazione degli atti dello Stato civile date da S. E. il Ministro dell'Interno d'accordo con S.E. il Gran Giudice Ministro della Giustizia*, datate 10 giugno 1811<sup>64</sup>.

Introduzione.

I soli atti autentici sono quelli che si redigono su dei registri destinati a tal uso. Qualunque iscrizione sopra fogli volanti ed in altro modo che sui registri è riprovata dal codice civile importa in conseguenza l'irregolarità dell'atto e darà luogo all'azione dei danni ed interessi delle parti oltre le pene prescritte dal codice penale (cod. civ. art. 52).

Risulta da questo principio che le formole ordinate col decreto dei 29 ottobre 1808 non formano autenticità. In esse si volle dare dei modelli di dichiarazioni per facilitare la redazione degli atti, ma non s'intese mai che la formola fosse l'atto stesso. A quest'ora gli ufficiali dello Stato civile, dovendo essere istruiti delle loro funzioni, può senza inconveniente sopprimersi l'uso delle formole, che è stato ed è tuttora la causa d'irregolarità incalcolabili. Quindi dal 1° gennaio 1812 non saranno più adoperate le formole; le dichiarazioni delle parti saranno fatte verbalmente all'uffiziale dello Stato civile e saranno immediatamente estese sui registri rispettivi. Le formole in conseguenza non dovranno più essere impresse all'infuori di quelle degli atti di pubblicazione dei matrimoni che si devono affigere avanti alla porta della casa comunale, dell'avviso di morte avvenuta negli ospizi, ospedali o prigioni e dei permessi di dare sepoltura, poiché queste senza alterare la natura di tali atti, ne facilitano la estensione.

I registri possono essere uno o più e debbono tenersi in doppio (cod. civ. articolo 40).

Emana da questa disposizione della legge che gli atti dello Stato civile si debbono contemporaneamente redigere su due registri simili.

Per rendere la redazione meno complicata, poiché si è ancora nella necessità di far imprimere i modelli degli atti, dei quali non è possibile di esigere la estensione a mano per intero, dal 1° gennaio 1812, vi saranno cinque registri tenuti in doppio, ad eccezione di quello per le pubblicazioni. Il primo sarà destinato agli atti di nascita; il secondo per quelli di matrimonio; il terzo per le pubblicazioni; il quarto per gli atti di morte; l'ultimo per le nascite avvenute in un viaggio di mare, per le ricognizioni, adozioni, divorzi, per le persone defunte fuori domicilio, e per gli atti dei morti-nati. Tutti questi registri devono essere in carta semplice, non bollata (decreto del 19 dicembre 1808).

I modelli degli atti dello Stato civile continueranno ad essere impressi e legati in volumi, ossia registri, secondo l'indicata distribuzione. Assicurata in tal modo l'uniformità degli atti, per facilitare sempre più la redazione, sono tracciate qui appresso le diverse circostanze, che si possono presentare in ciascun atto e che debbono essere estese a mano nel vuoto del

<sup>63</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, Il Inventario*, b. 851, fasc. 20.

<sup>64</sup> *Ibid.*, *Appendice II*, b. 1904, fasc. 1, opuscolo a stampa composto da 51 fogli. Le istruzioni sono riportate anche in F. DIAS, *Collezione dei reali rescritti, regolamenti, istruzioni...* cit., pp. 244-247; e in G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., III, Napoli, 1843, n. 17, pp. 137-140.

modello stampato sul registro. Questo modello è diretto a prevenire ogni specie di omissione ed a rendere ancora la redazione uniforme.

Allorché dovrà redigersi un atto, si consulterà il caso particolare, ed a seconda di esso si riempiranno i vuoti dei registri. Nell'impressione si avrà cura di lasciare i vuoti abbastanza ampi per poter contenere tutte le variazioni possibili.

Ad oggetto di completare la regolarità degli atti dello Stato civile, è necessario di fissare anche l'attenzione sulle tavole annuali prescritte dal decreto del 29 ottobre 1808.

L'uffiziale dello Stato civile ha l'obbligo nei primi quindici giorni dell'anno seguente di fare alla fine di ciascun registro, tranne quello delle pubblicazioni, una tavola per ordine alfabetico degli atti che vi sono compresi e di rimetterne una copia all'intendente in conformità dell'articolo 22 dell'indicato decreto.

I modelli di queste tavole sono descritte egualmente, acciò sieno formate in una maniera uniforme, e presentino le stesse indicazioni.

Bisogna avvertire, che le tavole debbono essere attaccate alla fine di ciascun registro, per cui di ogni tavola fa d'uopo formarne tre esemplari, per lasciarsene uno in ciascun registro doppio e rimettersi il terzo all'intendente.

La legge per questa parte non sarà stata finora generalmente eseguita. Gli intendenti in conseguenza disporranno, ed invigileranno, che tutti gli uffiziali dello Stato civile formino nel corso di quest'anno le tavole annuali, che non sieno state adempite negli anni scorsi a contare dal 1809, inclusivamente. Essi ne spediranno al più presto in ogni comune i modelli corrispondenti, onde agevolare il lavoro e renderlo uniforme.

(Seguono i modelli degli atti).

#### Conclusione.

Lo Stato civile, i cui atti sono commessi al ministero dei sindaci, o dei funzionari, che li rimpiazzano è la base fondamentale della società.

Il governo li ha costituiti garanti e depositari dei più interessanti titoli del cittadino. Questi importanti funzioni esigono una vigilanza scrupolosa, uno zelo instancabile capace di prevenire tutte le omissioni che potrebbero alterare dei documenti sì preziosi e sì autentici.

I modelli gli più semplici, le istruzioni le più chiare, le cure le più paterne del governo, tutte le precauzioni in fine, prese per assicurare lo stato dei cittadini periscono, quando gli uffiziali dello Stato civile non sono animati dall'attaccamento ai propri doveri. Essi devono fare di questa materia l'oggetto principale delle loro sollecitudini, e delle loro meditazioni, devono ricordarsi che trattasi di un oggetto di un'influenza la più estesa, e la più immediata sulla felicità degli individui poiché abbraccia la vita dell'uomo tutta intera, lo attacca alla famiglia, ed alla società, e ne assicura il riposo.

Penetrati una volta gli uffiziali dello Stato civile dell'importanza delle loro funzioni, mi compiacco di sperare, che gelosi custodi del deposito, che loro è confidato non si troveranno mai nel caso di essere richiamati all'osservanza dei propri doveri coi mezzi che il codice mette in potere dei magistrati.

La vigilanza sulla regolarità degli atti è confidata dalla legge ai procuratori regi presso i tribunali di prima istanza. In ogni caso di difficoltà i sindaci si dovranno dirigere ai medesimi, per averne gli opportuni schiarimenti.

Gli intendenti dovranno concorrere dal loro canto all'esatto andamento di questa parte dell'amministrazione civile. Il di loro obbligo essenziale consiste nel provvedere a tempo tutti i comuni dei registri necessari. Essi avranno cura di farne seguire la stampa, secondo questi ultimi modelli, nelle stamperie delle rispettive intendenze, e di regolarla in modo che tutti i registri sieno pronti e rimessi ai presidenti dei tribunali di prima istanza per la cifra,

nel corso di settembre di ciascun anno. Baderanno indi a ritirarli adempiti prima della fine di novembre ed a farli pervenire a comuni nel corso di dicembre.

Con questo metodo costantemente osservato, con una vigilanza sempre attiva si avranno i registri dello Stato civile regolarmente redatti, gelosamente custoditi, ed il voto della legge sarà soddisfatto.

Napoli li 10 giugno 1811

G. Zurlo Il Ministro dell'Interno

- 4) *Istruzioni per facilitare la redazione degli atti dello Stato civile nelle armate fuori del territorio del regno e nei viaggi di mare date dal Ministro dell'Interno d'accordo col Gran Giudice Ministro della Giustizia (1° marzo 1813)*<sup>65</sup>.

Introduzione.

Il capo 5, titolo 2 del codice civile regola gli atti dello Stato civile dei militari fuori del territorio; nei cap. 2 e 4 è prescritta la forma degli atti delle nascite, e delle morti, che succedono nei viaggi di mare.

Il legislatore nel momento che si occupava con una scrupolosa attenzione dello Stato civile dei cittadini, non obbliviava che i militari appartengono anch'essi alla medesima famiglia, e che, generosi difensori della patria, meritano tutte le sue cure, onde fossero protetti, ed assicurati i loro diritti, ed i loro più cari interessi. Esso prendeva ugual cura per tutti coloro, che si compromettono ai pericoli del mare per accrescere le sorgenti della prosperità nazionale.

La paterna sollecitudine del legislatore potrebbe però esser delusa, ove non si offerissero i mezzi da facilitare l'adempimento di tutte le sue disposizioni. Nel tumulto dei campi, fra il rumore delle armi, o nelle agitazioni di un viaggio di mare, è facile di obbliare, o alterare la rigorosa esattezza, che si richiede nella redazione degli atti dello Stato civile; è necessario egualmente di far presentir loro quali sono i doveri, che la legge impone; è in fine necessario di metterli a portata di adempiere a tutti questi doveri, senza bisogno di ricorrere al codice civile.

Per ottenere questi oggetti si sono compilate le seguenti istruzioni, alle quali si uniformeranno esattamente tutti coloro, cui il codice affida l'incarico di ufficiale dello Stato civile nei corpi di armata fuori del territorio del regno, e nei viaggi di mare. Esse uniscono le disposizioni di tutti gli articoli del codice relativi agli atti, dei quali si tratta. Vi è inserito ancora il titolo 5 capo 6 del codice intorno ai diritti ed ai rispettivi doveri degli sposi, la cui lettura è prescritta dall'art. 75 del codice stesso. In fine vi è tracciato il modello di ciascuno di tali atti, perché serva di norma agli ufiziali dello Stato civile, e faciliti vieppiù l'adempimento dei doveri, loro imposti dal codice.

---

<sup>65</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, Appendice II*, b. 1903, fasc. 13: opuscolo a stampa composto da 23 fogli. Altri esemplari si trovano in *Appendice II*, b. 236, fasc. 11; b. 734, fasc. 16; b. 976, fasc. 16; b. 1222, fasc. 5.

5) Rescritto del 31 luglio 1819<sup>66</sup>.

Dal Ministero degli affari interni agli Intendenti:

Signori Intendenti, A termini delle leggi civili recentemente pubblicate sono stati redatti, e mi sono stati comunicati dal Ministro di grazia e giustizia nuovi modelli degli atti dello Stato civile che li trasmette in istampa.

Ella avrà cura di fare eseguire sollecitamente secondo il tenore dei medesimi la stampa dei corrispondenti registri, e di regolarla in modo che questi sieno pronti al più presto possibile, ed adempiti di tutti i solenni prescritti dalla legge, si trovino spediti in ogni comune pel 1° di gennaio prossimo a norma delle antecedenti istruzioni.

Affine di agevolare il novello lavoro, credo utile di fare le seguenti avvertenze.

- 1) L'atto di nascita dee sempre avere in margine la indicazione del giorno, in cui è stato amministrato il sacramento del battesimo. Quest'indicazione è richiesta da un real decreto, la di cui osservanza è imperiosamente prescritta da S. M.. Convien dunque che il registro degli atti di nascita sia diviso in due colonne, nella prima della quali possa scriversi l'atto di nascita propriamente detto, e nell'altra l'indicazione di cui si è fatta parola. Quest'indicazione non può essere enunciata in un modo qualunque, ma deve essere contenuta in un atto, che l'uffiziale dello Stato civile redigerà all'uopo.
- 2) Alla pubblicazione pei matrimoni la nuova legge ha sostituito le notificazioni. La diversità non è solamente nel nome, ma anche nelle forme. Per le pubblicazioni il codice civile provvisoriamente in vigore richiede, che sieno fatte due pubblicazioni in giorno di domenica coll'intervallo di otto giorni; che ne sia redatto atto per iscritto immediatamente nel registro delle pubblicazioni; e che una copia di questo atto rimanga affissa alla porta della casa del comune. Nulla di tutto ciò che alla forma ha rapporto. Unica deve essere la notificazione da scriversi sopra un foglio che per lo spazio di quindici giorni deve rimanere affisso alla porta della casa comunale: l'atto di notificazione dee essere compilato dall'uffiziale dello Stato civile, dopoché saranno spirati i quindici giorni dell'affissione. Da ciò traggono origine i tre modelli, dei quali il primo presenta la notificazione, il secondo un memorandum dell'affissione del foglio di notificazione, il terzo finalmente l'atto della seguita notificazione. Il secondo modello è di una necessità assoluta secondo il nuovo sistema, comunque non sia espressamente richiesto. L'atto di notificazione dovendo essere compilato dopo il corso di quindici giorni dall'affissione, senza un memorandum legalmente riportato nel registro delle notificazioni mancherebbe in caso di poco accorgimento dell'uffiziale dello Stato civile, o di altro improvveduto accidente, il mezzo di conoscere con precisione il giorno, in cui il foglio della notificazione è stato realmente affisso. Più: nelle opposizioni che possono sopravvivere alla celebrazione della solenne promessa di matrimonio, la legge vuole che non solo sia fatta sommaria menzione delle notificazioni, ma ancora ch'esse sieno trascritte nel registro delle notificazioni. Da qui il bisogno di farle dividere in tre parti, destinarne la prima ai memorandum delle notificazioni, la seconda agli atti di notificazione, la terza finalmente per le trascrizioni delle opposizioni. Per questa trascrizione si è formato il modello corrispondente.
- 3) L'atto della solenne promessa di matrimonio è parimenti di novella redazione. L'obbligo imposto dalla legge all'uffiziale dello Stato civile di far menzione in margine dell'atto

---

<sup>66</sup> *Ibid.*, *I Inventario*, b. 280, fasc.31/1. Il rescritto è pubblicato anche in G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., IV, Napoli 1843, n. 48, pp. 36-38.

della solenne promessa, del giorno in cui è seguita la canonica celebrazione del matrimonio, esige che ciascun modello sia diviso in due colonne, come si è osservato per gli atti di nascita.

- 4) Le nuove leggi civili hanno stabilito la legittimazione di mera grazia. È necessario che la stessa sia registrata negli atti dello Stato civile, dappoiché porta un cambiamento nello stato dell'individui, cui ha rapporto. Ecco il motivo del modello corrispondente inserito nel registro degli Atti diversi.
- 5) Finalmente le tavole annuali sono state riformate con altro sistema, e se ne è aggiunta ancora un'altra.

Ella istruirà di tutte queste operazioni gli ufficiali dello stato civile, onde abbiano a corrispondere esattamente al dissimpegno delle loro funzioni.

Contestualmente il Ministro degli interni scrive al Luogotenente generale in Sicilia, marchese Paolo Ferreri per l'introduzione dello Stato civile nell'isola.

Napoli, 31 luglio 1819<sup>67</sup>.

Eccellenza,

Il nuovo codice civile sanzionato da S. M. per essere eseguito in tutto il regno al 1° settembre prossimo, prescrive la istituzione degli atti dello Stato civile dei cittadini, di cui i registri debbon tenersi in ogni comune dai sindaci rispettivi.

Ad oggetto di facilitare la redazione di tali atti al ministro di grazia e giustizia, ne ha formato e me ne ha rimesso o modelli corrispondenti al numero di 22.

Ho l'onore trasmettere a V. E. numero 10 esemplari di ciascuno dei detti modelli, e la prego di disporne, che si esegua sollecitamente. Su di essi la stampa di quei registri sono prescritti dalle nove leggi civili, di farli ad opera della solenne richiesta della legge stessa e di farli spedire a tutti i comuni della Sicilia nel più breve termine possibile onde le indicate leggi, per questo lato abbiamo la dovuta esecuzione. Oltreché nei registri converrà spedire a ciascun comune una quantità proporzionata col bisogno preventivo, dei modelli di tutti gli altri atti che sono del Ministero degli ufiziali dello Stato civile, onde essi siano facilitati nella redazione di tali atti.

Ho l'onore intanto di prevenire V. E., che è prossima a pubblicarsi dal Ministro di Grazia e Giustizia una istruzione completa per gli ufficiali dello Stato civile. V. E. troverà senza dubbio conveniente, che tutti i comuni della Sicilia se ne provveggano. Io gliene farò pervenire di breve il prospetto e le farò conoscere le sovrane risoluzioni in proposito. Intanto per cominciare la stampa e la formazione dei registri, l'E. V. potrà avvalersi del lavoro del signor Torre, il quale altre volte ha servito con successo nel preparare con simile lavoro questa parte dei reali documenti.

---

<sup>67</sup> ASNA, *Ministero degli affari interni, I Inventario*, 280/31/1.



- 7) *Illustrazioni sugli atti dello Stato civile secondo il codice per lo regno delle Due Sicilie opera nella quale si contengono le principali quistioni e massime di dritto relative agli atti dello Stato civile, e sono esattamente riferite le disposizioni di tutte le leggi, decreti, reali rescritti, regolamenti, e ministeriali emesse su tale oggetto*, Napoli, Stamperia Reale, 1819, voll. 2.

A. S. E. il signor marchese d. Donato Tommasi consigliere e segretario di stato, ministro di grazia e giustizia, e degli affari ecclesiastici, ministro cancelliere, gentiluomo di camera di sua maestà, cavaliere gran croce del real ordine spagnuolo di Carlo III, gran segretario del real ordine di San Ferdinando e del merito, cavaliere dell'ordine gerosolimitano ec. ec. ec.

Signore, Un ardente desiderio di concorrere al pubblico bene ci ha determinati a scrivere la presente operetta sugli atti dello Stato civile. Nello sviluppo di questa interessante parte del novello codice, la di cui influenza è così decisiva sulla felicità individuale, noi non abbiamo potuto seguire idee più solide, e principi più luminosi di quelli, che V. E., nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia, ha spiegato nelle diverse risoluzioni che ha emesse su tale oggetto. Per mille titoli noi la dovremmo a V. E., ma questa circostanza la rende sua propria. Si degni perciò l'E. V. di accoglierne l'offerta, e permetterci di mandarla alle stampe decorata del suo nome tanto pregevole alla nostra Nazione, la quale da gran tempo gode di ammirare in Lei l'amatore, ed il protettor delle scienze, il zelante Ministro del re, il profondo filosofo, ed il vero uomo di stato.

Abbiamo l'onore di essere co' sentimenti del più profondo rispetto.

Napoli il dì 3 agosto 1819

devotissimi servitori  
Raimondo Prisco  
Antonino Tortora

Prefazione.

Conservare e distinguere le famiglie, assicurare l'origine e le prove dello Stato civile per mezzo di atti pubblici, regolare le forme di questi atti, imprimer loro il caratter dell'autenticità, garantirne l'esistenza, costituire la gran famiglia custode e depositaria dei primi e più essenziali titoli dell'uomo, ecco il difficile problema, che saggiamente vedesi risoluto in quella parte del novello Codice, che agli atti dello Stato civile ha rapporto. Nulla di più utile, e di più interessante, dappoiché lo Stato civile de' cittadini ha un nesso immediato colla costituzione delle famiglie coll'ordine sociale. Grazie alle sagge e paterne cure di S. M., noi godiamo i salutari effetti, che dalla istituzione degli atti dello Stato civile risultano, e quindi, allontanati i pericoli, e le difficoltà della pruova testimoniale, veggiamo assicurate in modo autentico e legale le tre grandi epoche della vita degli uomini la nascita cioè, il matrimonio, e la morte, che lo stato ne costituiscono, e la sorgente sono di tutti i diritti, che dalle leggi sono a noi conceduti.

L'importanza di questa saggia e benefica istituzione, il bisogno di una istruzion completa dei suoi precetti nei funzionari particolarmente, ai quali è affidato il geloso incarico di ricevere e custodire gli atti dello Stato civile, l'interesse dei privati avvalorato da considerazioni di pubblico bene, l'esperienza istessa finalmente han fatto avvertire da più tempo, che utile non solo, ma necessario ancora fosse un lavoro, il quale compiutamente spiegasse qualla parte del novello Codice, in cui trattasi degli atti dello Stato civile. Tale è l'oggetto di questa operetta.

Spiegare la legge, mostrarne sempre i motivi, additare i tristi effetti, che dalla violazion di essa emanano, dimostrare con ragionamenti accompagnati da esempi, che gli errori o i

difetti degli ufficiali dello Stato civile possono dar luogo ad inconvenienti gravissimi per loro stessi e per le loro conseguenze, sviluppare alcune teorie, a cui la legge sugli atti dello Stato civile ha rapporto, e delle quali suppone anche una cognizion perfetta, far conoscere i punti di contatto, ch'essistono tra questa e le altre parti del Codice, riferire le leggi, i decreti, i rescritti, i regolamenti, le ministeriali, e quanto offre di prezioso la giurisprudenza su tale oggetto, raccogliere le opinioni degli scrittori i più accreditati, affin di tutto prevedere e nulla lasciare indeciso, è questo il metodo che abbiamo avuto cura di serbare scrupolosamente nella redazione di questa opera. Essa è divisa in dieci capitoli.

Ne' due primi capitoli, dopo di aver brevemente indicata l'importanza degli atti dello Stato civile, i funzionari, ai quali n'è affidata la redazione, e la conservazione, ed i mezzi, direi così preventivi immaginati dalla legge per l'esecuzione dei suoi precetti, noi spiegheremo le formalità generali comuni a tutti gli atti dello Stato civile, sin che servano a contestarne l'autenticità, o a determinare il modo, secondo il quale debbono essere iscritti.

I capitoli 3, 4, 5, 6 e 7 conterranno lo sviluppo delle formalità per ciascuna specie degli atti dello Stato civile relativi alla nascita, all'adozione alla legittimazione, alla solenne promessa di matrimonio, ed alla morte.

Nel capitolo 8 noi mostreremo tutte le regole, che risguardano gli atti dello Stato civile concernenti i militari fuori del territorio del Regno.

I capitoli 9 e 10 indicheranno quali sieno i casi, in cui può aver luogo la rettificazione degli atti dello Stato civile, che abbia diritto a chiederla, le forme, secondo le quali dee eseguirsi, il modo di supplire la mancanza di un atto o di un intero registro dello Stato civile.

Affin di rendere più compiuto il nostro lavoro, noi vi abbiamo aggiunto una serie di modelli, che mostrano in qual modo gli ufficiali dello Stato civile eseguir debbano ne' diversi casi, che possono presentarsi, le leggi sullo Stato civile, l'applicazione delle quali è loro affidata. Per maggior comodo dei lettori abbiamo ancora riferito nel principio dell'opera il testo della legge, sulla quale son cadute le nostre illustrazioni.

Così regolando il nostro lavoro, noi abbiam potuto concepire la speranza, che possa essere nel tempo istesso utile agli uomini di legge, agli ufficiali dello Stato civile, in generale a tutti i cittadini.

#### Indice del Volume I

Capitolo I - degli atti dello Stato civile, dei loro registri e dei funzionari incaricati della loro redazione:

Capitolo II - delle formalità generali;

Capitolo III - degli atti di nascita;

Capitolo IV - degli atti dello Stato civile relativi all'adozione;

Capitolo V - degli atti dello Stato civile relativi alla celebrazione della solenne promessa di matrimonio;

Capitolo VI, parte I - della qualità e delle condizioni richieste per potere contrarre matrimonio;

Capitolo VI, parte II - delle formalità relative alla solenne promessa di celebrare il matrimonio

#### Indice del Volume II

Capitolo VII - degli atti di morte;

Capitolo VIII - degli atti dello Stato civile riguardo i militari fuori del territorio del regno;

Capitolo IX - delle rettificazioni degli atti dello Stato civile;

Capitolo X - del modo di supplire gli atti o i registri dello Stato civile.

Serie di modelli da 1 a 105.

## 8) Rescritti del Ministero dell'Interno sulla rettificazione dello Stato civile.

n. 22 del 30 giugno 1824<sup>69</sup>

Signor Intendente. Il consigliere ministro di stato ministro segretario di stato di grazia e giustizia mi manifesta quanto segue: «Onde la trascrizione delle sentenze per rettificazione di errori occorsi nei registri dello Stato civile si esegua nelle forme prescritte dalla legge, fa d'uopo che a tale oggetto sia destinata una parte di quello fra i registri anzidetti, cui è il titolo degli Atti diversi.

Prego perciò V. E. a dare le analoghe disposizioni agli intendenti delle provincie. Sarebbe utile cosa che nell'esecuzione di questo incarico gli Intendenti agissero di accordo coi rispettivi procuratori regi presso i tribunali civili».

Ne la prevengo perché ella ne curi l'esecuzione.

n. 27 del 7 agosto 1824<sup>70</sup>

Signore, con circolare del 30 giugno ultimo le partecipo che uno di quelli tra i registri dello Stato civile, cui è il titolo degli Atti diversi, dovea destinarsi alla trascrizione per rettificazione di errori occorsi in tali registri. Onde questa trascrizione segua uniformemente presso tutti gli uffiziali dello Stato civile, le comiego un modello redatto all'uopo dal consigliere ministro di stato ministro segretario di stato di grazia e giustizia. Le trasmetto anche l'altro per l'annotazione della seguita rettificazione, che nei termini dell'art. 106 delle leggi civili dee praticarsi nel margine dell'atto riformato. Marchese Amati

Modello della trascrizione di sentenza per rettificazione di errori nei registri dello Stato civile

*Numero d'ordine ... l'anno ... il dì ... del mese di ... alle ore ... è stata intimata a noi qui sottoscritto ... sindaco, ed uffiziale dello Stato civile del comune di ... distretto di ... per mezzo di ... usciere presso ... la seguente sentenza di rettificazione.*

(S' inserisca la sentenza, trascrivendone il tenore da parola a parola)

Noi dopo di averne apposto il visto sull'originale della sentenza, ed averla fatta conservare nel volume dei documenti al foglio ... per esecuzione dell'art. 106 delle leggi civili ne abbiamo subito fatta la trascrizione sopra entrambi i registri dello Stato civile destinati per gli Atti diversi. Abbiamo altresì fatto l'annotazione richiesta dal citato art. 106 in margine dell'atto riformato esistente nel registro ... foglio ... numero d'ordine ... ed abbiamo sottoscritto il presente atto.

Modello dell'annotazione, che l'uffiziale dello Stato civile dee fare in margine dell'atto rettificato

*L'anno ... il giorno ... del mese di ... con sentenza resa nel giorno ... del mese di ... anno ... registrata ... emessa ... a noi legalmente intimata nel giorno ... del mese di ... anno ... è stato ordinato.*

(qui s'indicherà brevemente la rettificazione ordinata)

Noi per esecuzione dell'art. 106 delle LL. CC. dopo di avere trascritta la copia della sentenza anzidetta, sotto la data corrente nei registri dello Stato civile ed avere adempiuto a tutte le altre formalità dalla legge prescritte, abbiamo fatto la presente notazione in margine dell'atto riformato. Firma dell'uffiziale dello Stato civile.

<sup>69</sup> G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori, e dei giudici del contenzioso amministrativo...* cit., IV, Napoli, 1843, p. 344.

<sup>70</sup> *Ibid.*, pp. 345-346.

- 9) Circolare del Ministero di grazia e giustizia del 31 gennaio 1844 per la tenuta del registro degli *Atti diversi* dello Stato civile<sup>71</sup>.

Il registro degli Atti diversi dello Stato civile non è generalmente tenuto nella forma medesima. Nel fine di portare in questa parte interessante dello Stato civile la distinzione e l'uniformità necessaria trovo utile fare osservare alle SS.LL. che il registro degli Atti diversi è un miscellaneo in cui vanno riportati gli atti concernenti nascita, matrimonio, morte che non si sono ricevuti e che non possono riceversi nella forma ordinaria di queste tre atti dagli ufficiali dello Stato civile.

Così sembra evidente doversi in detto registro comprendere i seguenti atti:

- 1) atti di nascita redatti in viaggio di mare nell'estero sia dall'autorità locali secondo gli usi del luogo, sia innanzi i regii agenti e nell'armata fuori dal territorio del regno (art. 49, 50, 60, 64, 97)
- 2) atti di adozione art. 283
- 3) atti di riconoscimento di figli naturali art. 257
- 4) atti di iscrizione di legittimazione di mera grazia per effetto di sovrano decreto art. 254
- 5) atto di iscrizione di decreto che permette il cambiamento di cognome (decreto 29 settembre 1808)
- 6) atto di tardiva dichiarazione di nascita in conseguenza di superiore permissione art. 57
- 7) atto di rinvenimento di fanciulli viventi esposti fuori gli ospedali dei proietti o portati nelle ruote degli spedali medesimi art 61 e 62. Per questo può farsi un registro speciale quando potessero essere in numero considerevole.
- 8) atti di pubblicazione in conseguenza di permissione sovrana onde godano gli effetti civili dei matrimoni ecclesiastici celebrati in regno senza l'adempimento preventivo degli atti dello Stato civile art 67
- 9) atto di pubblicazione in regno di matrimonio celebrato all'estero o nell'armata fuori dal regno artt. 45, 50, 100 e 180
- 10) atto di iscrizione delle fedi di morte di persone defunte fuori del comune del loro domicilio, sia in regno sia all'estero sia in viaggio di mare sia nell'armata artt. 49, 50, 85, 87, 91, 101, 103
- 11) atto di rinvenimento del cadavere di una persona ignota
- 12) atto di presentazione o di rinvenimento del corpo esposto di un fanciullo nato non vitale
- 13) atto di rettificazione sia per omissione, si per errore corso di alcun atto dello Stato civile iscritto nel registro corrispondente ordinato con sentenza del tribunale civile art. 106
- 14) dichiarazione dei figli all'estero nati in regno per ottenere la naturalizzazione art. 11
- 15) dichiarazione di domicilio degli esteri (art. 9 legge n. 2 del 17 dicembre 1817)
- 16) dichiarazione di domicilio da nazionale che ha perduto e vuol riacquistare la nazionalità, in seguito di permissione sovrana di ritornare in regno art. 21 e 25
- 17) ogni altro atto che, relativo ai tre principali stadi del vivere civile non può aver luogo nei registri ordinari di nascita, di matrimonio e di morte.

Elleno esaminata la forma attuale del registro degli Atti diversi vedranno se occorrerà portarvi alcun mutamento, e nell'affermativa si porranno d'accordo coll'intendente della provincia, perché nella stampa dei registri novelli si portino le distinzioni di sopra indicate.

Intanto per registri esistenti qualora in essi manchi alcun modello stampato delle categorie degli atti di sopra indicati, Elleno disporranno, che al bisogno vi si adatti dei fogli del registro esistente non ancora coverti, scrivendo sul bianco dei fogli stessi e cancellandovi

<sup>71</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234.

in modo da leggersi la formola, che vi si trovasse stampata, facendo menzione del motivo di tale cancellazione. Lo stesso metodo si osserverà sempre che nel registro sieno esauriti i fogli stampati di una categoria di atti, e se ne trovino con un'altra categoria. Secondo le esposte idee daranno le convenienti istruzioni agli ufficiali dello Stato civile.

- 10) Modello del frontespizio del registro degli *Atti diversi* per la provincia di Abruzzo Ulteriore<sup>72</sup>, a partire dal 1845.

**A T T I D I V E R S I .**

---

PROVINCIA DI AQUILA.

---

DISTRETTO DI

---

N.                    CIRCONDARIO DI

---

N.                    COMUNE CENTRALE DI

---

N.                    UFFIZIO DELLO STATO CIVILE

---

**A T T I D E L L O S T A T O C I V I L E**

**R E G I S T R O**

Per gli Atti di nascita redatti in viaggio di mare, nell'estero sia dalle autorità locali secondo gli usi del luogo, sia innanzi ai Regi Agenti, e nell'armata fuori del territorio del regno.  
 Atti dei nati morti, o sia per la presentazione del cadavere di un fanciullo, la di cui nascita non è registrata.  
 Atti di riconoscimento de' figli naturali.  
 Atti di Adozione.  
 Atti di pubblicazione in regno de' matrimoni celebrati all'estero, o nell'armata fuori regno.  
 Atti d'iscrizione della fede di morte di persona defunta fuori del comune del loro domicilio sia in regno, sia all'estero, sia in viaggio di mare, sia nell'armata.  
 Atto di rettificazione sia per omissione sia per errore corso di alcun atto dello Stato civile iscritto nel registro corrispondente ordinata con sentenza del Tribunale civile.  
 Atti per iscrizione di mera grazia de' figli naturali riconosciuti per effetto di Sovrano decreto.  
 Atti d'iscrizione di Decreto che permette il cambiamento del cognome.  
 Atti di tardiva dichiarazione di nascita in conseguenza di superiore permissione.  
 Atti di pubblicazione in conseguenza di permissione Sovrana onde godano gli effetti civili de' matrimoni ecclesiastici celebrati in regno senza l'adempimento preventivo degli atti dello Stato civile.  
 Atti di presentazione o di rinvenimento del corpo esposto di un fanciullo non vitale.  
 Atti di rinvenimento di cadavere di persona ignota.  
 Dichiarazione de' figli di estero nati in regno per ottenere la naturalizzazione.  
 Dichiarazione di domicilio di nazionale che à perduta e vuole riacquistare la nazionalità in seguito di permissione Sovrana di tornare in regno.  
 Atti di dichiarazione de' figli nati in paese straniero da un nazionale il quale à perduta la qualità di nazionale, per ricuperare la nazionalità.  
 Atto di dichiarazione di una nazionale vedova di uno straniero per ricuperare la nazionalità.  
 A norma del Libro I. Tit. I. delle Leggi civili del Regno delle due Sicilie, dal primo gennaio a tutto il di 31 dicembre 1845.

---

Il PRESIDENTE del Tribunale civile di detta provincia in virtù del Real decreto de' 10 agosto 1819, delega per la verificazione della numerazione, e per la cifra di ciascun foglio del prestate registro, prescritte dall'art. 33 delle dette Leggi civili, il Giudice dello stesso Tribunale, Signor

---

*Il presente volume contiene fogli  
 ed è stato in ciascun di essi cifrato dal sottoscritto Giudice delegato.*

<sup>72</sup> ASNA, Ministero di grazia e giustizia, b. 1146, fasc. 234.

- 11) Modello del frontespizio del registro degli *Atti diversi* per la provincia della Prima Calabria Ulteriore<sup>73</sup>, a partire dal 1845.



<sup>73</sup> ASNA, *Ministero di grazia e giustizia*, b. 1146, fasc. 234.

## LE COMICHE AMERICANE DI LAUREL & HARDY DURANTE IL FASCISMO

*«Questi uomini che fecero ridere milioni di uomini,  
questi uomini che non vedremo più e il cui ricordo  
già si allontana»  
(René Clair)*

«Da dove vengono? Chissà. Non c'è un posto che a loro stia davvero a pennello. Frizzanti e su di giri come veri *yankees*, ma a volte sottili e malinconici come artisti francesi o giocherelloni come napoletani (...). Saltellano qua e là nella nostra memoria, in bianco e nero come i più bei ricordi. Simboli di un'età divertita e scanzonata, ma nello stesso tempo moderni come pochi (...). Indimenticabili, inconfondibili. Giocano con noi e tra di loro, mentre gli altri canali tv inseguono la comicità dei nostri giorni, che cattura l'attenzione rompendo gli argini del buon senso»<sup>1</sup>.

Dunque, estro, allegria, semplicità. Senza tempo. Stanlio e Ollio ricordano un cinema leggero e pieno di passione, attraversano le epoche e ci lasciano l'ebbrezza di restare bambini.

Eppure ci fu un'epoca terribilmente triste, in cui si accusava chi metteva «in soffitta tamburelli e mandolini, per dar fiato a sassofoni e percuotere i timpani con barbare melodie»<sup>2</sup>, e in cui non era lecito neppure avere il senso del ridicolo, perché quel che poteva apparire comico, finiva in grottesca tragedia. Ma quanto più la censura fascista nei confronti dell'importazione delle comiche americane diveniva ferrea, tanto più si affinava l'ingegno dei cinematografisti e degli esercenti alla ricerca di espedienti per consentire a quelle pellicole, così preziose perché facevano ridere a crepapelle grandi e piccini, di continuare a circolare aggirando i veti, nel filantropico tentativo di alimentare l'«immaginario collettivo» con tematiche il più possibile spensierate e lontane dalle miserie della guerra.

Questa ricerca, senza eccessive pretese, ripercorre le vicende di quelle pellicole e più in generale ricostruisce alcuni episodi della storia della circolazione dei film stranieri nelle sale cinematografiche italiane negli ultimi anni del periodo fascista.

---

<sup>1</sup> S. TALAMO, *Guida anti-trash*, 2005, pp. 100-103.

<sup>2</sup> C. RAVASIO, *Il Popolo d'Italia*, 30 marzo 1928.

L'importazione italiana e la circolazione dei film e delle comiche di Stan Laurel ed Oliver Hardy tra le due guerre vanno inquadrati storicamente nelle vicende inerenti al rapporto tra fascismo e politica cinematografica. E, in particolare, vanno ricondotti all'inserimento della cinematografia nel piano autarchico che, nella fattispecie, si concretizzò nella restrizione alle importazioni di pellicole dall'estero, giustificata dalle autorità sulla base di motivi «di tutela della produzione nazionale, di carattere culturale e per esigenze di ordine valutario»<sup>3</sup>: una delle più forti spinte verso il provvedimento del blocco alle importazioni di pellicole estere fu senza dubbio dovuta alla fortissima concorrenza che queste facevano ai prodotti italiani. Nel 1938 si registrava la presenza di circa 250 pellicole straniere, con notevoli incassi percepiti annualmente dal cinema americano – fino a 20 milioni di lire – e una spesa di 4.895.000 lire pagate dall'Italia per l'importazione di film europei<sup>4</sup>. Tale «congiuntura», dal punto di vista italiano, finiva per rivelarsi favorevole alle sole tasche dei distributori e degli esercenti.

Il r.d.l. 4 settembre 1938, n. 1389, infatti, istituiva il «Monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione in Italia, possedimenti e colonie, dei filmi (sic!) cinematografici provenienti dall'estero»<sup>5</sup>, presieduto da Giacomo Paulucci di Calboli Barone e gestito dall'ENIC<sup>6</sup> per conto dello Stato, con amministrazione separata e bilancio distinto. Il Monopolio procedeva all'acquisto di film dall'estero, nel limite dei contingentamenti di importazione stabiliti per le singole provenienze dal Ministero per gli scambi e le valute, e poteva cedere il diritto di sfruttamento delle pellicole acquistate a ditte prescelte fra le categorie di produttori, esportatori e noleggiatori. La loro individuazione, come pure la quota di partecipazione da attribuire a ciascuna di esse, spettava alla Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo, in accordo col Ministero della cultura popolare. In tal modo il regime «contingentava l'importazione di pellicole straniere, ma soprattutto esercitava un'ulteriore e massiccia opera di filtro e di controllo su quanto veniva proiettato nel Paese, rafforzando anche i legami di dipendenza politica con le società distributrici»<sup>7</sup>.

Il provvedimento indusse le quattro distributrici americane note come Big Four (Metro Goldwyn Mayer, Fox-20th Century, Paramount e Warner Bros.) a ritirarsi dall'Italia, e, oltre a provocare malcontento tra i distributori, i quali si rifiutavano di dover pagare le pellicole al Monopolio più di quanto pagassero con l'importazione diretta, suscitò risentimento anche negli esercenti italiani, per via dei non pochi problemi di approvvigionamento di film che provocò.

Vittorio Mussolini, sul n. 82 di «Cinema» (25 novembre 1939), affermò che la produzione hollywoodiana non aveva più «quel tono, quel livello di una

<sup>3</sup> V. MUSSOLINI, *Il monopolio dei film stranieri*, in «Cinema», n. 54 (25 settembre 1938), p. 177.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> R.d.l. 4 settembre 1938, n. 1389, «Istituzione del Monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione in Italia, possedimenti e colonie, dei filmi cinematografici provenienti dall'estero», in *Lex*, 1938, pp. 1664-1665.

<sup>6</sup> L'Ente nazionale industrie cinematografiche, comunemente abbreviato in ENIC, è stata una casa di produzione e distribuzione cinematografica italiana, nata per volere dell'Istituto Luce nel 1935 e rimasta attiva fino al 1959.

<sup>7</sup> D. MANETTI, *Un'arma poderosissima. Industria cinematografica e Stato durante il fascismo 1922-1943*, Milano 2012, p. 102.

volta»<sup>8</sup>, riferì di come la notizia «che i film americani entreranno come prima in Italia» avesse provocato «violente manifestazioni di gioia» tra i critici assidui alle prime, «che godono di poter *beccare* i film nazionali e di spellarsi le mani nell'applaudire il *made in U.S.A.*», ma senza tuttavia riuscire ad esimersi dall'apprezzare lui stesso i film americani, sostenendo in prima persona che «sotto molti punti di vista il cinema americano è superiore all'europeo». Quanto al possibile ritorno dei film americani, il figlio del duce affermava: «Comunque non credo che questo ritorno avverrà. O meglio, forse avverrà, ma non col carattere totalitario di una volta. Il Monopolio esiste e va rispettato a tutela della produzione italiana. Entreranno un po' più di film americani ma non certamente con la distribuzione diretta».

Di fatto, sin dal 1938 il Monopolio e l'ENIC privarono gli italiani delle migliori produzioni americane, e alcune grandi realizzazioni della «fabbrica dell'immaginario hollywoodiano», come *Via col vento* o *Il mago di Oz* del 1939, poterono essere visti nel Bel Paese solamente dopo la fine della guerra<sup>9</sup>. Stessa sorte toccò, tra gli altri, al lungometraggio di Laurel e Hardy *A Chump at Oxford*, prodotto da Hal Roach nel 1939 e, sin da allora, annunciato dai rotocalchi cinematografici nazionali col titolo *Uno stupido a Oxford*, ma in definitiva circolato nei cinema italiani solo a partire dal 1946, con il titolo *Noi siamo le colonne*, probabilmente ispirato al romanzo coevo di Carlo Veneziani.

Alla diminuzione dei film importati, però, non corrispose immediatamente, come vedremo, un congruo aumento del prodotto sostitutivo nostrano, il che determinò dapprima un «ristagno» dei nuovi film e poi un deciso calo delle prime visioni, nonostante il vertiginoso aumento del numero delle sale cinematografiche, da 2.450 nel 1930 a 5.236 nel 1942<sup>10</sup>, e il conseguente e direttamente proporzionale aumento delle giornate di spettacolo. Il tutto, com'è ovvio, si ripercosse in maniera negativa sulla varietà dell'offerta cinematografica e finì per favorire la non sempre legittima programmazione nelle sale commerciali di commedie e film d'avventura americani già esistenti nei circuiti italiani.

Nel marzo del 1939 l'ENIC affidò lo sfruttamento dei film riservati al Monopolio ad un Servizio commerciale, perché ne curasse, per ciascuna pellicola «il doppiaggio, l'edizione e il lancio secondo le istruzioni che gli saranno di volta in volta date, addebitando il Servizio gestione Monopolio delle spese occorse attraverso l'Ufficio *Contabilità Monopolio*, accompagnando gli addebiti stessi dei relativi documenti giustificativi»<sup>11</sup>. In base alle condizioni stabilite, per la sincro-

<sup>8</sup> V. MUSSOLINI, *Importazione ed esportazione cinematografica*, in «Cinema», n. 54 (25 novembre 1939).

<sup>9</sup> Delle 190 pellicole acquistate dall'ENIC nell'esercizio 1938-1939, appena 37 provenivano dagli Stati Uniti (cfr. A. VENTURINI, *La politica cinematografica del regime fascista*, Napoli 2009, p. 210).

<sup>10</sup> Nonostante una certa stagnazione del prodotto filmico italiano, nel 1938 il cinema in Italia raggiunse l'apice di presenza di pubblico, con incassi notevolmente aumentati, come confermano inequivocabilmente i dati dei proventi ricavati dai film e delle vendite: 260 milioni di biglietti venduti, al prezzo di 2 lire l'uno, nel 1936, contro 349 milioni di biglietti nel 1938, fino ad arrivare al picco massimo di 469 milioni di biglietti, a 3 lire il biglietto, nel 1942, in pieno conflitto. Solo in tempo di guerra iniziò a verificarsi un aumento della produzione nazionale, passata dai 77 film del 1939 ai 96 del 1942.

<sup>11</sup> Archivio centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), *ENAIPE*, b. 36, «Comunicazione del Servizio ENIC Gestione Monopolio Film esteri al Servizio commerciale», Roma 10 marzo 1939.

nizzazione dei film il Servizio commerciale doveva prestare gratuitamente le colonne musicali del proprio repertorio e, qualora per necessità artistico-commerciale il Servizio avesse dovuto inserire nei film musica appositamente composta, avrebbe dovuto farsi carico delle spese di incisione delle colonne appositamente apprestate al Monopolio, mentre le spese relative all'acquisto della esclusività della musica sarebbero state a carico dell'ENIC che restava proprietario dei diritti relativi<sup>12</sup>.

Nell'aprile del 1940 la gestione del monopolio fu affidata all'Ente Nazionale Acquisti Importazioni Pellicole Estere (E.N.A.I.P.E.), che all'uopo venne istituito con sede in Roma<sup>13</sup>. L'ente era posto sotto la vigilanza ed il controllo del Ministero per gli scambi e per le valute, del Ministero della cultura popolare e del Ministero per le finanze: nei limiti dei contingentamenti valutari fissati dal Ministero della cultura popolare determinava il numero delle pellicole estere da importare. D'altra parte la Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo compilava ogni anno un elenco delle ditte produttrici di pellicole nazionali e delle ditte noleggiatrici cui assegnare le pellicole estere, e ne fissava le singole quote. Nel limite delle quote di partecipazione a ciascuna attribuita, le ditte potevano essere autorizzate dall'ENAIPE a trattare l'acquisto dei film esteri che intendevano ottenere in assegnazione. L'ente, previa approvazione del risultato delle trattative, provvedeva a stipulare il contratto d'acquisto, per conto ed in nome della ditta autorizzata, ed a chiedere la licenza di importazione dei film stessi. Questi ultimi, una volta importati, restavano assegnati alla ditta che ne aveva trattato l'acquisto. L'ENAIPE poteva inoltre concedere a ditte esercenti il noleggio cinematografico la facoltà di distribuire pellicole estere con la qualifica di agenti distributori del Monopolio, qualora avessero una organizzazione estesa a tutto il territorio nazionale<sup>14</sup>, o di sub-agenti distributori del Monopolio, qualora avessero una organizzazione regionale o locale<sup>15</sup>.

In tutto il 1940 furono importate 199 pellicole estere, buona parte delle quali in dipendenza di contratti della vecchia gestione ENIC. In particolare, il contratto stipulato tra l'ENIC e la United Artists il 2 dicembre 1939 permise, tra il marzo e l'aprile dell'anno seguente, l'importazione di 17 film americani, di cui 5 furono ceduti agli Artisti Associati, 2 alla Generalcine, 3 alla Scalera ed 1 alla Titanus, «giusta accordo intervenuto tra l'ENIC e la Federazione dello spettacolo»<sup>16</sup>. I tre

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Legge 4 aprile 1940 – XVIII, n. 404: «Nuove norme per l'esercizio del Monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione dei film cinematografici provenienti dall'estero», in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 119 del 22-V-1940, pp. 1857-1859.

<sup>14</sup> Nel 1943 gli agenti nazionali dell'ENAIPE erano 17: Aci-Europa Film s.a., Artisti associati s.a., Colosseum Films s.a., Consorzio Cinematografico E.I.A. s.a., E.N.I.C. – Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Generalcine – Soc. Gen. Cinematografica Italiana, I.C.I. – Industrie Cinematografiche Italiane, Lux Film. S.a., Nazionalcine – Manenti s.a. distribuzione Film, Minerva Film s.a.i., Rex Film s.a., S.A.C.I. (limitatamente ai film pubblicitari), S.An.Gra.F. – S.A. Grandi Film, Tirrenia s.a. cinematografica, Titanus s.a. e Film Unione S.p.a. (ACS, *ENAIPE*, b. 36, «Films americani sequestrati dalla Prefettura di Ferrara alla ditta Borelli Alfredo – 1944»).

<sup>15</sup> Nel 1943 si contavano 43 agenti per il noleggio ordinario e 27 sub-agenti per il piccolo noleggio, *ibidem*.

<sup>16</sup> ACS, *ENAIPE*, b. 35, «Elenco Film importati nel 1940».

film assegnati alla ditta distributrice Scalera si intitolavano: *Captain Fury* (*Capitan Furia* – 1938, commedia U.S.A. di T. Garnett), *Trade Winds* (*Crociera d'amore* – 1938, film d'avventura U.S.A. diretto da Hal Roach per U.A.) e *Zenobia* (*Zenobia* – 1939, commedia U.S.A. diretta da Hal Roach per United Artists). Di quest'ultimo era protagonista il nostro Oliver Hardy, per una curiosa circostanza affiancato non dal fido Stan, bensì dal comico Harry Langdon: nel 1939, infatti, il contratto di Stan Laurel con il produttore Hal Roach era scaduto, mentre quello di Oliver Hardy stabiliva che doveva girare ancora un film per United Artists. Si ebbe allora l'idea di unire Hardy a Langdon nel film *Zenobia*, che tuttavia non ottenne il successo sperato.

L'iter dell'importazione di *Zenobia* è perfettamente ricostruibile dalla documentazione conservata presso il fondo *ENAIPE* dell'Archivio centrale dello Stato<sup>17</sup>. Il 3 aprile 1940, sulla base della licenza di importazione datata 11 dicembre 1939 relativa ai diciassette film della United Artists, l'ENAIPE sollecitava la ditta romana «B. Tartaglia & C.», autorizzata ad esercitare il collocamento dei rischi in assicurazione trasporti all'estero<sup>18</sup>, a provvedere allo sdoganamento delle «copie lavanda»<sup>19</sup> di 12 film United Artists, provenienti da Parigi, tra cui *Zenobia*.

Con lettera datata 8 maggio 1940, ed avente in oggetto «rispedizione lavanda e presentazioni film United Artists», l'ENAIPE pregava la stessa ditta «di voler ritirare dal nostro magazzino di Via Po 32 le seguenti copie lavanda e presentazioni e di voler rispedire in porto franco alla United Artists Corporation – 729 Seventh Avenue, New York: *Topper takes a trip*, *Captain Fury* e *Zenobia*». Il 5 giugno 1940 la sezione Noleggio della Scalera inviava al Monopolio Filmi Esteri una lettera in cui rendeva noto di attendere il contratto dopo l'accettazione del Monopolio sulla licenza di quattro film: *Captain Fury*, *Zenobia*, *Trade winds* ed *Eu Kvinnasansikte* (*Senza volto*, 1938, di produzione svedese). L'Ufficio controllo dell'ENAIPE respinse la richiesta della Scalera circa la licenza per i primi tre film, in quanto i rispettivi rapporti contabili amministrativi non erano stati ancora regolati<sup>20</sup>. Il 2 agosto 1940 la Scalera notificava all'ENAIPE il denaro speso per l'acquisto dei quattro film suddetti. Per *Zenobia* la somma del solo prezzo d'acquisto ammontava a 6.000 dollari, a cui occorreva aggiungere altre 23.200 lire (per la tassa d'entrata del 2%) e 100.000 lire per il costo di materiali e altro. In conclusione l'ENAIPE ebbe a registrare, per la vendita di *Zenobia* alla Scalera film, una entrata di ben 275.000 lire<sup>21</sup>.

Il film circolò in Italia fino al dicembre del 1940, come si deduce da quanto reso noto all'ENAIPE il 1° luglio di quell'anno da Giacomo Dusmet, presidente dell'ENAIIC:

<sup>17</sup> Il fondo *ENAIPE* ha una consistenza di 53 buste con estremi cronologici compresi tra il 1937 ed il 1957. Sulle vicende dell'importazione del film *Zenobia*, cfr. in particolare le bb. 32 e 35.

<sup>18</sup> Sulla ditta «B. Tartaglia & C.», sita in Piazza di Spagna ai civici 26-27, cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 214 del 15 settembre 1927 e n.279 del 1 dicembre 1939.

<sup>19</sup> Le copie positive delle pellicole cinematografiche venivano denominate in gergo «lavanda» per il loro colore azzurro-violetto. Da queste, mediante il procedimento «controtipo», si ottenevano pellicole con immagini negative, che permettevano di stampare nuove copie perfette del film.

<sup>20</sup> ACS, *ENAIPE*, b. 32, cart. 25, Lettera dell'ENAIPE alla Scalera del 3 agosto 1940.

<sup>21</sup> ACS, *ENAIPE*, b. 35, Registro vendite dal 6 giugno 1940.

«questo Ente, di concerto con l'On. Ministero per gli scambi e per le valute, ha determinato di prorogare di altri sei mesi – e cioè fino al 31 dicembre 1940 – il permesso speciale di circolazione già rinnovato a tutto il 30 giugno c.a. per le pellicole straniere in sfruttamento e precisamente di produzione Columbia, Ufa, R.K.O., United Artists (...) avverto che le pellicole Universal essendo state riscattate a fermo possono circolare senza limitazione di periodo»<sup>22</sup>.

Ennio Flaiano recensì con toni entusiastici il film *Zenobia* per la rivista «Cine Illustrato» del 23 ottobre 1940, annotando:

«Con *Zenobia* è tornato a noi un Oliver nuovo di zecca e invecchiato, cioè più riposato e meno estroso: un signore di animo e di maniere: ecco un comico, per capirci, che ha fatto una cura di educazione morale e nello stesso tempo, durante la sua assenza dallo schermo, ha frequentato le scuole di contegno e belle maniere. Che cara sorpresa rivedere un grassone dalla comicità elementare, cambiato in un pacifico e dignitoso tipo di umoristiche disposizioni!».

Con la ministeriale n. 8573 del 4 aprile 1941 fu reso noto il divieto per l'acquisto e l'importazione di pellicole americane. Tuttavia, in considerazione del fatto che alcune ditte cinematografiche avevano in precedenza stipulato contratti di acquisto senza avere ancora ottenuto la relativa licenza di importazione, il Ministero della cultura popolare (noto come Minculpop) giunse alla determinazione di esaminare, caso per caso, l'opportunità di consentire l'importazione delle pellicole americane già acquistate. Si dispose pertanto che le autorizzazioni all'importazione di dette pellicole potessero eventualmente essere concesse a condizione che i relativi contratti di acquisto risultassero «stipulati in epoca anteriore al divieto di importazione»<sup>23</sup>, che non vi fosse trasferimento di valuta, e che in ogni caso le pellicole fossero assegnate all'ENAIPE, il quale a sua volta avrebbe provveduto «ad effettuare la ripartizione alle ditte interessate nei limiti delle quote di contingente valutario spettante a ciascuna di esse»<sup>24</sup>.

Tale deroga al divieto rese possibile l'unica importazione italiana in tempo di guerra di un nuovo film di Stan Laurel ed Oliver Hardy: *The Flying Deuces (I diavoli volanti)*, girato nel 1939, di produzione Boris Morros/RKO, che giunse da noi attraverso un articolato iter burocratico, e quasi per pura combinazione, come si riassumerà di seguito.

Con lettera del 20 marzo 1941, infatti, la casa di produzione Anonima Cinematografica Italiana – Europa Film, di cui era capo Vittorio Mussolini, nella persona dell'amministratore unico Franco Riganti chiedeva al Ministero per gli scambi e le valute di poter importare sei film di produzione Grand National di New York<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> ACS, ENAIPE, b. 35.

<sup>23</sup> ACS, ENAIPE, b. 39, fasc. 513, Lettera del Ministero della cultura popolare all'ENAIPE, datata 18 maggio 1941.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> ACS, ENAIPE, b. 39, fasc. 513, Lettera dell'A.C.I. – Europa Film al Monopolio Filmi Esteri del 20 marzo 1941. I titoli dei film erano: *Renfrew of the Royal mounted (I falsari)*, 1937, un western con James Newill), *Mr. Boggs steps out (Un caso fortunato)*, 1938, commedia sentimentale diretta da Gordon Wiles), *International Crime (L'accusatore segreto)*, 1938, poliziesco diretto da Charles Lamont), *Held for Ransom (Il riscatto)*, 1938, poliziesco diretto da Clarence Bricker), *Small Town Boy (Invito alla felicità)*, 1937, commedia di Glenn Tyron) e *The Last Mile (Ora tragica)*, 1932, film carcerario di Samuel Bishoff).

Il prezzo di ogni film, compresa la copia lavanda, ammontava a lire 40.000, che sarebbero state versate in Italia al signor Gilberto Rossini, già residente per parecchi anni a New York. Questi avrebbe, a sua volta, ricevuto detti film a mezzo di suo fratello Dino, allora residente in America, il quale aveva preso accordi con la casa americana Variety Film Distributors, distributrice della Grand National, per il saldo in contanti sia dell'esclusività che delle copie lavanda di ciascun film.

Il 30 novembre 1940, infatti, era stato stipulato un contratto «tra la Società Variety Film Distributors, avente la propria sede a New York, 33 West St.(...) e il Signor Dino Rossini, del Dipartimento di commercio di Nuova York, Stato di Nuova York (...)»<sup>26</sup>, relativo alla cessione dei «diritti esclusivi per lo sfruttamento, le copie, le colonne sonore e i dischi della musica dei film, ottenibili solo presso il concedente (Variety n.d.a.), per un periodo di cinque anni dal giorno del rilascio da parte della Censura dei 6 film in questione». Il concessionario Rossini si impegnava

«a non tirare duplicati delle copie o delle colonne sonore dei dischi dei films in suo possesso o sotto il suo controllo e a non permettere che ciò venga fatto da altri; a non fare proiettare i films in questione e a non permettere che altri lo faccia, al di fuori di Italia, Impero, Colonie e Albania [...] e di ritornare al Concedente, alla fine del periodo [...] le copie ricevute o parti di esse, unite a documenti che certifichino la distruzione e il modo in cui questa è avvenuta, del materiale mancante. In caso di mancata immediata consegna, allo spirare del termine, il concedente farà sequestrare le copie e l'eventuale materiale pubblicitario a spese del Concessionario»<sup>27</sup>.

Dieci giorni dopo, il 10 dicembre 1940 era stata altresì sottoscritta una

«privata scrittura, da valere ad ogni effetto di legge tra la s.a. Europa Film domiciliata in Roma, Via Sommacampagna n.6, ed il Signor Rossini Gilberto, domiciliato in Roma alla Via Spezia n. 82 [...] concessionario in esclusiva del diritto di rappresentazione e sfruttamento per l'Italia, Albania, Impero italiano, Colonie e Possedimenti italiani, dei sotto indicati film [...] ottenuta senza espatrio di valuta italiana, in quanto gli è stata ceduta dal di lui fratello Rossini Dino, residente a New York, allo scopo di costituirsi in Italia un capitale, per il suo definitivo rimpatrio»<sup>28</sup>.

In base alla scrittura privata il Rossini cedeva ed alienava a favore della s.a. Europa Film il diritto di rappresentazione e di sfruttamento in esclusiva dei sei film americani per i territori suddetti «per la durata di anni cinque a cominciare dalla concessione del visto della censura preventiva italiana»<sup>29</sup>, alla cui approvazione l'Europa Film si impegnava a sottoporre le pellicole entro il termine di quattro mesi dall'arrivo delle copie in Dogana<sup>30</sup>. Il 25 maggio 1941 il Consiglio di amministrazione

---

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> *Ibidem.*

<sup>28</sup> *Ibidem.*

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> Si conveniva il prezzo della cessione in lire 150.000 per i 5 film *Renfrew of the Royal mounted*, *Mr. Boggs steps Out*, *International Crime*, *Held for Ransom* e *Small Town Boy*, e Lit. 250.000 per *The Last Mile*, «salvo visto censura». Nel prezzo non erano inclusi il trasporto da New York alla Regia Dogana di Roma, né il costo della copia e della serie di fotografie per ciascun film.

dell'ENAIPE, dopo aver esaminato la domanda presentata dall'ACI-Europa, e a seguito delle comunicazioni del Minculpop – Direzione generale per la cinematografia circa le condizioni alle quali potevano essere concesse autorizzazioni ad importare pellicole americane in deroga al divieto del 4 aprile 1941, proponeva allo stesso Ministero di concedere la licenza di importazione per i sei film del gruppo Rossini<sup>31</sup>. Con prot. 10096/E.1.4.d. dell'8 giugno 1941, il Minculpop, nella persona del ministro Eitel Monaco, concedeva all'ENAIPE l'autorizzazione ad importare le «sei pellicole cinematografiche impressionate», dagli Stati Uniti d'America, ed il 14 giugno il Ministero delle Finanze – Direzione generale delle dogane e delle imposte indirette, con prot. 70.618 (450.167 MSV), rilasciava le rispettive licenze d'importazione<sup>32</sup>.

L'ACI-Europa autorizzò la ditta di trasporti s.a. Cipolli & Zannetti a provvedere allo sdoganamento delle copie lavanda dei detti sei film, a spese dell'ACI-Europa Film e a consegnarle, a sdoganamento effettuato, alla Soc. Anonima Fototecnica Stabilimento per la stampa e sviluppo films, a sua volta autorizzata a stampare, sempre a spese dell'ACI, un controtipo di ognuno di essi.

Nel mese di luglio una apposita commissione di funzionari della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo e dell'ENAIPE, di cui faceva parte il rag. Arturo Voltaggio dell'ENAIPE, che ritroveremo più avanti visionò il gruppo dei sei film nord-americani, allo scopo di scegliere fra essi una delle due pellicole che la soc. ACI-Europa, sulla base di accordi pregressi, era tenuta a cedere all'ENAIPE, sui complessivi nove film nord-americani che aveva acquistato in quel periodo. I giudizi, espressi per iscritto dai predetti funzionari, rilevarono che, nel complesso, si trattava di film «di basso livello artistico e commerciale»<sup>33</sup>, tranne due soli film, *The Last Mile* e *Renfrew of the Royal mounted*, che corrispondevano «alle pretese del Sig.r Rossini»<sup>34</sup>. In particolare la commissione riscontrò «l'inconsistenza commerciale» del film *Mr. Boggs steps out*, che «non corrispondeva al prezzo richiesto dal venditore Rossini in misura più sensibile degli altri»<sup>35</sup>.

Pertanto l'ACI-Europa, giovandosi di una clausola contenuta nel suo accordo col signor Gilberto Rossini, di concerto con la predetta commissione, chiese la sostituzione di *Mr. Boggs steps out* con il film di riserva *The Flying Deuces*, interpretato da Stan Laurel, Oliver Hardy e Jean Parker. Il film era già stato pagato in America con le stesse modalità degli altri film dal Rossini, ed il 1° agosto 1941 già si trovava presso la Regia Dogana di Roma.

Il prezzo della pellicola fu convenuto in lire 150.000, «pagabili naturalmente in Italia, oltre al costo della copia lavanda ed alle spese di spedizione»<sup>36</sup>. Il film *Mr. Boggs steps out*, che era già stato sdoganato, rimaneva «presso il Signor Rossini a disposizione dell'ENAIPE, per essere assegnato di concerto con la Federa-

<sup>31</sup> ACS, ENAIPE, b. 39, fasc. 513, Lettera dell'ENAIPE al Minculpop del 25 maggio 1941.

<sup>32</sup> ACS, ENAIPE, b. 39, fasc. 513, Lettera del Ministero delle Finanze all'ENAIPE del 14 giugno 1941.

<sup>33</sup> ACS, ENAIPE, b. 39, fasc. 513, Lettera del 24 luglio 1941.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> ACS, ENAIPE, b. 39, fasc. 513, Lettera dell'ACI Europa al Ministero per gli scambi e per le valute del 1 agosto 1941.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

zione a qualche altro distributore avente diritto all'approvvigionamento di film esteri»<sup>37</sup>.

Pochi giorni più tardi, il 10 agosto, sulla prima di copertina di «Cinema», quindicinale di divulgazione cinematografica diretto da Vittorio Mussolini, e organo della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo, campeggiava a piena pagina una fotografia di Ollio e *Giorgetta*, con la specifica dal tono entusiastico: «Laurel ed Hardy tornano fra noi con la bella Jean Parker nel film *I diavoli volanti*, in cui Oliver Hardy è innamoratissimo di Jean Parker, e la copertina li ha colti in un momento di tenerezze». All'interno della rivista un trafiletto comunicava ai lettori:

«La nuova organizzazione ACI-Europa Film si è assicurata, per la stagione cinematografica 1941-42 l'esclusività di un buon numero di produzioni straniere, tra le altre figurano sette film germanici e cinque film italiani. Fanno parte del programma *I diavoli volanti* e *Süss l'ebreo*, il primo interpretato da Stan Laurel e Oliver Hardy, il secondo, che già a Venezia nel 1940 ottenne la massima affermazione, rappresenta l'ultima fatica cinematografica del noto regista Veit Harlan»<sup>38</sup>.

Il 16 agosto 1941 l'ENAIPE, per conto della Società ACI-Europa, otteneva dalla Direzione generale delle dogane e imposte indirette del Ministero delle finanze la licenza di importazione per la copia lavanda del film *The Flying Deuces*, che fu prontamente rimessa, secondo la procedura consueta, alla Casa di spedizioni Cipolli & Zannetti, con istruzioni di provvedere allo sdoganamento a spese dell'ACI-Europa ed alla consegna della copia stessa allo Stabilimento Fototecnica, che, dopo la stampa del controtipo, la avrebbe messa a disposizione della medesima ACI-Europa<sup>39</sup>. La pellicola fu consegnata alla Fototecnica il 28 agosto 1941 ed ottenne il visto censura per poter circolare nei cinema italiani il 17 dicembre dello stesso anno (nulla osta n. 31483).

Molto interessanti risultano alcune note contenute nella lettera del 31 luglio 1941, relativa agli accordi tra Gilberto Rossini ed ENAIPE per la cessione a quest'ultimo, in nome e per conto della ditta «s.a. ACI-Europa – Via Paisiello, 24 - Roma» del «diritto esclusivo di proiettare, far proiettare e noleggiare il predetto film [*The Flying Deuces* n.d.a.] nella zona di esclusività per la durata di anni 5 a partire dal giorno 1 settembre 1941 e quindi fino al 31 agosto 1946». Al punto 5 dell'accordo si legge:

«noi avremo il diritto di richiederVi, e Voi avrete l'obbligo di consegnarci, se esistenti, quei pezzi di colonna sonora musicale o di rumori prima del mixage con il dialogo, che riterremo di ordinarvi. A nostra richiesta, Voi dovrete pure fornirci, se stampate, al prezzo del mercato, le eventuali partiture musicali che ci occorressero per la riproduzione della musica e dei canti nella versione italiana del film di cui si tratta, od eventualmente prestarci le partiture originali». In base al punto 7, l'ACI-Europa assumeva «il diritto di adattare il film in versione italiana mediante il doppiaggio del dialogo originale, nonché di praticare quei tagli che noi riterremo necessari od opportuni allo scopo di ottenere l'approvazione della Censura

---

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> «Cinema», n. 123 del 10 agosto 1941, p. 73.

<sup>39</sup> ACS, *ENAIPE*, b. 39, fasc. 513, Lettera dell'ENAIPE all'ACI-Europa del 24 agosto 1941.

italiana e di conformarci al gusto del pubblico italiano, e ciò a nostro esclusivo ed insindacabile giudizio»<sup>40</sup>.

Nel periodo 1942-1944 nessun film inglese e/o americano fu importato in Italia. Intanto, dopo l'8 settembre 1943, in seguito all'armistizio fra Italia e forze alleate angloamericane, la Repubblica Sociale Italiana<sup>41</sup>, costituita il 23 settembre, aveva trasferito al nord, avvalendosi della forza tedesca, una notevole parte della struttura organizzativa dello Stato e degli enti pubblici insieme al personale e alle sezioni di archivi ritenuti necessari al suo funzionamento, mentre a Roma rimanevano solamente gli uffici stralcio. Il Ministero della cultura popolare si insediò a Salò, mentre a Venezia aveva sede la Direzione generale dello spettacolo, le cui competenze investivano tutti i settori dell'informazione, della cultura e dello spettacolo. E, tra la fine di ottobre ed i primi di novembre, anche l'ENAIPE trasferì sede e beni patrimoniali, con snellimento di organico, nella sede di Venezia:

«Rientrati i tedeschi e i fascisti a Roma, il Consiglio [dell'ENAIPE n.d.a.] praticamente cessava di funzionare, anche perché il Presidente (Dr. Francesco Malgeri) – che lo avrebbe dovuto convocare – si eclissava completamente da Roma. Di questa assenza approfittava il *moschettiere del duce* Lamberto Toti-Lombardozi, segretario generale dell'Istituto, il quale otteneva dal ministro fascista Mezzasoma la nomina a Commissario straordinario dell'Ente. Come era da attendersi, il nuovo commissario procedeva subito al trasferimento dell'Ente a Venezia; il 26 ottobre 1943 tale trasferimento poteva dirsi compiuto»<sup>42</sup>.

Il «moschettiere del duce» così si mosse: trasferì a Venezia un complesso di somme per un ammontare di circa tre milioni e mezzo di lire, vi trasferì mobili, attrezzi, due macchine di proiezione, pellicole di terzi stranieri, nonché un gruppo di 28 film americani che l'ex Minculpop aveva affidato in custodia all'Ente, «dopo che erano stati tratti a bordo di un piroscampo greco catturato in seguito ad azione bellica»; licenziò tutto il personale non aderente al trasferimento a Venezia: su 21 impiegati, solo sei seguirono il commissario. Anche il cancelliere Arturo Voltaggio, ex capo-ufficio e dipendente più anziano dell'ENAIPE, fu licenziato il 25 ottobre 1943, per poi assumere di sua iniziativa, il 4 giugno 1944, giorno di liberazione a Roma, la gestione provvisoria per la custodia e la tutela dei beni ed interessi dell'Ente, in attesa delle disposizioni che sarebbero state impartite dal Governo<sup>43</sup>. Nella sede di Venezia, l'ENAIPE aveva continuato

«la sua normale gestione fino al 30 maggio 1944, epoca nella quale era stato emanato un decreto interministeriale da parte del governo illegittimo in forza del quale l'ENAIPE era posto

<sup>40</sup> ACS, *ENAIPE*, b. 39, fasc. 513, Lettera dell'ENAIPE a Gilberto Rossini del 31 luglio 1941.

<sup>41</sup> Su archivi e RSI, cfr. F. ALBANESE, *Le carte dell'Archivio centrale dello Stato sulla Repubblica sociale italiana*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVIII (mag./dic. 1998), 2-3, pp. 294-329.

<sup>42</sup> ACS, *ENAIPE*, b.32, fasc. 1.3.7, n. 12.870, Lettera di Arturo Voltaggio al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro del 7 agosto 1944.

<sup>43</sup> Il 19 agosto 1944 Voltaggio, in un suo promemoria alla Presidenza del Consiglio dei ministri sulla situazione a Venezia, dove l'ente si era trasferito, faceva notare che l'ENAIPE, nato con legge del 4 aprile 1940, non aveva più ragione di esistere in quanto controllava il Monopolio di un governo ormai morto, al pari dello stesso scopo del Monopolio di film esteri. Cfr. ACS, *ENAIPE*, b. 32, fasc. 1.3.7, n. 12.870, Appunti per il Sottosegretario di Stato del 2 novembre 1944.

in liquidazione, mentre si dava vita all'ENIEF (Ente Nazionale Importazione e Esportazione Films) che ne assorbiva il patrimonio, accentrando in un'unica amministrazione l'ENAIPE stesso, il CEFI (Consorzio Esportazione Films Italiani) e la Società Finanziaria Esperia»<sup>44</sup>.

Nella documentazione prodotta da Arturo Voltaggio nel periodo della gestione provvisoria dell'ENAIPE, risulta assai significativa, ai fini della presente ricerca, una lettera del 19 giugno 1944, indirizzata al «Sig. Lt. Levi», rappresentante della Section Film del Psychological Warfare Branch (PWB), organismo dell'esercito americano preposto al controllo di tutti i mezzi di comunicazione (stampa, radio e cinema) nei territori occupati. Voltaggio, in qualità di funzionario e responsabile dell'Ente nazionale acquisto ed importazione pellicole estere, risponde ad un'inchiesta dell'ufficio americano riguardante le origini della «dispersione dei film dell'ex Magazzino della Metro Goldwyn S.A.I. e la conseguente fraudolenta manipolazione di alcune pellicole sotto falsi titoli»<sup>45</sup>.

Fornendo una risposta molto articolata e ricca di dettagli, Voltaggio fa luce sulla particolare situazione dell'epoca e sul diffuso fenomeno della circolazione di film sotto titoli inventati di sana pianta, fabbricati dai distributori o dagli stessi esercenti per attirare gli spettatori, facendo loro balenare l'esistenza di un nuovo film, ma in realtà riproponendo sul mercato una pellicola già circolata, magari dopo una prima uscita non soddisfacente dal punto di vista economico, oppure per aggirare divieti delle autorità. Alcune volte si trattava di cambiamenti fatti a livello locale, senza intervenire sulla pellicola modificando il titolo, che forse veniva semplicemente tagliato, ma solo sulla pubblicità. Spesso tali stratagemmi, come detto, servivano per aggirare i divieti di legge: la diminuzione dei film importati, sin dall'istituzione del Monopolio, rendeva difficile garantire un adeguato ricambio delle pellicole in circolazione, nonostante il sensibile aumento della produzione nazionale, sicché la maggior parte dell'offerta cinematografica consisteva in film prodotti negli anni Trenta, che già da qualche anno circolavano sugli schermi italiani. Ancora nel 1942 un film su quattro, tra quelli proiettati nelle sale di terza e quarta visione, risultava di produzione americana, a dimostrare un notevole favore di pubblico, che seguiva ad apprezzare tali film, nonostante li avesse visti e rivisti, e a dispetto della propaganda contraria<sup>46</sup>.

L'origine della frequente infrazione alla disposizione di legge che, dal 31 dicembre 1942, vietava completamente la circolazione dei film di produzione americana, viene spiegata da Arturo Voltaggio nella citata lettera del 1944. Nel marzo 1942 la Metro Goldwyn Mayer con sede a Roma era stata sottoposta a sequestro, e, in quell'occasione, veniva nominato sequestratario governativo della società in liquidazione il consigliere nazionale Asvero Gravelli<sup>47</sup>. In seguito alla cessazione della sua attività

---

<sup>44</sup> *Ibid.*; cfr. Decreto interministeriale 30 maggio 1944 n. 276: «Costituzione dell'Ente Nazionale Importazione ed Esportazione Film e determinazione delle funzioni ad esso riservate», in «Gazzetta Ufficiale d'Italia», 85, n. 139.

<sup>45</sup> ACS, ENAIPE, b. 32, fasc. PWB, «Lettera di Arturo Voltaggio a Lt. Levi PWB».

<sup>46</sup> Sull'argomento, cfr. A. VENTURINI, *Il cinema a Firenze durante la guerra*, in «Mondo contemporaneo. Rivista di storia», 2010, 3, pp. 25-55.

<sup>47</sup> Sorte analoga toccò ai magazzini delle altre tre case di produzione americane, Fox, Paramount e Warner. Nel 1943 fu nominato «sequestratario governativo» dei tre ex magazzini il dott. Gino Pierantoni, che nel giugno di quell'anno ottenne dal Minculpop, d'intesa col Ministero delle finanze e delle

di noleggio la Metro «aveva disposto il taglio e l'invio al macero di tutte le pellicole»<sup>48</sup>. Per la zona dell'Alta Italia l'incarico sembra fosse stato dato al sig. Massinelli di Milano; per l'Italia centrale e meridionale al sig. Fracassini, «ex dipendente della Società». Voltaggio ebbe modo di constatare che i film del magazzino dell'Italia centrale e meridionale non furono tagliati, ma «in buona parte vennero venduti con i rulli intatti al Sig. Gino Protti – Via Trionfale 87 - Roma». Costui aveva «una piccola industria per l'estrazione dell'argento dai films»<sup>49</sup>; è appunto allo scopo di poter agevolmente passare in laboratorio tale materiale che egli, mediante compenso, ottenne la consegna dei rulli intatti»<sup>50</sup>. Risultava, da segnalazioni avute dal Voltaggio, che al gennaio 1942 il Protti fosse in possesso di 69 film Metro, 19 lungometraggi e 50 cortometraggi e tra questi figuravano 5 film con Stanlio e Ollio: i lungometraggi *Fanciulli del West* (*Way Out West* - 1937), *Fra Diavolo* (*The Devil's Brother* - 1933), e le comiche «in due parti», «*Sotto zero*» (*Below Zero* - 1930), «*Noi e la scimmia*» (*The Chimp* - 1932)<sup>51</sup> e «*I monelli*» (*Brats* - 1930)<sup>52</sup>. Non fu possibile conoscere esattamente il numero delle copie di tali film in possesso del Protti, nonostante un apposito sopralluogo effettuato nel 1942. A tal proposito, scrive il Voltaggio:

«ricordo di essermi recato, insieme con un commissario di Polizia, presso il laboratorio del Protti stesso e di avere diffidato questi di non adoperare i films se non strettamente per il lavoro di estrazione dell'argento. Dietro mio suggerimento – dato che il Sig. Protti dichiarò di non potersi far luogo alla precisa ricognizione delle pellicole, perché ammassate alla rinfusa in una grotta di via Trionfale – il commissario di Polizia stese verbale di sequestro di tutto il materiale Metro che, pertanto, era considerato a disposizione della Questura di Roma. In tal modo il Protti era obbligato a chiedere alla Questura, di volta in volta, autorizzazione specifica prima di passare i films alla lavorazione».

Voltaggio prosegue dichiarando che, dopo avere diramato una circolare alle ditte di noleggio, si era incaricato pure di eseguire alcune ispezioni presso le varie sedi di tali ditte in tutta Italia, ma, come era prevedibile, tutte avevano provveduto a nascondere il materiale. Il responsabile dell'ENAIPE aveva potuto solo limitarsi «a diffidare le Ditte e a mettere in guardia le locali autorità di Polizia».

Per inciso va ricordato che, secondo la legge istituzionale dell'ENAIPE del 4 aprile 1940, n. 404, i film esteri non potevano circolare ed essere proiettati se non

---

corporazioni, l'autorizzazione a vendere le pellicole «a condizione che i films venduti non circolino per la programmazione e che la loro utilizzazione per la produzione di altre pellicole nazionali sia autorizzata di volta in volta».

<sup>48</sup> ACS, ENAIPE, b. 32, fasc. PWB, «Lettera di Arturo Voltaggio a Lt. Levi PWB».

<sup>49</sup> Com'è noto la pellicola cinematografica consiste in un nastro continuo costituito da un supporto su cui è steso uno strato di sostanza fotosensibile, detta «emulsione». Fino agli anni Cinquanta il supporto più utilizzato per i formati cinematografici professionali era il nitrato, sostanza altamente infiammabile. L'emulsione era composta da sali d'argento.

<sup>50</sup> ACS, ENAIPE, b. 32, fasc. PWB, «Lettera di Arturo Voltaggio a Lt. Levi PWB».

<sup>51</sup> *The Chimp* passò in censura con il n.o. 30347 del 5 ottobre 1938.

<sup>52</sup> Il titolo del cortometraggio *I monelli* è erroneamente riportato da Voltaggio come *I morelli*. Si trattava certamente dell'edizione italiana di *Brats*, lunga 458 metri in pellicola 35mm, doppiata da Carlo Cassola e Paolo Canali e passata al vaglio della censura con il n.o. 29.964 del 12 gennaio 1938, assieme al corto *Below Zero* (463 metri; n.o. 29.965 del 12 gennaio 1938).

erano in possesso della licenza di circolazione che l'ENAIPE stesso rilasciava per ciascun film. Di conseguenza le ditte «ben difficilmente potevano far proiettare films Metro, perché questi – evidentemente – erano sforniti della suddetta licenza». Nonostante ciò, «alcune Ditte poco scrupolose ricorsero ad un trucco fraudolento che consisteva nella immissione di scene o parti di films Metro in pellicola americana denunciate sotto altra marca e altro titolo».

Così, «tra la primavera e l'estate del 1942, apparve in molti cinema un film che, sotto l'innocente titolo *Amanti di occasione* con visto censura del 17.11.39<sup>53</sup>, riportava completamente il noto film Metro *I fanciulli del West* con Stan Laurel e Oliver Hardy». Il film fu presentato al Bernini di Roma a partire dal marzo 1942, e poi in altre città italiane: nel mese di giugno veniva proiettato al Supercinema di Firenze, schermo di prima visione e molto probabilmente anche a Villa Torlonia, su richiesta dello stesso Mussolini<sup>54</sup>!

Responsabile dell'abuso era il «sub agente per il piccolo noleggio» Michele Lodeserto, di Milano, che probabilmente aveva avuto il film da quel Gino Protti che li aveva acquisiti con la scusa di ricavarne l'argento.

Dalle ispezioni in tutta Italia, informa Voltaggio, furono individuate varie copie di *Amanti di occasione* in diverse città<sup>55</sup>, e prosegue:

«Tutte le Questure furono avvertite di procedere al sequestro del film, qualora la sua programmazione fosse ulteriormente apparsa. La Questura di Napoli sorprese la programmazione del film da parte della Littoria e sequestrò la copia che, gentilmente, spedì a questo Ente (ENAIPE n.d.a.), per visione, ove trovasi tutt'ora».

<sup>53</sup> Il produttore, per la censura, risultò: «Gallagher Pictures – Jed Buell Pictures Corp.», cfr. M. QUARGNOLO, *La parola ripudiata. L'incredibile storia dei film stranieri in Italia nei primi anni del sonoro*, Gemonà, La Cineteca del Friuli, 1986, p. 85.

<sup>54</sup> Mussolini aveva l'abitudine, a sera, di far proiettare per sé e per i suoi, oltre ai «Giornali Luce» che gli venivano mostrati perché li approvasse, anche delle pellicole da spettacolo, senza peraltro vederle quasi mai sino alla fine, salvo si trattasse delle sue preferite, in particolare quelle di Ridolini, Charlot e Stan Laurel e Oliver Hardy. Il compito di rifornire giornalmente villa Torlonia (e nel periodo estivo la villa di Riccione) di un film fu assunto dal Ministero della cultura popolare, che, salvo specifiche richieste, vi provvedeva scegliendo possibilmente tra le pellicole presentate per la censura. Ebbene, dalla documentazione dell'Archivio centrale dello Stato, risulta che, nel 1942, a Villa Torlonia veniva espressamente richiesta la visione dei film *Margherita fra i tre*, di produzione italiana, *Istinto* (*My Son is a Criminal* – 1939), di produzione U.S.A., *Brillano le stelle* (*Es luchtern die Sterne* – 1938), di produzione tedesca, *Musica maestro* (*Swing it magistern* - 1941), di produzione svedese, e anche il citato *Amanti d'occasione del buonumore*. In risposta all'appunto del 28 maggio 1942, contenente l'elenco dei desiderata, il Direttore generale della cinematografia comunicava al Capo di Gabinetto del Minculpop che «i film *L'istinto*, *Brillano le stelle*, *Musica maestro* sono stati inviati a Villa Torlonia rispettivamente in data 4-7-1941; 4-11-1941; 18-4-1942. Il film *Margherita fra i tre* trovasi tuttora al montaggio. Per il film *Amanti d'occasione* è stata invitata la Ditta di noleggio ad inviarne una copia alla cabina di proiezione di questo Ministero, copia che sarà senz'altro spedita a Villa Torlonia appena pervenuta. Sarà inoltre ripetuto l'invio delle tre pellicole che, come sopra detto, erano state già mandate in visione alla Villa stessa» (ACS, *Minculpop Gabinetto*, b. 138, 11.936, Servizio film a Villa Torlonia, Appunto per il Comm. Monaco del 28/5/1942, n. 8.350).

<sup>55</sup> Ne fu in particolare riscontrata la presenza presso le seguenti piccole ditte: Baggioli Domenico, via Cappellini 21 Milano; Titanus Film, Torino; Espero Film, Torino; Italcine, via Dogali 3, Bologna; Alba Film, Roma; Littoria Film, Napoli (Perrelli, Via Tommaso Caravita); Italice Film, via Cerretani n.8, Firenze; Italcine, via Trieste 9, Padova; Vittoria Film, via Ippolito d'Asti 20, Genova; Ditta Francesco Mannino, via Fischietti, Catania; Pratesi, Bari.

Infine, Voltaggio aveva «motivo di ritenere che le copie del film si trovino ancora presso le Ditte sopra indicate».

Un abuso identico a quello relativo al film *Amanti d'occasione* fu commesso dallo stesso Lodeserto con un altro film della Metro Goldwyn Mayer, rimasto in giro quando la Metro aveva chiuso i battenti dell'agenzia italiana: *Robin Hood dell'Eldorado* (*Robin Hood of El Dorado*), con Warner Baxter, già proiettato in Italia nel 1937, e cinque anni dopo rimesso in circolazione «per ragioni affaristiche», da alcuni noleggiatori speculatori con ben due titoli diversi, alternativi e molto fantasiosi: *Il vendicatore dell'Utah* e *Lampi all'sul Messico*, quest'ultimo mutuato dal film omonimo di S. M. Eisenstein, delle Ed. Principal Pictures con visto censura n. 28.283 del 30.03.1934<sup>56</sup>!

Abbiamo notizia della programmazione di *Lampi al Messico* al cinema Ideal di Torino nel luglio del 1942: nelle rare pubblicità che compaiono su «La Stampa», si evita volutamente di menzionarne l'origine, servendosi della circonlocuzione «un gran film con uno dei più noti attori della cinematografia mondiale»<sup>57</sup>. Al film erano abbinati un corto di Topolino a colori e *Sotto zero*, «comicissima con Crik e Crok»<sup>58</sup>, cioè Stan Laurel ed Oliver Hardy, e non è un caso se, prima di passare a riferire circa il sequestro e la circolazione pirata dei film degli ex-magazzini S.a.i. Fox, Paramount e Warner, Voltaggio elenca parecchie ditte che, secondo lui, dovevano essere in possesso di altro materiale Metro, e in particolare denuncia che: «la Ditta Vittoria Film di Genova – Via Ippolito d'Aste 20 – sarebbe in possesso di shorts *Topolino* a colori della Metro; la Adriatica Film – Via Dante 113 Bari – avrebbe altri films fra cui *Sotto zero*».

Voltaggio riporta la notizia di un ulteriore tentativo appena abbozzato di far circolare un altro film Metro interpretato da Stan Laurel ed Oliver Hardy, sotto il titolo di *Rivelazione*. Non sappiamo bene quale ne fosse il contenuto, ma è certo che si trattava di una antologia di tre comiche: il manifesto riportava infatti la dicitura: «tre momenti di buffonerie»<sup>59</sup>. Dato che l'espedito di cambiare il titolo di un film per riproporlo sul mercato senza dare troppo nell'occhio era piuttosto fre-

<sup>56</sup> Cfr. Lettera di L. E. Raschi da Reggio Emilia nella sezione Corrispondenza coi lettori, in «Cinema», n. 157 (10 gennaio 1943). Per il film *Lampi all'sul Messico*, che conteneva invece le scene del film Metro *Robin Hood dell'Eldorado*, venne interessato immediatamente il Ministero, affinché provvedesse all'immediata revoca del visto censura, e furono pure avvertite le Questure. I distributori erano gli stessi di *Amanti d'occasione* (cfr. ACS, ENAIP, b.32, fasc. PWB).

<sup>57</sup> «La Stampa», 23 luglio 1942, p. 2. Se la scomparsa dei film americani avviene, in pratica, solo nel 1943, fin dal 1940 la loro programmazione si svolge in maniera sempre più sommersa, cercando di evitare il più possibile la pubblicità: in un rapporto ai giornalisti nel 1941, infatti, il Ministro della cultura popolare Alessandro Pavolini dispose che non si doveva dare rilievo ai film americani, inglesi e francesi, pur ribadendo la necessità delle proiezioni per ragioni economiche e pratiche. Cfr. *Rapporto dell'Ecc. Pavolini ai giornalisti, 12 agosto 1941 - XIX*, in *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-43)*, a cura di N. TRANFAGLIA, Einaudi, Torino, 2005.

<sup>58</sup> «La Stampa», 23 luglio 1942, p. 2.

<sup>59</sup> Su questo film, cfr. B. GEMMA, *I film antologici di Stanlio e Ollio*, Modena 2005, p. 54. L'autore nota che uno dei manifesti di *Rivelazione* recava il nome del distributore «Alba Film», ed un *artwork* promozionale della M.G.M., con lo stesso *design* utilizzato per pubblicizzare l'edizione italiana del 1937-1938 di *Way Out West*, e comparso anche su tanti altri manifesti dei film di Laurel e Hardy distribuiti dalla M.G.M. all'estero.

quente, in quel periodo, tra i distributori a livello nazionale, e data anche la massiccia e persistente presenza di pellicole americane, ormai in circolazione da anni e già sfruttate da tutti i tipi di sale, che, ancora nel 1942, affollavano le sale italiane di terza e quarta visione, sebbene i tamburini pubblicitari sui giornali presentino il film in questione come una «doppia rivelazione» in quanto «film inedito dell'allegro doppietto, sempre carico di nuove facezie e clamorose lepidezze»<sup>60</sup>, non è da escludersi che possa essersi trattato della riedizione «taroccata» di uno dei quattro film antologici (da 3 episodi ciascuno), approntati dalla M.G.M. tra il 1934 ed il 1935 e, a suo tempo, distribuiti in tutta Europa, Italia compresa, per lanciare la coppia di comici Laurel & Hardy<sup>61</sup>.

Di tutti questi abusi e «del costante interessamento per reprimerli» da parte di Arturo Voltaggio, in qualità di capo del servizio Controllo dell'ENAIPE, era stato tenuto al corrente il già ricordato Asvero Gravelli, sequestratario governativo della Metro s.a.i. in liquidazione<sup>62</sup>.

Voltaggio prosegue la sua lettera annotando:

«la tutela diretta dei diritti della Metro S.A.I. e gli atti eventuali per il ritiro e presa in custodia dei films erano fuori dalla competenza del mio ufficio. Ma per ciò che concerne l'abusiva programmazione di tali films, esercitai sempre una attiva vigilanza, atta a reprimerla indicando fra l'altro alle Ditte la responsabilità in cui incorrevano nei confronti della Metro (...). Il Sig. Lodeserto ebbe revocata anche la patente di sub-agente autorizzato».

Per la ripresa dell'attività cinematografica e dell'importazione dei film stranieri bisognò attendere il cessare delle ostilità. Il 7 marzo 1945, con una lettera inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministro di grazia e giustizia chiedeva l'abrogazione delle due leggi del 1940 che rendevano illegale la normale distribuzione di film americani in Italia e 5 mesi più tardi, a partire dal 1° agosto 1945, l'importazione dei film stranieri tornava ufficialmente in attività. Con una lettera del 9 agosto, il Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri scrisse all'Ufficio dello spettacolo, sollecitando i responsabili dell'Ambasciata degli U.S.A. e della Gran Bretagna a rendere nota la ripresa di tale attività alle ditte interessate all'importazione di film in Italia. Il 22 agosto l'Ufficio rispose con l'elenco dei Paesi con i quali l'Italia intratteneva rapporti di interesse cinematografico: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Spagna, Svizzera, Portogallo, Belgio, Svezia, U.R.S.S., America del Sud, Oriente. Il monopolio del 1938 venne abrogato ufficialmente con la legge del 5 ottobre 1945.

Nonostante il fabbisogno totale annuo del mercato italiano, tra film nazionali ed esteri, fosse di circa 300 film, le importazioni solo dagli U.S.A. nel 1946 furono

<sup>60</sup> Oggi al Rex RIVELAZIONE con Crik e Crok, in «La Stampa», 23 luglio 1942.

<sup>61</sup> I rispettivi titoli e contenuti erano: *Andiamo a lavorare (Why Work: Me and My Pal, Busy Bodies e Dirty Work)*; *Contropelo (A Close Shave: Oliver The Eight, Going Bye Bye e Them Thar Hills)*; *Acqua calda (Hot Water: Tit for Tat, The Live Ghost e The Midnight Patrol)*; *Lui e l'altro (Thoroughly Married: Their First Mistake, Towed in a Hole e Twice Two)*.

<sup>62</sup> ACS, ENAIPE, b. 32, fasc. PWB, «Lettera di Arturo Voltaggio a Lt. Levi PWB».

di ben 600 film e nel 1948 di 668 film<sup>63</sup>. Il pubblico accorreva in massa alle proiezioni, spinto soprattutto dal quinquennale forzato distacco dai film americani e dai beniamini di Hollywood. Di questo esorbitante numero di pellicole importate<sup>64</sup> furono responsabili solo in parte le filiazioni italiane delle case americane, perché esse furono effettuate da speculatori e affaristi di ogni genere, in quanto ogni film americano posteriore al settembre 1938, per vecchio che fosse, era nuovo per il mercato italiano, privato dal Monopolio delle poche opere d'eccezione e delle molte opere di serie della produzione normale americana.

Così, nell'immediato dopoguerra, tutti quanti i film di Laurel e Hardy tornarono sugli schermi italiani. Gli inediti erano appena nove: *Noi siamo le colonne* (*A Chump At Oxford* – 1940), *C'era una volta un piccolo naviglio* (*Saps At Sea* – 1940), *Ciao amici* (*Great Guns* – 1941), *Sim salà bim* (*A-Haunting We Will Go* – 1942), *Il nemico ti ascolta* (*Air Raid Wardens* – 1943), *Gli allegri imbrogliatori* (*Jitterburgs* – 1943), *Maestri di ballo* (*The Dancing Masters* – 1943), *Sempre nei guai* (*Nothing But Trouble* – 1945) e *I torador* (*The Bullfighters* – 1945). Decine furono, invece, le riedizioni, tutte magistralmente doppiate da Alberto Sordi, per la voce di Oliver Hardy, e da Mauro Zambuto, per quella di Stan Laurel.

Seppure in alcuni casi mutilate e artefatte da interventi di vario genere dovuti al massiccio utilizzo delle pellicole da parte dei distributori, i loro frequenti passaggi in sala negli anni del dopoguerra contribuirono a mantenere vivo in Italia il ricordo della coppia, la cui fama oltreoceano si stava affievolendo, e costituirono un fattore assai importante dell'intramontabile successo di Stanlio e Ollio negli anni a venire.

ENZO PIO PIGNATIELLO

---

<sup>63</sup> Nel 1947, il *box office* italiano era coperto ben poco dai film italiani (solo il 10,7%) e invaso dai film statunitensi, così come nel 1948 (11,9% coperto da film italiani, il 73,3% da film americani), nel 1949 (74,1% di film americani contro il 16,2%), nel 1950 (24% film italiani, 67,3% film americani) – eccezione fatta per il 1952, quando gli incassi si divisero fra film italiani (33,4%), film americani (56,7%) e coproduzioni (3,4%). Per queste ed altre statistiche, cfr. L. QUAGLIETTI, «Ecco i nostri: l'invasione del cinema americano in Italia», Torino 1991.

<sup>64</sup> Nel 1946 62 film italiani si trovarono a competere con 850 film d'importazione (tra cui 600 americani); nel 1948, uscirono solo 54 film italiani a fronte di 874 film stranieri importati (di cui 668 americani). Il numero di biglietti venduti aumentò vertiginosamente, in proporzione diretta al costo rispettivo: nel 1946, quando un biglietto costava 33 lire, ne furono smerciati quasi 417 milioni, nel 1947, al costo di 55 lire il biglietto, ben 532 milioni, mentre nel 1948, quando un biglietto costava 73 lire, furono venduti quasi 588 milioni di biglietti. In seguito a questa irruenta invasione di pellicole americane, il cinema italiano protestò vigorosamente con una grande manifestazione svoltasi a Roma il 20 febbraio 1949, iniziata con un comizio indetto a Piazza del Popolo, che vide la massiccia partecipazione di produttori, registi, attori fra i quali De Sica, Blasetti, Lattuada, Bragaglia, Matteoli, Cervi e Anna Magnani, oltre a numerosissime maestranze, tecnici e cittadini, e proseguita poi con una dimostrazione durante la quale si registrarono diversi scontri dei manifestanti con le forze della «Celere». La protesta indusse il Governo italiano a varare una legge, nota anche come «legge Andreotti» in quanto firmata dall'allora sottosegretario con delega allo spettacolo Giulio Andreotti (Legge n. 958 del 29 dicembre 1949), che definiva nuove disposizioni in favore della produzione cinematografica nazionale. Cfr. *Ibidem*.

## CONVEGNO

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI  
ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA

Roma, Biblioteca nazionale centrale, 10 febbraio 2017

Francesca Cavazzana Romanelli (5 dicembre 1945 - 9 luglio 2016) è stata prima archivista di Stato presso l'Archivio di Stato di Venezia e quindi dirigente presso gli Archivi di Stato di Padova e Treviso; ha tenuto corsi di archivistica presso le Università di Trento e di Trieste e per molti anni ha assunto la responsabilità scientifica dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia. Su incarico della Direzione generale Archivi ha seguito progetti speciali relativi a sistemi archivistici digitali e di inventariazione informatizzata di documentazione archivistica. Le sue attività di studiosa ha riguardato in special modo la storia degli archivi, la cartografia storica, le fonti ecclesiastiche, gli archivi di persona e gentilizi e la didattica degli archivi.

Pubblichiamo gli atti di una giornata di studi organizzata dall'Istituto centrale degli archivi per ricordare la personalità di una studiosa il cui percorso si intreccia con momenti importanti dell'evoluzione della prassi del lavoro archivistico in Italia.



Desidero innanzi tutto portare il saluto del direttore generale Archivi Gino Famiglietti a questa giornata organizzata presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma e dedicata a Francesca Cavazzana Romanelli a sei mesi dalla scomparsa. Il direttore generale si rammarica molto di non poter partecipare di persona per impegni già presi in precedenza, ma mi ha incaricato di sottolineare come, pur provenendo da un settore diverso del nostro Ministero, gli fosse ben nota l'attività di Francesca Cavazzana Romanelli che ha rappresentato per tutti noi archivisti un punto di riferimento imprescindibile.

L'incarico avuto di rappresentare la Direzione generale è stato da me accolto con molto piacere dato che mi offre l'occasione di portare la mia personale testimonianza e di esprimere l'ammirazione che ho sempre nutrito nei confronti di questa collega che, dopo aver iniziato la carriera nel 1978 presso l'Archivio di Stato di Venezia, è diventata appena 10 anni dopo, nel 1988, dirigente, rivestendo la carica di direttore degli Archivi di Stato di Padova e di Treviso, e che ha seguito per conto dell'Amministrazione archivistica centrale progetti complessi e impegnativi sui sistemi informativi e la descrizione delle fonti.

Francesca ha sicuramente lasciato un segno profondo con i suoi studi in materia di storia degli archivi, cartografia storica, fonti ecclesiastiche e archivi di persone e gentilizi, ma, al di là della indiscussa competenza professionale e del rigore scientifico che la contraddistinguevano, mi sembra oggi importante mettere in evidenza la sua grande e costante passione per la didattica, che l'ha spinta a tenere per più anni corsi alle Università di Trento e di Trieste. Ha così trasmesso alle giovani generazioni la passione per la ricerca d'archivio, il gusto per l'esame critico delle fonti, il piacere per la scoperta di documenti e carte antiche che, grazie a una lettura intelligente e mai scontata, riprendevano vita per raccontare storie inattese, ancor oggi in grado di esercitare un fascino irresistibile.

Tutte qualità che non si imparano sui libri ma che si possiedono innate e da questo punto di vista credo che nulla sia stato più lontano da Francesca dell'autoreferenzialità accademica e dello sterile eruditismo, perché ha sempre saputo e voluto mettersi in gioco, togliendosi di dosso qualsiasi veste istituzionale e ponendosi allo stesso livello del pubblico che aveva davanti, non importa se composto da semplici allievi o da illustri storici e docenti. Grazie alle sue straordinarie doti umane ha sempre saputo porsi in una dimensione autentica di condivisione e ascolto, di attenzione e disponibilità che l'ha resa molto amata da chi ha avuto la fortuna di conoscerla: studenti, colleghi, studiosi che certamente non la dimenticheranno facilmente e ne ricorderanno l'appassionato impegno per la promozione e diffusione della cultura archivistica.

Vorrei concludere con un ricordo personale. Le mie occasioni di incontro con Francesca non sono state numerosissime, ma si sono concentrate soprattutto nel

periodo in cui ho svolto servizio presso l'Ufficio studi e pubblicazioni della Direzione generale Archivi. Lo splendido lavoro che allora si faceva non si limitava a una semplice revisione editoriale dei testi che dovevano essere pubblicati nelle collane editoriali degli Archivi di Stato o alla correzione di bozze, ma si concretizzava piuttosto in un colloquio diretto con l'autore, per comprenderne in modo approfondito le argomentazioni e formulare proposte condivise volte unicamente a migliorare il prodotto destinato alla stampa. Devo dire che sono stati anni in cui ho imparato molto sotto la guida illustre di figure come Paola Carucci o Antonio Dentoni Litta, ma ho imparato molto anche dai tanti studiosi, archivisti, storici che proponevano testi per la loro pubblicazione nelle collane dell'Amministrazione archivistica e con i quali sono venuto di volta in volta in rapporto. Tra i contatti più stimolanti stabilitesi all'epoca, c'è senza dubbio quello con Francesca che ha realizzato, insieme a Ermanno Orlando, un volume, uscito nel 2006, la cui cura editoriale mi è stata affidata insieme alla collega Antonella Mulè. Si tratta degli *Estimi della Podesteria di Treviso*, un'opera di fondamentale importanza non solo perché si presenta come un catalogo integrato del materiale cartografico trevigiano, smembrato tra Archivio di Stato e Biblioteca comunale di Treviso, ma anche perché costituisce il punto terminale di un lavoro durato decenni che ha consentito di ricostruire la struttura originaria di una documentazione che si è venuta sedimentando nell'arco di quattro secoli, dai primi del Quattrocento fino alla fine dell'*ancien régime*. Una pubblicazione all'epoca fortemente innovativa anche perché era corredata da un CD che replicava in forma di banca dati la struttura archivistica esposta in formato cartaceo offrendo all'utente possibilità di ricerca molto più ampia rispetto a quelle garantite da indici tradizionali, nonché due utilissimi glossari, uno dei termini tecnici e dialettali e l'altro delle tipologie documentarie.

Ulteriori momenti di incontro si sono avuti quando Francesca ha redatto due saggi per la «Rassegna degli Archivi di Stato»: il primo nel 1991 intitolato *Archivistica giacobina. La Municipalità veneziana e gli archivi* («Rassegna degli Archivi di Stato», LI, 1991, 1, pp. 64-81), il secondo nel 2002 dal titolo *Come una sinopia. Le scritture d'archivio nella casa rinascimentale veneziana* («Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., I, 2002, 3, pp. 369-398). Nel primo saggio rievocava il breve governo della Municipalità provvisoria, subentrato dopo la caduta della Repubblica veneta, rievocandone la struttura e la composizione, soffermandosi in particolare sulla figura e sul ruolo dell'archivista, a cui era demandato il compito di conservare tutti gli atti della Municipalità, rendendo «legali le copie attraverso la sua sola firma». E questo consentiva all'autrice di mettere in evidenza una volta di più la funzione fondante degli archivi come mezzi di garanzia e di prova, un concetto che Francesca precisava ancora meglio nell'altro suo saggio per la «Rassegna», sottolineando come l'archivio che è nelle case – l'archivio privato – fosse non un semplice oggetto fra i tanti, più o meno preziosi, dell'abitazione, ma piuttosto la fonte prima di titoli e diritti, la base su cui fondare il proprio *status* sociale.

Nella visione di Francesca gli archivi sono strettamente collegati alla dimensione culturale, un'idea che si snoda come un *fil rouge* durante tutto il suo percorso professionale e che culmina nella sua ultima fatica *Storia degli archivi*,

*storia della cultura. Suggestioni veneziane*, edita nel 2016 dalla Casa editrice Marsilio, un volume nel quale, fin dal titolo, è riassunto con forza icastica il programma e il disegno di tutta una vita dedicata a diffondere la conoscenza di un mondo ancora molto spesso sconosciuto quale quello archivistico.

MAURO TOSTI CROCE

*Soprintendente archivistico e bibliografico del Lazio*

## LE RAGIONI DI QUESTA GIORNATA

Non nascondo che trovarmi ad aprire la giornata dedicata al ricordo di Francesca Romanelli mi commuove non poco. A Francesca mi hanno legato da almeno 15 anni la grande stima per l'ampiezza e la profondità dei suoi interessi culturali e soprattutto un profondo affetto che prendeva corpo più che negli incontri – per forza di cose piuttosto rarefatti per la distanza tra Roma e Venezia – nel piacere di sapere che c'era un canale di comunicazione sempre aperto, tramite il quale potevo raggiungerla per telefono in qualsiasi momento per una chiacchierata, un aggiornamento sulla situazione dell'amministrazione archivistica e dei tanti progetti ai quali Francesca era interessata, uno scambio di notizie sulla nostra vita privata. L'idea che all'altro capo di quel filo non ci sia più nessuno mi dà una vera sensazione di perdita.

Non intendo però soffermarmi sull'aspetto personale della mia amicizia quanto accennare brevemente a come si è venuta configurando questa giornata, il cui primo spunto risale alla tarda primavera scorsa, quando, parlando con Stefano Vitali, ci venne in mente che l'Icar poteva organizzare la presentazione del volume che riuniva gli scritti di Francesca di storia degli archivi, recentemente uscito. In quel periodo io avevo contatti molto frequenti con il prof. Filippo de Vivo di Birkbeck, Università di Londra, perché stavo rivedendo in vista della pubblicazione a stampa l'antologia di fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani che il professore ha curato in collaborazione con Andrea Guidi e Alessandro Silvestri. A Stefano Vitali e a me sembrò quindi naturale proporgli la presentazione del volume e cominciammo a cercare nel suo calendario denso di impegni una data in cui potesse venire a Roma per partecipare all'iniziativa.

Ne accennai a Francesca per telefono e ho trovato la sua mail di risposta del 14 maggio, in cui tornava a ringraziarci per l'iniziativa e aggiungeva una frase in cui ritrovo tutto il suo pudore nel riferirsi alla battaglia che conduceva da anni per la sua salute: «Io personalmente vorrei tenermi le settimane fino a giugno per risistemarmi qualche appendice sanitaria, che in questo momento mi incalza un po'. Da settembre in poi andrebbe benissimo». Parole che a rileggerle adesso mi fanno venire i brividi, come mi commuove profondamente l'ultima email che ho ricevuto da lei, nella quale in data 30 giugno Francesca scriveva a Stefano Vitali, a me, e a tutta la Redazione della Newsletter del «Mondo degli Archivi»: «Carissimi archivisti delle Newsletters di Mda e di SAN. Le vostre Letters sono magnifiche, sia come sintesi informativa di cosa si muove a livello nazionale e locale, sia come

apparato iconografico (...) Buon lavoro a tutti voi e grazie di quanto fate per tutti noi». A una settimana dalla sua scomparsa Francesca dimostrava una continua attenzione alla vita dell'Amministrazione archivistica e aveva il piacere di esserne informata, la lucidità di apprezzare il nostro lavoro sia nei contenuti che nella presentazione e il garbo di comunicarci questo apprezzamento!

La sua scomparsa imprevista ci ha lasciato sul momento senza fiato. Ne abbiamo dato l'annuncio su Archivi 23, la lista di discussione degli archivisti, e ci ha colpito la risposta corale che ha avuto, i moltissimi messaggi di addolorata partecipazione, testimonianza di quante persone avessero per lei stima e affetto. Nell'autunno successivo, quando abbiamo ripreso in mano i progetti rimasti in sospeso con l'estate, ci è sembrato naturale che quell'iniziativa che inizialmente si era pensato potesse essere solo la presentazione di un volume diventasse un momento di ricordo di un'amica e di una valida studiosa. Ci siamo quindi rivolti al prof. Varanini, di cui conoscevamo l'antica amicizia con Francesca e che proprio in quei giorni ai primi di ottobre aveva portato la sua testimonianza al termine della messa che la Chiesa di Venezia aveva voluto celebrare nella chiesa di S. Maria della Salute per ricordarla. A questa commemorazione hanno fatto eco altre voci: sono apparsi alcuni articoli sulla stampa locale, la Deputazione di storia patria delle Venezie ha pubblicato su «Archivio Veneto» un ricordo commosso scritto da Mimma Massafra, che è stata per anni sovrintendente archivistico per la Puglia e ha condiviso con Francesca il comune interesse per gli archivi ecclesiastici, consolidatosi con gli anni in una profonda amicizia. Nel sito web di Clio '92, associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia, Ernesto Perillo ha richiamato l'impegno di Francesca per la riqualificazione dell'insegnamento della storia nella scuola pubblica e ricordato in particolare le iniziative per la didattica degli archivi, di cui poi ci parlerà nel suo intervento oggi pomeriggio. Infine, a metà dicembre, un convegno al Centro Candiani a Mestre ne ha sottolineato il ruolo di «esperta e generosa cicerone d'archivio», come recita il titolo di uno degli interventi, con una formula che mi sembra riassume brillantemente diversi tratti del suo profilo intellettuale e umano: la competenza, la generosità, il gusto per la divulgazione intelligente, la passione per gli archivi.

Ancora, sono venuta a sapere in questi giorni che è in preparazione un'ulteriore iniziativa di cui mi piace dare notizia perché mi sembra frutto di un'intuizione particolarmente suggestiva, che nasce dall'amore di Francesca per il giardino e le piante, amore di cui la prova migliore è fornita dal giardino intorno alla sua casa di campagna a Giavera del Montello. Avendo presente questa sua passione, vari istituti archivistici trentini stanno preparando un'esposizione di documenti e oggetti di varia natura legati al tema dell'orto e del giardino, tratti dagli archivi del territorio. La mostra, dal titolo ancora provvisorio «Verde in archivio» si terrà a Trento, presso il «Vigilianum» dal 20 aprile al 10 luglio prossimi.

Queste che ho voluto ricordare, come fiori riuniti in un mazzo, sono voci scaldate dall'affetto e animate da una grande stima ma destinate a una risonanza contenuta in ambito locale, mentre l'attività di Francesca, per quanto profondamente radicata nel territorio veneziano, si è svolta all'interno di un'amministrazione con competenza nazionale, alla cui vita ha partecipato con continuo interesse. Questo respiro nazionale è sembrato giusto fosse raccolto dall'iniziativa prevista dall'Isti-

tuto centrale per gli archivi, che nel frattempo era slittata dall'autunno a una data piuttosto avanzata nel tempo, perché si era individuata la giornata di oggi come unico possibile punto d'incontro nei fitti calendari di impegni dei due studiosi ai quali avevamo chiesto di intervenire.

È sembrato quindi naturale allargare la portata dell'iniziativa da un dialogo intorno a una raccolta di saggi alla ricostruzione da diversi punti di vista di una personalità di studiosa che ha operato in molti ambiti e con molteplici interessi. Due dirigenti dell'Amministrazione archivistica – il direttore stesso dell'Icar e il sovrintendente archivistico della Lombardia – che hanno condiviso per anni con Francesca l'impegno di ricerca all'interno di progetti di rilevanza nazionale, ricostruiranno il suo contributo allo sviluppo dei sistemi informativi archivistici nazionali. Altri relatori che hanno aderito al nostro invito metteranno in luce l'attività svolta da Francesca con energia e passione nei lavori di inventariazione e nelle iniziative culturali presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia e presso l'Archivio di Stato di Treviso, e l'impegno nelle iniziative di didattica degli archivi. Da alcuni contributi dovrebbe emergere un tratto caratteristico della personalità di Francesca: la sua attitudine all'insegnamento e la sollecitudine con cui accompagnava lo sviluppo intellettuale dei suoi collaboratori più giovani. Nella presentazione del volume con la raccolta dei suoi scritti verrà infine tratteggiata la sua qualità di storica degli archivi. Altri settori della sua attività di studiosa non hanno invece trovato spazio negli interventi di oggi e ne voglio ricordare almeno alcuni: l'insegnamento di archivistica all'Università di Trento e la consulenza scientifica prestata alle istituzioni del territorio trentino (Soprintendenze, Archivio provinciale, Mart di Rovereto), l'impegno profuso nell'Associazione archivistica ecclesiastica per favorire l'utilizzazione da parte degli studiosi dello straordinario patrimonio di documentazione conservato negli archivi ecclesiastici, la curiosità e l'interesse verso i nuovi standard di descrizione archivistica proposti dal Consiglio internazionale degli archivi, in particolare quello per i soggetti produttori d'autorità, lo standard ISAAR (CPF), che volle sperimentare nella redazione delle schede di descrizione delle parrocchie veneziane.

Permettetemi prima di chiudere di portare un contributo personale, con il ricordo di due episodi che illuminano aspetti specifici del carattere e dell'atteggiamento di Francesca. Il primo riguarda uno dei volumi che avete trovato esposti all'ingresso: il ponderoso tomo de *Gli estimi della Podesteria di Treviso*, curato nel 2006 insieme con Ermanno Orlando. Francesca teneva moltissimo a questo lavoro, per il quale aveva elaborato una impostazione redazionale e una presentazione grafica molto innovativi e del tutto particolari. L'opera era stata accolta per la pubblicazione nella collana Strumenti della Direzione generale per gli archivi, che ha e già allora aveva una consolidata tradizione editoriale, con dei criteri ben definiti dai quali la proposta di Francesca si allontanava in maniera consistente. A me era stato affidato il compito di accompagnare il volume nella preparazione redazionale per la stampa e mi vidi costretta a sottoporre a Francesca tutte le mie perplessità nei confronti delle sue scelte. Non trovando accoglienza alle mie obiezioni mi dovetti impuntare e rifiutai di accettare quell'impostazione. L'impasse fu poi risolta in maniera salomonica soprattutto grazie alla buona volontà del dirigente del Servizio pubblicazioni, Antonio Dentoni-Litta, che accettò di pubblicare il volume

nella veste editoriale elaborata da Francesca ma come un fuori collana. Per me quell'episodio fu molto doloroso perché temetti che Francesca si adombrasse per il mio diniego ed ebbi paura di perdere la sua amicizia. Ricordo che partii piena di preoccupazione per Venezia dove avevamo deciso di incontrarci per trovare un accordo. Invece, la mattina fu decisa la soluzione di adottare la formula del fuori collana e la sera, quando cenammo insieme, Francesca era pienamente rasserenata e fu affettuosa come sempre. La sua natura generosa le aveva fatto del tutto superare quel contrasto, di cui non ha mai più fatto parola e che non ha incrinato in alcun modo il suo atteggiamento verso di me.

Il secondo episodio è del tutto differente. Siamo a Siviglia al Congresso internazionale degli archivi nel 2000 e dopo che la comunità archivistica italiana si è molto impegnata nella comprensione e nell'analisi dei nuovi standard internazionali di descrizione archivistica, il componente italiano del Comitato del Cia incaricato dell'elaborazione degli standard, Stefano Vitali, è stato nominato presidente di quel Comitato. Ho un ricordo vivissimo di Francesca che, piena di entusiasmo, mi incita ad andare alla seduta pubblica del Comitato in cui doveva avvenire l'insediamento del nuovo presidente, dicendomi che la nostra presenza sarebbe stata un gesto di apprezzamento per il collega e di riconoscimento dell'onore che veniva fatto all'Italia, di cui veniva riconosciuto l'impegno. In quell'atteggiamento ritrovo sia, ancora una volta, la sua natura generosa, pronta a rallegrarsi per un risultato giustamente conseguito, che la sua sensibilità istituzionale, capace di leggere la nomina come un tributo all'intera comunità archivistica nazionale, alla quale sentiva fortemente di appartenere.

Lascio adesso la parola a don Diego Sartorelli, che ringrazio per la disponibilità a intervenire come direttore da quasi dieci anni dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, al quale Francesca ha dedicato tanto entusiasmo e tanta instancabile attività.

ANTONELLA MULÈ  
*Direzione generale Archivi  
Istituto centrale per gli archivi*

## L'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO E LA SUA FUNZIONE PASTORALE

Nel libro dei Salmi si trova questa sentenza: «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti» (Sal 89, 10). Volendo raccontare, seppur in breve, il rapporto di Francesca Cavazzana con l'Archivio patriarcale mi piace iniziare dal suo appassionato amore per la Sacra Scrittura: amore di giovinezza, cresciuto ai tempi della F.U.C.I. veneziana dell'immediato post Concilio<sup>1</sup>; amore approfondito e reso maturo negli anni in cui, assieme ad un ristretto gruppo di preti e laici, contribuiva a fondare e organizzare una delle prime Scuole bibliche diocesane, incoraggiata dal Patriarca Marco Cè (1980); amore appassionato e tenero dei lunghi mesi di vacanza e, ultimamente, di convalescenza trascorsi a Giavera del Montello, nella piccola Scuola biblica che allestì per i fedeli di quella parrocchia della Marca Trevigiana.

Francesca, nata a Padova, con il padre medico si trasferì presto a Venezia, dove, pur frequentando l'università patavina, strinse profondi legami di amicizia e affetto nel fecondo ambiente dell'associazionismo cattolico. In quei gruppi conobbe il suo futuro sposo Giandomenico Romanelli, l'«austero consorte» come ella stessa lo definisce nella prefazione del suo ultimo volume. La sua vivacità intellettuale e la sua dinamicità fu subito notata dall'allora assistente delle universitarie cattoliche, don Bruno Bertoli, che l'accompagnò con stima ma anche con amicizia sincera e ricambiata<sup>2</sup>. Detto dell'incarico fucino, ricordo ancora che più tardi, tra il 1987 e il 1993, fu presidente della sezione veneziana del M.E.I.C., il movimento dei laureati e dei docenti dell'Azione Cattolica.

Dopo aver insegnato Lettere presso un istituto superiore di Venezia, sul finire degli anni '70 entra nell'Archivio di Stato di Venezia come funzionario, dedicandosi, tra le altre cose, alla Scuola di archivistica, diplomatica e paleografia, di cui fu appassionata assistente prima e docente poi, come concordano le risonanti testimonianze di molti suoi ex allievi diventati archivisti, docenti o ricercatori. Contemporaneamente inizia la sua attività presso l'Archivio storico del Patriarcato. La coincidenza è dovuta al nuovo assetto della Curia voluto dal Patriarca Cè che no-

---

<sup>1</sup> Francesca fu presidente del ramo femminile del gruppo cittadino dal 1967 al 1969.

<sup>2</sup> Don Bruno Bertoli († 24 luglio 2011), presbitero della Diocesi veneziana, fu anche direttore dell'Archivio storico del Patriarcato.

mina don Bruno Bertoli responsabile della pastorale della cultura. Egli, volendo costituire un gruppo di lavoro capace e fidato, attinge soprattutto alle sue conoscenze degli anni della F.U.C.I. Francesca sarà parte attiva di quel gruppo partecipando, come s'è visto, alla fondazione della Scuola biblica e sostenendo le attività culturali dello Studium cattolico veneziano<sup>3</sup>. Si mise pure a disposizione dell'Ufficio turismo e pellegrinaggi della Curia veneziana per l'accoglienza nella Basilica di S. Marco delle decine di migliaia di visitatori che da ogni parte del mondo vi si recano. Ma don Bruno, che ben la conosceva, le propose – prendendola in contropiede – di prendersi cura dell'Archivio, allora diretto da mons. Gino Bortolan<sup>4</sup> e in quegli anni ancora alloggiato nel sottotetto del Palazzo patriarcale.

Nei successivi dieci anni maturarono i progetti di inventariazione e ordinamento di quel fondo che sfociarono nella progettazione e attuazione del programma «Arca» (1989). Contemporaneamente curerà il trasloco dell'archivio nel complesso monumentale di S. Apollonia, avendo attenzione anche al suo arredo a beneficio dei ricercatori: un arredo sobrio ed elegante, impreziosito da tele provenienti dai depositi del contiguo Museo diocesano. Sobrietà ed eleganza che, accompagnate dalla preparazione del personale, divennero le parole d'ordine per rendere fruibile un patrimonio prezioso e far sì che ogni studioso potesse sentirsi a proprio agio.

Nel 1990 viene nominata direttrice dell'Archivio di Stato di Treviso, carica che manterrà sino al 1998, per poi essere trasferita, seppur per pochi mesi, a quello di Padova. Pochi mesi dopo la direzione dell'Archivio diocesano viene affidata a don Bertoli (1991) che, con il prezioso aiuto e la capacità organizzativa di Francesca, viene presto affiancato da una squadra di giovani archivisti sia per il prosieguo dei progetti di inventariazione sia per la gestione della sala di studio. Va detto che il direttore, già impegnato nelle attività dello Studium cattolico e della pastorale diocesana della cultura, assunse quella carica proprio sapendo di poter fare affidamento su Francesca che, di fatto, svolse vere e proprie funzioni di dirigente. A tal proposito, guardando le cose da distante, si stenta a rendersi conto di come riuscisse a seguire tutti questi fronti. Lo dico con ammirazione ed anche, forse, con un pizzico d'invidia. Molte sono le iniziative che maturarono in quell'ultimo scorcio del XX secolo. Tra queste occupa certamente un posto importante il progetto «Ecclesiae Venetae», maturato dall'esperienza di «Arca». Si deve inoltre ricordare che, entrata nell'Associazione degli archivisti ecclesiastici, fece parte per tre mandati, a partire dal 1999, del consiglio direttivo.

Dal 1999 al 2004 ricoprì ruoli dirigenziali presso l'Amministrazione archivistica centrale del Ministero per i beni e le attività culturali. Contemporaneamente fu docente di Archivistica presso le Università di Trento prima e di Trieste poi e, soprattutto, non trascurò la cura dell'archivio veneziano, in specie quando per gravissimi motivi di salute don Bertoli non poté più assicurare la sua presenza. Per di più, avvicinandosi per lei l'età della pensione, le fu proposto in diverse occasioni

---

<sup>3</sup> Escono a sua cura gli atti del Convegno del 1985: *Gaspare Contarini e il suo tempo: un convegno, un libro*, in *Gaspare Contarini e il suo tempo (Atti del convegno, Venezia, 1-3 marzo 1985)*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI, Venezia 1988.

<sup>4</sup> Mons. Gino Bortolan († 5 febbraio 2010), presbitero della Diocesi di Venezia, fu direttore del Museo diocesano e dell'Archivio storico del Patriarcato.

di assumerne personalmente la direzione, incarico che, però, sempre rifiutò, senza peraltro mai dolersene. Il rifiuto fu motivato sia dal male che, purtroppo, toccò anche lei, sia soprattutto per difendere il suo ruolo di volontaria, che le agevolava la cura degli aspetti più strettamente scientifici, lasciando ad altri il peso della conduzione quotidiana dell'ufficio: Francesca non era donna da scrivania.

Agli inizi del terzo millennio, ebbi modo di conoscerla anch'io più da vicino, prima – mentre era direttore dell'Archivio mons. Gianni Bernardi – in quanto addetto all'archivio corrente della Curia, poi dal 2008 come direttore io stesso. Per quanto mi riguarda, posso testimoniare che, nonostante gli interventi e le pesantissime cure cui era sottoposta, non perse mai il desiderio di tenersi aggiornata e di contribuire all'avanzamento dei progetti che aveva fatto nascere. Il rapporto con lei, per quanto limitato nel tempo, è stato molto intenso, spesso dialettico ma senza dubbio arricchente. Non furono anni facili per lei, ma li affrontò con il suo carattere forte e volitivo, cercando di non far pesare su chi le stava vicino la sua condizione. Il suo sguardo andava sempre oltre e sognava, obbligando spesso anche chi le era vicino a correre assieme a lei. E ancora una volta guardo a lei, forse, con un pizzico d'invidia.

Dopo questa rapida scorsa al *curriculum vitae* di Francesca, vado a descrivere le principali realizzazioni compiute per suo impulso presso l'Archivio storico del Patriarcato. Lo farò seguendo la traccia di un intervento che lei stessa fece durante un convegno dell'Associazione italiana degli archivisti ecclesiastici<sup>5</sup>. In quelle pagine sintetizzò mirabilmente la sua visione degli archivi come centri di cultura. Anzi, c'è un indizio che mi fece capire questo. In occasione della mia prima uscita pubblica come direttore mi fece dono di questo testo e, in seguito, qualche mese dopo, durante una visita a casa sua, volle regalarmene un'altra copia. Questo *lapsus* mi fece capire che ci teneva a che io leggessi quelle pagine per conoscere a fondo il suo pensiero e il suo *modus operandi*. A questo articolo dunque si potrebbe aggiungere il sottotitolo: *Come impostare le attività di un archivio storico ecclesiastico*, oppure, meglio: *Vademecum per l'archivista ecclesiastico*. Di questo infatti si parla. Secondo lei l'archivio in genere, e quello ecclesiastico in particolare, non è solo la raccolta (ordinata) di documenti offerti alla pubblica consultazione, ma qualcosa di più. Su questo più volte abbiamo discusso, anche lungamente, concordando sempre su principi e fini. Da questa convinzione, che per Francesca era paragonabile ad un assioma, ad una regola di vita e di lavoro (non essendoci tra l'altro per lei distinzioni tra questi due ambiti), discendono le necessarie applicazioni. La prima riguarda proprio la persona dell'archivista ecclesiastico. Questi, oltre a possedere (come è ovvio) le competenze storico-archivistiche che gli sono proprie onde meglio indirizzare i ricercatori allo studio delle diverse tipologie documentarie, dovrà «applicarsi egli stesso in prima persona [...] allo studio dei processi di produzione, di sedimentazione e di organizzazione documentaria che hanno portato nel corso del tempo alla costruzione dei diversi fondi archivistici e dell'intero com-

---

<sup>5</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi ecclesiastici come centri culturali*, in «Archiva Ecclesiae», 45-46 (2002-2003), num. monografico contenente gli atti del XXI Congresso dell'Associazione archivistica ecclesiastica: «La formazione degli archivisti ecclesiastici per la memoria ecclesiale del territorio», Trento, 16-20 settembre 2002, pp. 117-135.

plesso dell'istituto che li conserva»<sup>6</sup>. Su questo insistette molto con dipendenti e collaboratori. Fu senz'altro la sua prima preoccupazione. Ricordo che ogni volta in cui veniva a conoscenza di qualche importante o interessante convegno di storia o di tecnica archivistica me ne inviava i programmi, chiedendomi esplicitamente di farli conoscere anche ai dipendenti e, se possibile, di incoraggiarne la partecipazione. Lei per prima però si dedicò allo studio ed al confronto scientifico. Del resto basta scorrere almeno sommariamente la sua bibliografia per rendersi conto che molti dei suoi saggi storici partono proprio da un'accurata ricerca compiuta sulle carte d'archivio, con un'appassionata attenzione ai loro "viaggi" e soprattutto ai profili di umanità dei personaggi che in esse erano protagonisti. Tra l'altro questi scritti non sono certamente aride trascrizioni di polverosi documenti, ma letture gustosissime e piacevolissimi spaccati di epoche lontane che sotto la sua penna mirabilmente rivivevano. In quest'ottica, anche i diversi percorsi di studio approntati dall'Archivio storico in collaborazione con altri soggetti pubblici o privati, a favore di archivisti o studenti universitari e medi, prima di essere un'attività culturale *ad extra* erano occasioni di formazione del personale interno. Conseguentemente l'Archivio patriarcale si è dotato di personale ottimamente preparato e capace di gestire la sala di studio offrendo alle diverse categorie di ricercatori cortesia e gentilezza, assieme a validi suggerimenti. Ma non solo. Francesca instillò in ognuno di loro questa sua stessa passione, dando al nostro Istituto la possibilità di offrire un servizio davvero prezioso e, per certi versi, raro all'interno del mondo degli archivi, alle prese con la scarsità di risorse.

L'attenzione alle persone non oscurò tuttavia quella per l'archivio fatto di documenti i quali, per essere meglio valorizzati e fruiti, richiedono la presenza di accurati inventari. Sotto questo punto di vista ella gettò una sfida, pacifica s'intende, agli archivisti ecclesiastici. Essi, sino a pochi anni fa (ma in qualche parte sino ad ora), erano abbastanza gelosi dei propri documenti e la consultazione non sempre agevole. Non parliamo poi dell'approccio al mondo informatico ed alla conseguente condivisione dei saperi. La sua sfida consistette nel far sì che gli archivi ecclesiastici potessero offrire un proprio specifico contributo al dialogo ed alla costruzione di sistemi condivisi. Rivolgendosi proprio agli archivisti ecclesiastici, riconoscendo in alcuni di essi un pregiudizio negativo nei confronti di questi progetti, li esortava ad «aprirsi senza reticenze ad un confronto propriamente culturale con la più ampia comunità scientifica degli archivisti tout court»<sup>7</sup>.

Il tutto e sempre in una duplice prospettiva: di formazione e aggiornamento proprio, ma anche di contributo al mondo archivistico. In questo campo, proprio dell'archivista, ella si lanciò cercando sempre di dialogare e imparare da tutti, elaborando una propria idea, che, grazie all'uso dei moderni sistemi informatici, precedette di almeno un decennio altre produzioni. Questo progetto, a distanza di diversi anni e pur avendo allora a disposizione supporti informatici meno duttili di quelli odierni, mostra ancora un'inaspettata freschezza, quantunque sia bisognoso di una ripresa, che si auspica possa aversi a breve. Mi si consenta di affermare

---

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 121.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 124.

senza tema di smentite che «Arca» prima ed «Ecclesiae Venetae» poi sono stati e sono tuttora progetti originali ed efficienti, che non devono correre il rischio di cedere il passo a logiche non scientifiche, privando archivisti e utenti degli archivi di uno strumento allo stesso tempo agile e ricco di informazioni. Spiace solo che a livello di comunità archivistica nazionale si fatichi ancora a trovare un linguaggio comune sul piano dei programmi informatici.

Partendo dal presupposto che «la realtà nei confronti della quale l'archivio ecclesiastico è chiamato a svolgere la sua funzione di proposta culturale non è solamente quella dei ricercatori specializzati o del mondo della ricerca»<sup>8</sup>, un altro campo di azione le si aprì davanti. Si trattava del «mondo della scuola e dell'istruzione primaria e secondaria»<sup>9</sup>, che proprio in quegli anni si pose l'obiettivo di integrare il manuale scolastico con esperienze dirette, inserendo così lo studio della storia locale e delle sue fonti all'interno dei programmi di insegnamento. Questa attenzione veniva a toccare «gli archivi vicini alle comunità», quelli degli enti locali certo, ma anche quegli «sterminati *granai* della storia costituiti dagli archivi parrocchiali»<sup>10</sup>. Seguendo la propria formazione storiografica, portò sempre più l'attenzione non ai grandi avvenimenti o ai grandi personaggi, ma al vissuto delle persone, qualsiasi esse fossero state (sacerdoti, religiosi e religiose, popolani, poveri o borghesi, nobili o miserabili, donne e bambini). Collaborando con alcuni insegnanti di Lettere e Storia, vennero elaborati progetti innovativi e assai stimolanti per i discenti, ma soprattutto di sostegno alla formazione continua dei docenti. Il passato inoltre diveniva ponte per aiutare le giovani generazioni a dare profondità, tridimensionalità al presente, a quest'epoca che, temendo il futuro, si rifugia in un oggi senza ieri, alienante e generatore di uno smarrimento sociale, che purtroppo la cronaca quotidiana non smette di mostrarci. Ciò non comportò una preclusione al mondo accademico, anzi, semmai, ne preparò la via. Sono infatti i ragazzi delle scuole superiori di oggi che verranno chiamati, con la scelta di proseguire il proprio percorso di studio all'università, a verificare le proprie competenze e a metterle a frutto. Per di più l'archivio si presta ad una feconda collaborazione tra istituti, riguardando la scienza storica, come è ovvio, ma anche la promozione e la conservazione del patrimonio artistico e culturale, il diritto ecclesiastico e canonico, la sociologia.

Infine, ma non ultimo, volle tener conto anche di ulteriori domande di ricerca. Si tratta delle visite guidate e delle mostre documentarie, della presentazione di inventari e di opere di trascrizione e/o digitalizzazione delle fonti, così come delle ricerche sulla storia del proprio paese o parrocchia e della ricostruzione del proprio albero genealogico. Attraverso queste molteplici richieste si consente agli operatori dell'archivio ecclesiastico di raggiungere un pubblico ancora più vasto, che spesso si accosta ai documenti con presupposti non sempre corretti. Per chi è abituato a ben più ardui campi di indagine si tratta di ricerche forse non entusiasmanti. Ma anche questo per Francesca era un ambito appassionante. La sua presenza in sala

---

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 128.

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 129. Il corsivo è nel testo.

di studio (finché la salute glielo consentì) era davvero illuminante per molti ricercatori, anche improvvisati, poiché manifestava la sua capacità di far intravedere nuove piste di approfondimento, disponibile com'era a mettere a parte anche dei propri studi e dei propri libri. In tal modo anche le piccole esposizioni a vantaggio del pubblico o degli *sponsors* di pezzi d'archivio acquisiti o restaurati potevano benissimo tenere il confronto con le mostre organizzate da altri Istituti culturali.

Meno visibile, ma non meno significativo, fu la tessitura di rapporti con enti pubblici e privati alla ricerca non solo di finanziamenti per i vari progetti, ma di *partners* capaci di appassionarsi agli stessi e coglierne l'intrinseco valore. Una cosa che Francesca non sopportava e della quale alcune volte criticava anche me e i miei collaboratori era la burocrazia, intesa non nel senso di organizzazione civile delle varie pratiche nel rispetto di compiti e competenze, ma in quello limitante di portare avanti ogni cosa automaticamente, senza coinvolgimento personale. L'archivio dunque, secondo questa concezione, non è più un istituto marginale o marginalizzante, *cul de sac* per funzionari sgraditi o sgradevoli<sup>11</sup>, rifugio per persone che nulla trovano di meglio che tuffarsi nel passato, ma al contrario centro di aggiornata cultura archivistica, luogo di incontro e scambio per il mondo accademico e scolastico, per gli studiosi dell'arte e dell'architettura, della politica e della sociologia. Per questo, senza dubbio l'Archivio storico del Patriarcato deve moltissimo a Francesca.

Quando, esattamente vent'anni fa, la Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa il 2 febbraio 1997 inviò una lettera circolare a tutti i vescovi<sup>12</sup>, Francesca fu molto colpita da quel testo, soprattutto perché riprendeva molte delle sue convinzioni e per questo motivo ne parlava sempre entusiasticamente. Da quel testo si evince che cultura e pastorale, o se si vuole cultura e religione, non sono affatto disgiunte o, peggio, contrapposte. E ciò è vero in particolar modo per il nostro Paese, le cui tradizioni sono improntate su matrici cristiane. Per questo la loro progressiva neutralizzazione porta necessariamente all'importazione di altri schemi culturali, con un conseguente impoverimento collettivo. Una comunità cristiana che, pur occupandosi lodevolmente dell'assistenza sociale e della carità, trascurasse il proprio patrimonio storico-artistico, sarebbe destinata ad essere annoverata tra gli enti di beneficenza o gli istituti filantropici, senza riuscire a dar ragione della propria fede, che è fatta di opere certamente, ma soprattutto di persone che operano, di una visione cioè globale dell'esistenza umana. Per questo motivo una Chiesa che fa cultura non tenta di occuparsi di ciò che non gli è proprio, ma, assieme a tutti, si occupa di ciò che riguarda l'uomo. Ma se il progresso è umano, sarà anche religioso, in quanto quella spirituale è una dimensione dell'umanità, anzi quella che dà forma all'essere umano.

Pur provenendo dalla pubblica amministrazione, Francesca affrontò da credente questo argomento, convinta che attraverso la cultura storica ed archivistica

---

<sup>11</sup> Mi si consenta qui il riferimento ad un personaggio dei romanzi gialli di Lorian Macchiavelli, tale Poli Ugo detto "lo zoppo" che di professione fa l'archivista per la polizia di Bologna (cfr. L. MACCHIAVELLI, *L'archivista*, Milano 1981).

<sup>12</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE DEI BENI CULTURALI, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, Lettera circolare n. 5 del 2 febbraio 1997.

poteva passare anche un altro più profondo messaggio. Tra i suoi diversi saggi ne trovo uno del 1985, dal titolo emblematico: *Il settimo sigillo. Figure e simboli della sfragistica ecclesiastica*. Non si tratta solo di un titolo accattivante, che strizza l'occhio alla cultura cinematografica, ma di un rimando al libro dell'Apocalisse e quindi alla Bibbia, libro religioso, ma anche libro di lettura, libro da studiare e approfondire, ma anche libro da mangiare (secondo la visione del profeta Ezechiele<sup>13</sup>). L'unico libro che rimane, compagno dei giorni del Montello, letto appassionatamente assieme ai fedeli di una piccola parrocchia veneta, guida al passaggio dall'ombra alla luce, dall'immagine alla realtà<sup>14</sup>.

DIEGO SARTORELLI

*Direttore dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*

---

<sup>13</sup> Cfr. Ez 3, 1.

<sup>14</sup> Cfr. 1Cor 13, 12.

ALLA SCUOLA DI «ARCA» E «ECCLESIAE VENETAE».  
L'INVENTARIAZIONE DEGLI ARCHIVI DI SEI DIOCESI DEL VENETO

«Arca. Archivi storici della Chiesa di Venezia» e «*Ecclesiae Venetae*. Censimento e inventariazione degli archivi storici ecclesiastici». Questi i nomi di due importanti progetti cui Francesca Cavazzana Romanelli si dedicò ininterrottamente per quasi trent'anni.

Due nomi entrambi, e non casualmente, declinati al plurale.

Se la scelta di *Ecclesiae Venetae*, rivolto a cinque realtà diocesane, fu forse d'obbligo in omaggio alla tradizione storiografica ecclesiastica locale, quella del nome per il progetto apripista, relativo unicamente alla diocesi lagunare, intendeva porre l'iniziativa sulla scorta del Concilio Vaticano II a seguito del quale si era affermata l'assunzione di una ecclesiologia non più solo giuridica, ma fondamentalmente teologale e di comunione. Inoltre, nel 1983, era stato promulgato il nuovo Codice di diritto canonico, che aveva inserito nella titolazione dei canoni 482-491 la variante *De archivis* al posto del precedente *De archivio* del codice pio-benedettino e provveduto all'elencazione delle diverse tipologie di archivi sui quali doveva esercitarsi la vigilanza del vescovo.

In quest'ottica dunque, sia pur a diverso titolo, si potevano – ma forse anche dovevano – intendere come archivi di Chiesa locale non solo i fondi della Curia e delle parrocchie, ma anche quelli di altri organi quali capitoli, seminari, associazioni, confraternite, movimenti, finanche le carte di singoli sacerdoti e laici, ricomprendendo nel lavoro di ordinamento e di inventariazione un complesso di archivi diversi ed eterogenei, distinti tra loro quanto a tipologia, struttura documentaria, vicende di storia istituzionale, epoche e sedi di conservazione.

Una diversità non solo subita dai progetti archivistici, ma anche ricercata.

Ecco quindi che

«il patrimonio documentario degli archivi storici della Chiesa veneziana, – come Francesca Cavazzana Romanelli scrive nella presentazione dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia – comprende i fondi della Curia e di altre istituzioni ecclesiastiche (Mensa, Capitolo di San Pietro e San Marco, Seminario), gli archivi del Primicerio e degli Antichi episcopati lagunari; si estende al complesso degli archivi storici parrocchiali, ricchi di fondi aggregati di parrocchie concentrate e di confraternite, siano essi depositati presso l'Archivio

diocesano, siano tuttora conservati presso le parrocchie stesse, alcuni fondi di associazioni e di singoli sacerdoti o laici»<sup>1</sup>,

mentre *Ecclesiae Venetae*, che abbracciava in un programma unitario le Diocesi di Padova, Treviso, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto, si rivolgeva certo dapprima ai fondi delle Curie, ma subito dopo poneva la sua attenzione agli altri complessi documentari, a vario titolo aggregati o annessi. Di *Arca e Ecclesiae Venetae* si è scritto e detto molto. Descrizioni della storia dei due progetti sono presenti tra l'altro nelle pagine introduttive dei siti della Direzione generale Archivi, della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino-Alto Adige, degli Archivi diocesani interessati e della Regione del Veneto<sup>2</sup>.

Pare giusto tuttavia ricordare sommariamente alcune date e alcuni numeri.

Nel 1989 prendeva avvio *Arca*, nel 1996 gli si affiancava, per poi fondersi in un progetto unitario, *Ecclesiae Venetae*; in questi anni il lavoro è proseguito senza soluzione di continuità.

L'intera banca dati, creata originariamente secondo i tracciati e il programma informatico del progetto *Anagrafe* dell'Amministrazione archivistica statale, si è avvalsa di un rigoroso sistema descrittivo plurilivellare, attento alle specificità della struttura dei fondi e alle peculiarità di individuazione della documentazione ecclesiastica. Le schede prodotte, e oggi consultabili in rete come progetto tematico unitario entro il portale SIUSA, sono oltre 80.000. Nel giugno del 2016 si è concluso, dopo un lungo lavoro di analisi, il trasferimento della banca dati in un nuovo software di inventariazione, Archimista, operazione con la quale, nelle intenzioni della direzione scientifica, si intendeva assicurare a *Ecclesiae Venetae* una nuova stagione.

In ogni disciplina l'esperienza sul campo si affianca e completa la parte teorica; anche in archivistica vale questo principio. *Arca e Ecclesiae Venetae* sono stati, e continuano a essere, prima di tutto scuola di teoria e pratica archivistica e prendere parte a queste iniziative ha significato per gli schedatori conoscere, vedere, sperimentare l'archivio in ogni suo aspetto e problematica.

Nel concreto l'organizzazione del lavoro ha preso avvio dal censimento dei fondi. Si è trattato innanzitutto di verificare *in situ* l'effettiva esistenza e consistenza degli archivi, riscontrandone con precisione ubicazione e condizioni di conservazione.

Si sono individuate le serie principali, descritte nella loro consistenza quantitativa e arco cronologico, confrontando i dati dei rilevamenti con quelli forniti da inventari precedenti, antichi o meno antichi, riscontrate mancanze, riconosciuti pezzi di pregio, individuati casi da sottoporre a restauri conservativi. Tra tutti, piace ricordare nel corso delle operazioni di ordinamento dei fondi degli antichi episcopati lagunari il ritrovamento del documento più antico conservato in Archivio patriarcale, una pergamena del 999 spettante alla chiesa dei Santi Donato e Cipriano

---

<sup>1</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L'archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in «Notiziario bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 23 (sett. 1996), pp. 23-25.

<sup>2</sup> Si rinvia alle pagine dedicate ai due progetti archivistici nei siti web delle predette Amministrazioni.

di Murano. Il documento, già edito negli anni Quaranta da Roberto Cessi nei *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille* e riprodotto da Luigi Lanfranchi per il Codice diplomatico veneziano, era da tempo segnalato come trafugato o disperso<sup>3</sup>.

O ancora il prezioso catastico della parrocchia di San Zulian di Venezia escluso da decenni dalla consultazione per pesanti guasti da erosioni con perdita del testo, causati da inchiostri acidi. Il restauro del 2015 ha permesso il recupero pressoché totale del pezzo che contiene al suo interno preziose informazioni circa il rifacimento ad opera del Sansovino della facciata della Chiesa nella seconda metà del Cinquecento<sup>4</sup>.

L'iniziale censimento ha fornito le misure di questi fondi per poterne programmare futuri spostamenti in locali ove organizzare un più agevole servizio di consultazione. A Venezia questo significò il deposito di molti fondi parrocchiali presso l'Archivio del Patriarcato che venne man mano ad assumere la fisionomia di archivio diocesano. Esempio seguito negli anni dalle sedi di Vittorio Veneto, Vicenza e Padova.

Sono stati impostati i criteri per la successiva inventariazione analitica. Questa probabilmente la fase più impegnativa dal punto di vista archivistico: esigenze di rigore scientifico e di unitarietà descrittiva si sono affiancate e scontrate con il necessario rispetto della diversità dei fondi quanto a struttura archivistica e a *tenor* diplomatico dei documenti.

Il ricorso alla normativa vigente, la riflessione sui criteri e standard descrittivi sull'esempio di quanto stava avvenendo nell'amministrazione pubblica statale, l'esempio di alcuni inventari a stampa furono indubbiamente di grande aiuto nell'impostazione del lavoro.

Un progetto unitario, si è detto, con una forte direzione scientifica, ma anche esperienza corale. L'iniziale gruppo di lavoro si componeva di una decina di operatori, laureati e diplomati alla scuola di archivistica, paleografia e diplomatica; rileggendo oggi i frontespizi degli inventari realizzati i nomi superano la ventina. A loro era richiesta innanzitutto la disponibilità a procedere tramite reciproco e continuo confronto, coordinandosi in seminari di gruppo e sottogruppi, per una verifica costante del lavoro.

Uno degli aspetti innovativi dell'iniziativa ha riguardato l'utilizzo sin dall'origine di un programma informatico appositamente adattato in una versione specifica per il censimento e l'inventariazione degli archivi storici. In questo aspetto Francesca Cavazzana Romanelli fu affiancata da Claudia Salmini e Elvio Pozzana<sup>5</sup>.

L'adozione di un programma informatico, denominato «Arca» come il progetto scientifico, non fu determinato unicamente dall'esigenza di ottenere inventari a stampa, ma anche e soprattutto mosse dalla volontà di dare vita a una banca dati

---

<sup>3</sup> *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al mille*, II. *Secoli IX-X*, a cura di R. CESSI, Padova 1942, pp. 178-179.

<sup>4</sup> ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA, *Parrocchia di San Zulian, Catastici delle scritture*, vol. 1.

<sup>5</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI - C. SALMINI, *Inventariazione archivistica e standard descrittivi. Il progetto ARCA*, in «Archivi per la storia» V (1992), 1, pp. 119-147.

che avesse anche risvolti gestionali, lavorando parallelamente da un lato all'architettura del programma – la sua struttura – e dall'altro alle scelte di ordine descrittivo e redazionale.

La creazione di una griglia logico archivistica per la rilevazione dei dati ha indubbiamente contribuito al rigore della qualità dei dati raccolti. Lo sforzo di formalizzazione messo in atto per impostare la scheda archivistica permise infatti di mettere in luce non poche incoerenze e di offrire a un lavoro condotto contemporaneamente su più fronti, in più sedi, uno strumento di garanzia scientifica di uniformità di raccolta dei dati.

Quanto agli aspetti specificamente archivistici del progetto, si segnala come il lavoro abbia comportato elementi di varia complessità: sia operativi, quali la molteplicità delle sedi e i tempi all'inizio relativamente brevi di redazione, sia concettuali e metodologici, a partire dall'individuazione dell'identità propria dei singoli fondi, distinti fra loro in rapporto ai diversi enti produttori della documentazione. Altrettanto problematica è risultata essere l'analisi della struttura dei fondi, della loro articolazione in sezioni, serie e sottoserie, frutto talora dell'originaria organizzazione degli uffici e delle cancellerie di Curia, ma più spesso, con esiti del tutto inattesi e diversificati, di quelle ricorrenti sfasature tra istituzioni e archivi provocate da operazioni di ordinamento o confezionamento del materiale documentario, da dispersioni o trasmissioni delle carte, dall'incuria o da altre vicende traumatiche. Si pensi a cosa sia significato per la storia degli archivi veneti il susseguirsi tra la fine del Settecento e l'Ottocento della caduta della Repubblica di Venezia, Napoleone, la dominazione austriaca e l'unificazione al Regno d'Italia. Avvenimenti che solo una attenta e calibrata ricostruzione della *traditio* documentaria dei fondi è stata in grado di far affiorare e portare alla luce.

Un risvolto di particolare interesse del lavoro lungo l'intero progetto è stato costituito dalla possibilità di confronto fra le differenti strutture dei fondi delle Curie, delle Mense vescovili e degli ulteriori archivi aggregati e annessi, consentita dalla rilevazione contestuale curata nei cinque archivi (cui unire pure quale sesto l'Archivio patriarcale veneziano) e agilmente verificabile da apposite funzioni di ricerca per tipologie documentarie analoghe. Un confronto che, se da una parte ha sostenuto operativamente il comune lavoro dei catalogatori mediante i continui raffronti e la messa in comune delle rispettive acquisizioni, dall'altra ha consentito – tramite l'analisi della presenza o meno di particolari serie, della loro configurazione diplomatico-archivistica, della loro denominazione stessa – l'avvio di una serie di stimolanti riflessioni comparate sulla storia della produzione e della sedimentazione documentaria nelle Curie vescovili e nelle strutture ecclesiastiche, aprendo la strada in aggiunta a suggestive, inedite ricerche di storiografia ecclesiastica.

Il lavoro di inventariazione, sempre attento alle sollecitazioni e agli stimoli che giungevano dal dibattito nazionale e internazionale nel mondo degli archivi, si è accompagnato a una rivisitazione critica della storiografia ecclesiastica, con la stesura di aggiornati profili storico istituzionali e allo studio sistematico e comparativo di alcune tipologie documentarie. Si ricorda in particolare l'attenzione alla ricchissima documentazione costituita dai processi matrimoniali e alle problematiche di utilizzo storiografico e valorizzazione scientifica di tali fonti, con l'adesione al pro-

getto di ricerca «I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici (secc. XV-XVIII)», promosso dai dipartimenti di Scienze filologiche e storiche e Scienze giuridiche dell'Università di Trento in collaborazione con il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica e l'Istituto trentino di cultura<sup>6</sup>.

Attorno a *Arca* e *Ecclesiae Venetae* e funzionali alle loro diverse fasi si sono realizzati, sempre per iniziativa di Francesca Cavazzana Romanelli – in questo instancabile e vivacissima organizzatrice – corsi, convegni, seminari, incontri, giornate di studi, gruppi di lavoro. Tra tutti si vuole ricordare due iniziative scientifiche, che rappresentano e riassumono probabilmente, o almeno così pare di poterli leggere a distanza di molti anni, gli obiettivi cui Francesca Cavazzana Romanelli tendeva, mettendo in atto i due progetti archivistici, e che si vuole presentare in ordine cronologicamente inverso a quello della loro realizzazione.

Il 29 gennaio 1999 si teneva a Padova presso il monastero di Santa Giustina un convegno dal titolo «La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia»<sup>7</sup>. L'iniziativa intendeva, secondo i propositi degli organizzatori, promuovere e presentare al dibattito e alla valutazione dei convenuti – rappresentanti delle istituzioni, ecclesiastiche e civili, archivisti, storici e studiosi della materia – il complesso degli inventari redatti nei primi anni del progetto *Ecclesiae Venetae*, avviato come ricordato in apertura nel 1996, aprendo un primo confronto fra il complesso degli inventari prodotti e le aspettative della ricerca scientifica, prima pubblica verifica dunque di quanto le rilevazioni archivistiche effettuate potessero manifestare per la ricerca storica.

Anche in questo caso la scelta di Padova non fu forse casuale; la città era sede di un Dipartimento di Storia noto per l'attenzione alla storia ecclesiastica e alla ricerca d'archivio. Tra gli indirizzi di apertura piace così ricordare il saluto commosso di Paolo Sambin – per lunghi anni docente di Storia medioevale all'Università di Padova e per tanti dei presenti (compresa Francesca Cavazzana Romanelli) maestro appassionato di discipline paleografiche e archivistiche – che nel sottolineare l'importanza del progetto e delle sue realizzazioni consegnava ai presenti, quale chiave di lettura del convegno e quale programma perenne di impegno, la suggestiva citazione risalente all'età umanistica «Primo, insequimini archivum; secundo, insequimini archivum; tertio, insequimini archivum», cui aggiungere – ricordava – «con rigore, estremo rigore, ma anche in letizia»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Molti dei materiali prodotti nel corso di tali seminari sono stati raccolti nei quattro volumi della collana *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani* edita per l'Istituto storico italo-germanico di Trento dalla Società editrice Il Mulino: I. *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, a cura di S. SEIDEL MENCHI e D. QUAGLIONI, Bologna 2000; II. *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. SEIDEL MENCHI e D. QUAGLIONI, Bologna 2001; III. *Trasgressioni. Seduzioni, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di S. SEIDEL MENCHI e D. QUAGLIONI, Bologna 2004; IV. *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, a cura di S. SEIDEL MENCHI e D. QUAGLIONI, Bologna 2006.

<sup>7</sup> «La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia. Convegno di studi in occasione della presentazione degli inventari realizzati nel corso del progetto "Ecclesiae Venetae. Informatizzazione degli archivi storici ecclesiastici"», 29 gennaio 1999 - Monastero di Santa Giustina (PD).

<sup>8</sup> Citazione tratta da una relazione ad uso interno conservata in ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA, VI. *Attività culturale e associativa*, 1999.

La sezione più propriamente archivistica fu introdotta da Maria Grazia Pastura, responsabile dell'allora Divisione archivi non statali, sulla quale il progetto ha potuto contare lungo il corso del suo svolgimento; si susseguirono i contributi della stessa Francesca Cavazzana Romanelli, di don Lucio Bonora e Gilda Mantovani, collaboratori nella direzione scientifica del progetto, di Paola Benussi e di Domenica Porcaro Massafra con un parallelismo tra l'esperienza veneta e quella pugliese nell'ambito di inventariazione di archivi ecclesiastici. Ma fu la sessione pomeridiana, intitolata «Dagli archivi alla ricerca: archivi diocesani e storiografia» il vero banco di prova del progetto, durante la quale si alternarono gli interventi di Giorgio Cracco, Luciano Osbat, Attilio Bartoli Langeli, Antonio Rigon, Sante Bortolami, Giorgio Chittolini, Gian Maria Varanini, Giuseppina De Sandre, Liliana Billanovich.

Tra il dicembre del 1989 e il marzo del 1999 si teneva a Venezia, in concomitanza con l'avvio del progetto Arca, un corso di archivistica ecclesiastica, pensato inizialmente con il desiderio di creare attorno a quella decina di pionieristici operatori un momento di formazione, ricerca, studio e confronto<sup>9</sup>.

Divenne ben presto molto di più: fu occasione di conoscenza della storia di una Chiesa locale e dei problemi e della realtà dei suoi archivi. Nelle diverse sessioni di lavoro s'intrecciarono, in un dialogo vivace e stimolante, gli apporti di competenze culturali differenti maturate nell'amministrazione statale (Bianca Lanfranchi Strina, Paola Carucci, Maria Francesca Tiepolo, Augusto Antoniella), nelle istituzioni ecclesiastiche (Emanuele Boaga, Salvatore Palese, Antonio Niero, Silvio Tramontini, Bruno Bertoli) e nelle sedi della ricerca universitaria (Gaetano Cozzi, Claudio Povo, Bianca Betto).

Gli atti di quel corso sono stati raccolti qualche anno dopo nel volume *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*<sup>10</sup>.

Nel concludere la presentazione di quello che si può considerare un vero e proprio manuale di archivistica Francesca Cavazzana Romanelli scrive:

«Si sa che non si è buoni archivisti, se non si capisce a fondo la natura delle carte che si devono ordinare, se non si conoscono la storia e il funzionamento degli organi che quelle carte hanno prodotto, così come la storia e le vicende esterne dei fondi stessi. Si sa che si è archivisti inadeguati, se si resta isolati entro il proprio archivio, se non ci si misura con il lavoro di altri archivisti, se non si segue infine, almeno a grandi linee, la domanda che la storiografia va ponendo, ininterrottamente e con i più diversi approcci, alle fonti»<sup>11</sup>.

LAURA LEVANTINO

*Archivio storico del Patriarcato di Venezia*

<sup>9</sup> Il corso di archivistica ecclesiastica si tenne a Venezia dal 1° dicembre 1989 al 23 marzo 1990.

<sup>10</sup> *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi. Atti del corso di archivistica ecclesiastica*, Venezia, dicembre 1989 - marzo 1990, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - I. RUOL, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993.

<sup>11</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Il progetto ARCA per gli archivi storici della Chiesa veneziana*, in *Archivi e chiesa locale...* cit., pp. 26-27.

## L'ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO: UN LABORATORIO PER L'ARCHIVISTICA E LA STORIA DEGLI ARCHIVI

*Introduzione* – Francesca Cavazzana Romanelli ha diretto l'Archivio di Stato di Treviso dal 1990 al 1998. Durante la sua direzione, l'istituto trevigiano ha rappresentato un laboratorio tra i più vivaci e attivi di inventariazione, studio e valorizzazione degli archivi storici, con elevate componenti di ricerca e sperimentazione. Francesca stessa amava riferirsi all'archivio trevigiano, in quegli anni di intensa attività di censimento e descrizione dei fondi archivistici e cartografici in esso conservati (ma non solo), come ad un laboratorio, inteso non solo come luogo di elaborazione di attività e progetti di carattere culturale, ma anche come spazio di interazione e confronto, come ambito di creatività e non ultimo come officina didattica, dove giovani di diversa formazione, spesso non specialistica, avevano modo di maturare sul campo una professionalità e una sensibilità archivistica<sup>1</sup>.

La memoria di nemmeno un decennio di intensa operosità e di stimolante partecipazione alle più avanzate riflessioni archivistiche del periodo è custodita nelle diverse banche dati prodotte in quegli anni e nei molti saggi e articoli che da quelle esperienze sono scaturiti, sia di natura più prettamente metodologica, in stretta dialettica con le discussioni teoriche del momento, che di storia degli archivi<sup>2</sup>. Ma

---

<sup>1</sup> L'immagine dell'Archivio di Stato di Treviso come di un laboratorio ricorre in diversi lavori della studiosa; qui si rinvia in particolare a F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Introduzione*, in ID., «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso, Ateneo di Treviso, 2007, pp. 16-17.

<sup>2</sup> Un decennio segnato da una produzione scientifica molto ampia quanto a tematiche affrontate, in linea con la poliedricità della studiosa, la sua versatilità e la sua profonda curiosità, ma contraddistinto da alcuni interessi prevalenti – gli stessi che in qualche modo guideranno e condizioneranno le attività di inventariazione e catalogazione avviate e dirette presso l'Archivio di Stato di Treviso –, quali l'attenzione per l'archivistica ecclesiastica e in particolare per gli archivi monastici e parrocchiali, per le fonti estimali e per la cartografia storica. Nell'ambito di tali filoni si segnalano almeno, per spessore e innovatività delle ricerche: *Archivi monastici e Illuminismo: 'catastici' e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1990, pp. 599-626 (poi pure in «*Studi veneziani*», n. s., XX, 1990, pp. 133-162); *Archivistica giacobina. La municipalità veneziana e gli archivi*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. DE ROSA - F. AGOSTINI, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 325-347 (poi pure in «*Rassegna degli Archivi di Stato*», 1991, LI/1, pp. 64-83); *Fonti fiscali e storia del territorio. L'archivio dell'estimo seicentesco di Treviso*, in *Montebelluna. Storia di un territorio. Cartografia ed estimi tre Sei e*

Francesca l'ha voluta anche raccogliere e tramandare, come in uno scrigno, in una raccolta di saggi realizzata un decennio dopo la conclusione di quell'esperienza in un volume dal titolo *Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio. Studi di storia degli archivi trevigiani*, pubblicato dall'Ateneo di Treviso, di cui era socia, nel 2007, in cui, seppure da un'ottica esclusiva, quella appunto della storia degli archivi, ella ripercorreva un decennio di ordinamenti e inventariazioni dei fondi trevigiani e di approntamento di adeguati – e talora sperimentalmente innovativi – strumenti di consultazione e di ricerca<sup>3</sup>.

D'altronde, nel *modus operandi* di Francesca, ogni operazione di riordino e descrizione archivistica doveva necessariamente prendere le mosse dalla storia dell'archivio, intesa come «passaggio critico ed ermeneutico imprescindibile» per chiunque si accingesse a ricomporre i fondi, nella loro materialità e leggibilità, quali strutture complesse, oltre che, talora, complicate. Come amava ripetere, anche le carte hanno una loro storia: una storia propria, intrinseca, ma anche legata a chi quelle carte aveva materialmente prodotto e poi conservato e alle strategie messe in atto per custodirne e divulgarne la memoria, spesso con evidenti intenti non solo strumentali, ma anche celebrativi, e dunque con investimenti importanti in termini pure di consapevolezza e autorappresentazione<sup>4</sup>.

Peraltro, la storia degli archivi è anche, come subito si premurava di aggiungere, quella dei viaggi delle carte, ossia delle vicende traumatiche di dispersione, scomposizione e accorpamento, spesso del tutto incongrui, degli archivi, dei loro salvataggi e riordinamenti plurimi, degli abbandoni settecenteschi in area veneziana e delle distruzioni che ebbero a subire, dovuti all'incuria degli uomini o alla cadu-

---

*Settecento, Catalogo di esposizione*, Montebelluna, marzo-giugno 1992, Venezia, Archivi, 1992, pp. 41-50; *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi, Atti del corso di archivistica ecclesiastica*, Venezia, dicembre 1989-marzo 1990, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - I. RUOL, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993; Archivio storico del Patriarcato di Venezia, in ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, II, a cura di V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE, Roma 1994, pp. 285-300 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato. 74) pubblicato in coedizione con «Archiva Ecclesiae», 36-37 (1993-1994); *Corporazioni religiose*, in *Archivio di Stato di Venezia*, a cura di M. F. TIEPOLO, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 1.102-1.114 (in collaborazione con A. SCHIAVON); *L'immagine antica del Trevigiano. Itinerari attraverso la cartografia storica*, in *L'immagine del Veneto. Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di L. FANTELLI, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1994, pp. 146-163, 166-167; *Fonti per la storia marciana nell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in *San Marco. Aspetti storici ed agiografici. Atti del convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994*, a cura di A. NIERO, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 205-222; *Fondi monastici negli archivi veneti: i viaggi delle carte*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale. Atti del convegno di studi in occasione del millenario di fondazione dell'abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto, Treviso, 30 novembre 1996*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1998, pp. 201-215 (Italia benedettina. XVII).

<sup>3</sup> Il volume si configura come una raccolta di saggi già editi in altre sedi (fatta eccezione per il primo), accomunati, oltre che dalla materia – la storia, appunto, degli archivi trevigiani – da una genesi comune, trattandosi di studi derivati e ispirati dall'intensa attività di catalogazione, inventariazione e ricerca promossa dalla studiosa durante la sua direzione dell'Archivio trevigiano, cfr. F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Introduzione...* cit., pp. 18-19.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 15-16.

ciò del tempo, ma anche ad eventi improvvisi e devastanti, come il fuoco o la guerra. Di ogni intervento sulle carte, fosse un semplice spostamento o una più complessa inventariazione, l'ordinatore moderno avrebbe dovuto tenere conto, in quanto testimonianza non solo della sensibilità e consapevolezza archivistica di una data epoca o di una determinata temperie culturale, ma anche dello «specifico sguardo storiografico» rivolto nell'occasione agli archivi, e dunque della cultura storica e della strumentazione metodologica messe allora in campo, dei criteri culturali e descrittivi adottati e di quanto si fosse voluto omettere o enfatizzare nella catalogazione e conservazione delle scritture<sup>5</sup>.

Insomma, nel procedere a qualsivoglia lavoro di ordinamento, censimento o descrizione inventariale era necessario, secondo Francesca, misurarsi prioritariamente con la dimensione del tempo e della storia. Ciò significava entrare in dialettica non solo con le carte, ma anche con chi quelle carte aveva prodotto, e con quanti, attraverso successivi interventi di organizzazione, sistemazione o riconfigurazione dei fondi, su quelle stesse carte avevano lasciato il segno: ciascuno con la propria cultura e il proprio sapere pratico e secondo regole ogni volta diverse, talora consapevoli e illuminate, talaltra miopi e ottuse, tenendo, inoltre, sempre presente la casualità, le inerzie e le discontinuità del divenire storico. Ordinare e inventariare un archivio significava, allora, riconoscerne certo la forma, la struttura, le provenienze, i vincoli e le connessioni interne, ma anche le modalità del suo progressivo incrementarsi, il «palinsesto dei suoi sovrapposti, talora contraddittori, ordinamenti», le sue funzioni nel tempo, lo stesso valore significante delle sue lacune e delle sue perdite<sup>6</sup>.

In breve, ogni operazione di descrizione e restituzione archivistica racchiudeva in sé una dimensione propriamente storiografica con cui era inevitabile doversi confrontare; forse anche per tale motivo Francesca si era attornita, negli anni trevigiani, di un gruppo di giovani collaboratori per lo più di formazione storica, spesso anzi del tutto privi di una adeguata preparazione archivistica (che si sarebbero poi fatta sul campo), ma più esercitati alle metodologie della ricerca storica e a loro agio con la riflessione storiografica.

Fondando su tali presupposti concettuali, sotto la direzione attenta e partecipata di Francesca, l'Archivio di Stato di Treviso ha messo in cantiere, negli anni tra il 1995 e il 1999, alcuni importanti progetti di ordinamento e descrizione del ricchissimo patrimonio archivistico trevigiano, su cui vorrei brevemente soffermarmi, peraltro in piena sintonia con il dibattito apertosi proprio in quegli anni, sia a livello nazionale che internazionale, sugli standard di descrizione archivistica. Mi riferisco in particolare al progetto «Estimi della Podesteria di Treviso», ossia all'ordinamento e inventariazione di uno dei fondi più consultati, ma anche tra i più disordinati, dell'archivio storico del Comune (in deposito presso l'Archivio di Stato), appunto quello degli Estimi; al progetto «Archivi di monasteri e conventi trevigiani»; all'appendice trevigiana del progetto *Ecclesiae*

---

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 16-17. Sono riflessioni in parte riproposte pure in F. CAVAZZANA ROMANELLI, «Quasi in lucido specchio». *Un filo rosso e variegato*, in ID., *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggerimenti veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 9-14.

*Venetae*<sup>7</sup> che ha riguardato alcuni fondi ecclesiastici conservati presso la locale Curia vescovile e l'Archivio capitolare; e, infine, al progetto «Anagrafe»<sup>8</sup>, che ha consentito, in simultanea con esperienze simili avviate su tutto il territorio nazionale, di realizzare il censimento completo dei fondi conservati nell'Archivio di Stato.

*Il progetto Estimi della Podesteria di Treviso* – Il progetto di inventariazione degli Estimi di Treviso nasceva da una proposta congiunta avanzata dall'Archivio di Stato di Treviso e dal Dipartimento di studi storici dell'Università «Ca' Foscari» di Venezia, accolta e patrocinata nel 1995 dall'allora Divisione Studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici. La collaborazione stretta avviata in quel frangente tra l'istituto di conservazione trevigiano e l'università veneziana, coordinata rispettivamente da Francesca e da Gherardo Ortalli, intendeva mettere assieme competenze distinte e complementari, ritenute necessarie per la realizzazione di una operazione complessa e articolata come l'inventariazione degli estimi, fungendo nel contempo da occasione di formazione al lavoro d'archivio per nuovi operatori, all'uopo reclutati, ossia, nello specifico, Enrico Bacchetti, Pierpaolo Miniutti e Ermanno Orlando<sup>9</sup>.

All'inizio dei lavori il fondo degli Estimi si presentava come una sezione consistente quanto disordinata dell'Archivio storico del Comune di Treviso, già individuata da un inventario sommario redatto nel 1974 in occasione del suo deposito in Archivio di Stato con la denominazione generica di *Condizioni d'estimo*. La sezione, della consistenza di alcune centinaia di buste, non comprendeva tuttavia l'intero complesso degli Estimi, rimanendo parti consistenti dello stesso, ma talora suoi brandelli isolati, dispersi nelle sezioni attigue – per materia, enti produttori e tipologia della documentazione, anch'essa di natura fiscale – del *Campatico* e delle *Colte e gravezze*, o in altre parti meno significative dell'archivio del Comune.

Nella stessa sezione delle *Condizioni d'estimo* il materiale era raccolto in maniera confusa e spesso disordinata: un archivio senza struttura, individuato con fatica ora con la operazione fiscale (la tornata d'estimo) che ne aveva prodotto le carte, ora per serie documentarie, più spesso semplicemente come sequenza di materiali simili o cronologicamente contigui. Tale disordine scontava anni di incuria ma soprattutto i guasti dell'ultimo conflitto mondiale; dopo i bombardamenti aerei che nell'aprile del 1944 avevano colpito il Museo civico dove i fondi dell'archivio storico erano allora conservati, il materiale era stato raccolto alla rinfusa in sacchi e grossi pacchi, e solo al momento del suo deposito in Archivio era stato sistemato

<sup>7</sup> Per cui si rinvia al saggio di Laura Levantino in questo stesso volume.

<sup>8</sup> Sul progetto e le sue vicende di recupero successive si veda il saggio di Stefano Vitali e Maurizio Savoja in questo stesso fascicolo.

<sup>9</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, *Introduzione*, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 19-22 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato).

in buste cartacee, grosso modo riproponendo le partizioni individuate da precedenti *Sommari* di fattura ottocentesca<sup>10</sup>.

Nel momento di intraprendere l'ordinamento e l'inventariazione del complesso archivistico la «struttura perduta», come recita il titolo di uno dei saggi introduttivi all'inventario firmato da Francesca, andava pertanto ritrovata<sup>11</sup>; anche perché tracce di quella architettura erano disseminate ovunque – nelle carte, negli inventari antichi, nelle scritture di chi quei fondi aveva gestito, consultato o semplicemente custodito – e chiedevano solo di essere riconosciute, con un lavoro attento e scientificamente rigoroso. Le scelte allora fatte di configurazione e descrizione archivistica rispondevano proprio a quella esigenza primaria: recuperare «la struttura del fondo, inizialmente nascosta, per lungo tempo perduta»<sup>12</sup>. Si è così proceduto innanzitutto al riordinamento fisico delle carte e all'individuazione delle serie archivistiche, tenuto conto dei processi originari di produzione e conservazione dei documenti e previo studio degli uffici che avevano redatto quelle scritture nello svolgimento della loro attività<sup>13</sup>.

Tali operazioni sono state precedute e accompagnate da una ricostruzione storica delle vicende fiscali che avevano interessato il Comune trevigiano e delle istituzioni cui era stata demandata la realizzazione degli estimi, a partire dallo studio della normativa elaborata dai governi centrali e periferici in materia di imposte dirette e delle disposizioni impartite agli uffici fiscali del Comune, al fine di ricostruire l'iter delle pratiche e le tipologie di scritture approntate per tali finalità<sup>14</sup>.

Per ricomporre la complessità strutturale del fondo, infatti, bisognava per forza partire, come si è fatto, dallo studio dell'istituzione: anche perché, come insegnava Francesca, un archivio va sempre analizzato sia in relazione ai modi in cui si è formato, sedimentato e trasformato nei secoli, sia nel suo rapporto con la o le istituzioni che l'hanno prodotto. Malgrado le difficoltà di un fondo gravemente scompaginato, in cui erano andati in larga misura persi gli stessi vincoli fra le serie documentarie, alla fine è stato tuttavia possibile recuperarne l'ordine originario, ricomponendolo nelle sue strutture primitive<sup>15</sup>. Particolarmente complesse sono state le operazioni di riconfigurazione delle migliaia di polizze – o dichiarazioni dei

---

<sup>10</sup> Per le vicende relative all'ordinamento, inventariazione e imbustamento del fondo, *ibid.*, pp. 24-27.

<sup>11</sup> Una fine e dettagliata riflessione sulle strutture originarie dell'archivio e sulle difficoltà di un loro recupero: F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Alla ricerca della struttura perduta. L'archivio degli estimi trevigiani*, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso...* cit., pp. 113-129.

<sup>12</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, *Introduzione...* cit., p. 25.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 24-25. Ma, più nel dettaglio si veda, nello stesso volume: E. BACCHETTI, *Fra registri, vacchette e libri mare. Le tipologie documentarie*, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso...* cit., pp. 131-149.

<sup>14</sup> La storia delle vicende fiscali e delle politiche finanziarie è ricostruita nel volume attraverso i saggi di D. GASPARINI, *Una fonte per la storia economica e sociale in età moderna*, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso...* cit., pp. 33-42; E. ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia*, *ibid.*, pp. 43-75; P. MINIUTTI, *Gli estimi nel XVI secolo. Continuità e sperimentazioni*, *ibid.*, pp. 77-84; D. GASPARINI, *Il «general disegno» della campagna trevigiana. L'estimo sei-settecentesco*, *ibid.*, pp. 85-109.

<sup>15</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Alla ricerca della struttura perduta...* cit., p. 129.

contribuenti – conservate sparse all'interno del fondo: in tal caso, per risalire alle strutture antiche, ci si è avvalsi, oltre che di strumenti storiografici e degli inventari antichi, di una attenta analisi delle segnature archivistiche e delle note tergalì e di cancelleria presenti in ciascun documento<sup>16</sup>.

Il risultato è stato un'architettura generale del complesso degli Estimi fondata su diversi livelli di organizzazione delle carte, ciascuno connotato da una o più variabili di struttura, ma con una configurazione portante data essenzialmente dalla cronologia, ossia dall'incalzare delle successive tornate d'estimo, dalle prime di cui si conservi documentazione, risalenti ai decenni iniziali del XV secolo, sino alle rilevazioni del primo Settecento: ciascuna con il suo carico di carte, fascicoli e registri, raccolti per tipologia di documenti, secondo una scansione presto consolidata di strumenti utilizzati per gestire, controllare e portare a compimento la rilevazione estimale (statuti, polizze, vacchette e registri d'estimo, libri mare e così via)<sup>17</sup>.

Il lavoro, completato operativamente entro il 1999, si è concluso definitivamente con la pubblicazione nel 2006 dell'inventario degli *Estimi della Podesteria di Treviso*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli e Ermanno Orlando, accolto fuori collana tra le Pubblicazioni degli Archivi di Stato (consultabile anche on-line sul sito della Direzione generale Archivi)<sup>18</sup>: un volume che raccoglie l'inventario analitico del fondo degli estimi<sup>19</sup> accompagnato dal catalogo delle mappe che di tale archivio facevano in origine parte<sup>20</sup>.

Secondo le intenzioni di Francesca, tale inventario avrebbe dovuto in qualche modo superare le più tradizionali presentazioni inventariali a stampa, permettendo di leggere e interpretare l'archivio, attraverso una impostazione grafica volutamente innovativa – per esempio un sapiente uso delle gradazioni dei neri e dei grigi o la lettura incrociata degli assi orizzontali e verticali della scrittura –, nella sua dimensione tridimensionale e facendo almeno assaporare il dinamismo della navigazione entro la gerarchia di partizioni, serie e singole unità archivistiche permesso dalla allegata banca dati, cui l'inventario nella sua resa cartacea si ispirava<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> E. ORLANDO, *Diplomatica e linguaggio del documento fiscale. Le polizze d'estimo quattrocentesche*, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso...* cit., pp. 151-172.

<sup>17</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, *Introduzione...* cit., pp. 25-27.

<sup>18</sup> Il volume è consultabile on-line all'indirizzo: [http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/FuoriCollana/Pfc\\_estimi.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/FuoriCollana/Pfc_estimi.pdf).

<sup>19</sup> *L'archivio degli estimi*, a cura di E. BACCHETTI - P. MINIUTTI - E. ORLANDO, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso...* cit., pp. 209-751.

<sup>20</sup> *Le mappe d'estimo*, a cura di M. BARAUSSE - F. COSMAI, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso...* cit., pp. 755-878. Sulle mappe prodotte dalle rilevazioni estimali e la loro catalogazione si rinvia, nel volume, al saggio introduttivo della stessa studiosa: F. CAVAZZANA ROMANELLI, «*Dovendo il tutto esser posto in disegno*». *Le mappe dell'estimo seicentesco*, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso...* cit., pp. 173-185.

<sup>21</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, *Introduzione...* cit., p. 23. Per dare profondità e dinamismo all'inventario su carta, il volume si apriva volutamente con un pieghevole contenente l'albero della struttura dei fondi ed era accompagnato dalla banca dati informatizzata degli stessi in CD-Rom; due ulteriori strumenti di consultazione e ricerca che volevano accompagnare e integrare, in una fase di editoria ibrida, il più tradizionale inventario cartaceo.

*Il progetto Archivi di monasteri e conventi trevigiani* – A partire dal 1995 prendeva avvio pure il progetto «Archivi di monasteri e conventi trevigiani», che intendeva procedere alla inventariazione analitica di alcuni dei maggiori fondi archivistici conservati nel complesso delle *Corporazioni religiose soppresse* e alla registazione dei rispettivi diplomatici, laddove ancora conservati all'interno degli stessi fondi (e non confluiti tra 1807 e 1813, come successo per la gran parte, nel fondo *Diplomatico* in seguito alle soppressioni e indemaniazioni napoleoniche e al progetto, poi abortito, di costituzione di un archivio diplomatico generale da conservarsi nell'Archivio di San Fedele a Milano<sup>22</sup>).

In realtà, il progetto era stato anticipato l'anno prima dalla pubblicazione di due quaderni della raccolta *Itinerari tra le fonti*, edita congiuntamente dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca comunale di Treviso, relativi appunto agli archivi di monasteri e conventi, il primo riguardante l'età medievale a cura di Daniela Rando<sup>23</sup>, il secondo dedicato all'età moderna compilato dalla stessa Francesca<sup>24</sup>. Il taglio più rigorosamente storico-istituzionale del primo saggio si integrava alla perfezione con il tono più decisamente archivistico del secondo, formando assieme quasi un documento programmatico del successivo progetto di inventariazione dei fondi monastici e conventuali trevigiani: non solo perché ne anticipava la sinossi delle principali tipologie documentarie, ma anche perché ne fissava quei tornanti storici che maggiormente avevano inciso nella struttura e configurazione di tali archivi.

Proprio illustrando i viaggi delle carte, ossia le alterne vicende di smembramento, ricomposizione, trasmigrazione e dispersione di tali complessi documentari, Francesca metteva in evidenza il rapporto di stretta causalità tra le vicende istituzionali degli enti e la storia materiale dei loro archivi. In particolare si soffermava, per l'impatto avuto in termini di scompaginamento delle strutture originarie, sulle vicende in cui incorsero tali archivi in occasione delle operazioni di soppressione che ebbero luogo fra la seconda metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, promosse dapprima, tra il 1767 e il 1773, dalla Repubblica veneta, quindi, in maniera ben più sistematica e traumatica, dal napoleonico Regno d'Italia tra il 1806 e il 1810<sup>25</sup>. Ma non trascurava nemmeno di sottolineare il ruolo avuto dall'erudizione cittadina ottocentesca, in particolare dall'abate Luigi Bailo, allora direttore del Museo e della Biblioteca civica dove tali fondi erano infine confluiti, nel recupero di tale patrimonio documentario all'indomani degli smantellamenti napoleonici, in quanto curatore della prima grande iniziativa di inventariazione dell'intero complesso delle corporazioni soppresse trevigiane<sup>26</sup> (tutti temi, peraltro, a lei assai cari,

---

<sup>22</sup> Cfr. F. CAVAZZANA ROMANELLI - D. RANDO, *Archivi di monasteri e conventi trevigiani*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI, «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*»... cit., pp. 97-99.

<sup>23</sup> D. RANDO, *Archivi di monasteri e conventi. L'età medievale*, Treviso, Biblioteca comunale, Archivio di Stato di Treviso, 1994 (*Itinerari tra le fonti*. Quaderno 6).

<sup>24</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi di monasteri e conventi. L'età moderna*, Treviso, Biblioteca comunale, Archivio di Stato di Treviso, 1994 (*Itinerari tra le fonti*. Quaderno 7).

<sup>25</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI - D. RANDO, *Archivi di monasteri e conventi trevigiani*... cit., pp. 94-99.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 99-101.

su cui ebbe modo di soffermarsi più volte, non solo in riferimento alla documentazione trevigiana<sup>27</sup>).

Ebbene, proprio a partire dalle indicazioni e proposte suggerite in tale documento programmatico, il progetto «Archivi di monasteri e conventi» ha poi prodotto, nel breve volgere di quattro anni, ben cinque inventari informatizzati (di cui uno parziale), *San Nicolò di Treviso*, a cura di Manuela Barausse, Gian Paolo Bustreo e Annamaria Pozzan; *Santa Margherita di Treviso*, a cura di Gian Paolo Bustreo, Stefania Rosso e Maria Giovanna Siet; *San Paolo di Treviso*, a cura di Ermanno Orlando, Annamaria Pozzan e Stefania Rosso; *Santa Caterina di Treviso*, a cura di Pierpaolo Miniutti e Ermanno Orlando e *San Francesco di Treviso*, a cura di Pierpaolo Miniutti, Ermanno Orlando e Annamaria Pozzan, oltre ad un quaderno della raccolta Itinerari tra le fonti. Inventari e cataloghi, relativo all'Archivio di Santa Maria di Mogliano e San Teonisto di Treviso, con allegato inventario in CD-ROM, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli e Ermanno Orlando<sup>28</sup>.

*I progetti «Anagrafe» ed «Ecclesiae Venetae»* – Negli stessi anni in cui si procedeva all'ordinamento e all'inventariazione del fondo degli Estimi e di taluni archivi monastici e conventuali, il laboratorio dell'Archivio di Stato di Treviso veniva sollecitato anche da alcuni progetti nazionali o regionali che avevano positivamente coinvolto pure l'istituto trevigiano. Mi riferisco innanzitutto al progetto «Anagrafe», che consentiva di realizzare, fra il 1997 e il 1999, il censimento dell'intero complesso dei fondi dell'Istituto, rendendolo disponibile al pubblico in una duttile banca dati informatizzata, predisposta per il trasferimento nella rete. Il progetto, diretto da Francesca e poi proseguito da Alessandra Schiavon (subentrata nel 1999 nella direzione dell'istituto trevigiano), aveva visto all'opera grosso modo lo stesso gruppo di collaboratori da qualche tempo orbitanti attorno a Francesca: Enrico Bacchetti, Pierpaolo Miniutti, Ermanno Orlando e Annamaria Pozzan, cui si era ag-

---

<sup>27</sup> Sul tema degli archivi monastici e conventuali e sui viaggi delle carte prodotte da tali fondi ecclesiastici, oltre alla bibliografia già indicata sopra alla nota 1, si vedano almeno: *Vicende di concentrazioni e dispersioni: gli archivi dei religiosi nel Veneto tra '700 e '800*, in «Archiva Ecclesiae», 42 (1999), pp. 185-199; *Gli archivi dei monasteri benedettini del Veneto. Vicende dei fondi, concentrazioni e ordinamenti*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del Convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, Ferentino, Palazzo comunale, 6-8 novembre 1998*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 70-85; *Fra Stato e Chiesa. La Statistica degli Archivi della Regione Veneta e il censimento ottocentesco degli archivi ecclesiastici veneziani*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di E. CONCINA - G. TROVABENE - M. AGAZZI, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 253-274. Sul tema dell'erudizione trevigiana ottocentesca il rinvio è a: «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Controversie archivistiche e organizzazione della memoria*, in *Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce*, a cura di P. PECORARI, Treviso, Ateneo di Treviso, 2001, pp. 257-284; *Per la storia degli archivi trevigiani. Due inchieste ottocentesche*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI, «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*»... cit., pp. 21-57.

<sup>28</sup> *L'archivio di Santa Maria di Mogliano e San Teonisto di Treviso, Inventario in cd-rom*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, Venezia, Grafiche Veneziane, 2001 (Itinerari tra le fonti. Inventari e cataloghi).

giunta per l'occasione Carla Lestani. Peraltro, tale progetto si rivelava un'occasione tanto preziosa quanto irrinunciabile non solo sul piano scientifico, ma anche su quello della tutela, stante le traumatiche vicende che, come visto, avevano sconvolto e segnato la storia degli archivi trevigiani specie in occasione della seconda guerra mondiale.

Valga come esempio del lavoro svolto e dell'azione di tutela nell'occasione esercitata il fondo dell'archivio storico del Comune di Treviso, su cui mi sono già soffermato in riferimento ad una sua sezione, quella degli Estimi, in quanto esemplare di un archivio disordinato e privo di strumenti di corredo adeguati<sup>29</sup>. Tale iperfondo, disperso in più sedi e fortemente compromesso nella sua integrità dagli eventi bellici, veniva nell'occasione sottoposto ad un censimento sistematico, che rendeva possibile non solo l'individuazione dei suoi fondi maggiori, riferibili agli uffici operanti all'interno del Comune trevigiano durante l'antico regime, ma anche delle principali tipologie archivistiche ad essi riconducibili. Si sono così potuti riconoscere tutta una serie di fondi di secondo livello, quali *Podestà, Consigli e Provvederia, Ufficio del maleficio, Curia minore e maggiore* e così via e un prospetto, talora molto ricco e dettagliato, delle diverse tipologie documentarie a ciascuno di essi afferenti. Ne è risultato in larga misura l'archivio antico del Comune, in tutta la sua ricchezza e complessità – peraltro uno dei fondi più rilevanti e completi (ancorché poco studiato) di area veneta per l'età medievale –, ma anche nei suoi alti indici di dispersione, visto che parte della documentazione si trova nella Biblioteca civica (per esempio, l'intera raccolta degli statuti trevigiani, continuativa dal 1207 al 1315) ed altra parte ancora presso l'archivio del Capitolo, dove si conservano alcune delle serie più importanti e preziose del comune medievale, fra cui le *Ducali ai podestà di Treviso* (1261-1697), gli *Actorum potestatis* (1339-1452) e le *Reformationes* (1314-1337).

Appare chiaro l'obiettivo di Francesca, attraverso le possibilità offerte da tali progetti di risonanza più generale – come era anche l'appendice trevigiana di *Ecclisiae Venetae*, che nel frattempo procedeva a censire e in alcuni casi specifici pure a inventariare i fondi conservati nell'archivio di Curia<sup>30</sup> e in quello della Capitolare di Treviso<sup>31</sup>, o il progetto di un catalogo integrato della cartografia storica trevigiana conservata nei diversi istituti cittadini (a cura di Manuela Barausse e Franca Cosmai) –, di approntare un sistema informativo archivistico a livello cittadino, capace di recuperare, quanto meno sul piano della catalogazione e della consultabilità, l'integrità di patrimoni documentari sovente in origine unitari quanto a provenienza e a contesto di produzione (come nei casi sopra illustrati dell'archivio

---

<sup>29</sup> Per qualche breve indicazione: F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, *Introduzione...* cit., pp. 24-25.

<sup>30</sup> Consultabile on-line all'indirizzo: <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=403881&RicFrmRicSemplice=curia&RicProgetto=evtv&RicSez=complessi &RicVM=ricercasemplice>.

<sup>31</sup> Consultabile on-line all'indirizzo: <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=404280&RicFrmRicSemplice=capitolare&RicProgetto=evtv&RicSez=comp lessi &RicVM=ricercasemplice>.

comunale o in quello delle corporazioni religiose soppresse): archivi che solo le vicende della storia materiale avevano successivamente diviso, secondo cesure e distinzioni spesso del tutto casuali o incongrue<sup>32</sup>.

Tanto più spiace allora constatare come di tale sistema informativo unitario ora sia consultabile in rete ben poco (al di là di quanto recuperato in SIAS<sup>33</sup>): nessuna delle banche dati approntate in quegli anni è, infatti, visibile nel sito dell'Archivio di Stato di Treviso, ma talora nemmeno si può interpellare in loco, essendo stato sottratto agli utenti finanche l'accesso ad alcune stampe cartacee approntate in quegli anni di intenso e coinvolgente lavoro di censimento e descrizione archivistica del patrimonio documentario trevigiano.

ERMANNORLANDO  
*Università per stranieri di Siena*

---

<sup>32</sup> Per qualche breve indicazione: F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, *Introduzione...* cit., pp. 20-21.

<sup>33</sup> Patrimonio archivistico consultabile all'indirizzo: [http://www.archivisias.it/consulta\\_archivi\\_albero.asp?CompleksiRootNode=80860000](http://www.archivisias.it/consulta_archivi_albero.asp?CompleksiRootNode=80860000).

RIPROGETTARE «ANAGRAFE»  
IL CONTRIBUTO DI FRANCESCA CAVAZZANA  
ALLO SVILUPPO DEI SISTEMI INFORMATIVI ARCHIVISTICI NAZIONALI

FRANCESCA, I SISTEMI, LA DESCRIZIONE

*...questa poltrona scomoda che tanti di noi hanno provato e che “si sentono addosso”, soprattutto quando sono portatori di progetti di lunga durata. Poltrona scomoda non solo per chi deve lavorare con strumenti vecchi, ma anche per chi deve recuperare strumenti vecchi: anche questa è una lotta dura, con campi che non passano, pezzi che si perdono. C'è anche molta fierezza in questa lunga durata<sup>1</sup>.*

Nella introduzione al recente volume di Francesca Cavazzana *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Marsilio 2016, si colgono, in poche espressive frasi, alcuni degli aspetti della grande sensibilità e della grande attenzione di Francesca Cavazzana per la descrizione archivistica e per una sua efficace presentazione.

Nel procedere del discorso di introduzione al volume ben presto, raccontando del mestiere dell'archivista, Francesca Cavazzana arriva a ragionare del «cimento concettuale dell'individuazione della struttura dei fondi» e, poco oltre, della questione della «assegnazione delle pertinenti informazioni ad aree e campi descrittivi» e della «adozione di sintassi e lessici uniformi» per «restituire la fedele rappresentazione di questo o quel fondo». Due passaggi, quindi, entrambi parte integrante del mestiere: individuare la struttura dei fondi, descriverli nel modo migliore.

Subito però precisa come il lavoro dell'archivista non si limiti alla sola individuazione dei fondi, alla loro comprensione e alla produzione di strumenti di ricerca, ma si estenda fino a cercar di intravedere lo «spirito del tempo» attraverso gli archivi: un tema che mi pare costituisca uno dei punti cruciali della sua riflessione.

Nella breve e densa introduzione questo aspetto del «leggere», interpretare, gli archivi come strumento per leggere il mondo viene ulteriormente approfondito, sviluppando la figura metaforica dello specchio: esplorando cioè il rispecchia-

---

<sup>1</sup> Dall'intervento di Francesca Cavazzana al dibattito nel Workshop *Quali progetti per gli archivi in Lombardia* nell'ambito di Bibliostar e del convegno *La biblioteca connessa*, Milano, Palazzo delle Stelline, 14 marzo 2014, per la cui citazione completa v. nota 5.

mento, dialettico, tra storia degli archivi e storia della cultura, che più in piccolo si concreta tra archivio e soggetto produttore. Non si tratta di un rispecchiamento meccanico, di un'immagine limpidamente riflessa: non abbiamo qui uno specchio luminoso e chiaro, ma forse solo un metallo che rimanda immagini confuse «sicut in aenigmate», dice Francesca citando San Paolo e ricordando le riflessioni di diversi archivisti, almeno da Pavone in poi. La metafora dello specchio resta però pur sempre affascinante; sulla stessa linea di pensiero, potremmo dire, Bonaini colse un rispecchiamento addirittura a un livello più alto, tra l'architettura complessiva dei fondi ai Frari e la loro disposizione nelle stanze, da una parte, e l'organizzazione stessa della Repubblica, dall'altra. E difficile in effetti sarebbe negare un qualche «rispecchiamento» tra la globale architettura dei fondi dei maggiori archivi governativi e i governi che l'han conformata: Milano, almeno, ne è esempio lampante.

Certo, come si è detto, il rapporto è dialettico, con *aenigmata* da decifrare e con una dinamica complessa da ricostruire: la descrizione archivistica deve riuscire ad organizzare le informazioni in modo tale da rendere possibili, oltre agli altri molteplici piani di lettura, anche indagini di questo genere.

Un altro tema sollevato da Francesca Cavazzana Romanelli in questa introduzione è quello dell'Archivio come «sacrario di memorie civili»: un tema importante, ricorrente nelle riflessioni degli archivisti e non solo, che ancor oggi costituisce, mi pare, l'oggetto necessario di una riflessione che si interroghi su cosa costituisca la *memoria documentaria* e su cosa meriti, e come, e a cura di chi, di essere conservato per le future generazioni.

Ispirandoci in un certo modo alla metafora del rispecchiamento, del rapporto dialettico tra gli archivi e il loro tempo, e tra archivio e soggetto produttore, forse possiamo a nostra volta condurre una riflessione non troppo dissimile nei confronti dei sistemi descrittivi archivistici (e non solo), anch'essi «specchio» di un'organizzazione e di un'epoca. Affrontare quindi anche in questa chiave le riflessioni sul progetto «Anagrafe» e, successivamente, sui sistemi che ne hanno costituito, almeno agli inizi, un'evoluzione.

Oggi infatti nel rivedere la relazione su Anagrafe, che presentò gli esiti del gruppo di lavoro coordinato da Francesca Cavazzana Romanelli – di cui parlerà più in dettaglio Stefano Vitali – e ripensando alle riflessioni ed ai dibattiti in merito, oltre a ricostruire quanto attiene a tali specifiche vicende ed alle problematiche di allora si coglie in qualche modo l'immagine di un'epoca.

Quella della Commissione per riprogettare Anagrafe e degli anni successivi fu un'epoca in cui si cercava di realizzare un sistema informativo archivistico che fosse all'altezza dei tempi, sia dal punto di vista tecnologico che da quello dei contenuti tecnico-scientifici, in un periodo che ha conosciuto una rapida evoluzione tecnologica che ha messo a disposizione strumenti più sofisticati e veloci e, soprattutto, ha reso possibile e via via più agevole la comunicazione e la condivisione di informazioni attraverso la Rete. Allo stesso modo, il percorso che si seguì, con le sue peculiarità, come pure quello che furono i sistemi realizzati, coi loro limiti ed i loro punti di forza, molto ci dicono sull'archivistica, gli archivisti, le istituzioni archivistiche di quegli anni. Francesca ne fu una sicura protagonista, fin dagli anni precedenti e in seguito, fino all'ultimo, accompagnando lo sforzo

per individuare il modo più efficace per formulare, organizzare e comunicare le descrizioni – gli strumenti del lavoro – con una profonda attenzione per i contenuti da comunicare e per la metodologia di ricerca che tali contenuti poteva consentire di individuare, in un circolo virtuoso tra i molteplici aspetti del lavoro archivistico di ricerca e di analisi, di descrizione, di organizzazione e presentazione delle informazioni.

L'interesse e l'impegno di Francesca per i sistemi informativi archivistici non nasce con la Commissione di Anagrafe, e non finisce con essa. Come ricordato da Laura Levantino, per anni era stata impegnata in precedenza nel progetto Arca, dedicato agli archivi storici delle Chiese venete, nell'ambito del progetto *Ecclesiae Venetae* condiviso da Ministero, Regione Veneto e diocesi del territorio regionale: progetto che vide l'impegno per la costituzione di banche dati efficienti, che consentissero un'agevole raccolta dei dati descrittivi, operata con rigore scientifico, e con la prospettiva di una efficace presentazione e fruizione<sup>2</sup>.

L'interesse di Francesca, come si è accennato, era rivolto in modo particolare alla messa a punto di metodi efficaci di raccolta e gestione delle informazioni descrittive: dunque, per la disponibilità di adeguati software di inventariazione, facilmente gestibili da parte dell'archivista che opera sul campo. In questo rispetto, coordinandosi nel contesto dei progetti che continuava a portare avanti in ambito veneziano, ha avuto negli ultimi anni un ruolo importante anche come interlocutore del gruppo di sviluppo del software Archimista<sup>3</sup>, in particolare per quanto riguarda l'elaborazione di una «scheda speciale» per la descrizione di unità documentarie individuabili come rappresentazione topografica/cartografica («Scheda cartografia», presente come «scheda speciale» dalla versione 2.2 di Archimista<sup>4</sup>).

Anche in quest'ambito, così come era stato per il progetto «*Ecclesiae Venetae*» e per il progetto «Anagrafe», al centro delle preoccupazioni, della riflessione, dell'impegno di Francesca ci sono sempre state le combinate esigenze di garantire una buona qualità scientifica dei dati raccolti ed una loro efficace presentazione. Preoccupazioni entrambe affiancate da un'esigenza che è sempre stata presente, e sottolineata in varie sedi: quella di un'efficace conservazione dei dati raccolti, aspetto fondamentale in modo particolare per i progetti di inventariazione e censimento archivistici, spesso contraddistinti da una lunga durata e non di rado caratterizzati da un grande respiro, anche territoriale. Garantire l'aggiornamento tecnologico, dunque, e soprattutto «non perdere i dati», farli migrare in modo efficace: con tutta la conseguente attenzione, naturalmente, per lo sviluppo e l'adozione di standard descrittivi che permettessero un'efficace circolazione dei dati, nel presente, ed una loro trasmissione garantita nel tempo.

---

<sup>2</sup> Da anni le banche dati del progetto sono accessibili in pagine specifiche in connessione al sistema SIUSA: [http://siusa.archivi.beniculturali.it/ev\\_venezial/](http://siusa.archivi.beniculturali.it/ev_venezial/) cui si rimanda anche per dettagli sul progetto.

<sup>3</sup> Per Archimista ora si veda la pagina sul sito di Regione Lombardia <http://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/Enti-e-Operatori/cultura/Biblioteche-ed-archivi/archimista/archimista>.

<sup>4</sup> Del contributo di Francesca Cavazzana ad Archimista parla anche Paola Ciandrini (che ringrazio), *Lo zen e l'arte della manutenzione dell'archivistica. Ibridi e resilienti*, in *JLIS.it* 9, 3 (sett. 2018), p. 193, che cita anche il brano dell'intervento del 2014 di Francesca più avanti riportato.

A questo proposito riprendo in forma più ampia il passaggio citato in apertura del suo intervento al seminario archivistico inserito nel contesto del Convegno annuale milanese delle Stelline, nel 2014 (dedicato, anche, proprio ad Archimista ed alle sue prospettive di sviluppo), in cui diceva:

«Vi faccio una piccola premessa emotiva, sono qui presente con un gruppo di archivisti veneti (...) è bella la ricapitolazione storica che c'è dietro a questa lunga vicenda, questa poltrona scomoda che tanti di noi hanno provato e che "si sentono addosso", soprattutto quando sono portatori di progetti di lunga durata. Poltrona scomoda non solo per chi deve lavorare con strumenti vecchi, ma anche per chi deve recuperare strumenti vecchi: anche questa è una lotta dura, con campi che non passano, pezzi che si perdono. C'è anche molta fierezza in questa lunga durata ...) Ricordo quando a Padova attraverso il PLAIN ci fu mostrato un inventario e ci dissero "Vedete questo? È stato fatto vent'anni fa, l'abbiamo recuperato"»<sup>5</sup>.

Nel seguito dell'intervento Francesca si diffonde sulla necessità di strumenti informatici agili e duttili e sulle responsabilità di chi li sviluppa, vista la rilevanza che inevitabilmente hanno sul lavoro dell'archivista e sulla gestione e presentazione dei dati descrittivi: vista soprattutto la prospettiva di lungo termine e di ampio respiro che Francesca vedeva, con grande sensibilità e capacità di visione complessiva e sintetica, negli archivi e nel loro ruolo nella società a loro contemporanea e, oggi, per noi tutti; ed insieme, nel lavoro e nel ruolo degli archivisti cui gli archivi sono affidati.

MAURIZIO SAVOJA

*già soprintendente archivistico della Lombardia*

RIPROGETTARE «ANAGRAFE»

*Antefatto. L'avvio dei progetti di informatizzazione dei beni culturali*

È difficile sottovalutare l'impatto che, nel bene e nel male, il progetto dell'«Anagrafe informatizzata degli archivi italiani» ha avuto nelle vicende che hanno segnato la diffusione delle tecnologie informatiche negli istituti archivistici,

---

<sup>5</sup> Estratto dell'intervento di Francesca Cavazzana al dibattito nel corso del Workshop *Quali progetti per gli archivi in Lombardia* del 14 marzo 2014 a cura della Struttura Musei, Biblioteche, Archivi e Soprintendenza Beni librari della Regione Lombardia nell'ambito di Bibliostar e del convegno *La biblioteca connessa* (Milano, Palazzo delle Stelline) e in particolare della sessione riguardante la presentazione di ArchimistaWeb, ora ArchiVista, e la pubblicazione di banche dati inventariali. Sessione e dibattito sono accessibili ai link <https://vimeo.com/89417757> e <https://vimeo.com/89455033>: dal minuto 9 circa di quest'ultimo il suo intervento qui citato. Il riferimento di Francesca Cavazzana è al recupero nel sito del Progetto Lombardo Archivi in Internet (PLAIN), poi evolutosi in Lombardia Beni Culturali (<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/>), degli inventari realizzati con il progetto Archidata della seconda metà degli anni Ottanta del Novecento (per il quale cfr. <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/progetti/MIPR000052/>).

di quelli di Stato in particolare. Francesca Cavazzana partecipò attivamente alla fase della realizzazione di «Anagrafe» nell'Archivio di Stato di Treviso, che diresse nel corso degli anni Novanta<sup>6</sup>, ma soprattutto dette un contributo fondamentale al bilancio critico di quell'esperienza che avrebbe aperto molte delle prospettive sulle quali ancora ci stiamo muovendo.

Il progetto «Anagrafe» trasse le proprie origini dalla legge 19 aprile 1990, n. 84: «Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi»<sup>7</sup>. Come recitava la relazione tecnica di accompagnamento del progetto di legge governativo, obiettivo primario del provvedimento, anche in vista della prossima entrata in vigore degli accordi per la libera circolazione in Europa dei beni culturali, era «quello di predisporre non meno di 3 milioni di schede-catalogo dei beni di interesse storico-artistico; l'inventariazione dei fondi archivistici più significativi ed il proseguimento di un sistema indice per il sistema bibliotecario nazionale». Per l'avvio del «piano organico di inventariazione e catalogazione, secondo criteri uniformi» del patrimonio culturale, l'«elaborazione di una carta conoscitiva aggiornabile della situazione di rischio (...) con relativa banca dati», nonché per il «potenziamento delle attività di ricerca e formazione finalizzate alla tutela e valorizzazione», la legge stanziava 130 miliardi, di cui 20 – sempre secondo la relazione tecnica – dovevano essere riservati all'attività di inventariazione degli archivi per un totale di un milione di schede.

La legge si collocava all'interno di una stagione – quella della seconda metà degli anni '80 – caratterizzata da ingenti flussi finanziari straordinari diretti verso i beni culturali, nel quadro di una politica di notevole espansione della spesa pubblica, favorita anche da una congiuntura economica assai positiva. Era stato il ministro Gianni De Michelis a lanciare nel 1985 l'idea che grazie ai «giacimenti culturali» di cui l'Italia era abbondantemente dotata, fosse possibile incentivare, attraverso finanziamenti pubblici, l'occupazione giovanile. La legge finanziaria per il 1986 (l. 41 del 28 febbraio 1986) all'art. 15 stanziava 300 miliardi per l'anno 1986 e 300 per l'anno successivo, di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno, da «destinarsi alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali, attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate» nelle aree d'intervento del «patrimonio archeologico, patrimonio architettonico e urbanistico, patrimonio librario, patrimonio letterario e linguistico, patrimonio storico archivistico, arti figurative e arti minori»<sup>8</sup>. L'esecuzione dei progetti era affidata in

<sup>6</sup> Sugli anni di direzione dell'Archivio di Stato di Treviso, cfr. *supra* E. ORLANDO, *L'Archivio di Stato di Treviso: un laboratorio per l'archivistica e la storia degli archivi*.

<sup>7</sup> Legge 19 aprile 1990, n. 84: «Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi» (GU Serie Generale n. 96 del 26 aprile 1990): [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-04-26&atto.codiceRedazionale=090G0127&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-04-26&atto.codiceRedazionale=090G0127&elenco30giorni=false).

<sup>8</sup> Legge 28 febbraio 1986, n. 41, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e servizi pubblici, nonché di calamità naturali». (GU Serie Generale n. 50 del 1 marzo 1986) [http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1986/03/01/086U0046/sg;jsessionid=Wj1hYKzYBYzt4Qe0Bv+H7g\\_\\_ntc-as1-guri2a](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1986/03/01/086U0046/sg;jsessionid=Wj1hYKzYBYzt4Qe0Bv+H7g__ntc-as1-guri2a).

concessione ad aziende private e i prodotti realizzati, i cosiddetti «beni rinvenienti» sarebbero stati di proprietà dello Stato che avrebbe potuto affidarli, sempre in concessione, a soggetti pubblici o privati.

Negli anni successivi gli ingenti flussi finanziari erano proseguiti secondo logiche, questa volta, un po' meno estemporanee, con il decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371 convertito con legge 29 ottobre 1987, n. 449 che prevedeva lo stanziamento di 650 miliardi, di cui la metà sempre nel Mezzogiorno, per la realizzazione di interventi urgenti nel settore dei beni culturali – «fra cui l'attivazione del Sistema bibliotecario nazionale». La legge finanziaria per il 1988 (l. 11 marzo 1988, n. 67, art. 17, comma 47), a sua volta, prevede il rifinanziamento di quegli stessi interventi per il medesimo importo<sup>9</sup>.

Come si è già notato, questi finanziamenti avevano previsto investimenti ingenti diretti all'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione automatizzata ai beni culturali. I risultati erano stati quantomeno contraddittori. La costituzione del Servizio bibliotecario nazionale, di cui si era cominciato a discutere all'inizio degli anni Ottanta, ne trasse certamente beneficio, poiché la «notevole quantità di risorse (...) consentì di avviare la rete e l'Indice, di estendere la rete sul territorio nazionale e di coinvolgere il mondo universitario. Per contro – come ha ricordato Claudio Leombroni – il carattere straordinario dei finanziamenti favorì l'assenza di una efficace programmazione degli interventi»<sup>10</sup>, nonché l'attribuzione di un eccessivo peso alle componenti tecnologiche, cioè agli investimenti hardware e software, a discapito di una visione più complessiva del ruolo del Servizio bibliotecario nazionale, come strumento di cooperazione interbibliotecaria. Gli esiti delle altre iniziative erano stati per molti versi anche più problematici. In particolare, «nell'ambito dei giacimenti culturali (...) diversi [furono] i progetti improvvisati» anche per la scarsa propensione ad «utilizzare sistemi tra loro compatibili e coerenti», in grado di produrre come beni rinvenienti strumenti di cui avvalersi per il prosieguo di operazioni di catalogazione informatizzata o di fruizione dei beni culturali<sup>11</sup>.

A lato di questi progetti e delle discussioni da essi suscitati – nonché di esperienze sviluppate con ben altri fondamenti e ben altri esiti come ad esempio quelle condotte dalla Scuola Normale Superiore di Pisa di catalogazione e di elaborazione di lessici e thesauri in ambito archeologico e storico artistico – nel corso

---

<sup>9</sup> Cfr. legge 29 ottobre 1987, n. 449: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, recante interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (GU Serie Generale n. 257 del 3 novembre 1987), [http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1987/11/03/087U0449/sg;jsessionid=ou7hdQQg0nB3vgnN0MOX7w\\_\\_ntc-as4-guri2a](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1987/11/03/087U0449/sg;jsessionid=ou7hdQQg0nB3vgnN0MOX7w__ntc-as4-guri2a); legge 11 marzo 1988, n. 67 «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (GU Serie Generale n. 61 del 14 marzo 1988) <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1988/03/14/088G0117/sg>.

<sup>10</sup> Cfr. C. LEOMBRONI, *Il Servizio bibliotecario nazionale. Idee, passioni, storia*, in P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 371-430, p. 409.

<sup>11</sup> Per considerazioni critiche sui risultati dei progetti realizzati allora cfr. A. CARVALE, *La catalogazione informatica del patrimonio archeologico*, in «Archeologia e calcolatori», XX (2009), in particolare pp. 181-182. Per una rassegna dei progetti dei «giacimenti culturali», cfr. *Rapporto sui progetti ex art. 15 Legge 41/1986*, Catalogo della mostra, Roma, Tip. SPED, 1989.

degli anni Ottanta si erano consolidati i processi di elaborazione e di formalizzazione di standard e di tracciati catalografici coordinati dagli Istituti centrali del Mibac, e in particolare dall'ICCU e dall'ICCD nei loro specifici ambiti di competenza.

Per quanto concerne il settore degli archivi, dopo le pionieristiche sperimentazioni di schedature informatizzate di fonti per lo più nominative, secondo modalità affini a quelle praticate all'epoca nell'ambito delle applicazioni informatiche alla ricerca storica<sup>12</sup>, nella seconda metà degli anni '80, erano cominciati ad emergere i primi progetti di applicazione dell'informatica alla produzione di strumenti di ricerca archivistici. Si trattava di esperienze in genere circoscritte, di carattere per lo più locale, condotte al di fuori degli Archivi di Stato, che avevano dato la stura a dibattiti, talvolta assai accessi, sulle modalità di conciliare tecnologie informatiche e modalità tradizionali di descrizione degli archivi<sup>13</sup>. L'iniziativa dell'Amministrazione archivistica centrale si era concentrata essenzialmente sul coordinamento di alcune delle sperimentazioni cui si accennava sopra, mentre assai marginale era stata la ricaduta del dibattito internazionale sull'elaborazione di standard di descrizione archivistica, che, in Italia, si sarebbe sviluppato solo a partire dai primi anni Novanta, senza peraltro una attiva partecipazione, almeno inizialmente, di quella stessa Amministrazione.

#### *La legge 84/90 e il progetto «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani»*

Nell'ambito degli archivi, marginalmente coinvolti dai progetti dei «giacimenti culturali»<sup>14</sup>, l'applicazione della legge 19 aprile 1990, n. 84 costituì quindi la prima significativa occasione per confrontarsi con un progetto su larga scala di utilizzazione delle tecnologie informatiche. Secondo quanto previsto dall'articolo 1 della legge, anche l'Ufficio centrale per i beni archivistici elaborò un proprio progetto nel quadro del *Programma di interventi nell'ambito delle attività*

<sup>12</sup> Cfr. una prima rassegna di queste sperimentazioni in *Informatica e archivi. Atti del Convegno. Torino 17-19 giugno 1985*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1985; cfr. anche C. SALMINI, *Informatica e archivi. Vent'anni di esperienze italiane e il programma ARCA*, in *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI, I. RUOL, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 217-228.

<sup>13</sup> Per un panorama del dibattito cfr. *Il computer in archivio*, atti del Seminario su L'automazione degli archivi storici di enti locali, San Miniato, 8-9 giugno 1989, Comune di S. Miniato-Regione Toscana, 1990.

<sup>14</sup> Fra i trentanove progetti dei «giacimenti culturali», solo due concernevano gli archivi: il progetto «Archidata - Fonti per la storia delle comunità lombarde», soggetto concessionario Consorzio Teledata, costituito da: Lombardia Informatica S.P.A., Cds Sistemi S.P.A., Expert Italia S.R.L. e il progetto «Valorizzazione delle serie notarili del periodo 1330-1860 conservate presso gli Archivi di Stato della Regione Sicilia», detto anche progetto «Aretusa», soggetto concessionario Consorzio Pinacos costituito da: Honeywell Information System Italia S.P.A., Sipe Optimization S.P.A. Sul primo progetto cfr: L. RIZZI, *Il progetto Archidata: fonti per la storia delle comunità lombarde*, in *Il computer in archivio*, cit, pp., 53-61; sul secondo: E. ORMANNI, *L'applicazione delle tecniche dell'informatica agli archivi dei notai in Sicilia*, in «Archivi per la storia», III (1990), n. 1, pp. 99-129; cfr. anche S. DENARO, *L'Archivio di Stato. Connubio tra storia e nuove tecnologie*, in «la "Fardellina"», VI (1987), n. 1-2, in pp. 137-139.

*e dei compiti istituzionali di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali e ambientali*, approvato con decreto ministeriale 9 luglio 1990<sup>15</sup>. Si trattava di un piano tanto ambizioso quanto astratto, che vagheggiava la creazione di un vero e proprio sistema informativo complessivo al servizio della conoscenza e della gestione degli archivi conservati e vigilati dall'Amministrazione archivistica. Il piano doveva articolarsi in più fasi, riasunte egregiamente nella relazione elaborata a conclusione dei lavori del gruppo di lavoro sulla reingegnerizzazione di «Anagrafe» coordinata da Francesca Cavazzana Romanelli, cui è opportuno lasciare la parola:

«Una prima fase avrebbe dovuto puntare alla “costituzione di una anagrafe di tutti gli archivi presenti sul territorio nazionale, identificati con i dati *essenziali* a connotarli e ad ubicarli”, acquisendo “archivi di dati su nastro secondo un formato sequenziale comune” (...) Fasi successive avrebbero dovuto (...) prevedere lo sviluppo dei dati acquisiti, comprensivi di quelli essenziali per la gestione dei beni archivistici, “e, quindi, la creazione di *sottosistemi* di banche dati a livello di inventariazione o di indicizzazione di singoli complessi archivistici, collegate agli archivi anagrafici acquisiti ed alle immagini dei documenti su dischi ottici”. Ad un primo livello di applicazioni miranti all'identificazione e controllo degli archivi avrebbero dunque dovuto far seguito obiettivi di gestione dei beni archivistici, obiettivi riguardanti la fruizione da parte degli utilizzatori degli archivi – prevedendo l'elaborazione di strumenti di ricerca a livello inventariale o di singolo documento, nonché di “gestione della consultazione” –, obiettivi di conservazione attinenti la creazione di sostitutivi di sicurezza e per la consultazione».

L'architettura complessiva del sistema avrebbe infine dovuto prevedere «un *sistema centrale* collegato a *sistemi periferici*» residenti presso l'Archivio centrale dello Stato, gli Archivi di Stato e le Soprintendenze archivistiche: le banche dati locali, previste per lo svolgimento delle diverse funzioni archivistiche degli istituti periferici, avrebbero dovuto contenere tutti i dati riguardanti gli archivi di competenza di ciascun istituto archivistico, mentre la banca dati centrale avrebbe contenuto «i dati relativi a tutti gli archivi presenti sul territorio nazionale, limitati peraltro a quelli occorrenti per le funzioni di coordinamento e di programmazione dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, con possibilità di collegarsi alle banche dati periferiche per funzioni di controllo e promozionali»<sup>16</sup>.

La prima fase di quel piano, destinata a decollare dopo l'approvazione, circa un anno dopo, del progetto esecutivo doveva quindi mirare a costituire l'«anagrafe di tutti gli archivi presenti sul territorio nazionale», a partire da quelli più a rischio, cioè quelli su cui si esercitava l'attività di vigilanza delle Soprintendenze archivistiche, cui fu affidato il compito di dare l'avvio al progetto. Dopo l'approvazione della legge n. 145/92 «Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali» che stan-

<sup>15</sup> Pubblicato nel supplemento ordinario al n. 198 della «Gazzetta ufficiale», 25 agosto 1990, pp. 91-103.

<sup>16</sup> Cfr. *Riprogettare «Anagrafe». Elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale. Relazione del gruppo di lavoro per la revisione e la reingegnerizzazione del sistema informativo nazionale «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani»*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LX (2000), n. 2, pp. 377-378.

ziava 397 miliardi, di cui il 25% riservato al proseguimento delle attività di precatalogazione, catalogazione, inventariazione avviate con la legge 84/90<sup>17</sup> furono coinvolti nel progetto Anagrafe anche un discreto numero di Archivi di Stato.

La realizzazione concreta di «Anagrafe» fece emergere progressivamente i vari limiti della sua impostazione progettuale, a partire dall'impianto fortemente centralistico, che gli si era voluto dare, e dall'assenza di una ampia discussione preliminare che coinvolgesse la comunità archivistica nazionale, costruendo attorno al progetto un significativo consenso, come era accaduto per SBN. Negli istituti impegnati a realizzarlo, andò così via via maturando un giudizio piuttosto severo su non pochi aspetti del progetto. Il tracciato dei campi apparve a molti farraginoso, ridondante, poco flessibile ed eccessivamente sbilanciato sugli elementi di controllo materiale della documentazione piuttosto che su quelli storico-descrittivi, mentre il software di raccolta dei dati e i meccanismi della loro confluenza presso i server centrali si rivelarono alla prova dei fatti scarsamente amichevoli e assai macchinosi. Inoltre sfuggiva, a quanti erano impegnati nella realizzazione del progetto, quale potesse essere l'utilizzazione finale dei dati raccolti, né che beneficio ne potessero trarre sia gli istituti periferici che gli utenti. Si aprì così una stagione di critiche vivaci e di discussioni serrate, che produssero una significativa mole di contributi editi in volumi e riviste<sup>18</sup>.

D'altronde anche il sostegno ad «Anagrafe» a livello centrale fu tutt'altro che totale e incondizionato. Pesava, in particolare, soprattutto per quanto riguardava gli Archivi di Stato, il nodo irrisolto del rapporto con un altro impegnativo progetto che da circa un ventennio l'Amministrazione stava portando avanti e cioè la *Guida generale degli archivi di Stato italiani* che proprio in quegli anni stava arrivando a conclusione con la pubblicazione del suo quarto volume. Le finalità e i criteri adottati da «Anagrafe» per descrivere gli archivi, dato il contesto da cui originava, non potevano coincidere in tutto e per tutto con quelli della *Guida*, che a sua volta non era andata esente da critiche per talune delle scelte effettuate nella sua impostazione e realizzazione, ma certamente i due progetti molto avevano in comune ed una qualche forma di rapporto sarebbe stato ben opportuno che fosse stabilita<sup>19</sup>.

Dal punto di vista, poi, dell'architettura tecnologica e degli strumenti informatici su cui era basata, apparve ben presto come «Anagrafe» guardasse più al passato che al presente e soprattutto al futuro che stava rapidamente avanzando: era radicata nell'epoca dei mainframe piuttosto che dei server di rete, dei tracciati sequenziali piuttosto che dei database relazionali, dei dati memorizzati con codici alfanumerici, piuttosto che con esplicite informazioni testuali, dei terminali stupidi piuttosto che dei personal computer, della rete ITAPAC piuttosto che di Internet.

---

<sup>17</sup> Legge 10 febbraio 1992, n. 145: «Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali», (GU Serie Generale n.43 del 21-02-1992), [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1992-02-21&atto.codiceRedazionale=092G0181&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1992-02-21&atto.codiceRedazionale=092G0181&elenco30giorni=false).

<sup>18</sup> La folta bibliografia su «Anagrafe» è elencata nella Appendice V di *Riprogettare «Anagrafe»*, *Elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale* cit., pp. 453-454.

<sup>19</sup> Sulla questione mi permetto di rinviare all'articolo S. VITALI, *Innovazione tecnologica e progetto culturale: la Guida generale degli Archivi di Stato, il progetto «Anagrafe» e le (possibili) prospettive future*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVI (1996), 2, pp. 343-365.

Inoltre, l'impostazione fortemente centralista e «statalista» del progetto non teneva conto di quel policentrismo archivistico, che sembrava caratterizzare in forme sempre più rilevanti il panorama nazionale e che determinava un crescente protagonismo, anche sul terreno dello sviluppo dei sistemi informativi, di soggetti diversi dall'Amministrazione archivistica, quali le Regioni, gli istituti culturali, le loro reti.

Nonostante questi limiti, ad «Anagrafe» furono riconosciuti, allora e in seguito, non pochi meriti. In primo luogo il progetto pose per la prima volta un nutrito numero di archivisti di Stato italiani di fronte alle molteplici e complesse problematiche che l'avvento delle tecnologie informatiche stava aprendo. Da questo punto di vista l'esperienza di «Anagrafe» fu un vero e proprio momento di crescita collettiva sul campo e di acquisizione di nuove competenze e conoscenze, delle quali l'Amministrazione archivistica era stata fino allora priva o dotata in misura molto limitata. Inoltre «Anagrafe», coinvolgendo in misura massiccia e diffusa operatori esterni all'Amministrazione, contribuì alla formazione di una schiera di archivisti professionisti che avrebbero negli anni seguenti, di fronte alle politiche di riduzione del personale attuate nel Ministero, fornito un valido apporto come collaboratori esterni alla realizzazione di molti dei progetti che Archivi di Stato e Soprintendenze archivistiche avrebbero portato avanti a cavallo dei due secoli.

Ma soprattutto «Anagrafe» andò sedimentando una massa cospicua di dati in formato digitale, che, seppure inferiori alle previsioni inizialmente formulate e seppure rilevati con criteri non sempre in grado di dar conto della complessità degli archivi descritti e spesso caratterizzati da notevoli disomogeneità, costituivano un importante patrimonio informativo che non poteva non suscitare interrogativi su una loro possibile utilizzazione.

### *I gruppi di lavoro per la reingegnerizzazione di «Anagrafe»*

In realtà, con l'uscita di scena di Enrica Ormani, principale protagonista dell'ideazione di «Anagrafe», mentre ancora proseguiva negli istituti periferici l'attività di raccolta dei dati e a Roma, presso il Nucleo di coordinamento per l'informatica, quella della loro concentrazione in un unico sistema, l'interesse verso il progetto da parte dell'Amministrazione centrale e il suo ruolo di direzione andarono progressivamente affievolendosi fino alla definitiva decisione di concedere ampia autonomia agli istituti periferici nella gestione dei fondi del progetto e nella scelta dei criteri descrittivi e degli strumenti informatici da adottare, sancita con una circolare del Nucleo di coordinamento per l'informatica del dicembre 1996<sup>20</sup>. Si trattava di un atto che se, in sostanza, metteva fine ad «Anagrafe» come progetto nazionale unitario, secondo l'indirizzo che ne aveva caratterizzato fino allora lo

---

<sup>20</sup> Cfr. Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Nucleo di coordinamento per l'informatica, *Lettera circolare* 10 dicembre 1996, prot. 1.12243/76.00: «Informatica: Nucleo di coordinamento per l'informatica; visti di congruità e collaudi a norma dell'art. 6 del D.P.R. 509/78 integrato dal D.P.R. 469/1995».

svolgimento, non indicava quale dovesse essere la sorte dei dati raccolti e del sistema realizzato. Al fine di mettere a punto alcune ipotesi sul «possibile sviluppo del sistema alla luce delle diverse esperienze maturate negli istituti archivistici», nel luglio 1997, la Direzione generale Archivi (allora Ufficio centrale per i beni archivistici) del Ministero per i beni culturali e ambientali, decise la costituzione di due gruppi di lavoro. Il primo era composto da sette funzionari dello stesso Ufficio centrale coordinati dal Maria Pia Mariani ed aveva l'incarico «di studiare e descrivere il flusso dei dati per la informatizzazione dei procedimenti messi in atto dall'Ufficio centrale (...) [e] di analizzare (...) la struttura logica e informativa del sistema di «Anagrafe» con particolare riferimento ai dati necessari per il sistema centrale»<sup>21</sup>. Il secondo gruppo di lavoro, invece, era espressione degli istituti archivistici che, a livello locale, si erano confrontati con «Anagrafe». Ne facevano parte dieci funzionari operanti sia nelle Soprintendenze archivistiche che negli Archivi di Stato, coordinati da Francesca Cavazzana Romanelli. Ad essi era affidato il compito di «analizzare la struttura logica e informativa delle schede facenti parte della struttura di «Anagrafe»; studiare e predisporre il flusso dei dati per la creazione sia di strumenti di corredo tradizionali che di nuove possibili aree di ricerca e sviluppo alla luce dei nuovi sistemi informatici e telematici; analizzare l'applicativo informatico di data entry e dare suggerimenti per il suo adeguamento; riesaminare e integrare il *Manuale per i rilevatori*, già utilizzato per la rilevazione dei dati»<sup>22</sup>.

Le attività dei gruppi di lavoro si protrassero fino alla primavera inoltrata del 1998, ben oltre la data del 30 ottobre 1997 stabilita per la loro conclusione, a conferma della complessità dell'impresa di fare il punto su un progetto che aveva impegnato a lungo molte energie, aprendo discussioni e riflessioni critiche, ma anche generando aspettative. Non era, soprattutto, semplice cercare di tracciare strategie sostenibili per l'informatizzazione degli archivi, in un quadro di mutamenti, sul piano tecnologico, su quello istituzionale e su quello degli assetti organizzativi del Ministero che proprio in quella fase si stavano profilando.

Ma in parte non secondaria la lunga gestazione del prodotto finale del gruppo guidato da Francesca, il rapporto *Riprogettare «Anagrafe». Elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale*, fu in gran parte dovuta all'indirizzo che ella ritenne indispensabile dare al lavoro, intrecciando, sul piano metodologico, una rilettura dell'esperienza di «Anagrafe» condotta con il rigore e gli strumenti critici propri

---

<sup>21</sup> Cfr. il decreto del Direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, Salvatore Mastruzzi, del luglio 1997, che nomina come componenti del gruppo di lavoro Ezelinda Altieri, Francesca Brutto, Daniela Grana, Pino Mesoraca, Erilde Terenzoni, Giulio Tocci, Laura Vallone. Questo documento come quelli citati di seguito, sono tratti dall'archivio personale di chi scrive.

<sup>22</sup> Cfr. il decreto del Direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, Salvatore Mastruzzi, del 30 luglio 1997, rep. 387/97. Il gruppo di lavoro era composto da Anna Lia Bonella dell'Archivio di Stato di Roma, Paolo Franzese dell'Archivio di Stato di Napoli, Euride Fregni della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, Ingrid Germani dell'Archivio di Stato di Bologna, Alexandra Kolega della Soprintendenza archivistica per il Lazio, Sandra Pieri della Soprintendenza archivistica per la Toscana, Claudia Salmini dell'Archivio di Stato di Venezia, Maurizio Savoja dell'Archivio di Stato di Milano, Eugenia Vantaggiato della Soprintendenza archivistica per la Puglia, Stefano Vitali dell'Archivio di Stato di Firenze.

del mestiere di storico e di quello di archivistica, che ella così ben padroneggiava, ad una progettualità politica, di alto livello che, con grande finezza intellettuale, intendeva tener conto dei molti e complessi elementi che erano in giuoco, per delineare proposte di ampio respiro capaci di portare a sintesi le molteplici e non sempre convergenti aspettative che «Anagrafe» aveva creato.

A questa impostazione rispondeva in primo luogo l'ampia raccolta di materiali sul progetto e la sua realizzazione che il gruppo di lavoro, e Francesca in prima persona, condussero presso il Nucleo di coordinamento per l'informatica, le Soprintendenze archivistiche e gli Archivi di Stato che avevano partecipato ad «Anagrafe» o stavano sviluppando sistemi alternativi. Ma ad essa vanno anche ricondotte le numerose audizioni di soprintendenti, direttori di archivio, dirigenti centrali, funzionari impegnati in «Anagrafe», svolte presso gli istituti archivistici delle varie città in cui il gruppo di lavoro tenne le proprie sessioni, grazie alle quali la «periferia» diventava «centro», soprattutto centro vivace di elaborazione teorica e progettuale. Non poteva inoltre mancare l'apertura al quadro internazionale e a quanto era in corso di realizzazione sul versante dell'informatizzazione negli altri settori dei beni culturali. L'ampiezza di analisi e di prospettiva impressa al lavoro non sarebbe stata possibile senza l'empatia umana di Francesca e la sua ammirevole capacità di tenere insieme un gruppo di lavoro composito e vivace, le cui singole personalità e competenze ella seppe più che coordinare, armonizzare, valorizzando sia le conoscenze e le specificità di ciascuno che l'incisività dell'elaborazione collettiva. E, in effetti, dopo che i risultati essenziali delle analisi condotte e talune proposte erano stati riassunti in documenti intermedi su sollecitazione del Direttore Generale<sup>23</sup>, non fu impresa semplice per Francesca portare a termine la redazione definitiva della relazione, anche per la sensazione che si andava diffondendo che molti dei giochi fossero già stati fatti e le decisioni (o non decisioni) sul destino di «Anagrafe» fossero ormai state prese.

Le difficoltà nel tirare le fila emergono bene da un lettera di Francesca ai membri del gruppo di lavoro nel febbraio 1998, nella quale, passando in rassegna il lavoro compiuto, ella spronava a giungere al più presto alla sua conclusione – una lettera dalla quale trapela nitido lo spirito e lo stile per nulla burocratico con i quali aveva condotto questa impresa e che, anche solo per questo, sembra opportuno citare per ampi brani:

---

<sup>23</sup> Cfr., in particolare, la lettera del Direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, Salvatore Mastruzzi, del 21 aprile 1998, che chiedeva di conoscere le «conclusioni della Commissione circa i seguenti punti. 1. validità del software «Anagrafe»; in caso negativo, se si ritiene utile e conveniente un suo aggiornamento; 2. se sia ancor conveniente la soluzione di un unico software con più finalità (...); 3. esiti dell'analisi dei campi con l'eventuale proposta del nuovo tracciato; 4. parere circa l'immissione in rete dei dati finora acquisiti, con riferimento alla loro qualità e al problema della riservatezza». A queste richieste, il gruppo di lavoro, tramite Francesca, rispose, pochi giorni dopo, con un "appunto informativo" che sintetizzava le conclusioni ormai raggiunte, che sconsigliavano sia di intervenire sul software fino allora in uso che di mantenere all'interno di un unico sistema monolitico le diverse funzioni di carattere descrittivo e gestionale che «Anagrafe» doveva svolgere, anticipando allo stesso tempo il disegno di un nuovo sistema informativo nazionale complessivo «concepito come sistema integrato di sistemi informativi locali e di un sistema centrale in relazione fra loro».

«Carissimi,

vorrei innanzitutto ringraziarvi per la disponibilità e l'impegno con cui avete partecipato alle sedute di lavoro del nostro gruppo. Gli approfondimenti teorici e il dibattito cui abbiamo dato vita negli incontri di Venezia, Bologna, Roma e Firenze sono stati a mio parere, molto proficui in ordine alla messa a fuoco dei temi e delle proposte che dovranno uscire dal gruppo di lavoro.

Grazie alla collaborazione di numerosi istituti – Soprintendenze e Archivi – e dello stesso Nucleo per l'informatica disponiamo pure di consistente materiale sulle realizzazioni effettuate, sulle proposte, sui rilievi e sulle aspettative che circolano in ordine alla attuazione di «Anagrafe» e a proposito dell'ipotesi di un rinnovato sistema informativo dell'Amministrazione archivistica.

Gli incontri diretti con colleghi archivisti particolarmente impegnati sui temi all'attenzione del gruppo, i colloqui che ci hanno gentilmente concesso i responsabili delle divisioni e ispettori dell'Ufficio Centrale convenuti in apposite audizioni, e i collegamenti che molti di voi hanno anche personalmente tenuto con operatori delle più varie realtà istituzionali e culturali attivi in settori analoghi o contigui ai temi del nostro gruppo hanno contribuito ad arricchire notevolmente il quadro generale delle problematiche considerate, fino a metterci in condizione di stilare un'ipotesi di sommario analitico degli argomenti sui quali intendiamo articolare il testo della relazione conclusiva.

Attorno a questa bozza di indice (...) vorreiregarvi ora di concentrare le vostre fatiche (...).

Alcuni accordi per la suddivisione dei vostri contributi sono già stati presi a Firenze. Attendo da tutti voi eventuali conferme o nuove segnalazioni di disponibilità per la stesura di uno o altro settore della relazione che fosse più congeniale agli interessi personali o correlato all'apporto da ciascuno dato al comune lavoro. Per parte mia mi riservo di subentrare in settori della relazione che fossero rimasti scoperti e di garantire l'indispensabile uniformità redazionale e l'equilibrio complessivo del prodotto. (...)

Sull'opportunità di portare a compimento con sollecitudine l'incarico che ci è stato affidato tenuto conto pure del quadro generale e delle scelte che incalzano in questa particolare congiuntura l'Amministrazione archivistica, abbiamo già convenuto nell'incontro di Firenze. Quanto poi alle difficoltà che ogni giorno ognuno di noi incontra nel conciliare gli impegni correnti e pressanti del proprio lavoro con gli incarichi speciali (...) credo le nostre storie si assomiglino tutto. È tuttavia il momento, dopo tanto lavoro intenso, sicuramente faticoso ma indubbiamente anche di grande spessore formativo di concentrare le nostre energie nella stesura del documento conclusivo (...).

Sia nei documenti intermedi che in quelli finali, le linee essenziali delle conclusioni dei due gruppi di lavoro sulle problematiche loro sottoposte furono in larga parte convergenti. Entrambi ritenevano superato il modello centralistico su cui si era basata «Anagrafe», a favore di un sistema articolato – come indicava la sintetica relazione finale stesa da Maria Pia Mariani per conto del gruppo «romano» – su di una rete interna e su di un collegamento alla rete globale, a loro volta sottoarticolati in sottosistemi.

La rete interna – precisava ancora il documento – deve veicolare i dati necessari all'amministrazione del patrimonio archivistico, garantendo lo snellimento delle procedure, il miglioramento della programmazione, l'attuazione della pianificazione, il controllo dei flussi di spesa, il tempismo degli interventi correttivi, la gestione delle strutture operative, l'interoperabilità dei sottosistemi, la verifica e il confronto dei risultati.

L'estensione alla rete globale deve provvedere alla disseminazione e comunicazione dei dati descrittivi dell'elemento archivistico e perciò necessita della definizione ed aggiornamento delle categorie di dati, dell'emissione di regole per la rappresentazione formale dei dati stessi, dell'individuazione dei nodi di raccolta e validazione dei dati, della capacità di [dialogare] con altri sistemi, della creazione di piattaforme di scambio e/o recupero per dati e basi di dati elaborati con metodi e sistemi diversi, di strumenti di verifica della soddisfazione degli utenti<sup>24</sup>.

In *Riprogettare «Anagrafe»*, proposte non dissimili erano argomentate sulla base di un approfondito excursus critico delle origini e sviluppi del progetto e su una ampia ricognizione dello stato dell'arte a livello nazionale e internazionale. La conferma del carattere nazionale di «Anagrafe» (o del sistema destinato ad ereditarne le funzioni), «ma con un radicale mutamento di prospettiva» («non più, insomma, travasare o replicare tutto in un unico contenitore, ma creare le condizioni perché i vari 'contenitori di informazioni' esistenti possano comunicare tra loro, andando a costituire un sistema informativo composito nel quale sia possibile 'navigare' in modo integrato»), si accompagnava a idee di grande spessore innovativo per il mondo archivistico, mutuata da quello delle biblioteche e dal Sistema Bibliotecario Nazionale, quale quella – tanto cara a Francesca – della costituzione di «poli» a livello locale, che dovevano rispondere all'esigenza di coordinare e in qualche modo «federare», istituti di conservazione e sistemi informativi locali per trasformare in una rete collaborativa quel policentrismo archivistico che proprio in quegli anni emergeva prepotentemente<sup>25</sup>.

### *La (s)fortuna di Riprogettare «Anagrafe»*

*Riprogettare «Anagrafe»* porta la data del «24 giugno 1998, festa di San Giovanni Battista», dove in quel riferimento alla ricorrenza religiosa, così peculiare del modo di Francesca di coniugare fede e impegno professionale e civile, v'era forse l'implicito e giustificato orgoglio di aver tenuto a battesimo una proposta importante per una modernizzazione intelligente degli archivi italiani.

---

<sup>24</sup> «Revisione del progetto Anagrafe», 11 maggio 1998, a firma «Il dirigente responsabile del gruppo di lavoro. Maria Pia Mariani», p. 1.

<sup>25</sup> «Il sistema informativo nazionale dovrebbe essere concepito quindi come il punto di raccordo di una articolazione di sistemi informativi locali, coincidenti con sistemi informativi a livello di Istituto o a loro volta costituenti sistemi complessi, ulteriormente articolati. (...) Assumono particolare importanza, in questo quadro, alcune strutture condivise con soggetti istituzionali i più vari (Enti pubblici e locali, Università, Istituti culturali ecc.) che consentano comunicazione e interoperabilità, variamente articolate (...) in analogia ai 'poli' già proficuamente sperimentati nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Essi dovrebbero appoggiarsi a un sistema di riferimento comune per quanto attiene agli standard possibilmente condivisi almeno ai livelli più alti, per la definizione e manutenzione dei quali, nonché per la formazione degli addetti e per la gestione di comuni attività, dovrebbero essere messe a punto le figure organizzative necessarie anch'esse strutturate adeguatamente sul territorio e facenti capo, in modi e termini da definirsi, ad un Istituto Centrale a ciò preposto (previsto peraltro nel progetto di riforma del Ministero in corso di discussione)»: cfr. *Riprogettare «Anagrafe»*. *Elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale...* cit., p. 429.

Ma quanti effettivamente lessero *Riprogettare «Anagrafe»* al momento del suo rilascio? Quanto costituì stimolo alla riflessione e quanto fu tenuta in considerazione dai vertici dell'Amministrazione archivistica per tracciare una strategia di informatizzazione degli istituti archivistici? Forse la sua lunghezza, che in realtà voleva dire ampiezza analitica e spessore problematico, non giovò alla sua popolarità immediata nelle stanze dei centri di decisione politica, anche se gli elementi essenziali della sua proposta progettuale erano stati riassunti, come si è visto, in documenti più agili.

Il rapporto nella sua interezza divenne di pubblico dominio grazie alle insistenti pressioni di Antonella Mulè, che si adoperò per la sua pubblicazione nella «Rassegna degli Archivi di Stato», in un fascicolo della rivista che porta la data del 2000, ma che in realtà vide la luce alla fine del 2001, a due anni e mezzo dalla sua elaborazione. In quel momento, molte scelte erano già state compiute, facendo venir meno l'orizzonte di un unico sistema nazionale, nella prospettiva del quale si era mosso il progetto «Anagrafe» e che era stata ribadita dalle proposte di reingegnerizzazione successive. Si era invece ormai determinata una frattura fra i sistemi informativi su un duplice asse, quello centro/periferia, con lo sviluppo di banche dati locali, come quelle degli Archivi di Stato di Firenze, di Torino, di Roma e di altri ancora, e quello archivi di Stato/soprintendenze archivistiche con l'emergere di due sistemi informativi nazionali dedicati al patrimonio documentario dei primi (la versione digitale della *Guida generale* e il Sistema Informativo degli Archivi di Stato) e di uno per descrivere quello vigilato dalle seconde (il Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche) – una frattura che non ha certo inciso positivamente sui processi di informatizzazione dell'Amministrazione archivistica e al cui recupero sono stati dedicati negli anni successivi molti sforzi.

Eppure, se *Riprogettare «Anagrafe»* non conobbe sul breve periodo la fortuna che avrebbe meritato, la fecondità delle proposte che vi sono espresse era destinata ad emergere alla distanza. In essa sono racchiuse infatti non poche delle idee-forza che hanno ispirato alcuni dei progetti che, nell'ambito dello sviluppo dei sistemi informativi archivistici, sono stati realizzati nel nostro Paese nello scorcio iniziale di questo secolo. A chi rilegge adesso i paragrafi conclusivi della relazione, quelli che delineano l'architettura informativa del modulo di descrizione degli archivi, basato sulla descrizione separata, ma collegata, di complessi archivistici e soggetti produttori, non può sfuggire la netta sensazione che in quelle pagine ci sono le radici dei nostri più vitali sistemi informativi archivistici degli ultimi due decenni. Allo stesso tempo, il richiamo, così presente nella relazione, alla necessità di perseguire la reingegnerizzazione dei dati di «Anagrafe» attraverso un loro recupero all'interno di sistemi archivistici rinnovati indicava un percorso che è stato in effetti seguito in molti degli Archivi di Stato che avevano partecipato al progetto – e non solo da essi. In *Riprogettare «Anagrafe»* infatti c'è soprattutto – ed è questo un fatto noto e generalmente riconosciuto da quanti hanno vissuto quella fase – l'origine del Sistema informativo unificato delle Soprintendenze Archivistiche, che a tutt'oggi, nonostante gli inevitabili acciacchi dell'età, costituisce probabilmente il più solido fra i sistemi informativi dell'Amministrazione archivistica.

Ma a guardare bene, in quel rapporto c'è qualcosa di ulteriore: nell'insistenza di Francesca sul carattere nazionale e non statale del sistema da sviluppare e nel-

l'architettura proposta, c'è in nuce il disegno di quello che poi sarà il Sistema archivistico nazionale. Una visione che Francesca espresse lucidamente nel breve intervento che tenne nel corso delle prima Conferenza nazionale degli Archivi che si svolse a Roma pochi giorni dopo che era stato portato a termine *Riprogettare «Anagrafe»* e nel quale ella volle dar conto proprio degli «esiti di alcune riflessioni di recente maturate assieme ad un gruppo di colleghi con me incaricati di elaborare indicazioni e proposte per un nuovo modello di sistema informativo archivistico nazionale»:

«Quella che si va profilando (...) – sostenne in quell'occasione – è dunque l'esigenza di un modello di architettura di sistema informativo nazionale (attenzione: "nazionale", non "statale", e il riemergere periodico di tale attributo in determinate congiunture storiche, con tutto il suo portato semantico e simbolico, non è certo casuale), che trattenga in una sorta di spazio unitario condiviso tutte e solo le informazioni essenziali che a tale livello è opportuno condividere, e che per il resto funga quale punto di raccordo di una articolazione modulare di sistemi informativi locali i più diversi, se necessario a loro volta scanditi in sotto-sistemi funzionali alle attività e alle specifiche missione»<sup>26</sup>.

Oggi che, in un panorama profondamente mutato, si sta tornando a riflettere e discutere su diversi assetti e nuove architetture dei sistemi informativi archivistici e non solo di quelli, credo che non sia inopportuno riprendere in mano testi come questi, per constatare ancora una volta la ricchezza e la profondità di idee che hanno sostenuto le proposte e le realizzazioni di quella fase ed anche per riscoprire ammonimenti ed esortazioni che nei nostri dibattiti e nei nostri progetti non dovrebbero mai dimenticarsi:

«Resta aperta in ogni modo l'esigenza relativa alla qualità dei dati archivistici comunicati, che non li riduca a mero rumore di accumulo di generiche informazioni a sé stanti, ma che dei fondi archivistici consenta di far cogliere fisionomia, storia e struttura, contesto documentario complessivo, e ancora le eventuali relazioni tra fondi o parti di essi che le vicende della *traditio* documentaria abbiano dislocato, con le forme di aggregazione e gli itinerari più inattesi, in sedi o istituti differenti»<sup>27</sup>.

STEFANO VITALI  
*Istituto centrale per gli archivi*

---

<sup>26</sup> Cfr. l'intervento di Francesca Cavazzana Romanelli, in *Conferenza nazionale degli archivi, Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici 1999, p. 68 e p. 65 per la precedente citazione.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

## LA DIDATTICA E GLI ARCHIVI E LA PASSIONE DI FRANCESCA PER CONDIVIDERNE IL SIGNIFICATO

Complicità è la parola che potrebbe riassumere l'impegno di Francesca Cavazzana Romanelli per la cultura e l'uso degli archivi nella didattica della storia e non solo.

Una complicità av-vincente (come lei amava definirla), la cui storia Francesca ha ricostruito in diversi interventi<sup>1</sup> che ci aiutano a collocare il suo specifico contributo in questo ambito.

L'arco temporale considerato comprende gli ultimi cinquant'anni circa, dagli anni Settanta del Novecento ad oggi, lungo un percorso che ha visto progressivamente la cooperazione tra archivi e scuola spostarsi dalla clandestinità alla visibilità, dalla separazione autoreferenziale alla dimensione di rete.

Un percorso che va letto all'interno di un contesto caratterizzato da profondi cambiamenti istituzionali e culturali. Basti qui riassuntivamente ricordare per il mondo degli archivi la creazione del Ministero per i beni culturali e ambientali (1974-1975) con l'assegnazione a quel dicastero del settore degli archivi e il progressivo cambiamento del mestiere dell'archivista, sollecitato anche dall'affermarsi di un pubblico diverso (primo fra tutti quello scolastico), portatore di nuove domande e richieste alla realtà archivistica. Nascevano allora le prime iniziative di attività didattiche in archivio<sup>2</sup> seguite nella seconda metà degli anni Ottanta da esperienze più mature e consapevoli.

Nel campo della didattica della storia, gli anni Settanta del Novecento sono stati contraddistinti da una crisi del modello tradizionale focalizzato sulla storia-

---

<sup>1</sup> L'ultimo dei quali, in ordine temporale, F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. PERILLO, *Tra scuola e archivi: storia e prospettive di una lunga complicità*, in «Storia e futuro». Rivista di storia e storiografia on line, n. 36, novembre 2014.

<sup>2</sup> Fase definita di "prima generazione" e contrassegnata da "caratteri di spontaneità, di diffusa sperimentazione, tanto generosa quanto talora ingenua e caotica". P. L. ORSI, *Didattica in archivio: un difficile momento di transizione*, in *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e valorizzazione. Atti della II e III giornata di studio dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) Sezione regionale toscana*, Firenze, 15 dicembre 1989 e Pisa, 14 dicembre 1990, a cura di M. BROGI, Milano 1992, pp. 165-179, in particolare p. 165, citato da F. Cavazzana Romanelli, *Archivi attività didattiche: dibattiti ed esperienze negli archivi italiani*, testo italiano di *Archives and Educational Activities: Debate and Initiatives in the Italian Archives*, in «Archivum. International Review on Archives Published by the International Council on Archives», XLV (2000), pp. 267-284.

materia ancillare rispetto alla letteratura e alla filosofia, dal primato del racconto del passato come biografia della nazione, dal carattere trasmissivo dell'insegnamento con il manuale scolastico quale unico strumento per ancorare i processi di insegnamento/apprendimento. In questo quadro: «(...) le porte degli archivi storici restarono sbarrate»<sup>3</sup>.

La critica della sequenza ciclica e ripetitiva dei programmi (dalla preistoria ai giorni nostri, per tre volte nel corso della carriera scolastica dello studente) e la denuncia dell'egemonia del manuale di storia ponevano, dunque, la necessità di trovare strade alternative per la costruzione del sapere storico, con un ricorso in qualche modo obbligato al lavoro con le fonti e alla dimensione laboratoriale del fare storia.

Da qui la collaborazione con l'archivio e il sapere archivistico, in un processo che si è sviluppato nei decenni seguenti intrecciandosi con le diverse riforme che hanno accompagnato la scuola italiana e anche la didattica della storia.

Il punto di approdo istituzionale di questo percorso (per ora) è rappresentato dalle indicazioni nazionali per il curricolo<sup>4</sup>. In particolare, in quelle per il primo ciclo di istruzione, si ricorda come la storia sia un campo disciplinare nel quale

«Le conoscenze prodotte dagli storici, innumerevoli e in continuo accrescimento, sono sottoposte a revisione continua a seconda del mutare dei rapporti tra presente e passato e della continua reinterpretazione delle fonti. La scuola tiene conto di questo e, in modo via via più accurato, in relazione alle diverse età e alle capacità cognitive degli alunni, progetta percorsi didattici che approfondiscono la conoscenza della storia e l'attenzione alle diverse fonti»<sup>5</sup>.

Il nesso tra storia e fonti e dunque con gli istituti che le conservano e le valorizzano diventa essenziale; anche perché come si dice più avanti nel testo:

«Nel nostro Paese la storia si manifesta alle nuove generazioni nella straordinaria sedimentazione di civiltà e società leggibile nelle città, piccole o grandi che siano, nei tanti segni conservati nel paesaggio, nelle migliaia di siti archeologici, nelle collezioni d'arte, negli archivi, nelle manifestazioni tradizionali che investono, insieme, lingua, musica, architettura, arti visive, manifattura, cultura alimentare e che entrano nella vita quotidiana. La Costituzione stessa, all'articolo 9, impegna tutti, e dunque in particolare la scuola, nel compito di tutelare questo patrimonio»<sup>6</sup>.

Si stabilisce così un legame molto stretto tra l'insegnamento e l'apprendimento della storia, l'educazione al patrimonio culturale e alla cittadinanza attiva centrato

---

<sup>3</sup> T. CORNACCHIOLI, *Lineamenti di didattica della storia. Dal sapere storico alla didattica insegnata; la mediazione didattica*, Cosenza, Pellegrini editore, 2002, p. 225.

<sup>4</sup> Per il testo ufficiale delle indicazioni, vedi il sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università, e della Ricerca [http://www.indicazioninazionali.it/J/index.php?option=com\\_content&view=featured&Itemid=101](http://www.indicazioninazionali.it/J/index.php?option=com_content&view=featured&Itemid=101).

<sup>5</sup> Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, D.M. 254 del 16 novembre 2012 in G.U. n. 30 del 5 febbraio 2013.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

sull'uso delle tracce sia come fonti (archeologiche, museali, iconiche, archivistiche) per la conoscenza del passato, sia come beni culturali.

La forma laboratoriale<sup>7</sup> si configura allora come dimensione essenziale dell'attività didattica anche per la storia: un ambiente in cui costruire conoscenze sul passato, imparare il mestiere dello storico e usare i suoi attrezzi di lavoro, primi fra tutti l'analisi e l'uso dei documenti, delle fonti, e pertanto degli archivi.

In questo contesto possiamo collocare il percorso di Francesca.

Nel catalogo del Sistema bibliotecario nazionale sono censite 252 pubblicazioni a suo nome, tra singoli saggi, curatele e monografie, per un arco temporale che va dal primo saggio<sup>8</sup> del 1970, all'ultimo volume sulla storia degli archivi veneziani del 2016<sup>9</sup>, pubblicato poco prima della sua morte.

Francesca, lo sappiamo, è stata studiosa, ricercatrice, archivista, docente. E la passione didattica penso sia stata una delle caratteristiche trasversali a tutta la sua attività<sup>10</sup>, se per didattica intendiamo il gesto che lega strettamente la ricerca e la produzione scientifico-culturale alla necessità di condividerla e di renderla disponibile agli altri. Con una generosità che, per lei, era pari al rigore dei suoi studi e delle sue proposte.

---

<sup>7</sup> R. LAMBERTI, *Per un laboratorio di storia*, in «Italia Contemporanea», 1978, n. 132, pp. 75-88; S. GUARRACINO, *La logica della ricerca e la didattica dell'archivio*, in *Didattica della storia e archivi, Atti degli Incontri di studio, Caltanissetta, 1-2 dicembre 1986*, a cura di C. TORRISI, Caltanissetta - Roma, 1987, pp. 55-85; M. GUSSO, *Didattica della storia: ricerca e laboratorio. Il dibattito italiano 1967-1985. Bibliografia ragionata*, in *La storia insegnata. la storia insegnata. Problemi, proposte, esperienze*, a cura di O. CLEMENTI - G. MARCIALIS - T. SALA, Milano, Ed. Sc. Bruno Mondadori, 1986, pp. 270-283; A. BRUSA, *Il laboratorio storico*, Firenze, la Nuova Italia, 1991; I. MATTOZZI, *Educazione all'uso delle fonti e curricolo di storia*, in *Storia, geografia e studi sociali nella scuola primaria. Linee guida per la formazione del docente*, a cura di P. ROSETI, Bologna, Nicola Milano Editore, 1992, pp. 48-57; A. DELMONACO, *Dove si costruisce la memoria. Il laboratorio di storia*, in *Dalla memoria al progetto. Seminario di formazione per docenti*, Quaderni del Ministero della Pubblica Istruzione - Dirclassica, Quaderno n. 5, Latina 1994; *Insegnare ad apprendere storia*, a cura di I. MATTOZZI - V. GUANCI, Bologna, IRRESAE Emilia Romagna, 1995; G. DEIANA, *Il laboratorio di storia*, Milano, Unicopli, 2000; A. DELMONACO, *Un laboratorio per la storia*, in *Fare storia. Gli Istituti storici della Resistenza e l'insegnamento della storia contemporanea 1996-2000*, Milano, Insmli, 2000; A. BRIGADECI - A. CRISCIONE - G. DEIANA - M. GUSSO - G. PENNACCHIETTI, *Il laboratorio di storia. Problemi e strategie per l'insegnamento nella prospettiva dei nuovi curricoli e dell'autonomia didattica*, Milano, Unicopli, 2001; T. CORNACCHIOLI, *Lineamenti di didattica. Dal sapere storico alla storia insegnata: la mediazione didattica*, Cosenza, Luigi Pellegrini editore, 2002; *Materiali multimediali e uso dei laboratori storici. Le fonti e gli archivi*, a cura di G. MARUCCI - M.P. ALVITI, Ascoli Piceno 2002; I. MATTOZZI, *Premessa all'uso delle fonti*, in *Storia e didattica. Atti del convegno regionale Torino 16-17 maggio 2003*, a cura di C. VERNIZZI, Torino, Ufficio Scolastico regionale del Piemonte, 2004, pp. 150-156; *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, a cura di P. BERNARDI - F. MONDUCCI, Torino, UTET Università, 2012<sup>2</sup>.

<sup>8</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Ricerca filosofica e fede nel pensiero di Henry Dumery*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1970.

<sup>9</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia degli archivi, storia della cultura: suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016.

<sup>10</sup> Forse non è solo casuale che uno dei suoi primi contributi sia un articolo su *Scuola e beni culturali: gli Archivi* (in «Scuola democratica», maggio 1980, pp. 28-30); e che uno degli ultimi suoi scritti – F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. PERILLO, *Tra scuola e archivi...* cit. – sia ancora dedicato al rapporto tra scuola e archivi.

Tra i temi centrali di questa passione, si segnala la cartografia storica, oggetto di studio e di analisi lungo tutta l'attività scientifica di Francesca<sup>11</sup>: a partire da uno dei primissimi saggi (1984)<sup>12</sup> dedicato alla presentazione di alcune carte cinque-settecentesche della Repubblica veneta sul tema della gestione delle acque, fino a *Gli estimi della podesteria di Treviso* (2006)<sup>13</sup>, inventario del fondo delle rilevazioni fiscali dei beni immobili e delle rendite, conservato presso l'Archivio storico e la Biblioteca del Comune di Treviso, e seguito dal catalogo delle mappe che ne facevano parte.

Un'attenzione che ha rivelato da subito la sua capacità di una lettura raffinata e sapiente del documento cartografico, interpretato come parola di un discorso più ampio: la carta non come reperto isolato e autosufficiente, dunque, ma documento unito ad altri documenti nell'insieme del fondo archivistico in cui oggi è conservata.

Esempi, tra gli altri, di questa sua competenza ermeneutica della cartografia storica si possono leggere nel saggio sulla pergamena cinquecentesca del cosiddetto castello di Roncade, nella bassa campagna trevigiana (2005): in esso Francesca tesse il filo euristico del documento preso in esame, mostrandone le molteplici, complesse, polisemiche articolazioni e letture, possibili grazie alla ricchezza interpretativa di «(...) un approccio attento al linguaggio, alle omissioni e ai silenzi tanto quanto alla presenza di informazioni, ai contesti archivistici, alla storia stessa della *traditio* documentaria»<sup>14</sup>.

E ancora, di un solo anno posteriore è la pubblicazione del volume sugli estimi trevigiani, curato con Ermanno Orlando (2006)<sup>15</sup>, all'interno del quale Francesca analizza le mappe sei-settecentesche<sup>16</sup>, un «corpus cartografico di straordinaria

<sup>11</sup> Si segnalano in particolare: con E. CASTI MORESCHI, *Laguna, lidi, fiumi: esempi di cartografia storica commentata*, Venezia, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Archivio di Stato di Venezia; Regione Veneto-Dipartimento per l'Informazione, I.R.R.S.A.E. Veneto, (s.d. ma 1984); *L'immagine antica del Trevigiano. Itinerari attraverso la cartografia storica*, in *L'immagine del Veneto. Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di L. FANTELLI, Padova, Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, 1994, pp. 147-159; in collaborazione con R. FAGARAZZI, *ISIS. MAPPA. Per la catalogazione di cartografia storica*, in «Archivi & Computer», 5, 1, 1995, pp. 21-30; *La villa nella cartografia storica. Linguaggi documentari, contesti archivistici*, in *Andrea Palladio e la villa veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa, Catalogo della mostra, Vicenza, 5 marzo-3 luglio 2005*, a cura di G. BELTRAMINI, H. BURNS, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 167-175; in collaborazione con C. TONINI, *Cartografia storica: tra collezionismo e archivi gentilizi*, in *Il territorio nella società dell'informazione. Dalla cartografia ai sistemi digitali, Catalogo della mostra, Venezia, 30 aprile-11 luglio 2004*, a cura di A. CANTILE, Firenze, Istituto Geografico Militare, pp. 22-30; *Gli estimi della podesteria di Treviso*, in collaborazione con E. ORLANDO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006; *Cyprus 1542. The Great Map of the Island by Leonida Attar*, in collaborazione con G. GRIVAUD, Nicosia, The Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2006.

<sup>12</sup> *Laguna, lidi, fiumi...* citato.

<sup>13</sup> *Gli estimi della podesteria...* citato.

<sup>14</sup> *La villa nella cartografia...* cit., p. 167.

<sup>15</sup> *Gli estimi della podesteria...* citato.

<sup>16</sup> Le mappe d'estimo della Podesteria di Treviso – prodotte in occasione delle due tornate dell'estimo del 1680 e del 1719, e in origine appartenenti a tale fondo a sua volta ricompreso nell'archivio del Comune di Treviso – sono conservate, per un totale di trecentosessantiquattro mappe, all'interno della raccolta denominata *Mappe antiche* dell'Archivio di Stato di Treviso, cui si aggiunge un unico esemplare tuttora custodito presso la Biblioteca comunale di Treviso.

compattezza e organicità e di inusitato spessore informativo»<sup>17</sup>, mettendone in luce la genesi, la natura documentaria, le complesse vicende della storia archivistica, le istruzioni date ai periti incaricati delle rilevazioni, il linguaggio cartografico usato. Ed esplicitando il legame tra i disegni dei lotti e i libretti d'estimo, che rappresentano «un eccezionale dossier di informazioni ad amplissimo raggio»<sup>18</sup> e ne costituiscono una straordinaria integrazione documentale.

Trasversalmente alle molteplici occasioni di riflessione critica di Francesca in questo ambito, è possibile dunque delineare una sorta di grammatica della fonte cartografica attraverso la quale individuare alcuni aspetti fondamentali per la sua analisi:

- il vincolo di realtà che lega la carta al territorio che vuole rappresentare (il suo essere traccia, fonte e dunque documento);
- l'uso, allo stesso tempo, di un linguaggio astratto e formalizzato, nel quale ad ogni segno deve corrispondere in modo non equivoco una dato referenziale;
- un'astrazione costruita lungo processi di simbolizzazione e semplificazione dei segni che sono elementi di un sistema, una lingua parlata dalle carte storiche che, modificandosi nel tempo, bisogna conoscere per poter comprendere il discorso che si racconta;
- un discorso che ha un autore, un committente e uno scopo.

L'interrogazione sul cartografo, sulla funzione della carta, sulla committenza porta di conseguenza a mettere in gioco l'orizzonte culturale, politico, amministrativo, giuridico, progettuale e di gestione del territorio, in una relazione biunivoca che fa dialogare testo e contesto.

La carta è un documento che parla nella misura in cui lo si sappia interrogare, si comprendano informazioni esplicite, vuoti e assenze, si producano dati inferenziali e ipotesi interpretative, lo si connetta ai luoghi di produzione, di trasmissione e di conservazione.

Contro un uso e una lettura immediata, ingenua, riduttiva e dunque inadeguata della cartografia storica d'archivio, l'esplorazione condotta da Francesca in molteplici occasioni e su differenti tipologie di fonti offre, dunque, esempi e modelli di esegesi dai quali ricavare preziosi suggerimenti anche didattici<sup>19</sup>.

Sulla scorta di questi si delinea così una trafila ermeneutica alla luce della quale, sul piano didattico, è possibile guidare la classe, a partire da operazioni di primo livello su semplici documenti cartografici, verso sempre più esigenti attività di analisi delle carte storiche, alla scoperta dei nessi con i contesti archivistici e più

---

<sup>17</sup> *Gli estimi della podesteria...* cit., pp. 173-174.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 178.

<sup>19</sup> In diverse occasioni Francesca si è confrontata con l'uso didattico della cartografia storica a scuola: cito per tutte la sua relazione *Le fonti cartografiche per la didattica della storia* al corso di formazione su «Le trasformazioni del territorio. Progettare e sperimentare percorsi di ricerca storico-didattica» organizzato dalla Rete delle storie a scala locale (scuola capofila l'IC di Peseggia -VE) nell'anno sc. 2005-2006. Insieme alla relazione di I. Mattozzi su *La ricerca storico-didattica: modalità, operazioni, strumenti*, il corso si articolava in laboratori guidati per la progettazione e successiva sperimentazione di percorsi di ricerca, con l'uso anche della cartografia storica.

in generale storici, in un virtuoso itinerario curricolare di costruzione di competenze crescenti.

Accanto alla cartografia storica, è possibile indicare un altro tema caro a Francesca: le storie locali e in particolare la funzione degli archivi per questo specifico livello di indagine sul passato.

Se, tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, da una parte si vanno sempre più qualificando le produzioni scientifiche di storia locale con una progressiva affermazione del loro valore conoscitivo ed epistemologico, definendosi scopi, funzioni, strumenti di ricerca e fonti rispetto ad altre dimensioni di scala, dall'altra è sul terreno della didattica della storia che se ne indagano le implicazioni più produttive e feconde.

Per arrivare a questo risultato, era però necessario superare l'idea che la storia generale fosse la storia *tout court* e il senso comune secondo cui «(...) ci pare che più esteso è l'oggetto della conoscenza, più la conoscenza storica favorisca la presa intellettuale sulla realtà e l'acquisizione di valori civili e la presa di coscienza civile»<sup>20</sup>.

La storia locale era stata una storia negata a scuola: bisognava partire dal riconoscimento del suo diritto di piena cittadinanza.

Esigenza questa che ha trovato visibilità nella *Carta dei diritti della storia locale* (Treviso 1995<sup>21</sup> e 2002<sup>22</sup>), un documento nel quale si ribadiva con forza il valore conoscitivo, metodologico e formativo delle storie locali, sottolineando come «il campo tematico delle storie locali è quello più adatto per realizzare con gli studenti esperienze di ricerca storico-didattica efficaci per lo sviluppo delle competenze relative all'uso delle fonti e alle conoscenze procedurali della storia»<sup>23</sup>.

Molteplici ed espliciti i riferimenti in quel manifesto agli archivi: assieme a musei, biblioteche, siti archeologici

«sono i naturali luoghi di riferimento della storia locale didattica con una forte vocazione a formare conoscenze del territorio e virtù civiche. Perciò alle istituzioni di tutela e conservazione tocca promuovere la costituzione di servizi didattici organici e affidarne la gestione a personale specializzato nella capacità di intrecciare la conservazione del patrimonio archivistico o museale o bibliografico con la ricerca e con la didattica delle storie locali. Ad esse spetta anche il compito di predisporre i materiali didattici strutturati che sono indispensabili strumenti di lavoro per gli insegnanti»<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> I. MATTOZZI, *La storia locale nella didattica*, in *Storia locale e storia regionale: il caso Veneto*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - L. PUPPI, Vicenza, N. Pozza, 1995, p. 81.

<sup>21</sup> *Carta dei diritti della storia locale. Per la conoscenza delle storie locali nella scuola. Manifesto del convegno "La storia locale tra ricerca e didattica" (Treviso, 1995)*, in *Archivi e storia locale. Atti della giornata di studio Este (PD) 20 gennaio 1995*, a cura di L. SCALCO - G. BONFIGLIO DOSIO, Vicenza-Verona, Cierre, 1996, pp. 141-146.

<sup>22</sup> *Storia locale e curricolo verticale di storia. Documento presentato nel Convegno "Insegnare le storie locali nell'età della globalizzazione"*, 2002, in [www.clio92.it/index.php?area=2&menu=9&page=46](http://www.clio92.it/index.php?area=2&menu=9&page=46).

<sup>23</sup> *Carta dei diritti...* cit., p. 141.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 144.

Ed è facile cogliere il contributo di Francesca accanto a quanti elaborarono quelle indicazioni: storici, insegnanti e operatori della scuola, amministratori pubblici, associazioni culturali bibliotecari e naturalmente archivisti.

Uno sguardo il suo che mentre evidenzia la ricchezza e la straordinaria potenzialità degli archivi locali, segnala la necessità di contestualizzare le fonti e denuncia i limiti di una loro lettura «in presa diretta».

«Eccesso di prossimità» alla fonte archivistica, decontestualizzazione – sia in rapporto ai nodi storiografici della ricerca, sia con riferimento al più generale contesto archivistico –, rovesciamento della prospettiva di ricerca (non tanto l'uso delle fonti per l'indagine storica, ma la proposizione della fonte, del documento, come esito stesso del lavoro) sono alcuni dei rischi che Francesca individuava a seguito della sua «indagine più cursoria che sistematica» sulla produzione di opere di storia locale di area veneta (solo veneta?).

Ma la sua attenta osservazione segnala altresì le «s sofisticate letture combinatorie» di cui non pochi storici locali sono capaci per far parlare fonti diverse e complesse (estimi, carte fiscali, archivi notarili, registri parrocchiali, cartografia storica), e raccontare «grande storia “alla lente” del piccolo luogo».

Dall'intreccio tra archivi e dimensione di scala nascono l'attenzione e la valorizzazione degli archivi vicini («dei comuni, delle parrocchie, delle strutture assistenziali, dell'associazionismo antico e moderno e della cooperazione, delle imprese e delle aziende, di singoli privati») e vicinissimi, delle stesse istituzioni scolastiche.

Francesca promuove nello stesso periodo, in collaborazione con l'allora Provveditorato agli studi di Treviso, un corso di aggiornamento sugli archivi delle scuole con lo scopo di affermare con forza la centralità di questi beni, la loro tutela, promozione, concreta possibilità d'uso. Nella mozione conclusiva del corso si afferma che: «Si è prospettato infine, ove le condizioni lo consentano, la possibilità che gli archivi storici di scuole esistenti restino conservati presso gli stessi istituti scolastici, forniti di spazi e di personale e divengano palestra di metodologia di ricerca storica all'interno della scuola stessa»<sup>25</sup>.

Un'esperienza particolarmente significativa nell'ambito degli archivi vicini è stata quella realizzata da Francesca con un gruppo di lavoro che ha condiviso competenze archivistiche, storiche e didattiche in diversi laboratori organizzati presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia (1999-2003), in collaborazione con l'IRRSAEV e poi l'IRRE del Veneto.

I due itinerari di ricerca *Per una storia dell'infanzia nel Settecento veneziano, Adolescenti a Venezia: storie dall'Ottocento*<sup>26</sup> rappresentano un risultato che costituisce ancor oggi una proposta esemplare di didattica della storia in un archivio, in questo caso ecclesiastico.

Vi si legge un'ormai consolidata e matura capacità progettuale nell'elaborare percorsi di insegnamento e apprendimento della storia con i documenti.

---

<sup>25</sup> *Gli archivi delle scuole. Atti del Corso di aggiornamento (Treviso, 7-15 giugno 1995)*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - D. MARTINO, Treviso, Archivio di Stato di Treviso, Provveditorato agli studi di Treviso 1997, p. 9.

<sup>26</sup> In <http://www.archivistoricodelpatriarcatodivenezia.it/quadernodidattica/index.htm>.

Non si è trattato solo di aprire agli insegnanti e alunni un archivio, ma di fare in modo che:

- gli archivisti mettessero a disposizione le loro fonti, scegliendole e decodificandole;
- gli esperti concorressero con il sapere specifico sulle tematiche individuate, mettendo a disposizione anche altre fonti, iconografiche e cartografiche soprattutto;
- gli insegnanti costruissero le sequenze dell'apprendimento e le esercitazioni sui materiali.

I due itinerari sopra menzionati sono il risultato di un percorso di ricerca cooperativo (di archivisti, storici, insegnanti) e dall'altro intendono avviare percorsi di ricerca storico-didattica con le fonti d'archivio per costruire competenze d'uso e di lettura delle fonti, consapevolezza e padronanza delle procedure euristiche dei documenti, capacità di produzione di testi (di tipo storiografico e non) sui temi indagati.

Una grammatica delle fonti che registra un'altra tappa significativa nella proposta messa a punto da Ivo Mattozzi<sup>27</sup> con un gruppo di docenti della scuola primaria di Mogliano Veneto (TV) (2000) dell'archivio simulato (modello di quello reale, costituito di documenti selezionati da uno o più fondi e riprodotti in fotocopia). Si definisce quindi un possibile algoritmo della ricerca storico-didattica e una grammatica dell'archivio che consentono di accostarsi all'archivio come struttura, come insieme, come contesto in cui anche la relazione e la trama dei diversi documenti con i pieni e i vuoti, le presenze e le assenze diventano essi stessi fonte di informazione, messaggio, ulteriore conoscenza.

Riprendendo in questo un'indicazione che Francesca ha sempre segnalato nella sua riflessione sull'archivio non come semplice contenitore di carte ma come contesto e storia del loro processo di sedimentazione, conservazione e trasmissione.

Si viene allora configurando una mappa delle diverse tipologie di ricerche storico-didattiche con uso di fonti archivistiche e dell'archivio, che prefigura un'ipotesi di sviluppo curricolare delle competenze in esse implicate: dalla costruzione del concetto di fonte e l'uso di pochi documenti nelle prime classi della scuola primaria alla ricerca autonoma di tipo professionale in archivio per i livelli superiori d'istruzione.

La dimensione digitale e quella dell'archivio come bene culturale sono gli ultimi due ambiti sui quali è continuata ad esercitarsi la complicità di cui si è detto all'inizio.

Con riferimento al patrimonio documentale, agli archivi e alla didattica della storia e non solo, la rivoluzione digitale in atto offre opportunità assolutamente straordinarie: per la quantità e la varietà tipologica delle fonti accessibili (documenti, testi, immagini, files audio e video etc.), per i nuovi strumenti di inventariazione e di ricerca, per le inedite e originali modalità di elaborazione e di scrittura

---

<sup>27</sup> I. MATTOZZI, *Modelli di ricerca storico didattica. Archivi simulati e didattica della ricerca storica: per un sistema formativo integrato tra archivi e scuole*, in *Archivi locali e insegnamenti storici*, Modena, Archivio Storico Comune di Modena, 2001, pp. 11-23.

della storia che il web e gli ambienti digitali in generale possono consentire. In particolare, con l'affermarsi del Web 2.0 sono a disposizione dell'utente applicazioni che permettono di creare e condividere contenuti on line, di produrre cooperativamente nuove conoscenze e nuovi oggetti di apprendimento, di praticare nuovi modelli di insegnamento/apprendimento per la costruzione di conoscenze e competenze<sup>28</sup>.

Francesca si è occupata di inventariazione e descrizione digitale degli archivi<sup>29</sup> e aveva ben presente il pericolo (anche per la didattica) di un accesso senza mediazione alle fonti digitali, reso ancora più alto dalla facilità di navigazione e dalla reperibilità di banche dati di documenti virtuali.

L'«eccesso di prossimità» alla fonte, denunciato da lei nella pratica di una storia locale ingenua e miope, diventa esponenziale nell'uso delle nuove tecnologie per e con gli archivi: assenza dell'archivista, interfaccia web come unica mediazione al documento, decontestualizzazione, invisibilità del legame tra documento e struttura complessiva dei fondi, «archivi inventati»<sup>30</sup> a fini evocativi o ideologici, conoscenza del passato affidata solo alla raccolta delle fonti piuttosto che alla ricostruzione capace di darne senso e significato, questi alcuni dei

---

<sup>28</sup> Sulla scuola digitale: A. CALVANI - M. ROTTA, *Comunicazione e apprendimento in Internet*, Trento, Erickson, 1999; P. FERRI, *La scuola digitale*, Milano, Mondadori, 2008; *A scuola con i media digitali*, a cura di P.C. RIVOLTELLA. - S. FERRARI, Milano, Vita e Pensiero, 2010. Con riferimento all'uso delle nuove tecnologie per la storia e la didattica della storia: *La storia a(l) tempo di internet*, a cura di A. CRISCIONE - S. NOIRET - C. SPAGNOLO - S. VITALI, Bologna, Patron Editore, 2004; S. NOIRET, *La didattica della storia su Internet*, in «Memoria e Ricerca», 2, 1998, pp. 177-199; S. NOIRET, *Storia e Internet: la ricerca storica all'alba del terzo millennio*, in «Memoria e Ricerca», 3, gennaio-giugno 1999, pp. 7-20; P. ORTOLEVA, *La rete e la catena. Mestiere di storico al tempo di Internet*, in «Memoria e Ricerca», n. 3, gennaio-giugno 1999, pp. 31-39; *Storia & computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, a cura di S. SOLDANI - L. TOMASSINI, Milano, Bruno Mondadori, 1996; *La storiografia digitale*, a cura di D. RAGAZZINI, Torino, Utet, 2004; A. CRISCIONE, *Web e storia contemporanea*, a cura di P. FERRARI - L. ROSSI, Roma, Carocci, 2006; *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, a cura di G. BANDINI - P. BIANCHINI, Roma, Carocci, 2007; C. PETRUCCO - M. DE ROSSI, *Narrare con il digital storytelling a scuola e nelle organizzazioni*, Carocci, Roma, 2009; *Storia@Storie. Sapere storico e storia insegnata al tempo del digitale*, a cura di G. DI TONTO - E. PERILLO, in «I Quaderni di Clío '92», 2011, n. 10; A. ZORZI, *Due o tre cose che so di lui*, in *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - S. FRANZOI - D. PORCARO MASSAFRA, Trento - Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, 2012, pp. 23-35; *L'histoire contemporaine à l'ère numérique – Contemporary History in the Digital Age*, a cura di F. CLAVERT - S. NOIRET, Bruxelles - Bern - Berlin - Frankfurt am Main - New York - Oxford - Wien, Peter Lang, 2013; *Storia con la Lim nella Scuola Primaria*, a cura di G. DI TONTO - I. MATTOZZI - P. NENCIONI, Trento, Erickson, 2013.

<sup>29</sup> In particolare, i progetti ARCA (1989), *Ecclesiae Venetae* (1996) sulla informatizzazione degli archivi storici ecclesiastici, e ANAGRAFE (2001) sulla elaborazione di standard descrittivi degli archivi italiani.

<sup>30</sup> «(...) aggregazioni documentarie [ , cioè, ] che non hanno alcune corrispettivo in quel mondo ma sono costituiti con immagini di documenti estratti da molteplici fondi appartenenti anche ad istituzioni archivistiche diverse ed aggregati sulla base di affinità tipologiche o tematiche o in riferimento a determinati eventi o contesti storici». S. VITALI, *Fare didattica con gli archivi storici digitali sul web*, in *Storia@Storie. Sapere storico e storia insegnata al tempo del digitale... cit.*, p. 26. Vedi anche S. VITALI, *Passato digitale. Il mestiere dello storico nell'era del computer*, Milano, Mondadori, 2005.

problemi che anche nel campo della didattica della storia pongono gli archivi digitali.

Da ultimo, la ferma convinzione di Francesca dell'essere l'archivio un bene culturale parte essenziale del patrimonio di un territorio, di una comunità, ma alla fine di tutti.

Un bene culturale che ha cambiato progressivamente funzione: da serbatoio di conoscenze a strumento per la (ri)costruzione di memorie, identità, radici<sup>31</sup>. Con una pericolosa tentazione ad usare l'archivio per fondare identità chiuse in se stesse, a produrre contrapposizioni ed esclusioni, incoraggiando identificazioni malate, esclusive, incapaci di storicizzare criticamente il proprio processo di costruzione e cambiamento.

Nella riflessione di Francesca sicura è stata la consapevolezza dei rischi dell'uso degli archivi nei processi di costruzione identitaria e dell'essere invece l'archivio snodo decisivo per l'affermazione del diritto alla conoscenza critica del passato e delle memorie e dunque strumento per l'esercizio pieno della cittadinanza attiva di tutti.

Una consapevolezza testimoniata e alimentata anche dalla complicità detta fin qui.

Tra i nuovi utenti che accanto al pubblico tradizionale di ricercatori e specialisti varcano le porte dell'archivio il mondo della scuola è venuto ad occupare certamente una posizione centrale, proprio per la ricchezza dei «bisogni (in)formativi», i nuovi compiti e le diverse strategie della mediazione didattica, le molteplici tipologie delle collaborazioni possibili con l'archivio e le sue risorse.

La domanda che viene dalla scuola è stata una domanda di conoscenza ma al tempo stesso di cultura e di senso del rapporto che lega il presente al passato, che, soprattutto le nuove generazioni, ma non solo, cercano anche nella scoperta e nel dialogo con la memoria del territorio, con le vicende degli uomini e delle donne che ne hanno modellato e addomesticato le storie e dunque con le fonti e gli archivi.

Accogliere questa domanda, superare la fragilità e la precarietà di proposte spesso solo temporanee, improvvisate e casuali, costruire sinergie, collaborazioni, reti tra soggetti, competenze, opportunità e progetti concreti, valorizzare le buone pratiche già in atto sono state le linee guida dell'azione di Francesca anche nella didattica con e negli archivi.

Con riferimento ai nuovi pubblici degli archivi ecclesiastici<sup>32</sup>, Francesca scriveva:

«Un mondo sempre più vasto di interlocutori sta dunque da tempo alla porta dei nostri archivi ecclesiastici, e bussava con le sue domande, a volte esplicite, a volte implicite di cultura.

---

<sup>31</sup> Cfr. le riflessioni di S. VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in L. GIUVA - S. VITALI - I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 67-134 e la ricca bibliografia citata nel saggio.

<sup>32</sup> La riflessione, è superfluo sottolinearlo, prende le mosse dagli archivi ecclesiastici ma riguarda gli archivi nel loro complesso.

Bussa chiedendo confronto sui temi della professionalità archivistica, domandando consulenza e collaborazione scientifica nella ricerca. Chiedendo accoglienza e coinvolgimento attorno ad iniziative per una didattica rinnovata, attiva e formativa. Bussa sollecitando la rappresentazione, sul piano civile e tanto più su quello ecclesiale, di una cultura storica diffusa che sostenga la memoria della comunità e dei loro eventi fondanti, che accompagni le donne e gli uomini – tutte le donne e gli uomini – nella loro ricerca di senso, di appartenenza e di speranza, di una identità non escludente ma aperta e solidale»<sup>33</sup>.

Poche righe dopo, nello stesso articolo Francesca si chiedeva: «Sapremo ascoltare queste voci e ad esse aprire le porte dei nostri archivi»<sup>34</sup>?

La sua vita, la sua ricerca, la sua testimonianza sono la risposta più preziosa per noi.

ERNESTO PERILLO

*Clio'92. Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia*

---

<sup>33</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi ecclesiastici come centri culturali*, in «Archiva Ecclesiae», XLV-XLVI (2002-2003), p. 135.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

## FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI E GLI ARCHIVI VENEZIANI

Vorrei iniziare con un commento personale. Non ho mai conosciuto Francesca Romanelli che conta tra voi molti amici affezionati oltre che colleghi devoti. Nel dividerci i compiti per questo intervento congiunto con Gianmaria Varanini, uno dei tanti motivi di disparità – motivi che sono (ripeto) molteplici – è proprio il grado di amicizia che li legava. Per questo abbiamo deciso di lasciare a lui il compito di situare il libro che presentiamo nell'ambito della carriera, degli interessi e delle ricerche dell'autrice.

Per me invece il mancato incontro con Francesca Romanelli rimarrà purtroppo un rimpianto per le discussioni che avremmo potuto avere e dalle quali sono sicuro che avrei imparato molto.

Per parte mia però, pur non potendo parlare di conversazione vera e propria, mi sento di poter dire di averla ascoltata almeno attraverso le sue pagine e i suoi scritti.

Questo in primo luogo perché Francesca Romanelli scriveva in maniera che a me pare molto personale, diversa mi sentirei di dire dalla prosa paludata prevalente tra gli studiosi universitari: uno stile sempre preciso, ma anche denso di metafore dietro cui – a uno sconosciuto come me – sembra di percepire una personalità forte, con opinioni chiare e senza alcuna remora nell'esponele anche, se necessario, in polemica con altri studiosi.

In secondo luogo, oltre vent'anni fa all'inizio delle mie ricerche ho letto il saggio su *Archivistica giacobina*, ripubblicato in questo volume e uscito la prima volta nel 1990. È stato uno dei primi testi di storia degli archivi che abbia mai letto, ma anche uno di quelli su cui sono tornato più di frequente, un'esperienza fondamentale che mi ha poi guidato in numerose ricerche. Tornerò tra breve a spiegare quella che secondo me è l'importanza specifica di archivistica giacobina e degli altri studi di Francesca Romanelli sull'archivio dei Frari tra fine '700 e '800.

Ma prima vorrei partire da un'idea più generale. Quello che mi colpì nei suoi studi fu una nozione diversa di archivio – questa istituzione imponente dove allora entravo tutti i giorni con altri dottorandi alla ricerca ogni giorno di nuove avventure tra documenti e vecchie carte, alla ricerca di dati e storie sconosciute o poco conosciute. L'archivio, negli scritti di Francesca Romanelli e di molti altri archivisti, non è solo un luogo dove studiare ma in se stesso un prodotto e quindi un oggetto di storia. È un'idea ovvia a ben pensarci, soprattutto per gli archivisti che per mestiere devono occuparsi – soprattutto in Italia vorrei aggiungere – della genesi e

della storia conservativa delle carte sotto la loro responsabilità. Ma è un'idea che tende a sfuggire, almeno fino ad ora, alla maggior parte degli storici tradizionali, che usano i documenti e gli archivi come fonti di informazioni senza chiedersi più di tanto il motivo per cui essi furono conservati nella forma e nei modi in cui lo furono – e questo nonostante, vorrei aggiungere, gli storici del libro da tempo abbiano studiato la produzione libraria, l'uso dei libri e le strategie di conservazione bibliotecaria come elementi fondamentali della storia della cultura.

Le carte d'archivio hanno avuto meno fortuna. Un po' perché sono troppo spesso viste come cugini poveri, documenti di lavoro privi di una loro preziosità. Un po' perché i documenti sono visti nella loro unicità – per definizione unici rispetto al libro a stampa, prodotto in serie – e questo fa dimenticare che anche i documenti sono parti di una serie, organicamente prodotta e conservata, e vanno studiati appunto nel loro contesto archivistico.

Molto diversa l'impostazione di questo libro, da cui traspare la conoscenza approfondita, di prima mano, di Francesca Romanelli degli archivi sotto la sua responsabilità e più in generale degli archivi della Repubblica di Venezia: un'esperienza a ampio raggio, che includeva archivi pubblici e privati, notarili, ecclesiastici. Traspare inoltre l'amore per gli archivi, come in una delle prime metafore del libro, quello dei documenti d'archivio che danno suggestioni 'come oro nel crogiolo': documenti rimandano a vite, a paesaggi, architetture, arredi e come l'oro nel crogiolo, lucente, illuminano scorci nella penombra e lasciano ricche tracce che lo studioso raccoglie. Infine, quello che traspare ancora di più è la sensibilità dell'autrice per tre aspetti fondamentali: la struttura dei fondi, l'evoluzione nelle strategie conservative e gli aspetti materiali della documentazione – ivi inclusa la questione dei locali, del mobilio e dei contenitori.

Sono tutti aspetti che per lungo tempo e purtroppo sono sfuggiti anche a molti storici professionisti: sia a quelli alle prime armi che non hanno ancora abbastanza esperienza; sia ai più esperti, che invece non fanno più ricerca d'archivio. Più di recente abbiamo assistito a una rivalutazione da parte di alcuni storici dell'importanza della conservazione. In primo luogo, gli storici del libro, già citati, negli ultimi anni hanno allargato il proprio campo oltre la stampa anche alla compilazione manoscritta, alla raccolta e all'utilizzo di scritture. In secondo luogo, gli storici della memoria hanno travalicato la distinzione tradizionale tra monumento e documento – una distinzione già a suo tempo messa in discussione da Jacques Le Goff in un suo saggio famoso per l'*Enciclopedia Einaudi*. Il documento in questa chiave non è frutto di un atto di scrittura o composizione singolo e isolato, ma strumento continuamente riutilizzato e oggetto di un processo continuo di rielaborazione e in qualche modo reinvenzione ai fini della memoria. Ricordo il recente anniversario degli 800 anni della *Magna Charta*, 'riscoperta' ai tempi della Rivoluzione inglese della metà del '600, poi invocata dagli indipendentisti americani e poi trasformata in monumento in epoca vittoriana. In terzo luogo – e qui penso agli storici intellettuali e agli storici della scienza – si è sottolineata l'importanza non del documento singolo ma delle interrelazioni tra documenti, all'interno di una stessa serie o di un archivio nel suo complesso. Penso in particolare allo studio dei cosiddetti mezzi di corredo come strumenti per la gestione di informazioni sviluppati nel corso dei secoli per far fronte a masse sempre più ingenti di documentazione. Sono esempi

di classificazione e ordinamento che rivelano precise mentalità e visioni del mondo che evolvono nel tempo. Penso ora per esempio ai recenti lavori sull'eccesso di informazioni in età moderna: lavori che gli storici della conoscenza e delle idee hanno svolto soprattutto a proposito di eruditi autori di compendi enciclopedici. Ma ritroviamo lo stesso sforzo catalogatore anche nelle cancellerie dell'epoca.

Sulla base di questo veloce panorama storiografico veniamo a questo libro, che fin dal titolo si pone al centro di una vera e propria evoluzione intellettuale. È un libro dotto, dall'erudizione solida ma anche presentata in maniera leggera, non paludata, quello che in inglese si dice 'lightly worn scholarship'. Ho già detto del linguaggio e dello stile di Francesca Romanelli. Un altro dato che vale la pena evidenziare è quello della dimensione ridotta dei capitoli, ognuno supportato da una messe di note e citazioni, ma dal testo veloce e agile. Nel leggerlo ho pensato a Bach, al clavicembalo ben temperato o alle Variazioni Goldberg: brevi preludi e fughe che appassionano senza affaticare l'orecchio o in questo caso la mente, ma la stimolano a possibilità ulteriori.

Bene, di questo libro vorrei evidenziare tre aspetti che mi hanno particolarmente colpito. Se ne potrebbero citare molti altri naturalmente, in particolare gli importantissimi capitoli sugli archivi ecclesiastici, per i quali rimando alla relazione di Gian Maria Varianini, con cui abbiamo cercato di dividerci il materiale di questo ricchissimo libro.

Il primo aspetto è quello dell'archivio come esperienza e cultura – a partire dal saggio sul luogo delle scritture nella casa rinascimentale. Gli archivi sono visti come parte della vita vissuta, dell'esperienza delle società e delle persone che quotidianamente raccoglievano, conservavano e utilizzavano i documenti. È un aspetto che il libro affronta fin da subito nel capitolo sul ruolo e sui luoghi della conservazione documentaria nella casa rinascimentale veneziana. Qui le famiglie convivevano con i documenti, li raccoglievano in sacchi, armadi, borse e cassette o cassette, chiusi a chiave o disposti a fianco e tra i libri, come appaiono dipinti in tanti quadri dell'epoca. Sono questioni di cui ci si è già occupati a Venezia – forse contraddistinta non solo da un naturale affetto per i documenti ma da un'insolita e non ingiustificata preoccupazione per la loro deperibilità materiale. Penso a un bellissimo lavoro di Claudia Salmini sugli aspetti materiali della conservazione documentaria nella cancelleria della Repubblica – un lavoro che Claudia aveva presentato a Londra. E proprio da Londra – mi piace ricordarlo – venne lo spunto per scrivere di questo tema anche a Francesca Romanelli, in occasione del convegno con cui si era aperta una magnifica mostra inaugurata nel 2006 al Victoria & Albert Museum sulla casa del rinascimento. Grazie alle ricchissime collezioni del museo e a una serie importante di prestiti, la mostra ricostruiva in poche sale gli ambienti diversi di una tipica casa de secc. XV-XVI, dalla cucina alla camera da letto allo studio. Accanto ai dipinti e alle statue la mostra allineava altri arredi meno noti, non solo le ceramiche e i drappi, ma mobilio, tavole, scrigni, i famosi cassoni, ma anche scrivanie armadi casse destinate alla conservazione di scritture, calamai oggetti personali e perfino portadocumenti in cuoio. La mostra voleva insistere non sull'arte intesa nel suo senso classico e ristretto, ma più in generale sulla cultura ma-

teriale, segno di ricchezza ma anche elemento concreto della vita di tutti i giorni, e frutto di un gusto che si stava aprendo in quegli anni a nuovi ideali e a nuovi mondi

A tutto questo Francesca Romanelli affiancava un altro elemento altrettanto fondamentale ma che rischia di sfuggire agli storici della cultura materiale, le scritture conservate negli studioli degli umanisti, nelle botteghe degli artigiani e dei commercianti, o sulle navi dei mercanti, quei mercanti che – come ebbe a dire Francesco di Marco Datini da Prato – devono avere le dita sempre sporche d’inchiostro: scrivere lettere, tenere e conservare conti, raccogliere informazioni cui tornare nel corso delle decisioni d’affari, trascrivere fatti degni di nota. Con questo saggio il libro centra subito la questione, diciamo, metodologica: gli archivi sono normalmente usati come fonti sulla vita domestica – ma essi erano anche parte di quella vita, una presenza ricorrente in casa. Il ventaglio di possibilità, studiato a partire da uno spoglio di inventari post-mortem cinquecenteschi, è molto ampio: partiamo dal palazzo del mercante o del patrizio, che raccolgono un archivio nel «mezzà», l’ammezzato tipico del palazzo veneziano, dedicato a ospitare gli uffici dell’azienda commerciale o agricola, centro nevralgico per la gestione di proprietà e interessi mercantili che dalla terraferma si spingevano fino al Mediterraneo e al nord europa. Ma arriviamo anche alla casa del bottegaio che tiene in camera da letto, nel luogo evidentemente considerato più intimo e sicuro, i libri dei conti e le liste dei propri crediti, come il «drappier» o commerciante di tessuti Stefano de Gazzariis originario di Bergamo che teneva in un libro «coverto de cuoro», cioè rilegato in cuoio, gli accordi con i garzoni e la contabilità della casa. Ritroviamo le scritture di un calzolaio tedesco residente a San Bortolo, presso Rialto, dove vivevano tanti suoi compatrioti, o di un «luganegher», Antonio di Maffeo, valtelinese che teneva bottega a Santa Maria Formosa. Tutto questo sullo sfondo di evoluzioni nella descrizione archivistica: cresce anche la pratica dell’inventario propriamente di documenti, che riporta *incipit* e *explicit* e fa menzione di altri segni che sono garanzie di pubblica fides. Fonte di titoli e diritti, e come tale ben custodito, ma anche strumento di lavoro ai fini della gestione contabile, soprattutto nel Settecento grazie all’affermarsi di figure di professionisti, di cui vorremmo sapere di più.

Il secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi concerne l’uso dei documenti e la loro conservazione come strumenti politici, ovvero mezzi di strategie pubbliche e, come vedremo, private. Mi riferisco al capitolo sul mistero che ricopre il testamento di ‘Zacco’, Giacomo II Lusignano, ultimo re di Cipro: un documento a lungo considerato perduto, manipolato o addirittura distrutto dalla Repubblica di Venezia, ritrovato invece nell’archivio privato dei Cornaro, poi confluito per successioni ereditarie a palazzo Mocenigo. È una storia affascinante quella che si dipana tra Cipro, la cancelleria dei Lusignano, la famiglia Cornaro e la Repubblica di Venezia, con documenti che viaggiano da un capo all’altro del Mediterraneo. A 60 anni dalla cessione dell’isola alla Serenissima i Cornaro, grandi benefattori in questo caso della Repubblica, lo ritirarono fuori in occasione di una grossa causa con il fisco. Era una carta spiazzante. Non solo i Cornaro esibivano la propria abnegazione in beneficio della Repubblica ma palesavano anche, adesso, la possibilità di rendere pubblico un codicillo con cui Giacomo II aveva nominato eredi i figli illegittimi in

caso di morte del figlio o figlia di Caterina – figlio o figlia che in quel momento la regina di Cipro portava in grembo. Intervenne lo stesso Consiglio dei Dieci a ordinare la secretazione di questo documento – tenuto così segreto da non essere appunto più possibile ritrovarlo.

In realtà due copie del testo integrale in veneziano del testamento, con anche il codicillo, furono conservate tra i documenti di famiglia, cosa che ci ricorda da un lato l'importanza degli archivi privati, dall'altro la commistione tra pubblico e privato, familiare e statale, così propria delle grandi case patrizie. Il documento è parte integrante della memoria di una casa patrizia reale e potenziale fonte di scandalo e rovina per la Repubblica che avrebbe dovuto di lì a poco combattere proprio per difendere la propria autorità sull'isola.

La conservazione e l'uso di questo documento ci ricordano l'importanza dell'archivio nella memoria, nell'identità e nell'azione dei patrizi. In studi importanti, Dorit Raines ha dimostrato come questi archivi fossero luogo e strumento per la formazione della classe dirigente<sup>1</sup>. Francesca Romanelli ci ricorda con un caso pratico come essi offrirono strumenti pratici per far valere i propri diritti. È un tipico caso di quella commistione studiata da Isabella Zanni Rosiello tra archivi e potere: potere privato e pubblico.

Vengo all'ultimo aspetto, che è poi anche quello che, come ho detto, è stato per me il primo a portare alla mia attenzione il lavoro di Francesca Romanelli da un lato e l'importanza della storia degli archivi veneziani dall'altro. A Venezia è noto l'ordine mirabolante degli archivi che rispecchiano la struttura costituzionale: a chiunque abbia la fortuna di fare due passi nella crociera dell'archivio dei Frari appare immediatamente la sovrapposibilità dell'ordinamento archivistico delle lunghissime serie e dell'istituzione. In linea con una certa lettura costituzionalista della Repubblica di Venezia si è visto questo ordine come il presupposto dell'efficienza dello Stato e della sua continuità imperitura. L'archivio di documenti è quindi monumento della Serenissima, sede della sua memoria. Si tratta di un'impostazione a mio parere parziale, che mette in luce un aspetto – quello della burocrazia efficiente al servizio dello Stato – ma ne lascia in ombra un altro, quello della costruzione difficile, della sedimentazione, della rielaborazione continua.

In due capitoli fondamentali di questo libro, quello su *Archivistica giacobina* e quello sulla preistoria dell'archivio dei Frari, Francesca Romanelli affrontava la storia degli archivi della Serenissima a partire dalla sua dissoluzione, dalla sua fine. Entrambi i capitoli si aprono con immagini di grande effetto: il primo con il rogo del libro d'oro del patriziato veneto nel 1797 e il secondo con la restituzione a Venezia nel 1815 dei cavalli di San Marco e di alcune tra le serie che già erano state trasportate a Parigi dai francesi, restituzione che fa da preludio, appunto, alla concentrazione delle serie disperse degli archivi repubblicani in quella che sarebbe presto diventata

---

<sup>1</sup> Cfr., ad esempio, D. RAINES, *The Private Political archives of the Venetian Patriciate – Storing, Retrieving and Recordkeeping in Fifteenth-Eighteenth Centuries* in «Journal of the Society of Archivists», 32 (2011), 1, pp. 131-142; Id., *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca 'di consultazione' veneziana nei secoli XIV-XV*, in «Archivio Veneto», n. 185, a. CXXIX, V ser., 1998, v. CL, pp. 5-57.

la loro sede definitiva, il convento dei Frari. Il rogo del 1797 ha paralleli altrove nell'Europa rivoluzionaria dovunque si vogliono distruggere le tracce dei titoli feudali. Ma in realtà francesi e rivoluzionari non volevano distruggere e, come ci informa Romanelli, solo uno dei registri della serie e alcune copie a stampa vengono dati alle fiamme. In effetti la municipalità repubblicana cerca, pur nelle difficoltà, di dedicarsi alla conservazione, mentre i francesi più che distruggere vogliono asportare e trasportare a Parigi. Come mostra l'autrice, si tratta di eventi la cui ricostruzione è tanto più difficile in quanto le fonti sono tutte schierate e militanti: sia contro sia a favore, parte della politica di propaganda e costruzione del consenso iniziata all'epoca. Ma Romanelli sottolinea anche l'importanza pratica degli archivi per il funzionamento della municipalità, e la continuata importanza dell'apparato burocratico, per esempio nell'emettere le pubblicazioni ufficiali che ora però tra le zampe del leone sostituiscono al vangelo di San Marco la dichiarazione dei diritti e doveri dell'uomo e del cittadino. Altro cambiamento, più essenziale, è quello della registrazione dei dibattiti (metà circa per mano di Foscolo) prima della deliberazione: registrazione inaudita prima del 1797, ma ora praticata in seno a una ricca cultura dell'informazione, che prevede anche la pubblicazione di resoconti. Infine, già tra giugno e agosto 1797 – in sintonia con lo stesso spirito – vengono prese deliberazioni riguardanti la gestione degli archivi. L'archivio corrente viene chiamato Archivio nazionale in quanto appartenente all'intera cittadinanza, come era stato fatto anche in Francia qualche anno prima. Vengono chiuse le antiche serie istituzionali, dichiarate 'antiche' e trasformate da strumento di politica a sede della memoria, e viene caldeggiato il progetto di concentrazione delle carte che si avvererà nella generazione successiva. Ciò solleva però, da un lato, il problema della conservazione che – è una contraddizione posta in rilievo da Francesca Romanelli – non attrae le risorse adeguate (e, aggiungerei, non può attrarle in questo frangente). Dall'altro si pone la questione del controllo sugli archivi che passa velocemente dalla sfera culturale a quella politica: dal Comitato di istruzione pubblica al Comitato di salute pubblica, alle cui dipendenze lavora l'archivista unico Giovanni Polacco. «Breve concitata irripetibile stagione, incuneata con il suo carico di generose utipie tra l'assetto politico dell'antico regime e il realismo del nuovo secolo»: Francesca Romanelli traccia un quadro della municipalità descrivendola come utopica, disorganizzata, schiacciata da un mare di incombenze – e pure si tratta di un governo che trova il tempo per occuparsi di archivi.

Per concludere ci tengo a sottolineare come questi studi di Francesca Cavazzana Romanelli mettano in luce aspetti originali della storia degli archivi veneziani, a partire non dal racconto ufficiale svolto nell'arco di tanti secoli, ma da punti di vista inaspettati: la casa privata, il testamento scomparso e ritrovato, gli archivi governativi dispersi e riuniti. L'archivio – per stare alla metafora con cui si apre il libro – è sì uno specchio, ma non nel senso classico di perfetta riflessione dell'ordine istituzionale che lo ha prodotto: è bensì uno specchio pieno di striature, punti ciechi, magari frammenti, che gettano una luce inaspettata non solo sullo Stato ma sulla società e sulla cultura di Venezia tra Quattrocento e Ottocento.

## ARCHIVI ECCLESIASTICI VENEZIANI E ARCHIVI DI TERRAFERMA NELLE RICERCHE DI FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI\*

D'intesa con Filippo De Vivo, limito le mie considerazioni, a proposito di questo ricchissimo volume, ai saggi dedicati agli archivi delle istituzioni ecclesiastiche veneziane e venete, e agli archivi di Treviso.

La prima considerazione che mi sembra necessario proporre è banale, ma non per questo meno vera e meno fondata: questi saggi – scritti con grande eleganza e finezza, e con una singolare capacità di penetrazione psicologica nella ricostruzione dell'ambiente e delle personalità degli archivisti veneziani dal Seicento in poi, ma soprattutto nell'Ottocento – non sarebbero nati senza il lavoro sul campo, in prima linea, compiuto da Francesca Cavazzana negli archivi veneti, e non solo veneziani. In effetti la compianta amica ha lavorato in prima linea anche negli archivi delle città di Terraferma, tanto negli archivi delle curie vescovili (nell'ambito della grande iniziativa regionale *Ecclesie Venete*), quanto dirigendo per molti anni l'Archivio di Stato di Treviso. Prima però – nel suo periodo di servizio all'Archivio dei Frari – si era occupata a fondo degli archivi monastici veneziani, come è stato ricordato in precedenti interventi in questa giornata.

Nel contesto della Terraferma veneta, Treviso ha una posizione molto particolare, nel senso che è legata alla Dominante da rapporti economici, sociali, istituzionali – e dunque anche documentari – più antichi e stretti rispetto alle altre città del dominio. Ma è pur sempre una città della Marca Veronese e del regno d'Italia, di tradizione comunale e “civica”, con un assetto archivistico profondamente diverso da quello della città lagunare. L'esperienza di lavoro in questa città fu dunque stimolante per Francesca Cavazzana; e mi consente qui non solo di recuperare la proiezione regionale dell'attività archivistica svolta ai Frari nell'Ottocento e nel Novecento, ma anche di valorizzare, almeno in parte, i contenuti di un altro bel volume miscelaneo, che Francesca pubblicò una decina di anni fa raccogliendo i suoi studi sulle fonti e sugli archivi di quella città. Il volume si intitola *Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio. Studi di storia degli archivi trevigiani*<sup>1</sup>, e forse

---

\* F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Marsilio, Venezia 2016 (Saggi Marsilio).

<sup>1</sup> Ateneo di Treviso, Treviso 2007 (Quaderni dell'Ateneo di Treviso, 15).

anche per la sede editoriale appartata non ha goduto di grande notorietà. Con l'aggiunta di tre saggi sull'archivio degli estimi trevigiani e sulla loro documentazione cartografica, i temi sviluppati nel volume sono esattamente gli stessi che figurano nel libro dedicato agli archivi veneziani, ma proiettati su uno sfondo provinciale: i grandi progetti e le grandi inchieste ottocentesche, una all'inizio del secolo e l'altra verso la fine, di Jacopo Chiodo e di Bartolomeo Cecchetti, volte a conoscere il patrimonio archivistico delle province ex venete e a istituire una rete di archivi pubblici in ciascun capoluogo provinciale<sup>2</sup>; l'erudizione ecclesiastica nel Sette-Ottocento<sup>3</sup>; gli archivi dei monasteri, dei conventi<sup>4</sup>, dell'ente assistenziale trevigiano<sup>5</sup>, il rapporto fra ordinamento dell'archivio e organizzazione della memoria.

Per ricollocare il lavoro di Francesca Cavazzana, ma anche di tanti altri archivisti della sua generazione, nel suo giusto scenario, e per intendere l'importanza del loro operato anche negli archivi "minori", occorre ripensare brevemente al rapporto fra studiosi di storia e funzionari archivisti nei decenni scorsi. Un certo numero dei maggiori storici della generazione precedente alla mia – la generazione che giungeva alla maturità negli anni Cinquanta o Sessanta – veniva dalla professione di archivista di Stato, con una certa intensità proprio a Venezia, come nel caso di Marino Berengo e di Ugo Tucci; ma anche Girolamo Arnaldi, per ricordare un grande medievista scomparso da poco, iniziò la sua carriera negli archivi, ove restò per qualche anno, e si potrebbe ricordare ancora Claudio Pavone, e tanti altri ancora. Nel frattempo l'archivistica si irrobustiva, diventava adulta e autonoma superando l'ancillarità rispetto alla storia, ed esprimeva in Italia grandi figure (nella formazione di chi ha la mia età, contarono più di altre le riflessioni di Isabella Zanni Rosiello, per non fare che un esempio). Il combinato disposto dell'eredità di quei maestri di storiografia (... anche se qualcuno di loro, una volta salito sulla cattedra universitaria, si dimenticò dell'archivio...) e della crescita complessiva del "movimento" e del mondo archivistico portò per un certo numero di anni – diciamo negli anni Ottanta e Novanta – a un miglior rapporto e a un più proficuo dialogo interdisciplinare tra storici e studiosi di archivistica (prima che la crisi, negli ultimi decenni, falcidiasse un po' tutto). Anche il rapporto fra la ricerca storica e le altre discipline in illo tempore definite "ausiliarie" (la diplomatica *in primis*) si modificò in meglio.

Presso gli studiosi di storia, in effetti, una certa consapevolezza delle modalità di creazione di un paesaggio documentario (scarto tra fonti prodotte e fonti conservate, storia istituzionale degli archivi, eccetera) entrò a far parte del bagaglio di nozioni metodologiche correnti degli studiosi di storia medievale e moderna, perlomeno di un certo numero tra di loro. L'antico, passivo approccio all'archivio fu

---

<sup>2</sup> «Distribuire le scritture», pp. 21-57.

<sup>3</sup> «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Controversie archivistiche ed erudizione ecclesiastica a Treviso nel secolo XVIII*, *ibidem*, pp. 59-78.

<sup>4</sup> *Archivi di monasteri e conventi trevigiani*, *ibidem*, pp. 79-101 (in collaborazione con D. Rando); *L'archivio di Santa Maria di Mogliano e San Teonisto*, *ibidem*, pp. 103-122 (in collaborazione con E. Orlando); *Santa Caterina dei Servi. I documenti d'archivio*, *ibidem*, pp. 123-130.

<sup>5</sup> *L'archivio di Santa Maria dei Battuti di Treviso e il ritrovato catastico dei beni dell'Ospedale*, *ibidem*, pp. 131-137.

superato. Un manuale molto diffuso come quello edito nel 1991 di Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*<sup>6</sup>, programmaticamente attento ai problemi archivistici e a una loro amichevole traduzione per studenti e dottorandi di storia in questo caso medievale, è stato in un certo senso l'emblema di questa stagione. Gli storici medievisti e modernisti della mia generazione da un certo momento in poi hanno vissuto una fase positiva, di dialogo attivo e vivace, del rapporto fra storici e archivisti. Piace ricordare anche una serie di seminari, organizzati dal Centro studi sul tardo medioevo di S. Miniato, dal titolo significativo *L'archivio come fonte: l'organizzazione stessa delle carte, la struttura dell'archivio come dato conoscitivo*<sup>7</sup>.

Oggi il contesto è ulteriormente cambiato, e manca – e va di conseguenza ricostruito, o bisognerebbe provare a ricostruirlo – persino il substrato perché lo studente o il laureando medio intenda quei discorsi. Ma qui importa ricordare che parte essenziale dell'attività di Francesca Cavazzana si è dispiegata – a Venezia e poi a Treviso – in quei decenni, negli anni Novanta, e con lei molti giovani (o meno giovani) studiosi veneti hanno compiuto un tratto di strada importante. Francesca infatti comprese tutto questo, e il ruolo di sollecitazione e di “spinta” da lei esercitato sugli storici – chiamati a trasformarsi da meri clienti dell'archivio in consapevoli corresponsabili – fu ineguagliabile, in particolare appunto là dove ce n'era più bisogno, come nell'archivio di una piccola e culturalmente sonnolenta città – peraltro allora beneficamente scossa dal mecenatismo culturale dei Benetton.

Del resto, tracce di questa circolazione di competenze, degli apporti dei maestri allora attivi nell'Università di Venezia si intravedono anche nei suoi scritti. Così è ad esempio per la sicurezza di giudizio a proposito delle tipologie di scrittura che esibisce nei suoi scritti<sup>8</sup>, ovvero per la perizia codicologica o nello studio delle legature: frutto di un dialogo con altri specialisti, che un archivista dei decenni precedenti sicuramente non avrebbe coltivato: meno propenso a quel nesso fra storia degli archivi e storia della cultura che orgogliosamente Francesca Cavazzana rivendica sin nel titolo.

Ma vengo al primo dei due ambiti di ricerca che, nella divisione di compiti tra i due *discussant* del volume, mi compete: quello delle due declinazioni dell'archivistica ecclesiastica veneziana, le fonti monastiche e le fonti delle parrocchie, del clero secolare.

La prima considerazione che mi viene di fare non riguarda gli aspetti propriamente archivistici e “scientifici”, ma l'atteggiamento mentale dell'autrice: mi sem-

<sup>6</sup> La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991; seguirono numerose ristampe, sino ad oggi.

<sup>7</sup> Si vedano a questo riguardo le belle riflessioni di A. BARTOLI LANGELI, *Premessa*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. GIORGI, S. MOSCADELLI, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, Roma 2009 (Pubblicazioni degli archivi di stato - Saggi, 92), pp. VII-XIV. Questo volume è frutto di alcuni dei seminari svolti a S. Miniato.

<sup>8</sup> A mero titolo di esempio si vedano definizioni come «cursive ad alterno grado di calligraficità», «serrata umanistica corsiva dal carattere librario accentuatamente calligrafico», ecc.; CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia degli archivi, storia della cultura*, p. 91 (nel saggio «*Ad successorum memoriam et commodum plebis*». *Parroci e scritture d'archivio nell'età del concilio di Trento*).

bra di poter dire che Francesca Cavazzana manifesti in questi saggi<sup>9</sup> una grande ammirazione intellettuale per gli archivisti dei monasteri e per i loro prodotti, ma un maggior affetto e una maggiore simpatia per i parroci di età moderna.

Delle grandi iniziative degli archivisti dei monasteri settecenteschi, Francesca Cavazzana racconta il gusto della sistematicità, la fiducia nelle capacità rischiaratrici della ragione che anticipano l'approccio illuministico. In effetti l'erudizione ecclesiastica e anche specificamente monastica veneziana tra Sei e Settecento – da Corner a Coleti, a Mittarelli e Costadoni<sup>10</sup> – ha poco da invidiare in effetti a quella toscana e in un certo senso allo stesso Muratori. Emerge anche l'apprezzamento per la sontuosità anche materiale delle realizzazioni, con questi grandi catastici *in folio* nitidamente messi in pagina, con quelle *platee* splendidamente disegnate che anticipano dal punto di vista grafico i catasti napoleonici.

Ma come dicevo è piuttosto nello studio degli archivi delle parrocchie che l'approccio di Francesca supera la tecnicità archivistica e si arricchisce di uno spessore umano e storiografico, di uno sguardo simpatetico che le permette di disegnare splendidi ritratti di parroci che cominciano negli anni Sessanta del Cinquecento a registrare battesimi e matrimoni nei loro libri canonici. Sono fonti scarse ed essenziali, che vengono talvolta trasformate – dall'ironia e penetrante intelligenza della studiosa (ma anche dal suo *sensus Ecclesiae*) in racconti di vita comunitaria, in sguardi di quotidianità di quartiere, di grande efficacia rievocativa. Credo che Francesca vedesse in questi parroci veneziani del Cinquecento, attivi, solerti, aperti alle relazioni sociali, gli antenati di una lunghissima tradizione nella città lagunare che ha continuato a esprimere, per tutto l'Ottocento e il Novecento, belle figure di un clero colto, animato da una forte consapevolezza civica e da un senso di patriottismo. I nomi sono quelli dei suoi amici, con i quali tante volte collaborò, e che a volte lei stessa – con quel suo fare soave, ma determinatissimo – mise alla frusta facendoli lavorare<sup>11</sup>: i monsignori Antonio Niero, Silvio Tramontin, Bruno Bertoli. È una tipologia che come vedremo ha esempi altrettanto e forse più significativi nelle città e diocesi di Terraferma.

<sup>9</sup> Li cito qui *una tantum*, e non farò nelle righe che seguono rinvii puntuali: «*Ad successorum memoriam et commodum plebis*». *Parroci e scritture d'archivio nell'età del concilio di Trento*, in CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia degli archivi, storia della cultura*, pp. 73-104; *Archivi monastici e illuminismo. Catastici e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, *ibidem*, pp. 105-128; *Fondi monastici negli archivi veneti. I viaggi delle carte*, *ibidem*, pp. 129-163; «*Questo affetto al passato...la religione di tutti*». *Archivi ecclesiastici fra Stato e Chiesa*, *ibidem*, pp. 217-237. Per la declinazione trevigiana di questi temi, si vedano i saggi citati *supra*, nota 4.

<sup>10</sup> Rispettivamente, F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749 (titolo che sia pur con una evidente forzatura – *Venetus* nel Settecento significa “veneziano” – fu citato da Francesca Cavazzana nel titolo della sua celebre iniziativa di inventariazione degli archivi delle curie vescovili); F. UGHELLI, N. COLETI, *Italia sacra sive de episcopis...*, I-V, Venezia 1717-1722; J.B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales camaldulenses ordinis sancti Benedicti...*, I-IX, Venezia 1760 ss.

<sup>11</sup> Si veda ad es. S. TRAMONTIN, *Le fabbricerie parrocchiali e la Procuratoria di San Marco*, in *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi*, Atti del Corso di archivistica ecclesiastica (Venezia, dicembre 1989-marzo 1990), a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI, I. Ruol, Venezia 1993, pp. 161-167; B. BERTOLI, *Le parrocchie veneziane dal medioevo al secolo XX. Un profilo storico-istituzionale*, *ibidem*, pp. 121-160.

Un terzo aspetto importante legato agli archivi ecclesiastici che voglio qui segnalare, è una sfaccettatura di uno degli assi decisivi della raccolta di saggi di Francesca Cavazzana: la storia dell'archivistica ottocentesca veneziana e veneta, ricostruita in tutti i suoi aspetti. A Venezia, l'affascinante narrazione si impernia sulle grandi figure di Jacopo Chiodo, il primo direttore dei Frari che domina la prima metà del secolo, e soprattutto di Bartolomeo Cecchetti, che è sicuramente la figura più rilevante dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta. Al centro dei vari saggi che Francesca Cavazzana dedica a questa vicenda c'è una visione a tutto tondo, e anche molto moderna, dell'archivio. L'archivio dei Frari nella Venezia dell'Ottocento ha un peso e un significato identitario che è difficile percepire oggi; è il segno del riscatto e dell'identità di una città in crisi che trova nel suo passato la sua ragion d'essere. Cecchetti, in particolare, interpreta a 180 gradi il valore di questa *mission*, occupandosi non solo dell'ordinamento dei fondi, ma anche dell'edilizia archivistica, dell'attività didattica, dell'istituzione del museo paleografico della regione veneta nella sala dedicata alla regina Margherita, dell'archivio come attivo centro di studi in strettissima correlazione con la Deputazione veneta di storia patria. Orbene, c'è viva simpatia, da parte di Francesca Cavazzana, per l'energia inflessibile di questo archivistica, fortemente convinto della centralità dell'istituto e vero servitore dello Stato. Cecchetti è a tratti addirittura aggressivo nella politica di acquisizione dei fondi, in particolare per gli archivi delle istituzioni assistenziali e della Mensa vescovile, lui cattolico ma decisamente avverso a un ruolo della Chiesa diverso da quello meramente spirituale. La nostra amica era tutto fuori che aggressiva: ma la sua ammirazione per Cecchetti è scoperta, e forse rivide un po' di sé stessa in lui – anch'egli evangelicamente insistente *opportune et importune*, suscitatore di energie, capace di coordinare realizzazioni impegnative su base regionale, come furono i celebri tre volumi della *Statistica degli archivi della regione Veneta* usciti fra il 1879 e il 1882.

Queste considerazioni mi portano a dire qualcosa sulla proiezione regionale del lavoro di Francesca Cavazzana. Come ho già detto, una riproposizione su scala ridotta, ma non per questo meno incisiva e meno suggestiva, dei temi sopra esposti, lo ritroviamo nel volume dedicato agli archivi trevigiani. Nel Settecento, troviamo al lavoro – tra i catastici, i registri, le pergamene delle chiese della città del Sile; ma anche, si badi, negli archivi del comune che gli ecclesiastici trevigiani nel loro patriottismo sentono altrettanto propri<sup>12</sup> – bensì un notaio veneziano come Andrea Sandei, ma anche e soprattutto i patrizi cittadini come il conte Rambaldo degli Azzone Avogaro («il Muratori trevigiano» secondo Luigi Bailo), il suo cugino e successore Augusto, e i due fratelli (canonici e nobili) Antonio e Vittore Scoti.

---

<sup>12</sup> E da questa concezione discende quella singolare commistione fra archivio antico del comune e archivio capitolare, con una cospicua porzione dei fondi antichi dell'ente pubblico conservata a tutt'oggi presso il Capitolo, che caratterizza la situazione trevigiana. La questione, qui brutalmente semplificata, è naturalmente ben più complessa; si veda *Per una storia del Trevigiano in età moderna: guida agli archivi*, a cura di L. PUTTIN, D. GASPARINI, Treviso 1985 (= «Studi trevisani. Bollettino degli istituti di cultura del Comune di Treviso», II, n° 3, giugno 1985).

Parimenti, nell'Ottocento e Novecento si ritrova una robusta figura di prete liberale e patriottico ottocentesco, fondatore e direttore di museo, di biblioteca e di archivio, come Luigi Bailo; e naturalmente si ritrovano sin dalla prima metà dell'Ottocento le tracce del magistero degli archivisti veneziani, la professionalità elaborata ai Frari che si proietta in sede locale.

Recentemente mi è capitato di constatare la bontà di questo schema per altre città venete, come Verona, Vicenza e Padova. Non è per nulla un paradosso, infatti, affermare che il Veneto, in quanto realtà regionale, nasce nella prima metà dell'Ottocento<sup>13</sup>, e che sino alla fine del Settecento le ragioni delle identità municipali, e addirittura gli antichissimi quadri istituzionali consolidatisi tra X e XI secolo, prevalgono, in una considerazione complessiva e d'insieme: non è un caso che Giambattista Verci intitolò tra 1786 e 1791 la sua grande opera erudita *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, e non *Storia della Terraferma veneta*! Non vorrei qui esagerare l'importanza degli archivi municipali, dei musei civici dell'età asburgica, ecc.; ma è acclarato il ruolo propulsivo che – mentre a Padova il trinomio museo-archivio-biblioteca si sviluppa più autonomamente grazie ad Andrea Gloria – l'Archivio Generale dei Frari, aperto al pubblico nel 1855, svolge immediatamente rispetto a Verona e a Vicenza e ai loro archivi municipali (annessi alle biblioteche civiche). Ciò avviene prima del 1866 (precisamente, negli anni 1859-60) grazie a Cesare Foucard, e dopo l'annessione del Veneto al regno d'Italia grazie ancora agli archivisti veneziani, in primissima fila il già citato Bartolomeo Cecchetti<sup>14</sup>. Si può dire per certi versi che il Veneto degli archivi e delle biblioteche ottocentesche prefigura il Veneto policentrico, che è anche il Veneto attuale, equilibrato nel rapporto fra forti identità municipali e un influsso veneziano che stimola ma non prevarica e non annulla.

Se mi è consentito un ricordo personale, è stato proprio all'Archivio di Stato di Treviso che ho conosciuto Francesca Cavazzana, venticinque o trent'anni fa, quando mi occupavo della storia di quella città; e fra le tematiche di comune interesse individuammo subito proprio questa storia culturale e archivistica delle città venete dell'Ottocento, nella quale più volte mi coinvolse per quanto riguarda la città del Sile<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Espresse questa convinzione, in una sede estremamente impegnativa, G. ARNALDI, *Idee per una introduzione*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1976, pp. XV-XVII: fu con la dominazione austriaca che «le otto provincie a sinistra del Mincio vennero a costituire un "Governo veneto" nettamente distinto dal "Milanese" a destra dello stesso fiume»; fu importante anche il Quarantotto, quando da Vicenza o da Padova si andò a morire per la Repubblica di san Marco, ciò che non era avvenuto mai nei 450 anni precedenti. *Nomina sunt consequentia rerum*: non a caso nasce allora, nell'Ottocento, la parola e il concetto di 'Veneto' e di 'Venezia' nel senso territoriale del termine, col recupero del sostrato 'Euganea' per definire lo spazio geografico da Ampezzo al Polesine, dalla Livenza al Mincio, a fronte della Venezia Giulia e della fantomatica inesistente 'Venezia tridentina', frutto dell'immaginazione risorgimentale.

<sup>14</sup> Mi sia consentito rinviare qui a G.M. VARANINI, *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*, Atti del convegno di Verona, 22-24 ottobre 2015, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, G.M. VARANINI, in corso di stampa. Fu questo uno degli ultimi incontri scientifici ai quali Francesca Cavazzana partecipò.

<sup>15</sup> G.M. VARANINI, *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane fra tradizione erudita e scelte museografiche nell'Otto e Novecento*, in *Luigi Coletti. Atti del convegno di studi (Treviso 29-30 aprile 1998)*, a cura di A. DIANO, Treviso 1999, pp. 109-134; e anche di recente *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso e nel Veneto tra Ottocento e Novecento. Luigi Bailo e Gerolamo Biscaro*, in

Sperimentai allora un tratto del suo carattere che un po' si nascondeva dietro il parlare sempre forbito e cortese, con quell'inflexione cantilenante molto veneziana. Quando era fortemente convinta di un progetto, di un'idea, di un'iniziativa – e si trattò inizialmente di divulgare le ricchezze della documentazione archivistica trevigiana<sup>16</sup> – alla sua dolce ma ferrea insistenza, alla sua decisione, era molto difficile dire di no. Sapeva bene di aver fatto molto, professionalmente, in quel territorio, nel quale si era trovata benissimo e si era identificata.

Questo gusto del lavoro collettivo era impossibile non coglierlo, quando si entrava in relazione con lei. Ho scorso qualcuna delle sue prefazioni, presentazioni, interventi di discussione, senza ovviamente entrare nello specifico disciplinare. Ripetutamente ho ritrovato espressioni come «il piacere della memoria», «appassionante», «coinvolgente», «affiatamento cordiale», «amabile disponibilità», e ancora «passione», «coinvolgimento», «amicizia, affabilità», che non sono, o non sono solo, formule retoriche di circostanza ma sono in qualche misura il segnale di un modo di essere. Questo è accaduto a Treviso appunto e nelle curie vescovili di tutto il Veneto, per il grande progetto *Ecclesie Venete* che ha realizzato in anni di lavoro attento. Per un progetto del genere, l'attitudine a creare relazioni, la finezza nella valutazione della psicologia dell'interlocutore, la capacità di entrare in relazione con persone non sempre fiduciose e aperte, diverse per formazione e per cultura è essenziale. Aver collaborato con tutti, è stato un risultato che pochi, oltre a Francesca, potevano conseguire.

Concludo con alcune annotazioni marginali e irrilevanti dal punto di vista dell'attività professionale di Francesca Cavazzana, ma in realtà a mio modo di vedere in un certo senso decisive per comprendere tutti gli aspetti della sua personalità. In più di un passaggio dei suoi testi dedicati alla documentazione prodotta dagli enti ecclesiastici, e non solo dagli enti ecclesiastici, si legge sottotraccia la sua sensibilità religiosa, la sua profonda conoscenza dei testi neotestamentari: un campo di studi e di approfondimento che coltivava con passione. E si trattava di una sensibilità che, senza minimamente influenzare il rigore scientifico, non poteva non proiettarsi in qualche modo nei suoi scritti, e persino nel suo modo di valutare modi e tempo della produzione e conservazione documentaria, arricchendolo e affinandolo.

Ad esempio, quando si occupa dei registri canonici post-tridentini, del passaggio dal parroco funzionario al parroco buon pastore, ecco nel testo di Francesca il riferimento alla *cognitio ovium*, all'attitudine del pastore di conoscere per nome, ad una ad una, le sue pecore per soccorrere a ciascuno secondo il bisogno<sup>17</sup>. E un'altra volta, Francesca intitolò *L'archivio parla: la dracma ritrovata* un bellissimo saggio dedicato ad un archivio di persona, nella fattispecie un teologo suo amico. Un archivio che nella sua dinamica di costruzione non aveva nulla di quell'ordine

---

«Per solo amore della mia città». Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento, a cura di F. LUCIANI, Crocetta del Montello 2016, pp. 21-33.

<sup>16</sup> Mi riferisco ai fascicoli a stampa della serie *Itinerari tra le fonti*, pubblicata dall'Archivio di Stato di Treviso nei primi anni Novanta del secolo scorso.

<sup>17</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia degli archivi, storia della cultura*, p. 74 (è il saggio sopra citato a nota 9).

e di quella consequenzialità, di quella sistematicità e di quei vincoli delle quali gli archivisti vanno in cerca, perché si trattava della documentazione prodotta da una persona che l'aveva costruito nel fluire di incontri, di impegni, di relazioni quotidiane per nulla sistematiche. L'archivio è assimilato a un bene prezioso che non era fruibile, alla dracma che mancava, «per ritrovare la quale» (cito) «si è accesa la lucerna, si è spazzata attentamente la casa», si è messo ordine appunto con rispetto e con delicatezza: «e avendola ritrovata si chiamano tutti, amici e amiche, vicine e vicini, a fare festa». Nell'occasione, questo è stato il mestiere di archivista, e delle archiviste donne (quasi sempre, o in larga maggioranza, donne hanno collaborato con Francesca)<sup>18</sup>.

E infine è significativo il titolo dell'introduzione che apre la raccolta di studi della quale stiamo parlando, «*Quasi in lucido specchio*». *Un filo rosso e variegato*<sup>19</sup>. Francesca sta parlando appunto della metafora dello specchio, dell'imperfetto riverberarsi delle istituzioni nelle forme dell'archivio: una visione nella quale non possono non esserci sbavature, incoerenze, alterazioni. Ma sapendo, o immaginando, quando questo testo è stato scritto, quando la malattia l'aveva già colpita, è impossibile non pensare al fatto che nel capitolo 13 di *I Corinzi* questo testo (*videmus nunc per speculum in aenigmate*) si contrappone alla limpida visione escatologica, faccia a faccia (*tunc videbimus facie ad faciem*). Per me è stato toccante e significativo rileggere queste parole, e comprendere come con la discrezione e l'eleganza che le erano proprie Francesca abbia voluto lasciarci anche quest'ultimo messaggio, quest'ultima testimonianza.

GIAN MARIA VARANINI  
*Università degli studi di Verona*

---

<sup>18</sup> F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L'archivio parla: la dracma ritrovata*, in *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano*, a cura di G. CECCHETTO, M. BARAUSSE, Treviso 2011 (Archivi storici della Chiesa di Venezia. Censimenti e inventari, 2), pp. 21-35.

<sup>19</sup> In *Storia degli archivi, storia della cultura*, pp. 9-14.

MOSTRA: «IL GIARDINO DI CARTA. FLORILEGIO DA ARCHIVI TARENTINI  
IN RICORDO DI FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI»

Trento, 20 aprile - 10 luglio 2017

Francesca Cavazzana Romanelli (1945-2016) ha rappresentato per gli archivisti trentini una figura insostituibile di amica e maestra.

Verso la fine degli anni '90 iniziò a collaborare con l'Università degli Studi di Trento e con i principali istituti del territorio, promuovendo progetti innovativi e contribuendo in modo determinante alla crescita professionale di coloro che ebbero la fortuna e il privilegio di operare al suo fianco. Particolare impegno profuse nelle consulenze prestate al Mart di Rovereto e alla Soprintendenza provinciale competente in materia di archivi per la fase di progettazione e avvio dei rispettivi sistemi informativi, nonché per l'impostazione e la realizzazione di prodotti editoriali come inventari, manuali e saggi. Presso l'Archivio storico e la Biblioteca Comunale di Trento partecipò all'organizzazione di attività didattiche connesse al corso universitario in archivistica, contribuendo alla valorizzazione dei fondi con l'assegnazione di tesi di laurea; supportò molte iniziative dell'Archivio Diocesano Tridentino con la sua competenza in materia di riordino e inventariazione di archivi parrocchiali e di formazione degli operatori addetti al patrimonio ecclesiastico.

In prossimità del primo anniversario della scomparsa di Francesca, per ricordare non solo l'archivista ma anche l'amica animata da una grande passione e da un'amorevole dedizione per i fiori, le piante, gli orti, un gruppo di colleghi trentini ha ideato un'esposizione di documenti d'archivio relativi al tema dei giardini, della vegetazione e del "verde" in senso lato.

La mostra, intitolata «Il giardino di carta. Florilegio da archivi trentini in ricordo di Francesca Cavazzana Romanelli», curata da Stefania Franzoi, Katia Pizzini, Paola Pettenella e Franco Cagol, è stata inaugurata il giorno 20 aprile 2017 presso la sede del Polo culturale diocesano "Vigilianum" di Trento. Nell'occasione sono intervenuti Franco Marzatico (dirigente della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento), Giandomenico Romanelli (storico dell'arte, già direttore dei Musei Civici di Venezia) e Livio Cristofolini (già dirigente della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento), che hanno rievocato le molteplici e gratificanti esperienze, contraddistinte da un intenso coinvolgimento sia a livello professionale che umano, maturate da Francesca in ambito trentino.

L'esposizione è rimasta aperta, con ingresso libero, fino al 10 luglio 2017, ottenendo un positivo riscontro da parte del pubblico.

I materiali, provenienti dai fondi dell'Archivio provinciale di Trento<sup>1</sup>, dell'Archivio diocesano Tridentino<sup>2</sup>, del Mart di Rovereto<sup>3</sup> e del Comune di Trento<sup>4</sup>, sono stati selezionati in virtù di un'esplicita connessione con tematiche quali la classificazione botanica, la produzione ortofrutticola, la progettazione e realizzazione degli spazi verdi, oltre che per una peculiare valenza decorativa, ornamentale e simbolica.

I documenti sono stati organizzati in quattro sezioni, denominate rispettivamente «Botanica», «Orti e sementi», «Fiori» e «Giardini».

Nella prima hanno trovato spazio, accanto a due pregevoli alberi genealogici settecenteschi delle nobili famiglie Crosina e Rovereti, due diplomi concessi al conte Giulio Spaur in occasione dell'Esposizione pomologica di Vienna del 1888, un ricco erbario composto nella prima metà del secolo XIX dal conte Vincenzo Consolati e i materiali di lavoro (tavole di classificazione di piante, disegni di alberi) degli architetti Luigi Figini e Gino Pollini, raccolti per progettare gli spazi aperti di importanti complessi edilizi (Olivetti a Ivrea, libreria Hoepli e quartiere Harar a Milano).

Nella seconda sezione è stata documentata l'attività legata al campo e all'orto, con esemplari di cataloghi illustrati di sementi, elenchi di piante (quali la lista delle specie presenti a metà Novecento nel parco di Villa Angerer, poi Sanatorio del clero, ad Arco), nonché fatture, conti e lettere dell'azienda agricola di famiglia dell'artista Thayht.

Nelle vetrine dedicate ai fiori sono stati fra l'altro inseriti i campionari di stoffe a motivi floreali della ditta Viesi di Cles, specializzata nella confezione di paramenti sacri, e le originali testimonianze di *mail art* (missive nelle quali a composizioni e poesie vengono acclusi oggetti eterogenei, come fiori e foglie) scritte dall'artista turco-italiana Betty Danon all'americano David Cole dal 1985 al 2000.

Infine l'ultima sezione è stata dedicata ad alcuni esempi di spazi verdi "pubblici": dal parco della già citata Villa Angerer ai progetti di giardini per la città di Trento, disegnati rispettivamente da Annibale Apollonio nel 1879 per la località Centa e da Augusto Sezanne nel 1909 per piazza d'Armi (l'attuale piazza Venezia), entrambi mai realizzati secondo i piani originali e dunque divenuti essi stessi casi emblematici di "giardini di carta".

STEFANIA FRANZOI

*Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale  
Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento*

<sup>1</sup> Fondi *Famiglia Spaur di Castel Valer* (1231, in copia - 1946), *Istituto Fides - Sanatorio del clero di Arco* (1920-1960 circa), *Famiglia d'Anna* (1844-1982), *Famiglia Consolati e Guarienti* (1239-1956).

<sup>2</sup> Fondi *Mensa vescovile di Trento* (1375-1961), *Ditta Domenico Viesi* (1841-1994), *Famiglia Alberti Poja* (1436-XX sec.).

<sup>3</sup> Fondi *Luigi Figini Gino Pollini* (seconda metà del XIX secolo-1997), *Margherita Sarfatti* (ultimo quarto del XIX secolo-1966), *Thayht* (1885-1959 con seguiti al 1996), *Duilio Cambellotti* (anni '80 del XIX secolo-2004), *Mario Radice* (1909-1986), *David Cole* (1985-2000).

<sup>4</sup> Fondi Biblioteca Comunale di Trento. *Fondo Manoscritti* (sec. XIII-sec. XX), Comune di Trento (1209- ). Ordine austriaco, *Archivio Pretorio* (1482-1809).

LETTERE DI FRANCESCO CARRARA  
AL CONTE GIACOMO CARRARA (1737-1791)

Le istituzioni culturali orobiche – come la Biblioteca Angelo Mai, la Fondazione Bergamo nella storia, l’Ateneo di scienze, lettere e arti e molte altre – hanno il privilegio di custodire archivi importanti e imprescindibili per lo studio della storia politica, economica, sociale e culturale di una realtà come quella bergamasca, piccola ma culturalmente viva e, soprattutto, fondamentale per la ricomposizione sia del più vasto quadro regionale lombardo-veneto, sia di quello più largamente italiano ed europeo. Dimostrazione ne siano, per citare solo uno degli esempi più recenti, i fondi riportati alla luce intorno all’anno 2000 in occasione del bicentenario della morte (e del duecentocinquantesimo della nascita) di Lorenzo Mascheroni, durante il quale ricerche meritevoli e accurate come quella condotta da Francesco Tadini (*Catalogo delle lettere e delle opere di Lorenzo Mascheroni*, in «Bergomum», 94, 1999, 2-3) hanno contribuito in modo particolare a dare spessore e una reale prospettiva storica alle celebrazioni.

La fortuna di coloro che fossero intenzionati a dedicarsi è che la “miniera” dei fondi archivistici bergamaschi è ben lungi dall’essere esaurita, e a tal proposito risulta esemplare il lavoro svolto da Juanita Schiavini Trezzi, che con encomiabile acribia si è dedicata a raccogliere nel volume qui presentato<sup>1</sup> le lettere spedite nel corso di più di un cinquantennio da Francesco Carrara (1716-1793) al fratello maggiore Giacomo (1714-1796), famoso collezionista d’arte e benemerito per aver dotato la città di Bergamo della sua principale pinacoteca: l’Accademia Carrara, appunto, dove le lettere sono conservate. Tra l’altro, l’attenzione dedicata dall’Austria ai componenti e alle vicende settecentesche della famiglia Carrara rientra in un percorso che ha già dato considerevoli risultati, e il pensiero va alla monografia su Giacomo Carrara pubblicata dalla studiosa solo pochi anni fa (*L’archivio familiare del conte Giacomo Carrara, 1615-1796. Inventario*, Bergamo, Bergamo University Press, 2010).

Il volume è composto di un corpo centrale (pp. 129-437) nel quale sono disposte cronologicamente non solo le 254 lettere indirizzate da Francesco a Giacomo dal 1737 al 1791 e spedite prevalentemente da Roma, dove il primo spese la mag-

---

<sup>1</sup> J. SCHIAVINI TREZZI, “E sono di vero cuore vostr’affezionatissimo fratello”. *Lettere di Francesco Carrara al conte Giacomo Carrara (1737-1791)*, con contributi di M. C. RODESCHINI e A. VERONESE, Bergamo, Bergamo University Press, 2016, pp. 463.

gior parte della sua vita svolgendo la sua carriera all'interno della Curia pontificia, ma anche sette missive di Francesco al padre Carlo (dal 1737 al 1755, anno della morte del genitore), due scritte alla sorella Anna (la prima del 1773, la seconda del 1777), una missiva al conte Marcantonio Spini risalente al 1739 e, a chiudere questa sezione, sette lettere di Giacomo a Francesco con date che vanno dal 1756 al 1773. Rispetto a queste ultime, Schiavini Trezzi segnala la difficoltà di rintracciare una documentazione più estesa, che consentirebbe di dare piena completezza alla corrispondenza tra i due fratelli prendendo in esame anche le missive di Giacomo, a causa della dispersione dell'archivio di Francesco successiva alla sua morte. Ove necessario, le lettere sono accompagnate da note relative a particolari elementi presenti nel testo trascritto, come cancellature, *lapsus calami* ed altre particolarità del genere. Preludono all'epistolario il bel saggio introduttivo dell'Autrice, intitolato *Francesco Carrara, un bergamasco nella curia pontificia* (pp. 7-71), efficacemente completato da altri due interventi notevoli: quello di Maria Cristina Rodeschini, intitolato *Francesco e Giacomo Carrara: un intreccio lungo cinquant'anni tra arte e vita* (pp. 73-90), si concentra sulla comune passione artistica dei due fratelli, la cui analisi risulta decisiva per meglio comprendere le modalità con le quali il maggiore arrivò alla costruzione della sua collezione; lo scritto di Alessandra Veronese, *Il mondo dei libri nell'epistolario di Francesco Carrara* (pp. 91-119), è invece volto a delineare il profilo culturale di quest'ultimo attraverso la ricostruzione della sua biblioteca, basata su quelle citazioni rintracciabili nelle lettere che consentono di desumere i titoli dei volumi posseduti, o almeno delle letture fatte. Tutti i saggi sono dotati di una bibliografia congrua e aggiornata. Infine, corredano il volume la nota all'edizione intitolata *Le lettere* (pp. 121-127), nella quale Schiavini Trezzi presenta il fondo, precisandone formazione, consistenza e storia, e indica la metodologia sulla quale ha impostato il lavoro di ordinamento e trascrizione del materiale, sostanzialmente «le norme adottate per l'edizione del carteggio muratoriano nella versione del 1989 con gli aggiornamenti del 2003» (p. 126) e *l'Indice dei nomi* (pp. 445-463) curato da Roberta Bassini, anch'esso preceduto da indicazioni puntuali sui criteri seguiti per la sua redazione.

Come si è già accennato, la rilevanza del volume della Schiavini Trezzi sta sia nella valorizzazione dei documenti in esso contenuti, sia nella conseguente migliore delineazione della biografia umana e professionale di Francesco Carrara, figura sinora non troppo studiata, ma altresì significativa nella ricapitolazione non solo delle vicende di una famiglia così importante per la Bergamo settecentesca, ma anche dei rapporti, intensi più di quanto si potrebbe immaginare, tra il capoluogo orobico e Roma. Nella città eterna Francesco, seguendo con determinazione la sua vocazione per la vita ecclesiastica, ebbe modo di mettersi in luce ricoprendo vari e rimarchevoli incarichi presso la Curia e arrivando, nel 1785, a coronare questo suo non sempre facile percorso con l'elevazione alla dignità cardinalizia, grazie alla quale si viene così a completare quella sorta di triade ideale di porporati bergamaschi i cui due altri esponenti, Alessandro Furietti (1685-1764) e Angelo Mai (1782-1854), pure operarono tra Sette e Ottocento nella capitale pontificia, fungendo da veri e propri tramiti culturali con la loro terra d'origine.

L'immagine di Francesco Carrara che emerge dalle lettere è quella di un uomo perfettamente organico al tempo nel quale visse: profondamente religioso e legato

da un amore sincero e da una fedeltà incondizionata alla Chiesa di Roma, ma al contempo curioso nei confronti delle scoperte scientifiche e dei progressi tecnologici così caratteristici dell'età dei Lumi e, parimenti, animato da interessi artistico-archeologici che fecero di lui un modello esemplare di quell'erudizione settecentesca tipica della cultura italiana di quel periodo. Da questo quadro risulta un'interessante commistione di attenzione alle novità e di attaccamento alle istituzioni dell'*Ancien régime* che fanno di Francesco Carrara una figura non insolita nel panorama degli intellettuali del secolo diciottesimo, e soprattutto interessante per la sua ideologia, che la collocava nel "partito" sicuramente meno esplorato e quindi poco valutato tra quelli nei quali si divideva l'intelligenza orobica: quello dei conservatori, o forse sarebbe meglio dire, trattandosi di un personaggio come Francesco Carrara, dei moderati e cauti selezionatori del "nuovo" che in quegli anni turbinosamente avanzava. Tra le altre, questa può probabilmente essere considerata la prima vera causa della marginalizzazione della sua figura nell'orizzonte degli studi bergamaschi di storia patria, nei quali in effetti maggiore attenzione è stata sinora dedicata a personaggi più inclini alle influenze francesi, come quelli facenti capo al salotto della contessa Paolina Secco Suardo, certamente più vicini alla sensibilità dei ricercatori contemporanei.

È quindi grande titolo di merito per Schiavini Trezzi aver ridato consistenza e realtà, pubblicandone le lettere, all'immagine di Francesco Carrara e al suo ruolo nelle vicende storiche e culturali della Roma e della Bergamo settecentesche. Un'immagine e un ruolo che vengono ulteriormente amplificati se si pensa al valore paradigmatico che le lettere di questo personaggio assumono per la lingua, il tono e le modalità nelle quali sono redatte e conseguentemente all'ascendente che acquisiscono come documenti per gli studi linguistici, epistolografici e sociologici relativi a quell'epoca. Come scrive Schiavini Trezzi, opportunamente riagganciandosi a saggi autorevoli come *Scrivere lettere* di Armando Petrucci (2008), *Le carte vive* di Corrado Viola (2011) e *Per una storia dell'epistolografia nel Settecento* di Fabio Forner (2011): «Possiamo dunque affermare che le lettere di Francesco Carrara costituiscono un ottimo esempio di come, abbandonati sia l'enfasi barocca sia il modello epistolare 'colto' di stampo umanistico, il Settecento approdi alla sobrietà della lettera borghese da ogni punto di vista: grafico, linguistico, stilistico, contenutistico e, significativamente, anche a prescindere dallo status dell'autore, nel nostro caso un ecclesiastico dai diversificati interessi culturali e di seppur recente nobiltà» (p. 124).

Un volume prezioso, dunque, questo di Schiavini Trezzi: un tassello essenziale che va a unirsi ai tanti che fortunatamente negli ultimi tempi hanno ricominciato a valorizzare i fondi custoditi dalle istituzioni culturali bergamasche e che l'Autrice ha confezionato con perizia archivistica e intelligenza critica.

LUCA BANI

## LE RADICI DELLE IDENTITÀ CULTURALI. NOTE SU UN RECENTE CENSIMENTO DEGLI ARCHIVI COMUNALI CAMPANI

Il volume pubblicato da Salvatore Marino e Maria Elisabetta Vendemia sugli archivi comunali della Campania<sup>1</sup> mi ha dato lo spunto per approfondire la riflessione su quanto la documentazione sopravvissuta e disponibile abbia il potere di orientare le ricerche verso alcuni temi piuttosto che altri, meno fortunati, e di condizionare profondamente, a volte in maniera del tutto erronea, le interpretazioni di alcuni fenomeni<sup>2</sup>.

Il volume costituisce un'interessante lettura per almeno un duplice ordine di motivi: si tratta infatti di un'ulteriore, preziosa, testimonianza della imprescindibilità di un rigoroso metodo di ricerca e dell'intricata relazione tra disponibilità delle fonti, ricerca e conoscenza.

Gli autori seguono la doppia strada dello studio storico e dell'analisi della conservazione del materiale documentario, percorso nel quale in questo caso, come spesso accade, i due aspetti si intrecciano e si condizionano a vicenda. Ed è proprio la linea di confine sulla quale si muovono, tra ricerca archivistica, indagine storica relativa alle vicende delle carte, analisi filologica di alcuni dei pezzi disponibili, che rende il volume prezioso ed originale: essa consente di trattare un'ampia gamma di problemi e, con discreta raffinatezza, questioni di importanza decisiva per la rivalutazione del nostro passato e la legittimazione del nostro presente.

Mi limiterò ad esplorare alcuni aspetti di questo bel volume, per ciò che mi compete, relativamente cioè alla parte di interesse medievistico, che il lavoro contiene, non senza qualche osservazione di carattere più generale.

---

<sup>1</sup> S. MARINO - M.E. VENDEMIA, *Archivi storici comunali della Campania. Censimento (I)*, Strumenti e documenti per la storia del Mezzogiorno, Istituto di studi sulle società del Mediterraneo (CNR-ISSM), Napoli 2017.

<sup>2</sup> Si è discusso molto di questi temi negli ultimi anni. Pioniere di un nutrito filone di ricerche per il medioevo è stato P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1991, 2016; per interventi più recenti si vedano almeno I. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scrineum rivista», 2 (2004), pp. 155-239; *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. LAZZARINI, su «Reti medievali. Rivista», 2008, num. mon. e *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, Roma, 2016 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti, 49).

È noto che la produzione di scritture, sia pubbliche che private, è direttamente proporzionale alla forza sociale, economica ed istituzionale degli enti e dei soggetti che le producono, si tratti di testamenti, donazioni, diplomi, quaderni di ufficiali, registri o altro. Più in particolare, per il medioevo meridionale, la relazione tra produzione di carte e centri minori appare decisiva per comprendere se e come le università nel Regno di Sicilia contavano, quale era il loro gradiente di indipendenza e la “vitalità della società cittadina”<sup>3</sup>.

Per il Mezzogiorno purtroppo però a prima vista il panorama è ingrato, soprattutto se lo si confronta con la ricca documentazione prodotta e conservata nel medioevo dalle città dell’Italia centro-settentrionale. Se infatti, per naturali questioni cronologiche, le età più remote sono quelle meno rappresentate nella documentazione superstita sottoposta nel corso dei secoli a distruzioni provocate da eventi storici e fattori meteorologici, il caso della documentazione di Terra di Lavoro, esaminato da Salvatore Marino ed Elisabetta Vendemia, è ancora più esasperato, per una serie di ragioni che vengono messe bene in luce nel volume.

Dei quindici archivi comunali che sono stati analizzati, meno della metà conservano una documentazione risalente al medioevo: Aversa, Benevento, Capua, Maddaloni, Marcianise e Sessa Aurunca, solo sei archivi su quindici, più Airola, dove è conservato solo un diploma del 1473 del cardinale Oliviero Carafa, legato del papa Sisto IV, con il quale si dona all’Annunziata la chiesa di Santa Caterina con tutti i suoi beni<sup>4</sup>.

In questi archivi troviamo alcuni fondi pergamenei di varia natura, pubblica e privata, di cui i più antichi sono quelli di Benevento che risalgono al XII secolo, e quelli più cospicui sono quelli degli enti assistenziali, conservati tra Aversa, Capua e Marcianise; le scritture delle università sono invece rappresentate, in maniera straordinaria, soprattutto dal caso di Capua.

Si tratta in sostanza di una documentazione che, per quanto frammentaria ed incompleta, può dare alcune importanti informazioni: diplomi, concessioni di autonomie fiscali, giudiziarie o amministrative, privilegi, donazioni, testamenti, atti di compravendita, matrimoni nelle pergamene private. I quaderni delle università offrono invece, come noto, informazioni relative alla loro vita amministrativa, testi redatti dai sindaci, i verbali delle riunioni, le deliberazioni dei consigli, i capitoli, le copie di lettere del sovrano o di altri ufficiali etc. I fondi degli enti assistenziali (ex ECA) sono invece costituiti dagli archivi di istituzioni laiche ed ecclesiastiche

---

<sup>3</sup> È noto che si tratta di temi scottanti, gravidi di conseguenze per le interpretazioni sulla storia del Mezzogiorno; sulla problematica v. G. GALASSO, *Dal comune medievale all’unità: linee di storia meridionale*, Bari, Laterza, 1969 e 1971; ID., *Sovrani e città nel Mezzogiorno tardo-medievale*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. GENSINI, Roma 1996 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, Saggi 41), pp. 225-247; *Città e vita cittadina nei paesi dell’area mediterranea. Secoli XI-XV, Atti del convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana, Adrano/Bronte, Catania/Palermo 18/22 novembre 2003*, a cura di B. SAITTA, Roma, Viella, 2006 e G. VITOLO, *L’Italia delle altre città. Un’immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli, Liguori, 2015; per una prima bibliografia più tematica vedi nota 13.

<sup>4</sup> Per quanto concerne i comuni analizzati, non vi è traccia di documentazione risalente al medioevo negli archivi di: Acerra, Afragola, Caiazzo, Casalnuovo, Maddaloni, Piedimonte Matese, Santa Agata dei Goti, Santa Maria Capua Vetere, Teano.

(ospizi, ospedali, dotazioni, orfanotrofi, etc.) confluiti con l'Unità d'Italia nel nuovo archivio della Congregazione di carità, dislocato presso il Comune, e che fu a sua volta smembrato a favore degli Enti comunali di assistenza nel 1937. Questi a loro volta vennero soppressi nel 1978, facendo sì che i loro archivi venissero lasciati nei depositi dei Comuni. In sostanza, come hanno rilevato giustamente gli autori nell'introduzione, le vicende archivistiche di cui furono "vittime" le carte degli enti assistenziali furono dovute a provvedimenti legislativi che, sopprimendo gran parte delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, hanno finito con il vanificare gli sforzi di vecchi ordinamenti, favorendo in alcuni casi perdite e confusione nelle nuove collocazioni che hanno assunto le carte.

E allora, fatta questa panoramica, che cosa si deduce da tutto ciò? Dal censimento presentato dai due studiosi, la quantità di documentazione relativa al medioevo, se si eccettua il caso di Capua, per i registri dell'Università e Benevento per i fondi pergamenei sopravvissuti e gli archivi ex Eca, sembrerebbe piuttosto esigua.

Dobbiamo allora arretrare sconfitti? E rinunciare allo studio del medioevo in Terra di Lavoro? Quali spunti di riflessione offre questo volume per un ricercatore di storia medievale? Oltre alla preziosa ricerca sui fondi, che viene fornita al lettore, il volume, presentandosi come un imprescindibile strumento di lavoro, costituisce anche un atto di coraggio ed invita di fatto gli studiosi a perseguire tutte le strade percorribili, anche quelle più tortuose e meno dirette, per indagare per quanto possibile la realtà storica. Esso ci consente così di ripensare ad alcuni pregiudizi storiografici sul Mezzogiorno. Possiamo dire che le città nell'Italia meridionale erano cosa morta, poco vivaci sotto il profilo economico e tartassate dalle pretese della monarchia?

La seconda strada percorsa dagli autori del volume analizza le vicende delle carte comunali e lo stato attuale di conservazione. Essa mette in guardia da veloci semplificazioni e facili mistificazioni in un percorso storico intricato, complesso e ancora, per tante ragioni, poco conosciuto. Due questioni vanno, da questo punto di vista, ricordate. La prima è nota a tutti gli studiosi dell'Italia meridionale: le vicende delle carte di produzione locale si intersecano purtroppo, per il medioevo, con quelle dell'Archivio di Stato di Napoli, perché in alcuni casi (ad esempio quelli di Aversa, Capua e Sessa Aurunca) i fondi più antichi furono inviati a Napoli e vennero distrutti insieme alla documentazione più preziosa dell'Archivio di Stato di Napoli nel 1943<sup>5</sup>. Di essi restano in alcuni casi registri o trascrizioni, come ad esempio per le pergamene di Capua (trascritte e pubblicate da Jole Mazzoleni) e quelle di Aversa<sup>6</sup>. La decisione di far ridistribuire le carte negli archivi provinciali del Regno, che erano dislocati nelle singole città, fu presa da Ferdinando II di Borbone nel 1841 e poco dopo, nel 1846, si decise di trasferire tutto il patrimonio documen-

---

<sup>5</sup> Sulle relazioni tra archivi periferici e archivi centrali: G.M. VARANINI, *Le scritture pubbliche*, in *Lo stato del Rinascimento (1350-1520)*, Roma, Viella, 2014, pp. 347-366.

<sup>6</sup> J. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, Napoli, Arte tipografica, 1960, voll. 2; *Repertorio delle pergamene della Università e delle città di Aversa dal Luglio 1215 al 30 Aprile 1549*, Napoli, R. Rinaldi e G. Sellitto, 1881. Sulla documentazione capuana si vedano: S. MARINO, *Il Museo Campano di Capua. I fondi archivistici*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 2007, pp. 141-157 e M. E. VENDEMA, *Il fondo pergameneo del Museo Campano di Capua*, in «Capys: annuario degli amici di Capua», 39 (2006), pp. 50-71.

tario appartenente alle università e ai centri minori nel Grande Archivio di Napoli<sup>7</sup>. È, quindi, soprattutto a ridosso dell'Unità d'Italia che tante scritture, soprattutto le pergamene di maggiore valore, perché più antiche, confluirono a Napoli dove seguirono poi le tristi vicende dei fondi antichi dell'Archivio di Stato di Napoli, che per cautela furono depositati a Nola durante la seconda guerra mondiale e lì vennero date al fuoco dai tedeschi, per rappresaglia, nel 1943<sup>8</sup>.

La seconda questione, che in qualche maniera può far riflettere sull'effettiva consistenza documentaria relativa al medioevo, è la storia, molto ben esemplificata in questo volume, delle vicende che subirono le carte e le scritture cittadine rimaste in loco. Le vicende degli archivi locali studiati nel volume, mostrano soprattutto l'incuria, il disinteresse, la scarsa affezione per il proprio passato, rappresentato dalle carte e dalle scritture<sup>9</sup>. La cronologia di questo disastro si perde nei secoli, ma sembra che in questo caso sia stata soprattutto la seconda metà del secolo scorso ad aver dato il colpo di grazia agli archivi degli enti minori<sup>10</sup>. Leggendo le scarse e apparentemente neutrali informazioni sui singoli archivi sembra di leggere un bollettino di guerra, nel quale i morti e feriti sono le scritture cittadine, lasciate in molti casi alla buona volontà dei cittadini e dei funzionari di Stato, poveri malcapitati, si potrebbe dire, ai quali senza risorse e senza mezzi veniva delegato il compito di preservare, conservare, archiviare e, in molti casi, scegliere addirittura la sede presso la quale conservare i residui fondi archivistici<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> Sul ruolo che gli archivisti hanno avuto ed hanno nella selezione oltre che nella conservazione delle carte: *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI-ROSIELLO, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 84).

<sup>8</sup> Per quanto concerne l'incendio delle carte dell'Archivio di Stato di Napoli, v. R. FILANGIERI, *L'archivio di stato di Napoli durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, Arte tipografica, 1996, a cura di S. PALMIERI; S. PALMIERI, *Napoli, settembre 1943*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore. Atti del convegno internazionale, Anacapri 24-28 marzo 1991*, a cura di C. MONTEPAONE, Napoli, Luciano, 1996, III, pp. 263-279 (ora in S. PALMIERI, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli, Il Mulino, 2002, pp. 257-292).

<sup>9</sup> B. CAPASSO, *Gli archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle province napolitane fino al 1818: discorso di Bartolomeo Capasso letto ai 14 aprile 1885 nella scuola di Paleografia dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Giannini, 1885; E. ALLOCATI-TRAMONTANO, *Gli archivi degli enti pubblici in Campania: realtà e proposte di valorizzazione*, in *Documentazione e ricerche*, Napoli, Sovrintendenza archivistica per la Campania, 1986, pp. 187-200; I. DONSI-GENTILE, *La ricerca delle fonti documentarie dei comuni dell'alto Tammaro*, Morcone, Edigrafica Morconese, 1995; *Repertorio delle fonti bibliografiche dei Comuni della Campania*, a cura di M. SESSA - R. CARLEO, I. Avellino, Benevento, Caserta e province, Napoli, Ministero per i beni culturali e ambientali - Regione Campania, 1995; M. T. IANNITTO, *Gli archivi delle istituzioni locali a Caserta*, in *Itinerari storici e artistici in Terra di Lavoro*, a cura di F. CORVESE - G. TESCIONE, Napoli, Edizioni Athena, 1995, pp. 127-146; *Gli archivi comunali della Campania*, a cura di F. DE NEGRI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995; E. ARIOTTI - A.L. BONELLA, *Gli archivi degli enti locali*, in *Storia dell'Italia nel ventesimo secolo*, III, *Le fonti documentarie*, a cura di C. PAVONE, Roma 2006 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, Saggi 88), pp. 273-322; disponibile alla URL: [http://2.42.228.123/dgagaeta/pdf.php?file=Saggi/Saggi\\_88.pdf](http://2.42.228.123/dgagaeta/pdf.php?file=Saggi/Saggi_88.pdf).

<sup>10</sup> Quello della "competizione" tra centri minori e centri maggiori, messa in atto anche attraverso una pretesa centralizzazione degli archivi è un fenomeno studiato sia sul fronte delle ricerche storiche sia su quello delle ricerche più propriamente archivistiche. Per uno sguardo complessivo sul problema negli Stati del rinascimento italiani: G. M. VARANINI, *Le scritture pubbliche...* citato.

<sup>11</sup> M. SESSA, *Il Censimento degli archivi comunali postunitari: primi risultati e prospettive d'intervento*, in *Gli archivi comunali della Campania...* cit., pp. 73-80; Id., *Le fonti negate. Sanità ed*

E la questione degli spazi, tra le tante, assume un valore particolarmente emblematico. Come depositari della memoria storica, gli archivi rappresentano il passato e costituiscono la carta d'identità, in qualche maniera, delle comunità ed il fattore di legittimazione del proprio presente. I palazzi che li ospitano, proprio per questo, dovrebbero essere altrettanti documenti d'identità, espressione del valore affidato al proprio passato. Purtroppo l'elenco mostrato nel volume è desolante, nei migliori dei casi essi sono stati a lungo ospitati nelle biblioteche comunali (Aversa), o nei musei delle città (Museo del Sannio per Benevento Museo provinciale campano per Capua) a Casalnuovo di Napoli presso la Biblioteca comunale nel Centro Pasolini, a Maddaloni in locali comunali e in parte nei locali delle biblioteche cittadine poi passati al Liceo Giordano Bruno; a Marcianise, smembrati tra l'ex carcere ed un'altra sede, a Sant'Agata dei Goti nella sede della polizia municipale etc. Sono esempi emblematici di una situazione che mi sembra sia cominciata a cambiare solo dall'ultimo decennio.

Ecco, tutto questo però può servire a spiegare, come è noto, che se la documentazione di periodi molto remoti è così esigua, lo si deve a volte al suo deperimento e alla selezione per cause esterne (la guerra, le vicende archivistiche etc.). Ovviamente va considerato anche il fatto che buona parte delle scritture prodotte dalle università nel corso del medioevo non veniva considerata utile e quindi veniva distrutta poco dopo la loro creazione. In sostanza, alla luce di quanto si è detto, vale la pena, quanto meno, di essere cauti nel pensare che le università dell'Italia meridionale non hanno prodotto scritture perché poco attive e dinamiche nelle relazioni con il potere centrale o perché afflitte da una vita sociale ed economica cristallizzata. Da questo punto di vista il volume si inserisce all'interno di un filone storiografico recente, ma piuttosto nutrito. Numerosi studi sono nati negli ultimi venti anni, infatti, con l'intento di sfatare alcuni pregiudizi e mostrare che, a dispetto di quanto sia stato ribadito con esasperazione da una letteratura soprattutto ottocentesca e primo novecentesca, le città svolgevano un ruolo di non poco rilievo nella vita dell'Italia meridionale. Sono noti i risultati delle ricerche di Giovanni Vitolo, di Pierluigi Terenzi su l'Aquila, di Francesco Senatore su Capua, di Francesco Mottola sull'università di Penne, per restare alla sola area settentrionale del Regno<sup>12</sup>. Altrettanto si può dire del gruppo di ricerca sulle città campane nel

---

*assistenza negli archivi comunali della Campania*, in "Il Patrimonio del povero". Istituzioni sanitarie, caritative, assistenziali ed educative in Campania dal XIII al XX secolo, Catalogo della mostra, Napoli, Complesso monumentale dell'Annunziata, 1997, a cura della Soprintendenza archivistica della Campania e dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, F. Fiorentino, 1997, pp. 143-146.

<sup>12</sup> Per la problematica più generale cfr. G. VITOLO, *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale. Secc. IX-XIII*, Salerno, Laveglia, 1990; ID., "In palatio communis". Nuovi e vecchi temi della storiografia, in *Città e territori nell'Italia del medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. CHITTOLINI - G. PETTI-BALBI e G. VITOLO, Napoli, Liguori, 2007, pp. 243-294; per l'area settentrionale del Regno si vedano almeno M. R. BERARDI, *Il territorio aquilano da entità geografica a spazio politico*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. VITOLO, Salerno, 2005, pp. 47-79; EAD., *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli, Liguori, 2005; F. MOTTOLA, *Le cancellerie delle universitates meridionali. Gli esempi di Penne e di Sulmona (sec. XV-XVI)*, Lavello, Congedo, 2005; C. VULTAGGIO, *Il contado di Atri dalla nascita del comune alla signoria degli Acquaviva*, in *Città e contado...* cit., pp. 129-166; C. GAMBA, *Comunità e statuti della terra di Lavoro*, Roma, Viella, 2006; F. SENATORE, *Gli archivi delle universitates meri-*

medioevo e di un importante progetto europeo di Bianca de Divitiis che ha scandagliato e censito le fonti disponibili sulle città dell'Italia meridionale<sup>13</sup>. All'interno di questo filone di ricerche, oggi molto nutrito, il lavoro di Marino e Vendemia si inserisce con originalità e metodo rigoroso ed è per vari aspetti propedeutico a ricerche future.

L'elenco dei fondi proposto nel volume è destinato infatti a rivelare non poche sorprese in chi si cimenta con lo studio delle scritture sopravvissute. Perché, tenuto conto delle vicende che hanno portato alla formazione di questi archivi cittadini, è la ricostruzione stessa dell'organizzazione degli archivi cittadini oggi ad aprire nuove possibilità di ricerca sul medioevo. Mi spiego meglio con due esempi.

Da qualche tempo, in assenza di una documentazione che attesti una alacre e dinamica attenzione volta a preservare spazi di autonomia e ad acquisire privilegi e immunità dalla monarchia, così come avveniva nei Comuni, si è cominciato a studiare i diplomi dando il giusto risalto alle petizioni, provenienti dai consigli cittadini, che evidentemente stavano dietro le concessioni dei sovrani, o la redazione di privilegi. I linguaggi politici e le formule presenti negli atti oggi sono letti con lo scopo di mettere in evidenza «la valenza polemica e rivendicativa originaria», perché sono scaturiti da un contesto concreto, generato dalla pratica politica; essi sono quindi espressione proprio di una dinamica sociale che in molti casi è difficile riscontrare in altro modo<sup>14</sup>. È esemplare il caso di Capua, per la quale, peraltro,

---

*dionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma, pp. 447-520 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 92), Siena 2009; *Civitas Penne. La città medievale*, a cura di L. FRANCHI-DELL'ORTO e C. VULTAGGIO, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015; P. TEREZI, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna, Il Mulino, 2015 (collana Istituto Italiano di studi storici) e relativa bibliografia; ID., *Scritture di confine. Verbali e registri consiliari nelle città dell'Abruzzo settentrionale (secolo XIV-XV)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale (secc. XIV-XVI in.) Campobasso, 14-15 dicembre 2015* (Università del Molise, Fondazione Molise Cultura), a cura di I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, Roma, Viella, 2017, pp. 193-216.

<sup>13</sup> HistAntArtSI: Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period; URL: [www.histant.artsu.eu/](http://www.histant.artsu.eu/)

<sup>14</sup> Pionieri, da questo punto di vista gli studi di A. AIRÒ, *L'inventario dell'archivio che non c'è più. I privilegi aragonesi come deposito della memoria documentaria dell'università di Taranto*, in A. BARTOLI-LANGELI e A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Archivi e comunità tra medioevo et età moderna*, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 92), pp. 521-558; A. AIRÒ, *L'architettura istituzionale e territoriale del regno di Napoli nello specchio degli atti linguistici di un privilegio sovrano (XV secolo)*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento. Atti del convegno Pisa, 9-11 novembre*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma, Viella, 2007, pp. 139-167. Per quanto concerne il ruolo delle comunità nella costruzione di apparati istituzionali e amministrativi e l'importanza dei capitoli di dedizione nelle relazioni tra principe e comunità, si vedano almeno: G. CHITTOLINI, *Models of government "from below" in fifteenth-century Lombardy. The "Capitoli di Dedizione" to Francesco Sforza, 1447-1450*, in *Empoweringinteractions. Politicalcultures and the emergence of the state in Europe 1300-1900*, a cura di W. BLOCKMANS - A. HOLENSTEIN - J. MATHIEU, Great Britain, Ashgate Publishing, 2009, pp. 51-63; è illuminante sotto il profilo metodologico il lavoro di I. LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Reti medievali E-book 13, Firenze University Press 2009, dove, nella corposa introduzione all'edizione degli atti di dedizione delle città, si mettono in luce la ricchezza di spunti interpretativi e la molteplicità di letture che offrono queste

sono conservate anche le deliberazioni dei consigli cittadini dal XV secolo ed è stato possibile risalire all'organizzazione del sistema di scritture e alle modalità di conservazione di quelle più preziose da parte della comunità. Questa rilettura delle fonti si sta accompagnando alla ricerca sempre più affinata di tracce del passato nella documentazione più recente. Anche in questo caso il volume è illuminante perché invita, ad esempio, a ritornare sulla singolarità della storia di Benevento<sup>15</sup>. Dell'università papalina è sopravvissuto un registro che raccoglie gli atti pubblici e privati della città e che fu fatto approvare dal consiglio cittadino del 1489 dal vescovo di Viterbo e Toscanella, Francesco Maria de Scellonibus dell'Ordine dei Minori, governatore di Benevento e del suo Ducato. Per la storia della città è poi disponibile un'altra raccolta, risalente ai primi del '700 e voluta da papa Benedetto XIII, il domenicano Vincenzo Maria Orsini, che fu arcivescovo di Benevento e che aveva messo ordine nelle scritture della biblioteca capitolare. La raccolta contiene quattro volumi di pergamene, dove si trovano 95 brevi cittadini per il XV secolo e 43 per il secolo successivo<sup>16</sup>. Si tratta di scritture che hanno dato la possibilità di conoscere aspetti e caratteristiche di un'università i cui statuti vennero scritti nel 1202, rivisti nel 1267 nonostante l'opposizione di Clemente IV, e rielaborati di nuovo alla metà del Quattrocento. La storia della produzione statutaria di Benevento si interseca con quella dell'attività dei rettori nella cittadina e mostra tutta la dinamicità di una società fiera e la secolare lotta tra il governo pontificio ed una comunità gelosa dei propri privilegi e delle proprie consuetudini.

Meglio documentata di altre, grazie alla presenza dell'amministrazione dei papi, la città, con i suoi consiglieri, in età moderna godette di immunità parlamentare e fu abitata, come è ampiamente risaputo, da importanti umanisti che parteciparono a vario titolo alla vita cittadina (Platina, Volaterrano, Sadoletto). Grazie anche ai privilegi fiscali e al potere di affidare gli uffici cittadini solo ai propri abitanti divenne un centro dalle rilevanti capacità attrattive e solo chi aveva proprietà immobiliari in città del valore minimo di 100 ducati poteva accedere alla cittadinanza a partire dal 1547.

I casi di Capua e di Benevento, appena citati, invitano dunque a non arrendersi e a cercare testimonianze del passato medievale dell'Italia meridionale in tutte le tipologie documentarie sopravvissute e in archivi locali che attendono ancora di essere riorganizzati. Per quanto concerne il primo aspetto, già negli inventari pro-

---

fonti. La questione è stata ampiamente sviluppata da M. DELLA MISERICORDIA, "Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti". Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo), in *Forme della comunicazione politica in Europa (secc. XV-XVIII). Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. NUBOLA - A. WURGLER, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 147-215; ID., *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano, Unicopli, 2006.

<sup>15</sup> G. ARALDI, *Storiografia e costruzione dell'identità cittadina a Benevento tra medioevo ed età moderna*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del medioevo e l'ottocento. Atti del XIII Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato 24-26 settembre 2010*, a cura di G. M. VARANINI, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 167-209.

<sup>16</sup> E. GLIELMO - M.A. GLIELMO, *Le scritture del fondo civico del comune di Benevento*, Milano, C.EDI.M, 1981; A. ZAZO, *Notizie sui brevi del XV e XVI sec. Dell'archivio storico provinciale di Benevento*, Napoli, Archivio di Stato di Napoli, 1965; G. LOMBARDI, *Alle origini del Museo del Sannio e della Biblioteca Beneventana*, in «Rivista storica del Sannio», 2, (1985), 3, pp. 5-15.

posti nel volume curato da Elisa Vendemia e Salvatore Marino la ricchezza delle carte relative ai fondi ex ECA costituisce allo stato attuale delle conoscenze uno degli aspetti eclatanti<sup>17</sup>. I fondi, tanto numerosi, sono stati studiati in altre sedi da Salvatore Marino e ancora una volta le vicende delle carte illuminano la vicenda storica e suscitano importanti interrogativi in merito alle ragioni del successo delle attività caritative nel Mezzogiorno. Per il medioevo si tratta anche di una preziosa documentazione che illumina le linee più macroscopiche della politica assistenziale delle sovrane angioine. Essa offre però anche la possibilità di indagare aspetti di una società complessa sotto il profilo economico e sociale, per la cui conoscenza fonti di altra natura sono scarse e del tutto insufficienti.

Per quanto riguarda l'urgenza di scandagliare il patrimonio documentario conservato negli archivi locali, vale la pena ricordare, in chiusura, che il lavoro costituisce solo l'inizio di un lungo cammino. Nato da un POR<sup>18</sup> che ha visto la collaborazione del Dipartimento di lettere e beni culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" (già Seconda Università di Napoli), i Comuni dell'area settentrionale della regione e la Soprintendenza archivistica per la Campania, prosegue ora con un nuovo progetto. Anche in questo caso la sinergia di istituzioni diverse, ma tutte attive sul territorio, ha prodotto la proposta di estendere il censimento anche ai comuni del Sannio, del Cilento, dell'Irpinia e dell'area metropolitana di Napoli<sup>19</sup>. Ed è con grande curiosità che se ne attendono i risultati.

SERENA MORELLI

*Università della Campania "Luigi Vanvitelli"*

---

<sup>17</sup> M. MARTULLO, *Regesto delle pergamene della SS. Annunziata di Aversa*, Napoli, Arte Tipografica, 1971; S. MARINO, *L'Archivio della Casa santa dell'Annunziata di Marcianise (1376-1862)*, in «Quaderni dell'Archivio storico del banco di Napoli» s.n. (2009), pp. 321-330; M.R. STRAZZULLO, *Assistenza e beneficenza a Capua. Le fonti documentarie dal Cinquecento all'Ottocento*, in «Annali del Museo Provinciale Campano di Capua», 2 (2005), pp. 173-176; S. MARINO, *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze, L.S. Olschki, 2014; per una panoramica della letteratura sull'argomento v. M. GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, in *Reti medievali. Repertorio*, 2014, URL: [http://rm.univr.it/repertorio/rm\\_gazzini\\_ospedali\\_medioevo.html](http://rm.univr.it/repertorio/rm_gazzini_ospedali_medioevo.html).

<sup>18</sup> POR Campania 2000-2006 (Misura 3.22): coordinamento di Claudia Vultaggio.

<sup>19</sup> Protocollo d'intesa tra Comune di Caserta, Soprintendenza archivistica e bibliotecaria di Napoli, Archivio di Stato di Napoli; progetto PON Ricerca e Innovazione 2014-2020-Attrazione e Mobilità dei ricercatori, Dipartimento di Lettere e Beni culturali, Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Titolo: *Trasmissione e nuove forme di conoscenza delle eredità culturali campane*.

## *Versamenti, trasferimenti, depositi, doni e acquisti: 2016-2017 \**

### ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

#### Versamenti

##### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

- Dipartimento della Protezione civile: ex Direzione generale servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, 1912-1970, bb. e pacchi 11.283; atti relativi ai terremoti, 1920-1963, scatole 40.
- Comitato interministeriale per la ricostruzione, 1945-1962, bb. 14.

##### AVVOCATURA GENERALE DELLO STATO

- Verbali della Commissione permanente del personale, 1914-1970, scatole 4.

##### MINISTERO DELL'INTERNO

- Direzione centrale degli affari dei culti, 1871-1935, bb. 40.
- Direzione centrale per l'amministrazione del Fondo edifici di culto, 1864-1977, fasc. 311 e 4 metri lineari di registri in cattivo stato di conservazione.
- Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie: procedimenti di declaratoria di riservatezza, 1920-2011, scatole 315, bb. 53, regg. 2 (elenco).

##### MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

- Gabinetto: Consiglio superiore della magistratura, verbali, 1885-1931, voll. 73.
- Regi decreti relativi al personale, 1868-1938, regg. 146.
- ex Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, fine sec XIX, personale di custodia e religioso, regg. 50; album fotografici relativi all'edilizia carceraria in 17 scatole.
- Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi. Direzione generale dei magistrati, fascicoli personali di magistrati cessati al 1974, fasc. 2.535 in bb. 978.

---

\* I versamenti contrassegnati con l'asterisco si riferiscono alle carte declassificate ai sensi del d.p.c.m. 22 aprile 2014, c.d. direttiva Renzi, riguardanti «gli eventi di Piazza Fontana a Milano (1969), di Gioia Tauro (1970), di Peteano (1972), della questura di Milano (1973), di Piazza della Loggia a Brescia (1974), dell'Italicus (1974), di Ustica (1980), della stazione di Bologna (1980), del Rapido 904 (1984)».

## MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

- Dipartimento del tesoro, 1908-2000, bb. 161 e 5 cifrari e campionatura di azioni risalenti a fine Ottocento.
- Impronte riprodotte in piombo delle monete commemorative della Repubblica italiana, 2015-2016, impronte 39.
- Ragioneria generale dello Stato: Società minerarie SMIT (Società Mineraria Italo-Tedesca) e SAPIE (Società Anonima per le Imprese Etiopiche), 1937-1954, bb. 22.

## GUARDIA DI FINANZA. COMANDO GENERALE

- Fascicoli personali dei congedati da oltre 40 anni, 1920-1970, fasc. 20.000.

## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI. COMANDO GENERALE DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO

- Fascicoli personali degli impiegati civili, 1900-1954, fasc. 1.009.

## MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO. DIREZIONE GENERALE ORGANIZZAZIONE

- Fascicoli personali carriera direttiva, 1893-1984, fasc. 727 in scatole 62.

## BANCA POPOLARE DI MODENA

- ex Consorzio per il credito agrario di miglioramento, 1928-1999, bb. e voll. 3.643.

## D e p o s i t i

- Famiglia Balbo: archivio di Italo Balbo, 1915-1940, bb. 120 (elenco).

## D o n i

- Famiglia Busiri Vici: archivio dell'architetto Clemente Busiri Vici (1913-1967), 1875-1992, bb. 85, fotografie 2.698, elaborati grafici 12.408 (elenco).
- Famiglia Fiorini: archivio dell'architetto Guido Fiorini (1891-1965), 1929-1957, bb. 6, elaborati grafici 97.
- Famiglia Begnotti: archivio dell'architetto Bruno Begnotti (1925-), 1950-1996, m.l. 40, elaborati grafici 196.
- Ing. Giorgio Biuso: 1953-1998, bb. 6, elaborati grafici 36.

*Archivi di Stato*

AGRIGENTO

Versamenti

TRIBUNALE ORDINARIO DI AGRIGENTO

- Atti processuali della Corte d'Assise, 1952-1986, bb. e regg. 249 (elenco).

GUARDIA DI FINANZA. COMANDO PROVINCIALE DI AGRIGENTO

- Registri di protocollo, 1984-2008, regg. 114 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI SCIACCA

Versamenti

TRIBUNALE ORDINARIO DI SCIACCA

- Contenzioso del lavoro, decreti ingiuntivi, sentenze civili, liste elettorali, 1931-1984, voll. 506 (elenco).
- ex Pretura di Menfi: decreti ingiuntivi e sentenze penali, 1927-1964, voll. 27.
- ex Pretura di Sciacca: decreti ingiuntivi e sentenze civili, 1900-1984, voll. 114.

ALESSANDRIA

Versamenti

AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA. UFFICIO TERRITORIALE DI CASALE MONFERRATO

- Denunce di successione, 1948-1976, bb. 305 (elenco).

DIREZIONE TERRITORIALE DEL LAVORO DI ALESSANDRIA

- Cooperative cessate, 1947-2005, bb. 70.

ANCONA

Versamenti

CORTE DI APPELLO DI ANCONA

- Sentenze civili, 1932-1965, voll. 85, rubriche 2.

- Atti di volontaria giurisdizione, 1922-1940, voll. 6.
- Fascicoli della Camera di Consiglio, 1957-1964, bb. 2.
- Ricorsi civili, 1883-1966, voll. 5.
- Ricorsi speciali minorenni, 1935-1958, un volume.
- Adozioni, 1939-1962, un volume.
- Legittimazioni, 1940-1975, un volume.
- Sentenze penali di Corte di Appello, 1931; 1934-1935; 1938; 1941-1977, voll. 84.
- Sentenze penali minorenni, 1935-1957, un volume.
- Sentenze penali della Sezione istruttoria, 1947; 1949; 1965-1972, voll. 3.
- Sentenze della Corte di Assise. Sezione speciale, 1945-1948, un volume.
- Sentenze delle Corti di Assise del Distretto, 1931; 1934; 1939; 1942-1943; 1945-1951 e della Corte di Assise di Ancona. 1952-1971, voll. 18.
- Processi della Corte di Assise, 1884-1951, una rubrica.
- Sentenze della Corte di Assise di Appello, 1952-1971, regg. 8.

#### CORTE DEI CONTI. SEZIONE GIURISDIZIONALE PER LE MARCHE

- Pensioni di guerra, sec. XX, bb. 8.

#### CENTRO DOCUMENTALE DI ANCONA

- Liste di leva dei Comuni della provincia di Ancona, classe 1946, regg. 49.
- Ruoli matricolari della provincia di Ancona, classe 1945, regg. 23 e una rubrica.

#### RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO DI ANCONA

- Commissione medica per le pensioni di guerra, verbali, 1973-1984, voll. 113.

#### COMUNE DI ANCONA

- Stato civile dei comuni di Ancona, Montesicuro e Paterno, 1970-1976, regg. 313.

#### Depositi

- COMUNE DI VISSO: 1256-1988, unità archivistiche 3503 e carte sciolte in 4 cassapanche<sup>1</sup>.
- Archivio della famiglia Antici Mattei di Recanati (MC), 1373-sec. XX, bb, voll. e regg. 225 ml; carte sciolte, scatoloni 12.
- Studio tecnico Beer (sec. XX), integrazione di precedente deposito, 1925-1972. 70 lucidi.

---

<sup>1</sup> Il deposito è stato effettuato a seguito del sisma del 2016.

## Doni

- Giovanna, Elisabetta e Vittoria Raffaelli: carte della famiglia Cresci Antiqui di Ancona, una pergamena del 1469, documenti a stampa e manoscritti, secc. XVIII-XX, una busta.
- Elisa Cimberle: disegni dell'architetto Luigi Garlatti Venturini, 1916-1930 ca., 5 cartelle (integrazione dell'archivio dell'architetto Garlatti Venturini, già conservato presso l'Archivio di Stato di Ancona).
- Giancarlo Buzzanca: undici tavole cianografiche relative ai progetti esecutivi della tettoia per la prima stazione ferroviaria di Ancona, sec. XIX seconda metà, una cartella.
- Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Comitato provinciale di Ancona, 1957-1960, schede anagrafiche, un registro, una rubrica, testi dattiloscritti e a stampa e alcuni numeri del bollettino mensile "Zara", una busta e una cartella.

## Acquisti

- Archivio Bourbon del Monte di Ancona, secc. XVII-XIX, fasc. 369.

## ASCOLI PICENO

### Versamenti

#### PREFETTURA DI ASCOLI PICENO

- Comuni, 1945-1962, bb. 160.
- Elezioni, 1946-1960, bb. 203.
- Protocolli, 1945-1967, regg. 159 (elenco).

#### CENTRO DOCUMENTALE DI ANCONA

- Liste di leva dei comuni della Provincia di Ascoli Piceno, classi 1945-1946, bb. 15 (elenco).
- Ruoli matricolari, classe 1945, regg. 11 e una rubrica (elenco).

#### AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI ASCOLI PICENO

- ex Ufficio tecnico erariale, protocollo generale, 1949-1990, regg. 115.

#### PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

- Atti degli organi deliberanti, 1921-1975, regg. 248 (elenco).
- Carteggio amministrativo, 1924-1975, bb. 2.172; protocolli, regg. 168 (elenco).
- Ufficio tecnico, 1924-1975, bb. pacchi e scatole 1900; protocolli, 1915-1976, regg. 90 (elenco).
- Ufficio ragioneria, 1924-1975, bb. 20, regg. 345 (elenco).

**D e p o s i t i**

- Giuseppe Cruciani-Fabozzi: archivio della famiglia Cruciani-Fabozzi di Amandola (FM), secc. XIX-XX, carteggi e amministrazione del patrimonio, bb. 61; contabilità, regg.16; libretti colonici 17; rotoli disegni 31 (elenco).

**D o n i**

- Dott. Roberto Romanelli: archivio di Riccardo Gabrielli (1876-1947), artista, scrittore, direttore della Civica Pinacoteca di Ascoli Piceno, 1876-1952, corrispondenza bb. 13; giudizi di scrittori e critici, una busta; titoli onorifici e nomine, una busta; appunti, bozze, minute, pacchi 2; corrispondenza della figlia Lina Gabrielli, bb. 2; documenti riguardanti l'arch. Ernesto Verrucci Bey (1874-1945), una busta (elenco).

**AVELLINO****V e r s a m e n t i****CENTRO DOCUMENTALE DI SALERNO**

- Esiti di leva, classe 1943, bb. 11; 1946, bb. 12.
- Ruoli matricolari, classi 1929-1945, bb. 236.

**D o n i**

- Giulia e Claudia del Sordo: archivio del Sordo di Nusco, 1731-1825, docc. 350; fotografie e cimeli vari 21.

**BARI****V e r s a m e n t i****CORTE D'APPELLO DI BARI**

- Cause civili; fascicoli relativi ai minori e adozioni speciali; fascicoli civili ordinari, 1978-1984, bb. 86, regg. 4.

**PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI BARI**

- Fascicoli di procedimenti<sup>2</sup>, 1981-1984, bb. 77, voll. 2, bobine 42.

---

<sup>2</sup> Ai sensi della direttiva Renzi, in relazione ad «eventi che negli scorsi decenni hanno segnato profondamente la storia del paese (piazza Fontana, strage stazione di Bologna, Ustica, ecc.)», si segnalano n. 8 faldoni in cui sono provvisoriamente conservate n. 42 bobine relative al processo Valpreda e 2 volumi relativi alla sentenza e alle motivazioni dell'appello.

CORTE DEI CONTI DI BARI – SEZIONE REGIONALE DI CONTROLLO PER LA PUGLIA

- Decreti, 1945-1974, voll. 972.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA. DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ.  
CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE BARI

- Atti amministrativi di istituti soppressi, 1951-1982, bb. 20.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA. UFFICIO INTERDISTRETTUALE ESECUZIONE PENALE ESTERNA BARI

- Fascicoli condannati deceduti, 1976, una busta.

CENTRO DOCUMENTALE DI BARI

- Liste di leva di 48 comuni della provincia di Bari, classi 1945-1946 regg. 110.
- Fogli matricolari, classi 1945-1946, bb. 110.
- Ruoli matricolari classe 1945, regg. 44.

PROVVEDITORATO INTERREGIONALE OPERE PUBBLICHE CAMPANIA, MOLISE, PUGLIA, BASILICATA  
SEDE COORDINATA DI BARI

- 1948-1976, edilizia scolastica, bb. 137; costruzione case lavoratori agricoli Abitazioni Lavoratori Agricoli dipendenti - ABILAG, bb. 68; Costruzione case lavoratori agricoli Istituto Sviluppo Edilizia Sociale-ISES, bb. 8; edilizia popolare bb. 30; Consorzio di Bonifica Fossa premurgiana, bb. 57.

AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI BARI

- Denunce di successioni, 1870-1970, voll. 445.
- Pandette, regg. 11.

AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI BARI. UFFICIO PROVINCIALE -  
TERRITORIO. SERVIZI DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE DI TRANI<sup>3</sup>

- Conservatore delle ipoteche di Trani, 1809-1865, regg. 6.752; Tavole alfabetiche (A-Z), regg. 150; Repertori, 1809-1865, regg. 246; Rubriche ante 1866, regg. 78.

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO DI BARI

- Affari generali, elaborati grafici, fotografie, 1918-2002, bb. 39.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI BARI

- Atti di 31 notai cessati entro il 1916, 1849-1916, voll. 937; repertori 45; testamenti 6.584.

---

<sup>3</sup> Tale versamento è stato preso in carico all'Archivio di Stato di Bari, e non alla Sezione di Trani, per mancanza di spazio: è conservato nel deposito archivistico del CNI s.p.a di Rutigliano (Ba).

**D e p o s i t i****CONSIGLIO NOTARILE DI BARI**

- Adunanze e deliberazioni; estratti delle deliberazioni; verbali di adunanze del consiglio; collegio notarile distrettuale di Bari; domande e provvedimenti, 1876-1963, regg. e voll. 35, conservati in bb. 14.

**D o n i**

- Ing. Vincenzo Damiani: “giornali di trincea”, volantini e opuscoli di propaganda della prima guerra mondiale e dell’impresa fiumana di Gabriele D’Annunzio; carte sciolte e lettere dello scrittore e giornalista pugliese Armando Perotti (1865-1924; volumi, opuscoli e riviste, interessanti per la storia ottocentesca soprattutto locale; documentazione elettorale: schede, volantini e manifesti) relativa alle votazioni per l’Assemblea costituente e alle successive votazioni amministrative, giornali, litografie con vedute di Bari, sec. XIX fine-sec. XX prima metà, pezzi 105.
- Eredi Mirta, Sveva e Fabio Lancellotti di Roma: Musiche salentine registrate dalla sig.ra Anne Marie Roger, madre dei donatori, durante i lavori nei campi nella masseria “Il deserto” (San Vito dei Normanni, BR) anni ’60, un CD rom.

**R e c u p e r i****COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE. NUCLEO DI BARI**

- Bari e paesi del suo territorio, 1425-1890, perg. 11.
- Archivio famiglia Gonnelli di Turi (Bari), 1552-1792, perg. 24.
- Archivio Netti di Santeramo in Colle (Bari), 1697; 1744, perg. 2.
- Archivio Caravita di Toritto (Bari), 1747-1876, perg. 5.

**SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI TRANI****V e r s a m e n t i****TRIBUNALE DI TRANI**

- ex Pretura di Trani, fascicoli penali, 1974-1979, bb. 86.
- ex Pretura di Bisceglie, fascicoli civili e penali, 1961-1989, bb. 333.

**AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI BARI. UFFICIO PROVINCIALE – TERRITORIO. SERVIZI DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE DI TRANI**

- Titoli delle trascrizioni conservati presso il Servizio pubblicità immobiliare, 1961-1976, voll. 4.556.

**D o n i**

- Avv. Vittorio Tolomeo: documenti, giornali, volumi, foto filmati, manifesti, carte topografiche dei campi dei rifugiati ebrei in Trani, 1944-2012, pezzi 252.

## BELLUNO

### Versamenti

#### CENTRO DOCUMENTALE DI PADOVA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Belluno, classe 1946, regg. 69.
- Ruoli e fascicoli matricolari, classi 1925-1946, bb. 200, regg. 14.
- Ruoli matricolari dei militari di truppa, classi 1890-1924, bb. 68; classi 1925-1946, regg. 152.
- Rubriche alfabetiche, classi 1890-1945, regg. 56.
- Ruolo d'onore sottufficiali e truppa, 1876-1937, un volume.
- Fascicoli delle partigiane, bb. 4.

## BENEVENTO

### Versamenti

#### ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI BENEVENTO

- Atti tra vivi e atti di ultima volontà prodotti dai notai dei distretti di Benevento e di Ariano Irpino, 1828-1914, bb. 37, voll. 2.170.

#### CENTRO DOCUMENTALE DI CASERTA

- ex Distretto militare di Benevento, ruoli matricolari classi 1932-1938, regg. 121, rubriche 7.
- Liste di leva dei comuni della provincia di Benevento, classi 1935-1939, regg. 379.

#### RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO DI AVELLINO-BENEVENTO. SEDE DI BENEVENTO

- ex Ragioneria provinciale dello Stato di Benevento e ex Direzione provinciale del Tesoro di Benevento, 1882-1986, bb. 70, regg. 198.

### Trasferimenti

#### ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

- Bolle e privilegi della famiglia patrizia Pedicini di Benevento e atti relativi alla Cappella di S. Giovanni Evangelista in Foglianise, 1616-1757, voll. 2<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Documenti che l'Archivio di Stato di Salerno aveva avuto in custodia dal proprietario Giovanni Angelo Paleologo Mastrogiovanni di Bisanzio.

**BERGAMO****Versamenti****TRIBUNALE DI BERGAMO**

- Fallimenti, Contenzioso civile, Esecuzioni immobiliari, Decreti ingiuntivi, Volontaria giurisdizione, Penale, 1961-1985, ml. 619.
- Corte d'Assise, Camera di consiglio, Procedimenti penali, procedimenti ex Ufficio istruzione, 1966-1985, ml. 322.
- Corte d'Assise: Procedimento penale contro 133 imputati appartenenti a movimenti eversivi (Brigate Rosse), 1981-1982, bb. 108.
- Sez. Fallimentare: procedura fallimentare della ditta Colours & Beauty spa, 2007-2010, bb. 753.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI BERGAMO**

- Procedimenti contro ignoti, 1898-1999, ml. 252.

**EX PRETURA DI BERGAMO**

- Contenzioso civile, esecuzioni civili, lavoro e previdenza, non contenzioso, tutelate, inventari, 1940-1985, ml. 184.

**EX PRETURA DI TREVIGLIO**

- Penale, esecuzioni civili, contenzioso civile, 1930-1985, ml. 64.

**CENTRO DOCUMENTALE DI BRESCIA**

- ex Distretto militare di Bergamo: Fascicoli matricolari, classi 1925-1946, classe 1944, bb. 182.
- ex Distretto militare di Treviglio: fascicoli matricolari, classi 1925; 1927; 1931-1933; 1937, bb. 60.

**RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO DI BERGAMO**

- Pensioni di guerra: conti correnti, 1940-2010; fascicoli chiusi, 1985-2010, ml. 86.

**AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI BERGAMO**

- Conservatoria dei registri immobiliari: titoli di trascrizione, 1866-1985, ml. 684.
- Titoli di iscrizione, 1946-1985, ml. 100.
- Cessato Catasto terreni: mappe, 1903, ff. 6.000.

**AZIENDA SOCIO-SANITARIA TERRITORIALE DI BERGAMO OVEST – TREVIGLIO**

- Ospedale di Romano di Lombardia, secc. XVIII-XX, bb. 150.

FONDAZIONE "CASA DELL'ORFANO – CLUSONE":

- Istituto nazionale del nastro azzurro. Sezione di Clusone, 1950-1966, una busta.
- Opera nazionale orfani di guerra, 1922-1968, bb. 3.

D e p o s i t i

- Touring club italiano: Istituto italiano Arti grafiche di Bergamo e Pietre litografiche, lastre fotografiche 8.367 e voll. 151.

D o n i

- Francesco Carminati: 1424 e 1623, pergamene 2; una fotografia, 1921.
- Victor Rafael Veronesi: documenti relativi al Trofeo tennistico internazionale di San Pellegrino, 1911-1923, docc. 16.

A c q u i s t i

- Imbreviature del notaio Giacomo di Giovanni Alberghetti, 1464-1465, un volume.

R i v e n d i c a z i o n i

- ex Pretura di Lovere, 1834-1848, docc. 3.

## BOLOGNA

V e r s a m e n t i

QUESTURA DI BOLOGNA\*

- Materiale relativo alle stragi di Peteano, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Ustica, Rapido 904, Italicus, Stazione di Bologna del 2 agosto 1980, 1969-1980, bb. 113 e copia in digitale.

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA. DIREZIONE CENTRALE ANTICRIMINE DELLA POLIZIA DI STATO. SERVIZIO POLIZIA SCIENTIFICA. GABINETTO REGIONALE EMILIA ROMAGNA\*

- Materiale relativo alle stragi dell'Italicus e del rapido 904, 1974-1984, bb. 6.

TRIBUNALE ORDINARIO DI BOLOGNA

- Corte d'assise, fasc.12/86, 1986, bb. 280; fasc. 7/76, 1976, bb. 39; fasc. 7/82, 1982, bb. 24; fasc. 9/84, 1984, bb. 27; fasc.8/90, 1980, bb. 2; fasc. 5/88, 1988, bb. 12; registrazioni sonore e audiovisive riconducibili a vari fascicoli processuali, 1980, scatole 20.

## ARCHIVIO NOTARILE MANDAMENTALE DI IMOLA

- 1884-1915, bb. e regg. 30.

## CENTRO DOCUMENTALE DI BOLOGNA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Bologna, classe 1945, regg. 68.
- Ruoli matricolari di Bologna e Ferrara, classe 1945, regg. 30.

## BOLZANO

## V e r s a m e n t i

## TRIBUNALE ORDINARIO DI BOLZANO

- ex Pretura di Vipiteno: sentenze penali, decreti penali, sentenze civili, decreti ingiuntivi, 1929-1983, bb. 116.
- ex Pretura di Bressanone: sentenze penali, decreti penali, sentenze civili, decreti ingiuntivi, 1961-1983, bb. 92.

## PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLZANO

- Registri e rubriche, 1940-1992, regg. 28.

## COMMISSIONE TRIBUTARIA DI I GRADO

- Campionatura fascicoli, 2010-2011, fascc. 4.

## COMMISSIONE TRIBUTARIA DI II GRADO

- Campionatura fascicoli, 2010-2011, fascc. 4.

## AGENZIA DELLE DOGANE DI BOLZANO

- Registri a campione, 1987-2002, regg. 1.896.

## AGENZIA DEL DEMANIO. UFFICIO DEL DIRETTORE REGIONALE TRENINO

- Immobili demaniali in provincia di Bolzano, 1872-2001, fascc. 199.

## BRESCIA

## V e r s a m e n t i

## PREFETTURA DI BRESCIA\*

- Gabinetto: strage di Piazza della Loggia, 1974-1995, bb. 2.

QUESTURA DI BRESCIA

- Fascicoli casellario A8, 1927-1974, bb. 7.
- Fascicoli del casellario permanente, 1930-1975, bb. 25.
- Strage di piazza della Loggia, 1974-2007, bb. 18\*.
- Stragi di piazza Fontana, Ustica, stazione di Bologna, Rapido 904, 1984-2009, bb. 3\*.
- Fascicoli stranieri sospetti e pericolosi, a campione per nazionalità, 1997-2009, bb. 23.
- Fascicoli stranieri regolari, a campione per nazionalità, 1997-2009, bb. 14.

TRIBUNALE DI BRESCIA

- Ex Pretura di Brescia: decreti ingiuntivi 1926-1974, regg. 131; corpi di reato, 1926-1974, regg. 2; sentenze civili, 1954-1970, regg. 150.

CORTE D'APPELLO DI BRESCIA

- Atti della presidenza, 1926-1950, bb. 13.
- Corte d'assise ordinaria, 1931-1950, bb. 280.
- Corte d'assise straordinaria per i reati di collaborazionismo, istituita con d.lg.lgt. 22 aprile 1945, n. 142, 1945-1949, bb. 67.
- Fascicoli processuali affari civili a campione, 1926-1950, bb. 13.

TRIBUNALE PER I MINORENNI DI BRESCIA

- Serie penali; istruttorie; volontaria giurisdizione, 1960-1985, bb. 1.126.

CENTRO DOCUMENTALE DI BRESCIA

- Fascicoli matricolari e caratteristici, classi 1941-1946, bb. 269.
- Ruoli matricolari, classi 1941-1945, regg. 135.

CENTRO DOCUMENTALE DI BOLOGNA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Brescia, classe 1945, bb. 9.

DIREZIONE TERRITORIALE DEL LAVORO DI BRESCIA

- Cooperative cessate, 1956-2006, bb. 134.

## BRINDISI

### Versamenti

QUESTURA DI BRINDISI

- Atti di polizia giudiziaria (categoria 2ª, divisione II), 1971-1985, bb. 94 (elenco).

## TRIBUNALE ORDINARIO DI BRINDISI

- Ex Pretura di Ceglie Messapica, 1947-1999, bb., voll. e regg. 641 (elenco).
- Ex Pretura di Fasano, 1929-1985, bb., voll. e regg. 207 (elenco).
- Ex Pretura di Francavilla Fontana, 1830-1985, bb., voll. e regg. 324 (elenco).
- Ex Pretura di Mesagne, 1901-1985, bb. voll. e regg. 204 (elenco).
- Ex Pretura di Oria, 1891-1999, bb., voll. e regg. 383 (elenco).
- Ex Pretura di Ostuni, 1960-1989, bb., voll. e regg. 42 (elenco).
- Ex Pretura di San Pietro Vernotico, 1964-1999, bb., voll. e regg. 950 (elenco).
- Ex Ufficio di conciliazione di Francavilla Fontana, 1831-1969, bb., voll. e regg. 113 (elenco).
- Ex Ufficio di conciliazione di Ostuni, 1978-1995, bb., voll. e regg. 57 (elenco).

## CASA CIRCONDARIALE DI BRINDISI

- Registri matricolari dei detenuti e registri vari, 1900-1989, regg. 186 (elenco).

## ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI LECCE

- Notai cessati di Brindisi: atti tra vivi, atti di ultima volontà, repertori e fascicoli di atti sciolti, 1861-1915, bb. 7, fasc. 231, voll. 281 (elenco).

## CENTRO DOCUMENTALE DI LECCE

- Liste di leva dei comuni della provincia di Brindisi, classe 1943, un registro; classi 1945-1946, regg. 40 (elenco).
- Fascicoli e ruoli matricolari, classi 1938-1946, bb. 330 (elenco per le classi 1943 e 1944).

## AGENZIA DELLE ENTRATE DI BRINDISI. UFFICIO TERRITORIALE DI OSTUNI

- Ex Ufficio del registro di Ostuni: dichiarazioni di successione, 1980-1985, bb. 98 (elenco).

## UFFICIO DELLE DOGANE DI BRINDISI

- Registri a rigoroso rendiconto, 2009, regg. 47 (elenco).

## CAGLIARI

*V e r s a m e n t i*

## TRIBUNALE DI CAGLIARI

- Sentenze civili (voll. 554) e Sentenze penali (voll. 641), 1904-1970, voll. 1.195.

## PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

- anni Venti del '900, bb. 4.

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA. CASA CIRCONDARIALE DI CAGLIARI-UTA.  
DIREZIONE

- Fascicoli personali di detenuti, 1900-1949, bb. 311 (elenco alfabetico).

CAPITANERIA DI PORTO DI CAGLIARI

- Capitaneria di Cagliari: registri matricola di bastimenti a vapore e registri velieri, 1901-1966, regg. 4.
- Capitaneria di Carloforte, 1866-1938, regg. 3; disposizioni amministrative, 1922-1932, provvedimenti autorizzativi, 1956-1976, pezzi 32 (elenco).

TRIBUNALE MILITARE DI ROMA

- Archivio del Tribunale militare di Cagliari: fascicoli processuali, 1861-1865; 1877-1925, 1968-2008, bb. 1.239; sentenze, volumi e registri vari, 1860-1938, 1968-2008, voll. e regg. 95 (elenco).

GUARDIA DI FINANZA. COMANDO REGIONALE SARDEGNA\*

- Documenti relativi rispettivamente agli eventi terroristici della Stazione di Bologna, 1999-2000, del “Rapido 904”, 1999-2000, al sequestro e uccisione dell’on.le Aldo Moro, 1978-1998, fasc. 3 (elenco).

PUBBLICO REGISTRO AUTOMOBILISTICO. DIREZIONE TERRITORIALE DI CAGLIARI

- Registri progressivi, 1926-1961, regg. 36.
- Serie III, tratrici, 1928-1979, regg. 19 e 2 rubriche alfabetiche dei proprietari delle tratrici (elenco).

INTESA SANPAOLO

- Ex Credito industriale sardo: organi di governo, gestione amministrativa e organizzativa, pratiche di mutuo, 1946-2001, bb. 3.094; regg. 307, cartelle 343. filze 50, pacchi 10, raccoglitori 8 tra cui uno contenente 22 fascicoli di fotografie; una busta con 162 diapositive e un CD contenente le fotografie in copia (inventario).

**D e p o s i t i**

- Sig.ra Maria Teresa Ponticelli Serra: archivio privato Serra di Cagliari e Uta, 1583-2006, docc. 269; 1641-1847, pergg. 37 (inventario).

**CALTANISSETTA**

**V e r s a m e n t i**

TRIBUNALE DI CALTANISSETTA

- ex Pretura di Caltanissetta, 1993-1998, bb. 1.259.

## AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI CALTANISSETTA

- ex Uffici del registro di Caltanissetta, San Cataldo e Sommatino: denunce di successione, 1956-1974, bb. 119.

## D o n i

- Archivio della famiglia Fonti-Lacagnina, 1889-1957, una busta.

## CASERTA

## V e r s a m e n t i

## PREFETTURA

- Atti del terremoto del 1980 e Atti relativi al bradisismo di Pozzuoli, 1980-1984, bb. 242.

## CENTRO DOCUMENTALE DELL'ESERCITO CASERTA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Caserta, classi 1936-1937, bb. 20.

## CATANIA

## V e r s a m e n t i

## AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO

- Affari contenziosi, 1985-1993, bb. 35.
- Affari consultivi, 1991-1993, bb. 3.

## PREFETTURA DI CATANIA

- Comitato provinciale per l'euro, 1988-2002, bb. 4.
- Confessioni religiose diverse da quella cattolica, 2002-2007, un fascicolo.
- Osservatorio delle politiche religiose, 2008-2010, una busta.

## QUESTURA DI CATANIA\*

- Strage di piazza Fontana, 1988-2004, una busta.
- Strage della Questura di Milano, 1999-2000; Strage della Stazione di Bologna.
- 1980-2014; F “Rapido 904”, 1934-1992; Strage di Ustica 1971-1974.
- 1990-1997, una busta.

TRIBUNALE PER I MINORENNI DI CATANIA

- Dibattimenti penali, 1934-1975, bb. 388.
- Istruttoria penale, 1935-1975, bb. 237.
- Registri e pandette penali, 1935-1975, bb. 42.
- Atti vari, 1948-1975, bb. 64.
- Materia penale, civile ed amministrativa, 1980-1985, bb. 74.
- Penale sorveglianza, 1980-1985, bb. 22.
- Case di rieducazione, 1951-1975, bb. 87.
- Patria potestà, 1954-1985, bb. 22.
- Affiliazione, 1956-1980, bb. 15.
- Matrimoni, 1948-1976, bb. 111.

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE DI CATANIA

- Fascicoli processuali., 1978-1985, scatole 209.

UFFICIO SERVIZI SOCIALI PER I MINORI. CATANIA

- Fascicoli minori, 1956-1988, bb. 248.

CENTRO DOCUMENTALE DELL'ESERCITO CATANIA\*

- Liste di leva dei comuni della provincia di Catania, classi 1945-1946, regg. 61.
- Elenco degli emigrati o deceduti nati a Catania, classi 1945-1946, bb. 2.
- Fascicoli matricolari dei militari, 1899-1900, regg. 68.

*D o n i*

- Associazione delle ex allieve del Sacro Cuore di Catania, 1990-2012, 2 album contenenti fotografie, inviti e ritagli di giornale.

*R e c u p e r i*

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DELLA LOMBARDIA

- Carte della famiglia Barbagallo di Giarre, 1870-1923, docc. 18, un fascicolo ed una planimetria.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CALTAGIRONE

*T r a s f e r i m e n t i*

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

- Sottointendenza di Caltagirone, 1818-1862, bb. e regg. 355.

## CATANZARO

## Versamenti

## TRIBUNALE DI CATANZARO\*

- «Processo a carico di Pietro Valpreda, Stefano Delle Chiaie ed altri», 1969-1985, bb. 277, (elenco).

## TRIBUNALE PER I MINORENNI DI CATANZARO

- Procedimenti penali, 1971-1982, bb. 122 (elenco).

## EX CENTRO DOCUMENTALE CATANZARO

- Liste di leva dei comuni della provincia di Catanzaro, classi 1945-1946, voll. 218 (elenco).
- Ruoli matricolari, classe 1945, regg. 21 ed una rubrica.

## Doni

- Monica e Ares Stefano Armani: materiale documentario e fotografico appartenuto al gen. Armando Armani (1879-1970), capo di stato maggiore dell'Aeronautica Militare, riguardante la vita militare e la sua partecipazione alla Grande guerra, 1915-1919; 1928; 1941, pezzi 11 (elenco).

## SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI LAMEZIA TERME

## Versamenti

## TRIBUNALE DI LAMEZIA TERME

- Procedimenti di istruzione penale, 1908-1969, bb. 175.

## CHIETI

## Versamenti

## CENTRO DOCUMENTALE DELL'ESERCITO CHIETI

- Liste di leva dei comuni della provincia di Chieti, classi 1945-1946, bb. 10.
- ex Distretti militari di Chieti, L'Aquila e Sulmona: Ruoli matricolari e fascicoli personali, classi 1929-1931, regg. 113, bb. 100, rubriche 9.

## DIREZIONE TERRITORIALE DEL LAVORO DI CHIETI-PESCARA

- 1938-2006, pezzi 349.

REGIONE ABRUZZO

- ex Ufficio del Genio civile di Chieti: Danni di guerra, 1945-1974, pezzi 2.592.
- ex Ufficio del Medico provinciale di Chieti, 1940-1979, pezzi 480.

PROVINCIA DI CHIETI

- ex Istituto per l'Infanzia Abbandonata della Provincia di Chieti, prima Orfanotrofio provinciale, 1886-1969, pezzi 54.

COMO

Versamenti

QUESTURA DI COMO

- cat. 2/2, 1900-1950, fasc. 3.555 (elenco).

TRIBUNALE DI LECCO

- ex Pretura di Bellano: sentenze civili, 1970-1989, voll. 6; testamenti, 1940-1989, voll. 13; decreti ingiuntivi, 1955-1971, un registro; decreti ingiuntivi 1942-1953, 1964-1969, voll. 2; sentenze penali 1968, 1971-1977, 1980-1989, voll. 10; decreti penali 1973-1984 voll. 4.
- ex Pretura di Brivio Merate: sentenze civili, 1880-1882; 1885-1902; 1907-1923 voll. 28.
- ex Pretura di Introbio: sentenze civili, 1884-1887; 1889; 1891, voll. 6; sentenze penali 1882-1884, 1886-1891 voll. 9.
- ex Pretura di Lecco: sentenze civili, 1878-1922 voll. 50; sentenze penali, 1891-1892, voll. 2.
- ex Pretura di Missaglia: sentenze civili, 1883-1907; 1908-1923, voll. 19; sentenze penali, 1888-1894; 1897-1903, voll. 14.
- ex Pretura di Oggiono: sentenze civili, 1879-1901; 1905-1916; 1920, voll. 38; sentenze penali, 1891-1900, voll. 10 (elenco).

TRIBUNALE DI COMO

- ex Pretura di Como: ruoli non contenzioso, 1964-1980; 1983-1998, regg. 21; rubriche ruoli non contenzioso civile, 1975-1978; 1986-1990, voll. 9; fascicoli non contenzioso a campione, 1965-1998, b. 2, fasc. 212; volontaria giurisdizione, 1967-1971; 1988-1998, rubriche. 31; affiliazioni, 1956-1979, un registro; rubriche dei registri di affiliazioni da n. 1 a n. 368, vol. 1; fascicoli affiliazioni, 1940-1973, bb. 7; curatele, 1939-1999, regg. 4; fascicoli curatele, 1944-1973, bb. 5; tutele parte I (minori ed interdetti), 1927-1999, regg. 11; tutele parte II, fino al 1999, regg. 4; tutele con patrimonio, 1959-1998, bb. 11; rubriche dei registri delle tutele, voll. 2; successioni, 1940-1999, regg. 13; rubriche dei registri delle successioni, 1965-1996, voll. 4; successioni parte II rinunce di eredità, 1965-1997, bb. 41; fascicoli penali a campione, 1975-1998, bb. 48 (elenco).

## CENTRO DOCUMENTALE ESERCITO COMO

- Ruoli matricolari, classe 1945, regg. 30 (elenco).
- Fogli matricolari, classe 1945, bb. 70 (elenco).

## ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI COMO

- Atti dei notai, 1866-1915, bb. 896, repertori 218, rubriche 28 (elenco).

## D o n i

- Parravicini, secc. XIV fine-XX, bb. 5 (elenco).
- Istituto La Presentazione di Como, 1837-2001, bb. 26 (inventario).
- Penna: archivio della famiglia Po di Nerviano, 1373-1907, bb. 10 (elenco).

## COSENZA

## V e r s a m e n t i

## COMANDO MILITARE ESERCITO CALABRIA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Cosenza, classe 1945-46, bb. 37 (elenco).

## CREMONA

## V e r s a m e n t i

## COMANDO MILITARE ESERCITO "EMILIA ROMAGNA"

- Liste di leva dei comuni della provincia di Cremona, classe 1945, bb. 5 (elenco).

## CENTRO DOCUMENTALE DI BRESCIA

- Ruoli matricolari, fascicoli matricolari e rubriche, classe 1945, bb. e regg. 24; fascicoli matricolari, classe 1946, bb. 22 (elenco).

## IIS TORRIANI - CREMONA

- Istituto Ala Ponzone Cimino: raccolta fotografica relativa alla vita dell'Istituto scolastico, anni '50 del Novecento, pezzi 66 (inventario); album con disegni di ornato realizzati dagli studenti come prove scolastiche, s.d., pezzi 9 (elenco).

## PROVINCIA DI CREMONA

- ex Ente provinciale per il turismo: fotografie, 1920-1990, pezzi 63 (completamento del versamento 2015, inventario).

- ex Azienda regionale per i porti di Cremona e di Mantova: archivio con raccolta fotografica, 1950-2001, bb. 1.012, fotografie 68 su 23 pannelli.
- ex Ente autonomo manifestazioni artistiche cremonesi, 1950-1960, bb. 6.
- ex Comitato provinciale per la difesa e lo sviluppo della democrazia, 1990-2010, bb. 60.
- ex Associazione promozione iniziative culturali, 1990-2010, bb. e regg. 47.
- ex Comitato provinciale Mondiali di pesca, 2008, bb. 5.
- Sportello distrettuale R.S.A. (Residenze Sanitarie Assistenziali), 1990-2010, bb. 47.

LICEO DELLE SCIENZE UMANE SOFONISBA ANGUISSOLA

- Registri scolastici, 1867-1998, regg. 285 (elenco).

D e p o s i t i

- Fondazione Zucchi Falcina di Soresina, struttura sanitaria assistenziale per anziani: 1755-1984, bb. 283, regg. 345; cartelle cliniche dei degenti e registri sanitari, 1990-2014, bb. e regg. 481.
- Archivio storico della famiglia Jacini, fine secolo XVIII-1980, bb. e regg. 757 (inventario).

D o n i

- Prof. Giuseppina Soldi: carte della famiglia, sec. XVIII fine-1971, bb. 5 (inventario).

CUNEO

V e r s a m e n t i

TRIBUNALE ORDINARIO DI CUNEO

- Corte d'assise straordinaria poi Sezione speciale di Corte d'assise di Cuneo, Fascicoli processuali, 1945-1947, bb. 10.

CASA CIRCONDARIALE DI CUNEO

- Casa circondariale di Cuneo: Registri matricola dei detenuti, 1904-1989, regg. 65 e 14 rubriche; Registri matricola delle detenute, 1979-1989, un registro; Circolari, 1920-2000, bb. 50.
- Carcere mandamentale di Dronero: Registri matricola dei detenuti, 1924-1969, regg. 15.
- Carcere mandamentale di Ceva: Registri matricola dei detenuti, 1924-1968, regg. 18.
- Carcere mandamentale di Carrù: Registro matricola dei detenuti, 1935-1968, un registro.
- Carcere mandamentale di Borgo San Dalmazzo: Registri matricola dei detenuti, 1944-1969, regg. 2.

- Carcere mandamentale di Savigliano: Registri matricola dei detenuti, 1936-1970, regg. 6.
- Casa circondariale di Mondovì: Registri matricola dei detenuti, 1970-1988, regg. 4; Fascicoli dei detenuti, 1942-1975, bb. 70.

#### ARCHIVIO NOTARILE DI CUNEO

- Archivio notarile sussidiario di Mondovì: Atti dei notai del circondario di Mondovì, atti tra vivi e repertori, 1845-1924, regg. 1.680. e 156 indici; Copie atti pubblici e scritture private degli Uffici del registro di Benevagienna, Ceva, Cherasco, Dogliani, Garessio, Mondovì, 1864-1925, voll. 1.897; Copie di atti pubblici e scritture private degli Uffici del registro di Alba, Barge, Borgo San Dalmazzo, Bossolasco, Bra, Busca, Chiusa Pesio, Cuneo, Demonte, Dronero, Fossano, Racconigi, Revello, Saluzzo, Savigliano, Tenda, Venasca, 1883-1916, voll. 328; atti di ultima volontà, 1845-1924, bb. 106; elenchi degli atti di ultima volontà, 1850-1924, regg. 50.

### ENNA

#### Versamenti

##### QUESTURA DI ENNA

- Fascicoli dei deceduti del Commissariato di Leonforte, ante 1976, fasc. 98 (elenco).

##### CENTRO DOCUMENTALE DELL'ESERCITO CATANIA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Enna, classi 1945-1946, regg. 40 (elenco).

### FERRARA

#### Versamenti

##### PREFETTURA DI FERRARA

- Gabinetto, 1967-1975, una busta.
- Protezione civile, 1979-2013, bb. 20.

##### EX CENTRO DOCUMENTALE DI BOLOGNA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Ferrara, classi 1945-1946, regg. 54.

#### Rivendica

- Mulini sul Po, 1826-1852, una busta (frammento del disperso fondo archivistico dell'Ingegnere Capo di acque e strade presso la Legazione di Ferrara).

## FIRENZE

### Versamenti

#### AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO DI FIRENZE

- Fascicoli del contenzioso, 1962-1988, scatole 63.

#### QUESTURA DI FIRENZE\*

- Gabinetto, atti vari relativi alle stragi di Piazza Fontana, Italicus, Ustica, Stazione di Bologna, Rapido 904, 1969-1990, una busta.

#### TRIBUNALE ORDINARIO DI FIRENZE

- Registri generali dei procedimenti istruttori, 1961-1970, regg. 45.
- Rubriche imputati e parti lese, 1961-1970, regg. 25.
- 1961-1970, regg. 45.

#### CORTE D'ASSISE DI FIRENZE

- Registri generali dei procedimenti, 1966-1976, regg. 2.
- Fascicoli processuali, 1961-1984, bb. 871 con pacchi sigillati 192.
- Sentenze, 1962-1965, regg. 2.

#### PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

- Decreti del Procuratore generale, 1950-1955, un registro.
- Estradizioni attive, 1960-1975, bb. 9.
- Segreteria del Procuratore generale, 1961-1975, bb. 28.
- Cambiamenti di nome e cognome, 1963-1981, un registro.
- Misure di sicurezza, 1970-1975, bb. 2.
- Fascicoli delle esecuzioni penali, 1971-1975, bb. 52.
- Autorizzazioni a procedere, sec. XX, bb. 4.
- Richieste di grazia, sec. XX, regg. 4.
- Ispezioni registri di stato civile, sec. XX, bb. 2.
- Inventari, sec. XX, bb. 5.
- Sorveglianza su uffici ACI e PRA, sec. XX, bb. 3.
- Contratti carcerari, sec. XX, bb. 24.
- Controllo elezioni organi comunità ebraica, sec. XX, una busta.

#### AGENZIA DELLE ENTRATE – DIREZIONE PROVINCIALE DI FIRENZE

- Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze: iscrizioni ipotecarie, 1808-1865, regg. 545; titoli di trascrizione, 1952; 1964; 1969, regg. 172.

## GUARDIA DI FINANZA. COMANDO REGIONALE TOSCANA\*

- Sequestro on Aldo Moro, 1978-2001, una busta.
- Indagini stragi, 1980-2006, un inserto.

## OSPEDALE PSICHIATRICO GIUDIZIARIO DI MONTELUPO FIORENTINO

- 1886-2010, bb. e regg. 5.153.

## D o n i

- Archivio della famiglia Giaconi, secc. XIX-XX, bb. 7, regg. 7.
- Archivio della pittrice Simona Weller (1940-), 1940-2000, scatole 21.
- Archivio della poetessa Giusi Verbaro (1938-2015), 1972-2012, bb. 46.

## A c q u i s t i

- Archivio della famiglia Rosselli, sec. XX, scatole 113 e 151 contenenti volumi.

## FORLÌ-CESENA

## V e r s a m e n t i

## COMANDO MILITARE ESERCITO “EMILIA ROMAGNA”

- Liste di leva dei comuni delle provincie di Forlì, Rimini e Ravenna, classe 1945, voll. 76 (elenco).
- Ruoli matricolari e rubrica nominativa delle provincie di Forlì, Rimini e Ravenna, classe 1945, voll. 25 (elenco).

## ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI FORLÌ

- Atti originali tra vivi, repertori, indici, atti di ultima volontà, fascicoli di testamenti, 1847-1915, voll. 712, fasc. 16, bb. 101 (elenco).

## COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE DI FORLÌ-CESENA

- Sentenze emesse dalla Commissione Provinciale d’Appello, 1915-1973, bb. 89 (elenco).
- verbali udienza, 1906-1973, regg. 9; utili di guerra, 1947-1960, regg. 2; valutazioni, 1947-1973, regg. 4; questioni di diritto, 1947-1974, regg. 3; I.G.E. (imposta generale sull’entrata), 1947-1974, regg. 6; protocolli, 1954-1974, regg. 22; ricchezza mobile, 1955-1969, regg. 2; imposta sul patrimonio, 1956-1968, un registro; imposta complementare, 1956-1975, regg. 2 (elenco).

## Depositi

COMUNE DI FORLÌ: Delibere di Consiglio e di Giunta, 1946-1958, regg. 31; Carteggio generale, 1946-1958, bb. 616; protocolli, 1946-1958, regg. 163 (elenco).

- Famiglia Reggiani-Cignani, 1334-1975, bb. 64 (inventario).

## FROSINONE

### Versamenti

PREFETTURA DI FROSINONE

- 1961-2006, bb. 252.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI FROSINONE

- Atti tra vivi, repertori e indici, atti di ultima volontà, 1863-1926, bb. e voll. 873.

CENTRO DOCUMENTALE DELL'ESERCITO ROMA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Frosinone, classi 1945-1946, regg. 182 ruoli matricolari, classi 1923-1946, regg. 378; rubriche 1878-1945, regg. 68.

## GENOVA

### Versamenti

QUESTURA DI GENOVA

- Commissariato di Prè e Sestri Ponente, 1874-1975, fascc., ml. 45.

TRIBUNALE DI GENOVA

- Sezione penale e civile, ex Pretura di Pontedecimo, ex Pretura di Sampierdarena, ex Pretura di San Quirico, ex Pretura di Savignone, ex Pretura di Sestri Ponente, ex Pretura di Voltri, 1815-1985, fascc. e regg., ml. 2.651.

EX TRIBUNALE DI CHIAVARI

- Stato Civile dei Comuni del Levante, 1866-1915, regg. ml. 146.
- Ufficio esecuzioni immobiliari, 1966-1985, fascc., ml. 17.

CAPITANERIA DI PORTO DI GENOVA

- Giornali nautici, 1948-1998, regg., ml. 550.

## Depositi

- Archivio privato Durand-De la Penne, secc. XV-XX, ml. 7,5.
- Archivio privato Doria Lamba, secc. XVIII-XX, ml. 6,5.

## GORIZIA

### Versamenti

#### QUESTURA DI GORIZIA

- Archivio generale, 2006-2010, bb. 98.
- Atti relativi alle stragi di Piazza Fontana a Milano, Ustica, Bologna, Treno Italicus, 1979-1998, fasc. 4.

#### CENTRO DOCUMENTALE DELL'ESERCITO DI UDINE

- Fogli e Ruoli matricolari, classi 1914-1927, pacchi 57, regg. 36, rubriche 14 (elenco).
- Fogli matricolari sottoufficiali Esercito e Aeronautica, classi 1908-1929, ff. 40 (elenco).
- Ruoli matricolari, classi 1928-1933; Liste di leva, classi 1945-1946; Fogli matricolari, classi 1919-1923, bb. 22, regg. 18, rubriche 6, ff. 5.

#### ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI GORIZIA

- Atti notarili, 1856-1915; Testamenti, 1900-1915; Statistica notarile, bb. 8, una cartella, regg. 17, indici 9 (elenco).

#### EX OSPIZIO MARINO DI GRADO

- 1903-2010, scatole 446 (elenco).

### Trasferimenti

#### ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

- Foglio matricolare di Giuseppe Blazic, classe. 1914, ff. 9.

### Doni

BIBLIOTECA STATALE ISONTINA. GORIZIA: Archivio professionale dell'ing. Giuseppe O. Longo (Forlì, 2 marzo 1941-), fino al 2009 docente di Teoria dell'informazione alla Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Trieste, 1959-2007 bb. 9.

## ISERNIA

### Versamenti

#### CENTRO DOCUMENTALE DI CASERTA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Isernia, classi 1937-1945, pezzi 468 (elenchi).

#### AGENZIA DELLE ENTRATE - DIREZIONE PROVINCIALE DI ISERNIA

- Ex Intendenza di finanza di Isernia: danni di guerra, 1943-1994 e precedenti, bb. 225, regg. 12; pratiche di concessione delle zone ricomprese nel tratturo Lucera - Castel di Sangro: pagamento imposta di registro e imposta di bollo, 1948-1971, bb. 4 (elenco).
- Ex Ufficio del registro di Isernia: denunce di successioni, 1944-1986, bb. 376.

#### REGIONE MOLISE

- ex Ufficio del Genio civile di Isernia, 1901-1985, bb. 1.245, pacchi di lucidi 2 (completa il versamento del 1995) (elenco).

### Doni

- Ettore d'Alessandro: Carte della famiglia Ruggieri-d'Alessandro di Pescolanciano, 1929-1953, bb. 8, fasc. 77.

## L'AQUILA

### Versamenti

#### CORTE DEI CONTI. SEZIONE REGIONALE DI CONTROLLO PER L'ABRUZZO

- 1976-1986, regg. 4, voll. 46.

#### CENTRO DOCUMENTALE DI CHIETI

- Liste di leva dei comuni della provincia de L'Aquila, classi 1945-1946, bb. 12 (elenchi).

#### PROVVEDITORATO INTERREGIONALE ALLE OPERE PUBBLICHE PER IL LAZIO, L'ABRUZZO E LA SARDEGNA. UFFICIO 6. TECNICO E OPERE MARITTIME PER LA REGIONE ABRUZZO, CON SEDE IN L'AQUILA

- secc. XIX-XX, ml 505.

#### REGIONE ABRUZZO. DIPARTIMENTO OPERE PUBBLICHE

- Genio civile, 1920-1930, bb. 212.

**D e p o s i t i**

PROVINCIA DELL'AQUILA: Affari generali istituzionali e legali, secc. XIX-XX, bb. 4.682, regg. 1.017; Genio civile ed espropri, secc. XIX-XX, ml 600.

COMUNE DI SULMONA. COMMISSIONE EDILIZIA: 1970-1995, bb. 510.

- Anna Ventura, scrittrice e poetessa (1936-), epistolario, 1937-2014, pezzi 2.630 in bb. 8 (elenco).

**D o n i**

- Confederazione nazionale agricoltori di Avezzano: 1954-1983, bb. 90 (elenco).

**LA SPEZIA**

GUARDIA DI FINANZA. COMANDO PROVINCIALE DE LA SPEZIA\*

- Disastro di Ustica, 1985-1992, cc. 3.

**LATINA****V e r s a m e n t i**

TRIBUNALE ORDINARIO DI LATINA

- Stato civile, 1930-2000, regg. 6.085 (elenco).

CENTRO DOCUMENTALE DI ROMA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Latina, classe 1945, regg. 33 (elenco).
- Ruoli matricolari e rubriche, classi 1926-1945, regg. 450.

**LECCE****V e r s a m e n t i**

CENTRO DOCUMENTALE DI LECCE

- Liste di leva dei comuni della provincia di Lecce, classe 1945, regg. 94 (elenco).

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE

- Atti pubblici, atti sciolti, indici, repertori, testamenti, 1843-1915, bb. 30, voll. 525 (elenco).

**D o n i**

- Famiglia De Giorgi - Fumarola: miscellanea di scritture, 1916-1943, una busta.

**LIVORNO**

**V e r s a m e n t i**

PROVVEDITORATO INTERREGIONALE PER LE OPERE PUBBLICHE TOSCANA – MARCHE – UMBRIA.  
UFFICIO 2 TECNICO E OPERE MARITTIME PER LA TOSCANA. SEZ. OPERATIVA DI LIVORNO

- Fotografie, diapositive e negativi relativi ai lavori del porto di Livorno, della diga curvilinea, dei porti della costa, da Marina di Pisa a Talamone e Porto Ercole; lavori del Palazzo del Governo di Livorno e della Caserma “Santini” della Guardia di Finanza di Livorno, 1949-1990, 3241 fotografie, diapositive e negativi raccolti in 37 scatole (elenco).

DIREZIONE TERRITORIALE DEL LAVORO

- Corsi di addestramento professionale e corsi di formazione per apprendisti, 1951-1973, bb. 11 (elenco).

**D o n i**

- Gabriella Boyer, bisnipote di Ferdinando Tonci e Adele Bastianelli,: Carte Tonci, contenenti trenta contratti relativi a proprietà immobiliari, inventario delle proprietà di Ferdinando Tonci, una sentenza a stampa del Tribunale di Livorno, sez. civile, relativa a una graduatoria di creditori (1861), documenti vari relativi alle proprietà di Adele Bastianelli vedova Tonci, sec. XVIII fine-sec. XIX fine; documentazione da produrre alla Conservatoria delle Ipoteche di Livorno, 1820-1850; una relazione con perizia relativa alla costruzione della strada del Corbolone e delle Paglie, 1860; altre carte miscellanee, sec. XVIII fine-sec. XIX fine, una busta (elenco, integrazione di precedente dono).

**LUCCA**

**V e r s a m e n t i**

QUESTURA DI LUCCA

- Documentazione declassificata relativa a episodi terroristici, 1974-1984, bb. 3 e un fascicolo\*.
- Categoria A12 immigrazione, 2007-2008, bb. 699; anticrimine, categoria 2/2, 1956-1972, bb. 306.

## CORPO DEI VIGILI DEL FUOCO. COMANDO PROVINCIALE DI LUCCA

- Domande di assunzione, amministrazione e gestione varia del personale, rapporti d'intervento, ordini di servizio: Zappatori pompieri, 1864-1873, una busta; Civici pompieri, 1884-1894, una busta.

## UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER LA TOSCANA. SEDE DI LUCCA

- 2 timbri: uno franchigia postale; uno metallico.

## D e p o s i t o

- Azienda U. S. I. 2 Lucca: archivio storico dell'Ospedale di Lucca, 1847-1988, bb. 10, regg. 31.

## A c q u i s t i

- Carte della famiglia Orsetti: mappe corredate da alberi genealogici, lettere, appunti di storia dei contratti enfiteutici, terrilogi<sup>5</sup>, secc. XVI-XX, mappe e disegni 329; regg. 4; bacchette 6; a bacchette<sup>6</sup>; voll. corredate da mappe 3.

## C o m o d a t o

- Corrispondenza della famiglia Nolledi di professionisti, architetti, docenti, sec. XX, bb. 7.

## MACERATA

## V e r s a m e n t i

## COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE DI MACERATA

- 1971-1997, bb. 124 e regg. 127 (elenco).

## CENTRO DOCUMENTALE DI ANCONA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Macerata, classe 1945-1946, bb. 11 (elenco).
- Ex Distretto militare di Macerata: ruoli matricolari, classe 1945, regg. 10 e una rubrica (elenco).

---

<sup>5</sup> Vocabolo lucchese per indicare un registro per l'amministrazione patrimoniale contenente l'elenco generale e sistematico dei beni immobili.

<sup>6</sup> Piccoli registri di forma stretta e allungata, dall'antico termine "vacchetta", riferito alla legatura in pergamena di tali registri.

RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO DI MACERATA

- 1926-2001, regg. 130 (elenco).
- Ex Direzione territoriale dell'economia e delle finanze di Macerata, 1951-1997, regg. 168 (elenco).

AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI MACERATA

- Ex Intendenza di finanza di Macerata, 1885-1979, bb. e regg. 19 (elenco).

AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI TOLENTINO

- Ex Ufficio del registro di Tolentino, 1879-1989, regg. 160 (elenco).

D o n i

- Renata Coen Pirani, Marzia e Linda Luchetti di Filottrano, a nome e per conto dell'ing. Glauco Luchetti Gentiloni: Archivio Giacomo Costantino Beltrami (Bergamo, 1779-Filottrano, 1855), 1801-1861, pezzi 45 e voll. 37 (monografie e tesi di laurea su G.C. Beltrami), secc. XIX-XX (integrazione di precedente dono; elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CAMERINO

V e r s a m e n t i

AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI TOLENTINO

- Ex Ufficio del registro di Camerino, 1900-1990, regg. 55 (elenco)<sup>7</sup>.

MANTOVA

V e r s a m e n t i

PREFETTURA DI MANTOVA

- Gabinetto, 1975-1985, bb. 135, un registro, rubriche 5.

EX PRETURA DI REVERE

- 1975-2001 con docc. dal 1871, ml. 105.

CENTRO DOCUMENTALE DI VERONA

- Fascicoli matricolari, classi 1915-1933, fasc. 23.

---

<sup>7</sup> La documentazione dell'ex Ufficio del registro di Camerino è provvisoriamente conservata presso l'Archivio di Stato di Macerata, in quanto la Sezione di Archivio di Stato di Camerino, a causa dei danni provocati dal sisma del 2016, non ha potuto ancora acquisirla in sede.

## AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI MANTOVA

- Denunce di successione di Mantova, 1919-1985, bb. 591.

## AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

- Denunce di successione di Asola, 1921-1972, voll. 102.
- Denunce di successione di Castiglione delle Stiviere, 1966-1985, voll. 160.

## FONDAZIONE NUVOLARI

- Ospedale Antonio Nuvolari di Roncoferraro, 1934-1966, regg. 16, un opuscolo.

## D o n i

- Medaglia commemorativa del 50° anniversario dell'Associazione Amici dell'Accademia Carrara di Bergamo, 1955-2005.

## A c q u i s t i

- “Compendio Castiglioni di Mantova. Acquisto 2016 (1476-1782)”: ultimo nucleo documentario risalente a Baldassarre Castiglione ancora in possesso della famiglia, comprendente, tra l'altro, copialettere di Baldassarre e del figlio Camillo, carteggio di Aluisa Gonzaga Castiglioni madre di Baldassarre, del maestro di casa e fattore Cristoforo Tiraboschi, lettere di Cesare Gonzaga e dei duchi di Urbino al Marchese di Mantova; carteggio di Baldassarre Castiglioni, tra cui abbozzi della lettera a Leone X in nome di Raffaello, e abbozzi dell'epistola ad Enrico re d'Inghilterra; abbozzi autografi del libro I, e dei libri II-IV del *Cortegiano*; attestazioni delle prerogative nobiliari della famiglia e varie, 1433 (in copia)-1692, perg. 16; 1491-1519, 4 volumi a stampa; bb. 3 ed una cassetta-bauletto in cuoio di epoca imprecisata.

## MASSA

## D e p o s i t i

- AZIENDA SANITARIA LOCALE MASSA-CARRARA: Ospedale civico di Massa, statuti, delibere della presidenza, verbali, repertori, atti privati, contratti, fotografie, 1600-1989, bb. 36.

## D o n i

- Archivio di Ubaldo Bellugi, scrittore per l'infanzia, poeta dialettale e uomo politico, commissario prefettizio di Massa, poi sindaco, quindi podestà per un quindicennio (1899-1992): manoscritti, materiali preparatori, volumi, giornali e riviste, 1955-1990, bb. 22.

## MATERA

### Versamenti

#### QUESTURA DI MATERA

- Categorie diverse (querele, accertamenti, allontanamenti, suicidi e tentati suicidi, esposti, pregiudicati di altre giurisdizioni), 2004-2010, bb. 150 (elenco).

#### CENTRO DOCUMENTALE DI BARI

- Liste di leva dei comuni della provincia di Matera, classi 1945-1946, regg. 60 (elenco).

#### RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO DI MATERA

- Timbri ufficiali con dizione diversa, pezzi 10.

#### AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI MATERA

- Registri dei lavori affidati al Servizio tecnico, 1962-1992, regg. 26.

### Doni

- Archivio Rocco Mazzarone (1912-2005), medico e scrittore italiano, secc. XVIII-XXI, bb. 103, scatole 8, raccoglitori cilindrici 5 (inventario).
- Fondo librario Rocco Mazzarone: voll. 3.266, periodici 1.462.

## MESSINA

### Versamenti

#### TRIBUNALE PER I MINORENNI DI MESSINA

- Sentenze penali, 1934-1985, voll. 60.
- Minori dementi, 1944-1975, regg. 2.
- Procedimenti di natura civile riguardanti “Dementi” e “Alienati”, 1969-1970, una busta.
- Procedimenti e Espedienti di volontaria giurisdizione, 1971-1974, una busta.
- Procedimenti civili di natura non contenziosa, 1975-1985, bb. 84 (elenchi).
- Rubriche e pandette alfabetiche, 1956-1986, regg. 9.

#### CENTRO DOCUMENTALE DI CATANIA

- Liste di leva dei Comuni della provincia di Messina, classe 1945-1946, voll. 30 (elenco).
- Fascicoli matricolari e note caratteristiche dei militari, classi 1905-1911, bb. 425 (elenco).

## UFFICIO DI SANITÀ MARITTIMA, AEREA E DI FRONTIERA DI CATANIA. UNITÀ TERRITORIALE DI MESSINA

- Protocollo, 1960-1980, regg. 6.
- Vaccinazione antivaaiolosa e anticolerica, 1968-1981, regg. 2.
- Libretti e servizi sanitari, 1975-1986, regg. 2 (elenco).

## MILANO

## V e r s a m e n t i

## PREFETTURA DI MILANO

- Gabinetto, 1966, 1968-1969, 1971-1972, 1974-1975, bb. 452, regg. 19.

## QUESTURA DI MILANO

- Strage Rapido 904, 1984-1991, bb. 2.
- Strage di Bologna, 1980-2007, bb. 5.
- Casellario giudiziario, sec. XX, bb. 37.

## POLIZIA DI STATO. COMPARTIMENTO POLIZIA FERROVIARIA LOMBARDIA

- Fascicoli personali, 1948-1973, bb. 122.

## TRIBUNALE DI MILANO:

- Stato civile: matrimoni e morti, 1866-1946; nascite, 1866-1916, regg. 80.599, bb. 17.736, scatole 493.
- Procedimenti vari, 1971-1991, bb. 54.
- Atti della liquidazione del Banco Ambrosiano, 1975, bb. 6, pacchi 3, scatole 12.
- Sentenze penali di I e II grado, 1976-1980, bb. 262; sentenze di Camera di consiglio, 1976-1980, bb. 15; rubriche sentenze penali e rubriche imputati, 1976-1980, rubriche 11.
- Fascicoli dei divorzi, 1971-1980, bb. 402; 1971-1980, rubriche 8; 1970-1980, ruoli 11.
- Separazioni: 1974-1980, bb. 486; 1964-1980, ruoli 22; 1974-1980, rubriche 8; appelli e varie, 1971-1981, rubriche 3.
- ex Pretura di Milano, sezione civile: Adozioni, 1968-1987, bb. 20; Morti presunte, 1976-1980, bb. 5; Alimenti, 1960-1963, bb. 6; Alienati, 1962-1978, bb. 12; Paternità, 1960-1963, bb. 4; Sentenze civili, 1973-1980, bb. 557 con 10 rubriche di sentenze conciliate.
- ex Pretura di Milano, sezione penale: sentenze, 1976-1980, regg. 195; rubriche, 1975-1980, voll. 10; decreti penali, 1976-1980, voll. 135 con rubriche, 1975-1980, voll. 6.
- ex Tribunale di Cassano D'Adda: sentenze penali, 1918-1980, regg. 58 con rubriche, 1945-1969, voll. 11; decreti penali, 1948-1980, voll. 34; sentenze civili, 1935-1980, regg. 36.
- ex Pretura di Rho: sentenze penali, 1863-1965, regg. 25; decreti penali, 1913-1949, voll. 3.

TRIBUNALE PER I MINORENNI DI MILANO

- Sentenze, 1934-1990, fascc., regg., rubriche 2.372.

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONE LOMBARDIA:

- Registri e rubriche ricorsi, 1974-1987; registri generali di sezione, 1982-1987; registri depositi atti e documenti, 1974-1987; registri di fissazione udienze, 1974-1987; registri prelievi, 1983-1989; registri e rubriche sentenze, 1974-1988; registri sospensive, 1974-1987; registri istruttorie, 1975-1984, regg. 272; provvedimenti di sospensive, 1974-1984, bb. 40; ricorsi definiti, 1974-1986, bb. 14.

GUARDIA DI FINANZA DI MILANO\*

- Sequestro e uccisione Aldo Moro (1978-2001), docc. 13; strage di Brescia (1974-2007), docc. 44; strage piazza Fontana (1976-1981), docc. 3; strage Bologna (1980), docc. 6; Peteano (1972-1976), docc. 6; Rapido 904 (1984-1998), docc. 9.

AGENZIA DELLE DOGANE E MONOPOLI. UFFICIO MONOPOLI DI MILANO

- Ispettorato compartimentale dei monopoli di Milano, repertori contratti, sec. XX, bb. 348.
- Tessere personali e familiari, sec. XX, scatole 5.
- Rivendite tabacchi di Milano, 1908-1990, bb. 917.
- Rivendite tabacchi di Como, Lecco, Lodi e Varese, 1908-1990, bb. 449.
- ex Manifattura Tabacchi: 1947-1989, bb. 60, scatoloni 3.
- Protocolli, 1971-1999, regg. 55.

COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE DI MILANO

- Commissione tributaria di primo grado di Milano, Decisioni, 1974-1987, bb. 705.
- Commissione tributaria di primo grado di Monza, Decisioni, 1976-1987, bb. 351.

EX CONSORZIO DEL CANALE MILANO-CREMONA-PO

- 1760-1995, bb. 145, lucidi 100, lastre fotografiche 200.

*D e p o s i t i*

- Soroptimist Club Milano, sec. XX, fascc. 20 (II parte).

*D o n i*

- Gabrio Cetti Serbelloni: archivio di Alberto De Herra (1821-1866), patriota risorgimentale, 1848-1965, fotografie 300; documenti e oggetti vari, scatole 2.

*A c q u i s t i*

- una foto che rappresenta tre musicisti: Puccini, Mascagni e Franchetti, sec. XX.

## MODENA

## Versamenti

## COMANDO MILITARE ESERCITO EMILIA ROMAGNA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Modena, classe 1945, regg. 49.
- Liste di leva dei comuni della provincia di Reggio Emilia, classe 1945, regg. 46.
- Ruoli matricolari dei comuni delle province di Modena e Reggio Emilia, classe 1945, regg. 24, una rubrica.

## AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE REGIONALE EMILIA ROMAGNA

- Intendenza di finanza di Modena: Inventari dei beni immobili del demanio pubblico, 1884-sec. XX prima metà, regg. 10.

## DIPARTIMENTO DELL'ISPettorato CENTRALE DELLA TUTELA DELLA QUALITÀ E DELLA REPRESSIONE DELLE FRODI DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI. LABORATORIO DI MODENA

- Protocolli, 1974-1986, regg. 27<sup>s</sup>.

## Depositi

- Archivio privato Sabbatini, secc. XVIII-XX, bb. 4 (integrazione di precedente deposito).

## NAPOLI

## Versamenti

## AVVOCATURA DELLO STATO

- Fascicoli processuali, 1976-1992, ml. 6 (elenco).

## QUESTURA DI NAPOLI\*

- Atti relativi alle stragi di Milano, Ustica, Bologna e Treno rapido 904, 1985-2008, pezzi 17 (elenco).

## COMMISSARIATI DI PUBBLICA SICUREZZA DI SECONDIGLIANO E DI POGGIOREALE

- 6 timbri (elenco).

---

<sup>8</sup> Sono stati consegnati anche i volumi di P. A. SACCARDO, *Fungi italici autographie delineati et colorati*, Padova 1877-1886, voll. 3, provenienti dalla biblioteca dell'ex Istituto agronomico di Modena.

COMANDO FORZE DIFESA INTERREGIONALE SUD

- Liste di leva dei comuni della provincia di Napoli, classi 1945-1946, voll. 258.
- Fogli matricolari relativi al personale (categoria truppa e sottoufficiali), classi 1904-1905, voll. 23; classi 1906-1909, bb. 285, voll. 25.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI NAPOLI

- Atti di 908 notai del XVIII secolo e 1293 notai del XIX secolo, 1754-1899, ml. 6000.

GUARDIA DI FINANZA. NUCLEO DI POLIZIA TRIBUTARIA DI NAPOLI

- Questioni generali relative alle categorie 20025 (procedure per fermo, arresto e sequestro) e 20026 (trasmissioni di processi verbali), 1974-1984, voll. 12.

D e p o s i t i

- Arciconfraternita dei recitanti il SS. Rosario in Donnaromita, 1714-1961, bb. 9.
- ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA: archivio della Sezione Napoli, 1971-2010, bb. 26 (elenco).
- Molini Meridionali Marzoli, 1979-1980, bb. 5 (integrazione di precedente deposito).
- FONDAZIONE IDIS - CITTÀ DELLA SCIENZA: archivio dell'ex Fabbrica Interconsorziale dei concimi e prodotti chimici della Campania, sec. XX, pezzi 40 (elenco).

D o n i

- prof. Stefano Palmieri: Lettera patente di Carlo II d'Angiò, Madrid, 1698 febb. 3, una pergamena; una nota e gli alberi genealogici delle famiglie Clinchamps e Majorana.
- Sig.ra Carmela Di Caprio vedova Parrella: cimeli della famiglia Imbriani Poerio Scodnik, 1870-1930, bb. 3.
- Società Risanamento spa Milano (dott. Claudio Roberto Calabi): archivio della Società del Risanamento di Napoli, 1856-1984, ml. 145.
- Gioia Ramaglia Ricci: lettere di Paolo Ricci (Barletta 1908 - Napoli 1986) e 12 album fotografici, 1926-1975 una busta (inventario).
- Bernardo Paduano: carte dello scultore Domenico Paduano (1916-2008), 1945-2016, una busta (elenco).

A c q u i s t i

- Documenti e carte militari del generale, politico e imprenditore napoletano Vito Nunziante (1775-1836), sec. XIX, una busta (elenco).
- Archivio privato Imbriani Poerio Scodnik, 1870-1930, bb. 16.

**R e c u p e r i****COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE. NUCLEO DI NAPOLI**

- Lettera di Adelaide di Sassonia, 1793 dic. 6.
- Lettera di Maria Adelaide Clotilde di Borbone, 1836 mar. 24.
- Lettera manoscritta firmata dal Re di Sardegna a Ferdinando I di Borbone, 1770 ott. 17.

**NOVARA****V e r s a m e n t i****CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO. COMANDO PROVINCIALE DI NOVARA**

- Circolari ministeriali, 1938-1965, bb. 13.

**TRIBUNALE DI NOVARA**

- ex Pretura di Novara: Esecuzione penale, 1930-1983, bb. 43; Infortuni, 1933-1989, bb. 8; Istruzioni, 1933-1977, bb. 143; Spese di giustizia, 1934-1937, una busta; Richieste amnistia, 1940-1960, una busta; Vendite all'asta, 1954-1958, una busta; Archiviazioni, 1967-1974, bb. 47; Ignoti 1967-1974, bb. 103; Provvedimenti in Camera di consiglio, 1970-1983, bb. 3; Affari del non contenzioso 1976-1977, bb. 2; Procedimento penale n. 63/1977, una busta; Registri protesti cambiari, 1982-1991, reg. 12; Trascrizioni, 1987-1993, una busta.

**UFFICIO LOCALE DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA. NOVARA**

- Fascicoli personali utenti, 1985, fasc. 250.

**AGENZIA DELLE DOGANE E DEI TERRITORI. UFFICIO DELLE DOGANE DI NOVARA**

- Registri dei versamenti dei diritti di licenza di vendita di prodotti alcolici, 1970-1977, regg. 7.
- Elenco dei codici fiscali dei titolari di licenza di vendita di prodotti alcolici, giugno 1979, un registro.
- Protocolli, 1939-1989, regg. 46.

**AGENZIA REGIONALE PER LA PROTEZIONE AMBIENTE DEL PIEMONTE**

- ex Laboratorio provinciale di igiene e profilassi: Corrispondenza, 1943-1991, bb. 6; Relazioni attività, 1928-1990, bb. 3; International Commission on Microbiological Specifications for Foods (ICMSF, the Commission) documentazione tecnica, 1970-1980, bb. 4; Commissione italo svizzera lago Maggiore, 1969-1993, una busta; Documentazione tecnica acque minerali, 1962-1980, una busta; Curriculum prof. Claudio Cominazzini, 1943-1978, una busta.

EX UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE DI BORGOMANERO

- Sec. XX, regg. 657 e una rubrica.
- Volture catastali, 1891-1952, bb. 24.

NUORO

Versamenti

QUESTURA DI NUORO

- Gabinetto: fascicoli permanenti (catt. A3a e A3b; D2 e D3), 1968-1975, bb. 2; Fascicoli di massima (catt. varie), 1973-1975, bb. 5 (elenchi).
- Polizia anticrimine: fascicoli permanenti catt. O1-S1 sequestri, 1960-1975, bb. 35; cat. 2.2, 1971-1975, bb. 55, fasc. 3.571; cat. A1, 2005, bb. 3 (elenchi).
- Commissariato di pubblica sicurezza di Gavoi: fascicoli permanenti (cat. M1), 1995-2005, bb. 2; (cat. O1), 1996-2005, bb. 3; (cat. A1), 2003-2005, una busta; (cat. 2.2), 1956-1975, bb. 6 (elenchi).

AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI NUORO

- Ex Ufficio delle imposte dirette di Isili: Successioni di Isili, 1861-1890, bb. 31; Successioni di Sorgono, 1871-1881, bb. 3; Registro delle partite dei fabbricati, regg. 123; Matricole dei possessori dei fabbricati, s.d., regg. 74; Partitari terreni, s.d., regg. 5; Prontuari, s.d., regg. 2; Registro dei possessori dei redditi di ricchezza mobile, s.d., regg. 4; Tavola censuaria, s.d., un registro.

ORISTANO

Versamenti

PREFETTURA DI ORISTANO

- 1978-2003, bb. 28.

PALERMO

Doni

- Prof. Federico Martino: un registro di cc 947 dell'archivio della famiglia Bosco Sandoval, 1771 e un registro di cc. 200 dell'archivio della famiglia Castelli, principi di Torremuzza, marchesi della Motta, 1733.

**A c q u i s t i**

- Carteggio tra Anna Gentile Galiani e Antonio Lucchesi Palli, sec. XVIII, 56 lettere.

**PARMA****V e r s a m e n t i****TRIBUNALE DI PARMA**

- ex Preture di Bardi, Calestano, Fornovo e Pellegrino: sentenze, fascicoli processuali, campioni penali, registri generali, pignoramenti, secc. XIX-XX, scatole 191.
- Sentenze penali, civili e del lavoro, 1932-1980, voll. 603.

**TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE EMILIA ROMAGNA. SEZIONE DI PARMA**

- Fascicoli di ricorsi a campione, registri di ricorsi, ordinanze sospensive, sentenze, 1976-1986, bb. e regg. 102.

**RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO DI PARMA E PIACENZA**

- Cassa depositi e prestiti, 1880-1985, regg. in pacchi 55.
- Direzione generale pensioni di guerra: Fascicoli relativi a benefici pensionistici chiusi, 1918-1980, buste 267.
- ex INAM, ENPAS, INADEL, Cassa mutua artigiani, Cassa mutua commercianti, Cassa mutua coltivatori diretti, Consorzio idraulico torrente Parma, Associazione nazionale delle cooperative di consumatori (ANCC), Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI), Ospedale Geriatrico Giuseppe Stuard, 1930-1994, pezzi 380.

**D e p o s i t i**

- Abbozzi musicali autografi di Giuseppe Verdi, cc. 2.717 in un baule<sup>9</sup>.

**D o n i**

- Anna Maria Dadomo (1949) e Filippo Salvatore Oliveri da Roccapalumba (1959) 2005-2015, racconti e poesie, fasc. 5.

---

<sup>9</sup> Gli abbozzi musicali comprendono le versioni preparatorie, gli schizzi e le partiture scheletro di 16 composizioni verdiane, contenute in altrettante buste, a cui si aggiunge quella denominata "Carpetta bianca" contenente materiale vario tra cui gli abbozzi delle danze per Otello. I manoscritti, di proprietà della famiglia Carrara-Verdi, sono stati prelevati dalla villa Verdi a Sant'Agata in Villanova sull'Arda (PC). Le studiose Alessandra Pellegrini e Francesca Montresor ne curano la schedatura.

## PAVIA

### Versamenti

EX TRIBUNALE DI VIGEVANO. SEZIONE DISTACCATA DI ABBIETEGRASSO

- ex Preture di Abbiategrasso e di Magenta: sentenze penali, 1862-1912, voll. 49.

## PERUGIA

### Versamenti

QUESTURA DI PERUGIA\*

- 1974-2006, bb. 3 (elenco).

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELL'UMBRIA

- Archivio fotografico, 1857-1980, fotografie 37.491 (elenco).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

- Archivio storico e di deposito, 1963-2015, regg., bb., contenitori 918 (inventario).

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE PER L'UMBRIA

- Provvedimenti pubblicati, 1974-1976, regg. 44 (elenco).

AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI PERUGIA

- Camera apostolica di Perugia: raccolta di editti, notificazioni e circolari, 1728-1832, voll. 3 (elenco).

### Depositi

- COMUNE DI PERUGIA: Opera Pia Maltempi, 1713-1904, bb. e regg. 30 (inventario).
- Famiglia Caterini: archivio familiare, 1793-1967, fasc. 3, regg. 3 (integrazione ai precedenti depositi, inventario).
- Consiglio notarile di Perugia, 1876-1959, bb. 60, contenitori 3 (elenco).
- Ex Ospedale psichiatrico di Santa Margherita di Perugia, 1908-1970, regg. 301, album fotografici 21, scatole 14 (integrazione ai precedenti depositi, elenco).
- BIBLIOTECA AUGUSTA DI PERUGIA: archivio storico di Ottorino Gurrieri (1905-1992), storico e studioso di arte<sup>10</sup>, 1921-1992, bb. 49 (integrazione a titolo di comodato al precedente lascito, inventario in fase di redazione).

---

<sup>10</sup> Ottorino Gurrieri, docente presso l'Accademia di belle arti "Pietro Vannucci" di Perugia e iscritto dal 1942 presso l'Ordine dei giornalisti in Umbria, è stato presidente del Circolo della stampa perugina e per 15 anni presidente dell'Azienda di promozione turistica di Perugia.

- Archivio del regista Luca Ronconi (1933-2015), 1951-2015 con docc.del 1913, bb. 173 (inventario).
- Associazione nazionale archivistica italiana. Sezione Umbria: 1988-2004, bb. 10, un registro (inventario).

### Doni

- Toni Facella Sensi della Penna: archivio familiare comprendente, fra l'altro, copie e originali di brevi e chirografi pontifici, documenti relativi ai Nobili Collegi del cambio e della Mercanzia, atti giuridici relativi alla famiglia Sensi della Penna e alle famiglie con essa imparentate, 1454-2011, contenitori 33 e una cartella (inventario).
- Famiglia Lippi-Boncambi: carte dell'azienda agraria della famiglia, comprendenti registri con annotate le spese, i raccolti, il bestiame dei poderi e carteggio riguardante Carlo Lippi Alessandri, 1751-1917, bb., vacchette, regg. 42 (elenco).
- Studio professionale dell'ing. Carlo Cucchia (1901-1971) di Perugia, 1879-1969, bb. 18 (integrazione di precedente donazione, elenco).
- Famiglia Conestabile della Staffa: documenti dell'archeologo Giancarlo Conestabile della Staffa (1824-1877), 1864, 1867, 1868, 1869, 1870, agende manoscritte 5, appunti privi di data, regg. 2 (integrazione di precedente donazione del 2014).
- Colonia agricola femminile "Marzolini" di Prepo<sup>11</sup>, 1914-15, bb. 73 e contenitori 2 (elenco).
- Democrazia Proletaria. Sezione Valle Umbra Nord, 1975-1991, bb. 12 (integrazione di precedente donazione, elenco).

### SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ASSISI

### Doni

- sig. Sandro Ciarulli di Assisi: archivio del Partito Socialista Italiano e del Partito Socialista Democratico italiano. Sezione di Assisi, 1947-1983, fasc. 3.
- Associazione Ente Calendimaggio di Assisi, 1947-2004, corrispondenza, bb. 7; fotografie, 192 cartelle; contabilità, docc. 51; ritagli stampa e documenti diversi, bb. e cartelle 76 (elenco).

### SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FOLIGNO

### Depositi

- Associazione nazionale marinai d'Italia. Sezione di Foligno, 1959-2016 con docc. del 1929, bb. e regg. 94.

---

<sup>11</sup> L'opera pia, fondata nel 1914 dal notaio perugino Tassi grazie all'interessamento di monsignor Nazareno Marzolini, canonico della Basilica Vaticana ed eretta nel 1915 in ente morale, aveva lo scopo di provvedere al ricovero di giovani orfane, povere, di buona salute, di religione cattolica, della Diocesi di Perugia e preferibilmente della parrocchia di Prepo.

## Doni

- Carla Barbieri Glingler: carte di Carlo Glingler (1904-1981), direttore dell'Officina del gas di Foligno dal 1946, anno della fondazione, fino al 1958, 1946-1974, lettere 7, fotografie 42, un *Compendio di dati statistici relativi alle officine del gas d'Italia. 1938-49* e altro materiale (inventario).

## SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI SPOLETO

### Versamenti

#### PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SPOLETO

- Provvedimenti contro ignoti, esecuzioni penali, sentenze del giudice conciliatore, cancellario giudiziario, segreteria, notifiche, circolari, atti vari, protocolli, 1892-1980, bb. 86, regg. 144, (elenco).

### Depositi<sup>12</sup>

- Archivio storico comunale di Preci, 1818-1996, pezzi 988.
- Archivio comunale storico e di deposito di Norcia, XIII sec.-2010 c.a., pezzi 15.289.

## PESARO URBINO

### Versamenti

#### TRIBUNALE DI PESARO

- Contenzioso civile, 1961-1975, bb. 668.
- Processi penali, 1961-1975, bb. 312.
- Ufficio di istruzione penale, 1961-1975, bb. 192.
- ex Pretura di Pesaro, Contenzioso civile, 1957-1999, bb. 481; Cause di lavoro, 1974-1990, bb. 875.

#### CENTRO DOCUMENTALE DI ANCONA

- Liste di leva dei comuni della Provincia di Pesaro Urbino, classi 1945-1946, regg. 120.

#### CORPO FORESTALE DELLO STATO. COMANDO PROVINCIALE DI PESARO URBINO

- Cantieri di rimboschimento e progetti di sistemazione idraulico-forestale, 1948-1981, bb. 68.

---

<sup>12</sup> I due archivi storici comunali sono stati trasferiti con urgenza a seguito del terremoto del 24 agosto 2016.

- Comandi stazioni forestali di Cagli, Carpegna, Fossombrone, Fano, Macerata Feltria, 1920-1949, bb. 86.

## AZIENDA SANITARIA UNICA REGIONALE DELLE MARCHE

- Ospedale San Salvatore di Pesaro, 1963-1996, pezzi 14.

## CONSERVATORIO STATALE DI MUSICA “G. ROSSINI”

- Registri di protocollo, 1874-1981, regg. 111.
- Registri degli alunni, 1882-1990, regg. 137.
- Registri dei professori, 1888-1987, regg. 76.
- Registri degli allievi privatisti, 1901-1989, regg. 16.
- Altri registri, 1960-1994, regg. 15.
- Libri matricola, 1967-1990, pezzi 28.
- Elaborati per diplomi, 1925-1986, pezzi 18.
- Ammissioni agli esami, 1882-1961, bb. 32.

## ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “E. TONELLI” DI PESARO

- Registri di classe di 14 scuole di altrettante località del Comune di Pesaro, 1928-1975, regg. 1.792.

## T r a s f e r i m e n t i

## ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA

- Ruoli matricolari militari dell'ex Distretto militare di Pesaro: Esercito, classi 1870-1899, bb. 188, regg. 60; Marina, classi 1901-1913, bb. 13; rubriche ed elenchi, 1871-1899, regg. 29.
- Liste di leva e dei riformati dell'ex Distretto militare di Pesaro, 1882-1920, regg. 26.

## PESCARA

## V e r s a m e n t i

## TRIBUNALE DI PESCARA

- Documentazione civile e penale del Tribunale di Pescara e delle ex Preture di Pescara, Popoli, Torre de' Passeri, San Valentino, 1961-1970, bb. 1.081, regg. 350 (elenco).

## CENTRO DOCUMENTALE DI CHIETI

- Liste di leva dei comuni della provincia di Pescara, classi 1945-1946, bb. 9 (elenco).

## RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO PESCARA – CHIETI. SEDE DI PESCARA

- ex Direzione territoriale Economia e finanze. Commissione medica, sec. XX, bb. 1.093 (elenco).

GENIO CIVILE. PESCARA

- Atti vari relativi a: annali idrogeologici, danni di guerra, opere edilizie, elettriche, idrauliche, marittime e stradali. 1932-1992, bb. 246 (elenco).

CASA CIRCONDARIALE DI PESCARA

- Fascicoli personali dei detenuti, Diari clinici dei detenuti, Registri rapporti, matricola, conti correnti, visite mediche dei detenuti, Conto giudiziario e patrimoniale, Protocolli, Inventari e contabilità manufatti, 1960-1985, bb. 186 (elenco).

*T r a s f e r i m e n t i*

ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO

- Atti notarili, Liste di leva, Stato Civile, 1866-1922, bb. 152.

PIACENZA

*V e r s a m e n t i*

CENTRO DOCUMENTALE DI BOLOGNA

- Ex Distretti militari di Piacenza e di Parma: Ruoli matricolari, 1945, voll. 17 con rubriche 2 (elenco); Fascicoli matricolari, 1864-1926, cassette, bb. e voll. 1.70; Partigiani, sec. XX, bb. 18.
- Liste di leva dei comuni delle province di Piacenza e di Parma, classe 1945, voll. 98 (elenco).

COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE – NUCLEO DI MONZA

- Pretura di Castell'Arquato, 1815-1844, con docc. del 1909, una busta (elenco).

TRIBUNALE DI PIACENZA

- Atti dello stato civile dei comuni della provincia di Piacenza, 1866-1905, bb. 2.448 (elenco di versamento).
- Fallimenti, 1950-1976, bb. 427.
- Giudice istruttore e giudice di sorveglianza, 1977-1989, bb. 329 (elenco di versamento).

AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI PIACENZA

- Conservatoria delle ipoteche di Piacenza, Registri delle iscrizioni, 1817-1854, voll. 495 (elenco di versamento).
- Catasto della provincia di Piacenza, Terreni, Atti di formazione e lustrazioni, 1945-1971, bb. 410 (elenco di versamento).

- Catasto della provincia di Piacenza, Terreni, Registri di partita d'impianto, 1934-1936. con docc. fino al 1940, voll. 987 329 (elenco di versamento).
- Accertamenti, contenzioso, ruoli, sec. XX seconda metà, bb. 122.

**D e p o s i t i**

- COMUNE DI PIACENZA: Delibere e verbali, Amministrazione, 1946-1970, voll. 187.

**D o n i**

- Carte della studiosa Carmen Artocchini (1925-2016), insegnante, giornalista pubblicista ed studiosa di storia e costumi locali, 1913-2013, bb. e scatole 17 (elenco).

**PISA****V e r s a m e n t i****POSTE ITALIANE**

- Ispezioni agli uffici postali, 1915-1993, bb. 132.

**D e p o s i t i**

- Documenti di varia natura relativi alle famiglie Lanfranchi, Lanfredis e Upezzinchi, 1753-1905, bb. e regg. 36.

**D o n i**

- Editrice Nistri-Lischi: documenti di varia natura relativi alla Casa editrice, fine sec. XX, scatole 6 (integrazione dell'acquisto effettuato nel 2005).

**PISTOIA****V e r s a m e n t i****QUESTURA DI PISTOIA\***

- Strage sul treno 904 Napoli-Milano, 1984-1989, un fascicolo.

**D o n i**

- Emilia Del Puglia Sozzifanti: Accademia degli Armonici, secc. XIX-XX, cartelle 92 di cui 15 contenenti disegni; fotografie e cartelli incorniciati 13; opuscoli, fotografie, copie di statuti e giochi, scatole 3, regg. 201, bandiere 2 (integrazione).

## POTENZA

### Versamenti

#### CENTRO DOCUMENTALE DI SALERNO

- Liste di leva dei comuni della provincia di Potenza, classe 1945-1946, regg. 196 (elenco).

#### COMANDO MILITARE ESERCITO “BASILICATA”

- Fascicoli matricolari delle province di Potenza e Matera, classi 1927-1930, bb. 37 e scatoloni 83.
- Ruoli matricolari della provincia di Potenza, classi 1927-1930, regg. 54 con rubriche.

## RAGUSA

### Versamenti

#### QUESTURA DI RAGUSA\*

- Strage di Ustica del 1980, 1989-2014, ff. 8 (verbale di versamento).
- Strage sul treno 904 Napoli-Milano, 1984-2015, ff. 29 (verbale di versamento).

#### TRIBUNALE DI RAGUSA

- Atti dello Stato civile di Ragusa, 1900-1940, voll. 1.060.

#### DISTRETTO MILITARE DI CATANIA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Ragusa: (Acate, Chiamonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Modica, Monterosso Almo, Pozzallo, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli, Vittoria), classi 1945-1946, regg. 24 (elenco).

#### GUARDIA DI FINANZA. COMANDO PROVINCIALE DI RAGUSA\*

- Note relative all’attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ff. 33 (verbale di versamento).
- Segnalazioni relative all’attentato a Piazza della Loggia, 1981, ff. 21 (elenco di versamento).
- Bollettino delle ricerche per l’attentato terroristico al Rapido 904, 1985, ff. 2 (verbale di versamento).
- Nota relativa all’attentato alla Questura di Milano, 1988, ff. 2 (verbale di versamento).
- Nota relativa all’attentato terroristico di Ustica, 1992, ff. 2 (verbale di versamento).

**D o n i**

- Famiglia Bruno di Belmonte: Carte del dott. Giovanni Pietro Modica barone di San Giovanni relative alla gestione delle aziende agricole possedute insieme alla moglie Corradina Bruno di Belmonte a gestione separata e a procedimenti giudiziari inerenti l'impresa F.A.C. (Forniture, appalti, costruzioni) con sede a Ispica, di cui è socio, 1956-1985, bb. 3.

**RAVENNA****V e r s a m e n t i****QUESTURA DI RAVENNA**

- Gabinetto: categorie A13, Q1/1, Q1/6, Q2/2, Q2/4, II, 1960-1975, 2007-2010, 2012, bb. 152 (elenco).
- Commissariato di P.S. di Faenza: categoria A3, A4, Q1/1, Q1/6, Q2/2, Q2/4, 2-2, 1951-1974, 1988-2010, bb. 38 (elenco).
- Commissariato di P. S. di Lugo: categorie A 13, Q2/2, Q2/4, 2/2, 1999, 2007-2010, bb. 21 (elenco).

**COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE DI RAVENNA**

- Sentenze di primo grado, 1974-1975, bb. 2.
- Sentenze di secondo grado, 1975, una busta.
- Sentenze di primo e secondo grado, 1976, bb. 3.

**ISTITUTO STATALE COMPRENSIVO SAN PIETRO IN VINCOLI. RAVENNA**

- Ex Scuola secondaria di San Pietro in Campiano: carteggio e registri di protocollo, 1933-1975, bb. 85, regg. 17; attività didattica, 1963-1975, bb. 63; contabilità, 1964-1975, bb. 4 (elenco).

**REGGIO CALABRIA****V e r s a m e n t i****PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE PER I MINORENNI DI REGGIO CALABRIA**

- Fascicoli diversi relativi a minori, 1960-1984, bb. 7 (elenco).

**UFFICIO SERVIZIO SOCIALE PER I MINORENNI (USSM) DI REGGIO CALABRIA**

- Fascicoli diversi relativi a minori, 1965-1985, bb. 5 (elenco).

CENTRO DOCUMENTALE DI CATANZARO

- Milizia nazionale per la sicurezza nazionale, 1915-1938, rubriche n. 5.
- Ruoli matricolari, 1945, regg. 21 (elenco).
- Liste di leva dei comuni della provincia di Reggio Calabria, 1945-1946, regg. 200 (elenco).

CAPITANERIA DI PORTO DI REGGIO CALABRIA

- Ruoli matricolari, 1901-1939, regg. 71 (elenco).
- Liste di leva di mare, 1936-1945, regg. 10 (elenco).

MOTORIZZAZIONE CIVILE DI REGGIO CALABRIA

- Registri di immatricolazione rimorchi, 1927-1985, regg. 7 (elenco).
- Registri di immatricolazione autoveicoli, 1955-1985, regg. 339 (elenco).
- Registri di immatricolazione motoveicoli, 1955-1985, regg. 42 (elenco).
- Registri di immatricolazione macchine agricole, 1959-1984, regg. 8 (elenco).
- Registro immatricolazione rimorchi agricoli, 1984-1985, un registro (elenco).

Depositi

- CLUB ALPINO ITALIANO. SEZIONE ASPROMONTE DI REGGIO CALABRIA: 1936-2013, bb. 11, voll. 455, videocassette 53 (elenco).

## RIETI

Versamenti

CENTRO DOCUMENTALE DI RIETI

- Liste di leva dei comuni della provincia di Rieti, classi 1945-1946, bb. 6.

UFFICIO SCOLASTICO TERRITORIALE DI RIETI

- Biblioteca magistrale dell'ex Provveditorato agli studi di Rieti: collezione di volumi di letteratura e saggistica contenente classici e critica storica e letteraria, anni Trenta del sec. XX, ml. 21.

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI E DEL TURISMO

- Regia stazione sperimentale di granicoltura "N. Strampelli", 1903-1967, bb. 685, regg. 254<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> L'archivio è stato recuperato in seguito all'evento sismico di Amatrice – Accumoli del 24 agosto 2016.

**D e p o s i t i**

- Archivio storico comunale di Accumoli: 1647-1960, bb. 320 (di cui 61 contenenti registri), registri di Stato Civile, bb. 33, 6 scatoloni di materiale bibliografico e legislativo<sup>14</sup>.
- Archivio storico comunale di Amatrice: 1809-1960, bb. 774 (di cui 582 contenenti fasc. e regg. 7870), regg. 318<sup>15</sup>.
- Camera di commercio industria agricoltura artigianato di Rieti, 1927-1980, bb. e regg. per ml. 45.
- Archivio Croce Rossa Italiana, Sezione di Rieti, 1929-1997, bb. 6.
- Archivio dell'Istituto Don Minozzi - Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fascicoli personali e pagelle degli alunni, 1930-1970, bb. 33<sup>16</sup>.
- WWF, Sezione di Rieti, 1980-2000, ml. 5.

**D o n i**

- Eredi Zelli: archivio della famiglia Zelli, secc. XIII-XVIII, perg. 10; corrispondenza del periodo dell'occupazione francese, 1799-1810, e una ricca biblioteca di carattere locale; carteggio e appunti per pubblicazioni del dott. Mauro Zelli (1941-2017), studioso di storia locale, bb. in 15 ml.
- Avv. Domenico Parasassi: biblioteca giuridica del nonno avv. Domenico Parasassi, secc. XIX-XX, ml. 5,5.
- Eredi Castrucci: carte di Licurgo Castrucci (1871-1948), sindaco socialista di Antrodoto nel 1945 e documentazione della famiglia, relativa alla Carboneria, alle Società segrete e ai movimenti risorgimentali, secc. XIX-XX, una busta.

**RIMINI****V e r s a m e n t i****CAPITANERIA DI PORTO DI RIMINI**

- Registri matricolari della gente di mare, stralcio, 1888-1943, mazzi 6 (elenco).

**ISPETTORATO TERRITORIALE DEL LAVORO DI RIMINI**

- Autorizzazioni al lavoro di cittadini extracomunitari, 1998-2009, bb. 259 (elenco).

---

<sup>14</sup> L'archivio è stato recuperato in seguito all'evento sismico di Amatrice – Accumoli del 24 agosto 2016.

<sup>15</sup> L'archivio è stato recuperato in seguito all'evento sismico di Amatrice – Accumoli del 24 agosto 2016.

<sup>16</sup> L'archivio è stato recuperato in seguito all'evento sismico di Amatrice – Accumoli del 24 agosto 2016, insieme alla biblioteca del Seminario dei Discepoli di Ofena (AQ), costituita da 650 volumi a stampa (secc. XVI-XX) e 21 volumi mss. contenenti contabilità e testi giuridici e religiosi (secc. XVII-XVIII).

## ROMA

### Versamenti

#### QUESTURA DI ROMA

- Registri posti di Polizia e registri degli alloggiati, ante 1960, regg. 73.

#### QUESTURA DI ROMA. DIVISIONE INVESTIGAZIONI GENERALI ED OPERAZIONI SPECIALI (DIGOS)1-

- Documentazione relativa alle stragi di Piazza Fontana (1969), Gioia Tauro (1970), Peteano (1972), Questura di Milano (1973), Piazza della Loggia (1974), Italicus (1974), Ustica (1980), Stazione di Bologna (1980), Rapido 904 (1984), bb. 9 e fasc. 5 con CD-rom con le copie digitali (elenchi).
- Documentazione relativa alla strage Stazione di Bologna (1980), bb. 14 con CD-rom con le copie digitali (elenchi).

#### DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA. QUINTA ZONA POLIZIA DI FRONTIERA. LAZIO - SARDEGNA - UMBRIA\*

- «Strage Aeroporto di Fiumicino 17-2-1973», bb. 2.

#### TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI ROMA

- Fascicoli individuali, 1931-1960, bb. 140.

#### GUARDIA DI FINANZA. NUCLEO POLIZIA TRIBUTARIA DI ROMA

- Contrabbando di tabacchi lavorati esteri, 1945-1985, fasc. 2.500.

#### GUARDIA DI FINANZA. COMANDO REGIONALE LAZIO<sup>3</sup>

- Documentazione relativa al rapimento di Aldo Moro, 1978-2005: Nucleo polizia tributaria di Roma, docc. 7; II Gruppo Roma, docc. 5; III Gruppo Roma, un documento; Gruppo Frascati, docc. 2; Gruppo Fiumicino, docc. 5; Gruppo pronto impiego Roma, docc. 5.

#### CENTRO DOCUMENTALE DI ROMA

- Ruoli matricolari di Roma e Provincia, 1901-1930, un metro lineare.
- Liste di leva dei comuni della provincia di Roma, classe 1945, ml. 3; classe 1946, bb. 8, regg. 45.

#### CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE REBIBBIA

- Matricole delle detenute, cartelline immatricolazioni, foto b/n di nomadi, 1927-1989, regg. 92.
- Registri dell'immatricolazione delle detenute, 1927-1978, regg. 45.
- Registri conta detenute, 1934-1968, regg. 17.

- Registri presenze all’asilo nido, 1938-1977, regg. 6.
- Registri di ruolo del personale, 1933-1945, regg. 6.
- Registri paghe agenti e vigilatrici, 1933-1954, regg. 15.
- Registro carico e scarico di viveri e combustibili, 1952, un registro.
- Registri delle dichiarazioni delle detenute ai sensi dell’art. 80 c.p.p., 1969-1973, regg. 3.

#### MUSEO CRIMINOLOGICO DI ROMA

- Matricole dei detenuti di “Regina Coeli”, 1930-1960, regg. 422.

#### A c q u i s t i

- Arch. Giuseppe Camporese (1761-1822): progetti per i cimiteri di Pietralata e Pineto a Roma, disegni 2.
- Società Acqua pia antica marcia spa, 1866-1982, pezzi 3.200 circa.

## ROVIGO

#### V e r s a m e n t i

##### CENTRO DOCUMENTALE DI PADOVA

- Fascicoli matricolari, classi 1893-1907, 1912-1921, 1927-1943, ml. 143.
- Liste di leva dei comuni della provincia di Rovigo, classi 1945-1946, regg. 51 e un metro lineare.
- Ruolo d’onore sottufficiali e militari di truppa, un registro.
- Fascicoli partigiane patriote, fascc. 65.
- Ruoli matricolari distretti di Libia, regg. 4.
- Ruolo personale CRI, un registro.
- Rubrica prigionieri di guerra, un registro.
- Ruolo speciale volontari, 1850-1940 ca., un registro.
- Ruolini tascabili di reparto, regg. 8.
- Rubriche, classi 1897-1945, in copia in formato PDF.

##### AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI ROVIGO

- Ex Ufficio distrettuale delle imposte dirette: Contratti, 1890-1895, scatole 44; 1965-1970, regg. 72.

## SALERNO

### Versamenti

#### PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SALERNO

- Fascicoli processuali iscritti a modello C (atti relativi), 1980-1985, bb. 76.

#### TRIBUNALE DEI MINORI DI SALERNO

- Camera Consiglio Penale, 1976-1983, bb. 118.
- Minori disadattati, 1977-1983, bb. 20.
- Minori abbandonati, 1977-1983, bb. 20.
- Volontaria giurisdizione, 1977-1983, bb. 46.

#### CENTRO DOCUMENTALE DI SALERNO

- Fascicoli completi di sottufficiali Esercito e Guardia di finanza, classe 1912, con elenco alfabetico, voll. 20.
- Liste di leva dei comuni della provincia di Salerno, classi 1944-1945, regg. 314 (elenco).
- Ruoli matricolari con rubriche alfabetiche, classi 1931-1938, regg. 264.
- Ruoli matricolari con rubrica alfabetica, classe 1945 truppa, regg. 33.

### Doni

- Sig.ra Anna Corbisiero: diploma di laurea in Farmacia di Nicola Corbisiero, 21 novembre 1811, una pergamena.

## SASSARI

### Versamenti

#### TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI SASSARI

- Alienati, 1904-1978, bb. 46.
- Privilegi, 1928-1976, bb. 54.
- Procedure pre-fallimentari, 1930-1986, bb. 56.
- Corte d'assise di Sassari, Sentenze penali, 1951-1960, voll. 10.

## SAVONA

### Versamenti

#### QUESTURA DI SAVONA

- Carteggio di polizia giudiziaria, 1872-1968, bb. 19.

- Disposizioni di massima: cat. S1, emigrazione, 1889-1987, una busta; catt. B2, H1, Z3, 1936-1961, fasc. 3.
- Cat. II, Casellario permanente di polizia giudiziaria, 1893-1986, bb. 80.
- Cat. A8, persone pericolose per la sicurezza dello Stato, 1921-1972, bb. 52.
- Cat. A3b, associazioni, enti culturali, scientifici in Savona e provincia, 1931-1973, bb. 9.
- Carte sciolte relative al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, 1935-1980, fasc. 2.
- Libri paga degli agenti di pubblica sicurezza, 1939-1946, regg. 3.
- Cat. A3a, partiti e movimenti politici in Savona e provincia, 1947-1987, bb. 3.
- Cat. E3, complotti - indagini, 1958-1968, una busta.

#### TRIBUNALE DI SAVONA

- Fascicoli dibattimento penale, 1966-1974, bb. 156.
- Fascicoli Ufficio istruzione formale A, 1962-1984, bb. 226.
- Fascicoli del contenzioso civile, 1966-1978, bb. 501.

#### DIREZIONE GENERALE PER IL PERSONALE MILITARE. V REPARTO. 12ª DIVISIONE. DOCUMENTAZIONE AERONAUTICA. SERVIZIO ORVIETO

- Foglio matricolare di Giulio Testa, classe 1922.

#### RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO SAVONA-IMPERIA

- Libri inventari, 1940-70, voll. 28; libri giornali, 1940-70, voll. 18; protocolli, regg. 42.

## SIRACUSA

### Versamenti

#### TRIBUNALE DI SIRACUSA

- Ex Pretura di Siracusa: Fascicoli penali, 1958-1965, bb. 375 (inventario).

#### CENTRO DOCUMENTALE DI CATANIA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Siracusa, classi 1944-1946, regg. 57 (elenco).
- Fascicoli personali, classi 1911-1922, bb. 1.423 (elenchi).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI NOTO

Versamenti

TRIBUNALE DI SIRACUSA

- Ex Pretura di Noto: Fascicoli civili e penali, 1950-1975, bb. 432 (inventario).

AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI NOTO

- Ex Ufficio del registro di Noto: denunce di successione, 1974-2005, bb. 463; atti pubblici, serie I e IV, 2004-2005, bb. 53; atti privati, 1974-2005, bb. 258 (elenco).

SONDRIO

Versamenti

CENTRO DOCUMENTALE ESERCITO LOMBARDIA DI COMO

- Ruoli matricolari, classe 1945, regg. 6 (elenco).
- Fogli matricolari, classe 1945, bb. 8 (elenco).

RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO DI COMO LECCO SONDRIO, SEDE DI SONDRIO

- Timbri metallici n. 12 (elenco di versamento).

AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI SONDRIO

- ex Ufficio del registro di Sondrio: rubriche denunce di successione, 1915-1961, voll. 4 (elenco).

Doni

- Eredi Guicciardi: archivio della famiglia Guicciardi, 1387-2015, bb. 15 e un albero genealogico.

TARANTO

Versamenti

QUESTURA DI TARANTO

- Cat. A1: atti prodotti da indagini DIGOS, 2005-2009, bb. 44.
- Cat. A4: tutela dell'ordine pubblico, 2004-2009, bb. 39.
- Cat. A13: rapporti informativi, 2006-2009, bb. 48.
- Cat. E2: comunicazioni, accertamenti, rapporti informativi, 2005-2009, bb. 16.

## CENTRO DOCUMENTALE DI LECCE

- Ruoli matricolari, 1937-1940, regg. 85.
- Fascicoli matricolari, 1941-1945, bb. 342.

## D o n i

- Maria Teresa Mandrillo Spataro: archivio di Piero Mandrillo (Pulsano 1917-1989), scrittore, letterato, giornalista, operatore culturale: sec. XX, corrispondenza, manoscritti, dépliants, manifesti, litografie, bb. 9; litografie, cartelle 26.

## R e c u p e r i

## SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA DELLA PUGLIA E DELLA BASILICATA

- Autorizzazione apostolica alla celebrazione di una messa quotidiana nell'oratorio privato dei coniugi Domenico Blasi e Maria Felicia Mannuzzi in Turi, Roma S. Maria Maggiore, 21 agosto 1801, una pergamena in latino.

## TERAMO

## V e r s a m e n t i

## PREFETTURA DI TERAMO

- Gabinetto, Affari generali, 1920-2003, bb. 235.

## CENTRO DOCUMENTALE DI CHIETI

- Liste di leva dei comuni della provincia di Teramo, classe 1946, voll. 46 (elenco).
- Ruoli matricolari, classi 1930-1931, bb. 41, regg. 53 (elenco).

## PROVINCIA DI TERAMO

- 1883-1984, bb. 628.

## D e p o s i t i

- Associazione "Italia Nostra". Sezione di Teramo: 1985-2016, bb. 49.

## TERNI

## V e r s a m e n t i

## CORPO FORESTALE DELLO STATO. COMANDO PROVINCIALE DI TERNI

- Documentazione attinente le categorie IV, V e VII del titolare, oltre la cartografia relativa alla Carta della montagna e del Bacino montano del Basso Nera, 1922-1986, pezzi 276.

## Depositi

COMUNE DI TERNI: secc. XV-XIX, bb. 8.

- TOE (Fondazione Ternana Opera Educatrice): Lettere di Emanuele Filiberto di Savoia alla marchesa Margherita Incisa di Camerana, moglie di Elia Rossi Passavanti, anni Venti del sec. XX, 22 lettere.

## Doni

- Pericle De Felice: archivio privato dello scultore ternano Aurelio De Felice (1915-1996), organizzatore di mostre e amico di artisti, tra i più illustri del sec. XX, 1931-1996, bb. 72.

## TORINO

### Versamenti

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE TORINO

- 1974-2012, fasc. 545, bb. 156, regg. 461, rubriche 98.

CORTE D'APPELLO DI TORINO

- Atti pubblici, 1980-1985, bb. 675.

PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI TORINO

- Ufficio segreteria penale e civile: cambio nome e cognome, 1958-2001, voll. 26.
- Ufficio esecuzioni penali: fascicoli esecuzioni penali, 1973-1976, rubriche, 1957-1973, bb. 88; fascicoli SIEP (sistema informatico esecuzione procura) archiviati per decesso del reo, anni vari fino al 2016, bb. 40.

UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA DI TORINO E ASTI

- Fascicoli dei sorvegliati, 1884-1986, bb. 62.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI TORINO

- Atti pubblici originali, 1858-1923, voll. 1.555; atti privati e negoziali, fra cui quelli provenienti dall'Ufficio del registro di Torino con disegni allegati, 1908-1925, ml. 164 complessivi.

EX MANIFATTURA TABACCHI

- 1881-sec. XX, cartelline 18<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> Documenti vari consegnati a seguito di decreto di dissequestro giudiziario.

## AGENZIA TORINO 2006

- Atti amministrativi relativi allo svolgimento delle Olimpiadi invernali di “Torino 2006”, ml 150.

## D e p o s i t i

- prof. Gian Carlo Jocteau: archivio della famiglia Jocteau comprendente anche carte di Augusto, archivista negli anni Quaranta presso l’Archivio di Stato di Torino 1819-sec. XX, bb. 11.
- FONDAZIONE ROSSELLI: Biblioteca di Nello e Carlo Rosselli (1880-1950). voll. 4171; documenti, 2 buste contraddistinte dai nn. 19 bis e 20.

## T r a s f e r i m e n t i

## ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

- Biblioteca della famiglia Rosselli, sec. XX, scatole 151 contenenti volumi (elenco).
- Archivio della famiglia Rosselli, sec. XX, 99 scatole, 12 raccoglitori, bb. 2 (elenco).

## D o n i

- Cristiana Asinari di San Marzano: album di fotografie appartenenti al comandante Luigi Nicolis di Robilant (1876-1944) figlio del sen. Carlo Felice Nicolis di Robilant diplomatico, generale e politico italiano, sec. XIX fine-sec. XX metà, 2 album con oltre 300 fotografie e ritagli di giornali dell’epoca<sup>18</sup> (integrazione della donazione del 2015).
- Irene e Maurizio Cotta: biblioteca del generale Filippo Cotta, contenente soprattutto studi di storia militare e teoria della guerra, secc. XIX-XX con precedenti dal sec. XVIII, voll. 2.000.
- Cristina del Carretto di Ponti e Sessàme: carte della famiglia del Carretto di Ponti e Sessàme, 1464-1995, tra le quali documenti personali e della carriera militare del marchese Fabrizio del Carretto di Ponti e Sessàme († 2013), una busta.
- Gian Carlo Jocteau (Università di Torino): archivio della famiglia dei baroni Claretta, vassalli di Giaveno, contenente documenti, in originale o copia, raccolti da Gaudenzio Claretta al fine di illustrare e documentare la nobiltà della famiglia Claretta, secc. XVIII-XX, bb. 10 (inventario).
- Eredi di Vitige Tirelli: archivio del medico Vitige Tirelli (1866-1941) attivo in particolare nella medicina legale e in psichiatria, secc. XIX-XX, fasc. 221.
- Villa-Asinari: carte Villa di Cigliano relative alla gestione dei beni fondiari e patrimoniali a Cigliano e Rocca Cigliano, secc. XVI-XIX, bb. 2.
- Alberto e Vittorio Vellano: secc. XV-XVI, XVII, pergg. 9.
- Gianfranco Maschio di Monza: lettere patenti di re Carlo Alberto del 30 marzo 1839, con cui concede a Pietro Francesco Mentasti la naturalizzazione negli Stati sardi.

---

<sup>18</sup> Le fotografie documentano la missione in Cina della nave Vesuvio (1900-1902) e il viaggio dell’incrociatore Dogali nelle Americhe (1904-1907).

## A c q u i s t i

- Carteggio Ottavio Thaon di Revel riguardante la vicenda del prestito ipotecario concesso al Regno di Sardegna da banchieri londinesi nel 1851, seconda metà sec. XIX, lettere originali e in copia 115, 2 fasci di “borderò”<sup>19</sup>, appunti manoscritti.
- Carte di natura economica e patrimoniale riguardanti il Castello di Bruzolo, 1565; sec. XVIII-1872, docc. 6.

## TRENTO

## V e r s a m e n t i

## CORTE DEI CONTI - SEZIONE REGIONALE DI CONTROLLO PER LA REGIONE TRENTO ALTO ADIGE E LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- Deliberazioni, decreti e decreti approvativi di contratti relativi all’attività di controllo svolta dal 1967 al 1973, nei confronti delle seguenti amministrazioni: Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, voll. 239; Provincia autonoma di Trento, voll. 154; Opere pubbliche, voll. 19; Ministero del tesoro, voll. 25; Intendenza di finanza, voll. 14; Direzione Poste e telegrafi, voll. 10; Provveditorato agli studi di Trento, voll. 116.

## TRIBUNALE DI ROVERETO

- Giudizio distrettuale di Calliano, 1811-1826, regg. 6.
- Giudizio distrettuale di Rovereto, 1821-1929, bb. 458, regg. 167.
- Pretura di Rovereto, 1922-1990, bb. 1.013, regg. 230, voll. 168.
- Tribunale circolare di Rovereto, 1831-1929, bb. 150, regg. 63, voll. 19.
- Giudizio distrettuale di Nogaredo, 1840-1923, bb. 151, regg. 66.
- Pretura di Ala, 1898-1931, bb. 3, regg. 8, voll. 10.
- Pretura di Riva, 1970-1976, voll. 7.

## ARMA DEI CARABINIERI. NUCLEO TUTELA PATRIMONIO CULTURALE DI UDINE

- Lettera di Antonio Maria di Savoia Collegno al Cardinale Cristoforo Madruzzo, con sigillo, 6 agosto 1546, cc. 2.

## AGENZIA DEL DEMANIO. DIREZIONE REGIONALE TRENTO ALTO ADIGE

- Amministrazione Demanio e Patrimonio dello Stato, 1924-2000, bb. 56, regg. 40.
- Intendenza di finanza di Trento, 1931-1975, bb. 33.
- Ufficio tecnico di finanza, 1934-1975, bb. 20.
- Ufficio tecnico erariale di Trento, 1938-1979, bb. 4.

---

<sup>19</sup> Documentazione di natura amministrativo-contabile.

## CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E ARTIGIANATO DI TRENTO

- ex Ufficio metrico provinciale di Trento, 1920-2001, bb. 37 e un registro.

## TREVISO

*V e r s a m e n t i*

## QUESTURA DI TREVISO

- Stragi di Piazza Fontana (1969). Gioia Peteano (1972). Questura di Milano (1973). Piazza della Loggia (1974). Italicus (1980), Stazione di Bologna (1980). Rapido 904 (1984), una busta.

## CENTRO DOCUMENTALE DI PADOVA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Treviso, classi 1944-1946, regg. 285.
- Fascicoli matricolari di Treviso, classi 1885-1943, m.l. 326.
- Fascicoli matricolari di coscritti nati in provincia di Treviso che hanno svolto il servizio di leva nel Distretto militare di Trieste, classi 1910-1923, m.l. 7.

## CENTRO DOCUMENTALE DI UDINE

- Ruoli matricolari di Treviso, classi 1934-1945, bb. 351, regg. 239, rubriche 12.

## RAGIONERIA TERRITORIALE DELLO STATO DI TREVISO

- Fascicoli relativi ai Cavalieri di Vittorio Veneto, 1968-1989, bb. 157.
- Fascicoli relativi agli atti delle pensioni della seconda guerra mondiale, 1940-1975, bb. 16.

## TRIESTE

*V e r s a m e n t i*

## COMMISSARIATO DEL GOVERNO NELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

- Gabinetto riservato, 1955-1970, e Gabinetto, 1964, bb. 58 (elenco).

## PREFETTURA DI TRIESTE

- Gabinetto: atti articolati per anno e classifica; fascicoli di tossicodipendenti articolati in ordine alfabetico; rubriche, 1971-2000, bb. 141, regg. 26 (elenco).
- Area II, Giunta provinciale amministrativa – Vertenza Dobertò del Lago, 1948-2001; Area II, riduzione/ripristino, nomi/cognomi, 1971-1999; Area V, protezione civile (Cernobyl e profughi da Albania e Jugoslavia), 1982-1994, bb. 39, fasce. 2 (elenco).

EX PRETURA DI TRIESTE

- Procedimenti civili: registri e rubriche, 1970-1975; procedimenti penali, registri e rubriche, 1970-1974; processi del lavoro, 1973-1975, bb. 139, regg.103 (elenco).

TRIBUNALE DI TRIESTE

- Ufficio istruzione: atti con registri e rubriche, 1970-1975; sentenze civili, 1974-1975; sentenze penali, 1974-1975; Ufficio penale: atti con registri e rubriche, 1969-1975; decreti ingiuntivi, 1972-1975; volontaria giurisdizione, 1974-1975; bb. 595, regg. 104 (elenco).

CASA CIRCONDARIALE DI TRIESTE

- Registri matricola della sede di via Coroneo, regg. 2; un registro matricola della sede dei Gesuiti, 1944-1945 (inventario).

GUARDIA DI FINANZA. COMANDO PROVINCIALE DI TRIESTE

- Ordini permanenti di servizio relativi a distaccamenti non più attivi, 1960-1970, una busta.

CENTRO DOCUMENTALE DI UDINE

- Ex Distretto militare di Trieste: Liste di leva, classe 1945; Fogli matricolari relativi ai sottoufficiali: Esercito, classi 1913, 1920, 1921, 1927; Aeronautica, classi 1921-1922, 1927-1929; Guardia di finanza, classi 1922,1927-1929; ex Distretto militare di Pola: Fogli matricolari relativi ai sottoufficiali: Esercito, classi 1919-1922, Aeronautica, classi 1915, 1919, 1921, bb. e regg. 9 (elenco).

D e p o s i t o

- dott. Giuliano Nadrah: Comunità anglicana di Trieste, 1829-1973, una busta, regg. 11 (elenco).

D o n i

- sig. ra Luisa Frangiaco: documentazione professionale prodotta dagli architetti Lituano Samero (1888-1953), Vico Liebman (1900-1946), Ruggero Berlam (1854-1920) e Arduino Berlam (1880-1946), 1890-1935, progetti 54, fasc. 2, volumi e riviste 3.
- prof. Laura Casarsa: progetti dell'architetto triestino Lucio Arneri (1922-2015), 1947-1965, fasc. 117 (inventario).
- WWF, Sezione regionale Friuli Venezia Giulia, per il tramite dell'avv. Alessandro Giadrossi: documentazione relativa all'attività della Sezione, 1976-2000, bb. 65 (integrazione di precedente versamento, elenco).
- Maria, Chiara e Marco Mattioni: archivio dello scrittore triestino Stelio Mattioni (1921-1991), seconda metà sec. XX, bb. 63 (elenco, inventario analitico in corso).

## UDINE

## Versamenti

## TRIBUNALE DI UDINE

- Stato civile dell'ex Tribunale di Tolmezzo, registri di nascita, 1871-1900, regg. 1.400.

## AGENZIA DELLE ENTRATE. UFFICIO TERRITORIALE DI GEMONA DEL FRIULI

- Catasto fabbricati del Comune di Montenars, registro dei redditi delle partite, 1960-1962, un registro<sup>20</sup>.
- Catasto fabbricati e terreni del Comune di Tolmezzo, sec. XX, regg. 13<sup>21</sup>.

## Depositi

- Soroptimist International Association, club di Udine: 1956-2014, bb. 55.

## VARESE

## Versamenti

## QUESTURA DI VARESE

- Gabinetto: album fotografico dei caduti in A.O.I. (Africa Orientale Italiana), sec. XX, un registro (elenco); album fotografico dei caduti O.M.S. (Oltre Mare Spagna), sec. XX, un registro (elenco).

## CENTRO DOCUMENTALE DI COMO

- Foglio matricolare di Enrico Pastorelli, nato il 29.01.1945 a Gallarate, un fascicolo.
- Ruoli matricolari, classe 1945, regg. 5.
- Liste di leva dei comuni di Varese, classi 1931-1939, regg. 91.

## AGENZIA DELLE ENTRATE. DIREZIONE PROVINCIALE DI VARESE

- Comune censuario di Azzate: Tavola censuaria, Prontuario e Registri partite dei terreni, 1905-1960, regg. 15 (elenco).
- Comune censuario di Leggiuno, sezione Cellina: Tavola censuaria, 1905-1960, un registro.

---

<sup>20</sup> La documentazione è stata consegnata dal Comune di Montenars presso il quale era stata depositata.

<sup>21</sup> La documentazione è stata consegnata dal Comune di Tolmezzo presso il quale era stata depositata.

DIREZIONE TERRITORIALE DEL LAVORO DI VARESE

- Cooperative cessate, 1905-2011, bb. 83.

**T r a s f e r i m e n t i**

ARCHIVIO DI STATO DI COMO

- Liste di leva dei Comuni della provincia di Varese, classi 1931-1939, regg. 91 (elenco).

**D e p o s i t i**

- Comune di Gallarate: impianto per la condotta maestra dell'acquedotto comunale, 1934-1936, una busta.
- Archivio storico CGIL Varese, 1945-1996, bb. 984 (elenco).
- Archivio dello Studio dell'avv. Luigi Zanzi di Varese: documenti prodotti dai notai Ezechiele Zanzi (1833-1884), Luigi Zanzi (1852-1917), Luigi Zanzi (1896-1970) e dall'avv. Luigi Zanzi (1938-2015), secc. XIX-2006, scatole 152 (elenco).

**D o n i**

- Enrico Grinzetti di Varese: carteggio tra Ferdinando Calzoni della sezione di Varese di Italia libera e il comitato centrale di Roma, 1921-1931, una busta.
- Nelson Frascarolo: lettere manoscritte da Emilio Perego ai familiari durante la prigionia in Germania, 1943-1945, docc. 29 (elenco).
- Paolo Zanzi: vetrini, lastre, diapositive preparati per le conferenze dello studioso e pubblicista antifascista Domenico Bulferetti (Brescia 1884 - Varese 1969), sec. XX, bb. 3 (elenco).

**VERBANIA**

**V e r s a m e n t i**

POLIZIA DI STATO. POLIZIA DI FRONTIERA DI DOMODOSSOLA

- Fascicoli dei pregiudicati, 1926-1987, bb. 19, fasc. 1.449.

**D o n i**

- Società orticola verbanese di istruzione e mutuo soccorso: archivio storico, 1877-2008, bb. 29, regg. 28, scatole 3; biblioteca costituita da libri e riviste di floricultura e giardinaggio, voll. 119 e bb. 3.

## VERONA

## V e r s a m e n t i

## PREFETTURA DI VERONA

- Conglomerati cementizi, 1930-1975, regg. 146 (elenco).

## TRIBUNALE ORDINARIO DI VERONA

- ex Sezione distaccata di Legnago, Esecuzioni mobiliari, 2000-2013, bb. 16 (elenco).
- ex Giudice di pace di Soave, 1995-2010, ml. 75 (elenco).

## ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI VERONA

- Atti tra vivi con repertori e indici, 1859-1909, voll. 554 (elenco).
- Atti di ultima volontà, docc. 1.960 con repertori, regg. 24 e indici, regg. 6 (elenco).

## CENTRO DOCUMENTALE DI VERONA

- Fascicoli matricolari, classi 1889-1945, bb. 57, regg. 28 (elenco).
- ex Distretto militare di Vicenza, Fascicoli matricolari di soldati di truppa e sottufficiali, classi 1929-1942, m.l. 63 (elenco).

## CENTRO DOCUMENTALE DI PADOVA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Verona, classi 1945-1946, voll. 98 e un metro lineare (elenco).

## AGENZIA DELLE ENTRATE – DIREZIONE PROVINCIALE DI VERONA

- Uffici IVA, II.DD. e Intendenza di Finanza di Verona 1, Verona 2 e Caprino, a campione, 1867-1997, bb. 23, regg. 521 (elenco).

## COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE DI VERONA

- Atti Commissione di I e II grado, 1962-1996, ml. 25 (elenco).
- Atti a campione, 2001-2009, ml. 5 (elenco).

## PROVVEDITORATO INTERREGIONALE ALLE OO.PP. VENETO - TRENTO ALTO ADIGE - FRIULI VENEZIA GIULIA. NUCLEO OPERATIVO DI VERONA

- ex Ufficio del genio civile: documentazione fotografica risalente ai primi anni del '900; edifici demaniali degli anni '50 con relative planimetrie e interventi sull'Adige e altri corsi d'acqua, danni bellici, personale, contabilità, strade, circolazione e traffico, edilizia popolare, edilizia scolastica, edilizia privata, impianti elettrici, edilizia sovvenzionata, registri protocollo e altre tipologie di registro, 1931-1987, bb. 2.800, regg.210, scatole 840 (elenco).

PROVINCIA DI VERONA

- ex Strade nazionali, Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano, Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica e organizzazioni turistiche della provincia di Verona, 1824-2006, bb., regg. e voll. 2.939.

Trasferimenti<sup>22</sup>

ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA

- Ufficio ipotecario di Vicenza, 1806-1871, regg. e voll. 2.426 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI BASSANO DEL GRAPPA

- Direzione compartimentale dei Tabacchi di Verona, 1914-1970, regg. e bb. 1.792 (elenco).
- Ufficio ipotecario di Bassano del Grappa, 1807-1871, regg. e voll. 697 (elenco).

PROVINCIA DI VICENZA

- ex Organizzazione nazionale maternità e infanzia, 1927-1975, ml. 88 (elenco).
- Consorzio provinciale antitubercolare di Vicenza, 1925-1955, regg. 3, bb. 681 (elenco).

Depositi

COMUNE DI VERONA. DIREZIONE ATTIVITÀ EDILIZIA SUAP-SUEP (SPORTELLO UNICO ATTIVITÀ PRODUTTIVE E SPORTELLO UNICO EDILIZIA): pratiche di licenze edilizie, autorizzazioni edilizie e paesaggistiche, 1946-2003, bb. 6.000, regg. 83 (inventario analitico).

ORDINE DEI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI VERONA: Fascicoli degli iscritti, ml. 41 (elenco).

ORDINE DEGLI INGEGNERI DI VERONA E PROVINCIA: Biblioteca dell'Ordine, 1767-2010, m.l. 60 (elenco).

- Dario e Jacopo Fo: Archivio privato Franca Rame e Dario Fo, 1935-2009, bb. 1.668 contenenti copioni, manoscritti, stesure progressive dei lavori svolti, copie di contratti, fatture, articoli nonché disegni, dipinti, bozzetti, manifesti costumi, pupazzi, marionette, burattini, scenografie, locandine e fotografie di scena per un totale di pezzi 15.871 (elenco).
- Disegni, bozzetti, quadri, faldoni, biblioteca, materiale audiovisivo con 542 titoli appartenenti al nucleo proveniente dalle residenze milanesi Fo Rame, 1936-2016, disegni 8.772, bb. 100, voll. 71 per un totale di 8.943 pezzi (elenco).

---

<sup>22</sup> I trasferimenti sono stati effettuati per mancanza di spazio presso l'Archivio di Stato di Vicenza.

**D o n i**

- Associazione culturale Progetto Musa antiqua: Fascicolo di un processo della famiglia Modesti vs/Venerabile Chiesa di Ognissanti di Verona e documenti appartenenti alla famiglia Marogna, 1555-1828, una busta.
- Giovanni Hochkofler: Mappa catastale raffigurante il territorio tra Montorio e San Martino Buon Albergo, sec. XV, una pergamena.

**VIBO VALENTIA****V e r s a m e n t i****CENTRO DOCUMENTALE DI CATANZARO**

- Liste di leva dei comuni della provincia di Vibo Valentia, classi 1945-1946, regg. 100.

**VICENZA****V e r s a m e n t i****CENTRO DOCUMENTALE DI PADOVA**

- Liste di leva dei comuni della provincia di Vicenza, classe 1945, regg. 122 (elenco).

**PROVINCIA DI VICENZA<sup>23</sup>**

- Consorzio provinciale antitubercolare di Vicenza, 1925-1955, bb. 681, regg. 3 (elenco).

**VITERBO****V e r s a m e n t i****TRIBUNALE DI VITERBO**

- Ex Pretura di Acquapendente, 1948-1973, bb. 102, regg. 60.
- Ex Pretura di Montefiascone, 1948-1973, bb. 291, regg. 100.
- Ex Pretura di Valentano, 1948-1973, bb. 66, regg. 23.

---

<sup>23</sup> Per mancanza di spazio, la documentazione è stata appoggiata presso l'Archivio di Stato di Verona.

CENTRO DOCUMENTALE DI ROMA

- Ruoli matricolari Viterbo, 1940-1941, voll. 37, rubriche 2.
- Liste di leva dei Comuni della Provincia di Viterbo, classe 1946, regg. 60.

DIREZIONE PROVINCIALE DEL LAVORO DI VITERBO

- Cooperative, libretti di lavoro di stranieri, regolarizzazioni extracomunitari, relazioni, statistiche, contratti agrari, tabelle, 1948-2005, bb. 175.

## Indici dell'annata 2016

CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA» (Roma, Biblioteca nazionale centrale, 10 febbraio 2017)

141

Mauro Tosti Croce, *Saluti*, p. 143; Antonella Mulè, *Le ragioni di questa giornata*, p. 146; Diego Sartorelli, *L'archivio storico diocesano e la sua funzione pastorale*, p. 150; Laura Levantino, *Alla scuola di «Arca» e «Ecclesiae Venetae». L'inventariazione di sei archivi diocesani del Veneto*, p. 157; Ermanno Orlando, *L'Archivio di Stato di Treviso: un laboratorio per l'archivistica e la storia degli archivi*, p. 163; Maurizio Savoja e Stefano Vitali, *Riprogettare «Anagrafe»: il contributo di Francesca Cavazzana allo sviluppo dei sistemi informativi archivistici nazionali*, p. 173; Ernesto Perillo, *La didattica e gli archivi e la passione di Francesca per condividerne il significato*, p. 189; Filippo de Vivo, *Francesca Cavazzana Romanelli e gli archivi veneziani*, p. 200; Gian Maria Varanini, *Archivi ecclesiastici veneziani e archivi di Terraferma nelle ricerche di Francesca Cavazzana Romanelli*, p. 206; Stefania Franzoi, *Mostra: «Il giardino di carta. Florilegio da archivi trentini in ricordo di Francesca Cavazzana Romanelli», Trento, 20 aprile - 10 luglio 2017*, p. 214

DE VIVO FILIPPO, *Francesca Cavazzana Romanelli e gli archivi veneziani*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»

FRANZOI STEFANIA, *Mostra: «Il giardino di carta. Florilegio da archivi trentini in ricordo di Francesca Cavazzana Romanelli», Trento, 20 aprile - 10 luglio 2017*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»

LEVANTINO LAURA, *Alla scuola di «Arca» e «Ecclesiae Venetae». L'inventariazione di sei archivi diocesani del Veneto*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»

MORANDO CLAUDIA, *Veneziani a Varese: l'Epistolario Foscarini*

23

- MULÈ ANTONELLA, *Le ragioni di questa giornata*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»
- ORLANDO ERMANNINO, *L'Archivio di Stato di Treviso: un laboratorio per l'archivistica e la storia degli archivi*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»
- PELAGATTI GIANCARLO, *La carne e il vino casher. Ebrei e normativa statutaria nell'Abruzzo tardomedievale e di inizio Cinquecento* 7
- PERILLO ERNESTO, *La didattica e gli archivi e la passione di Francesca per condividerne il significato*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»
- PIGNATIELLO ENZO PIO, *Le comiche americane di Laurel & Hardy durante il fascismo* 125
- SALEMME FERDINANDO, *Gli Atti diversi dello Stato civile nel Regno di Napoli* 96
- SARTORELLI DIEGO, *L'archivio storico diocesano e la sua funzione pastorale*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»
- SAVOJA MAURIZIO, *Riprogettare «Anagrafe». Il contributo di Francesca allo sviluppo dei sistemi informativi archivistici nazionali*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»
- TOSTI CROCE MAURO, *Saluti*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»
- VARANINI GIAN MARIA, *Archivi ecclesiastici veneziani e archivi di Terraferma nelle ricerche di Francesca Cavazzana Romanelli*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»
- VITALI STEFANO, *Riprogettare «Anagrafe». Il contributo di Francesca allo sviluppo dei sistemi informativi archivistici nazionali*, vedi CONVEGNO: «FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI: ARCHIVISTA, STORICA E ORGANIZZATRICE DI CULTURA»

## NOTE E COMMENTI

BANI LUCA, <i>Lettere di Francesco Carrara al conte Giacomo Carrara (1737-1791)</i>	216
MORELLI SERENA, <i>Le radici delle identità culturali. Note su un recente censimento degli archivi comunali campani</i>	219
VERSAMENTI, DEPOSITI, DONI, ACQUISTI: 2016-2017	227

## *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani*

*La Direzione generale Archivi, Servizio II - Patrimonio archivistico, cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di sei collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, Archivi italiani) e di volumi fuori collana.*

*Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati che ne curano anche la distribuzione.*

*Il catalogo completo delle pubblicazioni, con una breve sintesi del contenuto dei volumi è consultabile nelle pagine web della Direzione generale Archivi: <[www.archivi.beniculturali.it](http://www.archivi.beniculturali.it)>, da cui è possibile scaricare i testi delle pubblicazioni edite negli ultimi anni.*

### PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Archivio medico del Principato. Inventario sommario, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxiv, 290.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxx, 414.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiv, 76, tavv. 2 (esaurito).
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxii, 244 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1951, pp. xxiv, 308, tavv. 5 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951, pp. xxii, 344 (esaurito).
- VIII. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato*, Roma 1952, pp. xii, 132 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiv, 156 (esaurito).
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii, 526, tav. 1 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, Roma 1967<sup>2</sup>, pp. l, 304 (esaurito).
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxxii, 234, tav. 1 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*, Roma 1953, pp. lii, 318 tavv. genealogiche 7 (esaurito).

- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II, Roma 1967<sup>2</sup>, pp. xii, 296 (esaurito).
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo. I. Procuratori del Comune - Difensori dell'Avere - Tesoreria e Contrallatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. XLVIII, 202 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma 1954, pp. xxiv, 328, tavv. 16 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii, 578 (esaurito).
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. 548 (esaurito).
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxii, 322 (esaurito).
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. CLXXVI, 472 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. XLII, 474, tavv. 20\*.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. xxiv, 252 (esaurito).
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. xviii, 164 tavv. 42.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze 25-29 settembre 1956)*, Roma 1956, pp. xx, 118, tavv. 32 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11 (esaurito).
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1957, pp. LXXXVI, 472, tav. 1 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1200-1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. 300, tavv. 15 (esaurito).
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27 (esaurito).

---

\* Il n. XXI era stato inizialmente assegnato al volume archivio di Stato di Roma, *Inventario dell'Archivio di Stato. Archivio dello Stato Pontificio*, Roma 1956, pp. xvi, 462. La pubblicazione fu però ritirata e sostituita con l'attuale; una copia in bozze è consultabile presso l'Archivio di Stato di Roma.

- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice, Roma 1959, pp. XVI, 410 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 608, tavv. 24.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 618, tavv. 24 (esaurito).
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 440, tavv. 19.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, La monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal «Journal», vol. XIV), a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. VIII, 184 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. XII, 282 (esaurito).
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. LXXXVI, 320, tavv. 3 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XII, 200, tavv. 3.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1961, pp. XXVIII, 284.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XCX, 510 (esaurito).
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257 secondo semestre), a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. XLX, 232 (esaurito).
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. LVI, 304, tavv. 22 (esaurito).
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. XIV, 378, tavv. 21 (esaurito).
- XLV. Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861, I. Lombardia, Provincie parmensi, Provincie modenesi. *Inventario*, Roma 1961, pp. XXVIII, 390.
- XLVI. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, II. Romagna, Provincie dell'Emilia. *Inventario*, Roma 1961, pp. XIV, 378.
- XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III, Toscana, Umbria, Marche. *Inventario*, Roma 1962, pp. XII, 482.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformazioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. XLVI, 384 (esaurito).

- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, Indice generale, Roma 1962, pp. 388, tavv. 12.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1963, pp. 186 (esaurito).
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. XLI, 302, tav. 1 (esaurito).
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre), a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII, 238 (esaurito).
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (aula III: capsule I-VII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. LXX, 312, tavv. 12 (esaurito).
- LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria. Catalogo, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. VIII, 278, tavv. 32.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, II (aula III: capsule VIII-XXIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXIV, 352, tavv. 10 (esaurito).
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre), a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLIV, 180 (esaurito).
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, III (aula II: capsule I-VII). Fondo di S. Spirito del Morrone (*parte I: secc. XI-XV*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. XX, 454, tavv. 10 (esaurito).
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340-24 dicembre 1401). *Indice*, Roma 1969, pp. 344.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IV (aula II: capsule VIII-XII). Fondo di S. Spirito del Morrone (*parte II: sec. XVI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. VIII, 382, tavv. 8 (esaurito).
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria. Catalogo*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa xerografica 1980), pp. 386, tavv. 48 (esaurito).
- LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I, *Inventari*, Roma 1968, pp. XXIV, 406.
- LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, II, *Documenti*, Roma 1968, pp. 436.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, V (aula II: capsule XIII-XVII). Fondo di S. Spirito del Morrone (*parte III: secc. XVII-XVIII - Schede di professione: secc. XV-XVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. X, 404, tavv. 12 (esaurito).

- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, *L'archivio storico del Comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 266.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807). Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre), a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. xxxviii, 144.
- LXVIII. *Archivi di «Giustizia e Libertà» (1915-1945). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. xx, 260, tavv. 7 (esaurito).
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. xxviii, 458, tavv. 16 (esaurito).
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. xxviii, 392, tavv. 4.
- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUÉZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. xxiv, 278 (esaurito).
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re *per Roma e le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. xviii, 426.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, I, a cura di PASQUALE DI CICCO - DORA MUSTO, Roma 1970, pp. 670, tavv. 4 (esaurito).
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VI (aula II: capsule XVIII-XXVII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. lx, 394, tavv. 10.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. xx, 382 (esaurito).
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 218, tav. 1.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. xii, 670, tavv. 25 (esaurito).
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VII (aula II: capsule XXVIII-XLI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. xxvi, 492, tavv. 12.
- LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, I registi dell'archivio, VIII (aula II: capsule XLII-LVI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. lxxxviii, 380, tavv. 10 (esaurito).
- LXXX. L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. *Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. xxxvi, 182.
- LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, IX (aula II: capsule LVII-LXVIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. xxxii, 560, tavv. 12.

- LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, II, a cura di PASQUALE DI CICCO - DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7.
- LXXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, III, a cura di PASQUALE DI CICCO - DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4.
- LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (*secc. XIV-XV*), con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPINO, Roma 1975, pp. 292 (esaurito).
- LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di ANNA MARIA CORBO, Roma 1975, pp. 270 (esaurito).
- LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, X (*aula II: capsule LXIX-LXXV*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI - FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1975, pp. LXXII, 364, tavv. 12 (esaurito).
- LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'archivio notarile (1221-1862). Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1975, pp. 436.
- LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1976, pp. XVI, 406.
- LXXXIX-XC. *Radio Londra, 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1976, tt. 2, pp. CXXXVI, 852.
- XCI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747-1808. Inventario e documenti*, a cura di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI, Roma 1976, pp. XIV, 760, tavv. 9.
- XCII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. VIII, 168.
- XCIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA - GRAZIA FALLICO, Roma 1977, pp. 292.
- XCIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Filippo Brunelleschi: l'uomo e l'artista. Mostra documentaria. Catalogo*, a cura di PAOLA BENIGNI, Firenze 1977, pp. 120 (esaurito).
- XCV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, XI (*aula II: capsule LXXVI-LXXXVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI - FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII, 614, tavv. 4 (esaurito).
- XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, I, a cura di LAURA BALLETTTO, pp. CXX, 190; II, a cura di LAURA BALLETTTO - GIORGIO CENCETTI - GIANFRANCO ORLANDELLI - BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, pp. XII, 588 (voll. 2 in uno), Roma 1978.
- XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1978, pp. 474.
- XCVIII. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI E DELLA SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA, Roma 1983, tt. 3, pp. XVI, 988 (anche Saggi, 1).

## STRUMENTI

- IC. *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della COMMISSIONE ARCHIVI - BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, coordinatore GAETANO GRASSI, Roma 1983, pp. xvi, 974.
- C. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, IV, a cura di PASQUALE DI CICCIO - DORA MUSTO, Roma 1984, pp. 542.
- CI. ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari*, a cura di PAOLA BENIGNI, LAURETTA CARBONE e CLAUDIO SAVIOTTI, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7.
- CII. *Guida degli Archivi lauretani*, I, a cura di FLORIANO GRIMALDI, Roma 1985, pp. xix, 870; II, a cura di ALESSANDRO MORDENTI, Roma 1986, pp. 871-1118.
- CIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1988, pp. 342.
- CIV. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1988, pp. 404.
- CV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di PAOLO VITI e RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Roma 1989, pp. xxxii, 624.
- CVI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, a cura di SALVATORE CARBONE e LAURA GRIMALDI. Prefazione di SANDRO PERTINI, Roma 1989, pp. 840.
- CVII. L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione *silvestrina*, a cura di UGO PAOLI, Roma 1990, pp. 382.
- CVIII. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma 1990, pp. 630, tavole (esaurito).
- CIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito Nazionale Fascista. Mostra della Rivoluzione fascista, Inventario*, a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1990, pp. 360 (esaurito).
- CX. *L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica*, a cura di GIULIANO CATONI - ALESSANDRO LEONCINI - FRANCESCA VANNOZZI. Presentazione di LUIGI BERLINGUER, Roma 1990, pp. xxvi, 312 (esaurito).
- CXI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (150- 299). II, Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1990, pp. 646.
- CXII. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. I. Abruzzo-Liguria*, a cura di GIOVANNI PESIRI - MICAELA PROCACCIA - IRMA PAOLA TASCINI - LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991, pp. 280.

- CXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*, V, a cura di PASQUALE DI CICCIO, Roma 1991, pp. 450, tavv. 7.
- CXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di KATIA MASSARA. Prefazione di MICHELE CIFARELLI, Roma 1991, tt. 2, pp. XII, 912.
- CXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario*, a cura di ALDO G. RICCI - FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1991, pp. 656.
- CXVI. *Archivio Turati. Inventario*, a cura di ANTONIO DENTONI-LITTA, Roma 1992, pp. XII, 452, tavv. 10.
- CXVII. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Antichi inventari dell'archivio Gonzaga*, a cura di AXEL BEHNE, Roma 1993, pp. 302.
- CXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. I. Archivi propri. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1994, pp. 430.
- CXIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, a cura di DONATELLA CARBONE. Prefazione di COSIMO DAMIANO FONSECA, Roma 1994, pp. XXII, 280.
- CXX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, a cura di MATTEO MUSACCHIO, Roma 1994, tt. 2, pp. VI, 1186.
- CXXI. *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V*, a cura di ANNA MARIA CORBO - MASSIMO POMPONI, Roma 1995, pp. 286.
- CXXII. *<Documenti turchi> dell'Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea*, a cura di MARIA PIA PEDANI FABRIS, con l'edizione dei registi di ALESSIO BOMBACI, Roma 1994, pp. LXXII, 698, tavv. 6.
- CXXIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Contratti. Inventario*, a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1995, pp. 516, tavv. 32.
- CXXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica sicurezza (1926-1943). Repertorio*, a cura di PAOLA CARUCCI - FABRIZIO DOLCI - MARIO MISSORI, Roma 1995, pp. 242, tavv. 64.
- CXXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Direzione generale della pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926). Inventario*, a cura di ANTONIO FIORI, Roma 1995, pp. 268.
- CXXVI. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari*, a cura di STEFANO VITALI - PIERO GIORDANETTI, Roma 1996, pp. 750.
- CXXVII. UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di ELISABETTA BIDISCHINI - LEONARDO MUSCI, Roma 1996, pp. XLII, 194, tavv. 18.
- CXXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. II. Archivi aggregati. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1996, pp. XII, 476.
- CXXIX. ROBERTO MARINELLI, *Memoria di provincia. La formazione dell'Archivio di Stato di Rieti e le fonti storiche della regione sabina*, Roma 1996, pp. 316.

- CXXX. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e real corte. Inventario*, a cura di CONCETTA GIAMBLANCO - PIERO MARCHI, Roma 1997, pp. VIII, 532, tavv. 22.
- CXXXI. Fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate nell'Archivio centrale dello Stato. Tribunali militari *straordinari. Inventario*, a cura di LORETTA DE FELICE, Roma 1998, pp. xx, 612.
- CXXXII. ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN TOSCANA, *Archivio Gaetano Salvemini, I, Manoscritti e materiali di lavoro. Inventario*, a cura di STEFANO VITALI, Roma 1998, pp. 858.
- CXXXIII. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida, II, Lombardia-Sicilia*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA - IRMA PAOLA TASCINI - LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1998, pp. xviii, 404.
- CXXXIV. ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA, *Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura poi Prefettura di Pistoia (1861-1944). Inventario*, a cura di PAOLO FRANZESE, Roma 1998, pp. x, 350.
- CXXXV. *Gli archivi del Centro ricerche Giuseppe Di Vittorio. Inventari*, a cura di SANDRA BARRESI - ANGELA GANDOLFI, Roma 1998, pp. x, 454.
- CXXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio del Genio civile di Roma. Inventario*, a cura di RAFFAELE SANTORO, Roma 1998, pp. 462.
- CXXXVII. *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio di Stato di Praga. Inventario*, a cura di STEFANO VITALI - CARLO VIVOLI, Roma 1999, pp. xxii, 358, ill.
- CXXXVIII. *Inventario dell'archivio della Curia diocesana di Prato*, a cura di LAURA BANDINI - RENZO FANTAPPIÈ, Roma 1999, pp. 450.
- CXXXIX. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato. I*, Roma 1999, pp. xxxviii, 568.
- CXL. *I manifesti della Federazione milanese del Partito comunista italiano (1956-1984). Inventario*, a cura di STEFANO TWARDZIK, Roma 1999, pp. 350, ill.
- CXLI. *L'Archivio diocesano di Pienza. Inventario*, a cura di GIUSEPPE CHIRONI, Roma 2000, pp. 604.
- CXLII. GIORGIO TORI, Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799). I. Saggio introduttivo, Roma 2000, pp. viii, 334, tavole.
- CXLIII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799). II. *Regesti degli atti*, a cura di GIORGIO TORI, Roma 2000, pp. xvi, 630.
- CXLIV. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA, *Le deliberazioni del Comune di Pescia (1526-1532). Regesti*, a cura di MASSIMO BRACCINI, Roma 2000, pp. xii, 556.
- CXLV. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato. II*. Roma 2000, pp. 569-1314.
- CXLVI. *Guida agli Archivi capitolari d'Italia, I*, a cura di SALVATORE PALESE - EMANUELE BOAGA - FRANCESCO DE LUCA - LORELLA INGROSSO, Roma 2000, pp. 336.

- CXLVII. *Archivio della Società Birra Peroni. Inventario*, a cura di DANIELA BRIGNONE, Roma 2001, pp. 410, t.f.
- CXLVIII. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, III. Roma 2001, pp. vi, 1315-2330.
- CXLIX. *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 2001, pp. 662.
- CL. *Archivio Luigi Brasca. Inventario*, a cura di GABRIELLA FUMAGALLI - ANNALISA ZACCARELLI, Roma 2001, pp. 390.
- CLI. ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *I disegni degli ingegneri della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa*, a cura di COSTANTINO CACIAGLI - ROBERTO CASTIGLIA, Roma 2001, tt. 2, pp. xii, 808, ill.
- CLII. CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO, *Inventario dell'Archivio storico (1944-1957)*, a cura di TERESA CORRIDORI - SUSANNA OREFFICE - CRISTIANA PIPITONE - GIANNI VENDITTI, coordinamento di TERESA CORRIDORI, Roma 2002, pp. lxiv, 1324, 64 t.f.t.
- CLIII. ISTITUTO DI BIBLIOGRAFIA MUSICALE (I.BI.MUS), *L'Archivio musicale della Basilica di San Giovanni in Laterano. Catalogo dei manoscritti e delle edizioni (secc. XVI-XX)*, a cura di GIANCARLO ROSTIROLLA, introduzione di WOLFGANG WITZENMANN, Roma 2002, tt. 2, pp. lxii, 1140.
- CLIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Miscellanea medicea*, I, (1-200). *Inventario* a cura di SILVIA BAGGIO - PIERO MARCHI, Roma 2002, pp. viii, 854.
- CLVI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della malaria in Italia. Repertorio* a cura di FLORIANO BOCCINI - ERMINIA CICCOSZI - MARIAPINA DI SIMONE - NELLA ERAMO, saggio introduttivo di MAURA PICCIALUTI, Roma 2003, tt. 2, pp. lx, 582, t.f.t.
- CLVII. *Archivio del Servizio della nettezza urbana del Comune di Roma. Inventario*, a cura di MARGHERITA BETTINI PROSPERI - ILARIA BONINCONTRO - COSTANZA LISI, Roma 2003, pp. 378
- CLVIII. *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, II, a cura di SALVATORE PALESE - EMANUELE BOAGA - FRANCESCO DE LUCA - LORELLA INGROSSO, Roma 2003, pp. 254.
- CLIX. *Archivio diaristico nazionale. Inventario*, a cura di LUCA RICCI, Roma 2003, tt. 2, pp. xxxviii, 864.
- CLX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Censura teatrale e fascismo (1931-1944). La storia, l'archivio, l'inventario*, a cura di PATRIZIA FERRARA, Roma 2004, tt. 2, pp. 1114, ill.
- CLXI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE - LICEO GINNASIO DANTE DI FIRENZE, *Archivio del Liceo ginnasio Dante. Inventario*, a cura di M. ILARIA MENCARELLI, coordinamento scientifico e presentazione di FRANCESCA KLEIN, Roma 2003, pp. xlvi, 240.
- CLXII. FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO - ISSOCO, *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, a cura di MARCO GRISPIGNI e LEONARDO MUSCI, Roma 2003, pp. 298.
- CLXIII. *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, a cura di ELENA CECCHI ASTE, Roma 2004, pp. xxix, 200.
- CLXIV. *L'Archivio comunale di Poggibonsi. Inventario della Sezione storica*, a cura di MARIO BROGI, Roma 2004, pp. 332.

- CLXV. *I notai della Curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV). Repertorio*, a cura di CRISTINA BELLONI - MARCO LUNARI. Coordinamento di GIORGIO CHITTOLINI, Roma 2004, pp. CIV, 510.
- CLXVI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio di Gabinetto della Prefettura di Roma (1871-1920). Inventario*, a cura di MANUELA CACIOLI - MARIA GUERCIO, Roma 2005, tomi 2, pp. XLIV, 967.
- CLXVII. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, a cura di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO - ELVIRA GERARDI, Roma 2005, pp. LXXXIV, 492.
- CLXVIII. *Economisti in Toscana. Problemi economici e politico-amministrativi dell'Italia liberale nei carteggi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di RICCARDO FAUCCI con la collaborazione di GIULIA BIANCHI, Roma 2005, pp. XLIV, 748.
- CLXIX. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia. Dalle origini al 1400. Regesti* a cura di ALBERTO MARIA SARTORE, Roma 2005, pp. LXIII, 862.
- CLXX. FONDAZIONE ISTITUTO PIEMONTESE ANTONIO GRAMSCI, *Il partito comunista a Torino 1945-1991. I suoi archivi, la sua storia organizzativa*, a cura di RENATA YEDID LEVI - ILARIA CAVALLO, Roma 2006, pp. XVII, 719.
- CLXXI. *Inventario dell'Archivio del Pontificio seminario regionale Pio XII di Siena (1205-2003)*, a cura di MAURO LIVRAGA, Roma 2006, pp. 468.
- CLXXII. *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, III, a cura di SALVATORE PALESE - EMANUELE BOAGA - FRANCESCO DE LUCA - LORELLA INGROSSO, Roma 2006, pp. 206.
- CLXXIII. *L'Unione fra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, a cura di SILVIA TRANI, Roma 2007, pp. 585.
- CLXXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Opera nazionale per i combattenti. Progetti. Inventario*, a cura di FLORIANO BOCCINI - ERMINIA CICOZZI, Roma 2007, pp. CXXX, 352.
- CLXXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO - ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO, *United States Information Service di Trieste. Catalogo del fondo cinematografico (1941-1966)*, a cura di GIULIA BARRERA - GIOVANNA TOSATTI, progetto di ANSANO GIANNARELLI, schede di ELISABETTA SEGNA - MAURO ZACCARIA, Roma 2007, pp. XII, 392.
- CLXXVI. *L'archivio comunale di Colle di Val d'Elsa. Inventario della Sezione storica*, a cura di LEONARDO MINEO, Roma 2007, pp. 782.
- CLXXVII. ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE, *Inventario dell'archivio storico 1934-1970*, a cura di MARIA M. BENZONI - ANNA OSTINELLI - SILVIA M. PIZZETTI. Direzione scientifica BRUNELLO VI-GEZZI, Roma 2007, pp. XXX, 742.
- CLXXVIII. *Inventario archivio Luigi Sturzo 1891-1924*, a cura di GUIDO GUERRA, Roma 2007, tt. 2, pp. XIII, 1038.

- CLXXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Le pergamene delle confraternite nell'Archivio di Stato di Siena (1241-1785). Regesti, a cura di MARIA ASSUNTA CEPPARI RIDOLFI, Roma 2007, pp. LXXI, 584.
- CLXXX. CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO, *Inventario dell'Archivio storico*, II. (1958-1969), a cura di TERESA CORRIDORI - GIANNI VENDITTI, Roma 2008, pp. XXXII, 776, t.f.t.
- CLXXXI. *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro romano e pontino (1905- 1975)*. *Inventario*, a cura di NELLA ERAMO, Roma 2008, pp. XII, 504, tavv.
- CLXXXII. ISTITUTO NAZIONALE TOSTIANO. ORTONA, *My Memories. L'archivio del compositore Francesco Paolo Tosti e della famiglia*. *Inventario*, a cura di GIANFRANCO MISCIA, Roma 2009, pp. XV, 240.
- CLXXXIII. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, III. *Toscana-Veneto*, a cura di GIOVANNI PESIRI - MICAELA PROCACCIA - ELISABETTA REALE - IRMA PAOLA TASCINI - LAURA VALLONE, Roma 2009, pp. XVI, 661.
- CLXXXIV. *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)*. *Inventario*, a cura di MANOLA IDA VENZO, Roma 2009, pp. LVI, 879.
- CLXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Statuti del Comune di Firenze nell'Archivio di Stato. *Tradizione archivistica e ordinamenti. Saggio archivistico e inventario*, a cura di GIUSEPPE BISCIONE, Roma 2009, pp. XXIII, 802.
- CLXXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Miscellanea medicaea*. II. (201-450). *Inventario*, a cura di BEATRICE BIAGIOLI - GABRIELLA CIBEI - VERONICA VESTRI. Coordinamento scientifico e revisione PIERO MARCHI, Roma 2009, pp. VIII, 1094, ill.
- CLXXXVII. *In praesentia mei notarii. Piante e disegni nei protocolli dei Notai capitolini (1605-1875)*. *Repertorio*, a cura di ORIETTA VERDI, con la collaborazione di FRANCESCA CURTI - STEFANIA PIERSANTI, Roma 2009, pp. XL, 451.
- CLXXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI RIETI, *Archivio storico del Comune di Rieti*. *Inventario*, a cura di MARILENA GIOVANNELLI, Roma 2009, pp. CLXVIII, 544.
- CLXXXIX. *L'Accademia degli Immobili "Proprietari del Teatro di via della Pergola in Firenze"*. *Inventario*, a cura di MARIA ALBERTI - ANTONELLA BARTOLONI - ILARIA MARCELLI, Roma 2010, pp. XII, 609.
- CXCI. CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO, *Inventario dell'Archivio storico*, III, (1970-1986), a cura di TERESA CORRIDORI - ILARIA ROMEO - GIANNI VENDITTI, Roma 2011, pp. XXIII, 1004, tt. 2.
- CXCIII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Carte di terra per una Repubblica di mare. Saggi introduttivi all'inventario on line *dei fondi cartografici*, a cura di PAOLA CAROLI - STEFANO GARDINI, Roma 2011, pp. 464.
- CXCIV. *Archivio d'autore: le carte di Fabrizio De André*. *Inventario*, a cura di MARTA FABBRINI - STEFANO MOSCADELLI. Introduzione di STEFANO MOSCADELLI, Roma 2012, pp. 342.
- CXCV. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Accademia nazionale dei Lincei. Inventario dell'archivio (1944-1965)*, a cura di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO, Roma 2013, pp. XXIV, 410.

- CXCVI. Fra Toscana e Boemia. L'archivio di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nell'Archivio nazionale di Praga. Inventario, a cura di ORSOLA GORI - DIANA TOCCAFONDI, Roma 2013, pp. XLVI, 200.
- CXCVII. CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO, *I segretari della CGIL: da Luciano Lama a Bruno Trentin*, a cura di ILARIA ROMEO, Roma 2013, pp. LXII, 250.
- CXCVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Miscellanea medicaea*, III (451-730). *Inventario*, a cura di BEATRICE BIAGIOLI - GABRIELLA CIBEI - VERNICA VESTRI. Coordinamento scientifico e revisione PIERO MARCHI, Roma 2014, pp. VIII, 740.
- CXCIX. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Il carteggio della Signoria fiorentina all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453). Inventario e registi*, a cura di RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Roma 2015, pp. VIII, 1066.
- CC. *Luoghi ritrovati. La Collezione I di disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX). Inventario*, a cura di DANIELA SINISI, Roma 2014, pp. 218 con CD.
- CCI. L'Archivio della Computisteria Generale della Camera apostolica dal sec. XV al sec. XIX. Inventari, a cura di RENATO LEFEVRE - MARIA GRAZIA PASTURA RUGGIERO - ERSILIA GRAZIANI, Roma 2016, pp. 572.

## SAGGI

1. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI e della SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA, Roma 1983, tt. 3, pp. XVI, 988 (anche Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVIII).
2. *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale Bari 18-22 maggio 1981*, Roma 1983, pp. 518 (esaurito).
3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 848 (esaurito).
4. La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, *Milano 1-4 dicembre 1983*, Roma 1986, pp. 524 (esaurito).
5. *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17-19 giugno 1985*, Roma 1986, pp. 362.
6. Italia Judaica. «Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca». Atti del II convegno internazionale, *Genova 10-15 giugno 1984*, Roma 1986, pp. 336.
7. Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del seminario di studi, *Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 322.
8. Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del convegno. Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, *3-8 novembre 1986*, Roma 1987, tt. 2, pp. 862, tavv. 134.

9. Les documents diplomatiques. Importante source des études balkaniques. Actes de la Conférence scientifique internationale, *Tutzing-Munich, 4-6 mai 1986*, Roma 1988, pp. 216.
10. GUIDO MELIS, Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati, Roma 1988, pp. 306 (esaurito).
11. Italia Judaica. «Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione». Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986, Roma 1989, pp. 230 e 154 in ebraico, tavv. 64 (esaurito).
12. Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Perugia 11-14 maggio 1988, Roma 1989, tt. 2, pp. xxxiv, 1276, tavv. 75.
13. GIORGIO VACCARINO, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma 1989, tt. 2, pp. lxiv, 960, tavv. 18.
14. ALBERTO AQUARONE, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, a cura e con un saggio introduttivo di LUDOVICA DE COURTEN, Roma 1989, pp. 422.
15. Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno, Torino 11-13 settembre 1989, Roma 1991, tt. 2, pp. 824, tavv. 33.
16. Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale, Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986, Roma 1991, pp. 214.
17. Dal 1966 al 1986 interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra, Firenze 20-22 novembre 1986, Roma 1991, pp. 298, illustrazioni.
18. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, tt. 3, pp. xxii, 1116.
19. L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del seminario internazionale, Trieste 18-20 maggio 1988, Roma 1991, pp. 404 (esaurito).
20. ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 382, illustrazioni.
21. *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena*. Atti del convegno di studi, Pisa 19-20 maggio 1989, Roma 1992, pp. 338.
22. Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno, Roma, 7-10 giugno 1989, Roma 1992, pp. 554, tavv. 77.
23. Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989, Roma 1992, pp. 308.
24. *L'archivistica alle soglie del 2000*. Atti della conferenza internazionale, Macerata 3-8 settembre 1990, Roma 1992, pp. 354 (volume in vendita presso l'Università di Macerata).

25. Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988, Roma 1993, pp. 496, tavv. 16.
26. Italia Judaica. «Gli ebrei nell'Italia unita (1870-1945)». Atti del IV convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989, Roma 1993, pp. 564.
27. *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di MARIO SERIO, Roma 1993, pp. xvi, 612, illustrazioni.
28. All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814). Atti del convegno, Torino 15-18 ottobre 1990, Roma 1994, tt. 2, pp. 942, tavv. 48.
29. *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1994, pp. xii, 632 (in vendita presso Pacini editore).
30. Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990, Roma 1994, pp. 564.
31. Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992, Roma 1994, tt. 2, pp. xxvi, 992.
32. Italia Judaica. «Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492». Atti del V convegno internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992, Roma 1995, pp. 500, tavv. 30.
33. Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale, Lucca 20-25 gennaio 1989, Roma 1995, pp. 632.
34. Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del convegno, Potenza-Matera 5-8 settembre 1988, Roma 1995, tt. 3, pp. 2030.
35. Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione e valorizzazione. Atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989, Roma 1995, pp. 702 (esaurito).
36. Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991, Roma 1995, tt. 2, pp. 1338.
37. *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1498.
38. *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1278.
39. *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma 1996, pp. 420, ill. 55.
40. *Gli standard per la descrizione degli archivi europei: esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale, San Miniato, 31 agosto-2 settembre 1994*, Roma 1996, pp. 454.
41. *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1996, pp. x, 476 (in vendita presso Pacini editore).
42. NICO RANDERAAD, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*. Prefazione di GUIDO MELIS, Roma 1997, pp. 314.

43. Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna. *Atti del convegno, Torino, 21-24 ottobre 1991*, Roma 1997, pp. 782, ill.
44. *Le commende dell'Ordine di S. Stefano. Atti del convegno di studi, Pisa 10-11 maggio 1991*, Roma 1997, pp. 204.
45. Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma 1997, tt. 2, pp. 850.
46. Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito *dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, Roma 20 aprile 1995*, Roma 1998, pp. 232.
47. Italia Judaica. «Gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555)». Atti del VI convegno internazionale, *Tel Aviv, 18-22 giugno 1995*, Roma 1998, pp. 308.
48. *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in onore di Jole Mazzoleni*, Roma 1998, tt. 2, pp. xviii, 1032.
49. Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi. Atti del seminario di studio, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Roma 1999, pp. 344.
50. *Conferenza nazionale degli archivi, Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, Roma 1999, pp. 640.
51. Gli archivi per la storia dell'architettura. Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993, Roma 1999, tt. 2, pp. 818.
52. SANDRO TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma 1999, pp. XLIV, 338.
53. Archivi sonori. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995), Roma 1999, pp. 292.
54. LAURETTA CARBONE, *Economia e fiscalità ad Arezzo in epoca moderna. Conflitti e complicità tra centro e periferia nella Toscana dei Medici 1530-1737*, Roma 1999, pp. 336.
55. Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino. *Atti del convegno, Tolentino, 18-21 settembre 1997*, Roma 2000, pp. xii, 648.
56. Archivi audiovisivi europei. Un secolo di storia operaia. Convegno internazionale e rassegna di film inediti a cura dell'*Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Roma, 20-21 novembre 1998*, Roma 2000, pp. 292.
57. FILIPPO VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di DANIELA GRANA, Roma 2000, pp. xiv, 690.
58. ROBERTO LORENZETTI, *La scienza del grano. L'esperienza scientifica di Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra*, Roma 2000, pp. 378, ill.
59. IVANA AIT - MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 338.

60. *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di CARMELA BINCHI - TIZIANA DI ZIO, Roma 2000, pp. 454.
61. *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000, pp. 288.
62. La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici dei monumenti nazionali. Atti *del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998 e Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998*, Roma 2000, pp. 304.
63. *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 2000, pp. x, 610 (in vendita presso Pacini editore).
64. L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologia, interdisciplinarietà, prospettive. Atti del XXIII Congresso *internazionale di scienze genealogica e araldica, Torino, Archivio di Stato, 21-26 settembre 1998*, Roma 2000, tt. 2, pp. 1130.
65. Gli archivi dalla carta alle reti. Le fonti di archivio e la loro comunicazione. Atti del convegno, Firenze, 6-8 maggio 1996, Roma 2001, pp. 302.
66. Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa. Atti del Convegno, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di ANGELO SPAGGIARI - GIUSEPPE TRENTI, Roma 2001, tt. 2, pp. xxii, 1372, ill.
67. Labirinti di carte. L'archivio comunale: organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla circolare Astengo. *Modena, 28-30 gennaio 1998*, Roma 2001, pp. 544, ill.
68. Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI. Atti del convegno, Città del Vaticano - Roma, 1-4 dicembre 1999, Roma 2001, tt. 3, pp. 1046.
69. Medicina e ospedali, memoria e futuro. Aspetti e problemi degli archivi sanitari. Atti del convegno, Napoli, 20-21 dicembre 1996, Roma 2001, pp. xiv, 386.
70. L'emigrazione italiana 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma, 19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993, Roma 2002, tt. 2, pp. 1400.
71. La corte di Toscana dai Medici ai Lorena. Atti delle giornate di studio, Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti, 15-16 dicembre 1997, a cura di ANNA BELLINAZZI - ALESSANDRA CONTINI, Roma 2002, pp. 328, ill.
72. Principato ecclesiastico e riuso dei classici. Gli umanisti e Alessandro VI. Atti del convegno (Bari - Monte Sant'Angelo, 22-24 maggio 2000), a cura di DAVIDE CANFORA - MYRIAM CHIABÒ - MAURO DE NICHILLO, Roma 2002, pp. 464, tavole.
73. ÁRPAD VON KLIMÓ, *Tra Stato e società. Le élites amministrative in Italia e Prussia (1860-1918)*, edizione italiana a cura di MAURO TOSTI-CROCE, con un saggio introduttivo a cura di GUIDO MELIS, Roma 2002, pp. xviii, 296.
74. CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE LEGATORIA E RESTAURO DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Chimica e biologia applicate alla conservazione degli archivi*, Roma 2002, pp. 568.

75. PIERO D'ANGIOLINI, *Scritti archivistici e storici*, a cura di EZELINDA ALTIERI MAGLIOZZI, introduzione di CLAUDIO PAVONE, Roma 2002, pp. XXXVII, 604.
76. Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio - 4 febbraio 2000, a cura di GIORGIO TORI, Roma 2003, tomi 2, pp. 910.
77. *Luigi Fumi. La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita*, a cura di LUCIO RICCETTI e MARILENA ROSSI CAPONERI, Roma 2003, pp. 364.
78. *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana. Atti del convegno, Viterbo, 19-20 marzo 2001*, a cura di MYRIAM CHIABÒ - MAURIZIO GARGANO, Roma 2003, pp. 302, ill.
79. *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa. Atti del convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000)*, a cura di CARLA FROVA - MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, Roma 2003, pp. 364.
80. Ruggiero Bonghi. La figura e l'opera attraverso le carte dell'archivio privato. Atti del Convegno di studi, *Archivio di Stato, Napoli, 20-21 novembre 1998*, Roma 2004, pp. x, 364.
81. Storia, archivi, amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello. Bologna, *Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000*, a cura di CARMELA BINCHI - TIZIANA DI ZIO, Roma 2004, pp. 390, ill.
82. *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico. Atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001)*, a cura di MYRIAM CHIABÒ - ANNA MARIA OLIVA - OLIVETTA SCHENA, Roma 2004, pp. 394.
83. COMMISSION INTERNATIONALE DE DIPLOMATIQUE. X CONGRESSO INTERNAZIONALE, La diplomazia dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV). Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di GIOVANNA NICOLAJ, Roma 2004, pp. xvi, 556, ill.
84. *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Roma 2004, pp. 802.
85. GIUSEPPE CHIRONI, La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI), Roma 2005, pp. 395.
86. ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. I. Elementi strutturali*, a cura di CLAUDIO PAVONE, Roma 2006, pp. 580.
87. ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. II. Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, a cura di CLAUDIO PAVONE, Roma 2006, pp. 590.
88. ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. III. Le fonti documentarie*, a cura di CLAUDIO PAVONE, Roma 2006, pp. 890.
89. PAOLA MESCHINI, *Estimi e catasti del territorio reggiano*, Roma 2006, pp. 372.

90. Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di IRENE COTTA - ROSALIA MANNO TOLU, Roma 2006, tt. 2, pp. xxv, 934.
91. *Alle origini di Minerva trionfante*, I. *Cartografia della protoindustria in Campania (secc. XVI-XIX)*, t. I, a cura di GIUSEPPE CIRILLO - AURELIO MUSI; t. II, a cura di RENATO DENTONI-LITTA, Roma 2008, pp. 542, ill., 1 Cd-rom.
92. *Archivi e Comunità tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI - ANDREA GIORGI - STEFANO MOSCADELLI, Roma 2009, pp. xiv, 602.
93. Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato. *Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004*, a cura di ALFONSO ASSINI - PAOLA CAROLI, Roma 2009, pp. xiv, 528.
- 93 bis. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Francesco Crispi. Costruire lo Stato per dare forma alla Nazione*, a cura di ALDO G. RICCI - LUISA MONTEVECCHI, Roma 2009, pp. xii, 402.
95. Per una storia non antropocentrica. L'uomo e gli altri animali. Catalogo della mostra e Atti del convegno di studi, *Archivio di Stato di Salerno, maggio 2009*, a cura di EUGENIA GRANITO - FRANCESCO MANZIONE, Roma 2010, pp. x, 340.
96. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Gli archivi dell'agricoltura del territorio di Roma e del Lazio. Fonti per la storia agraria del paese*, a cura di STEFANO LEPRE, Roma 2009, pp. xiv, 474.
97. Gli archivi ispirano la scuola. Fonti d'archivio per la didattica. Terza giornata di studio per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino-Alto Adige. *Atti del convegno di studi, Trento, 21 novembre 2008*, a cura di GIOVANNA FOGLIARDI - GIOVANNI MARCADELLA, Roma 2010, pp. xxi, 144.
98. *Alle origini di Minerva trionfante*, II. *Città, corporazioni e protoindustria nel Regno di Napoli nell'età moderna*, a cura di FRANCESCO BARRA - GIUSEPPE CIRILLO - MARIA ANNA NOTO, Roma 2011, pp. 412.
99. ANTONIO PUCA, *Alle origini di Minerva trionfante*. III, *L'impossibile modernizzazione. L'industria di base meridionale tra liberismo e protezionismo: il caso Pietrarsa (1840-1882)*, Roma 2011, pp. 182.
100. I centocinquant'anni dell'Archivio di Stato di Siena. Direttori e ordinamenti. Atti della giornata di studio, *Archivio di Stato di Siena, 28 febbraio 2008*, a cura di PATRIZIA TURRINI - CARLA ZARRILLI, Roma 2011, pp. xiv, 200, ill.
101. JUDITH BOSCHI, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, Roma 2011, pp. xxxviii, 174 (CD allegato).
102. Leopoldo Cassese. Archivista e organizzatore di cultura. Seminari di studio in occasione del cinquantesimo anniversario *della scom-*

- parsa. L'Aquila 18 giugno 2010 - Salerno 20 ottobre 2010 - Atripalda (AV) 29 ottobre 2010*, a cura di FELICITA DE NEGRI - GIUSEPPE PENNELLA - LUIGI ROSSI, Roma 2011, pp. xv, 348.
103. GIUSEPPE CIRILLO, *Alle origini di Minerva trionfante, IV. Protoindustrie mediterranee: città e verlagsystem nel Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma 2012, pp. 270.
104. GIUSEPPE CIRILLO, *Verso la trama sottile. Feudo e protoindustria nel Regno di Napoli (secc. XVI-XIX)*, V, Roma 2012, pp. 279.
105. *Alle origini di Minerva trionfante, VI. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di IMMA ASCIONE - GIUSEPPE CIRILLO - GIAN MARIA PICCINELLI, Roma 2012, pp. 534.
106. *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare. Atti del convegno, Archivio di Stato di Roma, 7-9 novembre 2005*, a cura di MARINA CAFFIERO - ANNA ESPOSITO, Roma 2011, pp. VIII, 302.
107. MARIA ANNA NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "Stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, VII, Roma 2012, pp. 230.
108. GIUSEPPE CIRILLO, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, VIII, Roma 2012, pp. XIV, 274.
109. *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008*, a cura di ANDREA GIORGI - STEFANO MOSCADELLI - CARLA ZARRILLI, Roma 2012, pp. x, 1247, tomi 2.
110. *Alle origini di Minerva trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I Siti reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale (atti del convegno e mostra cartografica e documentaria), San Leucio, 6 aprile-2 maggio 2011*, a cura di GREGORIO ANGELINI - GIUSEPPE CIRILLO - GIAN MARIA PICCINELLI (in ricordo di Gaetano Liccardo), Roma 2013, pp. 360, ill.
111. *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di EURIDE FREGNI, Roma, 2014, pp. 310.
112. DIMITRI BRUNETTI, *L'archivio comunale dall'Unità al 1897. I manuali per i segretari comunali, i modelli di classificazione e la Circolare 17100-1 del 1885*, Roma 2016, pp. 376.
113. GIUSEPPE RESCIGNO, *Lo "Stato dell'Arte". Le corporazioni nel Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, Roma 2016, pp. 358.
114. ANGELO DI FALCO, *La pratica decide non già la teorica. Giovan Nicola Del Mercato, la baronia del Cilento e il buon governo del territorio (sec. XVII)*, Roma 2016, pp. 196.
115. *L'Italia a cento anni dalla Grande Guerra. Miti, interpretazioni, politiche industriali*, a cura di GIUSEPPE CIRILLO, Roma 2017, pp. 392.
116. *Antonio Sancio. Platea di Carditello*, a cura di FRANCESCO BARRA - ANTONIO PUCA, Roma 2018, pp. 216.

## FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La Depositeria del Concilio di Trento, I. Il registro di Antonio Manelli (1545-1549)*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. XII, 426.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Registro 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. XL, 160.
- III. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1973, pp. XIV, 570 (esaurito).
- IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di NICCOLÒ RODOLICO, Roma 1973, pp. XXXVIII, 222 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. XII, 258 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto 1426 - 30 aprile 1427)*, a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. XIV, 192, tavv. 7.
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le Liber Officialium de Martin V*, publié par FRANÇOIS-CHARLES UGINET, Roma 1975, pp. XII, 178.
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479). I. Gli anni 1323-1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 186 (esaurito).

## FONTI

- IX. *I registri della Catena del Comune di Savona, registro I*, a cura di DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. LXIV, 440 (esaurito).
- X. *I registri della Catena del Comune di Savona, registro II*, a cura di MARINA NOCERA - FLAVIA PERASSO - DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, tomi 2, pp. 1082 (esaurito).
- XI. *Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1990, pp. XLVIII, 490.
- XII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE, Roma 1992, pp. 412.
- XIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, a cura di ANTONELLA ROVERE, Roma 1994, pp. XVI, 492.
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di DANIELA FERRARI, introduzione di AMEDEO BELLUZZI, Roma 1992, tt. 2, pp. LIV, 1302.
- XV. *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, a cura di VITO TIRELLI - MATILDE TIRELLI CARLI, Roma 1993, pp. CXC, 524.

- XVI. ELENA AGA ROSSI, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, Roma 1993, pp. xvi, 476.
- XVII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola, I. L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di CARMELA COVATO - ANNA MARIA SORGE, Roma 1994, pp. 336.
- XVIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola, II. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, 1847-1928*, a cura di GABRIELLA CIAMPI - CLAUDIO SANTANGELI, Roma 1994, pp. 344.
- XIX. ANTONIO ROMITI, *L'Armarium Communis della Camara actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994, pp. CCCXLVIII, 410, tavole.
- XX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola, III. L'istruzione classica, 1860-1910*, a cura di GAETANO BONETTA - GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1995, pp. 442 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola, IV. L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di LUISA MONTEVECCHI - MARINO RAICICH, Roma 1995, pp. 642.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII (1338-1340)*, a cura di FRANCESCA KLEIN, prefazione di RICCARDO FUBINI, Roma 1995, pp. xxxviii, 482.
- XXIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1996, pp. xiv, 574.
- XXIV. *Lettere di Ernesto Bonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1941*, a cura di CARLO FANTAPPIÈ. Introduzione di FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, Roma 1997, pp. 300.
- XXV. IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1997, tt. 3, pp. vi, 2408, 16 illustrazioni.
- XXVI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - NACZELNA DYREKCJA ARCHIWÓW PÁNSTWOWYCH, *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940) / Dokumenty dotyczace historii stosunków polsko-wloskich (1918-1940)*, a cura di / opracowane przez MARIAPINA DI SIMONE - NELLA ERAMO - ANTONIO FIORI - JERZY STOCH, Roma 1998, tt. 2, pp. xxviii, 1616.
- XXVII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, 1/3*, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1998, pp. xiv, 612.
- XXVIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/4*, a cura di SABINA DELLACASA, Roma 1998, pp. xxx, 612.
- XXIX. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/5*, a cura di ELISABETTA MADIA, Roma 1999, pp. xx, 324.
- XXX. SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI CASERTA E BENEVENTO, *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta 1752-1773*, a cura di ANTONIO GIANFROTTA, Roma 2000, pp. xxiv, 326, illustrazioni.

- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, a cura di LAURA DE ANGELIS, prefazione di JOHN NAJEMY, Roma 2000, pp. 524.
- XXXII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/6*, a cura di MARIA BIBILINI, introduzione di ELEONORA PALLAVICINO, Roma 2000, pp. XLVI, 560.
- XXXIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. V. L'istruzione universitaria (1859-1915)*, a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI - MAURO MORETTI - ILARIA PORCIANI, Roma 2000, pp. 376.
- XXXIV. CARLO DI BORBONE, *Lettere ai sovrani di Spagna, I. 1720-1734*, a cura di IMMA ASCIONE, Roma 2001, pp. 510, ill.
- XXXV. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/7*, a cura di ELEONORA PALLAVICINO, Roma 2001, pp. x, 460.
- XXXVI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola, VI. L'istruzione agraria (1861-1928)*, a cura di ANNA PIA BIDOLLI - SIMONETTA SOLDANI, Roma 2001, pp. 688, ill.
- XXXVII. CARLO DI BORBONE, *Lettere ai sovrani di Spagna, II. 1735-1739*, a cura di IMMA ASCIONE, Roma 2002, pp. 538, ill.
- XXXVIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verbali del consiglio dei ministri della Repubblica Sociale Italiana, settembre 1943-aprile 1945. Edizione critica a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE*, Roma 2002, tt. 2, pp. CVI, 1612.
- XXXIX. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/8*, a cura di ELEONORA PALLAVICINO, Roma 2002, pp. XX, 412.
- XL. CARLO DI BORBONE, *Lettere ai sovrani di Spagna, III. 1740-1744*, a cura di IMMA ASCIONE, Roma 2002, pp. 592, ill.
- XLI. *La legislazione suntuaria, secoli XIII-XVI. Emilia Romagna*, a cura di MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, Roma 2002, pp. XXXIV, 734.
- XLII. *Il Liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di ADA GROSSI, Roma 2004, pp. XC-520.
- XLIII. *La legislazione suntuaria, secoli XIII-XVI. Umbria*, a cura di M. GRAZIA NICO OTTAVIANI, Roma 2005, pp. XXXVIII, 1134.
- XLIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola, VII. Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, a cura di SILVIA FRANCHINI - PAOLA PUZZUOLI, Roma 2005, pp. 526.
- XLV. POLITICA, FAZIONI, ISTITUZIONI NELL'«ITALIA SPAGNOLA» DALL'INCORONAZIONE DI CARLO V (1530) ALLA PACE DI WESTFALIA (1648). Coordinamento di Elena Fasano Guarini, *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621*, a cura di SILVANO GIORDANO, Roma 2006, pp. CIII, 248.
- XLVI. POLITICA, FAZIONI, ISTITUZIONI NELL'«ITALIA SPAGNOLA» DALL'INCORONAZIONE DI CARLO V (1530) ALLA PACE DI WESTFALIA (1648). Coordinamento di Elena Fasano Guarini, *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di MASSIMO CARLO GIANNINI - GIANVITTORIO SIGNOROTTO, Roma 2006, pp. CXIV, 326.

- XLVII. POLITICA, FAZIONI, ISTITUZIONI NELL'«ITALIA SPAGNOLA» DALL'INCORONAZIONE DI CARLO V (1530) ALLA PACE DI WESTFALIA (1648). Coordinamento di Elena Fasano Guarini, Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'«Italia spagnola» (1536-1648), I. 1536-1586, a cura di ALESSANDRA CONTINI - PAOLA VOLPINI, pp. LXXII, 446; II. 1587-1648, a cura di FRANCESCO MARTELLI - CRISTINA GALASSO, Roma 2007, pp. LXII, 608.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Il Tabulario della Magione di Palermo (1116-1643)*, a cura di ELISABETTA LO CASCIO, Roma 2011, pp. XIV, 556, ill.
- XLIX. Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani, a cura di FILIPPO DE VIVO - ANDREA GUIDI - ALESSANDRO SILVESTRI, Roma 2016, pp. LXII, 634.

## SUSSIDI

1. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, a cura di SANDRO CAROCCI - LIBERIANA PAVONE - NORA SANTRELLI - MAURO TOSTI-CROCE, con coordinamento di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1986, pp. XXVIII, 458 (esaurito).
2. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989, pp. 778.
3. CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la sigillographie*, Roma 1990, pp. 390, tavv. 12.
4. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, Roma 1991: I. *Le fonti archivistiche*, a cura di PAOLA CARUCCI - RAFFAELE SANTORO, t. 1, pp. 314; II. *Le fonti a stampa*, a cura di ANGELA GROPPI, tt. 4, pp. 1520.
5. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, I blasoni delle famiglie toscane conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani. Repertorio, a cura di PIERO MARCHI, Roma 1992, pp. XVIII, 556, tavv. 26 (esaurito).
6. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma 1992, pp. XXVI, 542.
7. *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, a cura di CHRISTOPH WEBER, Roma 1994, pp. 990.
8. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1991)*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI - ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, introduzione e indice dei fondi di PAOLA CARUCCI, Roma 1995, pp. 538.
9. Riconoscimento di predicati italiani e di titoli *nobiliari pontifici nella Repubblica italiana. Repertorio*, a cura di WALTER PAGNOTTA, Roma 1997, pp. 354.

10. HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di ANNA MARIA VOCI-ROTH, sotto gli auspici della ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PALEOGRAFI E DIPLOMATISTI, Roma 1998, pp. LXXXVI, 1424.
11. GIACOMO C. BASCAPÈ - MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1999, pp. XVI, 1064, illustrazioni e tavole [ristampa].
12. SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI, ROMA - HRVATSKI INSTITUT ZA POVIJEST ZAGREB, *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947) / Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.)*, a cura di / uredili AMLETO BALLARINI - MIHAEL SOBOLEVSKI, Roma 2002, pp. 702, ill.
13. DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1992-1998). Integrazioni e aggiornamenti*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI - ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, indice dei fondi di PAOLA CARUCCI, Roma 2002, pp. 426.

#### QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 84 (esaurito).
2. *L'archivio del Dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799-1814). Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 134 (esaurito).
3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 128 (esaurito).
4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
5. ELIO CALIFANO, *La fotoreproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
6. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei Comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 130 (esaurito).
7. G. COSTAMAGNA - M. MAIRA - L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII-XIV). (La triplice redazione dell'«instrumentum» genovese)*, Roma 1960, pp. 108 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 104 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli Archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 82 (esaurito).
10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 54 (esaurito).

11. BRUNO CASINI, *L'archivio del Dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 220 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 126 (esaurito).
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice-Inventario*, Roma 1962, pp. 72 (esaurito).
16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 184 (esaurito).
17. UBALDO MORANDI, *I giurisdicenti dell'antico Stato senese*, Roma 1962, pp. 78.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato*, Roma 1962, pp. 106.
19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 44 (esaurito).
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 192.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con Uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario*, Roma 1962, pp. 92 (esaurito).
22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei Comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 390 (esaurito).
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del Comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 42 (esaurito).
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 208 (esaurito).
25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella Biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 268.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV, 234.
28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 116, tavv. 8 (esaurito).
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 90.
30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86.

31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 250 (esaurito).
32. PASQUALE DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8 (esaurito).
33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860). (Origini formazione, consistenza)*, Roma 1964, pp. 138.
34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio «Medici-Este» dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del Comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 80.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 150, tavv. 9.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4.
38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 274.
40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie «Nápoles» delle «Secretarías provinciales» nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 168.
41. RAOUL GUÉZE, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96.
42. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 108.
43. SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato di rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94.
44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di PIETRO NEGRI, Roma 1976, pp. 86.
45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato, Inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1977, pp. 78.
46. LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della Repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 182 (esaurito).
47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di MARIA ROSARIA BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977, pp. 94 (esaurito).
48. PETER RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di SANDRO D'ANDREAMATTEO, prefazione di ISIDORO SOFFIETTI, Roma 1977, pp. 156 (esaurito).

49. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiarolo*, a cura di DOMENICA MASSAFRA PORCARO, Roma 1978, pp. XXII, 182 (esaurito).
50. ELVIRA GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. VIII, 240 (esaurito).
51. GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, pp. 66 (esaurito).
52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma 1984, pp. XXXIV, 178.
53. L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986, Roma 1987, pp. 176.
54. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di MARIA GUERCIO, Roma 1987, pp. 132.
55. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1988, pp. 164, tavv. 8.
56. CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO, *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, Roma 1989, pp. 204, tavv. 20 (esaurito).
57. ROSALIA MANNO TOLU, *Scolari italiani nello Studio di Parigi. Il «Collège des Lombards» dal XIV al XVI secolo ed i suoi ospiti pistoiesi*, Roma 1989, pp. 168, tavv. 17.
58. Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia. Oberste Justizstelle e Innerösterreichischer Hofkriegsrat, a cura di UGO COVA, Roma 1989, pp. 174.
59. *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990, pp. 114.
60. Correspondance politique et diplomatique du Ministère des affaires étrangères de France. Série Lucques. Inventario, a cura di GIORGIO TORI, Roma 1991, pp. 108.
61. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I, a cura di VINCENZO MONACHINO - EMANUELE BOAGA - LUCIANO OSBAT - SALVATORE PALESE, Roma 1990, pp. 300.
62. *Carte Stringher. Inventario*, a cura di FRANCO BONELLI - BONALDO STRINGHER JR., Roma 1990, pp. 148.
63. PIERO SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991, pp. 150.
64. *Bibliografia di Cesare Guasti*, a cura di FRANCESCO DE FEO, Roma 1992, pp. 282.
65. *Archivio Galimberti. Inventario*, a cura di EMMA MANA, Roma 1992, pp. 200.
66. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Archivio Vittorio Bodini. Inventario*, a cura di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO - MARGHERITA MARTELLI - RITA NOTARIANNI, Roma 1992, pp. 156.

67. FIORENZA GEMINI, *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale*, Roma 1992, pp. 168, tavv. 3.
68. COMUNE DI SAN MINIATO, *Guida generale dell'Archivio storico*, a cura di LUIGINA CARRATORI - ROBERTO CERRI - MARILENA LOMBARDI - GIANCARLO NANNI - SILVIA NANNIPIERI - ARIANNA ORLANDI - IVO REGOLI, Roma 1992, pp. 160.
69. ELEONORA SIMI BONINI, *Il fondo musicale dell'Arciconfraternita di S. Girolamo della Carità*, Roma 1992, pp. 230.
70. *Fonti per la storia della popolazione, II. Scritture parrocchiali della Diocesi di Trento*, Roma 1992, pp. 206.
71. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, a cura di GIULIA BARRERA - ALFREDO MARTINI - ANTONELLA MULÈ, prefazione di PAOLA CARUCCI, Roma 1993, pp. 226.
72. GEHUM TABAK, *I colori della città eterna. Le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX)*, Roma 1993, pp. 120, tavv. 20.
73. ANTONELLA PAMPALONE, *La cappella della famiglia Spada nella Chiesa Nuova. Testimonianze documentarie*, Roma 1993, pp. 142, tavv. 16.
74. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia, II*, a cura di VINCENZO MONACHINO - EMANUELE BOAGA - LUCIANO OSBAT - SALVATORE PALESE, Roma 1994, pp. 310.
75. *L'archivio storico dell'Istituto nazionale per la grafica - Calcografia (1826-1945). Inventario*, a cura di ANNA MARIA SORGE - MAURO TOSTI-CROCE, Roma 1994, pp. vi, 148, tavv. 12.
76. *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di LINDA GIUVA. *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di PATRIZIA GABRIELLI - VALERIA VITALE, Roma 1994, pp. xxxviii, 290.
77. Il «Sommario de' magistrati di Firenze» di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello *Stato fiorentino*, a cura di ARNALDO D'ADDARIO, Roma 1996, pp. 118.
78. *Gli archivi economici a Roma, Fonti e ricerche. Atti della giornata di studio di Roma, 14 dicembre 1993*, Roma 1997, pp. 144.
79. *Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia. Atti del convegno, Roma 16-17 marzo 1995*, Roma 1997, pp. 182.
80. ANTONELLA GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose», 1860-1890*, Roma 1997, pp. 318.
81. *Imaging Technologies for Archives. The Allied Control Commission Microfilm Project. Seminario*, Roma, 26-27 aprile 1996, a cura di BRUNA COLAROSSO, Roma 1997, pp. 196.
82. LUCIANA DURANTI, *I documenti archivistici. La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, Roma 1997, pp. viii, 232.

83. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA ARTIGIANATO DI RIETI - SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *L'archivio storico della Camera di commercio di Rieti. Inventario*, a cura di MARCO PIZZO, coordinamento e direzione scientifica di BRUNA COLAROSSO, Roma 1997, pp. 198.
84. L'archivio della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (Inchiesta Jacini), 1877-1885. *Inventario*, a cura di GIOVANNI PAOLONI - STEFANIA RICCI, Roma 1998, pp. VI, 184.
85. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, III, a cura di VINCENZO MONACHINO - EMANUELE BOAGA - LUCIANO OSBAT - SALVATORE PALESE, Roma 1998, pp. 146.
86. *Bibliografia di Alberto Aquarone*, a cura di LUDOVICA DE COURTEN, Roma 1998, pp. 84.
87. *Repertorium Iurium Comunis Cremonae (1350)*, a cura di VALERIA LEONI, Roma 1999, pp. 100.
88. La «Revue mensuelle d'économie politique» nelle lettere di Théodore Fix a Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, introduzione e cura di ALDO GIOVANNI RICCI, Roma 1999, pp. 166.
89. CECILIA PROSPERI, *Il restauro dei documenti di archivio. Dizionario dei termini*, Roma 1999, pp. 188.
90. La riproduzione dei documenti d'archivio. Fotografia chimica e digitale. Atti del seminario, Roma, 11 dicembre 1997, Roma 1999, pp. 120, illustrazioni.
91. *Archivi De Nava. Inventari*, a cura di LIA DOMENICA BALDISSARRO e MARIA PIA MAZZITELLI, Roma 1999, pp. 124.
92. ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Inventario dell'Archivio di Igino Brocchi, 1914-1931*, coordinato con le carte Volpi dell'Archivio centrale dello Stato, a cura di PIERPAOLO DORSI, prefazione di GIAN CARLO FALCO, Roma 2000, pp. XXVI, 202.
93. How Do You Know the Real Thing? Authentic Documents in the Electronic Age. Proceedings of the International Symposium, Vancouver, February 19, 2000, Roma 2001, pp. 194, ill.
94. *Gli archivi storici dei partiti politici europei. Atti del convegno, Roma, 13-14 dicembre 1996*, Roma 2001, pp. 188.
95. *Le biblioteche d'archivio. Atti della giornata di studi, Roma, 24 febbraio 1999*, a cura di SERENA DAINOTTO, Roma 2001, pp. 196.
96. ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI - ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *La storia e la privacy. Dal dibattito alla pubblicazione del codice deontologico. Atti del seminario di Roma, 30 novembre 1999, e testi normativi*, Roma 2001, pp. 140.
97. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Suppliche al Comune di Ancona (sec. XVI). Inventario*, a cura di GIANNI ORLANDI, Roma 2001, pp. 214, tavole f.t.
98. SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA, *Rivoluzioni. Una discussione di fine Novecento. Atti del convegno annuale SISSCO, Napoli, 20-21 novembre 1998*, a cura di DANIELA LUIGIA CAGLIOTI - ENRICO FRANCIA, Roma 2001, pp. XVII, 152.

99. ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO, *I pubblici spettacoli a Roma (1848-1870). Inventario*, a cura di ANGELA MARIA MONTANO, Roma 2001, pp. 108, ill.
100. *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*, introduzione [di] MARISA OMBRA, Roma 2002, pp. 160.
101. SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA, *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea. Atti del convegno annuale SISSCO, Padova, 2-3 dicembre 1999*, a cura di CARLOTTA SORBA, Roma 2002, pp. VIII, 232.
102. Manoscritti ebraici nell'Archivio di Stato di Pesaro. Catalogo con riproduzione del Mahazor francese di Pesaro, a cura di HILLEL M. SERMONETA - PIER FRANCESCO FUMAGALLI, introduzione di GIANFRANCO RAVASI, Roma 2002, pp. 122, t.f.t.
103. VALERIA DE SANTIS, Borsa di studio "Marcello Pacini". Marcello Pacini e la normativa in materia di beni culturali, Roma 2003, pp. 174.
104. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le carte Brichieri Colombi. Inventario analitico*, a cura di ERMINIO JACONA - PATRIZIA TURRINI, Roma 2003, pp. 210.
105. *L'archivio di Paola Masino. Inventario*, a cura di FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO, Roma 2004, pp. 228.
106. *Il Carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, a cura di PAOLA PINELLI, Roma 2006, pp. 158.
107. *L'archivio di Giovanna Zangrandi. Inventario*, a cura di MYRIAM TREVISAN, Roma 2005, pp. 174.
108. *L'archivio di Gianna Manzini. Inventario*, a cura di CECILIA BELLO MINCIACCHI - CLELIA MARTIGNONI - ALESSANDRA MIOLA - SABINA CIMINARI - ANNA CUCCHIELLA - GIAMILA YEHYA, Roma 2006, pp. 376, con Cd-rom.
109. *Archivio Marino Raicich. Inventario*, a cura di DANIELE MAZZOLAI. Presentazione di STEFANO MOSCADELLI, Roma 2007, pp. 346, ill.
110. *Una vita per gli archivi, Antonino Lombardo. Atti del seminario di studi (Venezia, 8 ottobre 2012)*, a cura di MARIA LUISA LOMBARDO, Roma 2014, pp. 112.
111. L'Ordine camaldolese dal Medioevo all'Età contemporanea nelle fonti degli Archivi di Stato italiani. Atti della giornata di studio in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), a cura di GIUSEPPE M. CROCE, Roma 2016, pp. 236.

## ARCHIVI ITALIANI \*

1. *Archivio di Stato di Cagliari*, coordinamento scientifico di MARIANELLA FERRAI COCCO ORTU, testi a cura di GIUSEPPINA CATANI, Roma 2001, pp. 48, ill.

---

\* Collana in coedizione con la Betagamma editrice, che ne cura anche la vendita.

2. *Archivio di Stato di Belluno*, a cura di GIUSTINIANA MIGLIARDI O'RIORDAN, con la collaborazione di LORIS ANNA DE LUCA - SILVIA MISCELLANEO, Roma 2001, pp. 48, ill.
3. *Archivio di Stato di Cosenza e Sezione di Castrovillari*, coordinamento scientifico di ASSUNTA CAIRO, testi a cura di SILVIA CARRERA, Roma 2001, pp. 46, ill.
4. *Archivio di Stato di Milano*, coordinamento generale di MARIA BARBARA BERTINI, coordinamento scientifico di MARINA VALORI, Roma 2001, pp. 96, ill.
5. *Archivio di Stato di Sassari*, a cura di ANNA SEGRETI TILOCCA, Roma 2001, pp. 48 ill.
6. *Archivio di Stato di Alessandria*, a cura di GIOVANNI MARIA PANIZZA, Roma 2001, pp. 48, ill.
7. *Archivio di Stato di Brindisi*, coordinamento scientifico di MARCELLA GUADALUPI - FRANCESCA CASAMASSIMA - ROSANNA SAVOIA, Roma 2001, pp. 48, ill.
8. *Archivio di Stato di Lecce*, coordinamento scientifico di ANNALISA BIANCO, testi a cura di GIUSEPPE BARLETTA - LILIANA BRUNO - ANTONIA PROTOPAPA, Roma 2001, pp. 48, ill.
9. *Archivio di Stato di Teramo*, coordinamento scientifico di CLAUDIA RITA CASTRACANE, Roma 2001, pp. 48, ill.
10. *Soprintendenza archivistica per la Calabria, Reggio Calabria*, coordinamento scientifico di FRANCESCA TRIPODI, testi a cura di ADA ARILLOTTA - FRANCESCA TRIPODI, Roma 2002, pp. 72, ill.
11. *Archivio di Stato di Viterbo*, coordinamento scientifico di AUGUSTO GOLETTI, testi di ANGELO ALLEGRINI - GIANCARLO ROSSINI - SIMONETTA FORTINI - ROSALBA DI DOMENICO, Roma 2002, pp. 48, ill.
12. *Archivio di Stato di Trieste con sintesi tedesca e slovena/Staatsarchiv Triest/Dravni arhiv Trst*, coordinamento scientifico della DIREZIONE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, testi di UGO COVA - PIERPAOLO DORSI - GRAZIA TATÒ, Roma 2002, pp. 96, ill.
13. *Soprintendenza archivistica per la Sardegna, Cagliari*, coordinamento scientifico di MARIA BONARIA LAI, Roma 2002, pp. 72, ill.
14. *Soprintendenza archivistica per la Puglia, Bari*, a cura di ROSALBA CATAACCHIO e MARIA GIUSEPPINA D'ARCANGELO, coordinamento scientifico di DOMENICA PORCARO MASSAFRA, Roma 2002, pp. 72, ill.
15. *Archivio di Stato di Massa e Sezione di Pontremoli*, coordinamento scientifico di OLGA RAFFO, testi di GIUSEPPINA BANI - ROBERTA LONGINOTTI - GRAZIELLA MATTEONI - BRUNO PENNUCCI - OLGA RAFFO - BIANCAMARIA RATTI, Roma 2002, pp. 48, ill.
16. *Archivio di Stato di Terni e Sezione di Orvieto*, coordinamento scientifico di ANNA PIA BIDOLLI, Roma 2003, pp. 72, ill.
17. *Archivio di Stato di Imperia e Sezioni di San Remo e Ventimiglia*, coordinamento scientifico e testi MARISTELLA LA ROSA, Roma 2003, pp. 72, ill.

18. *Archivio di Stato di Chieti e Sezione di Lanciano*, coordinamento scientifico [di] CARMINE VIGGIANI, testi [di] MIRIA CIARMA - ANNA-MARIA DE CECCO, Roma 2004, pp. 48, ill.
19. *Archivio di Stato di Reggio Calabria e Sezioni di Locri e Palmi*, testi di LIA DOMENICA BALDISSARRO, Roma 2004, pp. 48, ill.
20. *Archivio di Stato di Potenza*, coordinamento scientifico e introduzione [di] DONATO TAMBLE', testi [di] VALERIA VERRASTRO, Roma 2004, pp. 72, ill.
21. *Archivio di Stato di Siena. Museo delle Biccherne*, a cura di MARIA ASSUNTA CEPPARI - MARIA RAFFAELLA DE GRAMATICA - PATRIZIA TURRINI - CARLA ZARRILLI, coordinamento scientifico [di] CARLA ZARRILLI, Roma 2008, pp. 96, ill.
22. *Archivio di Stato di Ragusa e Sezione di Modica*, coordinamento scientifico [di] ANNA MARIA IOZZIA, Roma 2008, pp. 72, ill.
23. *Archivio di Stato di Grosseto*, coordinamento scientifico [di] FIORENZA GEMINI, Roma 2008, pp. 48, ill.
24. *Archivio di Stato di Bologna e Sezione di Imola*, coordinamento scientifico [di] ELISABETTA ARIOTI - MASSIMO GIANSANTE, Roma 2008, pp. 96, ill.
25. *Archivio di Stato di Messina*, coordinamento scientifico [di] Alfio Seminara, Roma 2008, pp. 48, ill.
26. *Archivio di Stato di Firenze*, coordinamento scientifico [di] PIERO MARCHI - CARLA ZARRILLI, Roma 2009, pp. 96, ill.
27. *Archivio di Stato di Roma*, a cura di MARIA ANTONIETTA QUESADA - LUISA SALVATORI, coordinamento scientifico [di] ANNA PIA BIDOLLI, Roma 2009, pp. 96, ill.
28. *Archivio di Stato di Bolzano*, a cura di HUBERT GASSER - HARALD TONIATTI - ARMIDA ZACCARIA, Roma 2009, pp. 46, ill.
29. *Archivio di Stato di Gorizia*, coordinamento scientifico [di] ADELE BRANDI, testo a cura di ANTONIETTA COLOMBATTI, Roma 2009, pp. 48, ill.
30. *Archivio di Stato della Spezia*, testo a cura di ANTONINO FARO, 2010, pp. 48, ill.
31. *Archivio di Stato di Bari e Sezioni di Barletta e Trani*, coordinamento scientifico [di] EUGENIA VANTAGGIATO, 2010, pp. 46, ill.
32. *Archivio di Stato di Perugia e Sezioni di Assisi, Foligno, Gubbio e Spoleto*, coordinamento scientifico [di] PAOLO FRANZESE, 2011, pp. 72, ill.
33. *Soprintendenza archivistica per l'Umbria*, coordinamento scientifico [di] MARIO SQUADRONI, 2011, pp. 72, ill.
34. *Archivio di Stato di Frosinone e Sezione di Anagni-Guarcino*, coordinamento scientifico di VIVIANA FONTANA, testi di VIVIANA FONTANA - ROSANNA CIANCHETTI - ONORINA RUGGERI - MARIA DE SORBO - GIULIO BIANCHINI - PAOLA LAURETTI - AUGUSTA CALDARONI - LEANDRO FRASCA - FRANCO NARDI - CHIARA D'ANDREA, Roma 2010, pp. 48, ill.

35. *Archivi di Stato di Nuoro e di Oristano*, coordinamento scientifico di CARLA FERRANTE, testi di CARLA FERRANTE - MICHELA PODDIGUE, Roma 2010, pp. 47, ill.
36. *Archivio di Stato di Udine*, coordinamento scientifico di ROBERTA CORBELLINI, testi di ROBERTA CORBELLINI - LUCIA STEFANELLI - LAURA CERNO, Roma 2010, pp. 48, ill.
37. *Archivio di Stato di Pescara*, coordinamento scientifico di ANTONELLO DE BERARDINIS, testi di ANGELA APPIGNANI - ANTONELLO DE BERARDINIS, Roma 2010, pp. 47, ill.
38. *Archivio di Stato di Pisa*, coordinamento scientifico di FIORENZA GEMINI, testi di ROSALIA AMICO, SUSANNA BOZZI - FLAVIA BUCCIERO - GIANCARLO DE FECONDO - CHRISTINE VALERIE PENNISON - MILLETTA SBRILLI - DANIELA STACCIOLI - GIOVANNA TANTI, Roma 2010, pp. 71, ill.
39. *Archivio di Stato di Cremona*, coordinamento scientifico di ANGELA BELLARDI, testi di ANGELA BELLARDI - VALERIA LEONI - MATTEO MORANDI - EMANUELA ZANESI, Roma 2010, pp. 47, ill.
40. *Archivio di Stato di Sondrio*, Roma 2010, pp. 48, ill.
41. *Archivio di Stato di Mantova*, coordinamento scientifico e testi di DANIELA FERRARI, Roma 2010, pp. 72, ill.
42. *Archivio di Stato di L'Aquila*, coordinamento scientifico di PAOLO MUZI - DANIELA NARDECCHIA, Roma 2010, pp. 96, ill.
43. *Archivio di Stato di Latina*, coordinamento scientifico di FLORIANO BOCCINI, Roma 2010, pp.48, ill.
44. *Archivio di Stato di Enna*, coordinamento scientifico di EMANUELE LEONE, Roma 2010, pp. 48, ill.
45. *Archivio di Stato di Modena*, coordinamento scientifico di EURIDE FREGNI - MARIA CARFÌ, Roma 2010, pp. 71, ill.
46. *Archivio di Stato di Benevento*, coordinamento scientifico di VALERIA TADDEO, Roma 2013, pp.71, ill.
47. *Archivio di Stato di Catania e Sezione di Caltagirone*, a cura di ANNA MARIA IOZZIA, coordinamento scientifico di CLAUDIO TORRISI, Roma 2013, pp. 96, ill.

#### PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

- MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*<sup>2</sup>, Roma 1954, pp. VIII, 750 (esaurito).
- MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 370 (esaurito).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Itinerari archivistici italiani*, opuscoli 21, Roma 1975-1995: *Organizzazione archivistica* (versione francese: *L'Administration des Archives d'Etat d'Italie*; versione inglese: *The State Archive Administration of Italy*), pp. 36; Archivio centrale

dello Stato, pp. 20; Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, pp. 20; Abruzzo Molise, pp. 24; Basilicata, pp. 16; Calabria, pp. 20; Campania, pp. 40; Emilia Romagna, pp. 60; Friuli Venezia Giulia, pp. 20; Lazio, pp. 40; Liguria, pp. 28; Lombardia, pp. 44; Marche, pp. 24; Piemonte, pp. 36; Puglia, pp. 20; Sardegna, pp. 20; Sicilia, pp. 40; Toscana, pp. 80; Trentino Alto Adige, pp. 20; Umbria, pp. 24; Veneto, pp. 88.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di GIORGIO TORI - ARNALDO D'ADDARIO - ANTONIO ROMITI, Prefazione di VITO TIRELLI, Lucca 1980, pp. XX, 748; VIII, *Archivi gentilizi*, a cura di LAURINA BUSTI - SERGIO NELLI, direzione e coordinamento di GIORGIO TORI, Lucca 2000, pp. xvi, 746.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. xviii, 1042; II (F-M), Roma 1983, pp. xvi, 1088; III (N-R), Roma 1986, pp. xiv, 1302; IV (S-Z) Roma 1994, pp. xvi, 1412.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria*, a cura dell'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma 1982, pp. xxxii, 286, tavv. 146.

GIACOMO C. BASCAPÈ, MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. xvi, 1064, illustrazioni e tavole (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di LUIGI BORGIA - ENZO CARLI - MARIA ASSUNTA CEPPARI - UBALDO MORANDI - PATRIZIA SINIBALDI - CARLA ZARRILLI, Roma 1984, pp. viii, 390, tavv. 139.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965-1986)*, Roma 1987, pp. 434 (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Exempla Studii Bononiensis*, Roma 1988, tavv. 16.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato. Catalogo della mostra*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI - ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, Roma 1989, pp. xviii, 56.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di GIUSEPPE FELLONI, Presentazione, Roma 1989, pp. 36; II, *Affari generali*, Roma 2001, t. 1°, pp. 386; III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. 1°, pp. 406; Roma 1991, t. 2°, pp. 382; t. 3°, pp. 382; t. 4°, pp. 382; Roma 1992, t. 5°, pp. 382; Roma 1993, t. 6°, pp. 396; IV, *Debito pubblico*, Roma 1989, t. 1° e 2°, pp. 452 e 440; Roma 1994, t. 3°, pp. 380; t. 4°, pp. 376; t. 5°, pp. 378; Roma 1995, t. 6°, pp. 380; Roma 1996, t. 7°, pp. 376; t. 8°, pp. 406.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Agenda 1989: La cartografia; 1990: L'iconografia araldica; 1991: Il sigillo; 1992: La «scoperta» del Nuovo Mondo; 1993: L'Europa; 1994: La miniatura; 1995: La*

II guerra mondiale; 1996: Lo sport; 1997: Il tesoro degli Archivi; 1998: La presenza femminile nelle carte d'archivio; 1999: La scienza negli archivi; 2000: Gli archivi; 2001: La musica; 2002: L'alimentazione; 2003: La circolazione monetaria; 2004: I beni culturali; 2005: L'acqua; 2006: L'arte moderna; 2007: Il gioco; 2008: Feste e folklore; 2009: L'infanzia; 2010: La moda; 2011: Archivi di impresa.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un granducato. Catalogo e mostra documentaria, Firenze 31 maggio - 31 luglio 1991*, Roma 1991, pp. 430, tavv. 161.

*Pane e potere. Istituzioni e società in Italia dal medioevo all'età moderna. Catalogo*, a cura di VINCENZO FRANCO - ANGELA LANCONELLI - MARIA ANTONIETTA QUESADA, Roma 1991, pp. 266, illustrazioni.

Les archives nationales ou fédérales. Systèmes, problèmes et perspectives. Actes de la XXVI Conférence internationale de la Table Ronde des Archives, Madrid 1989 / The National or Federal Archives. Systems, Problems and perspectives. *Proceedings of the 26th International Conference of the Rounde Table on Archives, Madrid 1989*, Roma 1991, pp. 354.

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, *Camillo Cavour. Diari (1833-1856)*, a cura di ALFONSO BOGGE, Roma 1991, tt. 2, pp. 810.

Les archives et les archivistes au service de la protection du patrimoine culturel et naturel. Actes de la vingt-septième Conférence internationale de la Table Ronde des Archives, Dresde 1990 / Archives and archivists serving the protection of the cultural and natural heritages. Proceedings of the twenty-seventh International Conference of the Rounde Table on Archives, Dresden 1990, Roma 1993, pp. 186.

*Archives before Writing. Proceedings of the International Colloquium, Oriolo Romano, October 23-25, 1991*, edited by PIERA FERIOLI - ENRICA FIANDRA - GIAN GIACOMO FISSORE - MARCELLA FRANGIPANE, Roma 1994, pp. 416 (in vendita presso Scriptorium - Settore Università G.B. Paravia, via Piazzini 17, 10129 Torino).

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Securitas et tranquillitas Europae*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI - MARCO CARASSI - CHIARA CUSANNO, con la collaborazione di BENEDETTA RADICATI DI BROZOLO, Roma 1996, pp. 320, illustrazioni.

Administration in Ancient Societies. Proceedings of Session 218 of the 13th International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences, Mexico City, July 29 - August 5, 1993, edited by PIERA FERIOLI - ENRICA FIANDRA - GIAN GIACOMO FISSORE, Roma 1996, pp. 192 (in vendita presso Scriptorium - Settore Università G.B. Paravia).

*L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, a cura di MANUELA CACIOLI - ANTONIO DENTONI-LITTA - ERILDE TEREZONI, Roma 1996, pp. 418.

*Wipertus Hugo Rüdte de Collenberg. L'archivio e la biblioteca di un genealogista e araldista*, a cura di GIOVANNA ARCANGELI, s.n.t. [1998], pp. 64.

*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di FRANCA LEVEROTTI, I, *1450-1459*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 1999, pp. XX, 576; II, *1460*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 494; III, *1461*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 470; IV, *1462*, a cura di

- ISABELLA LAZZARINI, Roma 2002, pp. 448; V, 1463, a cura di MARCO FOLIN, Roma 2003, pp. 530; VI, 1464-1465, a cura di MARIA NADA COVINI, Roma 2001, pp. 568; VII, 1466-1467, a cura di MARIA NADA COVINI, Roma 1999, pp. 492; VIII, 1468-1471, a cura di MARIA NADA COVINI, Roma 2000, pp. 688; XI, 1478-1479, a cura di MARCELLO SIMONETTA, Roma 2001, pp. 586; XII, 1480-1482, a cura di GIANLUCA BATTIONI, Roma 2002, pp. 666; XV, 1495-1498, a cura di ANTONELLA GRATI - ARTURO PACINI, Roma 2003, pp. 496.
- Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts. Proceedings of the International Colloquium, *Naples, February 29-March 2, 1996*, edited by MASSIMO PERNA, Roma 2000, pp. 436 (in vendita presso Scriptorium - Settore Università G. B. Paravia, via Piazzzi, 17 10129 Torino).
- Carte da legare. Dai luoghi della follia, Roma, Comprensorio Santa Maria della Pietà, 5 ottobre - 31 ottobre 2000. Città di Castello, Edimond, 2000, pp. 80, ill. In testa al front.: Ufficio centrale per i beni archivistici; Soprintendenza archivistica per il Lazio; ASL Roma E, Centro studi e ricerche. Con il patrocinio del Ministero della Sanità.
- Scritti di teoria archivistica italiana. Rassegna bibliografica*, a cura di ISABELLA MASABÒ RICCI - MARCO CARASSI, Roma 2000, pp. 200.
- Lo "spettacolo maraviglioso". Il Teatro della Pergola: l'opera a Firenze. Archivio di Stato di Firenze, 6 ottobre - 30 dicembre 2000. *Catalogo*, a cura di M. DE ANGELIS - E. GARBERO ZORZI - L. MACCABRUNI - P. MARCHI - L. ZANGHERI, Roma-Firenze, UCBA - Pagliai Polistampa, 2000, pp. 236, ill. (in vendita presso Pagliai Polistampa, via S. Maria 27/r, 50125 Firenze).
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Vinicio Berti. Diari e lettere (1942-1952), a cura di LUISA MONTEVECCHI, in appendice Catalogo della mostra: Vinicio Berti. Dallo studio di un artista: carte e dipinti, Archivio centrale dello Stato, 5 dicembre 2000 - 30 giugno 2001, Roma 2000, pp. 146, ill.
- Piero Gobetti e Felice Casorati, 1918-1926*, Roma, Direzione generale per gli archivi - Milano, Electa, 2001, pp. 112, ill.
- COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLE NASCITE DI CARLO E NELLO ROSSELLI, *Carlo e Nello Rosselli. Catalogo delle mostre ed edizione di fonti*, I. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, FIRENZE, Lessico familiare. Vita, cultura e politica della famiglia Rosselli all'insegna della libertà, Firenze, 14 maggio - 14 giugno 2002, catalogo a cura di ZEFFIRO CIUFFOLETTI - GIAN LUCA CORRADI, mostra a cura di ARTEMISIA CALCAGNI ABRAMI - LUCIA CHIMIRRI - GIAN LUCA CORRADI, pp. XXII, 126, ill.; II. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Un'altra Italia nell'Italia del fascismo. Carlo e Nello Rosselli nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato, Roma, 26 giugno 2002 - 31 maggio 2003, mostra, catalogo, ed edizione delle fonti a cura di MARINA GIANNETTO, pp. XXVI, 312, ill., Roma, Direzione generale per gli archivi; Edimond, 2002.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, Cinquant'anni di attività editoriale. Le pubblicazioni dell'Amministrazione archivistica (1951-2000). Catalogo, a cura di ANTONIO DENTONI-LITTA - ELENA LUME - MARIA TERESA PIANO MORTARI - MAURO TOSTI-CROCE, Roma 2003, pp. XXXVIII, 492, t.f.t.
- FLAVIO MANGIONE, *Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare*, Roma 2003, pp. XXIII, 514, ill.

- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, I, a cura di ANTONIO DENTONI-LITTA - ISABELLA MASSABÒ RICCI, Roma 2003, pp. xxx, 316, tavv.
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA. DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI - ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO - BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVISO, *Gli estimi della Podesteria di Treviso*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI - ERMANNO ORLANDO, Roma 2006, pp. 908, con Cd-rom.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Le pubblicazioni dell'Amministrazione archivistica. Aggiornamento (2001-2005). Catalogo*, a cura di ELENA LUME - MARIA TERESA PIANO MORTARI, Roma 2008, pp. 263.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato. I (1861-1918)*, a cura di MAURIZIO CASSETTI, con saggio storico-archivistico di ELIO LODOLINI, Roma 2008, pp. xxiv, 810, ill.
- «Padre mio dolce». *Lettere di religiosi a Francesco Datini. Antologia*, a cura di SIMONA BRAMBILLA, Roma 2010, pp. cliii, 414.
- Repertorio del personale degli Archivi di Stato, II (1919-1946)*, a cura di MAURIZIO CASSETTI - UGO FALCONE - MARIA TERESA PIANO MORTARI, con saggio storico-archivistico di ELIO LODOLINI, Roma 2012, pp. xxii, 761.
- Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia*, a cura di MICHELE DI SIVO, Roma 2013, pp. 118.
- Linee guida per la prevenzione dei rischi e la reazione alle emergenze negli Archivi*, a cura di CECILIA PROSPERI - MONICA CALZOLARI, Roma 2014, pp. 65.
- Archivi memoria di tutti. Le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo*, a cura di TOMASO MARIO BOLIS - MARIA LUCIA XERRI, Roma 2014, pp. 132.
- Schegge di storia. Salerno e l'operazione Avalanche. Documenti, diari, memorie e reperti. Catalogo della mostra, Archivio di Stato di Salerno, aprile-dicembre 2013*, a cura di RENATO DENTONI-LITTA, Roma 2014, pp. 344.
- MASSIMO M. AUGELLO, *Gli economisti accademici italiani dell'Ottocento. Una storia "documentale"*, I, *Economisti*, tomi 3, pp. 3551; II, *Indici*, pp. 445, Roma 2013.

#### QUADERNI DIDATTICI

- MARIA LUISA BARROVECCHIO SAN MARTINI, *Il tribunale criminale del governatore di Roma (1512-1809)*, Roma 1981, pp. 18 (esaurito).
- GUIDO GUERRA, *Le sale di studio e di consultazione*, Roma 1981, pp. 8 (esaurito).
- LUCIO LUME, *Il servizio tecnologico presso gli Archivi di Stato italiani*, Roma 1981, pp. 50 (esaurito).
- MARIA GRAZIA RUGGIERO PASTURA, *L'archivio della computisteria generale della Camera apostolica dopo la riforma di Benedetto XIV (1744): ipotesi di ricerca*, Roma 1981, pp. 86 (esaurito).
- CATELLO SALVATI, *Esempi di scritture tipiche dell'Italia meridionale: la scrittura curiale di Amalfi e Ravello*, Roma 1981, pp. 32, tavv. 16 (esaurito).
- VERA SPAGNUOLO, *Il catasto gregoriano di Roma ed agro romano. Guida alla ricerca archivistica*, Roma 1981, pp. 14, tavv. 16 (esaurito).

## ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto della Direzione generale Archivi da case editrici private, che ne curano, pertanto, anche la vendita.

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario, 1815-1859*, I-XVII, a cura della COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, Bologna, Zanichelli - Firenze, Olschki, 1962-2005; *Appendice A (1837-1843)*, a cura di GIOVANNI SILENGO, Firenze, Olschki, 2006.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *The Lucca Codex. Codice Mancini. Introductory Study and Facsimile Edition*, by JOHN NADAS and AGOSTINO ZIINO, Lucca, Libreria Musicale Italiana Editrice, 1990, pp. 228, tavole (Ars Nova, 1).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di GABRIELLA CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp. 254, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di LUCIO LUME, Firenze, Nardini, 1992, pp. 286, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. XII, 328, tavv. 94.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI - MARIA GATTULLO, Firenze, Nardini, 1994, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di ROSALIA MANNO TOLU - ANNA BELLINAZZI, Firenze, Nardini, 1995, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Firenze, Nardini, 1995, pp. 238, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium memoria archiva. Il tesoro degli archivi*, Roma, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio - 24 aprile 1996, Roma, De Luca, 1996, pp. XIV, 304, tavole.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *L'Archivio di Stato di Firenze. La memoria storica di tredici secoli*, a cura di ROSALIA MANNO TOLU - ANNA BELLINAZZI, Firenze, Nardini, 2002, pp. 224, ill. (anche versione inglese).

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, La Società Generale Immobiliare Sogene. Storia, archivio, testimonianze. Atti della giornata di studio. Roma, Archivio centrale dello Stato, 16 novembre 2000, a cura di PAOLA PUZZUOLI, Roma, Palombi, 2003, pp. 192, ill.

## IL MONDO DEGLI ARCHIVI

Strumento di informazione e dibattito dell'Associazione nazionale archivistica italiana edito con il sostegno della Direzione generale per gli archivi.

Dal 1999 periodico quadrimestrale su supporto cartaceo.

Da aprile 2006 on line: [www.ilmondodegliarchivi.org](http://www.ilmondodegliarchivi.org).

Da aprile 2016 il notiziario è realizzato in collaborazione con l'Istituto centrale per gli archivi (Icar) e con la Redazione del San, il portale del Sistema archivistico nazionale.

---

GINO FAMIGLIETTI, *direttore responsabile*

*Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 479 del 22 novembre 2005*

---

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

da De Luca Editori d'Arte srl - Via di Novella, 22 - 00199 Roma

ISBN 978-88-6557-442-3